

Università degli Studi di Milano

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lettere

**LA FORTUNA EDITORIALE E LA FORTUNA CRITICA DEL PIERRE DI
HERMAN MELVILLE**

Relatore: Chiar.mo Prof. Luigi Sampietro

Correlatore: Chiar.mo Prof. Giorgio Montecchi

Tesi di Laurea di:

Vincenzo Ugo Fidomanzo

Matr. n° 282842

Anno Accademico 1992/1993

INDICE GENERALE

Introduzione	1
- Note	4
Abbreviazioni utilizzate nel testo	7
 <u>Parte prima:</u>	
La fortuna editoriale	10
- Note	19
Le edizioni	24
- Note	40
- Schede	46
Le traduzioni	69
- Note	81
- Schede	87
 <u>Parte seconda:</u>	
La fortuna critica	98
- Note	104
La critica contemporanea	108
- Note	113

Le recensioni	116
- Note	152
- Schede	166
Studi di tipo diverso (fino al 1891-92)	190
- Note	192
- Schede	194
Dal 1892 agli anni Venti	198
- Note	205
- Schede	209
Dagli anni Trenta agli anni Cinquanta	229
- Note	233
- Schede	235
Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta	249
- Note	263
- Schede	268
Addenda anni Novanta - Schede	352
Indici	356

INTRODUZIONE

Con questo studio mi sono proposto di documentare la fortuna editoriale e critica del romanzo Pierre; or, the Ambiguities di Herman Melville, scritto e pubblicato nel 1852 dopo il suo capolavoro Moby-Dick.

Si tratta di una ricerca di carattere bibliografico, che si è posta come preciso limite un esame analitico di tutti gli scritti critici (1) - quale che ne sia la lunghezza e il valore - che hanno come argomento esclusivo questo libro.

Riferimenti più o meno consistenti a quest'opera si trovano, come è ovvio, anche in altri studi della sterminata bibliografia melvilliana (2).

Per mostrare la fortuna editoriale del Pierre ho presentato il susseguirsi di edizioni e ristampe (purtroppo non tirature e stati) (3) più o meno fedeli del testo in oggetto, dalla data della prima pubblicazione avvenuta nel 1852 a New York (Harper and Brothers) ad oggi. Ho pure elencato le descrizioni bibliografiche delle non numerose traduzioni.

Per documentarne invece la fortuna critica ho enumerato le schede di recensioni, articoli, dissertazioni di laurea, spesso fornite di brevi note sul contenuto (4) secondo un ordine cronologico.

Ho corredato la mia bibliografia di alcuni indici: per autori, per soggetti, dei titoli dei periodici.

La critica ottocentesca e quella dei primi decenni del XX secolo avevano una intonazione meno specialistica di quella attuale. Avveniva spesso che di un'opera si scrivesse all'interno della trattazione più generale sulla letteratura di un periodo o di un'area geografica. Per questa ragione m'è sembrato utile registrare alcune parti di testo o documenti non autonomi di quella fase storica (5).

Questa è, forse, la più significativa violazione dell'assunto iniziale: quello di segnalare soltanto contributi sul Pierre.

Il corpo del mio studio, costituito da note, citazioni, abstracts e descrizioni bibliografiche, andava organizzato. Per farlo, per sistemare questa quantità di dati bibliografici, per una gran parte secondari, ho adottato le tecniche suggerite da Fredson Bowers.

Bowers, autore dei Principles of Bibliographical Description (6), nella voce "Bibliography" della Encyclopaedia Britannica (7) definisce la bibliografia - secondo i dettami del nostro tempo - come una disciplina che copre tuttora una troppo vasta fascia di attività ed operazioni per essere riconosciuta e definita univocamente. Ma osserva altresì: "the word bibliography is ordinarily associated with two sets of activities: (1) enumerative (or systematic) bibliography, the listing according to some system or reference scheme of books that have a formal relationship; and (2) analytical (or critical) bibliography, the examination of books as tangible objects with a view to the recovery of the details of the physical process of their manufacture, and the analysis of the effect of this production process on the physical characteristics of any specific copy of a book."

La bibliografia analitica si suddivide ulteriormente in altre due forme: la forma (a) la cosiddetta bibliografia descrittiva e quella (b) la complessa e scrupolosa bibliografia testuale (8).

La bibliografia testuale, nel mondo anglosassone, per ragioni storiche e tecniche che sarebbe fuori luogo analizzare in questa sede, riveste ormai il ruolo giocato nel nostro paese dalla filologia (9).

La mia bibliografia vuole essere enumerativa o sistematica in quanto presenta il materiale critico sul Pierre. In più vuole essere descrittiva, in ogni sua parte, dalla semplice citazione di un breve articolo alla più completa ed approfondita descrizione di una copia di un testo.

La mia bibliografia non si propone di essere testuale, però, di ciò si sono già accuratamente occupati studiosi come

G. Thomas Tanselle (10), Harrison Hayford, Hershel Parker ed altri (11).

Tuttavia questo lavoro in qualche modo si colloca tra la bibliografia analitica e la bibliografia testuale.

(1) Note, recensioni, articoli, papers, dissertazioni Ph. D.

(2) Si vedano quindi: Leland R. Phelps. Melville's Foreign Reputation. A Research Guide. Boston : G. K. Hall, 1983. 325 p.; Brian Higgins. Herman Melville. An annotated bibliography. Volume I: 1846-1930. Boston: G. K. Hall, 1979. xxiii, 397 p.; Volume II: 1931-1960 con il titolo Herman Melville. A reference guide. New York: McMillan, 1987 (ma nella collezione "Hall Reference" ; Herman Melville: A Reference Bibliography 1900-1972 with selected Nineteenth Century Materials. Compiled by Beatrice Ricks and Joseph D. Adams. Boston: G. K. Hall, 1973. xxi, 532 p.; Tyrus Hillway-Hershel Parker. Directory of Melville Dissertations. Folcroft, PA : Folcroft Library Editions, 1971. [Repr. dell'ed. 1962]; Hershel Parker ed. The Recognition of Herman Melville. Selected Criticism since 1846. Ann Arbor, 1967; Hugh W. Hetherington. Melville's Reviewers. British and Americans 1846-1891. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1961. Per il quinquennio 1952-1957 si veda: Melville Bibliography 1952-1957. Compiled by the Bibliographical Committee of the Melville Society. Providence, RI: Providence Public Library, 1959. In Italia, negli anni Settanta, è comparsa pure di Giuseppe Lombardo, "Criticism of Herman Melville, 1972-'77: A Preliminary Annotated Check-list", in The Blue Guitar, III-IV, n.3-4(1977-78), pp. 231-391.

(3) Dei quali peraltro non si hanno notizie. Stato viene definito da Tanselle: "In bibliographical terminology, a state refers to any part of a copy of a book that differs, at the time of such release, from the corresponding part of other copies, within the same issue or impression, as a result of an error or the correction of an error, or for any other reason that causes the publisher not to call attention to the difference as a discrete publishing effort" nel suo "The Concept of Ideal Copy" in Studies in Bibliography, 33(1980), alle pp. 27-28. Ma, più specifico sull'argomento si veda sempre di G. Thomas Tanselle, "The Bibliographical Concepts of Issue and State", in Papers of the Bibliographical Society of America (PBSA), 69(1975), pp. 17-66.

(4) Alla voce "Abstracting and Indexing" dell'ALA World Encyclopaedia of Library and Information Services. 2nd ed.

Chicago ; London: American Library Association ; Adamantine Press Limited, 1986, alla p. 2 così viene definito un abstract: "An abstract is an abbreviated, accurate representation of the contents of a document," as defined by the American National Standards Institute."; e ancora: "'fewer words, yet retaining the sense'". Esistono grosso modo tre tipi di abstract: (a) l'informativo, (b) l'indicativo o descrittivo e (c) la annotazione che, con poche parole fornisce una indicazione sul contenuto del documento. In questa sede compaiono esempi di tutte e tre queste categorie. Ma non sempre mi è stato possibile includere abstracts, seppur brevi, sul contenuto dei contributi citati. Va pure ricordato il fatto che non sempre il titolo di tali contributi è evocativo del loro soggetto o del modo in cui tale soggetto è stato studiato. Sulla redazione di sunti descrittivi si vedano: Harold Borko-Charles Bernier. Abstracting Concepts and Methods. Academic Press, 1975. 250 p.; Robert Collison. Abstracts and Abstracting Services. Santa Barbara, Calif.; Oxford: American Bibliographical Center ; Clio Press, 1971; Edward T. Crammins. The Art of Abstracting. Philadelphia, PA: ISI press, 1982; American National Standards Institute. American National Standard for Writing Abstracts. [Approvato nel 1970 e riveduto nel 1979; ANSI Z39.14-1979]. Esistono pure delle norme ISO sulla redazione di abstract dal titolo Documentation - Analyse pour les publications et la documentation, ISO 214/1976.

(5) Ma non soltanto di quel periodo. Più avanti segnalerò queste rare eccezioni.

(6) Fredson Thayer Bowers. Principles of Bibliographical Description. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1949. [Il saggio è nuovamente pubblicato come 2a ed. Post Falls: Omnigraphics Ltd., 1987 (Saint Paul's Bibliographies)].

(7) Voce che comparve sul terzo volume (Balfour to Both) dell'edizione pubblicata a Chicago-London-Toronto-Geneva-Sydney-Tokyo-Manila da William Benton nel 1967 alle pp. 588-592.

(8) Ronald B. McKerrow, predecessore di F. T. Bowers, e il suo classico Introduction to Bibliography del 1927; Walter W. Greg con il suo "The Rationale of the Copy-Text", ad esempio, già discusso nel 1949 a un congresso dello English Institute a New York ma pubblicato in Studies in Bibliography, 3(1950-51), pp. 19-36 e ora raccolto in The Collected Papers of Sir Walter Greg. J. C. Maxwell ed. Oxford: Clarendon Press, 1966;

Charlton Hinman con i suoi accurati studi delle opere di Shakespeare, penso alla sua scrupolosa collazione di 78 esemplari dell'edizione del 1623; Julian Boyd con il suo studio della Bibbia di Gutenberg della collezione Scheide in The Scheide Library del 1947; Philip Gaskell e il suo A New Introduction to Bibliography. Oxford: Clarendon Press, 1972; David Shaw, "A Sampling Theory for Bibliographical Research", in Library, 5th ser., 27(1972), pp. 310-319; Conor Fahy, per esempio il suo articolo "Una nuova tecnica per collazionare esemplari della stessa edizione", in La Bibliofilia, 87, 1(1985), pp. 65-68; G. Thomas Tanselle (quest'ultimo figura tra l'altro tra i curatori dell'edizione critica della Northwestern-Newberry delle opere di Melville) "The Editorial Problem of Final Authorial Intention", in Studies in Bibliography, 29(1976), pp. 167-211 oppure "Descriptive Bibliography and Library Cataloguing", in Studies in Bibliography, 30(1977), pp. 1-56.

(9) Encyclopaedia Britannica, op. cit., p. 588; ma si veda pure sull'argomento l'articolo di Conor Fahy "Introduzione alla 'bibliografia testuale'" in La Bibliofilia, 82, n. 2(1980), pp. 151-181. Non vanno comunque dimenticati gli studi del già citato Charlton Hinman, studioso che, per meglio studiare le edizioni shakespeariane, ideò pure un apparecchio per agevolare la collazione: lo Hinman Collating Machine, appunto. Il più giovane G. Thomas Tanselle, come si ricorderà, tra i curatori dell'edizione critica delle opere di Melville della Northwestern-Newberry è pure il sottile scandagliatore del concetto di "ideal copy" che tanta parte avrà negli studi più recenti di bibliografia. Si veda il suo articolo "The Concept of Ideal Copy", in Studies in Bibliography, 33(1980), pp. 18-53.

(10) Tanselle è pure autore di una Guide to the Study of United Imprints in 2 volumi. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1971. Opera contemporanea all'edizione critica NN del Pierre. Si veda pure il suo più recente The Editing of Historical Documents. Charlottesville: University of Virginia Press, 1978.

(11) I curatori della Northwestern-Newberry edition. Parker, tra l'altro, con Brian Higgins è curatore dell'antologia critica Critical Essays on Herman Melville's "Pierre; or, The Ambiguities". Boston: G. K. Hall, 1983.

Abbreviazioni utilizzate nel testo

<u>ABELL</u>	<u>Annual Bibliography of English Language and Literature, 1921-</u>
<u>AES</u>	<u>Abstracts of English Studies, 1(1958)-</u>
<u>ALS</u>	<u>American Literary Scholarship, 1965-</u>
<u>BAL</u>	<u>Bibliography of American Literature.</u> Compiled by Jacob Blanck for the Bibliographical Society of America. New Haven: Yale University Press; London: Geoffrey Cumberlege, Oxford University Press, 1955-
Branch	Branch, Watson G., ed. <u>Melville: The Critical Heritage.</u> London-Boston: Routledge & Kegan Paul, 1974.
<u>DA</u>	<u>Dissertation Abstracts, 1938-</u>
<u>Doubloon</u>	Parker, Hershel - Hayford, Harrison, eds. <u>Moby-Dick As Doubloon.</u> New York: W. W. Norton & Co., 1970.
Flanagan	Flanagan, John T. " <u>The Spirit of the Times Reviews Melville</u> " in <u>JEGP</u> , 64(January 1965), pp. 57-64.
Hetherington	Hetherington, Hugh W. <u>Melville's Reviewers: British and American 1846-1891.</u> Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1961.

- Higgins
(1979) Higgins, Brian. Herman Melville: An Annotated Bibliography. Volume I: 1846-1930. Boston: G. K. Hall, 1979.
- Higgins-Parker
(1983) Higgins, Brian - Parker, Hershel. Critical Essays on Herman Melville's "Pierre; or, The Ambiguities. Boston: G. K. Hall, 1983.
- Krusic-Hayes Krusic, Sonia - Hayes, Kevin J. "Melville Reviews South and West" in Melville Society Extracts, n. 86(September 1991), pp. 6-8.
- Letters Davis, Merrell R.-Gilman, William G., eds. The Letters of Herman Melville. New Haven-London: Yale University Press, 1960.
- Lombardo Lombardo, Giuseppe. "Criticism of Herman Melville, 1972-'77: A Preliminary Annotated Check-List" in The Blue Guitar, Volume III-IV, n. 3-4(1977-78), pp. 231-391.
- NN Melville, Herman. Pierre, or The Ambiguities. Harrison Hayford, Hershel Parker, and G.Thomas Tanselle, eds. Evanston-Chicago: Northwestern University and the Newberry Library, 1971.
- Pollin
(1975) Pollin, Burton R. "Additional Unrecorded Reviews of Melville's Books" in Journal of American Studies, 9(April 1975), pp. 55-68.

- | | |
|--------------------------------|--|
| <u>Recognition</u> | Parker, Hershel, ed. <u>The Recognition of Herman Melville: Selected Criticism Since 1846</u> . Ann Arbor: University of Michigan Press, 1967. |
| Ricks-Adams | Ricks, Beatrice - Adams, Joseph D. <u>Herman Melville: A Reference Bibliography 1900-1972</u> . Boston: G. K. Hall, 1973. |
| Scharnhorst
(November 1988) | Scharnhorst, Gary. "Melville Bibliography 1846-1897: A Sheaf of Uncollected Excerpts, Notices, and Reviews" in <u>Melville Society Extracts</u> , n. 75(November 1988), pp. 3-8. |
| Scharnhorst
(June 1992) | Scharnhorst, Gary. "More Nineteenth-Century Reviews" in <u>Melville Society Extracts</u> , n. 89(June 1992), pp. 1-6. |
| Sealts
(1974) | Sealts, Merton M., Jr. <u>The Early Lives of Melville</u> . Madison: University of Wisconsin Press, 1974. |
| Willetts | Willetts, Ralph. <u>The Merrill Studies in "Pierre"</u> . Columbus, Ohio: Charles E. Merrill Publishing Co., 1971. |
| <u>YWES</u> | <u>The Year's Work in English Studies, 1921-</u> |

LA FORTUNA EDITORIALE

Il favore del pubblico determina la fortuna, il successo di un'opera. Questa affermazione si fonda su argomenti assai labili e comunque sempre fluttuanti.

Il fattore costante nelle simpatie dei lettori sembra essere la variabilità di gusti. I capricci, le bizze, i repentini voltafaccia del pubblico sono ormai solo oggetto di disincantate, rapidissime osservazioni, come di sfuggita; veri e propri incisi dai quali prendere lo spunto per ulteriori notazioni.

A sancire comunque il successo editoriale o commerciale di un'opera concorrono, oltre al caso, alla sorte, il giudizio di contemporanei ritenuti specializzati, sotto forma di recensione, breve saggio, studio più ampio o altro.

Studiosi, critici, giornalisti, recensori, influenzano le tendenze e, come è ovvio, ne vengono influenzati a loro volta.

Testa d'asino, corpo di babbuino e coda di scorpione; sono queste le caratteristiche del mostro chiamato pubblico secondo Melville.

A pronunciare un simile acido attacco al pubblico contemporaneo non è però Melville in persona, ma un personaggio da lui creato: il marinaio-poeta Lemsford nel suo White Jacket (1).

Ottusità, stoltezza e cattiveria sono dunque i requisiti del pubblico letterario, secondo Melville. Eppure a questo concentrato di negatività ancora a distanza di tre anni dalla stesura del White Jacket, che è del 1849, Melville si rivolgeva, intendeva rivolgersi. Così scriveva all'editore inglese del Pierre: "... I beleive, [Pierre] very much more calculated for popularity than anything you have yet published of mine..."(2). A Melville il romanzo sembrava il più popolare di quanti aveva scritto. La meraviglia di studiosi come Arvin e Howard per un simile abbaglio pare giustificata, legittima (3). Pare, però. Col senno di poi non

è difficile individuare le ragioni che determinarono un così madornale errore di valutazione. Stupirsi di fronte alla candida affermazione di Melville potrebbe d'altro canto, stare a testimoniare una lettura frettolosa e conseguentemente superficiale dello sfortunato romanzo.

Il suo clamoroso fallimento fu quindi una sorta di rivincita del pubblico, del quale la critica non costituisce, o non dovrebbe costituire, che le "antenne"(4).

Unanimità ci fu nel giudizio negativo. Stroncature simili non sono facili da incassare serenamente, né civilmente. E compassato, distaccato, Melville non sembra mai essere stato, se non forse nella sua vita più intima, familiare (5).

Per comprendere la portata dell'insuccesso del Pierre può essere utile conoscere lo specchio riassuntivo delle vendite aggiornato alla fine di novembre del 1853, spedito a Melville dalla sua casa editrice - la Harper and Brothers - in risposta ad una sua lettera (6). Ecco:

1) <u>Typee</u>	1779	7°
2) <u>Omoo</u>	6328	1°
3) <u>Mardi</u>	2544	5°
4) <u>Redburn</u>	4316	2°
5) <u>White Jacket</u>	4145	3°
6) <u>Moby Dick</u>	2771	4°
7) <u>Pierre</u>	1916	6°

Come si può constatare, Pierre, settimo ed ultimo romanzo in ordine di tempo, è al sesto posto nelle vendite, seguito soltanto da Typee, il primo libro da lui pubblicato; l'opera di un esordiente spesso trova difficoltà ad imporsi commercialmente.

Il suo libro più letto, più apprezzato, a quella data - perlomeno - sicuramente il più venduto, fu, come risulta dall'elenco, Omoo, il suo secondo romanzo di avventure marinare quasi autobiografiche.

Due significative flessioni si riscontrano invece nelle vendite di Mardi e Moby Dick, e dimostrano una singolare

coincidenza tra i "favori" del pubblico letterario e quelli della critica di allora. La sfortuna dei due libri preparava il fallimento del Pierre, si direbbe.

Del resto Melville sembrava pienamente consapevole della incompatibilità esistente tra i suoi esperimenti letterari, intesi all'enunciazione di verità interiori o "sociali" e la commerciabilità di un'opera d'arte (7).

Ma questi dati relativi alle vendite non sono ancora sufficienti a spiegare il fiasco di vendite e di critica del Pierre.

Mi pare necessario quindi presentare altri elementi riguardanti la produzione e la distribuzione editoriale negli Stati Uniti di allora e nelle ex-colonie britanniche.

Il New England Primer, per esempio, della cui prima edizione non si conosce la data precisa di pubblicazione, collocabile comunque intorno al 1690, in pieno periodo coloniale, ebbe - al 1830 (in 140 anni circa quindi) - ben 450 edizioni e fu stampato in circa 5 milioni di esemplari (8). Si tratta di un libro scolastico, di un semplice sillabario, ma la distinzione tra testi scolastici e non, era senz'altro meno netta tre, ancora due secoli fa di quanto non lo sia ora. Le ragioni di ciò sono intuitive; la scolarizzazione diffusa, anzi quella dell'obbligo, ha portato a uno scarto sempre più netto tra editoria scolastica, ai più vari livelli, da quella elementare a quella universitaria-accademica, e produzione editoriale corrente.

In paesi come gli Stati Uniti, per ragioni che mi sembra fuori luogo anche soltanto suggerire in questa sede, scolarizzazione e progresso sociale sono sempre stati - per grandi linee - strettamente legati, associati.

Cinque milioni di copie. Un tal numero è tanto elevato per i nostri standard anche attuali che pare impossibile si riferisca ad un periodo compreso, grosso modo,, tra la fine del '600 e soltanto l'inizio del secolo scorso. Ben tre, se non più generazioni di americani si sono formate su questo fortunatissimo strumento scolastico. Fortunatissimo e fondamentale al punto, si può certo ritenere, da aver

influito in modo determinante sulla stessa morale puritana. Numerosissime furono anche le antologizzazioni.

Della Holy Bible, della sua diffusione, non mi pare neppure il caso di far cenno, mentre mi sembra utile citare The Day of Doom di Wigglesworth, la cui prima edizione del 1662 raggiunse in quell'anno le 1800 copie, per l'epoca un trionfo (9). L'intera popolazione delle colonie ammontava a 180.000 abitanti (1 copia ogni 20 abitanti del New England; 1 copia ogni 45 abitanti delle altre colonie). Quotidiani a diffusione nazionale del nostro paese hanno oggi, proporzionalmente s'intende, forse meno fortuna commerciale.

Più avanti nel tempo il Poor Richard Almanack ebbe un tale successo da venire tradotto in moltissime lingue, addirittura in cinese.

John Trumbull (10) divenne il poeta più rinomato, prima che Longfellow lo superasse, grazie al suo McFingal (11), pubblicato nel 1776, del quale si fecero una trentina di edizioni successive alla fine della Guerra d'Indipendenza.

Del Common Sense di Thomas Paine, pubblicato nel 1776, si stamparono 100.000 copie in meno di tre mesi negli Stati Uniti. Nello stesso periodo se ne ebbero 4 edizioni in Europa. In pochi anni si giunse al mezzo milione di copie (12).

Ma finora s'è fatto riferimento a successi editoriali del primo secolo dell'insediamento coloniale e del periodo immediatamente successivo all'indipendenza. D'ora in avanti esporrò altri casi, contemporanei o quasi al Pierre.

Il pubblico, il mercato librario americano, ormai consolidato, s'era andato sviluppando in quegli anni, grazie anche all'abbassamento dei prezzi dei libri, risultato della crescente industrializzazione del settore.

Whitman nella sua "Letter to Emerson" del 1856 (13) afferma che delle 24 poderose stampatrici a vapore allora esistenti al mondo, ben 21 erano negli Stati Uniti. E la Harper and Brothers - la casa editrice di Melville - era già equipaggiata, oltre che di queste gigantesche protorotative, anche di una linea ferroviaria apposta per la distribuzione

dei suoi "prodotti" economici (14).

Del The Pioneers (1823) di James Fenimore Cooper furono vendute 3500 copie la mattina del giorno stesso in cui venne distribuito (15).

Uncle Tom's Cabin (1851-52), seppure in nessun modo paragonabile al novel di Melville, godette in quegli stessi anni di una fortuna commerciale strepitosa. Q. D. Leavis riporta ben un milione di copie vendute in Gran Bretagna nel solo 1852 (16).

The House of the Seven Gables di Nathaniel Hawthorne nel primo anno di pubblicazione, il 1851, ebbe tre ristampe successive alla prima edizione, rispettivamente: (1a ed.) aprile 1690 copie, (1a rist.) aprile 1969 copie, (2a rist.) maggio 2051 copie, (3a rist.) settembre - indicato erroneamente 1852 - 1000 copie (17).

Sempre di Hawthorne, The Blithedale Romance, nello stesso 1852 a Boston e Londra, com'era prassi corrente dell'epoca, vendette 4000 copie nei primi sei giorni (18).

Sei anni dopo, nel 1858, The Courtship of Miles Standish di Longfellow ebbe una "fortuna favolosa". Furono vendute 15.000 copie il primo giorno, 10.000 delle quali a Londra e, nella settimana successiva altre 25.000 (19).

Davanti a queste cifre, le 300 copie vendute nel 1852 (20) del Pierre paiono ridicole, ma è bene non dimenticare che i libri dei quali s'è discusso erano un po' i bestseller dell'epoca. Per la sua natura Pierre mai, se non nelle aspirazioni - irrealizzabili - del suo autore avrebbe potuto ambire a simili risultati. Pure l'intento di Melville, come si ricorderà, era proprio quello di scrivere un libro per la gente (21), per un verso, mentre d'altro canto doveva, avrebbe dovuto costituire una sorta di pendant campagnolo-terrestre dello già sfortunato Moby Dick (22).

Avvicinatosi pericolosamente a temi e considerazioni assai rischiosi per l'equilibrio psichico e comportamentale di chiunque, poté considerarsi fortunato nell'uscire soltanto "bruciacciato", annerito moralmente da una avventura esistenziale del genere.

La critica di allora fu spietata. Il libro pressoché bandito.

Per colmo di sventura, nel dicembre 1853, i magazzini editoriali della Harper furono distrutti da un incendio (23).

Ma l'accoglienza negativa e ostile dei recensori non era che una risposta al violento insulto lanciato da Melville all'umanità intera, alla sua natura, a tutta la sua storia. La virulenza del suo attacco fu riconosciuta immediatamente dai suoi lettori e subito castigata.

Dal 1855 al 1923 del Pierre non si hanno più notizie. E' con il rinnovarsi dell'attenzione dei critici e dei lettori nei primi anni '20 che il romanzo verrà nuovamente "letto" e nuovamente archiviato come una fastidiosa, noiosa pratica di difficile soluzione.

Nel momento storico in cui gli intellettuali americani, espatriati e non, tentavano di emulare, impadronendosene, la cultura del vecchio mondo, la ricerca delle origini del proprio paese divenne un obbligo. I letterati del passato, prossimo e remoto, vennero studiati, analizzati e ben presto alcuni "canonizzati" (24).

A questa creazione, intesa come riconoscimento delle proprie radici, partecipò la totalità degli uomini di lettere del primo dopoguerra su entrambi i lati dell'Oceano Atlantico. I risultati furono brillanti, l'operazione di recupero e rivalutazione dei frutti degli ingegni del passato fu un successo internazionale.

Il vecchio mondo guardava ormai al nuovo con rispetto, talvolta ammirazione ed invidia, ma era ancora intimamente consapevole del proprio primato intellettuale. Il nuovo mondo tentò, riuscendovi, di imporre la propria immagine di desiderata ingenuità.

Questa relazione Europa-America (25) dove il vecchio mondo ricopriva il ruolo di raffinata, anche corrotta, fortezza dell'elegante intelletto ed il nuovo quello - a volte fittizio - di rude, ma sano baluardo della naturalità edenica, giovò un po' a tutta la cultura americana e non fu di nocumento per quella europea, che vi si immerse nel

tentativo di rinnovarsi attraverso la reale o presunta freschezza creativa degli americani.

In quella fase storica avvenne un vero scambio - una considerazione del genere è ormai luogo comune - seppure in termini non proprio paritari. Il vantaggio era ancora della "vecchia" Europa, che continuava ad essere la pietra di paragone, il punto di riferimento obbligato per i letterati del nuovo mondo.

Gli scrittori, i pensatori, tutti gli artisti americani furono dunque oggetto di una disamina da parte degli europei, spesso bonaria ma intaccata da un tono di sufficienza, tono di sufficienza che sarà in seguito ampiamente ripagato.

Autori come Mark Twain, Whitman sembrarono incarnare lo spirito del nuovo mondo meglio dei più schivi ed ombrosi Hawthorne e Melville, che pure furono apprezzati e stimati, ma come una sopravvivenza di caratteri europei in un mondo "selvatico" (26).

Melville venne non riscoperto, ma scoperto semplicemente (27): in vita era stato ignorato. Quando morì nel 1891, è cosa nota, ci si stupì di sapere che era ancora vivo a quella data (28).

La pubblicazione della Standard Edition (Pierre era il IX volume e fu edito nel 1923) concentrò quindi la riflessione sull'opera di Melville. Ma come si era giunti alla stampa dell'opera completa, se non grazie ad una volontà nazionale di proporre ed imporre una gloria patria, che in realtà - perlomeno in vita - non fu mai tale?

Non mi sembra evidente l'effettivo riconoscimento del valore dell'opera melvillianiana in quell'epoca. L'apprezzamento tardivo, sorta di omaggio per riscattare possibili sensi di colpa per il precedente disinteresse - una logorata, frusta consuetudine -, non mi pare essere stato genuino, se non tra i pochi appassionati di Melville.

Moby Dick assurse al rango di opera capitale, attraverso un movimento di premuroso, zelante, partecipe interessamento. Venne "santificato" per rigettarlo nel dimenticatoio dei classici quando non usato per intrattenere le masse (29).

Gli altri romanzi marinari vennero quasi accantonati tranne quei pochi che solleticavano, anche appagavano, le pretese metafisico-intellettuali della generazione precedente la 2. Guerra Mondiale. Penso come è ovvio al Benito Cereno e quindi al postumo Billy Budd, romanzi fortunati perché precedentemente ingiustamente negletti. Mardi e Pierre restavano in una posizione defilata rispetto al corpus melvillianiano, un "a parte" che solo raramente entrava in relazione con l'affine, ma più equilibrato e, dunque, più facilmente digeribile Moby Dick. Entrambi libri scomodi e di una bellezza misteriosa, ma forse non affascinante (se non per una cerchia di cultori limitatissima), che mai giunsero ad affiancare nella considerazione del pubblico le prove della gioventù, pure tanto più superficiali ed inesperte.

Pare che tuttora si mantenga nei confronti di Mardi e di Pierre una specie di curioso ostracismo estetico, riservato solitamente a quei lavori letterari che per la loro esplosiva pericolosità possono minare i cardini stessi dell'esistenza umana. Il pensiero corre veloce a Swift, al suo spesso tradito Gulliver's Travels (30).

Ma lo stesso rinnovarsi dell'interesse da parte degli studiosi del nostro tempo sembra, a volte, esercizio analitico, anatomia letteraria, quando non rivesta invece l'ormai trita maniera della trasgressione critico-creativa. Ma tra scienziati e "monelli" certo è che il Pierre, l'oggetto del mio studio, continua a rimanere il fastidioso libro che è. L'intolleranza della tolleranza, estetica e non, viene qui più che altrove espressa apertamente. La tolleranza non tollera l'intolleranza.

Presentare dunque l'intero corpus critico sul Pierre non è, secondo me, che l'unico tributo possibile. La presunzione di una lettura definitiva, risolutiva, non è che titanismo di bassa lega quando ci si trova di fronte a simili geroglifiche, solo apparentemente simmetriche architetture letterarie (31). Moby Dick, pure ricchissimo, è più costruito, strutturato, conseguente ed accettabile, dunque non pare illecito tentare ambiziose letture interpretative.

Investigazioni su un'opera grandiosa, ma organizzata, sono saggi di destrezza scientifica. Pare possibile venire a capo di un problema anche complesso se formulato in modo sistematico e comunque conforme a delle regole esterne o interne.

Il Pierre - la sua grandezza mi pare risieda proprio in questo - spesso viola le sue stesse leggi interne con un effetto di affascinante confusione, disarmonica, che spesso lo ha reso antipatico nonostante la sua forma di coinvolgente melodramma. Le accuse di caotica inespressività mosse allo sfortunato romanzo sembrano frutto di letture affrettate. Meglio sarebbe stato forse per alcuni studiosi una più umile, più rispettosa sospensione del giudizio che non una sbrigativa stroncatura.

Il nostro tempo è avaro di giudizi negativi, le stroncature sono rarissime. Tutto ciò che si stampa, si vede, si sente oggi pare, per definizione, inattaccabile. Una colonna sonora di panegirici, di lodi sperticate, e di benevoli, ipocriti salvataggi in extremis. Ciò che viene pubblicato, visto o udito, è buono ed accettabile per la ragione stessa che è pubblicato, visto o udito.

Le uniche frecce paiono indirizzate alle opere già stroncate dai più coraggiosi critici del passato remoto e recente. Molto comodo, assai poco rischioso e terribilmente insincero, drammaticamente indifferente. Una caramellosa atmosfera di vicendevole celebrazione che sembra giovare all'intero mondo artistico ma che alleggerendolo lo indebolisce.

Ma tra apologie, esaltazioni, encomi, elogi ed entusiastiche accoglienze, i fiaschi del passato, i clamorosi fallimenti hanno la sorte più triste; quella di essere oggetto da un lato di strumentali rivalutazioni ad uso e consumo dell'illuminato studioso con vocazione antiquaria e birbantesca ad un tempo, oppure dall'altro di venire viepiù confermati nella loro sfortunata condizione di esclusi dal banchetto estetico.

Ed appunto questo mi pare il malinconico destino del Pierre.

(1) Non mi è stato possibile prendere visione della edizione Northwestern-Newberry del White-Jacket, cito dunque dalla Standard Edition. New York: Russell & Russell, 1963, Chapter XLV, "Publishing Poetry in a Man-of-War", p. 239: "What they call the public is a monster, like the idol we saw in Owhyhee, with the head of a jackass, the body of a baboon, and the tail of a scorpion!"

(2) Vedi Herman Melville. The Letters of Herman Melville. Edited by Merrell R. Davis and William H. Gilman. New Haven: Yale University Press, 1960. pp. 149-151, lettera (No.99) a Richard Bentley del 16 aprile 1852 inviata da New York [si veda in particolar modo p. 150]. Si veda pure l'articolo di William Braswell, "Melville's Opinion of Pierre" in American Literature, 23, n. 2(May 1951), pp. 246-250.

L'edizione NN della Correspondence curata da Lynn North dovrebbe essere pubblicata nel mese di giugno del 1993. Ricavo la notizia da una comunicazione telefonica con Giuseppe Nori, curatore di una scelta di lettere del carteggio di Melville oltre che autore del saggio sul Pierre dal titolo La scrittura sconfitta (1986), libro del quale si discuterà più avanti. Non si è in grado di fornire la paginazione della imminente edizione ancora in bozze.

(3) Vedi Newton Arvin. Herman Melville. New York: William Sloane Associates, 1950, pp. 200.201; Leon Howard. Herman Melville. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1961, pp. 27-28.

(4) Penso alla definizione che Ezra Pound dava dei poeti come antenne della razza.

(5) Il tono freddo che Melville utilizzava nel presentare sua moglie, sembra essere un esempio sufficiente della sua "misura". Si vedano le dissertazioni di Lavon Rasco. "The Biographies of Herman Melville: A Study in the Twentieth Century Biography", diss. Ph. D., Northwestern University, 1956, 296 p. [DA, 17(1957), p. 357] supervisore di questa tesi era Harrison Hayford. Nella stessa università, circa dieci anni dopo si tornavano a studiare le vicende familiari di Melville, se ne occupava Amy Elizabeth Puett. "Melville's Wife: A Study of Elizabeth Shaw Melville", diss. Ph. D., Northwestern University, 1969, 323 p. [DA, 30(1969-70), pp. 2666-2667].

(6) Ancora dalle Letters, p. 165, nota 8; risposta alla

lettera (No. 105) agli Harper del 24 novembre 1853 spedita da Pittsfield, pp. 164-165. Per ulteriori dati su contratti, ristampe e vendite è utile l'articolo di G. Thomas Tanselle, "The Sales of Melville's Books", in Harvard Library Bulletin, XVIII(April, 1969), pp. 195-215; per i prezzi del Pierre si veda invece il registro d'ingresso di William Demarest alla Morgan Library.

(7) Vedi Letters, lettera (No. 84) a Nathaniel Hawthorne datata 1° giugno 1851 spedita da Pittsfield, pp. 126-131. Alla p. 127 si legge: "Try to get a living by the Truth-and go to the Soup Societies."

(8) Vedi James D. Hart. The Oxford Companion to American Literature. Third Ed. New York: Oxford University Press, 1956, p. 523: "Calvinist school book, compiled and published by Benjamin Harris [...] probably in 1683 and certainly before 1690. In its frequent revisions, it is estimated to have sold more than 5,000,000 copies."; Max J. Herzberg. The Reader's Encyclopaedia of American Literature. London: Methuen, 1963, p. 792. Si veda pure la LHUS, trad. it. di Silvano Marcolungo. Milano: Il Saggiatore, 1965, V volume, p. 210.

(9) Vedi ancora James D. Hart. The Oxford Companion to American Literature, op. cit., pp. 181-182; Max J. Herzberg. The Reader's Encyclopaedia of American Literature, op. cit., p. 242; LHUS. Third ed. rev. New York ; London: MacMillan Company ; Collier-MacMillan Limited, 1965, p. 63: "a colonial "best-seller.""

(10) Poeta e saggista nato a Westbury, Connecticut il 13 aprile 1750 e morto l'11 maggio 1831. Superò l'esame di ammissione a Yale a soli sette anni. Fu membro della Corte Suprema.

(11) In realtà, secondo Jacob Blank (BAL), Philadelphia: Printed and Sold by William and Thomas Bradford, at the London Coffee-House, 1775.

(12) Pubblicato anonimo a Filadelfia il 10 gennaio 1776. Vedi James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 148.

(13) Introduzione dell'edizione del 1856 di Leaves of Grass. Vedi Walt Whitman. Leaves of Grass. Comprehensive Reader's Edition. Edited by Harold W. Blodgett and Scully Bradley. New York: New York University Press, 1965, pp. 729-739. La lettera datata agosto 1856 fu spedita da Brooklyn. Il passo si trova a p. 733 alle righe 83-86.

(14) La produzione editoriale degli Harper in quegli anni era

di 25 volumi al minuto per un tempo lavorativo di dieci ore al giorno. Vedi Dictionary of American Biography (DAB). Edited by Allen Johnson and Dumas Malone. New York: Scribner, [1958], volume IV, pp. 282-283. La produzione oraria doveva quindi essere di 1500 volumi e quella giornaliera di 15000 circa [senza tenere conto di eventuali pause nella lavorazione]. Sempre sugli Harper si veda Printing and Society in Early America. Edited by William L. Joyce, David D. Hall, Richard D. Brown, and John B. Hench. Worcester: American Antiquarian Society, 1983, pp. 10 e 44.

(15) New York: Published by Charles Wiley. E. B. Clayton, Printer, 1823. 2 v.

(16) Boston: John P. Jewett and Company - Cleveland, Ohio: Jewett, Proctor & Worthington, 1852. Vedi Q. D. Leavis. Fiction and the Reading Public. London: Chatto & Windus, 1965, p. 333. (Del libro è stata pubblicata una nuova edizione a New York nel 1979). Più di 300.000 copie del libro furono invece vendute nel 1852 negli Stati Uniti. Cfr. James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., pp. 783-784. Cfr. BAL, VIII, p. 116 (153.000 copie, 306.000 volumi).

(17) Boston: Ticknor, Reed, and Fields. MDCCCLI. Vedi BAL, IV, p. 9.

(18) London: Chapman and Hall, 193, Piccadilly. 1852. 2 v.; Boston: Ticknor, Reed, and Fields. MDCCCLII. Vedi BAL, IV, p. 11.

(19) Questi dati vengono indicati da Carlo Izzo nel suo La letteratura nord-americana. Firenze ; Milano: Sansoni, Accademia, 1974, p. 289.

(20) Cfr. Leon Howard. Herman Melville, op. cit., p. 31. Considerato il ritmo produttivo delle tipografie degli Harper, 300 copie equivalevano a circa 12 minuti. Melville trasse soltanto \$ 157.75 in royalties per esso. Cfr. Branch, p. 42. Cfr. pure l'introduzione a Higgins-Parker (1983).

(21) Si pensi alla già citata lettera di Melville al suo editore inglese Richard Bentley del 16 aprile 1853 e all'articolo di Braswell "Melville's Opinion of Pierre". Vedi nota 2 sopra.

(22) Se Moby-Dick era il leviatano, Pierre era il kraken, ben più pericoloso. "Leviathan is not the biggest fish; - I have heard of Krakens." Cfr. lettera (No. 93) di Melville a Nathaniel Hawthorne datata 17 novembre 1851, spedita da Pittsfield, in Letters, pp. 141-144.

Va pure considerata la lettera (No. 95), ormai arcinota, alla moglie di Hawthorne Sophia Amelia Peabody (1811-1871) dell'8

gennaio 1852 spedita da New York; vedi Letters, pp. 145-147. In essa Melville così si esprime nell'annunciarle il Pierre: "But, My Dear Lady, I shall not again send you a bowl of salt water. The next chalice I shall commend, will be a rural bowl of milk." Si tratta del primo accenno fatto sul Pierre. Questa lettera tanto famosa dovrebbe comparire alle pp. 274-276 della Correspondence della NN; il passo citato a p. 275, per la precisione. Questa paginazione, come s'è già detto, è quella delle bozze editoriali attualmente in possesso di Giuseppe Nori che mi ha cortesemente fornito l'informazione.

(23) L'episodio viene segnalato da numerosi commentatori. Si veda comunque Higgins-Parker (1983), p. 2.

(24) Con i primi anni del secolo ha inizio un movimento di studio, di profonda, accurata analisi delle opere degli uomini di lettere del passato americano. Se soltanto si scorrono le bibliografie su quegli autori ormai ritenuti classici come Cooper, Poe, Hawthorne, Mark Twain, James ci si accorge che un poderoso impulso allo studio dei loro lavori si situa appunto intorno ai primi decenni del XX secolo.

(25) Tema ricorrente sul finire del secolo scorso e più ampiamente trattato nella prima metà dell'attuale. Introdotto nella sua complessità da Henry James che ne fece un po' uno dei temi fondamentali della sua opera letteraria. Si veda ad esempio Sergio Perosa. L'Euro-America di Henry James. Vicenza: Neri Pozza, 1979.

(26) Ci si rese poi conto del fatto che autori apparentemente dissimili come quelli citati formavano in realtà la ricchezza variopinta del panorama letterario americano ottocentesco.

(27) Sono Higgins e Parker che nella loro antologia già cit., al capitolo sul cosiddetto Melville Revival danno il titolo "Discovery" piuttosto che riscoperta, "re-discovery".

(28) Si vedano al proposito i necrologi: "a man who is so little known, even by name," (Anonimo, New York Times, 2 October 1891); "He had long been forgotten, and was no doubt unknown to the most of those who are reading the magazine literature and the novels of the day." (Anonimo, "The Literary Wayside" in Springfield, Massachusetts, Republican, 4 October 1891); "If he had died forty years ago his death would have attracted as much attention as the death of Mr. Lowell at that time." (Richard Henry Stoddard, "Herman Melville", in New York Mail and Express, 8 October 1891).

(29) Penso alla pur fortunata pellicola diretta da John Huston del 1956 con Gregory Peck nella parte del Capitano Ahab e Richard Basehart in quella di Ishmael, e la

partecipazione di Orson Welles (padre Mapple). La sceneggiatura era di Ray Bradbury e John Huston. Huston era pure produttore con Vaughan N. Dean per la Moulin Pictures. Distribuito dalla WB nel 1956. GB, Technicolor, Cinemascope, 116'.

(30) Le numerose riduzioni per l'infanzia e traduzioni parziali hanno contribuito a diffondere una immagine spesso falsata della amara, grottesca creazione swiftiana.

(31) Che una logica binaria sottenda l'intero libro non sembra escludere una ulteriore, più profonda , complessità concettuale. Di questa natura ostica del Pierre s'è occupato Giuseppe Nori con il suo studio "'The Gulf of the Soul': Melville's Pierre and the Representation of Aesthetic Failure" in Analecta Husserliana, 28(1990), pp. 351-367.

Le edizioni

La fortuna editoriale del Pierre fu ed è in realtà una sfortuna, è stato già detto, ma utile è, secondo me, presentare i dati precisi di questo inequivocabile fiasco.

Il 29 luglio 1852 a New York il romanzo venne pubblicato e distribuito dalla Harper (1) che aveva ricevuto il manoscritto nei mesi precedenti dello stesso anno. Dalla corrispondenza, o altri documenti a disposizione, non si riesce ad evincere la data precisa di termine dell'opera da parte dell'autore e neppure quella della consegna del manoscritto, o parti di esso, all'editore (2).

Harper nella sua qualità di distributore e patrocinatore ad un tempo, spedì a Londra le forme - il testo già composto - all'editore Sampson, Low & Co. (3) che pubblicò il libro con solo pochi mesi di ritardo nel novembre dello stesso anno.

Quest'edizione londinese è rara (4). Del resto neppure l'edizione newyorkese è poi così diffusa (5).

Nel 1853, con l'incendio dei magazzini editoriali di Harper andarono perdute 494 copie dello sventurato Pierre (6).

Nel 1855 Harper, con grande coraggio si direbbe, considerata l'accoglienza di pubblico e di critica, ripropone il libro. Paginazione e formato erano pressoché coincidenti con l'edizione precedente.

Sessantotto anni passano prima che la Constable di Londra, Bombay e Sydney, nel 1923, nel pubblicare la Standard Edition delle opere di Melville presenti nuovamente con il suo IX volume il Pierre (7).

Con un intervallo assai breve - solo sei anni - la Dutton di New York pubblica una nuova edizione (1929) corredando il testo di una prefazione di Henry Major Tomlinson ed una introduzione di John Brooks Moore.

Segue nel 1930 l'edizione curata da Robert Stanley Forsythe per la Knopf di New York, ristampata nel 1941 in una

diversa collezione.

La meticolosa opera curata da Henry Alexander Murray, Jr. avrà ben tre edizioni: due nel 1949 ed una nel 1957, tutte per la Hendricks House di New York.

Nello stesso anno 1957 la Grove Press ripropone il testo con la prefazione di Tomlinson e l'introduzione di Moore.

A quaranta anni dalla Standard Edition della Constable, nel 1963 la Russell di New York la ristampa. Anche la paginazione è coincidente.

Segue quindi nel 1964 l'edizione della New American Library di New York. Il testo è introdotto da Lawrance Thompson ed arricchito da una breve bibliografia.

Nel 1971 uscirà finalmente la prima vera edizione critica pubblicata dalla Northwestern University Press di Evanston e Chicago.

In realtà la Standard Edition, pure accurata, non può venire considerata una edizione critica, ma data la inesistenza di materiale di qualità superiore per anni è stata considerata l'edizione facente fede per ogni tipo di studio.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, però, parecchi studiosi si avvalsero della edizione di Murray, fonte più ricca, data l'abbondanza di informazioni critiche che forniva.

L'edizione Northwestern-Newberry è il VII volume delle opere complete; la più dignitosa e scientifica delle edizioni del Pierre viene curata da Hayford, Parker e Tanselle con le note storiche di Howard e Parker, una equipe di seri studiosi tra i quali figurano alcuni tra i più attenti conoscitori del romanzo.

La circolazione di quest'opera prestigiosa, inevitabilmente limitata, viene ampliata al grande pubblico solo nel 1984, grazie alla pubblicazione della collezione "The Library of America". Ma quest'edizione è purtroppo priva del così prezioso apparato scientifico.

Il primo in ordine di tempo a presentare il libro di Melville fu lo scrittore e saggista inglese Henry Major

Tomlinson (1873-1958) (8). A lui si deve la prefazione dell'edizione Dutton del 1929. Il suo scritto era seguito dalla più lunga introduzione firmata da John Brooks Moore curatore dell'opera (9).

L'adesione di H. M. Tomlinson al progetto di J. B. Moore di riproposizione del testo della Standard Edition sembrerebbe dovuta al fatto che le eccentricità stilistiche dell'originale venivano in parte appianate dalla Constable & Co. Ne risultava un linguaggio più corretto, più sobrio - vagamente anglicizzato - che però ne appiattiva al contempo le volute bizzarrie dell'autore.

Evidentemente Tomlinson, che esplicitamente ne scrive nella sua prefazione, si riteneva in grado di sapere cosa esattamente Melville intendesse dire con la frase "I write precisely as I please" (10). "A great theme cannot be maintained by English of that quality", osserva il letterato (11).

Il Pierre sino ad allora era stato pubblicato senza alcuna nota o commento introduttivo, e va detto che la prima prefazione non si può incolpare di tiepidezza.

Tomlinson è convinto del valore del libro del quale più che estimatore sembra ottimo lettore. Il suo atteggiamento nei confronti del Pierre è di rispettosa deferenza. Un libro insondabile, tanto è ricco (12). Il coraggio delle rivoluzionarie tesi di Melville sulla relatività di Bene e Male lo affascina per la sua maestà.

Non gli pare una colpa - quella dello scrittore - aver presentato una visione del destino onnipotente e devastante. Spesso i lettori desiderano un destino "as an amiable policeman", piuttosto (13). Ma a dodici anni circa dalla fine del catastrofico I° Conflitto Mondiale, e ad oltre settanta dalla stesura del libro, ci si interroga sulla liceità di tanto zuccherine aspettative letterarie da parte del pubblico (14).

Sull'argomento tornerà, trent'anni dopo, il curatore della traduzione tedesca del Pierre Walter Weber (15). Nel frattempo s'era avuto anche il II° Conflitto Mondiale. Quanta

irresponsabile ingenuità.

Tomlinson pensa che il 1929 è il momento propizio per il Pierre, il momento in cui ormai smaliziati lettori ne scopriranno gli innegabili pregi di contenuto e talvolta - come nelle pagine su Encelado - di stile (16).

Altrettanto pensava, sembra chiaro, il promotore dell'iniziativa editoriale John Brooks Moore.

Dopo settant'anni di quasi silenzio sul romanzo, interrotto parzialmente dalla pubblicazione a Londra della Standard Edition, urgente è la presentazione dello sfortunato libro al pubblico statunitense. S'era perpetuata una reputazione di incomprensibilità e di vizio in tutti quegli anni, ma quanti avevano letto il Pierre?

"A dozen people", suggerisce Moore, il libro è scomparso, nonostante si possa considerare all'apice di quel crescendo di protesta, ribellione, disillusione che aveva caratterizzato il percorso esistenziale ed estetico di Melville (17). Pierre era il libro della morte, la sola soluzione.

La causa di questo ostracismo che rende introvabile questo potente romanzo, secondo soltanto a Moby-Dick, risiede forse nello scandalo. Melville nel 1852 osò menzionare l'incesto. A Hawthorne soltanto un anno prima non era stato forse rimproverato di aver scritto un'opera vile ed indecente per il suo Scarlet Letter dove non si citava che un adulterio?

Come si poteva supporre che, a così poca distanza di tempo, un tema - sia pure adombrato - come l'incesto sarebbe potuto passare inosservato ed impunito? Forse Melville aveva perso il senso delicato dei limiti che separano possibile ed impossibile (18).

Il libro poi - e per la prima volta - non fa alcun riferimento alle esperienze esotiche (19) dell'autore come tutti i precedenti ed inoltre la sua trama è melodrammatica (20). Tutte gravi colpe per i lettori contemporanei pare evidente.

Per fortuna però uno studente del ventesimo secolo che

del libro conosca la trista fama di vizio morboso e confusione metafisica nel leggerlo non lo troverà oscuro. L'incesto non lo turberà, nel libro vedrà invece il drammatico, fallito tentativo del protagonista di combattere le convenzioni per un fine ideale superiore. E coglierà, questo studente, la rete di ambiguità che ostacolarono lo slancio generoso di Pierre e che lo condussero alla rovina (21). Quindi avvertirà la giustezza dell'osservazione di Raymond Weaver secondo la quale "Melville set himself up against the world as a party of one" (22), e solo allora comprenderà che il Pierre è la più potente denuncia della società americana della metà dell'Ottocento mai scritta prima (?) (23).

Per questo il Pierre va incluso tra libri come Illusioni perdute di Balzac, i due grandi romanzi di Tolstoj, il Foma Gordyeev di Gorky e Giuda l'oscuro di Hardy (24).

Sia il curatore che il prefatore della prima edizione americana del Pierre del ventesimo secolo, nutrono quindi una speranza nell'insegnamento della Storia (25), nelle magnifiche sorti e progressive del nostro illuminato tempo.

Sorretti da tanta fiducia nel progredire umano e sociale la loro proposta editoriale pare realmente improrogabile (26).

Nell'annuncio della nuova collana Americana Deserta scritto da Bernard DeVoto, suo curatore, in apertura all'edizione Knopf del 1930, si possono rintracciare alcune delle ragioni che hanno spinto la casa editrice newyorkese a riproporre lo sfortunato romanzo.

Qualcosa di vigoroso, robusto ed inconsueto era accaduto in America nel diciannovesimo secolo, specialmente nei primi sei decenni. Qualcosa di non facilmente riconducibile ad un canone letterario o, più in generale, estetico.

Eppure critici e storici contemporanei e del ventesimo secolo tale canone avevano inevitabilmente statuito e, con esso, le altrettanto inevitabili selezioni eliminatorie.

A fare le spese di questa "necessaria" operazione

storico-letteraria erano state quelle opere che tale canone non potevano rispettare. Il Pierre non viene citato, così del resto come nessun altro libro, ma il breve scritto sembra perfettamente confacente a narrare la vicenda di quell'esuberante filone della letteratura del quale il settimo romanzo melvilliano pare essere un fulgido esempio. Di più. Il Pierre nella sua insolita costituzione sembra semmai rappresentante di una vena letteraria della quale è pure l'unico esponente, come a dire che il romanzo fa categoria a se stante.

Nella collana Americana Deserta verranno quindi inclusi libri come il Pierre. Libri ignorati, dimenticati, forse incompresi, ma in questo programma editoriale non alberga alcun tipo di accademica vocazione trasgressiva. C'è, invece, un desiderio di preservare, perpetuandolo, il ricordo di un periodo creativo troppo a lungo destinato dalla moda o dalla necessità sistematica alla polvere delle biblioteche o all'orgoglioso riserbo delle collezioni private.

Il progetto è presentato in modo assai poco enfatico, anche considerata l'epoca, e se di qualcosa può peccare è di un sommo sussiego nazionalista. Tale fiera, che così spesso altrove suonava trionfalistico amor patrio, trova qui, però, una modesta ma incontestabile ragion d'essere. Pierre, così come altri libri americani della metà del secolo scorso, non avrebbe potuto essere scritto in Inghilterra, né in Francia, né in Germania o in Russia. Il suo carattere era assolutamente fresco, anche curioso, e seppure necessariamente partecipe della tradizione letteraria europea, riconoscibile come un prodotto genuino del nuovo mondo (27).

Robert S. Forsythe (1886-1941), il curatore del libro, prima di introdurlo con un ampio scritto, con acribia di filologo, enumera le precedenti edizioni del Pierre e traccia una succinta storia del testo.

Nel 1930 il testo melvilliano, mercé anche l'inesistenza del manoscritto, godeva di una notevole uniformità. Da un lato l'edizione londinese, coeva all'originale, di Sampson,

Low, Son and Co. e coincidente integralmente perché stampata con le forme spedite da Harper. [L'edizione del 1855 poteva essere considerata una sorta di ristampa per la stessa ragione: l'utilizzo delle forme originali]. Dall'altro la Standard Edition del 1923, colpevole di ingiustificate varianti alla lezione originale, riprodotta nel 1929 dalla E. P. Dutton di New York e curata, come s'è visto, dal britannico Tomlinson e da Moore.

Forsythe che pure faceva riferimento all'edizione di New York del 1852 generosamente messaggi a disposizione dall'editore Knopf apporta però delle modifiche a quel testo: 1) ne corregge gli errori tipografici e grammaticali e 2) sulla base dell'uso melvilliano della lingua ne sistema l'ortografia, le maiuscole e minuscole, la punteggiatura e l'uso del trattino nelle parole composte assai frequenti nel Pierre.

Ma, per rispettare il testo originale, correda la sua edizione di una lista delle varianti in coda al testo, dalla p. 405 in avanti. Chi desideri quindi risalire allo scritto di Harper può agevolmente ricostruirlo sulla base di questo elenco.

Prima di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile il suo lavoro, il curatore anticipa il criterio informatore della introduzione all'opera. In essa il Pierre viene letto non come il risultato di una mente in disordine o la confessione della disperazione del suo autore. Nessuna concessione viene fatta al facile psicologismo di alcuni studiosi che l'hanno preceduto. Il Pierre è un romanzo non l'autobiografia di Herman Melville (28).

Tale, pur onesto, indirizzo critico si spinge però sino alla negazione di una possibile - ed in seguito anche accertata - fase di travaglio esistenziale attraversata dal suo autore. Per sostenere l'amato romanzo quindi Forsythe arriva a negarne una possibile fonte ispiratrice - penso ad una legittima condizione di esasperazione - per timore che una simile suggestione possa invalidarne o minarne le fondamenta.

L'autore del Pierre era un energico, entusiasta, coraggioso, pensoso trentatreenne gagliardo e solido. Altro non gli era permesso di essere. Va comunque rilevato che Forsythe riconosce un intento sperimentale al settimo romanzo, l'esperimento di un giovane, brillante scrittore.

Per la precisione il terzo esperimento dopo Mardi e Moby-Dick (29).

Forsythe torna ampiamente sull'argomento nella sua corposa ed informata introduzione. Questa volta Melville si misura con la terra ferma, con la New York contemporanea, in una narrazione mista di fatti avvenuti realmente ed invenzione.

Quindi l'editor passa in rassegna un gran numero di elementi d'origine personale - dai nomi ai luoghi - alla fonte della interpretazione autobiografica del libro. C'è di che accontentare, persino stupire i sostenitori di una simile tesi (30).

Dopo la ricca esposizione di possibili fonti autobiografiche Forsythe pone in risalto la irrilevanza della trama del romanzo; un intreccio non convincente e a sensazione. Ma non è alla trama che il lettore dovrebbe porre attenzione perché non è che un pretesto all'espressione dei più tormentati quesiti dell'autore.

Una complessa molteplicità di temi si tesse ed intralcia l'intero libro, molteplicità (31) complicata dalla ambiguità (32) e dai dubbi del protagonista e del narratore. Il giovane Pierre, novello Hamlet, pare epitomizzare il disinganno della gioventù all'impatto con l'esistenza adulta. Pierre è quindi, per un certo riguardo, uno studio sulla perdita delle illusioni giovanili, la storia della carriera di un candido, ignorante, giovinetto attraverso il dubbio, la disperazione e l'autodistruzione. Un Bildungsroman (33) negativo, una sorta di "maleducazione sentimentale" per parafrasare Flaubert (34). In questa carriera - mi viene in mente Hogarth (35) - un importante ruolo viene giocato dal Destino.

Nella teatralità melodrammatica (36) del romanzo trova spazio per di più un onnipresente simbolismo parente, agli

occhi di Forsythe, di quello di Thomas Carlyle che anni prima aveva osservato "All visible things are emblems" (37). Una sorta di "emblematismo" sottende l'intera narrazione che peraltro è condotta con uno stile fuori dall'ordinario. Uno stile spesso ritmico, talvolta metrico, costellato di rare figure del linguaggio al punto da non potersi più considerare solo melvilliano ma addirittura "Pierriano" - osservazione che Luigi Berti nel 1942 non mancherà di citare, seppure in modo poco corretto (38).

E sullo stile del Pierre conclude Forsythe; sul parlato improbabile, sulle eccentricità grammaticali, sui frequenti termini astratti, sulle costruzioni complesse della frase di sapore germanico - o carlyliano (39) - sui motti insoliti o coniatati dall'autore. Lo sperimentalismo di Melville s'era spinto nella prosa del Pierre ai suoi estremi e, del resto: a libro inusitato lingua speciale. "I write precisely as I please" (40), senza timidezza, timori, senza remore con grande coraggio Melville dava forma ad un nuovo modulo letterario del quale non si sono avuti altri esempi negli anni a venire - né di sua mano che dovuti ad altri scrittori. Se non si può parlare di capolavoro, riassume Forsythe, l'esperimento del Pierre chiede comunque attenzione e la sua nuova edizione pare essere il modo migliore di solleccitarla.

Otto anni dopo - sempre a New York - la Hendricks House pubblica la sua edizione del Pierre curata e riccamente annotata dal medico e psicologo Henry Alexander Murray Jr. (1893-1988) (41). La casa editrice newyorkese progettava in quegli anni la pubblicazione in quattordici volumi dei Complete Works di Melville ed il Pierre era il settimo volume. L'iniziativa non andò poi a termine.

Murray, nato a New York il 13 maggio 1893 da Henry Alexander e Fannie Morris (Babcock) ebbe un brillante carriera accademica in medicina e chirurgia, biologia e fu ricercatore di embriologia al Rockefeller Institute for Medical Research di New York.

Nel 1926 conobbe C. G. Jung, l'anno successivo conseguì

il suo Ph. D. in biochimica, in seguito fu nominato direttore della clinica psicologica di Harvard. Nel 1937 divenne professore associato di psicologia e nel 1940 pubblicò la sua ricerca Explorations in Personality. Durante la guerra fu tenente colonnello ed al termine venne nominato professore di psicologia clinica a Harvard (1948).

La sua edizione fu pubblicata proprio l'anno dopo - Melville era "l'ossessione" di Murray (42).

Uomo di vasta cultura, tanto da essere considerato - da Donald Yannella - un "Renaissance man" curò il Pierre con scrupolo (43).

Nel suo scritto introduttivo però si riconosce la sua professione. Troppo spesso, a dire il vero. Pierre per lui è un mostro letterario (vedi p. xciii) e merita reverenza in quanto riflesso del suo capolavoro Moby-Dick.

"Since the form of Pierre is that of a novel", "Pierre is more than a novel" (vedi p. xviii) è, citando E. L. Grant Watson, "The center of Melville [...]; if one would understand him, one must understand this book above all others" (vedi p. xix).

Nel tentativo di "capire" Melville Murray si tuffa nella sua vita e nella sua opera, e con una certa insistenza sulla prima più che sulla seconda. E, del resto, osserva: "today scarcely anyone denies that Pierre is, in some sense and in some degree autobiographical." (Vedi p. xxi).

Una pagina circa (vedi pp. xxiii-xxiv) delle novanta dell'Introduzione è dedicata ad un elenco dei possibili modelli reali per personaggi e luoghi del romanzo. "Highly probable originals for all the natural objects and scenes which Melville describes have been found [...] the Glendinning manor-house (Broadhall, Pittsfield), the family phaeton (General Gansevoort's calèche), the amphitheatre of hills at Saddle Meadows (the Hoosic and Taconic ranges of the Berkshires), Mount of Titans (Mt. Greylock, Berkshires), Memnon Stone (Balance Rock, near Pittsfield), the main thoroughfare of the city (Broadway, New York), the Church of the Apostles (South Baptist Church, Nassau Street), the ferry

(Staten Island ferry-slip at the Battery), the "glorious bay" (New York Harbor), and the "triangular space" near the spot where Glen Stanly is murdered (City Hall Park).

Originals for all the principal characters have also been identified, some of which are reasonably certain: Melville's grandfather, General Peter Gansevoort, as model for General Glendinning; his mother, Maria Gansevoort, for Pierre's mother, Mrs. Mary Glendinning; his father for Pierre's father; and his wife, Lizzie Shaw, for Lucy Tartan. Somewhat less convincing are the following correspondences: Priscilla Melville, Melville's cousin, and Isabel Banford; Stanwix Gansevoort, his cousin, and Glen Stanly; James Eli Murdock Fly, his boyhood chum, and Charlie Millthorpe; Hawthorne and Plotinus Plinlimmon. Finally, the Rev. Mr. Ballard, rector of St. Stephen's Church in Pittsfield, might well have sat for the portrait of the Rev. Mr. Falsgrave.. Other possible correspondence--such as Priscilla Melville, Melville's aunt, and Aunt Dorothea; Mrs. Shaw and Mrs. Tartan--are hardly worth mentioning."

Sicuramente in Melville Murray riconosce lo scopritore letterario di una parte importante della natura la "Darkest Africa of the mind" che è l'incoscio. Ed il Pierre è l'opera per la quale ciò è tanto più vero, qui Melville regge il confronto con Dostoevskij e Nietzsche, i più profondi investigatori della psiche prima di Freud.

Ma, allo stesso tempo, Murray si lascia sfuggire la consueta osservazione: "It was the sea that made a man of Melville" (vedi p. xliii) e dunque insiste su analogie marinaresco-esotiche o comunque termini figurati come: "uncharted regions of the mind", "voyage", "pilgrimage". Al mare si sostituisce la terraferma.

Nel Pierre Melville aveva scritto pure la migliore descrizione, secondo Murray, della operazione introspettiva che è l'esperienza dell'anima, nella accezione junghiana. Ma la romanzo è sotteso il tema del Complesso di Edipo. L'incesto è il leit motiv del Pierre.

E Isabel, nella vita reale, era forse la cugina dello

scrittore, Marie Anna Priscilla Melvill. "She resembles Isabel in ten or more particulars: 1, she was born in France; 2, it was December 5, 1810, one to eleven months after Allan Melville's chair-portrait was painted (1810); 3, her mother was French; 4, she was a child (3 years) when her mother died; 5, at a very early age (6 months) she crossed the Atlantic to America; 6, she lived in several different houses in the country; 7, she was visited occasionally by Melville's father; 8, she was left an orphan by her own father's death (1845); 9, she worked in the household of a resident of Pittsfield (Saddle Meadows); 10, her feelings and thoughts were vague and confused, mysteriously dream-like" e così via.

I paralleli con letterati e pensatori suggeriti da Murray sono assai numerosi e tutti sembrano pertinenti, resta comunque l'impressione che la sua professione prevalga "nel profondo". Murray è più spesso analista che critico, è raro che si avverta un equilibrio tra le due posizioni e così, sulla relazione amichevole tra Melville e Hawthorne, gli scappa un'espressione rivelatrice della sua formazione: "If Hawthorne ever [...] read between the lines". Leggere tra le righe è un po' il vizio degli analisti, che inizialmente obbligati a farlo per mestiere fanno propria una prassi investigativa che in alcuni casi risulta superflua o fuorviante.

"Besides the emergence of a variety of infantile and youthful dispositions, the operation of a repressed homosexual component is most conspicuous". Nonostante la dottrina Murray non si discosta parecchio da considerazioni di tipo pruriginoso caratteristiche di una critica che di Freud ha fatto proprie le formule più corrive.

E quando cita la frase "Pierre is a neuter now", la neutralità cui fa riferimento è soltanto d'ordine sessuale.

Murray correda la sua edizione di un ricco apparato di note. Queste note compaiono alla fine del testo e per non alterarne la pulizia Murray utilizza un sistema di rimando pagina-riga. Con lo stesso sistema, alle pp. 505-514, una

lista di varianti al testo.

Il suo testo verrà riproposto nel 1957 dalla stessa casa editrice. Sempre nel 1957 la Grove Press di New York ristampa invece il testo della Constable (Standard) del 1923 già ricomparso nella edizione Dutton del 1929.

Il 1957 è un anno un po' speciale, il Pierre viene pubblicato anche a Londra dalla Nelson, Foster & Scott. Purtroppo non ho potuto prendere visione di questa edizione che viene citata nella bibliografia di Ricks-Adams già citata altrove.

Nel 1963 la Russell & Russell di New York ristamperà nuovamente la Constable. La Standard edition sopravvive.

Neanche dell'edizione della New American Library (New York) sono riuscito ad analizzare una copia. Pubblicata nel novembre 1964 presentava il testo dell'edizione Hendricks House del 1949 curato da Murray. Il testo veniva introdotto da Lawrance Thompson (45) e corredato di una bibliografia selezionata alle pp. 407-408.

Del Pierre non esiste il manoscritto e le edizioni Constable (Standard), Knopf e Hendricks House presentano testi con alcune varianti rispetto alla prima edizione del 1852 ed alla ristampa del 1855.

Era necessaria una sistemazione del testo e le uniche fonti che potessero far fede erano le prime in ordine di tempo quella di Harper del 1852, la Sampson Low dello stesso anno (con le forme di Harper) e la ristampa di Harper del 1855.

Harrison Hayford, Hershel Parker con G. Thomas Tanselle, l'esperto bibliografo, si occupano della redazione della prima vera edizione critica del testo.

In una appendice, alle pp. 363-435, si trovano dapprima la notizia storica firmata da Leon Howard e Hershel Parker (notizia che si conclude a p. 410) e quindi una nota al testo dei curatori, una discussione sulle lezioni adottate, una lista delle varianti, un elenco delle parole composte con e

senza trattino.

La I sezione della notizia storica è stata redatta da Leon Howard continuatore, con Murray della linea Weaver-Mumford avversa a quella di Forsythe-Thorp (i sostenitori della "tesi sperimentalista"). Non è un caso che si citino i modelli reali di luoghi e persone del Pierre così come aveva fatto il Dr. Murray nella sua Introduzione (vedi p. 368).

Anche i paralleli letterari sono gli stessi individuati dallo psicologo harvardiano: Carlyle, Dickens, Disraeli, Godwin, Scott, Mary Shelley, Cooper, Hawthorne, Madame de Staël, Silvester Judd etc. E' Howard stesso che ne dichiara la fonte (vedi p. 369).

Più tecnico, Parker esordisce con dati sulle tirature, sulle copie vendute, il contratto - anzi i contratti -, sui compensi ricevuti ed altro (46).

Lo studioso firma ben 3 sezioni della notizia storica, dalla II alla IV.

Nel suo lungo contributo (pp. 379-410) si occupa di fornire oltre a una dettagliata informazione sulle vicende editoriali anche una scrupolosa disamina della prima ricezione del romanzo. Più sommariamente, passa quindi ad un excursus della fortuna critica del Pierre evidenziando la controversia Weaver-Mumford ("autobiografisti") vs. Forsythe-Thorp ("sperimentalisti"). Parker dichiara: "After four decades of analysis, Pierre remains to a remarkable degree a challenge to its readers. Critics are still confused" (47) e conclude "For all the cogency of E. L. Grant Watson's early psychological analysis, no critic of comparable stature has followed him in calling Pierre 'the greatest of Melville's books.' Yet none of Melville's other 'secondary' works has so regularly evoked from its most thorough critics the sense that they are in the presence of grandeur, however flawed." (48)

La nota al testo, firmata da Hayford, Parker e Tanselle. Hayford e Parker sono i conoscitori dell'opera melvillianiana, Tanselle è invece il "tecnico" aggiornato sugli aspetti più sofisticati della bibliografia testuale.

Sin dall'inizio si dichiarano i modelli adottati per la ricostruzione del testo: Sir Walter Greg con il suo "The Rationale of Copy-Text" e Fredson Bowers con il suo famoso saggio Principles of Bibliographical Description, già citato; "Some principles for Scholarly Editions of Nineteenth-Century American Authors", in Studies in Bibliography, XVII(1964), pp. 223-228, e "A Preface to the Text" alla edizione per il centenario della The Scarlet Letter di Nathaniel Hawthorne (Columbus: Ohio State University Press, 1962, pp. xxix-xxvii).

Con questi strumenti - i migliori disponibili - si è provveduto al ripristino del testo originale.

Come si è già detto non esistendo il manoscritto del romanzo il testo facente fede è quello della prima tiratura della edizione di Harper del 1852.

Le successive ristampe di queste edizioni precedenti la morte di Melville (London, 1852 e New York, 1855), avvenuta nel 1891, sono una fonte potenziale di varianti in quanto l'autore avrebbe potuto correggerle, o alterarne delle parti. Quindi: "The only such impression (Harper, 1855) has therefore been collated with the American issue of the first impression, and in addition the 1852 Sampson Low issue has been collated with that first issue to make certain that the sheets are from the same impression:

1. Issues of the First Impression

One machine collation of the American issue (1852) against the English issue (1852) of the first impression

2. Impressions of the American Edition

Two machine collations of the first impression of this edition (1852) against the last (1855)

The text was thus collated for record three times. In addition, routine procedures in the process of compiling, checking, and preparing the information for publication have resulted in a larger total number of collations." (Vedi pp. 412-413) Con il controllo delle bozze si è giunti a cinque complete letture del testo.

La "machine collation" della quale si parla è stata resa possibile dallo Hinman Collator (o Collating Machine), l'apparecchiatura, già menzionata altrove, che permette la sovrapposizione, delle immagini delle pagine di differenti copie.

La copia base (copy-text) per la "Discussion of Adopted Readings" è chiamata A (l'edizione americana [1852-1855]), la Northwestern-Newberry, più semplicemente NN.

"The textual history of Pierre is simple [...] Melville made no revisions in the second (and final) impression of that edition."

Ma, in assenza di un manoscritto "the degree to which the author was responsible for the accidentals - the punctuation and spelling - of a printed text is a matter impossible to settle conclusively." Per la correzione ortografica ci si è avvalsi dell'American Dictionary of the English Language di Noah Webster (Springfield, Mass., 1848) utilizzato sia da Melville, che ne possedeva una copia, che dagli Harper (49). Per la ricchezza di forme del passato si è ricorso pure all'Oxford English Dictionary.

La nota è corredata pure di una lista delle varianti, di un elenco delle parole composte con e senza trattino in due sezioni: I) di forme possibili nella NN di parole composte che avevano il trattino di a capo, perché a fine riga, in A; II) parole composte con trattino a fine riga mantenute nella NN.

Sulla base di questa prima - vera - edizione critica del Pierre, Larry Edward Wegener comporrà la sua Concordance, pubblicata nel 1985.

Tredici anni dopo la pubblicazione della NN, nel 1984, la Library of America ne ripropone il testo. Un errore sul frontespizio (Meville piuttosto che Melville). Comunque il grande pubblico può avvicinare nuovamente il romanzo nella sua più accurata edizione. L'opera viene presentata insieme a numerose altre: Israel Potter, The Piazza Tales, The Confidence-Man, alcune prose sparse e Billy Budd, Sailor.

- (1) La data ufficiale di pubblicazione doveva essere il 6 agosto, pare invece che il libro fosse già stato distribuito il 29 luglio. Ricavo la notizia da un elenco di date di pubblicazione dei libri di Melville stilato da Jay Leyda comparso sul Melville Society Extracts, n. 89 (June 1992), p. 6. Si veda anche Higgins-Parker (1983), p. 18.
- (2) Né la nota storica della NN, né lo scritto introduttivo di Higgins-Parker (1983) forniscono al riguardo informazioni più dettagliate in merito. Il contratto fu firmato però il 20 febbraio 1852. Cfr. Higgins-Parker (1983), p. 17.
- (3) Cfr. "Historical Note" NN, p. 379.
- (4) Sono ancora in attesa di notizie sulla copia della biblioteca del British Museum.
- (5) Al termine della scheda bibliografica relativa, elenco le biblioteche statunitensi che ne sono in possesso. La lista di queste biblioteche è tratta dall'Union Catalog che sulla scheda le segnala in forma abbreviata e grazie ad una tabella ne consente lo svolgimento.
- (6) Vedi Higgins-Parker (1983), p. 2.
- (7) Vedi Philip Durham "Prelude to the Constable Edition of Melville" in The Huntington Library Quarterly, XXI, 3 (May 1958), pp. 285-289.
- (8) Henry Major Tomlinson nato a Poplar il 21 giugno 1873, figlio di un caposquadra del West India Dock. Impiegato in una società di spedizioni marittime, conobbe ristrettezze economiche. Di vaste letture, dalla storia dei viaggi e della navigazione alla geologia, la botanica, la zoologia. Iniziò la sua carriera letteraria come collaboratore del Morning Leader, nel 1904. Pubblicò il suo primo libro The Sea and the Jungle nel 1912. Quindi fu "literary editor" del Nation dal 1917 al 1923. Influenzato dal pensiero di Thoreau e di Emerson, fu poeta, giornalista pensatore e inventivo creatore di personaggi romanzeschi. Il suo romanzo Gallions Reach (1927) fu un successo su entrambi i lati dell'oceano. Dopo la sua prefazione al Pierre uscì All Our Yesterdays (1930). Sposato con Florence Margaret Hammond ebbe un figlio e due figlie. Morì il 5 febbraio 1958 a Londra.
- (9) Professore del Dept. of English della University of Michigan.
- (10) Cit. da H. M. Tomlinson alla p. xvii della sua prefazione.



H. M. Tomlinson

- (11) Ibid., pp. xvi-xvii.
- (12) Ibid., p. ix.
- (13) Ibid., p. xiii.
- (14) Ib.
- (15) Cfr. Pierre, oder Im Kampf mit der Sphinx. Hamburg : Claassen Verlag, 1965, "Nachwort zu Herman Melville «Pierre», p. 470.
- (16) Ancora la prefazione di Tomlinson, p. xvii.
- (17) Cfr. l'introduzione di Moore, p. xxi.
- (18) Ibid., p. xxiv.
- (19) Un'eco delle considerazioni di Julian Hawthorne, portavoce del più consueto rimprovero mosso al Melville del Pierre sin dal suo esordio.
- (20) "Melodramma", "melodrammatico" è fra i ritornelli più diffusi della critica. Sembra inutile anche soltanto rinviare a recensioni o giudizi più recenti. L'espressione quando non esplicita, sottende la maggioranza dei contributi critici sul Pierre.
- (21) Cfr. ib. p. xxvi. Un po' curiosa l'introduzione così immediata e tanto poco motivata di questo ipotetico studente piuttosto che di un semplice lettore più generico ma, per questo, anche più probabile.
- E' possibile che J. B. Moore nel presentare l'infelice romanzo avvertisse invece l'improbabilità che tale libro finisse tra le mani di un comune lettore. Soltanto uno studente - forse sollecitato da un accorto docente - poteva quindi, se non desiderare di leggerlo, almeno "studiarlo".
- E' sul vantaggio di questo studente sui lettori contemporanei di Melville che mi pare si faccia eccessivo affidamento. Ma questo pare un portato dell'entusiasmo dei primi decenni del XX secolo per una risolutiva illuminazione dei lati oscuri della psiche e del comportamento umano. Non più Charcot, ma Freud...
- (22) Cit., sempre nell'introduzione, a p. xxvi.
- (23) Un'affermazione che pare dettata dal fiducioso sociologismo imperante in quegli anni.
- (24) Cfr. p. xxvii. Ci sarà, in seguito, chi s'occuperà più dettagliatamente delle possibili assonanze tra il romanzo di Thomas Hardy e il Pierre. Vedi Nicolaus Mills, American and English Fiction in the Nineteenth Century: an Anti-genre Critique and Comparison. Bloomington-London: Indiana University Press, 1973, nelle pagine dedicate alla comparazione del nihilismo del Jude the Obscure e del Pierre.
- (25) In quegli "anni decisivi" (1929) la storia assumeva la

solemnità di Storia.

(26) Si sposano allora la fede - ideologica - nel progredire socio-politico e la speranza di far luce - attraverso la neonata scienza della psicanalisi - sugli aspetti in ombra dell'uomo.

(27) La "proudness" del curatore pare quindi giustificabile.

(28) E' la dichiarazione di una direzione interpretativa del Pierre come opera sperimentale. Libro bizzarro, forse, ma non frutto esclusivo del tormento esistenziale di Melville in quegli anni.

(29) Malcolm S. McLean e E. H. Eby nelle loro recensioni all'edizione di Forsythe pongono in risalto la novità della prospettiva dello studioso. Viene formulato uno dei fondamentali termini del dibattito sul Pierre. Nel 1932 George C. Homans pubblica un articolo nel quale si torna a parlare della cosiddetta trilogia formata da Mardi, Moby-Dick e Pierre, vedi scheda. Un argomento a sostegno della "tesi sperimentalista": Barbara Meldrum nel 1964 discute una tesi proprio sulla triade Mardi, Moby-Dick, Pierre, vedi scheda.

(30) Henry A. Murray, Jr. giovane e brillante studioso recensisce nel 1931 il Pierre forsythiano e, sempre in quegli anni, viene sollecitato ad intervenire nella discussione da Lewis Mumford. Murray produrrà in seguito, con la sua edizione, una quantità ben superiore di indicazioni biografiche melvilliane.

(31) Noha Applebaum ha discusso una tesi Ph. D. alla Washington University (1974) dal titolo: "Nature's Cunning Alphabet: Multiplicity and Perceptual Ambiguity in Hawthorne and Melville", 281 p. [DA 36(1975-76), pp. 295-296]. Nell'abstract si legge: "In Pierre, Melville investigates the social and psychological consequences of a character's discovery of 'the ambiguities.' Like Ahab, Pierre destroys himself in his quest; the 'champion' of absolute values becomes 'the fool of Truth and Virtue,'"

(32) E' S. Foster Damon nel 1929 che dà il via agli studi sull'ambiguità del romanzo e - ancor più - su quella del giovane protagonista. Al termine verrà assegnata una valenza che neppure l'Oxford English Dictionary contempla, quella negativa ed oscura connessa da Damon con l'incesto: il crimine morale per antonomasia, il tabù planetario per eccellenza.

L'originale significato dell'espressione "ambiguità" - quello latino - di duplicità viene via via scomparendo, come si ricorderà, per acquisire quello più inquietante, ma meno

indeterminato, di sospetto circa le intenzioni, doppiezza, falsità, etc. Il diffuso Roget's Thesaurus (cito dall'edizione London ; New York : J. M. Dent & Sons Ltd. ; E. P. Dutton & Co. Inc., [1962]) a p. 328 mette in relazione al termine "Ambiguous": uncertain, obscure, unintelligible. E quest'ultimo aggettivo riecheggia il commento del Literary World al Pierre al suo esordio (vedi scheda).

Ad arricchire, ma solo in apparenza, la già debordante casistica nomenclativa interviene quindi il già citato importante saggio di William Empson Seven Types of Ambiguity (1930). Empson scrive: "l'esercizio di ricercarla [l'ambiguità] porta assai rapidamente ad allucinazioni". Cito dalla trad. it. Torino : Einaudi, 1977, p. 127.

Nel 1972 - l'anno stesso in cui il supplemento dell'Oxford English Dictionary include tra le sue fonti Empson (vedi nota 3 dell'introduzione) - Ray Gaylon Wright discute una tesi Ph. D. alla Texas A&M University (156 p.) dal titolo "Herman Melville: The Art of Telling the Truth" nella quale si legge: "ambiguity [...] is Melville's message to the reader." Vedi DA 33(1972-73), p. 1151.

(33) Lucy M. Freibert (University of Louisville) pubblica nel 1990 una breve nota dal titolo: "Herman Melville's Pierre: An Inverted Bildungsroman" in Melville Society Extracts (vedi scheda). Nel 1977 Earl Victor Bobb discute una tesi Ph. D. (University of Oregon) dal titolo: "Education, the Protagonist, and the Nature of Knowledge in Melville and Twain" (209 p.) e cita il Pierre come esempio di romanzo di formazione [DA 38(1977-78), pp. 3495-3496]. Anche Paul Lewis discute il romanzo in questi termini (vedi scheda).

(34) Il Pierre viene considerato "éducation sentimentale" del giovane protagonista. Vedi scheda James C. Wilson, "The Sentimental Education of Pierre Glendinning: An Exploration of the Causes and Implications of Violence in Melville's Pierre".

(35) Si pensi ai cicli figurativi dell'artista inglese dai titoli A Rake's Progress e A Harlot's Progress.

(36) Ellen Joan O'Brien della Yale University discute una tesi Ph. D. nel 1976 dal titolo: "The Histrionic Vision: Dramatic and Theatrical Forms in the Novels of Herman Melville" (245 p.) [DA 38(1977-78), p. 266]. Ma sulla drammaticità mélo del Pierre si dibatte sin dal 1852.

(37) Forsythe lo cita alla p. xxxiii della sua introduzione. Negli anni Sessanta comparvero alcune dissertazioni Ph. D. sulle relazioni che legavano l'opera

melvillianiana a quella di Carlyle. Cfr. Bruce Leonard Grenberg, "Thomas Carlyle and Herman Melville: Parallels, Obliques and Perpendiculars", University of North Carolina (at) Chapel Hill, 1963, 351 p. [DA 24(1963-64), p. 3323]; Thomas Edward Lucas, "Herman Melville as Literary Theorist", University of Denver, 1963, 164 p. [DA 24(1963-64), p. 2015]; Walter Logan Reed, "Meditation on the Hero: Narrative Form in Carlyle, Kierkegaard, and Melville", Yale University, 1969, 315 p, [DA 31(1970-71), p. 1288].

(38) Vedi introduzione cit. p. xxxv.

(39) Vedi il capitolo "Herman Melville" dell'ormai classico German Culture in America: Philosophical and Literary Influence, 1600-1900 di Henry A. Pochmann. Madison : University of Wisconsin Press, 1957, pp. 436-440, passim. Si veda pure nota sopra.

(40) Cfr. introduzione cit., p. xxxvi.

(41) Vedi Forrest G. Robinson, Love Story Told: A Life of Henry A. Murray. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1992. xi, 459 p., ill. Bibliografia alle pp. 391-450.

(42) Così si esprimeva Edwin S. Schneidman.

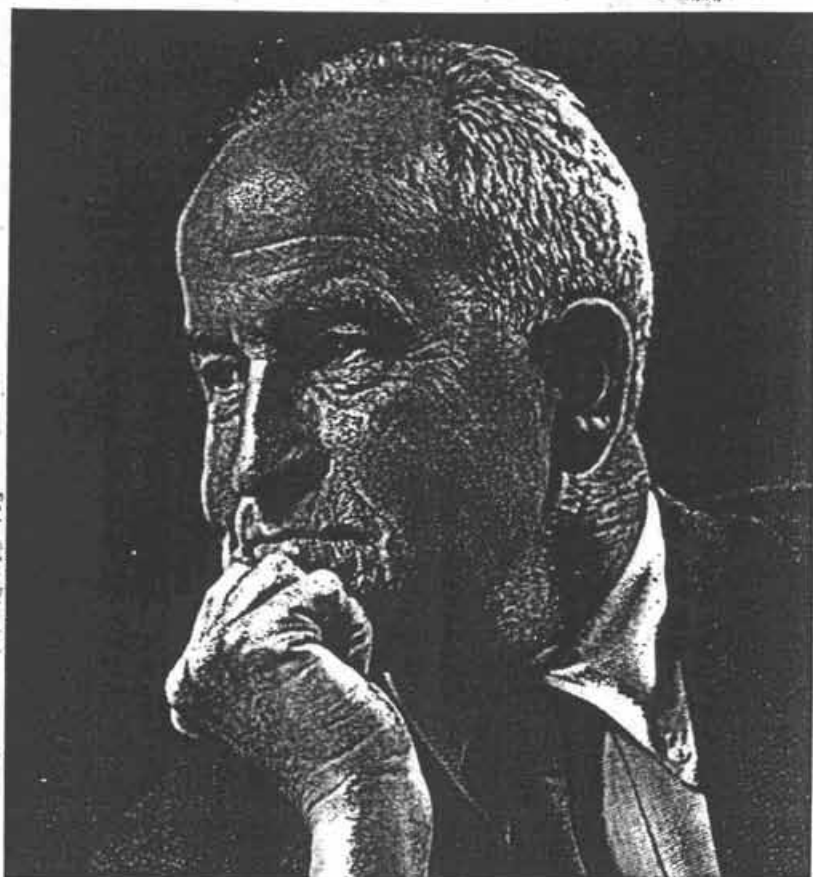
(43) In ricordo di Murray, morto il 23 giugno 1988, Donald Yannella ha scritto un articolo "Henry A. Murray, 1893-1988" in Melville Society Extracts, n. 78(September 1989), pp. 1-3.

(44) Paola Cabibbo, dell'Università di Roma, ha individuato una meno obsoleta determinazione del concetto di "Neutro". Nel suo "«The Piazza»: la parola per non dire" in Melvillianiana curato da lei stessa (Roma: Bulzoni, 1983), alle pp. 137-141 cita un corso di tredici lezioni tenuto al Collège de France nel 1977-78 da Roland Barthes. Barthes così si esprimeva: "le Neutre, pour moi, c'est ce Non irréductible, un Non qui est comme suspendu devant les endurcissements de la foi et de la certitude, et un Non qui est en quelque sorte incorruptible par l'une et par l'autre."

Tornando sull'argomento Giuseppe Nori nel suo La scrittura sconfitta. Saggio sul "Pierre" di Melville. Roma : Bulzoni, 1986, a p. 166 scrive: "Infranta la barriera che l'uomo ha eretto per creare il «conflitto generatore di senso» i termini perdono all'interno dell'opposizione tutta la loro tensione antagonistica."

(45) L'autore del libro Melville's Quarrel with God. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1952.

(46) Parker scriverà in seguito un articolo dal titolo "Contract: Pierre, by Herman Melville", in Proof, 5(1977), pp. 27-44.



Henry Alexander Murray, Jr.

(47) E' quello che Parker (in coppia con Higgins) sembra pensare ancora nel 1983. Cfr. "Prospects for Criticism on Pierre" in Higgins-Parker (1983), pp. 268-268.

(48) Cfr. pure Higgins, Brian-Parker, Hershel. "The Flawed Grandeur of Melville's Pierre" in New Perspectives on Melville. ed. Faith Pullin. Edinburgh: Edinburgh University Press - Kent, Ohio: Kent State University Press, 1978, pp. 162-196. Contributo poi ristampato in Higgins-Parker (1983), pp. 240-266.

(49) Cfr. NN, p. 418 e Merton M. Sealts, Jr. Melville's Reading. Revised and enlarged edition. Columbia, South Carolina: University of South Carolina Press, 1988, p. 225, nn. 550-552.

Le edizioni - Schede

Pierre; or, The ambiguities. New York, Harper & brothers, 1852.

viii, 495 p., 18,5 cm.

Descrizione quasi-facsimile del frontespizio dell'esemplare posseduto dalla Boston Public Library alla sezione Rare Books and Manuscripts:

PIERRE; | OR, | THE AMBIGUITIES. | HERMAN MELVILLE. | NEW YORK: HARPER & BROTHERS, PUBLISHERS | 329 & 331 PEARL STREET, | FRANKLIN SQUARE. | 1852.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

- 1) il numero 4897 scritto a penna con inchiostro del quale non sono in grado di stabilire il colore;
 - 2) (sulla destra della dicitura PIERRE;) timbro circolare di possesso (inchiostro rosso) della Mercantile Library di Boston con data Aug 1852;
 - 3) piccolo segno irregolare sotto la seconda I della dicitura AMBIGUITIES;
 - 4) (prima della dicitura BY) timbro di possesso, sbiadito, della Boston Public Library, lievemente inclinato verso il basso;
 - 5) (tra le diciture HERMAN MELVILLE. e NEW YORK:) punzonatura a forellini tondi della PUBLIC LIBRARY | OF THE | CITY OF BOSTON;
 - 6) il numero 5(954?) sotto la lettera N di BOSTON;
 - 7) piccolo segno irregolare appena sopra la Y di NEW YORK.
- La copia della BPL è legata in buckram (colore: olive greyish, secondo le indicazioni della conservatrice della sezione Rare Books and Manuscripts Laura V. Monti). Il formato è di 18,8 cm. x 12,6 cm. Dalle misure in pollici pare potersi considerare il volume un esempio un po' particolare di Crown Octavo [Duodecimo] (7" 6/16 x 4" 15/16). Si veda comunque per la legatura originale la foto successiva a quella del frontespizio di seguito allegata.
- Sulla 2a di copertina l'ex-libris della Mercantile Library Association. Sulla 3a di copertina un timbro con dicitura: BPL Bindery, Dec 7, 1965.

Per i dati relativi alla paginazione si acclude la fotocopia della scheda N° 13666 della Bibliography of American Literature compilata da Jacob Blanck.

Impronta: s.o, | r-by | e-ou | bebl

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) Peabody Institute, Baltimore

- 2) Boston Public Library
 - 3) New York Public Library
 - 4) Henry E. Huntington Library and Museum, San Marino
 - 5) Princeton University, Princeton NJ
 - 6) Williams College, Williamstown, Mass.
 - 7) University of Virginia, Charlottesville
 - 8) Boston Public Library [si tratta forse di una seconda copia]
 - 9) Lehigh University, Bethlehem, Pa.
 - 10) Duke University, Durham NC
 - 11) Indiana University, Bloomington
 - 12) Rutgers University Library, New Brunswick, NJ
 - 13) U.S. Library of Congress, Washington, DC
 - 14) University of California at Los Angeles - William Andrews Clark Memorial Library
 - 15) Library Company of Philadelphia
 - 16) Washington University, St. Louis
 - 17) University of Massachusetts, Amherst
 - 18) Syracuse University
 - 19) Harvard University, Cambridge, Mass.
 - 20) Western Reserve University, Cleveland
 - 21) University of Michigan, Ann Arbor
- Una copia microfilmata della 1a edizione si trova alla University of California, Berkeley alla collocazione FILM 4274 PR v.2 reel M17.

Facsimile della scheda (BAL) dell'edizione di New York del 1852:

13666. PIERRE; OR, THE AMBIGUITIES...

NEW YORK: HARPER & BROTHERS, PUBLISHERS
329 & 331 PEARL STREET, FRANKLIN SQUARE.
1852.

(i)-viii, (1)-495. 7³/₄" full x 5".

<->⁴, A-H, <I>, K-T, <U>¹², X².

T cloth: black. A cloth: green; purple; slate.
Double flyleaves; for a comment on the flyleaves
see note under *Omoo*, New York, 1847. Brown-
coated; green-coated; orchid-coated; orange-
coated; slate-coated end papers.

Also in printed paper wrapper according to an
advertisement LW Aug. 21, 1852; BAL has seen no
copies in wrapper, no copies thus reported.

Deposited Aug. 9 (11?), 1852. Listed LW Aug. 14,
1852; NLO Aug. 15, 1852. Advertised LW Aug. 21,
1852. The London (Sampson Low) edition
(American sheets): Ath Oct. 2, 1852 reports from
America that Melville has published *Pierre*. Advert-
tised as an importation Ath Nov. 6, 1852. Listed
LO Nov. 13, 1852; PC Nov. 15, 1852.

B H UV Y

4897

PIERRE;

OR,

THE AMBIGUITIES.

BY

HERMAN MELVILLE

PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON

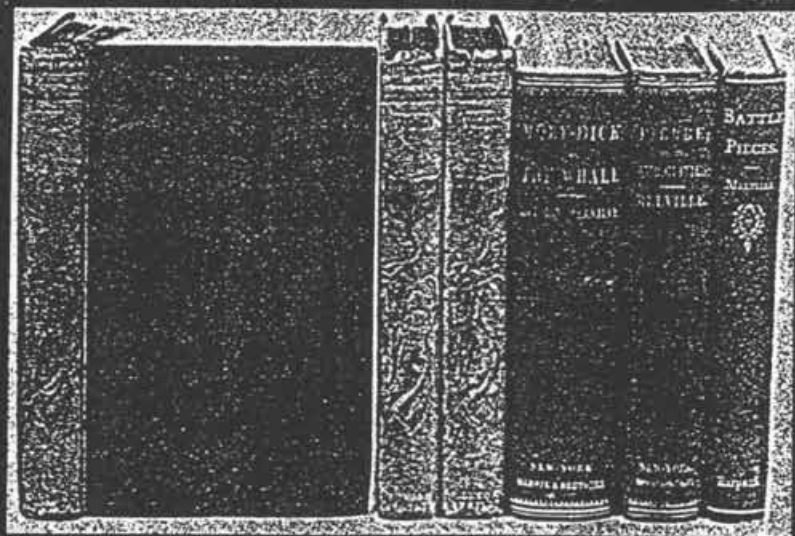
NEW YORK:

HARPER & BROTHERS, PUBLISHERS

329 & 331 PEARL STREET,

FRANKLIN SQUARE.

1852.



Pierre: or The Ambiguities. By Herman Melville. London:
Sampson Low, Son and Co., 1852.

Da: Ricks-Adams, p. 255, n. 2028.

"Published in November, 1852, this English edition is as scarce as, if not scarcer than, the American edition, the bulk of which was destroyed by fire."

[Testo e paginazione dovrebbero coincidere con la prima edizione degli Harper considerato il fatto che le forme del libro furono da loro spedite oltreoceano].

Pierre; or, The ambiguities. New York: Harper and brothers, 1855.

viii, 495 p., 18,5 cm.

Descrizione quasi-facsimile del frontespizio dell'esemplare posseduto dalla Boston Public Library alla sezione Rare Books and Manuscripts:

PIERRE; | OR, | THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE. | NEW
YORK: HARPER & BROTHERS, PUBLISHERS | 329 & 331 PEARL STREET,
| FRANKLIN SQUARE. | 1855.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

1) (tra le diciture HERMAN MELVILLE. e NEW YORK:) punzonatura a forellini tondi della PUBLIC LIBRARY | OF THE | CITY OF BOSTON;

2) (sulla sinistra sotto la data 1855.) timbro con inchiostro del quale non sono in grado di stabilire il colore con la dicitura CENTRAL.

La copia della BPL è legata in buckram (colore: red, secondo le indicazioni della conservatrice della sezione Rare Books and Manuscripts Laura V. Monti).

Il formato è di 18,5 cm. x 12,4 cm. (7" 4/16 x 4" 12/16), ancora un quasi Crown Octavo [Duodecimo].

La provenienza non è nota, esiste solo un ex-libris della Boston Public Library.

Dalla scheda riprodotta sul The National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 2) Western Reserve University, Cleveland
- 3) Boston Public Library
- 4) New York Public Library

PIERRE;

OR,

THE AMBIGUITIES.

BY

HERMAN MELVILLE.

PUBLIC LIBRARY
OF THE
CITY OF BOSTON

NEW YORK:

HARPER & BROTHERS, PUBLISHERS

329 & 331 PEARL STREET,

FRANKLIN SQUARE.

1855.

CENTRAL

Pierre, or, The ambiguities. London, Bombay [etc.]: Constable and company ltd., 1923.

viii, 505 p., 23,5 cm. (The Works of Herman Melville. Standard ed. vol. IX)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca Alessandrina dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" alla collocazione Fac. Lett. Fil. 15 G 11:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE |

CONSTABLE AND COMPANY LTD | LONDON · BOMBAY · SYDNEY | 1923

(The Works of Herman Melville - Standard Edition. Volume IX) <i-vii> - viii, <1> - 505 <506-508> p.

23,3 cm. x 14,7 cm. (formato esterno, compresa la legatura); 22,8 cm. x 14,3 cm. (formato interno, ovvero delle carte). [9" 3/16 x 5" 12/16; 8" 31/32 x 5" 10/16] si tratta quindi di un quasi preciso Medium Octavo.

Suppongo che la legatura sia originale, è in tela azzurra trattata con impressioni a secco a riquadro su entrambi i piatti; impressioni a secco anche sulla costa con sculture in oro del titolo: PIERRE | OR | THE AMBIGUITIES e dell'Autore: HERMAN · MELVILLE

I margini delle carte non sono rifilati, solo il taglio superiore lo è ed è rifinito con bagno in oro.

Sul frontespizio: timbro di possesso circolare con inchiostro blu con la dicitura BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E LETTERE R: Università di Roma, con stemmi al centro (si veda la fotografia).

Sulla 2a di copertina cartellino rettangolare con segnatura FACOLTA' FILOSOFIA LETTERE ROMA. 15 G 11, un altro, uguale, si trova sulla costa in basso (si veda la fotografia della legatura).

Alla p. 19 timbro circolare di possesso con inchiostro blu Biblioteca di Filosofia e Lettere: Regia Università di Roma. Il numero d'ingresso è 16016.

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melville, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 2) Washington University, St. Louis
- 3) University of Montana, Missoula
- 4) Reed College, Portland
- 5) University of Illinois, Urbana
- 6) Harvard University, Cambridge, Mass.
- 7) Free Library of Philadelphia
- 8) University of Pennsylvania, Philadelphia
- 9) Swarthmore College (Pennsylvania)

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

BY
HERMAN MELVILLE



CONSTABLE AND COMPANY LTD
LONDON • BOMBAY • SYDNEY
1923



Descrizione quasi facsimile del frontespizio dell'esemplare posseduto dalla Boston Public Library - The Humanities Reference Dept.:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE | WITH A
PREFACE | BY | H. M. TOMLINSON | AND AN INTRODUCTION | BY |
JOHN BROOKS MOORE | Department of English, University of
Michigan | NEW YORK | E. P. DUTTON & CO. INC.

(I dati relativi alla paginazione e al formato mi sono stati cortesemente indicati da Irena Balgalvis, Reference Librarian del dipartimento Humanities Reference della Boston Public Library).

<i-vi>vii-xxvii, 505 p.

22,5 cm. (8" 27/32).

Tale copia è legata in tela.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

- 1) due puntini appena sotto la M di MELVILLE;
- 2) un segno irregolare sulla destra (in alto) di PREFACE;
- 3) un numero composto di sette (forse otto) cifre le cui ultime quattro sono 6.215 (si veda la fotografia);
- 4) un piccolo segno sulla sinistra di NEW YORK;
- 5) punzonatura a forellini tondi della PUBLIC LIBRARY | OF THE | CITY OF BOSTON lievemente inclinata verso l'alto sulla dicitura E. P. DUTTON & CO. INC.;
- 6) un segno sotto la &;
- 7) sulla destra (in basso) di INC. il numero manoscritto 4347;
- 8) sotto l'editore la data manoscritta [1929];
- 9) sul taglio inferiore una lacerazione della carta.

Dal verso del frontespizio si ricava la data presunta di ingresso del volume: May 4 1929 (manoscritto).

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) University of California, Irvine
- 2) Portland State College
- 3) University of South Carolina, Columbia
- 4) University of Cincinnati
- 5) University of Missouri, Columbia
- 6) Whitman College, Walla Walla
- 7) University of Puget Sound, Tacoma
- 8) Willamette University, Salem (Oregon)
- 9) Oregon State College, Corvallis
- 10) Washington State Library, Olympia
- 11) University of British Columbia, Vancouver (Canada)
- 12) Cleveland Public Library
- 13) Oberlin College

- 14) Ohio Wesleyan University, Delaware
- 15) University of Michigan, Ann Arbor
- 16) Cuyahoga Community College, Cleveland (Ohio)
- 17) University of Virginia, Charlottesville
- 18) Boston Public Library
- 19) New York Public Library
- 20) University of Kentucky, Lexington
- 21) University of Texas, Austin
- 22) Stanford University Libraries
- 23) Free Library of Philadelphia
- 24) Duke University, Durham NC
- 25) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 26) Gonzaga University, Spokane
- 27) University of Oregon, Eugene
- 28) University of Colorado, Boulder
- 29) University of North Carolina, Chapel Hill
- 30) Free Library of Philadelphia [si tratta forse di una seconda copia]
- 31) Library Company of Philadelphia
- 32) Drexel Institute of Technology, Philadelphia
- 33) University of Iowa, Iowa City

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

BY
HERMAN MELVILLE

WITH A PREFACE
BY
H. M. TOMLINSON

AND AN INTRODUCTION
BY
JOHN BROOKS MOORE
Department of English, University of Michigan

NEW YORK
E. P. DUTTON & CO. INC.

1929

4547

Pierre: or the Ambiguities. Edited by Robert S. Forsythe. New York: A. A. Knopf, 1930.

xxxviii, 416 p., 21,5 cm. (Americana deserta. Edited by Bernard DeVoto).

Sulla pagina non numerata successiva al verso del frontespizio compare il facsimile del frontespizio dell'edizione di New York del 1852.

Descrizione quasi-facsimile del frontespizio dell'esemplare posseduto dalla Boston Public Library - The Humanities Reference Dept.:

PIERRE | or | THE | AMBIGUITIES | Edited by | ROBERT | S. |

FORSYTHE | HERMAN MELVILLE | NEW YORK ALFRED · A · KNOPF

MCMXXX

(I dati relativi alla paginazione e al formato mi sono stati cortesemente indicati da Irena Balgalvis, Reference Librarian del dipartimento Humanities Reference della Boston Public Library).

<i-vi>vii-xxxviii, 416 p.

21,5 cm. (8" 7/16) [Si tratta di un formato intermedio tra lo Small Quarto e il Broad Quarto].

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

- 1) un punto sotto la F di FORSYTHE;
- 2) due punti (orizzontali) sotto la M di MELVILLE;
- 3) un segno sotto (lievemente a sinistra) la K di KNOPF;
- 4) punzonatura a forellini tondi della PUBLIC LIBRARY | OF THE | CITY OF BOSTON, lievemente inclinata verso il basso.

Dal verso del frontespizio si ricava la data presunta di ingresso del volume: Apr. 15.1930 (manoscritta).

[Dal verso del frontespizio dell'edizione del 1941 si ricava la data di pubblicazione dell'edizione del 1930, precisamente: April 11, 1930].

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) Bryn Mawr College
- 2) Cornell University, Ithaca
- 3) Louisiana State University, Baton Rouge
- 4) University of Montana, Missoula
- 5) Reed College, Portland
- 6) Seattle Public Library
- 7) Oregon State Library, Salem
- 8) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 9) Cleveland State University (già Fenn College)
- 10) Boston Public Library
- 11) New York Public Library

- 12) University of Michigan, Ann Arbor
- 13) Lakewood Public Library (Ohio)
- 14) Western Reserve University, Cleveland
- 15) Miami University, Oxford
- 16) Haverford College Library

PIERRE

or
THE
AMBIGUITIES

Edited by

ROBERT
S.
FORSYTHE

HERMAN MELVILLE

NEW YORK

ALFRED A. KNOPF

MCMXXX

Pierre; or, The ambiguities. Edited by Robert S. Forsythe.
New York, A. A. Knopf, 1941.

xxxviii, 416 p., 21 cm. (Alblabooks)

Sulla pagina non numerata successiva al verso del
frontespizio compare il facsimile del frontespizio
dell'edizione di New York del 1852.

Descrizione quasi-facsimile del frontespizio dell'esemplare
posseduto dalla Duke University Library:

PIERRE | or | THE | AMBIGUITIES | Edited by | ROBERT | S. |

FORSYTHE | HERMAN MELVILLE | NEW YORK ALFRED · A · KNOPF

MCMXLI

Dal verso del frontespizio si ricava la data di pubblicazione
effettiva: October 1940.

Di questa edizione non posso produrre dati bibliografici più
accurati di una semplice catalogazione ISBD corrente.

Dalla scheda riprodotta su he National Union Catalog Pre-
1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué.

London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le
biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte
succitata:

- 1) Ohio State University, Columbus
- 2) Oregon State Library, Salem
- 3) Swarthmore College (Pennsylvania)
- 4) University of Virginia, Charlottesville
- 5) Columbia University, New York City
- 6) Boston Public Library
- 7) Duke University, Durham NC

PIERRE

or
THE
AMBIGUITIES

Edited by
ROBERT
S.
FORSYTHE



HERMAN MELVILLE

NEW YORK

ALFRED A. KNOPF

MCMXLI

Pierre; or, The ambiguities. Edited by Henry A. Murray. New York, Hendricks House - Farrar Straus, 1949.
ciii, 514 p., 22 cm. [Complete works, 7]

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università di Göteborg - Allmänna Sektionen: PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | HERMAN MELVILLE | Edited by

Henry A. Murray | HFS | HENDRICKS HOUSE | FARRAR STRAUS · NEW YORK 1949

<i-iv>v-xi<xii>xiii-ciii<civ>1-427<428>429-514<515-520> p.
21,8 cm. x 14,8 cm. (formato esterno, compresa la legatura);
20,9 cm. x 14,2 cm. (formato interno, ovvero delle carte).
[8" 9/16 x 5" 13/16; 8" 7/32 x 5" 9/16].

La legatura è originale in buckram blu, tendente all'azzurro con impressioni in oro sulla costa: HERMAN | MELVILLE | PIERRE | (fregio con velieri sul mare agitato) | 7 | HENDRICKS | HOUSE | FARRAR? | STRAUS.

Sulla copertina: impressione a secco al centro in alto con fregio raffigurante velieri sul mare agitato uguale a quello della costa ma di dimensioni maggiori.

Sull'ultima di copertina: una macchia di inchiostro (con olio?) nero in basso a sinistra, quasi al centro.

Il libro si compone di 20 fascicoli: dal 1° al 19° di 32 pagine, il 20° di sole 16 pagine. I fascicoli non presentano alcuna segnatura, si intravedono però talvolta piccoli rettangolini neri o quadratini in corrispondenza della prima e/o ultima pagina del fascicolo.

Sul frontespizio: timbro di possesso circolare con inchiostro blu con la dicitura GÖTEBORGS UNIVERSITETSBIBL. (si veda la fotografia).

Sul verso del frontespizio: in basso al centro timbro di possesso circolare con inchiostro blu con la dicitura GÖTEBORGS STADSBIBLIOTEK (si veda la fotografia).

Sulla 2a di copertina: in alto a sinistra cartellino in carta bianca con stemma e la dicitura GÖTEBORGS UNIVERSITETS BIBLIOTEK - Allmänna Sektionen e, più sotto, (a macchina) Litt. Eng.; in basso a destra (a matita) il numero 50/4623 (si veda la fotografia).

Sull'occhietto: PIERRE | or, The Ambiguities; e (a matita): 10... (si veda la fotografia).

Sulla penultima di copertina: (a matita) indicazione del prezzo in dollari US [\$ 3.30] e corone svedesi [Ks. 20.49] in alto ed in basso (sempre a matita) probabile data d'acquisto o di ingresso del libro: 5-10-50 (si veda la fotografia).

Alle pp. 505-514 un capitolo di "Textual Notes". [Non esiste nell'edizione Hendricks House, Inc. del 1957 che termina con le "Explanatory Notes" a p. 504].

Impronta: heom | leif | r-er | "Faw

Dalla LHUS V, p. 660 [Trad. it.] ricavo la notizia seguente:

pare che la Hendricks House avesse progettato una edizione dei Complete Works in quattordici volumi, in cui ogni volume doveva essere curato da uno specialista. Al 1963 pare ne fossero usciti soltanto cinque, e tra questi appunto il Pierre curato da Henry A. Murray, Jr. (1949). Dell'iniziativa editoriale non si sa poi più niente.

Dalla scheda riprodotta su he National Union Catalog Pre-1956 Imprints. Volume 375. Melvill, Henry-Mendes, Josué. London: Mansell, 1975, p. 33, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) University of Nebraska, Lincoln
- 2) Gonzaga University, Spokane
- 3) Mount Holyoke College, South Hadley, Mass.
- 4) University of Miami, Coral Gables
- 5) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 6) Oregon State College, Corvallis
- 7) University of Texas, Austin
- 8) University of Cincinnati (Ohio)
- 9) Michigan College of Science and Technology, Houghton
- 10) University of Michigan, Ann Arbor
- 11) Cornell University, Ithaca
- 12) Northwestern University, Evanston IL
- 13) University of Mississippi, University

Dalla stessa fonte un ulteriore elenco di biblioteche che possiedono una copia di questa edizione con paginazione di 504 p.:

- 1) Willamette University, Salem (Oregon)
- 2) Cleveland State University (già Fenn College)
- 3) University of Kentucky, Lexington
- 4) University of Kentucky, Lexington - Southeast Center Library, Cumberland
- 5) University of Rochester, New York
- 6) University of Virginia, Charlottesville
- 7) University of Montana, Missoula
- 8) Idaho State College, Pocatello
- 9) Oregon State College, Corvallis
- 10) Reed College, Portland
- 11) Willamette University, Salem (Oregon) [si tratta forse di una seconda copia]
- 12) Tacoma Public Library
- 13) Portland State College
- 14) U.S. Library of Congress, Washington, DC
- 15) Pennsylvania State University, University Park
- 16) University of Idaho, Moscow (Idaho)
- 17) Montana State University, Bozeman
- 18) Miami University, Oxford
- 19) Franklin and Marshall College, Lancaster (Pennsylvania)
- 20) Pennsylvania State University, University Park [si tratta forse di una seconda copia]
- 21) Morehead State College (Kentucky)

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

HERMAN MELVILLE

Edited by Henry A. Murray



HENDRICKS HOUSE

FARRAR STRAUS • NEW YORK 1949



Pierre; or, The ambiguities. Edited by Henry A. Murray. New York, Hendricks House, 1957.

ciii, 504 p., 22 cm.

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università degli Studi di Milano - Facoltà di Filosofia e Lettere - Istituto di Letteratura Anglo-Americana alla collocazione 11L C6 M5 4:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | HERMAN MELVILLE | Edited by

Henry A. Murray | NEW YORK | HENDRICKS HOUSE, INC.

<i-iv>v-ciii, <1>2-504<505-506> p.

21,6 cm. x 14,9 cm. (formato esterno, compresa la legatura);

20,9 cm. x 14,2 cm. (formato interno, ovvero delle carte).

[8" 8/16 x 5" 14/16; 8" 4/16 x 5" 9/16]. Un singolare formato che non sembra rientrare in nessuno dei formati comunemente utilizzati dai libri americani, né dagli inglesi peraltro.

Suppongo che la legatura sia originale, è in tela verse con impressione in oro sulla costa: Pierre | HERMAN | MELVILLE.

Sul frontespizio (e sulla copertina): timbro di possesso circolare con inchiostro blu con la dicitura UNIVERSITAS STUDIORUM MEDIOLANENSIS e, al centro, BIBLIOTECA (si veda la fotografia).

Sul verso del frontespizio: la collocazione precedente 22 | 11 | F | 231 a penna con inchiostro blu e quella attuale a matita (11L | C6 | M5 | 4); cartellino di provenienza dell'Università degli studi di Milano <.> Biblioteca <.> con la dicitura OMAGGIO (timbrato con inchiostro blu) e J. D. Zellerbach dattiloscritto in nero.

Il timbro di possesso circolare con inchiostro blu si trova anche alle pagine: xi, 11, 111, 211, 311 e 411.

Sulla p. 504 timbro rettangolare orizzontale per numero d'ingresso con l'indicazione: N.° di Inv. 45870; alla stessa pagina: Copyright 1949 by H.F.S. and Co., Inc. / Reprinted 1957 by Hendricks House, Inc.

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog: 1956-1967. Volume 76. Med to Met (RL MO80366 to RL MO98605).

Totowa, NJ: Rowman and Littlefield, c. 1970, p. 76-251, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato dalla fonte succitata:

- 1) Harvard University, Cambridge, Mass.
- 2) Oberlin College (Ohio)
- 3) Boston Public Library
- 4) University of North Carolina, Chapel Hill
- 5) University of Wisconsin, Madison

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

HERMAN MELVILLE

Edited by Henry A. Murray



NEW YORK
HENDRICKS HOUSE, INC.

Pierre; or, The ambiguities. New York, Grove Press, [1957, c. 1929].

vii, 505 p., 21 cm. (Evergreen Books)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano alla collocazione LGA III 557:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE | GROVE
PRESS NEW YORK

<iii-vi>vii<viii><1>2-505<506> p.

20,3 cm. x 14,4 cm. (formato esterno, compresa la legatura);
19,4 cm. x 13,2 cm. (formato interno, ovvero delle carte),
[8" x 5" 43/64; 7" 20/32 x 5" 6/32].

La legatura non è originale, è in buckram blu scuro con impressioni in oro sulla costa: H. MELVILLE | --- | PIERRE | OR THE | AMBIGUITIES; il capitello è rosso e giallo. I tagli sono rifilati. Sulla costa, in basso, cartellino in carta bianca intestata UNIVERSITA' COMMERCIALE LUIGI BOCCONI SEZIONE LINGUE E LETTERATURE STRANIERE (in verde chiaro) con collocazione timbrata con inchiostro blu.

Il libro è composto di 16 fascicoli di 32 pagine l'uno; i fascicoli sono privi di qualsiasi richiamo e/o segnatura sia numerica che alfabetica. Oltre ai 16 fascicoli ci sono ancora 2 carte facenti parte della legatura.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

1) alla destra di PIERRE la collocazione attuale, mal cancellata, a matita, ed il numero 2 - sempre a matita e parzialmente cancellato;

2) un ovale a matita, mal cancellato, intorno al titolo. L'indicazione 2 della voce precedente fa riferimento a questo elemento;

3) un ovale a matita, mal cancellato, intorno al nome dell'A. con, sulla destra il numero 1 (si tratta dell'indicazione per il legatore per le impressioni sulla costa);

4) timbro con inchiostro blu con la collocazione LGA | III | 557 sulla destra;

5) sulla sinistra, timbro circolare di possesso con inchiostro nero a base di olio della Biblioteca con la dicitura: BIBLIOTECA (al centro), UNIVERSITA' COMMERCIALE | LUIGI BOCCONI (all'esterno), SEZIONE LINGUE | MODERNE (all'interno), (si veda la fotografia);

6) timbro con inchiostro nero a base di olio con numero d'ingresso 27594 sopra PRESS e NEW;

7) numero d'ingresso 27594 a matita, mal cancellato, sotto NEW YORK.

Sul verso del frontespizio: COPYRIGHT, 1929, BY E. P. DUTTON & CO., INC | ALL RIGHTS RESERVED; più in basso: Library of Congress Catalog Card No. 57-5642. Sempre dal verso del

front. risultano esistere della presente edizione ben tre tipi di pubblicazione: uno, come il presente, facente parte della collezione Evergreen Books (forse il No. 55, dovrò accertarlo!) probabilmente in brossura, l'altro rilegato ed infine una serie numerata limitata di 100 copie legate con pregio.

A p. 504: in basso, il timbro con inchiostro nero a base di olio con il numero d'ingresso 27594.

A p. 506: a matita, in alto a sinistra compare R. 22/6 e, sotto 2250 (Si tratta del prezzo del volume in lire. Il libro fu acquistato e ingressato il 22 giugno 1959, fornito dalla Libreria Rizzoli di Milano. Vedi Registro d'ingresso della Biblioteca Marzo 1959 - Dicembre 1959 [dal N. 26790 al N. 28841])).

Il testo della copia non presenta segni, sottolineature e/o annotazioni di alcun tipo e si trova in buono stato di conservazione.

Il libro, pur utilizzando il testo pubblicato dalla E. P. Dutton & Co. Inc. nel 1929, è privo della prefazione di Tomlinson e della introduzione di Moore che ivi comparivano.

Impronta: s.o. | isis | isnt | thth

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog: 1956-1967. Volume 76. Med to Met (RL MO80366 to RL MO98605). Totowa, NJ: Rowman and Littlefield, c. 1970, p. 76.251, si ricavano pure le biblioteche che possiedono una copia di questa edizione.

Le elenco di seguito nell'ordine indicato nella fonte succitata:

- 1) University of Michigan, Ann Arbor
- 2) Columbia University, New York City

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

BY
HERMAN MELVILLE



LGA
III
557

27594

GROVE PRESS NEW YORK

Pierre; or, The ambiguities. New York - London, Grove Press, Inc. - Evergreen Books Ltd., [1957].
505 p., 20 cm. (Evergreen Books, 55)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla University of Sussex Library di Brighton alla collocazione PH 81909 Pie:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE | GROVE PRESS, INC. NEW YORK | EVERGREEN BOOKS LTD. LONDON

[Si tratta della 4a ristampa].

<i-vi><1>2-368<369>370-410<411>412-426<427>428-505<506> p.
20,2 cm. x 13,6 cm. (formato esterno, compresa la legatura);
19,5 cm. x 12,9 cm. (formato interno, ovvero delle carte).
[7" 15/32 x 5" 11/32; 7" 11/16 x 5" 1/16].

La legatura è originale con evidenti tracce d'uso (anche un vecchio pezzo di scotch trasparente sulla costa in basso). Il cartellino sulla costa è in tela, l'ultima cifra della collocazione è quasi cancellata.

I fascicoli del libro non paiono segnati e sono di difficile individuazione anche perché i fogli sono montati - all'interno della legatura originale - con il metodo americano delle carte rifilate anche in costa ed ivi tenute in posizione dal collante, come un paperback.

Sul frontespizio: sottolineature a matita delle lettere MEL di Melville.

Sul verso del frontespizio: timbro di possesso della Sussex University Library con inchiostro blu scuro, in basso, e numero d'ingresso a matita 54.326.

Sulla 2a di copertina: cartellino a stampa con simbolo della University of Sussex Library con l'indicazione dattiloscritta del dono da parte dello United States Information Service, al centro della pagina (si veda la fotografia); in basso a sinistra cartellino a stampa con indicazioni del Book number: 54.326 (a matita) e Classification: PH 81909 Pie (a matita).

Sull'occhietto: etichetta autoadesiva in carta con indicazione (a stampa?) del numero d'ingresso ed il codice a barre. L'etichetta è protetta da una banda adesiva trasparente (in alto); in basso a sinistra: taschina in cartoncino beige con indicazione del numero di ingresso per (tesserino) fascetta prestiti.

Sulla 4a di copertina (disegnata da Ray Kuhlman) compare un brano dell'introduzione di John Brooks Moore ed una osservazione sul Pierre di Lewis Mumford.

La copia presenta numerose sottolineature a matita ed annotazioni a matita e a penna forse di più mani, con inchiostro verde e nero.

Il libro è privo della prefazione di Tomlinson e della introduzione di Moore che comparivano invece nell'ed. del 1929 di E. P. Dutton & Co. Inc.

Pierre; or, the Ambiguities. London, Nelson, Foster & Scott, 1957.

Cit. in Richs-Adams, p.255 ,n. 2035.1

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

BY
HERMAN MELVILLE

GROVE PRESS, INC. NEW YORK
EVERGREEN BOOKS LTD. LONDON

Pierre; or, the Ambiguities. New York, Russell & Russell, Inc., 1963.

505 p., 23 cm. (The Works of Herman Melville. Standard edition. Volume IX)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano alla collocazione LGA III 771:

PIERRE | OR, THE AMBIGUITIES | BY | HERMAN MELVILLE | NEW YORK | RUSSELL & RUSSELL · INC | 1963

<iii-vi>vii-viii<1, in realtà segnata A>2-505<506> p. 22,1 cm. x 15,7 cm. (formato esterno, compresa la legatura); 21,6 cm. x 14,7 cm. (formato interno, ovvero delle carte). [8" 22/32 x 6" 6/32; 8" 16/32 x 5" 25/32].

Il libro è composto di 16 fascicoli di 32 pagine l'uno. Alle pagine indicate di seguito compaiono segnature alfabetiche:

<1>A; 17 B; 33 C; 49 D; 65 E; 81 F; 97 G; 113 H; 129 I; 145 K; 161 L; 177 M; 193 N; 209 O; 225 P; 241 Q; 257 R; 273 S; 289 T; 305 U; 321 X; 337 Y; 353 Z; <369> 2A; 385 2B; 401 2C; 417 2D; 433 2E; 449 2F; 465 2G; 481 2H; 497 2I + 2 carte facenti parte della legatura.

La legatura è originale in buckram fine di color sabbia tendente al giallo con impressioni sulla costa: HERMAN (in nero) | MELVILLE (in nero) | PIERRE ?(in rosso) | or The (in rosso) | Ambiguities (in rosso) | 9 (in rosso).

Soltanto il taglio superiore è rifilato. Sulla costa, in basso, cartellino in carta bianca intestata UNIVERSITA' COMMERCIALE LUIGI BOCCONI | SEZIONE LINGUE E LETTERATURE STRANIERE (in verde chiaro) con collocazione timbrata con inchiostro di colore blu.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

1) timbro circolare di possesso con inchiostro nero a base di olio della Biblioteca con la dicitura: BIBLIOTECA (al centro), UNIVERSITA' COMMERCIALE | LUIGI BOCCONI (all'esterno), SEZIONE LINGUE | MODERNE (all'interno), si veda la fotografia;

2) alla destra del timbro di possesso, timbro con inchiostro blu con la collocazione: LGA | III | 771;

3) sopra NEW YORK, timbro con inchiostro nero a base di olio con numero d'ingresso 41083 (Il libro fu acquistato e ingressato il 23 gennaio 1964, fornito dalla International University Booksellers Ltd. [IUB] 39 Store Street, London, W. C. I.; vedi: Registro d'ingresso della biblioteca Settembre 1963 - Giugno 1964 [Dal N. 40240 al N. 42052]).

Sul verso del frontespizio compare la L. C. Catalog Card No: 63-18862.

Sull'occhietto timbro di possesso identico a quello che compare sul front.

Sulla 2a e 3a di copertina etichette incollate della IUB.

A p. 504, in basso, il timbro con inchiostro nero a base di olio con numero d'ingresso 41083.

Il testo della copia non presenta segni, sottolineature e/o annotazioni di alcun tipo e si trova in buono stato di conservazione.

Impronta: 8480 | y,al | isnt | thth

Dalla scheda riprodotta su The National Union Catalog: 1956-1967. Volume 76. Med to Met (RL MO80366 to RL MO98605). Totowa, NJ: Rowman and Littlefield, c. 1970, p. 76-251, si ricava pure la biblioteca che possiede una copia di questa edizione. Si tratta di quella della Harvard University, Cambridge, Mass.

PIERRE
OR, THE AMBIGUITIES

BY
HERMAN MELVILLE



LGA
III
771

41083
NEW YORK
RUSSELL & RUSSELL · INC
1963

Pierre; or, the Ambiguities. With a foreword by Lawrance Thompson. [New York], New American Library, [1964].
xxi, 408 p., 18 cm. (A Signet Classic)
Bibliografia: pp. 407-408

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalle University of Iowa Libraries alla collocazione PS 2384. P5 1964:

PIERRE | Or, The AMBIGUITIES | HERMAN MELVILLE | WITH A
FOREWORD BY | Lawrance Thompson | | A SIGNET CLASSIC |
Published by THE NEW AMERICAN LIBRARY

<i-vi>vii-xxi<xxii>, 23-408 p.

7" 1/16 x 4" 1/4

[Non avendo avuto modo di esaminare questa copia, i cui dati bibliografici mi sono stati cortesemente indicati dai responsabili della University of Iowa Libraries, allego il materiale iconografico del quale sono in possesso corredato dalle utili segnalazioni dei gentili bibliotecari].

Originariamente la copia in possesso alla University of Iowa era in brossura in seguito per preservarla più adeguatamente è stata rilegata con il metodo "permalife".

Sulla 4a di copertina viene segnalata una postfazione di Lawrance Thompson, ma all'interno di questo esemplare non figura.

La University of Iowa, Iowa City possiede una copia di questa edizione. Cfr. The National Union Catalog: 1956-1967. Volume 76. Med to Met (RL MO80366 to RL MO98605). Totowa, NJ: Rowman and Littlefield, c. 1970, p. 76-251.

PIERRE
Or, The Ambiguities

HERMAN MELVILLE

WITH A FOREWORD BY
Lawrance Thompson



A SIGNET CLASSIC

Published by THE NEW AMERICAN LIBRARY

ε ρ. iii 7

Pierre; or The Ambiguities. Edited by Harrison Hayford, Hershel Parker, G. Thomas Tanselle. Historical Note by Leon Howard and Hershel Parker. Evanston - Chicago, Northwestern University Press and The Newberry Library, 1971.

x, 435 p., 23,5 cm. (The Writings of Herman Melville. The Northwestern-Newberry edition, volume 7)

Descrizione quasi-faccsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università degli Studi di Milano - Facoltà di Filosofia e Lettere - Istituto di Letteratura Anglo-Americana alla collocazione 11L C6 M5 29/7:

PIERRE | or | The Ambiguities | HERMAN MELVILLE |

NORTHWESTERN UNIVERSITY PRESS | and | THE NEWBERRY LIBRARY |

Evanston and Chicago | 1971

<1-ix>x, <1-2>3-362<363-364>365-421<422>423-435<436-438> p. 23,3 cm. x 15,2 cm. [9" 3/16 x 5" 31/32].

La legatura è all'americana, con le carte rifilate pure sulla costa e incollate. E' pressoché impossibile individuarne i fascicoli che, tra l'altro, non sono neppure contrassegnati da alcuna segnatura.

La legatura è originale, un paperback, di color paglierino con caratteri tipografici in rosso ed in nero.

Sulla costa: The | Writings | of | Herman | Melville, più in basso, in rosso: Pierre. Sempre sulla costa compare il cartellino con la collocazione della biblioteca suddetta.

Sulla copertina tre timbri di possesso circolari con inchiostro blu - due di essi sono quasi sovrapposti e sbaffati: Universitas Studiorum Mediolanensis [al centro] Biblioteca. Il numero d'ingresso della copia è 236403.

Sul frontespizio compare lo stesso timbro e la cifra 4.435 scritta con penna ad inchiostro blu nell'angolo sinistro in basso.

Sul verso del frontespizio le collocazioni: 47 | D | 301 | 7 (a penna con inchiostro blu) e 11L | C6 | M5 | 29/7 (a matita).

Il timbro di possesso compare pure alle pp. 11, 111, 211, 411. Nella pagina del colophon [precisamente la seconda non numerata in fondo al testo] timbro rettangolare (orizzontale) per numero d'ingresso: Biblioteca Università degli Studi Lettere - Milano - (al centro) N°. di Inv. 236403 (a penna con inchiostro nero e sigla BO sempre manoscritta).

Il libro fa parte della Second Printing del 1975. Library of Congress Card Number 67-11991. ISBN 0-8101-0267-6 (Paper Edition).

La copia presenta alcune sottolineature a matita, ma è in buono stato di conservazione.

Impronta: s.o. | atle | y.ed | thfa

Pierre

or

The Ambiguities

HERMAN MELVILLE

NORTHWESTERN UNIVERSITY PRESS

and

THE NEWBERRY LIBRARY

Evanston and Chicago

1971



li 435

Pierre; or The Ambiguities. Edited by Harrison Hayford, Hershel Parker, G. Thomas Tanselle. Historical Note by Leon Howard and Hershel Parker. Evanston - Chicago, Northwestern University Press and The Newberry Library, 1971.

x, 435 p., 24 cm. (The Writings of Herman Melville. Northwestern-Newberry edition. Volume 7)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla National Central Library di Boston Spa Wetherby West Yorkshire alla collocazione 72/1715:

PIERRE | or | The Ambiguities | HERMAN MELVILLE |
NORTHWESTERN UNIVERSITY PRESS | and | THE NEWBERRY LIBRARY |
Evanston and Chicago | 1971

<i-ix>x, <1-2>3-362<363-364>365-421<422>423-435<436-438> p.
24,2 cm. x 17,2 cm. (formato esterno, compresa la legatura);
23,5 cm. x 16,4 cm. (formato interno, ovvero delle carte);
[9" 1/2 x 6" 12/16; 9" 1/4 x 6" 7/16].

Il libro è composto di 14 fascicoli, senza alcuna segnatura, di 32 pagine ciascuno + 2 carte (grige) facenti parte della legatura.

La legatura è originale in buckram medio nero con impressione in oro sulla copertina (si veda la fotografia). Sulla costa riquadro in vernice color ruggine-mattone ed impressioni in oro (si veda la fotografia). Sulla copertina etichetta autoadesiva bianca di cm. 1,8 x 1,8 con stampato W. Sulla costa, in basso, segnatura manoscritta in inchiostro coprente bianco 72/1715. Le carte sono rifilate ed il taglio superiore è verniciato in grigio chiaro. Il capitello è giallo e rosso. La carta è filigranata con lo stesso motivo della 1a di copertina: un ovale con la firma di Herman Melville.

Sul frontespizio compare un lieve segno a matita sotto la M di MELVILLE.

Sulla 2a di copertina etichetta stampata in carta gialla.

Sulla 3a di copertina uno scontrino per il prestito internazionale bianco e verde con evidenziatore su data di restituzione applicato in basso a destra con colla, mentre, in alto - al centro - tracce di un foglietto in carta bianca. Sul verso del frontespizio timbro di possesso circolare con inchiostro nero: NATIONAL CENTRAL LIBRARY e collocazione timbrata con inchiostro nero 72/1715, X in pennarello nero.

La copia è in ottime condizioni, non presenta tracce d'uso evidenti né sottolineature o note o timbri di possesso.

Impronta: s.o. | atle | y.ed | thfa

Pierre

or

The Ambiguities

HERMAN MELVILLE

NORTHWESTERN UNIVERSITY PRESS

and

THE NEWBERRY LIBRARY

Evanston and Chicago

1971

[Scheda ISBD]

Pierre : or, The Ambiguities ; Israel Potter : His Fifty Years of Exile ; The Piazza Tales ; The Confidence-Man : His Masquerade ; Uncollected Prose ; Billy Budd, Sailor : (An Inside Narrative) / Herman Melville [i. e. Melville]. - New York : The Library of America, copyr. 1984. - 1478 p. : ill. ; 21 cm.

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Professoressa Itala Vivan:

HERMAN MEVILLE | PIERRE | or, The Ambiguities | ISRAEL POTTER
| His Fifty Years of Exile | THE PIAZZA TALES | THE
CONFIDENCE-MAN | His Masquerade | UNCOLLECTED PROSE | BILLY
BUDD, SAILOR | (An Inside Narrative) | THE LIBRARY OF AMERICA

<1-xiv>, <1-2>3<4>5-421<422-426>427-615<616-618>619<620>621-833<834-836>837-839<840>841-1112<1113-1114>1115-1128<1129-1130>1131-1171<1172>1173-1350<1351-1352>1353-1435<1436>1437-1478<1479-1490> p. + 2 carte facenti parte della legatura e sovracoperta. A p. <1129> illustrazione a tutta pagina con didascalia: SIMPLICITY OF OLD ZACK'S HABITS.

20.6 cm. x 13 cm. (formato esterno, compresa la legatura); 20 cm. x 12,4 cm. (formato interno, ovvero delle carte); [8" 2/16 x 5" 2/16; 7" 14/16 x 4" 14/16]. Pur essendo pubblicato negli Stati Uniti questo libro sembra avere misure inglesi, pare infatti poter rientrare nel tradizionale Post Octavo.

La legatura è originale in tela blu scuro, sulla costa, in alto, riquadro in vernice nera con impressioni in oro con la dicitura: MELVILLE e, più sotto, sempre in oro ma in corsivo: Pierre, Israel Potter | The Confidence-Man | Tales & Billy Budd. Sulla costa, in basso, impressione a secco e in oro con la marca tipografica della The Library of America uguale a quella che compare sul frontespizio (si veda la fotografia). Sulla sovracoperta un ritratto di Melville.

Il libro è dotato di nastrino segnapagina in tela blu, largo circa 3 mm.

Sulla p. <i> a penna con inchiostro nero la dicitura: Itala Vivan | New York 1985.

La copia presenta alcune sottolineature ed annotazioni a matita sulle pagine relative a The Confidence-Man (<835-836>837-1112).

Le pagine relative al Pierre sono: <1-2>3-421 e, per le note, 1450-1452.

HERMAN MEVILLE

PIERRE

or, The Ambiguities

ISRAEL POTTER

His Fifty Years of Exile

THE PIAZZA TALES

THE CONFIDENCE-MAN

His Masquerade

UNCOLLECTED PROSE

BILLY BUDD, SAILOR

(An Inside Narrative)



THE LIBRARY OF AMERICA

Le traduzioni

A nove anni dall'edizione di New York del 1930 (Knopf) curata da Robert S. Forsythe, Pierre Leyris pubblica la sua traduzione per Gallimard (1939). Si è alla vigilia della IIA Guerra Mondiale.

Il letterato francese non rinuncia ad una breve nota di presentazione del testo. In essa Leyris dichiara il suo apprezzamento per lo sfortunato romanzo. Se per il lettore medio della metà del secolo scorso il Pierre non costituiva che un coacervo oscuro di inconsistenti fantasmi, per il lettore della fine degli anni '30 quegli inconsistenti fantasmi paiono invece elementi solidi e familiari. Ma è bene guardarsi dal considerare assodate tali presunte certezze; l'opera di Melville ruota proprio su alcuni temi, su alcune materie - umane - nelle quali è lecito dubitare siano stati realizzati reali, intimi progressi.

Nella succinta introduzione è adombrata la comprensione del valore storico del romanzo, pure nel suo apparente essere indirizzato all'America del 1850, con un occhio al futuro, ai giorni di là da venire (1).

Pare quindi che Leyris sia perfettamente consapevole della vanità della sua proposta editoriale, tanto quanto, nel profondo, deve esserlo stato anche il suo autore originale. Eppure di questa ostinata e quasi sicuramente fallimentare iniziativa libraria, si fa promotore un editore come Gallimard (2). Sembra sopravvivere quello spirito caparbio di proposizione a dispetto del risultato, quello spirito che animò Melville ed il suo editore Harper.

Il Pierre, libro per pochi, viene "scontrosamente" mantenuto in vita proprio per quei pochi, ma a potersi permettere una avventura di questo genere non sono certo le case editrici dal limitato respiro - anche finanziario - ma quelle più salde, o che si avviano a divenirlo (3).

Un lusso senz'altro, questa impresa di diffusione di un libro sin dall'inizio destinato all'oblio. Ma questo lusso

stimola un gagliardo desiderio di lotta. E nonostante le difficoltà del trasferire la elaborata prosa melvilliana in una lingua come il francese - lingua alla cui stessa sintassi ripugna la barocca ridondanza ed il reboante tono delle interminabili frasi del romanzo - Pierre Leyris sembra che imperiosa senta in sé, e comunichi al suo ardito editore, la necessità di combattere per questo libro. Pare che il suo obiettivo, il suo proposito sia stato appunto quello di farsi che il Pierre già, come s'è detto, libro per pochi, non divenisse "libro per nessuno".

Con soli tre anni di ritardo sulla traduzione francese, nel 1942, in pieno conflitto mondiale, l'editore torinese Einaudi presenta nella sua collezione "Narratori stranieri tradotti" la traduzione di Luigi Berti (4). E' il XX anno dell'Era Fascista (5).

Anche Berti introduce il suo lavoro con una breve prefazione. E' una presentazione elogiativa, se non entusiastica, come è legittimo aspettarsi da chi quest'opera ha amato e desiderato diffondere.

Il traduttore individua nella triade Mardi, Moby Dick e Pierre (6) i lavori ai quali Melville consegnava il suo duraturo, solenne discorso alle generazioni future. Per queste tre opere Melville riteneva di dover essere ricordato dai posteri, ad esse affidava la diffusione del suo pensiero più profondo. Come sappiamo Mardi venne considerato illeggibile, Moby Dick incomprensibile ed in Pierre non si intravidero che "inconsistenti fantasmi" (7).

Berti rivolge quindi la sua attenzione alla "fortuna" editoriale del romanzo e cita con rispetto l'accurata edizione (1930) di Robert S. Forsythe, mentre lamenta l'esclusione dall'edizione complessiva dei Romances of Herman Melville (New York: Tudor Publishing Co., 1931).

Ma certo al traduttore non sfugge il carattere sperimentale del Pierre. Nel suo esasperato romanticismo, lo studioso italiano ravvisa segnali di grandezza, anticipatrice di temi, e trattazioni degli stessi, che saranno poi di James

(8) - tra gli altri - ed in seguito di Faulkner (9) - ad esempio. Berti però non cade nel tranello del ritenere Pierre opera destinata al futuro, a futuri più avveduti lettori. Pierre non ha un futuro e neppure agli inizi degli anni Quaranta è opera di facile comprensione e godibilità. Le complessità della sua composizione creò non pochi problemi persino ai freudiani di allora. Il linguaggio stesso, manierato, stilisticamente elaborato viene definito non più soltanto "melvilliano" ma "pierriano" (10) dall'entusiasta traduttore.

Nonostante difficoltà stilistiche e di contenuto così evidenti, Berti si cimenta nel tradurre, introdurre e proporre il settimo romanzo melvilliano.

Prepotente sembra anche in lui il bisogno, la necessità di perpetuarne la conoscenza, sia pure limitata ai presumibilmente scarsi lettori italiani di allora. Ma l'attenzione ed il consenso sull'opera di Melville è del resto cosa di quel torno di anni e Berti se ne può a buon diritto ritenere uno dei maggiori responsabili.

Uno studioso di Basilea, Walter Weber (11), pubblica la sua traduzione del Pierre ad Amburgo nel 1965 per la Claassen Verlag.

Il sottotitolo "or; the Ambiguities" viene tradotto con "oder Im Kampf mit der Sphinx" che, se non letteralmente, sembra tradurre un po' lo spirito che muoveva, agitava l'inquieto Melville pur arricchendolo forse di un esotismo gratuito, di una nota di colore eccessiva.

Se l'area linguistica neo-latina era giunta in anticipo nella operazione di "recupero e salvataggio" del settimo romanzo, va però segnalato il fatto che nessuna delle due precedenti traduzioni, francese ed italiana, godeva di una così articolata notizia informativa. La postfazione di Weber ha la consistenza di un saggio (vedi pp. 455-471). In essa Weber pare perfettamente consapevole del grave ritardo con il quale il romanzo viene presentato al pubblico germanico (12). Eppure, come lo studioso non manca di osservare, il Pierre è

forse l'unica opera di Melville che può definirsi un romanzo nel vero senso della parola (13).

Il genere narrativo fu però da Melville forzato a divenire veicolo di amare enunciazioni che, nella loro crudezza, infastidirono ed urtarono critici e lettori.

Tali tristi considerazioni per il fatto di non essere più accortamente modulate attraverso la narrazione di eventi determinarono quel tono, a volte, predicatorio che rese, e continua a rendere, irritante ai più il Pierre. L'affermazione del traduttore secondo la quale lo sfortunato settimo lavoro di Melville è quanto di più vicino ci possa essere ad un romanzo - all'interno della sua opera - è dunque vera solo in parte.

Esiste un intreccio narrativo, un plot, ed anche una varietà di caratteri più o meno riccamente rappresentati, e storie di uomini e donne - con parvenze di verosimiglianza - che si muovono, agiscono in uno scenario non più esotico; tutti elementi costitutivi del romanzo inteso nell'accezione corrente. Eppure Melville ha voluto infrangere le norme del canone letterario cui soltanto in apparenza sembrava essersi adeguato. Ed il suo disegno trasgressivo non passò inosservato. Il suo proposito era d'altro canto quello di comporre un dramma classico attraverso l'uso di una prosa poetica. Lo stile del Pierre risulta essere prevalentemente di questo tipo. Con il tramite di un simile stile, influenzato da Shakespeare (14) da un lato, con echi di Sir Thomas Browne (15) dall'altro, Melville pensava forse di riuscire ad esprimere la sua intima lotta con i misteri dell'essere. Ma il suo intento non venne raggiunto o, perlomeno, quando sembrò esserlo fu severamente punito. Di drammi con toni tanto mélo, da risultare a volte grotteschi, il pubblico ottocentesco sembrò non avere desiderio.

Weber osserva che se è comprensibile una così dura condanna negli anni in cui il Pierre venne alla luce, meno comprensibile è che ciò avvenga a metà del XX secolo - dopo la crudele esperienza di ben due devastanti conflitti mondiali, esperienza che avrebbe dovuto rivelare all'umanità

il suo vero, tragico volto; almeno il reale aspetto del mondo cristiano. Pare dunque strano al candido studioso che i critici commentino Pierre nello stesso modo.

Già nel 1929 il britannico H. M. Tomlinson, nella sua prefazione al Pierre, era stupito che dopo un disastroso, tragico evento come la Iª Guerra Mondiale non saltasse agli occhi la legittimità della paternale melvillianiana all'umanità intera (16).

Allo sconcerto di questi scholars pare sottesa una nozione di Storia come insegnamento, lezione per il futuro che è il contrario, puro e semplice, di ciò che Melville pare aver profondamente, visceralmente sentito, avvertito con una intensità forse superiore ed in grande anticipo sul teorico dell'"eterno ritorno dell'identico" Friedrich Nietzsche (17).

Con un tono di meraviglia per la singolare sorte del romanzo Weber conclude la sua nota dichiarando: "Noi pensiamo che un giudizio finale e definitivo non sia ancora stato dato".

Ma, ancora una volta, mi pare che l'attesa di un simile verdetto è quanto di più lontano si possa desiderare per il tanto spesso oltraggiato, maltrattato libro.

Spagnoli e slavi continuano ad essere esclusi dalla lettura "popolare" del Pierre. Ma che non esista a tutt'oggi una traduzione cinese, spagnola è forse cosa più grave dello stesso fenomeno in ambito slavofono.

Le aree linguistiche più estese del mondo vengono così ad essere private sia pure della possibilità di avvicinare il romanzo melvillianiano. Numerose sono, però, nei paesi di lingua spagnola, le traduzioni dei più accessibili romanzi marinari, Moby-Dick compreso (18).

Nell'aprile del 1967, ad un anno dagli avvenimenti del Maggio parigino, Gallimard ripropone ingegnosamente la nuova traduzione di Pierre Leyris, riveduta e corretta rispetto alla prima del 1939.

Quest'edizione è priva della nota del traduttore e la sua

eliminazione sembra doversi attribuire allo stesso, considerato il fatto che Leyris continua ad esserne il curatore.

L'operazione editoriale pare, in questo caso, però abile risoluzione imprenditoriale più che pionieristica avventura intellettuale.

Se non maturo - non è mai il tempo del Pierre... - il tempo pare perlomeno essere propizio per la sua ristampa.

Sembra senz'altro più facile per Gallimard, a quella data, ripresentare lo sfortunato romanzo; per prima cosa era stata la stessa casa editrice a creargli un pubblico, a rompergli il ghiaccio intorno, e poi da casa editrice di brillanti speranze che era, ancora nel 1939, la casa parigina s'era sviluppata, consolidata nell'affermato marchio che ormai rappresentava. Le belle speranze s'erano tradotte in certezze.

Per il libro si continuava ancora a combattere, a lottare, ma non era più il caso neppure di manifestarlo verbalmente come si faceva 28 anni prima. Il libro ormai si batte da solo, sostenuto semmai dal favorevole milieu culturale d'allora (19).

Nel maggio 1972 la Arnoldo Mondadori di Milano inizia la pubblicazione delle Opere scelte di Herman Melville in due volumi curati da Claudio Gorlier. Le Opere scelte compaiono nella prestigiosa collezione "I meridiani", la collana allora diretta dal suo fondatore Giansiro Ferrata. Il Pierre viene presentato all'interno del secondo volume. Il romanzo è in apertura del volume che è pubblicato nel maggio del 1975.

La traduzione è quella di Luigi Berti del 1942, ma il testo è privo della nota introduttiva che corredeva l'edizione einaudiana. Gorlier, curatore dell'intera opera, si occupa di introdurre il settimo romanzo.

La fortunata collezione "I meridiani" della Mondadori con il suo carattere di raccolta di classici di ogni tempo, lussuosamente curati ed introdotti, deve aver necessariamente diffuso con più capillarità il libro tra i lettori italiani.

Ma quando si parla di "classici" della letteratura è, per me, difficile non pensare all'ironica definizione di classico data da Mark Twain: classico è un libro che tutti desiderano aver letto ma nessuno intende leggere (20).

Ed insieme alla dolce-amara osservazione dell'arguto scrittore mi sovengono le numerose biblioteche private nelle quali spesso mi capita di vedere intonse scaffalature di polverosi "classici" assai ben rilegati.

L'annosa questione "libro venduto = libro letto" che non pare interessare - e sono forse comprensibili le cause - le case editrici, mi si pone nuovamente di fronte con risibile, grottesca drammaticità (21). Mi pare indubbia solo una cosa; in un modo o nell'altro, grazie ad una iniziativa editoriale di successo del nostro tempo il Pierre, forse per sbaglio, si è insinuato sugli scaffali di parecchie famiglie italiane.

Va detto che anche la collana "Narratori stranieri tradotti" dell'Einaudi aveva goduto a suo tempo di una buona fortuna, ma tirature limitate dell'epoca e lettori non ancora adusi alla frequentazione dell'opera melvilliana devono aver fatto sì che il Pierre - durante la IIa Guerra Mondiale - non fosse poi così venduto. E' meglio sorvolare sulla successiva lettura.

Una aggravante a queste due già sfavorevoli condizioni era probabilmente da riconoscersi nella pubblicazione autonoma del romanzo. Forse, se fosse stato affiancato al già distintosi Moby-Dick avrebbe trovato più acquirenti, chissà?

Nel 1981 la Kokusho Kankokai di Tokyo pubblica la traduzione giapponese del Pierre di Noboru Sakashita, specialista di letteratura americana (nato a Kagoshima nel 1917). La segnalazione sull'Index Translationum è soltanto del 1986.

Al testo tradotto segue una postfazione di Sakamoto Masayuki.

L'apertura nei confronti del romanzo da parte dell'Oriente non è però cosa recente. Il libro ha trovato attenti commentatori nel lontano Oriente.

Si direbbe che una curiosa attenzione sia sempre - sin dagli anni Sessanta - stata rivolta al Pierre, sia da Indiani che da Giapponesi. Gli studi di Gupta (22) e Yamaya (23), ad esempio, sono non soltanto numerosi, ma profondi e puntuali.

Pur nel suo carattere tutt'altro che esotico infatti il Pierre contiene i germi di un pensiero che per il mondo occidentale non è di facile accesso (24).

Se è vero che il Pierre non mi pare possa mai avere un futuro, non bisogna però neanche illudersi che possa avere un "luogo" in cui dimorare stabilmente, riconosciuto ed accettato.

Resta però il fatto che il pensiero occidentale trova più difficoltà della spiritualità orientale a collocare il pur terragno" ed "americano" romanzo melvillianiano. E l'accoglienza cordiale, se non favorevole, del Pierre tra gli studiosi non occidentali mi pare un segno di come le sue complessità sembrino più accettabili in un ambito di pensiero e religione non cristiano (25). Di suggestioni etniche non penso sia il caso di parlare.

Nel 1985 a Bucarest la casa editrice Univers ha pubblicato la traduzione del romanzo.

Già nel 1982 Marcel Pop-Cornis, americanista rumeno, pubblicava, per la stessa casa editrice, un saggio dal titolo Anatomia Balanei Albe. Poetica romanului american epopeic-simbolic, di ben 430 pagine - parecchie dedicate ad una interpretazione del Pierre.

Sono in attesa di prendere visione della traduzione rumena.

Alla fine degli anni Ottanta la Mursia di Milano inizia la pubblicazione di Tutte le opere narrative di Herman Melville in sette volumi. L'opera è curata da Ruggero Bianchi dell'Università di Torino. Il piano prevede la nuova traduzione del Pierre al quinto volume, che include pure il successivo romanzo Israel Potter (1855).

Di questo Pierre vengono stampate 3000 copie che vengono

distribuite a partire dal 12 marzo 1990 (26).

La nuova traduzione si deve proprio al curatore dell'opera.

A giudicare dal piano dell'opera, già citato, che compare in una delle numerose pagine che precedono il frontespizio si intende presentare la narrativa melvillianiana in rigoroso ordine cronologico, dando priorità ai romanzi o alle raccolte di racconti da Typee ai Piazza Tales, legati a The Confidence-Man (I-VI volume), per lasciare in fondo, come VII volume della serie il postumo Billy Budd ed i racconti, frammenti e diari dal 1839 alla morte.

Al Pierre, come s'è detto, capita di venire pubblicato insieme a Israel Potter; una insolita associazione che già nel 1984 l'American Library aveva adottato (27). Connessione inusitata (per l'Italia ed il suo pubblico soltanto) che, da puramente cronologica, il curatore tenta di presentare come - misteriosamente - moderatamente analogica. Oltre cinquanta fitte pagine ospitano l'introduzione ai due componimenti narrativi.

Un legame indubbio esiste tra i due libri: entrambi sono il prodotto dello stesso scrittore, ma i forzosi tentativi di suggerirne altri mi paiono addirittura inficiare l'intero ampio scritto introduttivo alle due opere.

Quello che può stupire il lettore è appunto l'aver concesso uno spazio comune, soltanto formalmente scandito dai due capitoli, "Exit Romeo, enter Hamlet" e "Ancora una volta con sentimento", alla discussione sui due libri.

Si direbbe che il curatore del ciclo abbia sentito necessario legare in modo non soltanto materiale Pierre e Israel Potter e si sia entusiasmato davanti alla mirabolante ipotesi che se ne poteva - più o meno gratuitamente - trarre.

Una trovata, una nuova avventurosa interpretazione che mai nessun altro studioso aveva avanzato (28).

A volte, però, questo genere di pionierismo, più che coraggioso pare incauto, e non vale a renderlo credibile il sostegno della voce autorevole di scholars di grido - penso a Dryden, artificiosamente tirato in ballo (29).

Ma, sorvolando su altre peregrine connessioni come la Mirra (1787) alfieriana o il libretto della Tosca, tutte tracce di sventurati intenti autopromozionali, va detto che il contributo di Bianchi ha il pregio di essere il più recente sullo sfortunato romanzo in Italia.

Nelle oltre trenta pagine che il curatore dedica prevalentemente, ma non esclusivamente, al settimo romanzo sembra ci si sia impegnati a magnificarne le doti compositive e letterarie senza rimanere impastoiati nella ormai annosa polemica sull'autobiografismo sposando, quindi, la tesi forsythiana. Tesi quest'ultima ormai avallata - più o meno direttamente - dai più sofisticati decostruzionisti statunitensi (30).

Bianchi trasecola davanti all'incuria dell'editoria italiana che ha permesso che per oltre 45 anni nel nostro paese ci si sia avvalsi della sola traduzione di Luigi Berti - riproposta peraltro nel 1975 - dimenticando che la traduzione einaudiana del 1942 era la seconda nel mondo, in ordine di tempo, dopo quella di Pierre Leyris per Gallimard.

Stupefacente - per usare il termine di Bianchi - è semmai che a 140 anni di distanza dalla prima pubblicazione del libro non esistano che meno di venti edizioni in lingua originale e solo cinque traduzioni, sei con la sua, nel mondo intero (31). Stupefacente è che non esista a tutt'oggi una traduzione cinese, spagnola, portoghese o russa del romanzo. L'Italia, nel suo piccolo, ha fatto quanto ha potuto. Non esiste un altro paese che disponga di due traduzioni - di autori diversi - del Pierre. E questo sembrerebbe deporre bene. Sulle cause che hanno determinato tanta attenzione editoriale sull'altrimenti sfortunato romanzo, non mi pare il caso di investigare.

Bianchi dunque sottopone il romanzo ad una lunga analisi e ne individua il pregio fondamentale nella, altrove mai riconosciuta, coerenza interna. Citando la frase "I write precisely as I please" (32), Bianchi provvede quindi al salvataggio dell'infelice romanzo. Già nel 1930 Robert S. Forsythe aveva saputo cogliere il valore di questa

proposizione (33), però Bianchi arriva ad identificare in essa "la formulazione più significativa della poetica narrativa di Melville". Le contraddizioni - più apparenti che reali - all'origine del clamoroso fallimento tra i contemporanei, paiono, alla luce radiosa di questa salvifica ipotesi, appianate, pacificate. La coerenza della contraddizione dichiarata è sempre meglio di una contraddizione a sorpresa. Meglio questa che nessuna coerenza.

Più coraggioso appare l'ormai defunto Forsythe che tale incoerenza aveva tollerato, se non goduto.

La sensazione che può ricavarsi dal denso scritto di Ruggero Bianchi è che si consideri il libro come un esperimento narrativo innovativo, sul piano linguistico-letterario, dove ad un plot melodrammatico, corrisponde uno stile "sconsiderato" ragionevolmente preferito ad uno più banalmente livellatore.

Senza questa forma di coerenza, pare evidente, il libro sarebbe forse stato relegato nel dimenticatoio degli errori estetici, in quello dei fiaschi totali.

Per più di un secolo Pierre è stato incolpato di contraddittorietà insanabile, come se ciò fosse realmente un disvalore inaccettabile (34). Poi alcuni critici di tale contraddittorietà si dimostrarono compiaciuti, seppure con uno strano sorriso di sbieco (35).

Per risolvere la pratica si tenta ora di riconoscerne un pacificatore motivo unificante.

Certo tale considerazione di Ruggero Bianchi non può negarsi in toto e una sua frase brilla nello spaventato excursus del Pierre: "ossessiva coerenza". Forse una monomaniaca ossessione divorava malgrè lui Melville, ed il caos di cui lo si riteneva colpevole non era che nelle menti dei suoi lettori più inesperti.

Sulla traduzione del libro, dedicata a Luigi Pareyson - maestro di Bianchi - versione che si propone di essere quanto più possibile docile, se non fedele, alle frequenti variazioni di tenore e stile dell'originale, non sembra il

caso di soffermarsi. Troppe volte - nel testo introduttivo - m'è parso rinvenire una eccessiva ritenzione del linguaggio contemporaneo per accordare fiducia alla qualità della traduzione.

Che affidamento si può fare su un traduttore che non sembra essere in grado di astrarsi - o astenersi - nello scrivere, dunque si suppone anche nel pensare, da formule giornalistiche del tipo: "oscuro oggetto di desiderio" (p. xxix), "cronaca di una morte annunciata" (pp. xxxviii, xlii), "American Dream" (p. xviii), etc.? E come non rimanere infastiditi dall'uso dei termini "demenziale" e "demenzialità" che - contenuti persino nel titolo dal paragrafo 8 - ricorrono per ben dieci volte in sole tre pagine scarse (36) a proposito dello stile e della struttura tutta del Pierre?

Inoltre la traduzione è corredata di un ricco apparato di note a piè di pagina che troppo spesso da informative si trasformano in non richiesto orientamento interpretativo tanto da farne desiderare la eliminazione.

(1) Della inattualità del romanzo sembra cosciente il traduttore e curatore francese. Una inattualità che va comunque preservata, protetta e tramandata tanto quanto quella del pensatore "inattuale" per eccellenza - Friedrich Nietzsche - che circa trenta anni dopo la stessa casa editrice pubblicherà nella edizione curata da Giorgio Colli e Mazzino Montinari e sostenuta a Parigi da Mascolo.

(2) Gaston Gallimard (1881-1975). Figlio di Paul studiò al Liceo Condorcet (ca. 1905). Collaboratore de Le Figaro e del Journal Amusant. Amministratore dal 1913 al 1919 del teatro del Vieux-Colombier di Jacques Copeau. Nel 1908 con André Gide e Jean Schlumberger aveva lanciato la Nouvelle Revue Française celebre come NRF e sempre con loro, nel 1911, aveva fondato una casa editrice; vi comparvero autori come Paul Claudel, Saint-John Perse e gli stessi Gide e Schlumberger. Nel 1919 Gallimard ristruttura la casa editrice che prenderà il nome di Librairie Gallimard e quindi nel 1941 viene nominato presidente-direttore generale del Consiglio delle Editions de la NRF poi Editions Gallimard. Sposato due volte: con Mlle Redelsperger e con Jeanne Dumont ebbe dalla prima Claude (10 gennaio 1914) attuale direttore della casa editrice. E' morto il giorno di Natale del 1975. Cfr. la voce Gaston Gallimard a cura di T. de Morembert del Dictionnaire de Biographie française, XV. Paris : Librairie Letouzey et Ané, 1982, 1982, p. 236.

(3) 6.000 autori, di cui 4.000 francesi, e 15.000 titoli.

(4) Vasco Pratolini recensisce la trad. di Berti su Primato. Vedi scheda.

(5) Vedi Gabriele Turi, Casa Einaudi. Libri, uomini, idee oltre il fascismo. Bologna : Il Mulino, copyr. 1990, p. 21: "Giulio Einaudi - «il primo modo di sfidare il fascismo era quello di non parlarne mai, di fare come se non esistesse»." Sul frontespizio della traduzione einaudiana compare la segnalazione storica XX.

(6) Una constatazione assolutamente non originale e risalente agli albori della critica sul Pierre. Si ricordino pure: George C. Homans e Barbara Howard Meldrum, già citati; John Edward Semmens, "Point of View in the Early and Later Fiction of Herman Melville", diss. Ph. D. University of Notre Dame, 1965 [DA 26(1965-66), p. 1028]; ancora Barbara Howard Meldrum, "The Artist in Melville's Mardi" in Studies in the

Novel, 1(Winter 1969), pp. 459-467; Michelle M. Stencel, "Knowledge in the Novels of Herman Melville", diss. Ph. D. University of South Carolina, 1969 [DA 30(1969-70), pp. 4956-4957]; Lewis Afton Turlish, "A Study of Teleological Concepts in the Novels of Herman Melville", diss. Ph. D. University of Michigan, 1969 [DA 30(1969-70), p. 3922]; Joe Drake Gilliland, "Herman Melville's Portraits of the Artist", diss. Ph. D. Arizona State University, 1979 [DA 40(1979-80), p. 1468]. Si veda pure Bert Coates Bach.

(7) Traduzione pura e semplice dell'espressione utilizzata da Pierre Leyris nella sua breve, ma genuina, introduzione all'ed. Gallimard di soltanto tre anni prima.

(8) Nella LHUS (cito dalla 3a ed. rev. New York ; London : MacMillan ; Collier-MacMillan, 1965) a p. 458 si legge: " But in writing it Melville took, not altogether by accident, a road which other novelists would take thereafter. We who read Pierre now, with benefit of Henry James [...] and the century-long tradition of symbolism, can have some idea of what his intentions were." La tecnica del "point of view", tanto familiare a Henry James, ma già in qualche modo statuita da Herman Melville, è stata oggetto di studio nelle università statunitensi. Si vedano al riguardo: Robert M. Farnsworth, "Melville's Use of Point of View in His First Seven Novels", diss. Ph. D. Tulane University, 1957 [DA 19(1958-59), pp. 3294-3295]; Edgar Afton Dryden, "Herman Melville's Narrators and the Art of Fiction: A Study in Point of View", diss. Ph. D. Johns Hopkins University, 1965, 341 p. [DA 26(1965-66), pp. 3298-3299]; Donald Joseph Silberman, "Form and Point of View in Melville's Fiction", diss. Ph. D. State University of New York. Buffalo, 1965 [DA 27(1966-67), p. 187]; Frederick Farwell, Jr., "The Relation of Point of View and Style in Four Early Novels of Herman Melville", diss. Ph. D. University of Wisconsin, 1970 [DA 31(1970-71), p. 2912].

(9) Vedi Keiichi Harada, "The Theme of Incest in The Sound and the Fury and in Pierre" in American Literary Review. 14(May 1956)), pp. 1-7.

(10) Ancora una citazione senza dichiarazione della fonte, che è Robert S. Forsythe. Vedi sopra.

(11) Walter Weber, nato il 18 febbraio 1898 a Steinebrunn nel cantone di Turgovia (Svizzera) da Johannes Weber e Berta Greminger. Laureatosi alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Basilea nel 1934 con una tesi (poi pubblicata: Basel: Philographischer Verlag, 1937. xviii, 242

p.) dal titolo Herman Melville eine stilistische Untersuchung. Ne esiste una copia alla Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano alla collocazione XXXI bis-3-H-58.

(12) Charlotte Weiss Mangold nella sua diss. Ph. D. "Herman Melville in German Criticism from 1900 to 1955", p. 417, discussa alla University of Maryland nel 1959 [DA 20(1959-60), p.4114] studia l'accoglienza della critica tedesca dell'opera melvilliana.

(13) Stanley Tick, "Forms of the Novel in the Nineteenth Century: Studies in Dickens, Melville, and George Eliot", diss. Ph. D. University of California. San Diego, 1966, p. 253 [DA 27(1966-67), pp. 1349-1350]. Il Pierre in questa tesi viene considerato un esempio estremo di romanzo simbolico; si usa, per la precisione, la forma "psycho-symbolism", ma comunque se ne discute come di un romanzo, non soltanto come di una bizzarria o un'aberrazione letteraria.

(14) Cfr. p. 461 della postfazione dello svizzero Walter Weber.

(15) Ancora p. 461 del già citato Weber.

(16) Vedi capitolo precedente.

(17) Vedi nota 1 sopra.

(18) Anche gli slavi sembrano, finora, aver ignorato il romanzo. Si veda sull'argomento l'articolo di John C. Fiske "herman Melville in Soviet Criticism", in Comparative Literature, 5(Winter 1953), pp. 30-39.

(19) Penso al fermento socio-politico di quegli anni che nella intelligenzia parigina trovava stimolo e patrocinio culturale.

(20) Traggo la boutade dal Dizionario di citazioni. A cura di Elena Spagnol. Milano: Feltrinelli, 1971, p. 156 dove compare in questa forma: "Un classico è qualcosa che tutti vorrebbero aver letto e nessuno vuol leggere" attribuita a Mark Twain, The disappearance of literature.

(21) Pare, ma questo non è un dato accertato, che il 40% della produzione editoriale corrente italiana - composta di opere aventi carattere autonomo, dunque libri - passi in breve tempo dalla tipografia al macero. Un breve soggiorno, forse per un imprenditore un tempo morto inaudito, nei magazzini editoriali per poi cominciare nuovamente il ciclo produttivo.

(22) Raj Kumar Gupta nella sua dissertazione Ph. D. del 1964 (vedi scheda relativa) si occupa con scrupolo degli aspetti formali e stilistici del Pierre. Il romanzo è visto come "a

successful literary performance and one of Melville's greatest artistic achievements."

(23) Vedi schede.

(24) Persino uno studioso dall'evidente nome cinese, Woo Yong Chun discute una diss. Ph. D. dal titolo "Thought and Structure in Melville's Moby-Dick and his Later Works", Ohio State University, 1973, p. 293 e del Pierre individua l'aspetto nihilista.

Va detto - ma risulta peraltro evidente - che sia Gupta che Chun operano all'interno del mondo accademico statunitense, ma quasi tutti gli studiosi giapponesi - di quel Giappone assai anglicizzato - pubblicano i loro contributi su organi periodici di università nipponiche.

(25) Pure essendo il romanzo una sorta di riflessione sulla morale cristiana. Si veda al proposito James Duban, "Melville and Christianity: His Masquerade", diss. Ph. D. Cornell University, 1976, 315 p. [DA 37(1976-77), pp. 5825-5826].

(26) Questi dati mi sono stati cortesemente indicati da funzionari della casa editrice di Milano.

(27) Prima della edizione Library of America alcuni studiosi avevano posto in relazione il Pierre e Israel Potter chi più chi meno dettagliatamente. Tutti studiosi statunitensi, e tutti i loro contributi comparvero su organi accademici del loro paese. Cfr. Robert M. Farnsworth, "Israel Potter: Pathetic Comedy" in Bulletin of New York Public Library, 65(February 1961), pp. 125-132; Walter Dickinson Jones, "A Critical Study of Herman Melville's Israel Potter", diss. Ph. D. University of Alabama, 1962, p. 134 [DA 23(1962-63), pp. 4357-4358]; Bert Coates Bach, "Narrative Point of View in the Fiction of Herman Melville after Moby-Dick", diss. Ph. D. New York University, 1966, p. 305 [DA 27(1966-67), p. 2494]; Alan Lebowitz, Progress into Silence: A Study of Melville's Heroes. Bloomington ; London : Indiana University Press, 1970, p. xii, 240; Daniel David Fineman, "On Errands of Life Vitality and Language in the Novels of Herman Melville", diss. Ph. D. Princeton University, 1976, p. 384 [DA 37(1976-77), pp. 5826-5827]; Michael Herbert Strelow, "Emerson's Paradigm of the Self and Its Manifestations in the Work of Melville and Thoreau", diss. Ph. D. University of Oregon, 1979, p. 242 [DA 40(1979-80), pp. 5444-5445].

(28) Forse solo in Italia.

(29) Cfr. p. xxv.

(30) Ancora Dryden, Sundquist, sostenitori di una tesi di ascendenza vagamente francesizzante "à la Derrida", per

intenderci, che tra i critici americani degli ultimi anni Settanta e degli anni Ottanta ha assunto un sapore ormai locale, sotto la formula "Yale Critics". Sull'argomento si veda Maurizio Ferraris, La svolta testuale. Il decostruzionismo in Derrida, Lyotard, gli "Yale Critics". Milano : Unicopli, 1986. 144 p. Cfr. Nicholas Canaday, Jr., "Melville and Authority: A Study of Thematic Unity", diss. Ph. D. University of Florida, 1957, p. 319 [DA 17(1957), p. 2007] e ancora la diss. Ph. D. di Edgar Afton Dryden (vedi nota 9 sopra); Robert Lee Carothers, "Herman Melville and the Search for the Father: An Interpretation of the Novels", diss. Ph. D. Kent State University, 1969, p. 220 (relatore Howard P. Vincent) [DA 30(1969-70), p. 4445]; Charles Joseph Haberstroh, "A Study of the Father Substitutes in Melville's Fiction", diss. Ph. D. University of Pennsylvania, 1971, p. 327 [DA 32(1971-72), p. 4564]; Thomas Philip Joswick, "The Unreturning Wanderer. Melville's Thematic of Origin", diss. Ph. D. State University of New York, Buffalo, 1975, p. 195 [DA 36(1975-76), p. 4492]; Emory Elliott, "Art, Religion, and the Problem of Authority in Pierre" in Ideology and Classic American Literature, ed. by Sacvan Bercovitch and Myra Jehlen. Cambridge, Mass. : CUP, 1986, pp. xii, 451 e qui, il tema decostruzionista dell'Authority viene coniugato con l'impostazione ideologica del curatore del volume. Si veda pure Alice P. Kenney, The Gansevoorts of Albany: Dutch Patricians in the Upper Hudson Valley. Syracuse, NY : Syracuse University Press, 1969, dove la genealogia assume valenze non esclusivamente biografiche.

(31) La prima traduzione di Pierre Leyris (1939), la traduzione di Luigi Berti (1942), la traduzione di Walter Weber (1965), la seconda edizione riveduta francese (1967), la seconda edizione italiana (1975), la traduzione giapponese (1981) e quella rumena (1985). E' del 1991 la pubblicazione, sempre in Italia (per la Mondadori), delle Opere di Melville a cura di Massimo Bacigalupo con la collaborazione di Giuseppe Lombardo. Da questa raccolta in due volumi è stato escluso il Pierre.

(32) Cfr. p. XLI.

(33) Ma ancor prima, nel 1929, H. M. Tomlinson citava la stessa frase. Vedi capitolo precedente.

(34) Inutile menzionarli in questa sede. Nei capitoli a seguire se ne troverà ampia testimonianza.

(35) Sono gli studiosi della seconda metà del nostro secolo, prevalentemente.

(36) Dalla p. LII alla p. LIV.

Le traduzioni - Schede

[Scheda ISBD]

Pierre : ou les ambiguïtés = (Pierre : or the Ambiguities) : Roman / Herman Melville ; Traduit de l'anglais par Pierre Leyris. - Huitième édition. - Paris : Gallimard, 1939. - 407 p. ; 20,4 cm.

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano alla collocazione V-3-F-491:

HERMAN MELVILLE | PIERRE | OU LES AMBIGUÏTÉS | (PIERRE, OR THE AMBIGUITIES) | ROMAN | Traduit de l'anglais | par Pierre LEYRIS | nrf | GALLIMARD | Paris - 43, rue de Blaune | Huitième

édition

<i>iv</i><i>1-9</i>10-25<26-29>30-49<50-53>54-74<75-77>78-94<95-97>98-117<118-121>122-138<139-141>142-155<156-159>160-178<179-181>182-187<188-191>192-200<201-203>204-208<209-211>212-220<221>222<223-225>226-227<228-231>232-242<243-245>246-256<257-259>260-272<273-275>276-285<286-289>290-295<296-299>300-308<309-311>312-317<318-321>322-332<333-335>336-345<346-349>350-362<363-365>366-372<f/f-375>376-391<392-395>396-407<i>vii> p.,

20,4 cm. x 14,8 cm. [8" 3/64 x 5" 26/32] (formato esterno, compresa la legatura); 19,7 cm. x 13,8 cm. [7" 24/32 x 5" 14/32] (formato interno, ovvero delle carte).

Il libro è composto di 26 fascicoli di 16 pagine l'uno; la prima pagina di ogni fascicolo, tranne il primo, è provvista di una cifra araba da 2 a 26.

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

1) collocazione del volume a matita V 3 F 491 sulla destra sopra MELVILLE;

2) a destra del marchio nrf timbro rettangolare di possesso della Biblioteca con inchiostro di colore blu scuro (tendente al nero) con la dicitura: BIBLIOTECA | UNIVERSITA' CATTOLICA | S. CUORE - MILANO.

Sull'occhietto: PIERRE | OU LES AMBIGUITES. Alla pagina <vii> a penna con inchiostro blu, in basso a destra, la dicitura: D. 1'000.; più sotto, la cifra 280336; in basso a sinistra timbro di possesso della Biblioteca identico a quello descritto precedentemente e, sulla sua destra timbro rettangolare con la dicitura

Il timbro rettangolare di possesso compare inoltre sulla 1a di copertina e sulla 4a; sulla 4a di copertina originale alcune scritte a matita in alto a sinistra. Sulla pagina <iv>, alla fine del libro: ACHEVE D'IMPRIMER | LE "" JUIN 1939 | PAR PAUL DUPONT | A CLICHY (SEINE).

La legatura è artigianale della Legatoria FINCATO di Milano (compare una etichetta incollata sulla 2a di copertina, è in

tela blu con impressioni in oro). Sulla costa: H. MELVILLE |
-- | PIERRE | OU LES AMBIGUITES

La copia presenta al suo interno la brossura originale Gallimard in colore avorio (tendente al paglierino) con caratteri tipografici in rosso ed in nero, il titolo sulla copertina è in rosso. sulla 4a di copertina originale compare sulla sinistra in alto l'indicazione: Huitième édition, e un piccolo timbro con inchiostro nero così fatto:

Sul verso dell'occhietto elenco delle opere di Melville tradottee pubblicate da Gallimard (si veda fotocopia allegata). Sulla costa in basso cartellino in carta bianca intestata BIBLIOTECA UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO e collocazione in parte a stampa (V) ed il resto a penna con inchiostro nero: 3-F|491

Le carte sono ingiallite, alcune lievemente lacerate (e cotte, fragilissime); il testo non presenta segni, sottolineature e/o annotazioni di alcun tipo e si trova in discreto stato di conservazione.

Impronta: R.e. | nglé | s?te | arpo

HERMAN MELVILLE

PIERRE OU LES AMBIGUITÉS

(PIERRE, OR THE AMBIGUITIES)

ROMAN

Traduit de l'anglais
par Pierre LEYRIS

nrf

UNIVERSITÀ DI TORINO
B. CUORE - MILANO

GALLIMARD
Paris — 43, rue de Beaune

Septième édition

[Scheda ISBD]

Pierre o delle ambiguità / Herman Melville ; Traduzione di Luigi Berti. - 2. ed. - Torino : Giulio Einaudi Editore, 1942. - xi, 408 p. ; 22 cm. - (Narratori stranieri tradotti ; 15)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare in mio possesso:
HERMAN MELVILLE | Pierre o delle Ambiguità | Traduzione | di
| LUIGI BERTI | SECONDA EDIZIONE | 1942-XX | GIULIO EINAUDI,
EDITORE - TORINO

<i-vi>vii-xi<xii><1-4>5-408<409-412> p.,
22 cm. x 16,1 cm. [8" 10/16 x 6" 5/16].

Il libro è composto di 27 fascicoli; i primi 26 fascicoli sono di 16 pagine mentre l'ultimo è di sole 8 pagine. I fascicoli sono numerati con cifre arabe dall'1 al 27 seguite dalle cifre romane XV. probabilmente riferentesi al numero di collana:

La legatura è originale si tratta di una brossura azzurra con, sulla copertina (impresso): HERMAN MELVILLE | Pierre o delle Ambiguità [in bianco] | Traduzione | di | LUIGI BERTI | SECONDA EDIZIONE | Marchio Einaudi [in bianco il noto emblema raffigurante uno struzzo con un chiodo nel becco e con gli zoccoli piuttosto che zampe da volatile] | 1942 | GIULIO EINAUDI, EDITORE - TORINO.

Sulla costa dall'alto: NARRATORI | STRANIERI | TRADOTTI | XV | MELVILLE | Pierre | o delle | Ambiguità | EINAUDI | TORINO | 1942.

Sull'ultima di copertina indicazione del prezzo in basso a destra: LIRE TRENTA NETTE | -CINQUE [in corrispondenza di trenta]. Sulla pagina precedente il frontespizio una fotografia di Melville [si tratta del ritratto scattato a Pittsfield nel 1861 da Rodney Dewey].

Le carte non sono rifilate e sono ingiallite e cotte, assai fragili. Sul frontespizio in alto timbro di possesso con inchiostro nero con la dicitura: Vincenzo Fidomanzo e data con pennarello con inchiostro nero 20-1-81. Lo stesso timbro di possesso a pagina 100 a metà pagina sul lato destro. A p. <i> in alto a sinistra, a penna con inchiostro nero: Arbicone Mario/Novembre 1943. A p. <409> a penna con inchiostro blu annotazione (vedi fotocopia allegata). Alle pp. vii-xi prefazione del traduttore e breve nota biografica. Impronta: i-e, | e-n- | e-u- | (Ipo

John Mario

Novembre 1943

Vincenzo Fidomanzo

20-1-81

HERMAN MELVILLE

Pierre o delle Ambiguità

Traduzione

di

LUIGI BERTI

SECONDA EDIZIONE

1942-XX

GIULIO EINAUDI, EDITORE - TORINO

[Scheda ISBD]

Pierre : oder Im Kampf mit der Sphinx / Herman Melville ;
Deutsch von Walter Weber. - Hamburg : Claassen Verlag, 1965.
- 497 p. ; 21 cm.

Descrizione quasi-faccsimile dell'esemplare posseduto dalla
Staats-U. Universitäts- Bibliothek Hamburg alla collocazione
A 1965:

P555

HERMAN MELVILLE | PIERRE | oder | Im Kampf mit der Sphinx |
Roman | Deutsch von Walter Weber | 1965 | CLAASSEN VERLAG |
HAMBURG

<1-6>7-497<498-504> p. + 2 carte facenti parte della legatura,
20,6 cm. x 12,7 cm. [8" 2/16 x 5"] (formato esterno, compresa
la legatura); 20,2 cm. x 12,5 cm. [7" 31/32 x 4" 15/16]
(formato interno, ovvero delle carte).

Sul frontespizio compaiono dall'alto:

1) su MELVILLE, a matita, la segnatura A 1965 | P555;

2) sotto la M di MELVILLE due piccoli segni a v.

Sul verso del frontespizio compare un timbro ovale di
possesto con inchiostro nero con la dicitura STAATS-
U.UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK+HAMBURG+ con al centro uno stemma
(vedi fotocopia allegata). Sull'occhietto: HERMAN MELVILLE |
PIERRE ODER IM KAMPF MIT DER SPHINX

Il testo (tradotto) di Melville termina alla p. <453>; dalla
p. 455 alla 471. Nachwort | zu Herman Melvilles Pierre
[(del) Dr. W. Weber, Basel]. Dalla p. <473> alla <498>:
Anmerkungen.

(Index Translationum, 19(1966), n. 2189).

A 1965
P 355
HERMAN MELVILLE

Pierre
oder
Im Kampf mit der Sphinx

Roman

Deutsch von Walter Weber

1965
CLAASSEN VERLAG
HAMBURG

[Scheda ISBD]

Pierre ou les ambiguïtés / Herman Melville: - Nouvelle édition revue et corrigée traduit de l'anglais par Pierre Leyris: - Paris : Gallimard, 1967. - 444 p. ; 22 cm. - (Les classiques anglais)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare posseduto dalla Bibliothèque Interuniversitaire (Section lettres) di Rennes alla collocazione XB 7715:

HERMAN MELVILLE | PIERRE | ou les ambiguïtés | NOUVELLE

EDITION | REVUE ET CORRIGEE | TRADUIT DE L'ANGLAIS | PAR

PIERRE LEYRIS | nrf | GALLIMARD

<1-9>10-439<440-443>444<445-448> p.,

21,6 cm. x 14,1 cm. [8" 8/16 x 5" 9/16]

Il libro è composto di 14 fascicoli di 32 pagine l'uno.

Sul frontespizio: cartellino con segnatura XB (a stampa) 7715 (con timbro numeratore con inchiostro nero) in alto a destra, e segnatura XB 7715 in basso a destra (a matita). Timbro circolare con inchiostro nero (ma tendente al blu scuro): BIBLIOTHEQUE INTERUNIVERSITAIRE (esterno), SECTION | LETTRES | RENNES (al centro).

Brossura originale Gallimard in colore avorio (tendente al paglierino) con caratteri tipografici in rosso ed in nero, riquadri in rosso ed in nero, il titolo sulla copertina è in rosso, sempre sulla copertina compaiono in testa, l'indicazione della collezione: LES CLASSIQUES ANGLAIS (che compare anche alla pagina <3>; e, immediatamente prima della nota sull'edizione e la responsabilità della traduzione, la dicitura: roman. Sempre sulla 1a di copertina è applicato, in alto a destra, il cartellino in carta bianca con segnatura XB 7715 che compare sul frontespizio, in basso a destra, il timbro circolare della Biblioteca di Rennes e, ancora più in basso un timbro (con inchiostro nero) con la dicitura: BIBLIOTHEQUE | de | Littérature comparée a riquadro doppio cancellato con penna a sfera (con inchiostro blu) con una x irregolare. Sulla costa: in nero | HERMAN |

MELVILLE | PIERRE | OU LES | AMBIGUITES | nrf | GALLIMARD (parzialmente coperto dal cartellino in carta bianca con segnatura XB 7715 (4,1 cm. x 1,3 cm.) in posizione verticale, applicato con pellicola adesiva trasparente (fascetta), l'intera costa è rinforzata con una fascia di pellicola adesiva trasparente (tagliata non troppo regolarmente), sulla parte superiore della costa è stato tolto un cartellino in carta bianca del quale è rimasta una piccola parte (sul cartellino era stato applicato un pezzo di scotch trasparente, parte del quale è tuttora sul posto).

Suppongo che il rinforzo della costa sia antecedente l'applicazione del cartellino con segnatura attuale, perché per liberare la costa (probabilmente con una lametta o

simili) dal precedente se ne è tolta una parte in alto. Su questa edizione non compare la nota di Pierre Leyris: A 33 ans,... (inc.) che si trova invece nella 1a edizione del 1939. Alla pagina <1> in alto a destra: 2995 (in rosso con penna a sfera) cancellato con una x irregolare (con penna a sfera con inchiostro blu), tagliando per indicazione della data di prestito a domicilio rettangolare con la dicitura: A RETOURNER in alto e due timbri con le date 14 FEV. 1981 e 7 JAN. 1982 (con inchiostri neri). Sulla pagina <1> e sulla <448> esistono due fascette in carta bianca di rinforzo alla legatura. A pagina <445> elenco delle opere di Melville tradotte e pubblicate da Gallimard (vedi fotocopia allegata). Le pagine di inizio dei libri sono tutte non numerate, non avviene sempre così, invece, per le pagine che precedono, siano esse bianche o con testo. Sulla 4a di copertina riquadri in rosso ed in nero con al centro, in nero, nrf, in alto a destra sullo spigolo superiore destro del riquadro più esterno in nero, simbolo in nero: ; in basso a destra sotto lo spigolo inferiore destro del riquadro più esterno l'indicazione del prezzo: 19,50 F (+ t. l.) | 20 FT.L.I. Sui tre tagli timbro con inchiostro nero: BIR. A pagina <85> timbro in nero BIBLIOTHEQUE in alto a destra. A pagina 99, in basso a destra timbro circolare in nero BIBLIOTHEQUE INTERUNIVERSITAIRE... [ripetuto alle pagine 439 e <443>]. Alla pagina <447>: ACHEVE | D'IMPRIMER | ALBINUS NIGRUM INDUXIT | SUR LES | PRESSES D'AUBIN | LIGUGE (VIENNE) | LE 10 AVRIL | 1967. In fondo alla pagina: D.L., 2e trim. 1967. - Editeur, n° 12501. - Imprimeur, n° 4241 Imprimé en France (in corsivo). Sulla pagina <448>, in alto a sinistra, con penna a sfera nera: 6. (Index Translationum, 22(1969), n. 15756).

XB 7715

HERMAN MELVILLE

PIERRE
ou les ambiguïtés

NOUVELLE ÉDITION
REVUE ET CORRIGÉE
TRADUIT DE L'ANGLAIS
PAR PIERRE LEYRIS

nrf



GALLIMARD

XB 7715

[Scheda ISBD]

Opere scelte / Herman Melville. - II / a cura di Claudio Gorlier. - Milano : Arnoldo Mondadori, 1975. - xli, 1093 p. ; 18 cm. - (I Meridiani / Collezione diretta da Giansiro Ferrata)

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare in mio possesso:
HERMAN MELVILLE | OPERE SCELTE | II | a cura di Claudio

Gorlier | [marchio Mondadori] | Arnoldo Mondadori | Editore
<i>xii</i>-xxxviii<xxxix>xli-xlii<xlii><1-7>8<9>10-22<23>24-
32<33>34-44<45>46-48<49>50-58<59>60<61>62-64<65>66-98<99>100-
125<126>127-158<159>160-162<163>164-185<186>187-207<208>209-
234<235>236-237<238>239-241<242>243-247<248>249-262<263>264-
271<272>273-289<290>291-293<294>295-310<311>312-328<329>330-
349<350>351-355<356>357-366<367>368-377<378>379-384<385>386-
391<392>393-401<402>403-420<421>422-429<430>431-437<438>439-
458<459>460-469<470>471-495<496>497-510<511>512-516<517-
519>520-525<526>527-530<531>532-537<538>539-546<547>548-
549<550>551-553<554>555-560<561>562-579<580>581-591<592>593-
596<597>599<600>609<610>613<614>633<634>637<638>739<740-
743>744-746<747>749<750>766<767>768-776<777>778-780<781>782-
786<787>788<789>790-808<809>810-812<813>814-833<834>835-
841<842>843-845<846>851<852>897<898>901<902>925<926>929<930-
963<964>967<968>981<982>985<986>989<990>993<994>1011<1012-
1015>1016-1036<1037>1038-1046<1047>1049>1050-
1052<1053>1054<1055>1056<1057>1058-1059>1060-1061<1062>1063-
1067<1068>1069-1071<1072>1076-1077<1078>1081>1082-
1084<1085>1087<1088>1093<1094> p.,

17,4 cm. x 10,5 cm. [6" 14/16 x 4" 2/16] (Formato esterno, compresa la legatura); 16,8 cm. x 10,2 cm. [6" 10/16 x 4" 1/32 ca.] (Formato interno, ovvero delle carte).

Il libro è composto di 36 fascicoli. dal 1° al 34° di 32 pagine, il 35° di sole 16 pagine, ed il 36° di 32 pagine. I fascicoli non presentano alcuna segnatura, si intravedono però talvolta piccoli rettangoli neri in corrispondenza della prima e/o dell'ultima pagina del fascicolo.

Le pagine relative al Pierre sono: <3-7>8-516 e, per le note, <1049>1050-1052. La traduzione del testo è quella di Luigi Bertì già pubblicata nel 1942 da Giulio Einaudi.

La legatura è originale in similpelle blu scuro. Sulla costa impressioni in oro e dicitura: MELVILLE | OPERE | SCELTE | | MONDADORI. Il libro è dotato di nastrino segnapagina in tela blu largo circa 5 mm., di sovracoperta in nylon trasparente e cofanetto in cartone leggero con fotografia di Melville su entrambi i lati [si tratta del famoso ritratto del 1885 circa realizzato da Rockwood]. Sull'ultima di copertina, impressa a secco, la cifra 12194. Sul verso del frontespizio ed a pagina <1094> indicazioni relative alla data di stampa dell'edizione avvenuta nel mese di maggio del 1975. Sulla p. <i> a penna con inchiostro blu la dicitura: Casarsa 16-3-82. Sul verso del frontespizio timbro di

possesso con inchiostro nero con la dicitura. Vincenzo
Fidomanzo. La copia presenta alcune sottolineature ed
annotazioni a matita sulle pagine relative al Pierre.
Le carte sono rifilate sui tre lati. Il taglio superiore del
libro è rifinito con tinta blu scura.
Impronta. eria | rio- | l-ol | netu .

HERMAN MELVILLE OPERE SCELTE

II

■ cura di Claudio Gorlier

Vincenzo Fiumana



Arnoldo Mondadori
Editore

Pierre [Jap] / trad. Noboru Sakashita. - Tokyo : Kokusho kankokai, 1981. - 22 cm.; 399 p.

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare in mio possesso:
Meruviru Zenshu 9 | Pieru | Sakashita Noboru Kojin Kan Yaku | Kokusho Kankokai

<i-iv><1-7>8-383<384-385>386-399<400-402> p.

21,6 cm. x 15,5 cm. (formato esterno, compresa la legatura);

21 cm. x 14,9 cm. (formato interno, ovvero delle carte).

[8" 1/2 x 6" 3/32, 8" 1/4 x 5" 14/16].

Il libro è composto di 25 fascicoli + 2 carte iniziali, + una carta finale.

Legatura originale in tela fine grigia con impressioni in nero sulla costa: Meruviru Zenshu 9 | Herman | Melville | Kokusho Kankokai

Il capitello è di colore giallo chiaro.

Il libro è protetto da una sovracoperta in carta velina lucida ed un cofanetto in cartone celeste con decorazioni e iscrizioni in azzurro. Su di un piatto compare la firma di Herman Melville.

Fascetta editoriale azzurra con prezzo. All'interno del libro un opuscolo di 8 p. (datato 1981).

Il frontespizio è a p. <i> mentre a p. <iii> compare un ritratto di Melville e la sua firma.

La traduzione è di Noboru Sakashita. A p. <401> dati biografici sul traduttore.

Postfazione di Sakamoto Masayuki alle pp. 387-399.

Index Translationum, 34(1981) [pubblicato nel 1986], n. 27386

メルヴィル全集 9

ピエール



坂下 昇 個人完訳

国書刊行会

Pierre [Rom] / Herman Melville. - Bucuresti : Univers, 1985.
- 448 p.
Da: Index Translationum, 38(1985), p. 776, n. ROM 40434

Pierre o le ambiguità; Israel Potter. A cura di Ruggero Bianchi. Milano : Mursia, copyr. 1990.

lxviii, 543 p., 20 cm. (Tutte le opere narrative di Herman Melville. A cura di Ruggero Bianchi, 5. Collezione "I grandi scrittori di ogni paese ; Serie americana")

Descrizione quasi-facsimile dell'esemplare in mio possesso:
Herman Melville | Pierre o le ambiguità | - | Israel Potter |

A cura di | Ruggero Bianchi | Mursia

<i-xi>xii-xxvii<xxviii>xxix-liv<lv>lvi-lxvi<lxvii>lxviii;<1-7>8-27<28>29-51<52>53-75<76>77-95<96>97-119<120>121-138<139>140-154<155>156-175<176>177-182<183>184-192<193>194-198<199>200-211<212>213-214<215>216-226<227>228-239<240>241-254<255>256-268<269>270-277<278>279-288<289>290-296<297>298-310<311>312-322<323>324-338<339>340-346<347>348-364<365>366-380<381>383<384>385<386>538<539>541>542-543<544>548> p. + 2 carte facenti parte della legatura.

20 cm. x 13,8 cm. (formato esterno, compresa la legatura);
19,3 cm. x 13,1 cm. (formato interno, ovvero delle carte);
[7" 14/16 x 5" 7/16; 7" 19-32 x 5" 1/32].

Il libro è composto di 19 fascicoli di 32 pagine ognuno + un quinterno di 4 pagine, per complessive 616 pagine + 2 carte facenti parte della legatura.

La legatura è originale in cartoncino lucido con illustrazione a colori a tutta pagina. Il libro è dotato pure di un cofanetto con la stessa illustrazione della copertina che riproduce un quadro di Erastus Salisbury Field Monumento storico della Repubblica americana.

Autore, titoli e casa editrice sulla 1a di copertina come da fotografia allegata.

Sulla costa, in alto: spazio rettangolare marrone con dicitura HERMAN MELVILLE (in bianco) quindi: spazio rettangolare rosso con PIERRE | O LE AMBIGUITA' | --- | ISRAEL POTTER (in bianco) più sotto spazio rettangolare marrone con MURSIA (in bianco).

Herman Melville

★

Pierre o le ambiguità

—

Israel Potter

★

A cura di
Ruggero Bianchi

★

Mursia

L'antologia critica di Higgins e Parker sul Pierre suggerisce una scansione temporale degli studi sul romanzo sulla quale, forse, è il caso di meditare.

I due studiosi segnalano scrupolosamente tutte le recensioni al libro delle quali si aveva notizia all'atto della compilazione del testo - 1982-83 suppongo -, e dunque, con più sicuro spirito selettivo, alcuni contributi o parte di essi sull'argomento, già a partire dalla fase del Melville Revival (1). La critica moderna viene inclusa in un non lungo capitolo finale che raccoglie saggi dal 1930 al 1983. Complessivamente si tratta di 102 voci.

35 per il capitolo "Reviews", 22 per il paragrafo "Neglect and Abuse, 1853-1917" del più generale capitolo "Articles and Essays", 29 per "Discovery, 1919-1929", 15 per "Modern Criticism, 1930-1983" (2).

Questi dati numerici sono ad una più attenta analisi assai eloquenti. Stanno a testimoniare la grande padronanza che i curatori hanno dell'argomento trattato e, allo stesso tempo, - ma questo vale per tutte le antologie - il loro deciso criterio discriminatorio.

A fare le spese di questo legittimo e "fondante" principio elettivo sono stati i contributi del ventesimo secolo in generale e, più specificatamente, quelli dell'ultimo cinquantennio.

Quali che siano le ragioni addotte dai due antologizzatori per sostenere la loro scelta, in questa scelta si evidenzia il loro soverchio coinvolgimento professionale e fors'anche emotivo (3).

Chi si avvicini al Pierre attraverso questo testo - pur fondamentale - ne riceverà un'immagine parziale se non addirittura partigiana.

Nella preziosa, ineliminabile, presentazione del testo di E. L. Grant Watson (4), pare rinvenirsi l'unica eccezione al preciso, definito scrutinio dei due studiosi.

Forse, con la drastica diminuzione di voci riguardanti il cinquantennio '30-'80, i curatori vogliono mantenere le distanze dalla critica contemporanea (5).

Non si può negare comunque una fastidiosa sensazione di "déjà lu", che comincia ad avvertirsi sin dal decennio di apertura del periodo in analisi (anni Trenta). Sensazione che sembra giustificare la scelta operata.

Fatto sta che la quantità di contributi sul Pierre che va dal dopoguerra agli anni Novanta pare un fenomeno da non sottovalutare o, perlomeno, da studiare con attenzione.

M'è sembrato possibile rivedere e presentare diversamente il materiale critico sul Pierre.

Una facilitazione nell'operazione consiste pure nel diverso genere di studio. Quella che segue vuole essere una bibliografia critica non un'antologia.

Propongo quindi una partizione temporale di questo tipo.

Per la prima fase, quella della critica contemporanea all'autore, segnalerò inizialmente le recensioni - rispetto al corrispondente capitolo dell'antologia di Higgins-Parker. Questa sezione gode di più numerose voci che nel frattempo si sono rese disponibili. Da 35 titoli si passa a circa 50.

Quindi un ulteriore capitolo per il periodo che va sino al 1891, data della morte di Melville, con contributi di genere diverso dalla recensione, prevalentemente parti di testo (6).

Poi un capitolo per gli anni che vanno da quello successivo alla morte, 1892, a tutti gli anni Venti, gli anni del Melville Revival, includendo il periodo storico che con garbata polemica Higgins e Parker intitolano "Discovery" piuttosto che "Re-discovery" (7).

Segue un capitolo per il trentennio Trenta-Cinquanta, intervallo nel quale si formano e consolidano ipotesi critiche che avranno maggiore spazio e fortuna negli anni a venire. Penso soprattutto alla tesi "autobiografista", ed a quella "sperimentalista".

Dopo questo capitolo, l'ultimo, quello relativo al trentennio Sessanta-Ottanta nel quale m'è sembrato di

riconoscere il rapido fiorire e l'altrettanto rapido decomorsi delle ideologie.

Un paragrafo distinto ho offerto alla analisi dei libri di Nori, Wegener, Willett e di Higgins e Parker. Si tratta a tutt'oggi degli unici contributi in forma di libro sul Pierre, e m'è parso doveroso concedere ad essi uno spazio separato.

Ho intitolato questa parte del lavoro "La fortuna critica". Ma di "fortuna" il Pierre non ha forse mai goduto. Rare eccezioni sembrano essere la critica dello Spirit of the Times - ma con riserva (8)- e quindi i commenti del TLS, di E. L. Grant Watson e del "gossip" di Pablo Picasso, riportato da Hetherington in forma incompleta e, di conseguenza, difficilmente rintracciabile tra gli scritti dell'artista (9).

Per il resto un vero disastro. Non perché in altri commenti non si trovasse mai una nota positiva, ma per il valore, il significato che anche tale considerazione bonaria lasciava intendere.

Le recensioni contemporanee al Pierre rivestono tuttora forse maggior pregnanza esegetica dei più ricercati saggi del finire del ventesimo secolo. Nell'anno stesso della pubblicazione, 1852, ed in quello successivo, vengono già suggerite tutte le ipotesi che terranno il campo nel secolo a seguire. I temi, lo stile, i paralleli, le origini, le parentele sono nelle grandi linee individuati dai commentatori contemporanei di Melville. Quasi nessuno troverebbe ingenua le osservazioni di questi primi notisti (10).

C'era rancore, risentimento, coinvolgimento forse eccessivo, ma altrettanto spesso una genuina lettura del testo che si manifestava con i modi più irruenti della critica di allora. A queste infiammate parole seguì la fase della dimenticanza o del disprezzo occasionale, fase che Higgins e Parker con un certo umorismo intitolano "Neglect and Abuse" (11).

E poi il Melville Revival che del Pierre fece scempio.

Come poteva accordarsi spazio all'interno del corpus melvillianiano a questa creatura informe e sgraziata? Il Revival sancì una immagine di Melville che in nessun modo poteva conciliarsi con il melodrammatico Pierre. Melville era epico (12), mistico (13), anche metafisico (14) - ma non "intimo", né tanto meno scandagliatore della psiche (15). In lui si poteva riconoscere semmai il fiociniere del mistero di natura, non altro. Come se la psiche non fosse natura.

Moby-Dick dunque assurse al rango di insuperato capolavoro e statuita con esso la figura di Melville "Mariner and Mystic".

Pierre però esisteva, quindi sembrava esserci l'obbligo di uno studio attento, se non di una sua rivalutazione. "L'aborto" (16) fu dunque analizzato dagli studiosi. Quelli più famosi lo fecero solo incidentalmente, e per questa ragione non se ne troverà testimonianza in questa sede (17). O, perlomeno, non ampia testimonianza. Ad occuparsi del libro in quel periodo furono dilettanti anche famosi e stimati, ma raramente specialisti melvillianiani. Un esempio efficace è Henry A. Murray, Jr.: i dati della sua biografia ne sono la prova. Un tipo di studioso "rinascimentale", la cui vastità di interessi inevitabilmente lo relega nella pur nobile famiglia dei dilettanti di genio.

Con lui si innesca il dibattito sull'autobiografismo del Pierre (18), ipotesi che - a ben vedere - nonostante il numero e l'autorità dei sostenitori, può rivelarsi, se non irrilevante, almeno non pertinente. Per quante opere letterarie del passato remoto, prossimo o contemporanee si può avanzare la medesima ipotesi? E quale vantaggio critico se ne dovrebbe trarre?

Il dopoguerra fu l'occasione per un nutrito scambio tra i propugnatori della tesi "autobiografista" e quelli della tesi "sperimentalista" (19).

Ma evidentemente la discussione avveniva tra studiosi cultori di Melville (20) culto che, per altri generi letterari meno fortunati, era stato all'origine della creazione delle fanzines, rivistine spesso autogestite da

fans anche un po' esaltati. Ci si lamentava in quegli anni della esiguità di contributi accademici sul Pierre. A giudicare però dai titoli delle riviste che ospitarono i saggi, l'osservazione non sembra del tutto giustificata. Oppure, e se ne potrebbe trarre una ben misera impressione sul mondo accademico statunitense di allora, forse i criteri selettivi che stabilivano l'idoneità dei testi alla pubblicazione sugli organi periodici delle università, non erano poi così rigidi come si poteva supporre.

I turbolenti anni Sessanta coincisero anche con una tendenza dell'accademia americana ad una maggiore selezione qualitativa. Ma nel contempo il sistema universitario si avviava sull'arduo sentiero del "Publish or Perish", che, da stimolo, si trasformò in condanna (21).

La quantità di studi sul Pierre degli anni Sessanta e Settanta sembrerebbe essere il frutto non di un naturale gettito critico, ma il risultato più evidente della coercizione alla produzione che sosteneva tale nuovo orientamento.

Le confuse, e per altri versi feconde, ideologie di quel ventennio contribuirono certo alla confezione di numerosi saggi sul Pierre argomento congeniale - per un fraintendimento? - anche a letture updated.

E' interessante osservare il proliferare in quegli anni di studi sul Pierre da parte di studiosi giapponesi. Tanto entusiasmo suggerì forse la suggestiva ipotesi di una maggiore decifrabilità - e conseguente godibilità? - del romanzo da parte della cultura estremo-orientale. Ipotesi che non pare facilmente contestabile, considerato il fatto che nel 1981 la Kokusho Kankokai di Tokyo pubblica la prima traduzione giapponese del libro.

Ma ritengo sia difficile sostenere che "l'alieno" Pierre possa trovare una patria geografica quando non è riuscito ad averne neppure una concettuale.

Pierre continua comunque a fare le spese di ambizioni accademiche più o meno legittime. Quanti Ph. D. sul Pierre, quanti "articoli coatti", quanti doppioni casuali e

consapevoli. Le centinaia di contributi sul Pierre comparsi nel XX secolo possono dunque definirsi un successo?

Pare evidente che questa domanda può essere posta per un numero incredibilmente alto di lavori intellettuali, e perciò non sembra essere rilevante.

E' sulla legittimità di questo interrogativo che in parte si fonda questa bibliografia.

- (1) Cfr. l'introduzione dell'antologia critica già citata.
- (2) Si veda l'indice dove questi dati possono essere verificati agevolmente.
- (3) La loro selezione pare frutto evidente di entrambe.
- (4) Tuttora forse il più coraggioso e al contempo lucido analista del romanzo melvillianiano, cui si può, forse, soltanto rimproverare di non aver saputo paludare il suo coinvolgimento con espedienti accademici.
- (5) Capita di riconoscere spesso in chi si occupa di un determinato argomento due prevalenti atteggiamenti: da un lato quello di simpatica adesione, dall'altro di freddo distacco.

L'adesione corre il rischio di sconfinare in acritica apologia mentre il suo contrario con una anatomia pedantesca con intenti acidamente distruttivi. Più raramente si sposa quest'ultimo comportamento con una affettuosa propensione nei confronti del soggetto studiato. In quel caso può sortire una analisi amorevole seppure scrupolosa. Spero che questo saggio di bibliografia faccia parte di questa più inusuale categoria. Desidero trapeli, che si avverta, un distacco entusiasta ovvero un entusiasmo distaccato.

(6) Si tratta di una di quelle violazioni all'assunto iniziale che mi proponevo di segnalare. L'eccezione mi pare necessaria perché è in quegli anni che si sviluppa il dibattito su Melville e la sua settima opera.

(7) Vedi nota sopra. E' forse superfluo citare l'ormai arcinoto libro di Raymond M. Weaver, Herman Melville: Mariner and Mystic. Introduction of Mark Van Doren. New York : George H. Doran Company , 1921, che, dall'anno della sua prima pubblicazione, ha goduto di grande, persino eccessiva a mio vedere, fortuna critica e pure editoriale; il libro è stato ristampato più volte, si veda ad esempio l'edizione New York : Pageant Books, 1961.

Nel 1951 Bernard Michael Wolpert discute una tesi Ph. D. - Ohio State University - dal titolo: " The Melville Revival: a Study of Twentieth Century Criticism through its Treatment of Herman Melville", 298 p. [DA 18(1958), pp. 1800.1802]; e Michael P. Zimmerman, "Herman Melville in the 1920's: a Study in the Origins of the Melville Revival, with an Annotated Bibliography", diss. Ph. D. Columbia University, 1963, 231 p. [DA 25(1964-65), p. 1224].

(8) Esiste la possibilità, del resto già individuata da altri commentatori, che le lodi dello Spirit of the Times a Melville e al suo Pierre siano frutto di un orgoglio nazionalistico che in quegli anni incominciava a delinearsi.

(9) Tra gli scritti picassiani non è facile rintracciare l'affermazione citata da Hetherington. E' forse il caso, quindi, di tenerne conto con le dovute riserve.

(10) Penso, ad esempio, all'osservazione sulla "unintelligibility" del recensore del Literary World. Vedi scheda.

(11) Sono di questi anni gli offensivi commenti del figlio di Hawthorne Julian.

(12) Quante volte questo termine ricorre nella discussione su Melville.

(13) Inaugura l'uso di questa espressione Raymond M. Weaver, come si ricorderà, ma ritengo utile presentare alcuni esempi di voci "mystic" di dizionari americani: Bergen e Cornelia Evans nel loro Dictionary of Contemporary American Usage. New York: Random House, 1957, attribuiscono a Mystic associato a Mystical queste accezioni: "Although mystic and mystical are synonymous, mystic, perhaps because it is less commonly used, is a little more formal, especially in designating something comprehensible only to the initiated or to those more finely endowed. It is more likely now to be used in religious contexts than mystical, though mystical is definitely established in many liturgical phrases. Mystical, perhaps because of its frequent misuse as a mere synonym of mysterious, suggests less awful obscurities, at least in many passages ('Tis the sunset of life gives me mystical lore, / And coming events cost their shadows before).". Il Basic Dictionary of American English. New York: Holt, Rinehart and Winston, Inc., 1962 come prima accezione di mystic riporta: "1 having a hidden meaning; mysterious: the mystic ceremonies; the mystic arts of magic." e quindi "2 a student of the hidden meanings and symbolism of religion, philosophy, etc. 3 one who believes that in this life he will or has attained direct communication with God. 4 giving a feeling of awe and wonder: the mystic beauty of the night."

Nel 1974 Joel J. Thomas pubblica un articolo su Philological Quarterly 53(1974), pp. 413-424- dal titolo: "Melville's Use of Mysticism" (del suo contributo realizza pure un abstract per MLA Abstracts 5(1974), p. 153) nel quale mette in forse il rifiuto di Melville del trascendentalismo emersoniano. Hershel Parker su ALS 1974, p. 48 lo castiga severamente.

(14) Melville fa le spese della deprimente insipienza di numerosi chiosatori statunitensi. Assai frequentemente il termine Philosophy - ad esempio - viene confuso con "guiding principles followed in a particular activity or field of knowledge: a philosophy of education." La citazione è dal Basic Dictionary of American English, op. cit., p. 531.

Merton M. Sealts, Jr. si laureò Ph. D. nel 1942 (Yale University) con una dissertazione dal titolo "Herman Melville's Reading in Ancient Philosophy", 237 p. [DA 30(1969-70), pp. 1574.1575]. La sua tesi sembra essere una fortunata eccezione al troppo diffuso "misuse" degli studiosi statunitensi della terminologia filosofica.

(15) Si vedano ancora le voci think and thinker del Dictionary of Contemporary American Usage degli Evans (op. cit.) e del Basic Dictionary of American English (op. cit.).

(16) "the late miserable abortion", così si esprime Abel Stevens (vedi scheda).

(17) Sto pensando non soltanto agli specialisti di Melville, ma anche ai più noti "organizzatori", storici della letteratura e della cultura americana tutta quali - ad esempio - Matthiessen o Parrington. Studiosi che pure suggerirono ipotesi interpretative di non scarso rilievo sul Pierre melvilliano. Vernon L. Parrington, nel suo lavoro più noto, Main Currents in American Thought: the Romantic Revolution in America. New York: Harcourt Brace & Co., 1927 nel capitoletto "Herman Melville, Pessimist", II, pp. 258-267. E Matthiessen con le sue osservazioni al riguardo nel suo American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman. New York: Oxford University Press, 1941. Le pp. 476-487 sono ristampate in Higgins-Parker (1983), pp. 201-210.

Per gli specialisti melvilliani qui non segnalati rimando ancora una volta al Ricks-Adams e alla bibliografia di Higgins.

(18) Fu Lewis Mumford, come si ricorderà, a sollecitarne l'intervento.

(19) Ancora nel 1971 si mantiene desta una delle fazioni del dibattito - quella "sperimentalista" -: George Edward Wolf presenta una diss. Ph. D. alla University of Connecticut "Herman Melville's Experiments in Narration: 1852-1855", 228 p. [DA 32(1971-72), p. 2658]. Il Pierre vi figura come significativo esempio di ardito sperimentalismo.

(20) Culto piuttosto che cultura.

(21) Sull'exasperata competitività del mondo accademico

statunitense non è il caso di occuparsi in questa sede.



La critica contemporanea

Come è già stato più volte osservato i recensori del Pierre, pure spesso sostenitori della tesi secondo la quale il libro non era che un abominevole ammasso di folli sozzure (1), non furono poi così miopi come apparvero agli studiosi degli anni Venti e Trenta, gli anni della "rivalutazione" di Melville.

Nelle radicali stroncature del romanzo, si può rilevare una notevole capacità di messa a fuoco dei suoi punti nodali. L'effetto scardinante di credo e valori esistenziali che il Pierre creava nei suoi lettori era, si può dire, esattamente l'intento del suo autore.

Al "terrorismo autorale" seguiva quindi immediato il castigo dei critici. Virtù e vizio sono spazzatura? (2) Ma privare di un appiglio vitale, sia pure vile, dei poveri umani poteva considerarsi un obiettivo sensato? E per quale ragione uno scrittore, sia pure eccellente, avrebbe dovuto supporre di potersi arrogare un simile diritto?

La narrazione del Pierre - pur così teatrale, drammatico - pare pretestuale, Pierre non è che una puntuale scomposizione di tutte le fedi che non solo sorreggevano, ma sorreggono tuttora l'umanità intera qui dov'è. Non soltanto la parte cristiana dell'umanità, sia chiaro (3). Melville si appropria, in qualità, non di pensatore-filosofo, ma di "narratore mascherato" della facoltà di privare violentemente i suoi lettori - proprio i suoi lettori - delle illusioni che, giuste o sbagliate, li tengono in vita.

La sua opera precedente lasciava presentare un simile sviluppo (4) ma lo scontro con la severità del suo ultimo libro non mancò di scuotere i suoi lettori, quelli semplici ed i professionali. Sin dal primo impatto, avvenuto nel luglio 1852, la stragrande maggioranza dei lettori professionali; critici, letterati, recensori, notisti, giornalisti, pubblicisti vari se ne risentirono e reagirono.

L'attacco era extra-letterario, anche la risposta lo fu.

Melville scrisse "precisely as I please" (5) ed altrettanto si permisero gli offesi lettori.

Cosa autorizzò comunque anche i più sprovveduti pennaiole delle più sperdute contrade americane a reagire tanto crudamente e malignamente alle sia pure amarissime considerazioni di Melville sull'esistenza? Come furono possibili tanto malanimo, maniere così sgarbate, tanto livore?

Melville era pur sempre uno scrittore stimato ed apprezzato, fu forse proprio per questo aver tradito le aspettative dei suoi affezionati lettori che le ingiurie furono tanto aspre? Fu il presunto tradimento da parte di Melville dei suoi ammiratori che di colpo li trasformò in acerrimi nemici?

Come non ravvisare d'altro canto una comprensione della "materia" trattata da Melville ancor più genuina di quella successiva di, apparentemente, più smaliziati studiosi novecenteschi?

Era solo candore un po' ingenuo che faceva esclamare a George L. Duyckinck: "the work meant as a problem of impossible solution [...] It is alone intelligible as an unintelligibility"? (6) O non si può invece, in simili osservazioni, riconoscere il "pieno" intendimento dell'opera di Melville?

Certo gli Stati Uniti della metà del secolo scorso non erano forse il luogo più indicato per sfoghi tanto virulenti come il Pierre, ma, forse, proprio soltanto lì ed allora tanta esasperazione poteva accumularsi. Nella vecchia Europa di simili esplosioni non si sentiva il bisogno, non esisteva - forse - la necessità. Forse in seguito, verso la fine del secolo. Ma le inquietudini europee di metà Ottocento erano socio-politiche più che esistenziali. I romantici erano ormai o morti o anziani. La Russia con Dostoevskij era un problema a parte. Sul finire del secolo un profondo turbamento scosse l'Europa, ma non ebbe origine da un romanziere - di avventure marinare per di più. Da un filologo-pensatore tedesco prese l'avvio un rivolgimento drammatico del pensiero occidentale,

penso ovviamente a Friedrich Nietzsche (7).

Melville non era né in Francia, né in Germania, né in Russia, ed un rapporto "privilegiato" con l'Europa l'aveva soltanto con l'Inghilterra (8), naturale mercato per la letteratura delle ex-colonie britanniche.

Il suo grido non si perdeva tra mille altre voci. Gli Stati Uniti si avviavano a divenire la grande potenza economica che poi furono, ma la fase storica in cui visse Melville non era che quella di transizione all'industrialismo (9).

La "metropoli" nella quale il suo Pierre agiva e poi soccombeva non reggeva il confronto con Londra o Parigi (10). E tutto intorno non era ancora altro che natura, interrotta soltanto da piccole, seppure vivaci, cittadine.

Melville aveva previsto - forse -, aveva del resto tutti gli elementi per spingersi oltre la visione edulcorata dei suoi contemporanei. Ed in ogni caso ciò che vedeva non era nella Storia, forse neppure nel Tempo. Dal Tempo, probabilmente, prendeva origine, perché l'umanità non è sempre stata ed il problema insolubile del suo esistere era nato con essa. La Storia, poi, aveva reso più complessa e meno evidente la povertà della condizione umana. L'aveva ornata di una morale. Melville viveva in una porzione di mondo - quella occidentale - dove la morale era cristiana (11). E la morale cristiana aveva creato sostegni, puntelli alla sventurata razza umana e, nel contempo, catene, gabbie aberranti, torture strazianti. Con gli strumenti a sua disposizione Melville si accinse a troncare queste catene, a sconfiggere queste prigionie, dimenticando maldestramente che queste costrizioni erano allo stesso tempo un passabile supporto per la vita dei suoi vicini.

Questa imprudenza gli attrasse l'odio del suo prossimo, i suoi contemporanei, che nella costrizione di una rigida condotta etico-comportamentale avevano però anche trovato la pace relativa della consuetudine (12).

Come avvenne però che al coro pressoché unanime di ostile rimprovero si affiancasse una debole voce laudativa? Da che

dipese questa nota discordante? (13)

A queste domande, dal tono forse retorico, non mi pare si sia saputo rispondere convenientemente. E' per questa ragione che mi pare necessario presentare tutti i contributi coevi alla pubblicazione dello sfortunato Pierre.

Dall'operazione non è scontato che scaturisca qualche risultato degno di nota ma, senza dubbio, ciò può servire a definire la situazione nella fase iniziale - quella che solo con poche variazioni è stata poi alterata negli anni successivi.

Oltre cinquanta comunicazioni negli Stati Uniti, dalla più stringata informazione pubblicitaria alla più ricca e dettagliata recensione con sapore di vero saggio, si registrano nell'anno della pubblicazione ed in quello immediatamente successivo.

Risalendo la distribuzione al 6 agosto 1852 si comprendono pure le cause dell'altrimenti non facilmente spiegabile ritardo.

Ventuno articoli a New York, la città di pubblicazione del Pierre, tre nello stato di New York, dieci a Boston (Mass.), due nel Massachusetts, sei a Philadelphia, nove segnalazioni in stati compresi dal Maine alla Georgia.

Una segnalazione nella vicina Toronto e due oltre oceano, una del prestigioso Athenaeum ed una sul New Monthly Magazine di Londra.

Da Portland (Maine) a Charleston (S.C.) e Augusta (Ga.) tutta la fascia orientale degli Stati Uniti, come a dire, tutti gli Stati Uniti di allora, avevano avuto notizia dell'apparizione del Pierre. Ma quale triste presentazione. A ben guardare solo lo Spirit of the Times di William Trotter Porter (1809-1858) e - in parte - Olive Branch di Boston mostrarono di apprezzare in qualche modo l'opera. Il Journal of Commerce, l'Atlas, il Sun e lo Hunt's Merchant's Magazine - tutti di New York City - accordarono fiducia a Melville ma per ragioni sulle quali è bene stendere un pietoso velo. Si vedano al riguardo il capitolo sulle recensioni e le schede relative.

Per il resto, come s'è detto, fu una unanime disapprovazione. Spesso acida e violenta sino alla brutalità.

Nel capitolo che segue se ne potrà osservare tutta l'acredine.

(1) E' forse il caso di citare il passo "late miserable abortion" come esempio di critica distruttiva. L'espressione è di Abel Stevens (vedi scheda).

(2) Su questo tema si vedano anche: Joseph Thomas Ward, "Herman Melville: the Forms and Forces of Evil", diss. Ph. D. University of Notre Dame, 1959, 333 p. [DA 20(1959-60), pp. 2786-2787]; Joseph Paul Alaimo, "A Natural History of American Virtue: Melville's Critique of the Transcendental Hero", diss. Ph. D. University of Minnesota, 1974, 374 p. [DA 35(1974-75), p. 5385]; Susan Kumin Harris, "Invisible Spheres: the Rhetorical Response to the Loss of Moral Certainty in Herman Melville and Mark Twain", diss. Ph. D. Cornell University, 1977, 275 p. [DA 38(1977-78), pp. 7332-7333].

(3) Vedi James Duban, op. cit.; Reverendo Bert G. Marino, "Melville and the Perfectionist Dilemma: A Study of Melville's Early Religious Thought", diss. Ph. D. Fordham University, 1974, 218 p. [DA, 35(1974-75), pp. 3690-3691]; Robert Francis Bergstrom, "The Impulsive Counterchange: the Development and Artistic Expression of Melville's Religious Thought, 1846-1857", diss. Ph. D. Duke University, 1968, 314 p. [DA 30(1969-70), pp. 272-273].

(4) Penso ancora a Mardi e a Moby-Dick le altre due voci della cosiddetta trilogia.

(5) Così si esprimeva nello stesso Pierre a p. 244 [NN], e si ricordi quanti curatori della sua opera e quanti studiosi hanno citato ed utilizzato questo passo.

(6) Vedi scheda.

(7) La relazione Melville-Nietzsche non è così peregrina come può sembrare a prima vista. Melville, come Nietzsche, era attento lettore di Arthur Schopenhauer; del filosofo tedesco si conservano ancora opere nella biblioteca di Melville. Merton M. Sealts, Jr. nel suo Melville's Reading. Revised and enlarged edition, già cit., le segnala alle pp. 129, 130, 211, 212 (nn. 443-448) [Sealts in queste pagine indica pure le opere che Melville prese a prestito in biblioteca].

Da qualche anno si studiano le relazioni che legano il pensiero di Nietzsche all'opera melvilliana.

Negli anni Settanta una dissertazione Ph. D. fu discussa sulla relazione Melville-Nietzsche: Denis Allison Lape, "The

Masks of Dionysus: An Application of Friedrich Nietzsche's Theory of Tragedy to the works of Hawthorne and Melville", University of Minnesota, 1970. 305 p. [DA 32 (1971-72), p. 5188].

Daniel Augustus Shanahan, "Narcissus Judged: the Decline of Individualism in Fiction Since 1850. Studies in Melville, Conrad, Joyce and Dostoevsky", diss. Ph. D. Stanford University, 1978, 232 p. [DA 39(1978-79), pp. 3575-3576] sembra tradire invece nel suo studio una malintesa ricezione del pensiero nietzschiano, viziata da una forse superficiale lettura dell'opera del filosofo tedesco. Pare radicato tra gli studiosi statunitensi - non specialisti - associare al pensatore concetti guida ormai obsoleti quali quello del superomismo. Concetto che, pur fondamentale all'interno del "sistema" nietzschiano, ha ormai assunto, alla luce della più recente ed avveduta scuola filosofica, una valenza sempre meno folclorica.

(8) Si tenga conto del fatto che la stessa prima edizione del Pierre fu immediatamente proposta a Londra, era, come si è visto, la normale prassi dell'epoca.

(9) Oltre all'ormai classico saggio di Leo Marx. The Machine in the Garden. Technology and the pastoral ideal in America. Oxford: Oxford University Press, 1964 (ora tradotto in italiano da Eva Kampmann. Roma: Edizioni Lavoro, 1987) si veda pure sull'argomento Michael Millgate. American Social Fiction: James to Cozzens. New York: Barnes & Noble, 1965. Il già citato Ricks-Adams, p. 270, n. 2161 ne riporta un passo senza segnalare la pagina: "In The Confidence-Man as in Pierre, Melville leaves no doubt of his attitude towards the increasing commercialization of American Society." Tra il 1812 ed il 1852 la popolazione degli Stati Uniti crebbe da 7.250.000 abitanti a più di 23 milioni.

(10) Si vedano: James Polk. "Melville and the Idea of the City" in University of Toronto Quarterly, 41(Summer 1972), pp. 277-292; John H. Randall III. "Bartleby vs. Wall Street: New York in the 1850s" in Bulletin of the New York Public Library, 78((1975), pp. 138-144; Janis P. Stout. "The Encroaching Sodom: Melville's Urban Fiction" in Texas Studies in Literature and Language, 17(1975), pp. 157-173.

Giovedì 26 settembre 1991, nel pomeriggio, alla New York Historical Society, in occasione del centenario della morte di Herman Melville, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "Herman Melville's Pierre and Pierre's New York". Hanno partecipato al simposio Wyn Kelley dello MIT, Jean Ashton,

bibliotecaria della New York Historical Society, e John Seelye della University of Florida.

Il 5 novembre dello stesso anno tra le manifestazioni "fringe" del centenario c'è stata pure una lettura dal Pierre al South Street Seaport Museum.

Thomas F. Heffernan, responsabile del Melville Society Centennial Committee, in una lettera datata March 20, 1992 mi segnalava la imminente pubblicazione degli scritti di John Seelye e Jean Ashton presentati al simposio sopracitato. Gli atti del ciclo di conferenze saranno curati da John Bryant. L'intervento di Win Kelley dovrebbe invece, forse rimaneggiato, essere incluso in un suo libro su melville e la città.

(11) Si veda: Malcolm Orrin Magaw, "Melville and the Christian Myth the Imagery of Ambiguity", diss. Ph. D., Tulane University, 1964, 327 p. [DA, 25(1964-65), p. 4126].

(12) Quella "quiet desperation" esistenziale che H. D. Thoreau riconosceva tra i suoi contemporanei - ma più in generale negli umani di ogni tempo - nella dolorosa accettazione della propria insoddisfacente condizione.

(13) Vedi: Gerard William Shepherd, "Melville: Versions of the Author and the Audience, 1850-1856", diss. Ph. D., Washington University, 1981, 306 p. Presidente: Robert Milder. La tesi si occupa di studiare la relazione tra Melville ed il suo pubblico nel periodo che va dalla redazione e pubblicazione di Moby-Dick alla redazione di The Confidence-Man (pubblicato nel 1857). Alla trattazione sul Pierre viene data un ampio spazio.

Le recensioni

Il romanzo che ebbe così scarsa fortuna di pubblico, soltanto 300 copie vendute nel primo anno di pubblicazione - come si ricorderà - non fu ignorato dalla critica contemporanea.

Si trattava pur sempre dell'ultimo lavoro di uno scrittore che aveva saputo concentrare su di sé l'attenzione dei lettori del suo tempo con opere avvincenti di ambiente marinaro. Certo Mardi e Moby-Dick non avevano mancato di disorientare, ed anche infastidire, i suoi ammiratori, ma forse proprio per questo si attendeva con ansia il "riscatto" da queste due problematiche creazioni. Ci si aspettava che Melville tornasse alla vena che ormai veniva considerata sua propria: quella esotico-marinaresca priva di implicazioni d'ordine metafisico. "L'uomo che era vissuto tra i cannibali" non poteva ancora tradire se stesso, né i suoi sostenitori. Certo, Melville aveva presentato il suo ultimo romanzo come una "rural bowl of milk"(1) da affiancarsi al salmastoso sapore del Moby-Dick, ma ancora forse non ci si rendeva conto di quanto si stesse allontanando dalle suggestive narrazioni di episodi marinari. Non chiara appare la stessa posizione al riguardo presa dal suo editore Harper. Sembra comunque possibile ravvisare, nelle azioni del coraggioso editore newyorkese, un desiderio di proporre senza risparmi e reticenze la creazione del suo scrittore.

Ben 150 copie furono spedite a riviste di New York per recensioni e segnalazioni pubblicitarie, venticinque più del numero solitamente inviato. Su un simile comportamento possono aver giocato non poche considerazioni d'ordine non proprio positivo; ad esempio un timore - non del tutto infondato - che il libro necessitasse di un massiccio lancio pubblicitario proprio per la sua natura ostica. La sgraziata creatura veniva sostenuta e spinta con quello spirito di toccante, pugnace asserzione che distingue i genitori di un figlio infelice.

Anche se i risultati della campagna pubblicitaria non furono brillanti - ma è probabile che neppure si sperasse che lo fossero, perlomeno tra gli editori - oltre cinquanta segnalazioni si possono registrare nel periodo compreso tra la fine di luglio del 1852 ed il novembre 1853. Tranne per la recensione canadese di Toronto e quella, obbligatoria, di Londra, il libro fu segnalato nel primo anno solo negli stati che facevano parte del nucleo originario di tredici stati.

La prima notizia sul settimo libro di Melville compare sul New York Herald (2) del 29 luglio. Il quotidiano fondato e diretto da James Gordon Bennett (3) pubblica una breve segnalazione anonima dal tono lievemente canzonatorio: l'autore ambienta nel Berkshire le più vecchie e ripugnanti invenzioni del genere di George Walker (4) e Ann Radcliffe.

Due giorni dopo l'Albany Evening Journal fornisce una breve comunicazione fiduciosa ma con un sospetto di superficialità che ne manifesta l'intento prevalentemente pubblicitario. Harper con il suo nutrito invio di copie per recensione deve avere forse gratificato giornali di non grande diffusione. Albany (5) era allora un piccolo centro, seppure importante, non ancora inserito in quella popolosa area urbanizzata che è ora lo stato di New York.

Il 2 agosto il quotidiano rappresentativo della più conservatrice tradizione bostoniana; il Boston Daily Evening Transcript (6), fondato nel 1830 (e cessato nel 1941), considerato un organo leader nel riferire sulle attività culturali sia della capitale del Massachusetts che del resto degli Stati Uniti, pubblica una breve nota. Ma il giornale della Boston colta di quei tempi s'accontentò di riconoscere, ad una prima rapida scorsa, nel romanzo di Melville una "regular story of love and tragic personal adventure on shore". Non molto invero per un prestigioso organo dell'opinione pubblica. La premurosa sollecitudine con la quale la comunicazione era stata effettuata non si può certo dire che abbia giovato al romanzo. Una sia pur leggera, dubbiosa ombra di inefficacia estetica viene ad oscurare l'esordio del Pierre.

Il giorno dopo la Gazette del piccolo borgo di Lansingburgh sullo Hudson - appena più a nord di Albany, sulla sponda opposta del medesimo fiume (7) - pubblica una nota di una certa estensione, risultato di una lettura un po' più accurata di quella comparsa sul giornale di Albany, ma le osservazioni sono pressoché dello stesso tenore. Una nuova ambientazione terrestre, Pierre è un bella figura, il libro è ricco di commoventi incidenti e di numerosi piacevoli passi. Fragilità e vizio sono delineati con energia ed acutezza. Ci si chiede però se Melville troverà più ammiratori per quest'opera "terrestre" di quanti già ne avesse acquistati grazie alle sue narrazioni marinare.

La prima vera recensione del libro, quasi sicuramente da attribuirsi al colonnello Charles Gordon Greene (8); comparve il giorno successivo - 4 agosto - sul democratico Post di Boston. Il recensore vede nel romanzo il più folle esempio di narrativa allora esistente. Pure consapevole della potenza di scene e descrizioni del libro che rivela indubbie tracce di un intelletto intenso ed educato, coltivato, l'ammasso del peggiore ciarpame estetico e concettuale glielo fa supporre prodotto di un ospedale psichiatrico (9). Melville sembra colpevole di aver creato una quantità della più disgraziata, sventurata robbaccia mai prodotta da scrittori del suo calibro.

Questa recensione disastrosa nella quale l'intreccio del Pierre è visto come un tessuto di orrori innaturali da un po' il la ai commenti successivi, suggerendo parecchie delle osservazioni critiche negative che verranno mosse al disgraziato Pierre. In essa c'è il rimpianto per il talento tradito di Melville per opere del genere di Typee, sempre riconosciute come i suoi più veri, genuini capolavori.

Il più importante giornale del Connecticut, lo Hartford Daily Courant (10), lo stesso giorno, annuncia la pubblicazione del Pierre che, all'anonimo autore della nota pare essere - ad una prima analisi - assai interessante. Nello strano stile del romanzo, tra il mistico ed il trascendentale, si ravvisa un po' un segno dei nuovi tempi,

della nuova era del progresso al quale pare doveroso aderire. Una simile valutazione del tipo "non capisco, ma mi adegua", nel tono vagamente fideistico che la pervade, non sembra poter essere stata di serio aiuto e sostegno tra i lettori contemporanei. Il Pierre, inteso come "roba moderna", prodotto del galoppante processo di evoluzione tecnologica e sociale di quegli anni, deve essere sembrato al lettore medio di quel periodo un fastidioso esperimento letterario, non certo una invitante possibilità di gradevole, godibile lettura. Ed effettivamente di esperimento si trattava da parte di Melville che affermava: "Tento qualsiasi esperimento. Ottengo i risultati di cui sono capace". Pare evidente che i risultati raggiunti dal Pierre non potevano essere graditi che ad un esiguo numero dei suoi affezionati lettori.

Il 6 agosto la notizia della pubblicazione del Pierre si diffonde sino nel Maryland grazie al Baltimore American & Commercial Daily Advertiser: Melville - presentato come il ben noto autore di Typee - stavolta pare aver prodotto un "regular romance of love and its dangers and difficulties", parole che sembrano riecheggiare quelle del Boston Daily Evening Transcript, tanto da suggerire l'ipotesi dell'esistenza di un comunicato stampa forse redatto dagli stessi Harper e allegato alle copie inviate ai giornali per recensione. Comunicato stampa del quale peraltro non si hanno notizie (11).

Il giorno successivo il Daily Advertiser di Boston, il quotidiano di successo del New England, pubblica una brevissima nota informativa. In essa Melville, ancora una volta ricordato al pubblico quale autore di Typee e Omoo, etc., viene implicitamente accusato di violare i canoni di verosimiglianza caratteristici del romanzo "realistico" che sembrava essere il Pierre. Pierre, il protagonista delle vicende narrate, è il rampollo di una altissima aristocrazia nazionale, così alta che l'anonimo redattore non riesce a rintracciarne il modello nella realtà del paese. Un simile commento non deve essere passato inosservato, considerata la

rilevanza del quotidiano sul quale era apparso. Il Daily Advertiser, fondato nel 1813, durante la metà del XIX secolo aveva acquistato una posizione di preminenza tra i quotidiani nazionali, e negli anni Sessanta dello stesso secolo ospiterà contributi persino di Henry Adams (12).

Sempre a Boston Olive Branch (13), la rivista della chiesa mormona dei Latter-Day Saints presenta il Pierre come poesia impazzita, ma, nonostante la confusione il libro viene considerato "intensely interesting" (14).

A New York, lo stesso giorno, il Journal of Commerce (15) segnala con una stringatissima noterella la pubblicazione del libro. Una scheda di lapidaria, ma ingannevole efficacia: editori, titolo, autore (nell'ordine). Il riferimento alla "Its mechanical execution" considerata assai buona non pare solo una osservazione sulla riuscita manifattura editoriale, ma, forse, una valutazione sul contenuto del libro il cui stile è vivace ed attraente. Con il numero di pagine si conclude la scheda. Da un giornale economico non era lecito aspettarsi considerazioni d'altro genere.

L'8 dello stesso mese l'Atlas: Literary, Historical and Commercial Reporter di New York pubblica una imbarazzante nota anonima sul Pierre. L'Atlas (1828-1881), fu uno dei più antichi "Sunday paper" della nascente metropoli, era diretto in quegli anni da William Caldwell (16). Il notista non fa mistero di non aver trovato tempo per leggere il libro, ma fida nel suo interesse e nella sua eccellenza come senz'altro faranno i lettori di Melville, pronti, come sempre, ad accogliere le sue creazioni. E' con questo genere di aiuti che il Pierre è stato "sorretto".

Due giorni dopo su Argus (17), periodico della capitale dello stato di New York, Albany, compare una nota in cui l'anonimo commentatore dichiara di aver letto "abbastanza" (!) per scoprire i più inequivocabili segni di un genio superiore, e, sebbene vi siano alcune cose che non sono di suo gradimento, c'è anche, in parecchie descrizioni del Pierre, grazia e potenza, e spesso una piacevole originalità

di concezioni. Hetherington (p. 230) osserva che queste furono le parole più gentili che il libro ottenne.

Segue quindi a New York l'ennesima nota anonima, con un carattere stavolta di sintetica recensione, sul Commercial Advertiser (18), il quotidiano fondato nel 1793 da Noah Webster come giornale di indirizzo federalista per combattere le influenze francesi. Il giornalista confessa la sua incapacità di scoprire qualcosa di ammirevole nel libro, nonostante gli elogi dei contemporanei (?). Sembra doveroso chiedersi di quali elogi stia parlando. La eccellente reputazione che Melville aveva raggiunto, persino tra i lettori britannici deve averlo portato a strafare - pensa l'anonimo. E' con ciarpame simile che si può però riuscire a demolire una tanto solida nomea. L'intreccio del Pierre è mostruoso, i caratteri innaturali, e lo stile un tipo di "prosa impazzita". Solo quattro giorni prima Olive Branch di Boston aveva definito lo stile del Pierre come una specie di "poesia impazzita". Singolare.

Il primo commento in Pennsylvania si avrà l'11 agosto sul Philadelphia Public Ledger (19), il primo "penny paper" della città, allora diretto da W. H. Swain. Anche questa nota non è firmata e comunque il notista si limita a riportare gran parte dell'"autorevole" recensione apparsa sul Post di Boston del 4 agosto, e conclude severamente: "What the book means, we know not". E mi sembra che di ciò non si possa dubitare.

Il Boston Transcript il 13 agosto dichiara: "It was perilous adventure for the author of 'Typee' to forsake the sea."

Dalla capitale del New England la notizia della pubblicazione del romanzo rimbalza, il giorno stesso, a Richmond, signorile residenza del patriziato virginiano. La rivista che la segnala è il Richmond Semi-Weekly Examiner (20). Ancora una volta Melville viene menzionato come l'autore del marinaresco Typee e di Redburn. Il notista quindi si lancia in una tesi che accomuna l'ultimo libro - del quale si riconosce sin dall'inizio la pertinenza del titolo, ma con un tono sornionamente derisorio - allo

sconcertante Mardi.

Non mi risulta che altri recensori abbiano in precedenza posto in relazione le due opere e mi pare si possa riconoscere da parte dell'anonimo commentatore perlomeno la conoscenza delle fasi letterarie precedenti la redazione del Pierre.

Del Pierre il recensore si dichiara comunque di non aver compreso una sola pagina e afferma che "in sound, fury, (21) and perfect incomprehensibility, it is just like Mardi"; la sola differenza pare risieda nell'ambientazione geografico-sociale. Mardi tra le isole dei mari del Sud e Pierre tra "Mythological Yankees" del New England. Mardi inoltre ha il vantaggio d'essere più breve. Pierre è un rompicapo, ma un enigma ancor più grande sembra la possibilità che l'uomo che ha scritto i migliori romanzi marinari sia stato, allo stesso tempo, capace di concepire e comporre un'opera tanto "execrable".

Ancora a Philadelphia il Saturday Evening Post (22) il giorno successivo pubblica una recensione del romanzo nella rubrica "New Publications". Il Saturday Evening Post, fondato nel 1821, era un settimanale, aveva tra i suoi collaboratori autori noti quali Cooper, Poe, N. P. Willis e Mrs. Stowe. La recensione anonima pare frutto di una lettura diligente, seppure disseminata di osservazioni perlomeno opinabili. Le vicende di Pierre soddisferanno le lettrici di lacrimosi romanzi d'amore. Melville pare ispirato da Goethe ed il recensore stabilisce addirittura un parallelo - invero non proprio facilmente sostenibile - tra la coppia Faust-Margaret e Pierre-Lucy. Con il suo trascendentalismo il libro presenta però grande serietà e originalità di pensiero, ma rimane una lettura feroce, aspra e malsana. Al notista il Pierre rammenta lo stile "anatomical" caratteristico di Edgar A. Poe (23). Di "anatomical" effettivamente qualcosa c'era, nella dissezione chirurgica di azioni e pensieri, di eventi e motivi che li avevano determinati.

Il 15 dello stesso mese compare una lunga notizia informativa sul famoso quotidiano Springfield Republican

(24), a quel tempo condotto da Samuel Bowles (25), per gli articoli sugli affari pubblici, e da Josiah Gilbert Holland (1819-1881) (26), coetaneo di Melville, per il settore più generalmente "umanistico". Proprio in questo periodo il giornale raggiunse quella posizione di preminenza che pare mantenga anche ora grazie, forse, allo spirito di fiero indipendentismo nei confronti della vecchia Europa. La estesa nota sembra frutto della penna proprio di Josiah Gilbert Holland, ed in essa viene manifestato il rammarico del redattore per il cambiamento di indirizzo letterario e di tematiche narrative dell'autore di Omoo e Typee, Sebbene non liquidi sbrigativamente Pierre e ne riconosca i non pochi meriti, Holland sembra disorientato e sconcertato di fronte alla recente opera del romanziere, davanti alla quale pare trovarsi nella condizione di chi stia leggendo un libro di un autore nuovo e sconosciuto. E si augura di veder tornare Melville alla bellezza e semplicità delle sue opere precedenti.

Una simile osservazione, già in parte espressa da altri ed in seguito ripetuta sino alla noia, pare essere il portato di una lettura parziale dell'opera completa di Melville. Lo sconcerto sembra nato da ignoranza delle fasi letterarie immediatamente precedenti il Pierre; penso al preludio di Mardi ed alla monomaniaca sinfonia che era Moby-Dick. Del resto non era certo a dei semplici recensori di quotidiani che poteva prestarsi la fiducia nella conoscenza dell'intero corpus di un autore. La pretesa sarebbe stata, e continua ad essere, assurda. La cosa triste è che a tale, incolpevole - dopotutto - ignoranza si sia associata la volgarità dello sberleffo vile ed inutile. In occasione della nascita della figlia di Melville Elizabeth - il 28 maggio 1853 - (27), un anonimo notista dello stesso Republican osserva: "Herman Melville author of 'Omoo and Typee', 'Pierre, or the Ambiguities', & c., [che cosa intendesse con questo "& c." l'acido commentatore è cosa incerta] has just issued a new work, which will doubtless be considered more original than any of his former ones". Una acidula puntura, meschina e

banale della quale Melville non aveva certo bisogno. Come si è visto, però, questo libro mosse a commenti di un tenore tale da travalicare l'ambito letterario per spingersi in quello dell'offesa personale. C'è però un fatto che può riconoscersi positivo in tutto ciò: i lettori contemporanei reagirono violentemente al velenoso assalto all'umanità intera di Melville perché lo riconobbero come tale. Avvertirono, quei tranquilli, serafici abitanti del New England la virulenza del Pierre, e li si può incolpare solo di non aver saputo mediare più degnamente di quanto fecero le loro reazioni. Dopo le parole - tante - del Pierre non sembrava esserci che la possibilità di risposte non verbali.

Il commentatore del New York Sun (28), il 16 agosto, raccomanda Pierre confessando di non aver avuto il tempo di leggerlo, ma confidando nei precedenti, brillanti risultati letterari di Melville. Il Sun, fondato nel 1833 da Benjamin Henry Day (29), controllato dai figli di Moses V. Beach che lo diresse sino al 1848, sosteneva i democratici, opponendosi alla secessione ed allo schiavismo.

Il segnale di fiducia dell'avventato notista anonimo, come già altrove e prima, deve aver nuociuto più che giovato al mantenimento di quella reputazione che Melville aveva già raggiunto. I numerosi lettori del Sun, depistati dalle incaute affermazioni dell'ignoto giornalista avranno semmai rivolto mute proteste per le deluse, tradite aspettative contro l'autore del libro e non contro il superficiale pennaio. Ancora un "aiuto" dannoso.

Il giorno dopo il Boston Daily Evening Traveller (30) con la ormai consueta nota non firmata lamenta la distanza del Pierre dalle isole dei mari del Sud, pur riconoscendo la indubbia finezza d'esecuzione, ed evidenti tracce di un genio indiscutibile. Ma la sgradevolezza, la sua tragicità non sembrano di alcun interesse e si ritiene che il romanzo nulla aggiungerà alla già consolidata reputazione di Melville. Come a dire che se ne teme semmai un nocivo ridimensionamento.

L'antischiavista National Era (31) di Washington, D.C., la rivista che proprio l'anno precedente andava pubblicando a

puntate il fortunato Uncle Tom's Cabin non è certo tenera con la sua nota non firmata del 19 agosto. Pierre, ad un passo dal sublime e, contemporaneamente, dal ridicolo, pur possente romanzo, è un'accozzaglia di assurdità, "ambiguità" (non sono chiare le ragioni che hanno spinto il commentatore a servirsi delle ammiccanti virgolette solo per il termine ambiguità che, comparendo in piena evidenza nel titolo del libro, ha lo scopo, evidente anch'esso, di evocare "qualcosa" del contenuto del Pierre), incongruità, paradossi, conditi, vestiti da un tono metafisico (32). Nell'inconcludente, orribile innaturalità del tristo romanzo non si può più ravvisare una traccia della brillantezza dell'autore di "Typee, Omoo, &c.", si invita quindi Melville ad occuparsi in futuro dei nodi marinari piuttosto che di quelli dell'anima. Un tono aspro, secco, come per concludere, risolvere rapidamente una faccenda molesta.

E' forse da ascriversi a William Young (1809-1888), inglese trasferitosi a New York, redattore (33) della rivista settimanale di New York Albion (34), la recensione ampia ed articolata ivi comparsa nel fascicolo del 21 agosto. Young pare più informato dei precedenti commentatori, è il primo a citare Moby-Dick, seppure in termini non proprio entusiastici. Da Moby-Dick "l'espatriato" pare essere rimasto infastidito, la verbosità dei caratteri ritratti gli fa rimpiangere i "freschi romanzi dell'Oceano". Comunque iscrive il Pierre in quella nuova tendenza letteraria che in Melville, effettivamente, aveva cominciato a prendere forma; intendo dire quella di una narrazione costellata di considerazioni che, nel XIX secolo, dovevano apparire come pseudo-filosofiche. Il severo recensore giustifica la crudezza delle sue osservazioni dichiarando che si può essere indifferenti o tolleranti nei confronti del fallimento estetico dell'opera di un autore nuovo, o di scarsa reputazione, ma non si può invece passare sotto silenzio le cadute di un autore già così stimato come Melville. Per un verso o per l'altro il Pierre trova solo durezza ed ostilità irriducibili.

La lettura favorevole di Young pare comunque attenta e contiene un non breve, accurato riassunto, dal tono prevalentemente sarcastico, nel quale, ad esempio, ci si interroga se Isabel sia più ridicolmente sublime ovvero sublimemente ridicola, ed altre simili taglienti facezie.

Nel tono dell'intero commento pare evidente, d'altronde, lo scontento dell'affezionato lettore tradito dal suo beniamino: ben due volte Young utilizza il termine "favourite" a proposito di Melville, e l'appello ad un ritorno all'antica, amata maniera sembra sentito, genuino. Che Melville abbandoni al più presto questo nuovo modo francesizzante, riecheggiante il deteriore Eugène Sue, e torni alle affascinanti narrazioni marine.

Lo stesso giorno, e nella stessa città, il ben più prestigioso Literary World (35) dei fratelli Duyckinck pubblica un altrettanto duro, lungo commento in forma di recensione. La paternità del contributo è quasi sicuramente da attribuirsi a George Duyckinck, ma non si è esclusa la possibilità che si trattasse invece del fratello Evert.

Anche in questa autorevole sede la lettura del romanzo sembra vigile, scrupolosa ma ostile allo stesso tempo.

Pare indubbia la preparazione del recensore - qui non si tratta certo di giornalismo puro e semplice, ma si rinviene lo spirito di una critica letteraria smalizziata, sebbene pervenga a risultati analoghi a quelli della più facile pubblicistica. S'è già detto però che lo sventurato Pierre possedeva la triste prerogativa di muovere pressoché tutti i suoi lettori ad un acre giudizio di condanna. Cultura ed ignoranza si stringevano la mano, in una alleanza distintiva di un sincero sentimento di fratellanza di fronte al pericolo di un attacco ai fondamenti stessi della vita sociale non solo, ma della stessa più intima condotta individuale.

L'appello del recensore all'ubbidienza ai canoni - entrambi violati - di verità e natura pare vestire di sapiente - seppure reboante - dottrina quello che in realtà è un agghiacciante terrore dei pericolosi labirinti della morale. Una comunione di intenti straordinari con il marziale

colonnello Greene già citato. La negatività di virtù e vizio allo stesso tempo (36), viene avvertita come una vera bomba concettuale. Ed in effetti l'intento di Melville sembrava appunto questo. Un vero terrorismo di pensiero al quale spesso si rispondeva con la durezza di una repressione difficilmente rattenuta nel solo campo verbale. Si ricordi, come esempio, l'apparente gratuità dell'odioso annuncio della nascita della figlia Elizabeth.

Nonostante le coincidenze di apprezzamento nei confronti dei soliti Omoo e Typee qui il lettore - Evert A. Duyckinck, l'amico e sostenitore di Melville, possedeva una scelta biblioteca di circa 18.000 volumi (37) - sembra scaltro, avvertito, e non manca d'accorgersi che "the work meant as a problem of impossible solution, [...] It is alone intelligible as an unintelligibility"; una considerazione "casuale" che avvicina Duyckinck ai più spregiudicati critici di oggi, ai più raffinati tra gli ermeneuti, ai più analitici decostruzionisti. Mentre però, nel nostro tempo, con una acrobatica capriola questi eleganti, sottili studiosi si mostrano compiaciuti dell'altrimenti inappagante "problema insolubile", il probò letterato d'allora risultava irritato ed infastidito dall'incompiutezza sibillina del libro del caro amico, compagno di sborneie.

Non va dimenticato, infatti, che Duyckinck, alle prese con la Cyclopaedia of American Literature (1855) che lo avrebbe reso noto ai posteri, era il fratello di uno degli artefici più significativi - forse il più importante - della fortuna di Melville.

Ma che il caro, geniale compagno - scrittore di vicende marinare - si trasformasse in enigmatico indagatore degli abissi dell'anima sembrava quasi un affronto, una sfida troppo ardita.

In una lettera di Evert A. Duyckinck a Nathaniel Hawthorne datata 13 marzo 1846 sul Typee di Melville, l'influente uomo di lettere lo definiva: "Un libro vivo e gradevole, certamente non troppo filosofico" (38). L'affettuoso patrocinator della fortuna letteraria di

Melville ed il suo più giovane fratello così desideravano che continuasse a "portarsi". Che Melville continuasse a fare il suo mestiere di narratore di avventure esotiche e non tentasse di avventurarsi invece tra i grovigli dello spirito. C'è come un sentore vago di insofferente gelosia del proprio ambito. Qualcosa del tipo: "che ci fa questo qui nel mio giardino?", insomma. E Melville di fatto era entrato nel giardino di parecchi altri, spesso calpestandone irrispettosamente i più leggiadri fiori.

Malgrado la secca strigliata di (dei) Duyckinck i rapporti con Melville non furono poi compromessi da questo episodio. L'ammonizione a rientrare nei ranghi era pur sempre rivolta ad un autore, ad un amico di indiscutibile genio.

Heyward Ehrlich, autore di una breve voce biografica su Evert Augustus Duyckinck comparsa sul Dictionary of Literary Biography osserva però: "In 1852 Melville and Duyckinck cooled in their friendship for reasons unknown". Sempre secondo Ehrlich pare che Melville, proprio nel 1852, abbia cancellato l'abbonamento al Literary World, del quale era, come si ricorderà, oltre che lettore e simpatizzante, anche collaboratore.

Il Literary World (39), pur essendo il più importante settimanale letterario dell'epoca non era però remunerativo dal punto di vista commerciale, ed infatti la sua vita fu assai breve. Fondato nel 1847 dovette cessare le pubblicazioni nel 1853 anche in seguito ad un disastroso incendio che, nel 1852, ne devastò la sede (40). Nel dicembre 1853 un incendio dei magazzini editoriali di Harper distrusse pure la prima tiratura del Pierre (41). Due incendi a breve distanza di tempo e nella stessa città, una insolita coincidenza che non mi risulta sia stata mai posta in evidenza.

Ancora un breve comunicato anonimo compare sul Morning Courier and New York Enquirer (42) del 21 agosto, un giorno in cui il Pierre venne segnalato ben quattro volte - tre a New York ed una a Philadelphia. Il notista insiste sulla offesa del Pierre a "all correct judgment and taste" anche

manifestando l'apprezzamento di alcuni passaggi del libro che gli paiono "confezionati" con genio. Dopo l'ormai consueta critica, sollecita Melville a ritornare "into correct working discipline". Un vero "rappel à l'ordre", rivolto ad uno scrittore che aveva voltato le spalle da tempo a qualsiasi genere di ordine etico e financo estetico.

A Philadelphia, sempre il 21, l'anonimo commentatore del mensile satirico Church's Bizarre for Fireside and Wayside (43), dopo aver ammesso di non aver letto precedentemente nessun altro libro di Melville la cui fama gli è però nota, si rammarica di avere a disposizione solo un breve paragrafo per discutere del Pierre, mentre gli parrebbe invece necessario disporre di parecchie pagine. Dopo queste lamentele non si nega tuttavia una bordata di rapidissime "microsentenze", dapprima positive, e man mano sempre più insolenti, sino a definirne lo stile "barbarously outré, unnatural and clumsy". Segue quindi la solita esortazione ad un ritorno al "better mood and purer taste", che qui suona un po' buffo, se si pensa che il giornalista è alla sua prima lettura melvilliana.

Il 23 il Charleston Mercury (44) accenna brevemente al nuovo libro del "Signor Melville". Più che di una nota informativa pare trattarsi della raccolta di pettegolezzi orecchiati dall'anonimo giornalista. Il tenore del breve cenno è proprio da "si dice", "pare che", un vero "gossip" insomma. Mr. Melville, che pare abbia scritto alcuni libri stravaganti d'avventure marinare, s'è guadagnato, grazie ad essi una specie di strampalata reputazione. Con l'ultimo libro, però, sembra abbia commesso selvagge mattane ancor più sulla terra che sull'acqua. La dedica del romanzo al monte Greylock non sembra appropriata; meglio sarebbe stato dedicarlo ad un "Lunatic Asylum" (45).

Quattro giorni dopo sul New York Evening Mirror (46) un nuovo commento; forse di mano dell'editor del periodico Hiram Fuller (1814-1880) (47). L'informato giornalista cita un breve passo dalla recensione del Literary World e dunque dà inizio alla "requisitoria". Melville dovrebbe vergognarsi del

Pierre quanto avrebbe diritto a sentirsi "proud" del suo Typee. Un vero ritornello. All'alternanza di piacere e disgusto provato leggendo il "morbid and unhealthy" romanzo contralta la sensazione di trovarsi come davanti ad una giornata estiva che inizia dolcemente, con cinguettii di uccellini e profumata di rose e termina con cupi nuvoloni, lampi melodrammatici e terremoti. Alla chiusura dello sciagurato libro si ha l'impressione di svegliarsi da un orribile incubo. Della sincerità di tali affermazioni non pare onesto dubitare. Il pover'uomo appare in vera, profonda crisi.

Un discorso a parte sembra il caso di dover fare per la breve nota anonima comparsa il giorno successivo sul settimanale sportivo-umoristico di New York Spirit of the Times (48). La rivista fu fondata il 10 dicembre 1831 da William Trotter Porter (1809-1858) (49), curiosa figura di giornalista-letterato-umorista, con il significativo sottotitolo A Chronicle of the Turf, Agriculture, Field, Sports, Literature and the Stage, come a dire uno "sporting journal" assai eclettico. Un articolo fu scritto nel 1965 da John T. Flanagan (50) su JEGP (Journal of English and Germanic Philology) proprio sulle recensioni delle opere di Melville - tutte entusiastiche - che questa strana rivista realizzò. Ne risulta un'immagine di acutezza critica e sagacia che pare offuscare il prestigio addirittura dei più qualificati periodici specializzati di allora. E comunque la rivista, che visse sino al 1861, ebbe in un certo periodo un seguito notevole, circa 40.000 copie distribuite in tutto il grande paese, con una prevalenza nell'"Old Southwest".

Il Pierre sembrò sorpassare, all'ignoto recensore, tutti i libri precedenti di Melville, ed attestarsi a pari merito del già lodato Moby-Dick. Dichiarò perfino: "It is certainly one of the most exciting and interesting books ever published". Una vera rivoluzione rispetto alla critica generalmente ostile degli altri recensori.

Non so dire quanto tanta bonomia nei confronti dei libri di Melville fosse determinata da una analisi attenta e non

piuttosto da simpatia per un valente scrittore nazionale. Lo stesso Flanagan (p. 59), a proposito della nota sul Typee sembra gettare con la sua osservazione una leggera ombra sulla critica favorevole a Melville, difatti dice: "the reviewer does make some explicit statement about Typee, suggesting that he had done more than glance at the title page". In tanto, quasi cinico, disincanto sul malvezzo dei recensori di non leggere per intero il libro a loro affidato, rimane sospesa proprio la fondamentale questione: "fu vera gloria" quella di Melville? Ovvero, per una singolare coincidenza di interessi nazionalistici, le opere degli scrittori statunitensi, di qualsiasi natura e genere e qualità esse fossero, avrebbero goduto di altrettanta cordialità?

A diminuire questo sospetto non contribuisce certo l'altra frase - sempre di Flanagan - a commento della breve nota sul Pierre: "It is unfortunate that the anonymous critic did not particularize his reasons for approval".

Ma ad una voce così mite, tanto in dissonanza con il coro pressoché universale di severo rimprovero, è piacevole dare credito - e sulle circa cinquanta segnalazioni, in maggioranza malevole, brilla ancor più per il forte contrasto.

Il 4 settembre il settimanale Home Journal (51) di New York esce con una breve notizia che loda garbatamente il Pierre. La storia ivi narrata non sembra congegnata artisticamente, secondo l'ignoto notista, ma è pur sempre suggestiva dal punto di vista psicologico. Pierre è sottile, metafisico (52), spesso profondo e possiede brani di sconcertante intensità. In quegli anni il settimanale (che continua ancor oggi con il titolo Town and Country) (53) era diretto dai due fondatori (1846), Nathaniel Parker Willis e George Pope Morris, ai quali si affiancava, proprio nel 1852, il giovane "schoolteacher" James Parton (54). La rivista era pubblicata dagli stessi direttori e conteneva versi sparsi, saggi e "gossip". Anche in questo caso la positiva valutazione del Pierre si registra in una rivista che,

seppure non modestissima, non può tenere il confronto con il prestigio del Literary World, del Boston Post, dello Springfield Republican che, come s'è già veduto, avevano criticato molto severamente Pierre ed il suo autore. Dunque un consenso ininfluyente sul grande pubblico.

A Boston, contemporaneamente, la rivista settimanale di Eliakim Littell (1791-1870) (55) Littell's Living Age, (56) che pubblicava più che altro ristampe di interessanti articoli della stampa nazionale ed estera, ripropone la recensione apparsa sul Post del 4 agosto. Ancora un dito sulla piaga ancora fresca.

Ed il 7 dello stesso mese si arriva agli insulti. La breve nota non firmata del Day Book (57) di New York porta il titolo: "Herman Melville Crazy". L'anonimo cita un giudizio di un amico critico, che ha riconosciuto nella composizione del Pierre le pazzie e le fantasticherie di un folle. Il beffardo, irriverente giornalista riporta inoltre la notizia secondo la quale gli amici di Melville avrebbero preso misure per farlo sottoporre a cure (psichiatriche) (58). Chiude quindi con la speranza che la prima precauzione adottata sia quella di impedirgli di avvicinarsi a penna ed inchiostro (!). Il Day Book, settimanale fondato nel 1849 da N. R. Stimson, si proponeva di essere "impertinente, brioso, piccante" e non mancò certo di rivelarsi tale nell'infelice, offensivo commento.

Il New York Herald, che già il 29 luglio aveva annunciato la pubblicazione del romanzo, torna sull'argomento con una estesa ed acre recensione il 18 settembre. La recensione non è firmata. Dopo le frecciate della fine di luglio, la decisa stroncatura conclusiva. Ci si stupisce quasi della virulenza delle espressioni, della ostinazione con la quale l'ignoto recensore colpisce implacabilmente un'opera che era già "morta", uccisa sul nascere.

Ma non si può negare che questo lettore fosse attento e scrupoloso; alcune sue osservazioni reggono il confronto con quelle della recensione del Literary World. Il suo tono è improntato ad un fiero nazionalismo. Dopo la destruction

radicale del libro definito: "long brain-muddling, soul-bewildering ambiguity [...] without beginning or end [...] a labyrinth without a clue [...] the dream of a distempered stomach, disordered by a hasty supper on half-cooked pork chops" ed altre amenità del genere, l'anonimo recensore passa quindi al cicchetto finale.

Conosce, riconosce Melville, autore di Typee e Omoo - viene citato anche Moby-Dick - ma chi è questo epigono del filogermanico Carlyle - se ne cita il Sartor Resartus (59)-? Torni il nostro scrittore alla natura, autentico modello di ogni vero artista, torni al "plain, honest, Saxon style" ed abbandoni questi francesismi, questi germanismi: "Soyons de notre pays"!

Un accordo singolare dei critici anglosassoni da una parte e dall'altra dell'oceano si può individuare in numerosi contributi sul contrapporsi, contrastandola, alla tendenza ad una europeizzazione - continentale - della letteratura. Il timore che prevalessesse oltre la Manica e oltre oceano il pensiero europeo e le sue forme espressive sta a testimoniare il formarsi, il nascere di una reattiva identità nazionale.

Un nazionalismo in germe fatto, in quell'epoca, più di specificità linguistica che d'altro. L'appello al "plain, honest Saxon style" pare un invito al ritorno a quella sorta di Commonwealth culturale che la vetusta Albione aveva saputo mantenere con fermezza perlomeno sulla fascia geografica più orientale, degli ormai non più recentissimi Stati Uniti - quella dei tredici stati, insomma.

Altro dono che l'Inghilterra aveva fatto alle sue ex-colonie - oltre ad un curioso esempio di sotterraneo spirito iconoclasta di avversione per le immagini, per qualsiasi decorazione - era una concezione di ciò che era Natura, la sua rusticità ed i canoni per la sua virtuosa rappresentazione (60).

"Soyons de notre pays" una espressione francese, utilizzata da un "convinto" americano che sollecita ad un rapido "rimpatrio" nella specchiata, integra tradizione britannica. Nella tradizionale nozione di rustica wilderness

che lo spirito inglese aveva coniato e che artatamente aveva saputo instillare nel coloni ribelli. Non si può negare una involontaria comicità del contributo dell'"acceso" nazionalista.

Circa una settimana dopo, il 25 settembre, una nuova recensione compare sul settimanale del Maine Portland Transcript (61). La recensione non è firmata, come al solito. Il notista del popolare "Sunday paper" è meravigliato dal fatto che l'autore di Typee sia lo stesso dell'infelice Pierre. Il romanzo gli pare scritto come una "unsuccessful imitation of Hawthorne". L'aver abbandonato i gagliardi marinai delle sue opere precedenti per "such an improbable monstrosity as Pierre" sembra un malinconico indizio di cattivo gusto.

A circa 600 miglia a sud di Portland, sulla rivista mensile dell'aristocratica e colta Richmond Southern Literary Messenger (62), compare una ulteriore estesa recensione sul Pierre. La cittadina acquistò notorietà e prestigio letterario grazie proprio alla fondazione - nel 1834 - della rivista da parte di Thomas Willis White (1788-1843), al quale si associò ben presto E. A. Poe (63), che ne moltiplicò la diffusione, compromettendone, allo stesso tempo, la stabilità economica con un debito di 1800 dollari. Il suo "Tomahawk method of criticism" rese famosa la rivista e, a giudicare dalla recensione al Pierre, sembra che il suo indirizzo critico non fosse poi tanto cambiato a tre anni dalla morte del suo caustico, geniale redattore. La recensione è anonima, ma Hetherington (p. 233) suggerisce come probabile autore il direttore e proprietario di allora, John Reuben Thompson (1823-1873) (64). Il critico, che è informato questa volta non solo del Typee, ma anche dei più adulti, anche se meno riusciti, Redburn e White Jacket, individua la linea letteraria che congiunge Pierre ai precedenti Mardi e Moby-Dick con acume insolito per un contemporaneo di Melville. Questa visione di sintesi non doveva essere facile a così breve distanza di tempo dalla pubblicazione dei libri, e manifesta, quindi, da parte del

lettore, una attenta lettura dell'opera di Melville.

Fuori del comune è anche la brillante osservazione - dove non sembra il caso di ravvisare unicamente un tono canzonatorio - sulla calzante precisione evocativa del "sottotitolo" del libro: "for the Ambiguities, we are compelled to say that it seems to us the most aptly titled volume we have met with for years". Un'osservazione che in seguito viene ampiamente sostenuta.

L'indecenza morale del brutto libro è una prova di quanto l'autore abbia deviato, si sia allontanato dal percorso legittimo di un romanziere. Dunque per chi non desidera guardare a virtù e a religione - chissà perché così meccanicamente associate - con uno sguardo luciferino, tra le nebbie di ambigui significati che li paiono prontamente ribaltare nei loro contrari ed opposti di vizio ed ateismo, è meglio lasciare il Pierre sugli scaffali del libraio. Come si vede una decisa proposta di non-lettura anche nel clima letterario sudista già più aduso alla frequentazione di intemperanze reali ed immaginarie (65).

Alla recensione virginiana si affianca quindi la "pasquinata" comparsa sulla Anglo-American Magazine di Toronto, fondata nel 1793. Il Pierre supera per la prima volta i confini patrii, anche se di poco. Ma non cambia la considerazione dei notisti stranieri. Se di cambiamenti, variazioni si può parlare vanno, forse, riconosciuti nell'intensificarsi del tono beffardo.

L'articolo, non firmato, è in forma di dialogo buffo ed è spunto per numerose facezie goliardiche. Melville vi viene comunque presentato come l'autore di Mardi - "wod ha'e been a welcome addition to the stores o' our booksellers!". Acquistare una copia del Pierre, del quale si traccia un riassunto parodistico, equivarrebbe ad una illustrazione pratica del detto: "a fool and his money are soon parted!". Pierre, dall'inizio alla fine, è un gigantesco abbaglio. Pierre agisce un po' come Hamlet (66) e sembra una specie di Werther newyorkese - uno strano frutto della "German school" -, con tutte le assurdità e nessuna delle bellezze di Goethe.

Un' bell'esordio all'estero. Toronto confina peò con lo stato di New York; non è quindi il caso di stupirsi della uniformità di vedute sul Pierre.

E' d'altronde la prima volta che Pierre è visto come novello Hamlet, sia pure in tono minore, ed è pure la prima volta che si parla del Werther (67) di Goethe specificatamente, e non di una più vaga maniera tedesca. E poi, a proposito dell'adagio sul folle ed i suoi soldi, non è certamente facile essere in disaccordo con l'opinione corrente secondo la quale bisogna essere un po' matti per pagare - acquistando il Pierre - per sentirselo dire - sempre dal Pierre.

Il settimanale comico Lantern (68) di New York, nel fascicolo del 2 ottobre con il cronachistico titolo "Fatal occurrence" (Incidente fatale), non perde l'occasione di gettare dell'altro ridicolo sul Pierre. Pare evidente che il sistema per rendere innocua l'accigliata allocuzione di Melville ai suoi simili era appunto quello di svilirne, irridendolo, il grave sussiego. E da questa piccola scoperta di un metodo utile a rendere inefficace l'altrimenti spaventevole solennità del libro, deriva il futuro tono sempre più irriverente e dileggiatore nei suoi confronti ed in quelli del suo deriso autore.

Il "fatale incidente" riportato dal mordace anonimo è l'acquisto di una copia del Pierre da parte di un intelligente, ma ignaro, giovin signore alla libreria Stringer and Townsend alle dieci di mattina del giorno precedente il breve "articolo".

Sul numero del 16 ottobre della stessa rivista, che visse peraltro solo diciotto mesi, (proprio nell'autunno 1852 al fondatore e direttore del periodico John Brougham si affiancava il britannico Thomas Powell) compare un'altra noterella insolente e comodamente anonima.

Il libro è un errore; anche il suo titolo (Ambiguities) è una cantonata, avrebbe dovuto intitolarsi "double entendre". In esso non c'è nulla di equivoco, di dubbio; la morale è inconfondibile. Scelga dunque "our friend Hermann" differenti

argomenti - dietro la doppia "n" non mi pare si debba riconoscere un semplice refuso tipografico, semmai sembra celarsi un velato richiamo alla presunta "germanicità" del suo ultimo lavoro. Noi non possiamo più a lungo fare gli equilibristi tra moralità ed indecenza - la stupidità è meglio del "meretriciousness". Io trovo che la stupidità non sia meglio di niente.

Il mensile di Philadelphia Godey's Magazine and Lady's Book presenta in ottobre un breve articolo sul Pierre. Anonimo. Il mensile della Pennsylvania, fondato da Louis Antoine Godey (1804-1878) nel 1830, era, in quegli anni, condotto da Sarah J. Hale (69). Ebbe una notevole influenza sui gusti americani in fatto di moda e costumi, grazie anche alle tavole a colori, ed ai contributi dei più noti scrittori di allora quali Emerson, Hawthorne, Holmes, Longfellow, Poe, Mrs. Stowe e Simms.

Nella lunga nota ci si dispiace per l'allontanamento di Melville dal suo elemento naturale, l'oceano ed i suoi balenieri, e non si desidera aggiungere ulteriori carichi alle già pesanti critiche rivolte al romanzo.

L'autore anonimo del breve articolo ventila l'ipotesi, forse ironica, che a generare una simile metamorfosi di gusti ed interessi in Melville sia stato il proposito di muovere una gustosa satira alle banali pretese letterarie di alcuni scrittori di lacrimosi romanzi d'amore. Tale ipotesi sarà poi oggetto di studio di critici a noi più prossimi. Ci si sente quindi autorizzati a schernirne lo stesso proposito ironico, utilizzando una parodia dello stile in "ness" del Pierre.

Al termine del breve, pressoché inespressivo, passo l'anonimo confessa: "we have found an infinite, unbounded, inexpressible mysteriousness of nothingness" e sfiora - chissà quanto inavvertitamente - un po' il nocciolo, uno dei noccioli, della querelle melvilliana (70).

Ma di ciò si occuperanno i più acuti studiosi del nostro tempo.

Già sin dall'esordio del Pierre però l'intera (?) gamma delle domande del romanzo era stata posta con una semplicità

non più soltanto ingenua (71). A porre tali quesiti non erano poi soltanto le riviste eminentemente letterarie, ma anche quelle assai più eclettiche, di moda, sport ed umorismo.

Se il Literary World dei Duyckinck era riconosciuto come il più autorevole periodico letterario del breve periodo che va dal 1847 al 1853, ad esso si doveva, a buon diritto, affiancare il mensile di Philadelphia Graham's Magazine (1826-1858)(72) diretto da Rufus Wilmot Griswold (1815-1857)(73). Le scelte di Griswold e Duyckinck venivano immediatamente condivise dai lettori contemporanei, il Graham's Magazine già nel 1843 tirava più di centomila copie. E' sul numero di ottobre della famosa rivista che compare un breve, ma (crudelmente) nutrito articolo sul Pierre; ovviamente non firmato. Il critico esordisce dichiarando che il romanzo è generalmente ritenuto un fiasco. La causa dell'insuccesso non è certo però da riconoscersi nel "lack of power" perché, al contrario, nessun altro libro di Melville lo eguaglia in forza, sottigliezza di pensiero ed unità d'intento. La composizione del romanzo, il suo stile sono un indizio di grande maestria tecnica, di vera padronanza nel dipingere le più evanescenti manifestazioni di pensieri, emozioni e passioni morbose.

Il clamoroso fallimento del libro è attribuito allo spirito intollerabilmente malsano che lo pervade. Nel tentativo abortito - o assolto, non è chiaro - di emulare temi e soggetti cari a Poe e Hawthorne, Melville ha quindi presentato una dettagliata esposizione della patologia del suo protagonista Pierre. Ma tale accurata disamina della follia di Pierre rende il libro profondamente disgustoso e ripugnante.

Le parole chiave del breve contributo sono quasi tutte di provenienza psichiatrica piuttosto che letteraria, o perlomeno vi è una singolare alternanza dei due ambiti. E ovviamente dei termini psichiatrici del sapere "medico" di metà secolo XIX, quali "morbid", "perversion", "unhealthy" e via di questo passo (74).

Le osservazioni sul Pierre paiono frutto di un

benpensante, ma il ripetersi di certi termini "paramedici" sembrano invece suggerire una fonte esperta - anche non aliena, "compromessa" - della frequentazione della "mental malady".

Più equilibrata, forse per umiltà, la nota apparsa sul mensile di economia Hunt's Merchant's Magazine di New York (75).

Il Pierre presenta i travagli di uno spirito ipersensibile, ma la pur ben narrata vicenda non sembra così interessante come le precedenti opere dello stesso autore, pur essendo più immaginosa.

Questa rivista commerciale, grazie ad una minore competenza specifica, si permette un atteggiamento meno spavaldo nei confronti di uno scrittore recensito di quanto invece non si concedano anche piccoli letterati di provincia.

Anche il numero di ottobre di Peterson's Magazine (76), la rivista concorrente di Godey's, pubblica la recensione del Pierre. In questa sede - anonima ancora una volta - termini come "half crazy" non sono più riferiti al protagonista del romanzo, ma direttamente al suo autore. Dopo la freschezza e naturalezza di Typee (!) Melville, nell'insano tentativo di mantenere e orgogliosamente incrementare la sua reputazione, è invece caduto vittima della superbia e ne è risultata un'opera malata, oscura, a volte assurda, con un intreccio improbabile.

Peterson's tentava, con ogni mezzo, in quegli anni di sorpassare nelle vendite, negli abbonamenti, la rivista Godey's. Vi riuscì abbassando il prezzo dell'abbonamento e, forse - a giudicare dal tono della recensione del Pierre - anche aggiungendo un pizzico di pepe rispetto alla più elegante Godey's. Già negli anni Settanta del XIX secolo Peterson's raggiunse le 150.000 copie.

La rivista schiavista di Charleston (S.C.) Southern Quarterly Review (77), fondata nel 1842 e diretta nel 1852 da William Gilmore Simms (1806-1870) (78), diffuse anche nel sud la credenza di una sopravvenuta follia di Melville. Qui, a stringersi la mano, non sono soltanto cultura ed ignoranza,

ma anche il pensiero liberale e quello conservatore. Antischiavisti e schiavisti alleati, almeno per una volta, nel risoluto biasimo per il degenerare Pierre.

Melville - l'autore di Typee e Omoo - è impazzito, ha scritto un libro folle, tutti i suoi personaggi sono pazzi come "March hares". Meglio non fidarsi a lasciargli la possibilità di avvicinare ancora penna ed inchiostro, potrebbe nuocere a se stesso ed ai suoi editori.

Sul numero del 16 Ottobre della Lantern (79) di New York l'anonimo recensore dichiara: "must no dance on the tightrope between morality and indecency longer--dullness is better than meretriciousness."

Il fascicolo di novembre della, ormai languente, American Whig Review (80) di New York dedica al romanzo la più estesa e particolareggiata delle recensioni, un vero e proprio articolo sul fallimento del Pierre, ben nove pagine. L'autore del contributo è, forse, George Washington Peck (1817-1859) (81), direttore del mensile dal 1850 sino ad un anno dalla chiusura del periodico, avvenuta nel 1853.

La rivista fu fondata nel 1845 per sostenere la campagna elettorale presidenziale del candidato Clay (82), e continuò la sua attività anche sul fronte letterario oltre a quello politico. Ebbe come collaboratori Poe, con alcuni racconti e poemi - The Raven ad esempio - e Lowell. I risultati della campagna presidenziale dell'estate 1852 conclusasi il 2 novembre dello stesso anno manifestarono, con Franklin Pierce vincitore, l'ulteriore disgregazione del partito Whig (83). La fine del 1852 fu l'inizio del disfacimento sia del partito che della sua rivista. Anche Peck era prossimo alla fine, i danni della consunzione che lo portarono prematuramente alla tomba, nel 1859, si resero palesi proprio nello stesso periodo. Nonostante il suo stato di salute incerto - o forse grazie ad esso - il critico New Englander non si risparmiò nella feroce censura del romanzo. Le espressioni utilizzate in apertura del suo lungo e circostanziato articolo suonano come una dichiarazione di guerra: "A bad book! Affected in dialect, unnatural in conception, repulsive in plot, and

inartistic in construction. Such is Mr. Melville's worst and latest work".

Quindi il critico si impegna in una analisi invero non superficiale delle "sea-stories" come genere letterario [pur ignorando pervicacemente Moby-Dick], con l'intento manifesto di minare la precedente reputazione di Melville, basata in gran parte su di esse. Tale operazione è assolutamente nuova ed originale. Ancora nessun critico aveva osato attaccare l'immagine positiva che Melville aveva saputo costruirsi. Va detto che il sospetto del commentatore non è poi così pretestuoso; che una causa del successo di libri come Omoo e Typee risieda nel suono esotico-fascinoso del loro titolo è un'ipotesi accettabile. Che incidentalmente il critico abbia enunciato una tesi simile, come s'è già detto, non proprio peregrina, non diminuisce la scorrettezza del suo agire. Ma è palese che questa recensione non intende risparmiare nessun mezzo per scoraggiare il pubblico dalla lettura del libro: è una lotta senza quartiere e ci si serve di tutte le armi, lecite e no. Non sembra sufficiente dunque colpire duramente l'oggetto della recensione, pare addirittura necessario inficiare la fama del suo autore, criticandone anche le opere precedenti.

Le ragioni dell'operato del recensore sono d'altronde "serenamente" dichiarate in più occasioni. Si può lasciar correre - soltanto disprezzandole - sulle colpe letterarie di Melville, ma non si può non intervenire duramente quando lo scrittore, il cattivo scrittore, il genio fasullo osa oltraggiare ogni principio di virtù, quando colpisce con una empia, sebbene fortunatamente, debole mano le vere fondamenta della società. La sua morbosa depravazione, la sua deformità morale sono un pericolo che va combattuto con ogni mezzo. Peck si meraviglia che a pubblicare un simile madornale abominio siano stati i fratelli Harper a lui noti come editori rispettabili e dalla condotta morale irrepreensibile. Gli Harper erano convinti, seppur non fanatici, metodisti (84).

Dopo aver riassunto con scrupolo la vicenda dello

sfortunato, pazzo, Pierre, il commentatore rivolge un complimento involontario al nefando romanzo assimilandolo nella sua "immoralità" al Cenci di Shelley (85). Quindi l'alfiere della virtù s'accanisce contro lo stile del libro che gli sembra "precisely what a raving lunatic who had read Jean Paul Richter (86) in a translation might be supposed to spout under the influence of a particularly moon-light night". E se la prende con Hawthorne, Longfellow ammiratore dei Tedeschi - con il suo Hyperion -, ravvisa tracce di Bulwer-Lytton e Dickens e di Carlyle e Milton; tutte, semmai, patenti di nobiltà ribaltate invece in ragioni di vergogna. Alla fine di questa vistosa collezione di possibili fonti si risolve con: "A perfectly plain and pure style is the only one which we cannot properly analyze". E con il proposito di ferire nuovamente l'opera ed il suo autore osserva: "we are not able to discover the exact boundary line that separates the art of the author from the nature of the man. But who writes such a style now-a-days? We feel convinced that echo will not answer, 'Mr. Melville'", riflessione che, da un lato aggrava la responsabilità del fallimento dell'ultimo lavoro di Melville e, dall'altro, rivela un inizio di confusione nell'altrimenti meticoloso notomista.

Peck passa quindi ad una non breve rassegna di nuovi conii in "est" e in "ness" del romanzo, come già s'era visto sul Literary World (87).

Avvertendo egli stesso la propria grintosa ostinazione nello smontare il povero Pierre, il critico ricorda che scopo della destruction non è quello di farsene aguzzino, ma, piuttosto, ammonire nuovi autori a guardarsi dall'imitare Melville. I geroglifici della stele di Rosetta sono più facilmente traducibili di questo rompicapo di Pierre, libro nebuloso, con storie nebulose, paesaggi nebulosi e nebulosi significati.

Il commentatore prende le parti dell'intera categoria dei critici - quelli veri - che non sono invidiosi, né maliziosi, né, tantomeno, provano alcun piacere nel disprezzare le opere altrui. Al contrario i buoni critici vibrano di entusiasmo

infantile quando si imbattono in opere ammirevoli e sentono grande piacere nel far riconoscere ad altri i fiori nascosti della "original beauty". I critici sono semplicemente giusti nel condannare i tre quarti di quanto sottoposto alla loro analisi, non c'è malignità nel loro castigo di opere che puzzano di "second-hand nature".

Lo slancio con il quale il notista ha lanciato le sue accuse sembra però non soltanto una operazione di giusta punizione di un cattivo prodotto letterario. Tanto concitato zelo rivela, semmai, il senso d'allarme per il terrorismo concettuale del Pierre, che non era certo passato inosservato al redattore dell'American Whig Review. Il critico avverte come una pericolosa sensazione di contagio, sente che la lunga pratica con il pericoloso libro incomincia a renderlo "ambiguo" (88).

Per temperare il tono livido del suo articolo non basta certo la paginetta di giustificazione applicata in coda, tanto più che proprio in chiusura il giornalista conferma lapidariamente tutti i rimproveri già mossi al libro. "We have, we think, said sufficient to show our readers that Mr. Melville is a man wholly unfitted for the task of writing wholesome fictions; that he possesses none of the faculties necessary for such work; that his fancy is diseased, his morality vitiated, his style nonsensical and ungrammatical, and his characters as far removed from our sympathies as they are from nature".

Che Melville continui a scrivere, se proprio deve farlo, di selvaggi, di isole dei mari del Sud, ma non si azzardi a proporre nuovamente assurdità sotto il nome di "Ambiguità".

Ancora a New York, nello stesso mese, l'organo della chiesa metodista National Magazine (89) presenta un conciso excursus della critica contemporanea sul Pierre. Il punto di vista religioso è reso evidente dalla stessa attenzione rivolta dal mensile a giornali "secular and religious", sui quali il romanzo è giudicato molto severamente. Viene anche riportato un passo di una recensione comparsa su un periodico, non citato, di Boston - forse il Post? - che

definisce il libro: "abominable trash - an emanation from a lunatic rather than the writing of a sober man".

Il National Magazine, fondato proprio nel 1852, era diretto da Abel Stevens (1815-1897) (90), un pastore metodista, nato a Philadelphia, dalla incessante attività letteraria. La rivista era stata creata con lo scopo di presentare le stesse attrazioni della Harper's ma senza "morbid appeals to the passions". Quindi un periodico eclettico, ma castigato, con notizie di varia umanità, religiose e letterarie, arricchito da vereconde illustrazioni. Va ricordato il fatto che anche i fratelli Harper erano metodisti, ma non condivisero le ansie, le paure della loro chiesa e, con il loro atteggiamento, fecero sì che la loro rivista prosperasse, mentre invece il National Magazine, più ripiegato su posizioni di rigida osservanza dottrinale, fu costretto a cessare con il fascicolo di dicembre del 1858.

Il 20 di novembre Pierre trova spazio sul famoso Athenaeum (91) di Londra. E' il primo commento oltre Oceano. La recensione non è firmata, Hetherington suggerisce però il nome di Henry Fothergill Charley (1808-1872)(92), suo instancabile redattore in quegli anni.

Il critico rimane interdetto nel trovarsi di fronte ad un libro che di americano, ai suoi occhi, ha poco o niente. Invece ravvisa una dose massiccia di trascendentalismo di impronta germanica, che lo infastidisce non poco. Il "romanzo" gli pare possedere un intreccio intessuto di inesplicabili "ambiguità" (ancora una volta il termine compare incluso tra le inspiegabili, ammiccanti virgolette), uno stile che è una prolungata successione di spasmi, personaggi che sono una smidollata tribù di fantasmi svolazzanti tra dense nubi di misticismo trascendentale. Germanismi di seconda mano. L'audace recensore si sbilancia quindi in una rischiosa - per lui solo - ammissione delle sue inclinazioni, dei suoi desiderata, in fatto di lettura: "We take up novels to be amused--not bewildered--in search of pleasure for the mind--not in pursuit of cloudy metaphysics".

Il Pierre è una "chaotic performance", nulla di americano in esso; non giunge il selvatico profumo di fiori della prateria, né la polvere delle savane.

L'atteggiamento del commentatore pare comunque essere più sereno, rilassato di quello dei colleghi statunitensi. Un tono di sufficienza, quasi colonialistico nei confronti della letteratura americana traspare dall'intero commento, come se fosse legittimo aspettarsi da esse solo una narrativa avventurosa di viaggi pionieristici in deserte, ignote lande. Deluse queste aspettative, al critico pare di trovarsi invece di fronte a nebbiose ed intimistiche atmosfere germaniche; un po' come se l'intelligenza, la sensibilità, fossero estranee ai "coloni" d'oltre Oceano ed esclusivo appannaggio della vecchia Europa. Poi, in realtà, sembra chiaro che ad una ben definita porzione dell'Europa si attribuisce la prerogativa del retto intendere: all'Inghilterra.

Certo però che, se i gusti letterari del critico erano effettivamente quelli da lui dichiarati, poca soddisfazione deve aver avuto in quegli anni, se non ricorrendo a generi letterari di modesto respiro.

L'ultima segnalazione del 1852 di cui ci rimane notizia è quella del 27 dicembre. Siamo nuovamente negli Stati Uniti, a Boston, il Daily Evening Transcript (93) che già il 2 agosto aveva comunicata la recente pubblicazione del Pierre, seppure laconicamente, informa sul commento dell'Athenaeum: la rivista londinese ha "savagely" recensito il libro.

Come s'è visto l'affermazione non corrisponde fedelmente alla realtà. La recensione inglese non era poi così violenta come altre di conterranei di Melville. Le ragioni di tanto "casalingo" livore andavano cercate forse nel clima cultural-religioso più rigoroso degli Stati Uniti e poi nel semplice fatto che Melville ed il Pierre erano una "faccenda nazionale", un panno sporco che andava lavato in famiglia, entro i patrii confini. Confini fortunatamente assai lontani dal centro della civiltà occidentale - costituito in quegli anni dall'Europa tutta, ed in special modo, per gli Americani, dalla Gran Bretagna.

Da Londra ci si aspettava probabilmente un tono più distaccato e di conseguenza meno acre. Mi pare da attribuirsi a questa aspettazione, poi delusa, il commento del quotidiano bostoniano sull'accoglienza britannica al Pierre.

Sembra proprio che ci si aspettasse a tal punto una autorevole conferma negativa d'oltre Oceano da desiderare crearla manipolando con sottile, ipocrita destrezza commenti e interpretazioni.

Il primo commento del nuovo anno, sempre a Boston, sembra rendere lecito questo dubbio. Il Boston Atlas (94) comunica che l'avvenuta pubblicazione dell'edizione londinese del Pierre non ha incontrato grande favore di pubblico e che il romanzo è stato severamente condannato dalla maggior parte dei critici britannici.

E' un vero peccato che non si conoscano altre recensioni inglesi oltre a quella dell'Athenaeum. Il dubbio permane.

Il fascicolo di gennaio della già citata rivista metodista National Magazine di New York pubblica un articolo su Hawthorne di Abel Stevens. Stevens nel suo "Editor's Table" incolpa Hawthorne di una morbosa propensione per argomenti e caratteri morbosi, tendenza contagiosa che vede svilupparsi nelle lettere nazionali anche in altri autori come Poe, Miss Cheesebro, e quindi cita esplicitamente "the late miserable abortion of Melville". Hetherington, nel suo commento all'articolo di Stevens, evidenzia un punto di contatto con la recensione del Pierre apparsa su Albion nello sprezzo per "the style of a bastard French school". Francia da un lato, con morbose depravazioni morali (95) e Germania dall'altro, con misticismi e sensibilità esasperate all'origine dei mali del Nuovo Mondo anglo-protestante. Negli anni immediatamente successivi Stevens ebbe qualche problema con l'ala antischiavista della chiesa metodista. Il pastore letterato sosteneva i diritti dei proprietari di schiavi contro il proposito di espellerli dal consesso metodista. La sua nozione di "moral deformities" era non poco elastica, sembra evidente.

Sul numero di febbraio della Putnam's Monthly (96) di

New York compare un articolo di Fitz-James O'Brien (97) dal titolo "Our Young Authors". La rivista neonata aveva un carattere decisamente americano: su di essa scrissero Longfellow, Lowell, Thoreau, Cooper, Bryant, Bayard Taylor e lo stesso Melville. Il mensile si pose come concorrente dello Harper's. Fu sospeso nel 1857 e quindi riprese dal 1868 al 1870 come Putnam's Magazine.

O'Brien era arrivato dalla natia contea di Limerick, in Irlanda, soltanto l'anno prima, ma, a quanto pare, aveva rapidamente familiarizzato con la sua nuova patria ed i suoi uomini di lettere. Il personaggio era focoso e brillante, ricco di un talento non curato per impazienza ed indisciplina, habitu  di tutti i luoghi pi  rinomati della vita boh mienne newyorkese - come il Pfaff's Cellar di Broadway (98), frequentato anche da Whitman.

Una personalit  gagliardamente intemperante piuttosto che un posato, tranquillo letterato.

Ma proprio da questo gaudente nottambulo giungono al Pierre le pi  austere paternali, i pi  rigidi richiami ad una sana morale.

O'Brien, che sulle prime loda Melville e la sua opera, esclude quindi con fermezza dal suo corpus il Pierre, "wild, inflated, repulsive". Con quella che pu  sembrare sfrontata spavalderia tira in ballo, al proposito, i nomi di Sir Thomas Browne, Paracelso, Keats, Rabelais e - con "piglio giornalistico" - fa sue l'osservazione di G. W. Peck sulla stele di Rosetta (99) e quella, un po' nascosta del Literary World (Duyckinck) sulla "unintelligibility" del romanzo. Del "mad mosaic" la cui "moral is bad", una "inexcusable insanity", vera caduta dopo le mirabili prove di Typee, Omoo, forse preparato da Mardi e Moby-Dick, O'Brien si prepara indignato a rampognare i vizi morali. Tutto   vizioso nel Pierre, osserva scandalizzato l'intransigente buontempone festaiolo: la madre di Pierre, Isabel, Lucy, Delly Ulver, tutto   malsano, immorale. Melville barcolla sul ciglio di un precipizio, abbandoni al pi  presto Sir Thomas Browne e frequenti per un anno o due lo "stile medio" di Addison per

tornare ad essere "una tacca dell' American Pine".

A questo articolo segue il già citato, villano annuncio della nascita della figlia Elizabeth sullo Springfield Republican (100).

A luglio la New Monthly Magazine (101) di Londra pubblica un articolo su Melville firmato con lo pseudonimo 'Sir Nathaniel' - il personaggio del Love's Labours Lost di William Shakespeare. L'articolo era il quarto di una serie sugli scrittori americani, ed in esso il Pierre viene concisamente definito sua "last, and worst production".

Il mensile, fondato nel 1814, fu pubblicato con lo stesso titolo sino al 1871. Ebbe tra i suoi direttori anche Edward George Bulwer-Lytton (1803-1873).

Questo articolo venne più volte riproposto in riviste statunitensi nello stesso 1853; la prima volta a Boston, il 20 agosto, sulla Littell's Living Age, rivista che, come si ricorderà, era specializzata proprio nella ristampa di significativi articoli apparsi su periodici nazionali e stranieri. L'autorevole punto di vista britannico veniva quindi diffuso negli Stati Uniti grazie a questi "echi" letterari, che perpetuavano la condizione di sudditanza intellettuale piuttosto che lo scambio culturale.

Sei giorni dopo, sulla Berkshire County Eagle (102), citando Melville lo si ricorda come l'autore di Pierre, Moby-Dick "and those witching tales of Marquesas" senza ulteriori commenti. Un vero, piccolo miracolo di discrezione. Tanto tatto è forse da ascrivere a ragioni di buon vicinato. Melville risiedeva a Pittsfield.

A settembre l'articolo di 'Sir Nathaniel' su Melville compare quindi, come già annunciato, sulla Eclectic Magazine (103) di New York e a novembre invece giunge sino in Georgia ad Augusta, sulla Southern Eclectic Magazine (104), la rivista di Whitaker che proprio in quell'anno s'era fusa con la Southern Eclectic.

I tredici stati del nucleo originario erano stati "coperti". Nell'ordine Boston, New York ed Augusta (Ga.) - dal Nord al Sud - l'opinione del recensore britannico

sull'opera di Melville si espandeva nelle ex-colonie.

A dicembre, ci fu un incendio alla casa editrice Harper e 494 copie del Pierre andarono distrutte. Seppure l'accoglienza del libro fosse stata scoraggiante, gli Harper, che avrebbero potuto dopo il disastroso incidente accortamente ignorare una riproposizione del romanzo, decisero una ristampa del volume. Tale ristampa, la cui data precisa è sconosciuta, avverrà nel 1855 e la tiratura sarà di sole 260 copie (105). Non si reintegrò completamente il quantitativo perduto, ma non si intese cancellarne la memoria. Gli Harper, forse, avevano compreso che il Pierre non sarebbe mai potuto divenire un successo commerciale, ma non volevano rinnegarlo per questo.

Anche se - non è difficile rilevarlo - un considerevole intervallo di tempo intercorse tra l'incendio e la ristampa. Non poche perplessità devono aver travagliato la scelta finale. I crudi censori del Pierre, accuratamente, avevano reso impossibile perfino la scappatoia di un suo "succès de scandale".

La risoluzione degli Harper - sia pure lungamente meditata - rimane quindi un segno di simpatica fermezza editoriale.

Passano circa tre mesi prima che del romanzo la stampa torni a parlare. E' il New York Evening Post (106), diretto da William Cullen Bryant (107) dal 1829 al 1878, che lo cita come "Frightful nightmare" associandolo ai "distempered dreams" del Mardi. Gli ammiratori di Melville, gli entusiasti lettori di Omoo e Typee, saranno felici di sapere che il loro favorito s'è svegliato dal suo infelice sonno che aveva generato tali incubi. Si segnala la pubblicazione delle Encantadas su Putnam.

Il 15 marzo dell'anno della ristampa del Pierre (1855) il Boston Post pubblica una recensione anonima dell'ultimo libro di Melville: Israel Potter. Si rassicurano i lettori: Israel Potter è "a readable book", "its style, sentiment and construction are so far above those of 'Pierre' and some of its predecessors, that we dislike to say one word against

it".

Recensendo ancora Israel Potter il Morning Courier and New York Enquirer (108) del 17 marzo lo trova "in pleasant contrast to that of Mr. Melville's last book". Il Pierre non viene nemmeno citato esplicitamente, ad esso si fa riferimento come ultimo libro. Il proposito dell'anonimo notista sembra duplice. Non si desidera infierire sull'autore con ulteriori commenti negativi ma si auspica la cassazione rapida e silenziosa del libro. Questo mi pare un po' lo spirito che animava i contemporanei di Melville a qualche anno dalle crudeli staffilate dei giorni del 1852.

Nell'anno della ristampa non compaiono altri riferimenti al Pierre e in effetti, non risulta esserci stato da parte degli editori un nuovo invio di copie per recensione. Ciò non sarebbe stato nella prassi normale del resto. Non si possono certo rimproverare gli Harper per questo. I deprimenti risultati conseguiti dal romanzo imponevano anzi un comportamento di compostezza. Restano in sospeso alcune questioni però.

Come s'è detto, furono inviate 150 copie del libro nella sola città di New York, ma soltanto una ventina di recensioni sono state rintracciate sui periodici newyorkesi. Che ne è stato delle 130 rimanenti? Le riviste avranno segnalato almeno tra i "libri ricevuti" - una rubrica immancabile, o quasi, su tutte le pubblicazioni non quotidiane - l'avvenuta ricezione? Esisteva per caso un comunicato stampa redatto dagli Harper allegato alle copie per recensione? Esiste un elenco dei destinatari di queste copie? E quante copie sono state spedite nel resto degli Stati Uniti? E nel vicino Canada? Sampson, Low & Co. a Londra avranno agito come gli Harper? Esisteva un accordo tra le due case editrici al riguardo?

Non è lecito aspettarsi che di tutte le copie inviate si abbia notizia, ma in questo caso neppure il 20% - un quinto - furono segnalate nella città stessa degli editori. A nessun libro si tributa una attenzione tanto scrupolosa da produrre puntuali segnalazioni, ma è nella media tanta indifferenza?

Cosa avveniva per gli altri libri negli Stati Uniti in quel periodo?

La "Historical Note" della Northwestern-Newberry edition ed anche l'antologia critica di Higgins e Parker sul Pierre - che nel capitolo sulle recensioni manifesta pretesa di esaustività - non rispondono a queste domande e non mi pare neppure che se le pongano.

Per il Pierre si apre quindi, dal 1857, una nuova fase che durò sino agli anni immediatamente successivi alla morte di Melville - breve periodo nel quale al negletto scrittore si tornò a rivolgere una stupefatta attenzione. Di questa fase ci si occuperà più avanti.

(1) Cfr. lettera di Herman Melville a Sophia Hawthorne già più volte citata.

(2) Il New York Herald fu fondato nel 1835 da James Gordon Bennett (1795-1872). Inizialmente quotidiano ("penny daily") di standard qualitativo elevato si trasformò con il tempo - per contrastare difficoltà economiche - in organo di un giornalismo sempre meno qualificato, sino a scivolare nel sensazionalismo scandalistico. Sposò la causa schiavista. Dal 1887 fondò una redazione in Europa con sede a Parigi e divenne così il giornale degli americani espatriati. Già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso il giornale raggiunse tirature prossime alle 100.000 copie. Cfr. Warren Francke, la sua voce, "James Gordon Bennett", in Perry J. Ashley-John W. Rathbun-Monica M. Grecu Dictionary of Literary Biography. Detroit: Gale Research, 1985, pp. 31.43; si veda pure la voce "New York Herald" dell'Oxford Companion to American Literature di James D. Hart. 3rd ed. New York: Oxford University Press, 1956.

(3) Vedi nota sopra. James Gordon Bennett, nato il 1° settembre 1795 in Scozia a New Hill nel Banffshire da genitori dei quali non si conoscono i nomi. Studiò al Blair College - un seminario cattolico - di Aberdeen. Sposò Henrietta Agnes Creau il 6 giugno 1840 ed ebbe da lei tre figli: James Gordon, Jr., Jeanette e Cosmo (ebbe pure un'altra bimba che morì in tenera età). Giunse in Nova Scotia a Halifax (nel 1819) e nel 1820 si trasferì a Boston e quindi a New York. Iniziò le sue collaborazioni a vari periodici statunitensi in quegli anni con il ruolo di assistant editor per divenire poi reporter, publisher, correspondent (da Washington dove s'era trasferito verso la fine degli anni Venti) e, quindi, editor-publisher del New York Globe. Concluse, con lo stesso ruolo - dal 1835 al 1867 - al New York Herald. Si spense nella stessa città il 1° giugno del 1872.

(4) Romanziere inglese nato a Londra nel 1772. Fu prolifico autore nello stile "popular" di Ann Radcliffe.

(5) Albany: capitale dello stato di New York - il cosiddetto Empire State - dal 1797, anche capoluogo della contea omonima. Fondata nel 1614 dagli Olandesi ebbe dagli Inglesi (nel 1664) il nome attuale. Albany si trova sulla sponda destra del fiume Hudson, su amene colline. Dista 235 km. da

THE NEW YORK HERALD.

NEW YORK, WEDNESDAY MORNING, JUNE 8, 1845.

GRAND FUNERAL PROCESSION
IN MEMORY OF



Funeral Procession of George Washington



The first illustrated front page, from Bennett's New York Herald, 1845



Gale International Portrait Gallery

James G. Bennett

New York e 320 da Boston. Intorno al 1840 la cittadina contava 33.721 abitanti, nel 1850 50.763, nel 1860 62.367. Gli sviluppi demografici percentuali più sensibili si sono verificati nella prima metà del secolo XIX.

(6) Il Boston Daily Evening Transcript fondato nel 1830 e cessato nel 1941, quotidiano rappresentativo della più conservatrice tradizione del New England. Il giornale fu leader nel riferire sulle attività culturali della vivace Boston e del resto del paese. T. S. Eliot scrisse una spiritosa poesia sull'istupidimento della vita bostoniana, facendo del Transcript il suo simbolo. Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 82.

(7) Il piccolo borgo di Lansingburgh, nella contea di Albany, sulla sponda sinistra dello Hudson non lontano da Troy. Una ridente vallata disseminata di ville ombreggiate. Melville vi abitò per un certo periodo con la sua famiglia. Cfr. Elisée Reclus, Nouvelle géographie universelle. La terre et les hommes. XVI Les Etats-Unis. Paris : Librairie Hachette, 1892, pp. 202-204.

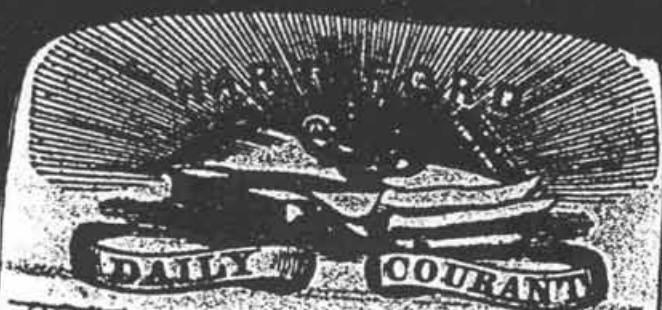
(8) Il colonnello Greene (1804-1886) editor del Post dal 1831 al 1875 militò nel Partito Democratico sin dal 1827, quando dirigeva il National Palladium di Filadelfia - il primo quotidiano in Pennsylvania a sostenere la candidatura presidenziale di Andrew Jackson. Greene conosceva il fratello maggiore di Herman Melville, Gansevoort, sostenitore del presidente Polk. Cfr. Branch, p. 96.

(9) "might be supposed to emanate from a lunatic hospital". una formula di aggressione che verrà sfruttata sino alla consunzione negli anni a seguire. Vedi scheda.

(10) Fondato nel 1764 con il titolo Connecticut Courant, con una periodicità settimanale, durante la Rivoluzione ebbe un'impronta di deciso patriottismo e, più tardi, sostenne il Partito Federalista. Divenne quindi quotidiano e, nel 1837, cambiò testata in Hartford Daily Courant. Viene considerato il più antico giornale degli Stati Uniti, l'organo informativo più importante del suo stato. Cfr. James D. Hart, op. cit., pp. 152 e 310.

(11) Una ipotesi che, seppure non suffragata da alcun elemento, non pare essere completamente azzardata.

(12) Fondato nel 1813 fu il primo quotidiano di grande successo del New England. Nel 1840 assorbì sia il Massachusetts Centinel che il Massachusetts Mercury e nella metà del secolo acquistò grande prestigio ma venne anche accusato di subordinarsi agli interessi della upper class di



WEDNESDAY MORNING, DECEMBER 6.

The Gold Fever.

The California gold fever is approaching its crisis. We are told that the new region that has just become a part of our possessions, is El Dorado after all.—Thither is now setting a tide that will not cease its flow until either untold wealth is amassed, or extended beggary is secured. By a sudden and accidental discovery, the ground is represented to be one vast gold mine.—Gold is picked up in pure lumps, twenty-four carats fine. Soldiers are deserting their ranks, sailors their ships, and every body their employment, to speed to the region of the gold mines. In a moment, as it were, a desert country, that never deserved much notice from the world, has become the centre of universal attraction. Every body, by the accounts, is getting money at a rate that puts all past experience in that line far in the shade. The stories are evidently thickening in interest, as do the arithmetical calculations connected with them in importance. Fifteen millions have already come into the possession of *somebody*, and all creation is going out there to fill their pockets with the great condiment of their diseased minds.

There is no doubt in a fair way

The Maryland Journal
AND
BALTIMORE ADVERTISER.

OMNE TULIT FUNCTUM, QUI MISCUIT UTILE DULCE.
LECTOREM DELECTANDO, PARITERQUE MOREDO. REG.

[No. 18, of VOL. XI.]

FRIDAY, MARCH 5. 1784.

Boston. Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 82 e LHUS, 3rd ed. rev., p. 1084.

(13) La rivista citata dal Melville Society Extracts sembra essere stata organo della chiesa mormona dei Latter-Day Saints. Cfr. Frank Luther Mott. History of American Magazines. Cambridge, Mass.: The Belknap Press of Harvard University Press, 1970, II: 1850-1865, p. 74; Catalogue of publication of the Church of Latter-Day Saints. Salt Lake City : Deseret News Office, Nov. 1884. 8 p.; British Union Catalogue of Periodicals, III, L-R, pp. 447-448 [s.d.t.]; William Berrian, Catalogue of Books, early Newspapers, and pamphlets, on Mormonism collected by the Late William Berrian. [New York : V. H., Everson Print, 1898], 48 p.; "List of the Works in the NYPL relating to the Mormons" in New York Public Library Bulletin, XIII(March 1909), pp. 182-239; Augustus H. Shearer, "American historical periodicals" in Annual Report, 1916 American Historical Association, I, pp. 469-484; Walter W. Smith, "Periodical Literature of the Latter-Day Saints" in Journal of History, XIV, 257(July 1921); Library of Congress: Division of Bibliography, Mormons and Mormonism; a list of books. Jan. 2, 1930. 4 p. typ.; History of the Church of Jesus Christ of Latter-Day Saints. Salt Lake City : The Deseret Book Company, 1978, 4° volume (1839-1842), pp. 443-444.

(14) Un accenno benevolo per l'altrimenti già compromesso romanzo da un'ala oltranzista del pensiero religioso riformato. Da una corrente religiosa il cui integralismo, arricchito da una fantasiosa mitologia e una condotta di vita con apparenze di eterodossia - quali ad esempio la poligamia - proprio in quegli anni veniva messa al bando come forma di culto eretica e dannosa.

Una curiosa tolleranza per il Pierre da parte di religiosi in odore di pericolosa eresia che pare stabilire legami di comprensione ed accettazione dell'opera solo tra frange umane in condizione di patente trasgressione dei canoni esistenziali correnti. Il Pierre diventa pian piano opera "maledetta" probabilmente anche grazie al sostegno di ammiratori invisibili alla collettività benpensante.

(15) Cfr. Mott, II, op. cit., p. 370 dove il giornale viene soltanto citato.

(16) Cfr. Mott, II, op. cit., pp. 37-38. L'Atlas fondato nel 1828 da T. D. Porter e Eustis Prescott fu per anni associato al nome del più noto Auson Herrick, membro del Congresso. Uno dei più seri ed antichi "Sunday papers" di New York fu

diretto e sostenuto da Cauldwell. Il sottotitolo del periodico lo qualificava come: "Literary, Historical and Commercial Reporter". L'Atlas cessò le pubblicazioni nel 1881.

(17) Cfr. Enciclopedia Italiana Treccani, II, p. 130. Tra il 1820 ed il 1850 Albany con un gruppo di influenti uomini politici del Partito Democratico stretti attorno al famoso giornale Argus - fondato nel 1813 - e più noto con il nome di "Reggenza di Albany" ebbe in mano le sorti dello stato di New York, il già citato Empire State, esercitò inoltre grande influenza sulla politica dell'intera Unione.

(18) Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 26. Fondato da Noah Webster nel 1793 a New York con il titolo American Minerva. Patroness of Peace, Commerce, and the Liberal Arts, fu un quotidiano di tendenza federalista inteso a contrastare influenze francesi. Nel 1797 cambiò titolo per divenire Commercial Advertiser e nel 1803 Webster abbandonò la direzione del periodico. Fu diretto in seguito da R. C. Sonds (1827-32), Thurlow Weed (1867), Parke Godwin e William L. Stone e, nel 1905, si fuse con il New York Globe. Si veda pure Frank Luther Mott. History of American Magazines. Cambridge, Mass.: The Belknap Press of Harvard University Press, 1970. I: 1741-1850, p. 156.

(19) Fondato nel 1836 da A. S. Abell, W. H. Swain e A. H. Simmons per essere il primo "penny paper" della città. Abell lasciò la direzione nel 1837 per fondare il Baltimore Sun, mentre Simmons morì all'improvviso lasciando Swain unico direttore, sostenitore di un voto indipendente e di una libera stampa e oppositore della Banca degli Stati Uniti.

(20) Periodico dell'aristocratica Virginia.

(21) Una eco del Macbeth shakespeariano si direbbe.

(22) Cfr. James D. Hart, op. cit., pp. 671-672. Settimanale di Filadelfia il cui primo numero comparve il 18 agosto 1821 sebbene, sin dal 1897, la copertina facesse risalire la fondazione del periodico a Benjamin Franklin nel 1728. Ma la sola connessione con Franklin che il giornale poteva vantare era quella di occupare la sede della Pennsylvania Gazette. Suo proposito iniziale fu quello di fornire una lettura leggera domenicale agli abitanti di Filadelfia. Tra i suoi collaboratori figurano Cooper, Poe, N. P. Willis e Mrs. Stowe. Una selezione di articoli fu pubblicata nel 1954.

(23) Vedi scheda.

(24) Cfr. la voce "Josiah Gilbert Holland" a cura di William B. Cairns del Dictionary of American Biography.

, pp. 146.148.

(25) "Samuel Bowles, influente direttore del «Republican»"; "i devoti di Samuel Bowles e Dunn Browne (del «Republican» di Springfield) erano sfavorevoli all'Europa. [Gli umoristi mettevano in guardia i cittadini dal pericolo di perdere il loro buon senso tra le rovine, di diventare monarchici o puri esteti.", vedi LHUS, (trad. it. Milano : Il Saggiatore, 1963. III, pp. 950 e 1020.

(26) Cfr. la voce Holland già citata. Holland nacque il 24 luglio 1819 a Belchertown, Mass. e, dopo una infanzia vissuta in condizioni economiche modeste lavorò in una fabbrica e quindi frequentò per un breve periodo la High School di Northampton; quindi - a ventuno anni - iniziò a studiare medicina. Nel 1844 si diplomò al Berkshire Medical College e tentò di esercitare aprendo uno studio a Springfield, Mass. ma senza successo. Sposò Elizabeth Luna Chopin e quindi si trasferì a Richmond, Va. e a Vicksburg, Miss. abbandonando la carriera medica. Ritornato a Springfield nel 1850 diresse lo Springfield Republican con Samuel Bowles. Pubblicò alcuni saggi e quindi si trasferì nuovamente in Europa, dopo aver assunto per un certo tempo la direzione dello Springfield, in assoluta autonomia grazie ad un soggiorno di Bowles nel vecchio continente. Al suo ritorno Charles Scribner, che lo aveva sempre ammirato, gli fece dirigere lo Scribner's Monthly (1870) che cambiò in seguito titolo per divenire Century Magazine. Holland pubblicò in quegli anni numerose raccolte di poesie. La sua opera, dopo la morte avvenuta il 12 ottobre 1881, venne rapidamente dimenticata; di lui si ricorda soltanto la capacità organizzativa, una sensibilità dolce e speranzosa nell'avvenire, l'abilità nella conduzione di uno dei primi periodici letterari della provincia americana.

(27) Errore di Gary Scharnhorst compilatore della lista pubblicata in Melville Society Extracts, n. 75(November 1988),pp.3-8.

(28) Cfr. la voce New York Sun [firmata S. H.] dell'Oxford Companion of American Literature, op. cit.

(29) Benjamin Henry Day, nato nel 1810, fu "associated" dello Springfield Republican e fondatore del Sun. Nonno di Clarence Day e padre di Benjamin Day (1838-1916) inventore del procedimento Benday per la stampa di illustrazioni. Si spense nel 1889.

(30) Di questo quotidiano non m'è stato possibile rintracciare nessuna informazione.

(31) Cfr. LHUS, 3rd rev. ed., e James D. Hart, op. cit., p. 516. Sul National Era (1847-60) comparvero pure The Great Stone Face di Nathaniel Hawthorne e la maggior parte delle opere di Whittier.

(32) Si vedano al proposito i già citati Merton M. Sealts, Jr., diss. Ph. D. 1942; Ethel-Mae Haave, diss. Ph. D. 1948 e Kent Hewitt Taylor, diss. Ph. D. 1976 e le voci di dizionario già segnalate nei capitoli precedenti: think, thinker, mystic, etc.

(33) Dal 1848 al 1867. Cfr. Branch, p. 157.

(34) Fondata a Boston il 22 giugno 1822. La rivista ristampava solitamente articoli già comparsi su periodici britannici. Cessa nel dicembre 1875. Ancora Branch, p. 157.

(35) Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 423.; Mott, I, p. 766: "The first important American weekly to be devoted chiefly to the discussion of current books was Duyckinck's Literary World, of New York. It was begun in 1847 (February 6) by Osgood and Company, who put Evert A. Duyckinck in as editor for the first few months, and then Charles Fenno Hoffman for a year and a half; in Oct. 1848, Duyckinck and his brother George purchased the periodical and became both publishers and editors throughout the remainder of its existence [...] in 1852 the proprietors suffered a disastrous fire and at the end of that year publication was abandoned."; LHUS, 3rd rev. ed.

(36) Si vedano nuovamente le già citate dissertazioni Ph. D. di Joseph Thomas Ward, Joseph Paul Alaimo e Susan Kumin Harris.

(37) E' la biblioteca di Evert A. Cfr. Heyward Herlich "Evert Augustus Duyckinck" in Perry J. Ashley - John W. Rathbun - Monica M. Greco, Dictionary of Literary Biography, Detroit : Gale Research, 1988, v. 64, pp. 48-57 e la più vetusta voce di Donald Yannella in Joel Myerson - Perry J. Ashley, Dictionary of Literary Biography. Detroit : Gale Research, 1979, pp. 101-111.

Per George (ed Evert A.) si vedano pure le voci relative del Dictionary of American Biography. Edited by Allen Johnson and Dumas Malone. New York : Scribner, 19⁵⁸ 3° v. Cushman-Fraser, p. 562.

(38) Vedi nota 32 sopra.

(39) Vedi nota 37 sopra.

(40) Vedi nota 35 sopra.

(41) Già in più occasioni se ne è discusso.

(42) Cfr. Mott, I, op. cit., p. 329: "H. J. Raymond [in 1850]

the young editor of the New York Courier and Enquirer".

(43) Cfr. Mott, II, op. cit., p. 210, n. 109: "Bizarre, for Fireside and Wayside (1852-55), conducted by Joseph M. Church in Philadelphia and at called Church's Bizarre was a dollar monthly in octavo. It satirized spiritualism while under Church's editorship, but later gave much space to "Spiritual Manifestation". It had some good contributors in its earlier and better years."

(44) Non mi è stato possibile rintracciare dati sul periodico di Charleston.

(45) "Lunatic" e "Asylum" sono due termini che ricorrono di frequente nelle considerazioni sul Pierre, persino sul suo autore. Cfr. Claudio Pogliano, Il compasso della mente. Origini delle scienze dell'uomo negli Stati Uniti. Milano : Franco Angeli, 1983.

(46) Settimanale, fondato nel 1823, da Samuel Woodworth e altri, dedicato alla letteratura, l'arte e la società. Vedi James D. Hart, op. cit., pp. 528-529: "New York Mirror (1823-60), weekly newspaper devoted to literature, art, and society, founded by Samuel Woodworth and others. Vedi pure Mott, I, p. 330 e Dictionary of American Biography. Volume IV. Frances to Hubbard, pp. 57-58.

(47) Hiram Fuller, nato il 6 settembre 1814 a Halifax, nella contea di Plymouth, Mass., discendente da un medico Samuel Fuller che arrivò sulla Mayflower nel 1620. Diplomato maestro a sedici anni ottenne la presidenza di una piccola scuola a Providence, R.I. A Providence si distinse a tal punto da far sì che alcuni generosi ammiratori costruissero una nuova scuola a lui dedicata. Per anni fu proprietario di una libreria nella stessa cittadina, poi si trasferì a New York, nel 1843, e si affiancò a George Pope Morris e Nathaniel Louise Willis nella direzione del New York Mirror. Nel 1844 sposò Emilie Louise Delaplaine, figlia di un cospicuo cittadino newyorkese. La sua politica editoriale consisteva nel sostegno della causa americana, bianca e protestante. Tale posizione, durante la Guerra Civile, fu in qualche modo esasperata sino a fargli perdere il godimento dell'amicizia dei suoi ammiratori. Divenne quindi sostenitore abbastanza dichiarato della causa sudista e si alienò le simpatienordiste. Si trasferì nel vecchio continente, dapprima a Londra, dove fondò il settimanale Cosmopolitan, poi a Parigi dove morì oscuramente.

(48) Vedi Max J. Herzberg The Reader's Encyclopedia of American Literature. London: Methuen, 1963, pp. 911, 1069:

"A magazine founded on Dec. 10, 1831, by William T. Porter and devoted to sports and Humor: It became highly influential and published contributions by many leading humorists and sports writers of the era, including Thomas B. Thorpe, Henry William Herbert (Frank Forester), Albert Pike, W. T. Thompson, J. J. Hooper, J. M. Field, George W. Harris, and Richard Malcolm Johnston. Parker also encouraged contributions from non professional writers, especially tales and anecdotes from the frontier."; cfr. James D. Hart, op. cit. ; LHUS, 3rd rev. ed.; Flanagan. La rivista raggiunse le 40.000 copie.

(49) William Trotter Porter (24 dicembre 1809-19 luglio 1858) umorista, giornalista e direttore dello Spirit of the Times. Cfr. Thomas E. Dasher, "William Trotter Porter" in Joel Myerson - Perry J. Ashley, Dictionary of Literary Biography. Detroit : Gale Research, 1979, v. , pp. 298-300 e James D. Hart, op. cit..

(50) Vedi scheda Flanagan.

(51) Cfr. Max J. Herzberg, The Reader's Encyclopaedia of American Literature. London : Methuen, 1969, p. 479: "A weekly magazine founded (1846) by N. P. Willis and G. P. Morris. It contained much miscellaneous material-verse, essays, gossip. Willis edited the magazine until his death in 1867."

(52) Ancora termini che paiono soltanto orecchiati.

(53) Vedi Mott, II, p. 349.

(54) Vedi nota precedente.

(55) Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 423: "LITTELL, Eliakim (1797-1870), magazine editor and publisher, began his career in 1819 with Philadelphia Register and National Recorder, which, with various changes of title, he edited until 1844. Then he sold it, as The Eclectic Museum (q.v.), to found a rival publication, The Living Age (q.v.)."

(56) Cfr. LHUS, 3rd rev. ed.; Mott, I, p. 747. James D. Hart, op. cit., pp. 426-427: "Until 1925 it was a weekly, reprinting the cream of foreign periodicals, but after 1938 it was surreptitiously financed by the Japanese government as an organ for propaganda." Una strana coincidenza: il Pierre sarà poi tradotto anche in Giappone nel 1981. E' una delle cinque traduzioni attualmente esistenti.

(57) Cfr. Mott, II, p. 154: "The two chief "Copperhead" journals were the daily and weekly Day Book and the monthly Old Guard. The Day Book was begun in New York in 1849 by N. R. Stimson to carry the war into the enemy's territory. The



Wm. J. Porter.

weekly edition made good its claim to be "saucy, racy, and spicy."

(58) Vedi nota 45 sopra.

(59) Testo che, negli anni a venire, sarà spesso posto in relazione con il Pierre melvilliano. Ricorrente quanto il porre in risalto il presunto "germanismo di seconda mano" del settimo romanzo.

(60) Vedi Marilla Battilana. Il tranello diabolico. Arti visive nella letteratura americana. Vicenza: Neri Pozza, 1978; Andrea Mariani. Scrittura e figurazione nell'Ottocento americano. Da Horatio Greenough a Elihu Vedder. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1984.

(61) Cfr. Mott, II, p. 36: "A popular New England weekly of this class [Sunday papers] was the Portland Transcript (1837-1910), founded by Charles P. Isley, but conducted for nearly half a century by E. H. Elwell and associates."

(62) Cfr. James D. Hart, op. cit., pp. 712-713: "founded at Richmond by Thomas W. White, whose first nine numbers were edited by James E. Eath. Poe's first contribution was 'Berenice' (March 1835), [...] and increased the magazine's subscription list from 500 to more than 3500. His 'tomahawk' method of criticism made the Messenger famous and led to literary feuds with such authors as those of those of the Knickerbocker Group."; vedi anche LHUS, (trad. it.), V, pp. 41, 100, 297.

(63) Cfr. James D. Hart, op. cit., p. 713.

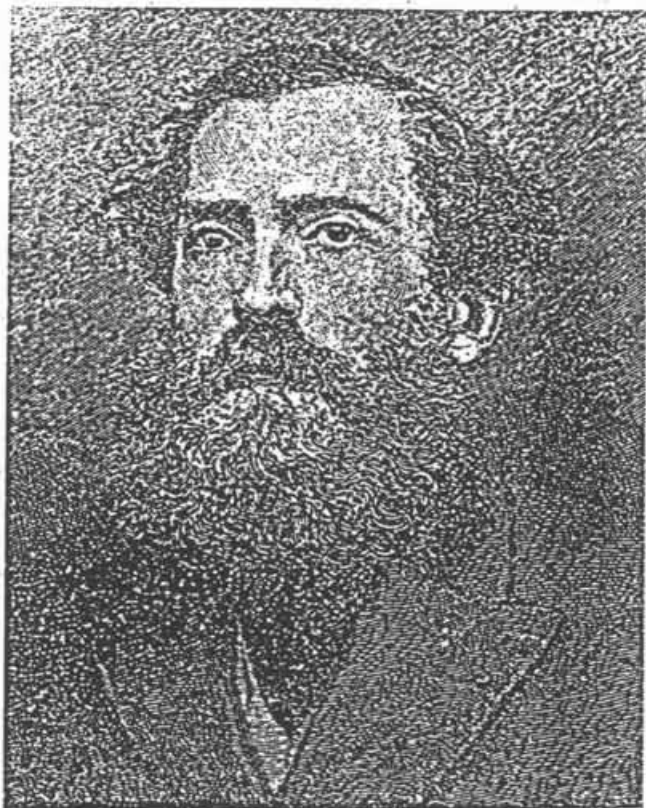
(64) Cfr. Dictionary of American Biography, op. cit., p. 464. Durante la direzione di Thompson la rivista acquistò grande influenza e reputazione.

(65) Si pensi soltanto a quelle di E. A. Poe, come esempio.

(66) Intuizione mica tanto brillante, considerate le esplicite segnalazioni di Melville.

(67) Ancora sui presunti "germanismi", ma con una più particolareggiata "accusa", seppure forse soltanto orecchiata o derivante dal suicidio conclusivo del protagonista del romanzo così come dell'eroe goethiano.

(68) La rivista settimanale fondata a New York (1852) dall'attore comico John Brougham al quale si associò nell'autunno dello stesso anno Thomas Powell un inglese del quale fu detto che sembrava aver fatto da modello per il dickensiano Mr. Micawber. Il settimanale umoristico al quale collaborò anche Fitz-James O'Brien (del quale si discuterà più avanti) concluse dopo soli diciotto mesi la sua attività. Vedi Mott, II, pp. 181-182.



John R. Thompson.

(69) Cfr. LHUS, 3rd rev. ed., pp. 226, 238, 335-336; LHUS, (trad. it.), V, pp. 117-118: "«Godey's Lady's Book» (1830-1898)".

(70) Vedi scheda.

(71) Inintelligibilità, inesprimibile mistero della nullità, spirito morboso, confusione, tono melodrammatico sono le critiche che vengono mosse con più frequenza sin dal suo primo apparire.

(72) Vedi James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 286; LHUS, 3rd rev. ed., op. cit., p. 238; LHUS, trad. it., op. cit., V, p. 40.

(73) Vedi Richard J. Calhoun. "Rufus Wilmot Griswold" in Perry J. Ashley-John W. Rathbun-Monica M. Grecu. Dictionary of Literary Biography. (DLB). Volume 59. Detroit: Gale Research, 1987, pp. 153-158.

(74) Si veda al riguardo il già citato saggio di Caludio Pogliano. Il compasso della mente. Milano: Franco Angeli, 1983. Cfr. la già citata voce curata da Richard J. Calhoun (vedi nota 87 sopra) a p. 158. Griswold, che si era sposato nel 1845, tentò - faticosamente e senza riuscirvi infine - un travagliato divorzio proprio nel 1852. Fu un periodo assai movimentato della sua vita.

(75) Vedi Mott, I, p. 696: "'A perfect vade mecum to the merchant, the manufacturer, and the Banker, as well as to the Statesman, Commercial lawyer and Political Economist,' was what the Merchant's Magazine represented itself to be."; e Mott, II, p. 96: "The two great general magazines of commerce were Hunt's Merchants' Magazine and De Bow's Review."

Il mensile pubblico il primo fascicolo nel luglio 1839 e cessò nel dicembre 1870. Fondato, e diretto in quegli anni, da Freeman Hunt.

(76) Cfr. James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 578. Fondata da Charles Jacobs Peterson (1819-1887), già associato al Graham's Magazine, la rivista femminile fu un po' una imitazione del Godey's Lady's Book. Cfr. anche DAB, op. cit., VII, pp. 512-513.

(77) Vedi James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 712.; LHUS, trad. it., op. cit., V, p. 42.

(78) Vedi LHUS, 3rd rev. ed., op. cit., p. p. 317.

(79) Si trattava di un settimanale satirico.

(80) Cfr. Mott, I, pp. 753-754; James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 28.: "The decisive defeat of the Whigs caused its suspension." Il mensile ebbe vita breve: fondato nel 1845 (gennaio) cessò l'attività

THE
LADY'S BOOK
(VOL. 1)



PHILADELPHIA:

Published by

L. A. GODEY & CO.

112 Chestnut Street

1850







Rufus Wilmot Griswold at about age forty, portrait by Kellogg

proprio nel 1852. Nell'ultimo anno contava circa 5000 abbonamenti.

(81) Cfr. DAB, VII, op. cit., pp. 375-376.

(82) Henry Clay (1777-1852) nato in Virginia fu il più rappresentativo leader del Whig Party dall'elezione del 1840 al Compromise del 1850. Cfr. George Rawlings Poage. Henry Clay and the Whig Party. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1936. 295 p.

(83) Vedi le succinte indicazioni della Encyclopaedia of American History. Edited by Richard B. Morris. New York: Harper & Brothers, 1953, pp. 214-216.

(84) Si vedano le voci Fletcher e James Harper del DAB, op. cit., IV, pp. 281, 282-283 a cura di A. Everett Peterson.

(85) Opera di frequente associata al Pierre.

(86) Johann Paul Friedrich Richter (1767-1825) più noto con lo pseudonimo Jean Paul - in segno di ammirazione per J.-J. Rousseau.

(87) La Concordance del romanzo fornisce un'idea della ricchezza delle bizzarrie linguistiche di Melville e, nel contempo, indizi della sua grande capacità creativa.

(88) Al termine "ambiguità" si attribuisce, praticamente da sempre, una connotazione negativa. All'originale accezione di duplicità del latino "ambiguitas" si affiancò, sul nascere, una sfumatura di sospetto sulle intenzioni di chi di questa forma di neutralità non si liberava.

Ambiguo divenne quindi sinonimo di equivoco, doppio, falso, subdolo. Un rapido scorrere le voci "Ambiguità" e "Ambiguo" sui più autorevoli dizionari latini, italiani, inglesi [la lingua originale del termine, quella di chi scrive, e quella di Melville e della maggioranza dei suoi studiosi] evidenzia il pressoché immediato introdursi di questa valenza negativa nella voce, dapprima soltanto sinonimo di incertezza tra due posizioni. Vedi: Lexicon Totius Latinitatis di Egidio Forcellini. Padova: Seminario di Padova, 1940. Tomo I, p. 209; Dizionario della lingua italiana di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini. Torino: UTET, 1929 (Nuova ristampa dell'edizione integra). Volume I. A-B, p. 375; Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Torino: UTET, 1961. I: A-Bal, pp. 382-383; The Oxford English Dictionary. Edited by James A. H. Murray, Henry Bradley, W. A. Craigie. C. T. Onions. Oxford: Clarendon Press, 1933. Volume I: A-B, p. 270.

Alla fine del Ventesimo Secolo, in ambito linguistico anglosassone, si fa strada poi financo la più letteraria

accezione dovuta all'ormai classico Seven Types of Ambiguity di William Empson (London: Chatto & Windus, 1930), paladino di una "estetica della difficoltà": (Vedi: A Supplement to the Oxford English Dictionary. Edited by R. W. Burchfield. Oxford: Clarendon Press, 1972. Volume I - A-G, p. 73).

(89) Cfr. Mott, II, p. 31: "In that year [1852] the Methodist church began in New York the publication of the National Magazine with the aim of presenting the attractions of Harper's without those 'morbid appeals to the passions' to be found in fiction." Si veda pure Mott, I, p. 771.

(90) Cfr. la voce a cura di William W. Sweet "Abel Stevens" del DAB, IX, part 1, 1958, pp. 604-605; e ancora Mott, II, p. 31.

(91) La prestigiosa rivista fondata nel 1828 da James Silk Buckingham. Vedi Paul Harvey. The Oxford Companion to English Literature. Oxford: Clarendon Press, 1950, 3rd ed., p. 46.

(92) Autore e critico nato il 15 dicembre 1808 a Blackley Hurst nei pressi di Billinge nel Lancashire. Nel 1830 iniziò a collaborare all'Athenaeum grazie alla presentazione di Miss Jewsbury: I suoi primi contributi furono di critica musicale ed in seguito d'argomento letterario. Il suo carattere retto ed onesto contribuì a mantenere alta la reputazione del periodico. Cfr. Dictionary of National Biography, (DNB). Edited by Leslie Stephen and Sidney Lee. Volume IV. Chamber-Craigie. London: Oxford University Press, 1950, pp. 273-274.

(93) Vedi James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 82. Cfr. nota 6 sopra.

(94) Di questo periodico non ho dati.

(95) Viene citato il Museo di Anatomia Patologica di Guillaume Dupuytren (1777-1835), il più celebre chirurgo francese del principio del XIX secolo. Cfr. voce "Dupuytren" di R. Limouzin-Lamothe del Dictionnaire de biographie française. Tome douzième. Paris: Librairie Letouzey et Ané, 1970, pp. 614-615.

(96) La rivista, fondata soltanto un mese prima, fu specificatamente "American" contrariamente allo Harper's e ospitò contributi di Cooper, Longfellow, Lowell, Thoreau, Bryant, di Melville stesso ed altri. Sospesa nel 1857 riprese le pubblicazioni (1868-1870) con il titolo Putnam's Magazine. Cfr. James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 616; Max J. Herzberg. The Reader's Encyclopaedia of Am. Lit., op. cit., p. 931; LHUS, trad. it., op. cit., V, p. 42.

(97) "He was more significant as a personality than as an author" dichiara Frank Monaghan nella voce su di lui del DAB, VII, Mills-Platner, 1958, pp. 608-609. Cfr. LHUS, trad. it. op. cit., V, p. 332. Una sua biografia è stata scritta da Francis Walle. Fitz-James O'Brien: A Literary Bohemien of the Eighteen-Fifties. Boulder, Colorado, 1944.

(98) Cfr. Max J. Herzberg. The Reader's Encyclopaedia of Am. Lit., op. cit., p. 875; LHUS, trad. it., op. cit., V, p. 332.

(99) Si veda la scheda relativa.

(100) Va rilevato che Gary Scharnhorst in Melville Society Extracts (MSEx) (n. 75, November 1988, p. 6) commette un errore nel considerare l'annuncio relativo alla nascita del figlio Malcolm che era invece del 1849 - mentre come è ovvio si faceva riferimento alla nascita di Elizabeth. Vedi nota 27 sopra.

(101) Cfr: Paul Harvey. The Oxford Companion to English Literature. Oxford: Clarendon Press, 1955, p. 552. Il periodico, dopo alcune variazioni nel sottotitolo, nel 1884 divenne The New Monthly.

(102) Cfr. A list of periodicals, newspapers, transactions, and other serial publication currently received in the principal libraries of Boston and vicinity. Boston: The Trustees of the Public Library, 1897, p. 15. La rivista aveva periodicità settimanale e veniva pubblicata a Pittsfield, il villaggio del Massachusetts occidentale nel quale viveva Melville.

Le colline dei Berkshire, una continuazione delle Green Mountains del Vermont e parte del sistema montuoso degli Appalachi sono una delle più amene regioni boschive degli Stati Uniti. L'altopiano (circa 1500 ft. s.l.m.) è bagnato dai fiumi Deerfield e Westfield ad est e Hoosac e Housatonic ad ovest ed è dominato dal monte Greylock o Saddleback (3505 ft.), il monte al quale Melville ha dedicato il Pierre. Si vedano gli atti del convegno Melville & Hawthorne in the Berkshires. A Symposium Melville Annual 1966. Edited by Howard P. Vincent. Kent, Ohio: The Kent State University Press, 1968. viii, 168 p.

Per una recente documentazione fotografica di "Arrowhead", la residenza di Melville, si veda l'articolo di Charles McLaughlin "Presenze del passato: qui "navigava" Melville: E' sulla terraferma l'oceano di Moby Dick" in AD, (Settembre 1984), pp. 152-158, 162.

In occasione delle varie conferenze per il centenario della morte di Melville (1991), Samuel Otter (Berkeley) ha discusso

su "The Eden of Saddle Meadows: Landscape and Ideology in Pierre". Il testo è di imminente pubblicazione, tra gli atti dei vari convegni a cura di John Bryant.

(103) Fondato nel 1819 (cessato nel 1907) veniva pubblicato a New York, Filadelfia e Boston. Dapprima settimanale, poi mensile, proponeva ristampe di articoli comparsi su periodici inglesi. Cfr. James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., p. 216.

(104) "Whitaker then merged his magazine [Whitaker's Southern Magazine (1851-53)] in the Southern Eclectic (1853-54), Augusta, Georgia, of which he became co-editor with J. H. Fitten." Cfr. Mott, II, p. 110.

(105) Cfr. Higgins-Parker (1983), p. 2.

(106) "which began its great career in 1801, may be mentioned as an example of the paper which paid but little attention to news, much to politics, and somewhat to literature: Bryant became its de facto editor immediately after the close of our period [1850]." Cfr. Mott, I, p. 160. Si veda pure James D. Hart. The Oxford Companion to Am. Lit., op. cit., pp. 527-528.

(107) Nato il 3 novembre 1794 a Cumington, Mass. e deceduto a New York il 12 giugno 1878. Una sua biografia è stata pubblicata da Charles Henry Brown. William Cullen Bryant. New York: Scribner, 1971. Ma si vedano pure la voce "Bryant" del DAB, II, part 1, pp. 200.205 a cura di Allan Nevins e l'altra a cura di David Tomlinson comparsa sul Dictionary of Literary Biography (DLB). Edited by Joel Myerson and Perry J. Ashley. Detroit: Gale Research, 1979, pp. 30-43.

(108) Cfr. Mott, I, p. 329: "H. J. Raymond [1850], the young editor of the New York Courier and Enquirer".



Bryant at age 43.

ANONIMO. [Nota] "The Literary World", in New York Herald, 29 July 1852, p. 7

Da: Higgins (1979), p. 117, 1852.B36.

"Gossip item, reporting that in Pierre Melville is said to have dressed up and exhibited in Berkshire some of the ancient and most repulsive inventions of the George Walker and Ann Radcliffe sort."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 31.

ANONIMO. [Recensione] in Evening Journal (Albany), 31 July 1852, p. 2

Da: Higgins (1979), p. 118, 1852.B37.

"Pierre is an attractive character everyone will wish to know and his history is full of stirring incidents."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 31.

ANONIMO. [Nota] in Evening Transcript [or Daily Evening Transcript] (Boston), 2 August 1852

Da: Hetherington, p. 228.

*Three brief notices and a review antedated this American publication.

"The first two noticers pleasantly observed that Melville had found a new province. On August 2 the Boston Evening Transcript remarked that 'The author of "Typee" here wholly forsakes the sea and ventures upon a regular story of life and love and personal adventure,' with what success it did not know until it found 'leisure to read' it."

Da: Higgins (1979), p. 118, 1852.B38

"Has not yet had leisure to discover how successfully Melville has ventured on a regular story of life and love and tragic personal adventure on shore."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 31.

ANONIMO. [Nota] in Gazette (Lansingburgh), 3 August 1852

Da: Hetherington, p. 228

"The Lansingburgh Gazette on August 3 said that the author had 'chosen a new field wherein to give rein to his vivid imagination....The book is full of sterling incident and abounds in numerous fine passages....Frailty and vice are delineated with energy and acuteness, and in the most glowing language.' Would Melville 'find more admirers ashore than afloat?'"

Da: Higgins (1979), p. 118, 1852.B39

"Pierre is a fine character, well conceived and admirably sustained. The book is full of sterling incidents and fine passages. Frailty and vice are delineated with energy and

acuteness and the most glowing language. Pierre places Melville indisputably in the highest list of eloquent writers."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 32.

GREENE, Charles Gordon [?] [Recensione] in Post (Boston), 4 August 1852. [1st review] p. 1

Cfr. Branch, pp. 294-296

Da: Hetherington, p. 229

["probably... Colonel Greene"]. "...Pierre; or the Ambiguities is perhaps, the craziest fiction extant. It has scenes and descriptions of unmistakable power. The characters, however false to nature, are painted with a glowing pencil, and many of the thoughts reveal an intellect, the intensity and cultivation of which it is impossible to doubt. But the amount of utter trash in the volume is almost infinite-trash of conception, execution, dialogue and sentiment." [Hetherington segnala inoltre la ristampa della recensione di Greene sulla rivista Littell's Living Age del 28 agosto dello stesso anno].

Da: Higgins (1979), p. 118, 1852.B40

[Higgins non attribuisce la recensione a Greene come fanno invece Hetherington e Branch e la considera quindi opera di anonimo].

"Melville might be a vivid and brilliant author if he chose to criticize himself and 'lop off the puerility, conceit, affectation and insanity' which he exhibited in Mardi and Moby Dick. But Pierre is perhaps the craziest fiction extant. It has scenes and descriptions of unmistakable power, vivid characters, however false to nature, and many of the thoughts reveal an intense and cultivated intellect. 'But the amount of utter trash in the volume is almost infinite-trash of conception, execution, dialogue and sentiment.' The plot is a tissue of unnatural horrors.

Even considered as a prose poem the book 'might be supposed to emanate from a lunatic hospital.' Melville 'has produced more and sadder trash than any other man of undoubted ability among us.'"

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 32-33.

ANONIMO. [Nota] in Daily Courant [or Courant] (Hartford), 4 August 1852

Da: Hetherington, p. 228

"The Hartford Courant, on August 4, displayed indecision and bewilderment. A 'slight examination' revealed the work to be 'very exciting'; but, the style was 'strange... not at all natural and too much in the myopic, transcendental vein that characterizes some of our best writers,' such has, 'we suppose, however, belongs to the new era of progress, and so we must submit to it.'"

Da: Higgins (1979), p. 118, 1852.B41

"After slight examination Pierre appears to be very exciting. The style is strange, 'not at all natural and too much in the mystic, transcendental vein of affectation that characterizes some of our best writers.'" Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 34.

ANONIMO. [Nota] in American & Commercial Daily Advertiser (Baltimore), 6 August 1852

Da: Higgins (1979), pp. 118-119, 1852.B42
"Melville has produced 'a regular romance of love and its dangers and difficulties, and of bold and successful daring.' Without having read the book 'entirely through,' the reviewer has no doubt that it will be found quite as entertaining as Melville's previous popular works." Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 34.

ANONIMO. [Nota] in Daily Advertiser (Boston), 7 August 1852, p. 2

Da: Hetherington, pp. 229-230
"The Boston Daily Advertiser on August 7 merely noted the new field, the 'hero from the very highest aristocracy of the country, so high one hardly knows where to look for it,' and the 'scene entirely on land'."

Da: Higgins (1979), p. 119, 1852.B43
"Melville has taken his hero from the country's very highest aristocracy, so high one hardly knows where to look for it, and the scene is entirely on land." Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 34.

ANONIMO. [Recensione] in Journal of Commerce (New York), 7 August 1852

Da: Higgins (1979), p. 119, 1852.B44
"The mechanical execution of Pierre is very fair, and the style of writing vivacious and attractive." [Higgins segnala inoltre la ristampa della recensione in Parker (October 1972), p. 4]. Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 34.

ANONIMO. [Recensione] "Book Notices" in Olive Branch (Boston), 7 August 1852, p. 3

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 105
"Some parts of this romance appear 'to be poetry run mad.' Yet for all its 'bewilderment,' the book is, we expect, intensely interesting."

ANONIMO. [Recensione] in Atlas (New York), 8 August 1852

Da: Hetherington, p. 230

"The New York Atlas the next day had not found time to read it, but had faith in its interest and excellence, as had the reading public, who were ready to receive anything of Melville's."

Cfr. Higgins (1979), p. 119, 1852.B45

[Higgins segnala soltanto la recensione e la breve nota redatta da Hetherington].

ANONIMO. [Recensione] in Argus (Albany), 10 August 1852

Da: Hetherington, p. 230

"On August 10 the Albany Argus had read 'enough to discover... the most unmistakable signs of superior genius.' There were 'some things' the Argus did 'not like', but there was a 'grace and power in many of its descriptions, and often an originality of conception, that almost startles one with delight'. Those were the kindest words the book got."

Cfr. Higgins (1979), p. 119, 1852.B46

[Higgins segnala soltanto la recensione e così pure la nota redatta da Hetherington].

ANONIMO. [Recensione] in Commercial Advertiser (New York), 11 August 1852

Da: Higgins (1979), p. 119, 1852.B47

"The highest literary reputation would be demolished by the publication of a few volumes of such trash as Pierre, 'the plot of which is monstrous, the characters unnatural, and the style a kind of prose run mad.'" [Higgins segnala la ristampa della recensione in Parker (October 1972), p. 4].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 35.

ANONIMO. [Recensione] in Public Ledger (Philadelphia), 11 August 1852

Da: Higgins (1979), p. 119, 1852.B48

[Secondo Higgins la recensione è una sorta di ristampa di quella comparsa sul Post di Boston il 4 agosto (da Hetherington e Branch attribuita a Charles Gordon Greene)].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 35.

ANONIMO. [Nota] in Boston Transcript, 13 August 1852, 2:2

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 106

"The critics are somewhat severe upon Herman Melville's last work, 'Pierre, or The Ambiguities....It was a perilous adventure for the author of 'Typee' to forsake the sea.' Cites review in the Boston Post (1852.B40)."

ANONIMO. [Recensione] in Richmond Semi-Weekly Examiner, 13 August 1852

Da: Krusic-Hayes, p. 8

"This book is well named. We have never seen a more ambiguous book. MR. MELVILLE has written two very original and striking books called "Typee" and "Redburn." But we begin to fear he has written himself out. Since the production of "Mardi", he has issued nothing that is intelligible. Mardi, we take to be the perfection of nonsense. We have never been able to understand a single page of it, nor have we ever seen the man that did. Foote's story--written on a wager to try a friend's memory--about a certain young lady who "went into the garden to cut a cabbage leaf to make an apple pie;" at whose wedding the Jobbalilies and the Picaninnies and the Jigganinnies and the Grand Panjandrum danced till the gunpowder ran out of their boothels--is a fair parallel to Mr. Melville's grand South Sea novel called Mardi--and may be taken as a fair specimen of its pages. Of his new book, the title of which we have given, we can only say that in sound, fury, and perfect incomprehensibility, it is just like Mardi. The only difference between them is, that the scene of one is laid in the Cannibal Islands, with cannibal gods and kings for the characters, while the other is located somewhere near Saddleback mountain, in New England, with Mythological Yankees for the dramatis personae. The story about the grand Panjandrum is quite easy to understand, is much more diverting, and has the further merit of being infinitely shorter. The book is a puzzle, but still a greater puzzle to us is, that a man who has the capacity to write the very best kind of sea novel in the best style and in the best sense--a man too, born and bred in this country,--should have been either able or willing to compound such an execrable and extraordinary as this."

ANONIMO. [Nota] "New Publications" in Saturday Evening Post, 14 August 1852, p. 2

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 108

"Melville has 'entered a different field of romance, and sufficiently mystic one, too.' Pierre's rhapsodies 'will satisfy the most ultramarine young lady that has ever sighed' for a lover. Melville seems inspired by Goethe in these 'ambiguous pages.' Pierre and Lucy 'cast Faust and Margaret completely in the shade.'

'With all its transcendentalism, there is much earnest and original thought in this book, and Melville treads a higher walk than in any of the previous creations of his fancy. But the book is too fierce, too unhealthy. It reminds one too much of the intense, anatomical style peculiar to Edgar A. Poe; the taking up of veins and arteries, lying bare of muscles and tendons.'

ANONIMO. [Nota] (secondo Hetherington si tratta del Dr. Holland J. G.), in Republican (Springfield, Mass.), 15 or 16 August 1852

Da: Branch, p. 296

"...Melville has changed his style entirely, and is to be judged as a new author. - We regret the change, for while the new Melville displays more subtleness of thought, more elaborateness of manner, (or mannerism), and a higher range of imagination, he has done it at a sad sacrifice of simplicity and popular appreciation. His present story, although possessing the characteristics we have ascribed to it, is readable to all those who, like us, possess a forgiving spirit, and who entertain the hope that the author, seeing his exceeding sinfulness, will return to the simple and beautiful path of authorship so graced by his early footsteps." [Branch data la recensione 16 agosto].

Da: Hetherington, p. 230

"Probably it was Dr. Holland who in the Springfield Republican, on August 15, was less favorable though sympathetic: 'Of mist-cops, and roviners, and sky-piercing peaks, and tangled underwoods, and barren rocks of language... the book is made.' Melville had 'changed his style entirely,' and was 'to be judged of as a new author,' regrettably, for 'while the new Melville displays more subtleness of thought, more elaborateness of manner (or mannerism) and a higher range of imagination, he has done it at a sad sacrifice of simplicity and popular appreciation.'"

Da: Higgins (1979), p. 120, 1852.B51

"'Genteel hifalutin, painful, though ingenious involutions of language, and high-flown incidental detail' characterize Pierre 'to the uprooting of our affection for the graceful and simple writer' of Typee and Omoo. The new Melville displays more subtleness of thought, more elaborateness of manner (or mannerism), and a higher range of imagination, but at a sad sacrifice of simplicity and popular appreciation." Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 36 [datato 16 August].

ANONIMO. [Nota] in New York Sun, 16 August 1852

Da: Higgins (1979), p. 119, 1852.B50

"Recommends Pierre to readers without having read it, supposing it to be 'a love story to the full,' though not one of 'the every day sickening sort' but 'daintily told and in merry cheerful language.'" [Higgins segnala inoltre la ristampa della nota in Parker (October 1972), p. 4].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 35.

ANONIMO. [Recensione] in Boston Daily Evening Traveller, 17 August 1852, p.1

Da: Hetherington, p. 230

"The Boston Daily Evening Traveller, on August 17, was

puzzled, and handled the book gingerly, trying to weigh the good and bad. The author had 'forsaken the South Sea islands' and the ocean for a region 'more real to most readers'--'But his work is even more unnatural and improbable than either [sic] of his previous productions, whilst the interest is extremely disagreeable and tragical in character. The plot is complex and involved, but on the whole skillfully managed. The characters, though exceedingly unnatural and bearing but little resemblance to living realities, are held in a firm grasp; and throughout the book bears the marks of the writer's unquestioned genius. Still we have not been much interested in it; and we think it will add little if anything to Mr. Melville's previous reputation."

Da: Higgins (1979), p. 120, 1852.B52

"Pierre is even more unnatural and improbable than Melville's previous productions, the interest extremely disagreeable and tragical in character. But throughout, the book bears the marks of Melville's unquestionable genius. The plot is complex and involved, but on the whole skillfully managed; the characters, though exceedingly unnatural, are held with a firm grasp."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 36.

ANONIMO. [Nota] in National Era (Washington, D.C.), 19 August 1852, p. 134

Da: Branch, p. 297

"Truly is there 'but one step from the sublime to the ridiculous,' and as truly hath Mr. Melville herein accomplished it. Such a mass of incongruities, 'ambiguities', heterogeneities, absurdities, and absolute impossibilities, as the two covers of this volume enfold, it has rarely been our fortune to light upon. [...] The characters are absurdly paradoxical and greatly overdrawn; the incidents are impossible, in real life, and the whole book is utterly unworthy of Mr. Melville's genius."

Da: Higgins (1979), p. 120, 1852.B53

"Pierre is a mass of incongruities, ambiguities, heterogeneities, absurdities, and absolute impossibilities, the largest part a slough of metaphysical speculation; the characters are absurdly paradoxical and greatly overdrawn, and the incidents impossible in real life. It contains a vast deal of power but amounts to nothing. Melville is more at home in the intricacies of a ship's rigging than amid the subtleties of psychological phenomena." [Higgins segnala inoltre la ristampa della nota in Branch, p. 297].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 36-37.

YOUNG, William (1809-1888) [?] [Recensione] in Albion (New York), NS 11, 21 August 1852, p. 405

Cfr. Branch, pp. 298-299

Da: Hetherington, p. 232

"Equally derogatory, also on the August 21, was the reviewer

in the Albion, the same who had tolerated Moby-Dick, surely editor William Young. He pronounced Pierre 'a dead failure'. Errors of unknown writers could be passed over hastily, but one must be 'explicit' when 'public favorites go astray'. A sarcastic summary of the plot gave him occasion to say of Isabel that he could not determine whether she be more ridiculously sublime or more sublimely ridiculous'; to lament the 'influence of Eugene Sue'; to decry the 'heaping up horrors and trash', and to 'regret to add' that 'ambiguities are still further thickened by hints at that fearfulest of all human crimes 'intimated by the 'Cenci portrait'. Young condemned the dialogue. He remembered that in noticing that bold, original work 'Moby-Dick,' 'he had shown that Melville 'never could make his characters talk.' It was the same here. 'Almost every spoken word reminds you of the old Greek Tragedies' - a remark intended, I suppose, derisively. (10) Mr. Falsgrave was the only character whose dialogue was not 'absurd to the last degree.' Would that Melville would 'wash out the remembrance' of this 'crazy rigamarole' by writing 'a fresh romance of the Ocean.' [...]

10. Compare Carl Van Vechten, Excavations, who likens Pierre (in praise, of course) 'with its ingeniously subtle theme' to a 'Webster and Torneur melodrama.' Van Vechten defends the 'Gothic Dialogue' on the basis that Melville wanted it to 'lack contemporary feeling' (p. 82)."

Da: Higgins (1979), pp. 120-121, 1852.B54

[Higgins non attribuisce la recensione a Young come fanno invece Branch e Hetherington e la considera quindi opera di anonimo].

"Pierre is a dead failure, an objectionable tale clumsily told. Melville works up his situations cleverly enough to the point where Pierre has to choose between Lucy and Isabel, but he might have hit upon 'a less Frenchified mode' of carrying us through the conflict and bringing about the catastrophe. He heaps up horrors and trash to the last. In several places 'the ambiguities are still further thickened by hints at that fearfulest of all human crimes, which one shrinks from naming.' Lucy does not differ much 'from some scores of Lucies in your book acquaintance, if it be extensive'; it is hard to decide if Isabel is 'more ridiculously sublime or sublimely ridiculous.' There is scarcely a page of dialogue that is not absurd to the last degree. Melville should wash out the remembrance of Pierre by writing a fresh romance of the ocean without a line of dialogue in it. Lengthy summary." [Higgins segnala inoltre la ristampa parziale della recensione in Branch, pp. 298-299].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 37-40.

DUYCKINCK, George Long (1823-1863) [?] [Recensione] in Literary World (New York), 11, 21 August 1852, pp. 118-120

Cfr. Branch, pp. 300-302

Da: Hetherington, pp. 230-232

"Two reviewers in August concurred in seeking to annihilate

Pierre. One, in the Literary World, was probably George Duyckinck (as Leyda suggests), whose partial estrangement now from his friend Melville can hardly account entirely for his treatment of Pierre. He had perused it more carefully than had any other reviewer, except perhaps, as will be seen, Peck. He was strongly repelled by what he took to be its ethical theme. He exclaimed: 'The combined power of New England transcendentalism and Spanish Jesuitical casuistry could not have more completely befogged nature and truth than this confounded Pierre has done.' He saw the purpose as an illustration of the possible antagonism of a sense of duty to all the recognized laws of social morality. 'The most immoral moral of the story, if it has any moral at all, seems to be the impracticability [sic] of virtue....Mr: Melville's chapter on 'Chronometricals and Horologicals,' if it have any meaning at all, simply means that virtue and religion are only for the Gods and not to be attempted by man. But ordinary novel readers will not unkenel this loathsome suggestion.' Duyckinck's analysis of the philosophy of Plinlimmon, the author of 'Chronometricals and Horologicals,' was fair enough; and his theory that Melville's implication was that Pierre's resulted largely from his trying to be a 'Chronometrical' or adherent of a too lofty and absolute morality, though probably erroneous, has been advanced in the twentieth century. (8) More convincing have been the recent critics who have argued that Melville approved neither of Pierre's conduct nor of Plinlimmon's theory. (9) Inhibited George (or was it Evert?) denounced Melville's failure to treat sex with reverence. 'We cannot pass without remark the supersensuousness with which the early relations of the family are described. Mother and son, brother and sister are sacred facts not to be disturbed by sacrilegious speculations ... and the horrors of an incestuous relation between Pierre and Isabel seem to be vaguely hinted at.' He finally turned on the book where it was indeed vulnerable. 'A literary mare's nest,' he declared it was, 'alone intelligible as an unintelligibility.' He censured, as have others, the frequent coining of nouns by the addition of the suffix 'ness'. He made a curious prediction, which the event proved to be entirely erroneous, of a vulgar success: 'All the male characters of the book have a certain animal force and untamed energy which carry them through their melodramatic parts--no slight duty--with an effect sure to bring down the applause of the excitable and impulsive.' So he joined the chorus of those hoping to meet Melville again in the 'hale company of sturdy sailors ... telling a traveller's tale.' [...]

8. Weaver, p. 225, says Pierre is planned to show the impracticability of virtue. S. Foster Damon, "Pierre the Ambiguous," Hound and Horn, II (January 7, 1929), 118, says its ultimate purpose is to prove impossible both the Pagan and Christian systems of salvation. Mumford, p. 216, assumes Plinlimmon is a spokesman for Melville.

9. Tyrus Hillway, "Pierre the Fool of Virtue," American Literature, XXI (May, 1949), 216, contends that Pierre's

tragic fate comes, not because it is impossible to carry out the precepts of Christ in this world, but because his character is flawed by pride, and his motives tainted by senality. Matthiessen, p. 471, says Melville's 'heart was not in Plinlimmon's doctrines.' William Ellery Sedgwick, Herman Melville (Cambridge, 1944), p. 161, says Melville 'had no stomach for Plinlimmon's doctrine,' and that Melville cautions us not to take Pierre's views for his own. Murray, in his Introduction to his edition of Pierre, p. lxxvii, contends that Plinlimmon's pamphlet is a summation of the ideas of Hawthorne rather than of Melville himself."

Da: Higgins (1979), p. 121, 1852.B55

[Higgins non attribuisce la recensione a George L. Duyckinck come fanno invece Branch e Hetherington e la considera quindi opera di anonimo].

"Melville's purpose, vaguely hinted, 'seems to be to illustrate the possible antagonism of a sense of duty, conceived in the heat and impetuosity of youth, to all the recognised laws of social morality; and to exhibit a conflict between the virtues.' The work violates truth and nature, 'the germinal principles of all true art.'

Melville's aim, perhaps, has been 'not to delineate life and character as they are or may possibly be, but as they are not and cannot be.' The 'most immoral moral of the story, if it has any moral at all, seems to be the impracticability of virtue'; the 'Chronometricals and Horologicals' chapter, 'if it has any meaning at all, simply means that virtue and religion are only for the gods and not to be attempted by man.' But 'ordinary novel readers will never unkennel this loathsome suggestion.' In the sacrilegious supersensuousness with which the holy relations of the family are described, an incestuous relation between Pierre and Isabel seems to be vaguely hinted at. Cites 'incoherencies of thought' and 'infelicities of expression'; only fragmentary elements of beauty. Lengthy summary; extracts from Book 6, chapter 3, and Book 2, chapter 4."

[Higgins segnala inoltre le ristampe parziali della recensione in: Willett, pp. 2-3; Branch, pp. 300-302; e quella integrale in Recognition, pp. 51-56].

Ristampa in Willett, p.2 [attribuito a Evert A. Duyckinck].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 40-43 [Anonimo].

ANONIMO. [Recensione] in Morning Courier and New York Enquirer, 21 August 1852

Da: Higgins (1979), p. 121, 1852.B56

"There are passages in Pierre that absolutely glitter with genius, scenes and portraiture that nothing but the most extraordinary skill could execute. Yet it abounds with defects and even positive deformities. It would be difficult to match its extravagant ideas and absurd forms of expression."

[Higgins segnala inoltre la ristampa della recensione in Parker (October 1972), p. 5.

Ristampa Higgins-Parker (1983), p. 44.

ANONIMO. [Recensione] in Church's Bizarre for Fireside and Wayside (Philadelphia), NS Part 10, 21 August 1852, p. 307

Da: Higgins (1979), p. 121, 1852.B57

"Pierre is an original book, with depth, passion, even genius; but it is 'wild, wayward, overstrained in thought and sentiment, and most unhealthy in spirit.' In style it is 'barbarously outré, unnatural and clumsy beyond measure.' No true, fluent inspiration produced these 500 pages."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 44.

ANONIMO. [Nota] in Charleston Mercury, 23 August 1852

Da: Krusic-Hayes, p. 8

"This Mr. Melville has written some extravagant books of adventure by sea, which have given him a kind of crazy reputation. He has now demonstrated that he can commit more and wilder follies on land than on water. He dedicates 'Pierre' to a Mountain in Massachusetts; if he had dedicated it to the Lunatic Asylum, it would have been 'more germane to the matter.'"

ANONIMO. [Recensione] in New York Evening Mirror, 27 August 1852

Da: Hetherington, pp. 232-233

"Not completely pejorative, though harsh enough, was a commentator, perhaps editor Hiram Fuller, of the New York Evening Mirror on August 27 in a front-page article. Quoting at length from Duyckinck's review, he added he had read 'these "ambiguities" with alternate feelings of pleasure and disgust.' The book contained 'a good deal of fine writing and poetic feeling,' but the 'metaphysics' were 'abominable.' 'The whole tone of the work, from beginning to end is morbid and unhealthy; and the action, as well as the plot, is monstrously unnatural.' Indeed Melville should feel 'almost as much ashamed' of it as he had a 'right to be proud' of Typee. He conceded it was 'marked by great intellectual activity; while some of the descriptive portions are transcendently beautiful.' Yet 'It reminds one of a summer day that opens sweetly, glittering with dew drops, redolent of rose-odors, and melodious with the singing of birds, but early clouded with artificial smoke, and ending in a terrific display of melodramatic lightings and earthquakes. There is no sequency in the accumulated misery that overwhelms every character in the tragedy. Insanity, murder and despair sweep their Tartarean shadows over the scene; and we close the volume with something of the feeling, and just as much of benefit as we experience in awakening from a horrid fit of the nightmare.'"

Da: Higgins (1979), p. 122, 1852.B58
"Quotes summary of Pierre from 1852.B55. [Literary World, 21 August] The book evokes alternate feelings of pleasure and disgust. It is marked by great intellectual ability, and some of the descriptive parts are transcendantly [sic] beautiful. But the metaphysics are abominable; the whole tone of the work is morbid and unhealthy; the action and plot are monstrously unnatural; and there is no natural sequence in the accumulated misery that overwhelms every character."
Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 45.

ANONIMO. [Recensione] in Spirit of the Times (New York), 22(28 August), p. 336

Da: Higgins (1979), p. 122, 1852.B59
"Pierre outstrips all Melville's former works and is quite equal to Moby-Dick. It is certainly one of the most exciting and interesting books ever published." [Higgins segnala inoltre la ristampa della recensione in Flanagan, p. 68].
Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 45.

ANONIMO. [Recensione] in New York Home Journal, 4 September 1852

Da: Higgins (1979), p. 123, 1852.B63
"Melville's original power 'is manifest in the very eccentricity of his invention. The story is not artistically contrived, but it is psychologically suggestive. It is subtle, metaphysical, often profound, and has passages of bewildering intensity.'" [Higgins segnala inoltre la ristampa della recensione in Parker (October 1972), p. 5].
Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 49.

GREENE, Charles Gordon [?] [Recensione] in Littell's Living Age (Boston), 34, 4 September 1852, p. 480

Da: Higgins (1979), p. 122, 1852.B62
"Reprint of 1852.B40." [GREENE, Charles Gordon [?] [Recensione] in Post (Boston), 4 August 1852, p. 1]

ANONIMO. [Articolo] "Herman Melville Crazy" in New York Day Book, 7 September

Da: Higgins (1979), p. 123, 1852.B64
"Quotes judgment of a 'critical friend' that Pierre 'appeared to be composed of the ravings and reveries of a madman,' and reports having learned that Melville 'was really supposed to be deranged' and that 'his friends were taking measures to place him under treatment.' Concludes: 'We hope one of the earliest precautions will be to keep him stringently secluded

from pen and ink.'"
 Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 50.

ANONIMO. [Recensione] "American Literature" in Portland Transcript, 25 September 1852, p. 190

Da: Scharnhorst (November 1888), p. 6, n.111
 "The latest and most melancholy instance' of an American romance written in unsuccessful imitation of Hawthorne 'is Mr. Herman Melville's "Pierre, or the Ambiguities." That the author of "Typee" should also be the author of "Pierre," is indeed a marvel. That he should forsake the company of hearty, flesh-and-blood sailors, for the society of such an improbable monstrosity as Pierre, is most melancholy evidence of a false taste--and his want of success in his new character is not less glaring than his want of discrimination in forsaking the old.'"

THOMPSON, John Reuben (1823-1873) [?] [Recensione] in Richmond Southern Literary Messenger, 18, September 1852, pp. 574-575

Cfr. Branch, pp. 304-307

Da: Hetherington, p. 233

"The severe though dignified attack by a writer in the Southern Literary Messenger in September centered almost entirely on the moral perversity. It may have been by John R. Thompson. He began by lamenting that Melville had been writing under 'an unlucky star' since Typee, and as for the Ambiguities, it was 'the most aptly titled volume' met with for years. The critic's statement of the ethical theme was almost identical with Duyckinck's: 'The purpose of the Ambiguities (if it have any, for none is either avowed or hinted) we should take to be the illustration of this fact--that it is quite possible for a young and fiery soul, acting strictly from a sense of duty, to erect itself in direct hostility [sic] to all the universally received rules of moral and social order.... And our sympathies are sought to be enlisted with Pierre for the reason that throughout all his follies and crimes, his sense of duty struggles with and overcomes every law of religion and morality. It is a battle of the virtues, we are led to think, and the supreme virtue prevails. 'To illustrate the absurdity of Melville's purpose,' supposing him to have one, 'he gave a devastatingly satiric synopsis. He admitted it was laudable in Pierre to wish to treat Isabel kindly and to cover up their father's shame; yet 'to accomplish it, Pierre is led to do things infinitely worse than it would be to neglect it. He not only acts like a fool in severing the most sacred ties and making the dearest sacrifices to purchase what he might have obtained at much lighter expense, but he justifies his conduct by a sense of duty, false in the extreme....The truth is Mr. Melville's theory is wrong. It should be the object of

fiction to delineate life and character as it is around us, or as it ought to be. Now *Pierre* never did exist, and it is very certain that he never ought to exist...Mr. Melville has deviated from the legitimate line of the novelist. But badly as we think of the book as a work of art, we think infinitely worse of it as to its moral tendency.' (11)

11. It may be said that *Pierre* did indeed at first believe he was acting from a sense of duty, but later come to realize the taint of incest in his thoughts, Elinor May Yaggy, *Pierre: key to Melville's Enigma*, Unpublished Dissertation, University of Washington, Abstract, University of Washington: Abstracts of Theses, Vol. 10(1945-46), says 'Melville does not indicate anywhere that he considered *Pierre's* sacrifice anything but quixotically mistaken' (p. 23)."

Da: Higgins (1979), p. 122, 1852.B60

"Lengthy summary. Points out inconsistencies in *Pierre* and concludes that Melville's 'theory is wrong. It should be the object of fiction to delineate life and character either as it is around us, or as it ought to be.... *Pierre* never did exist, and it is very certain that he never ought to exist.' Consequently Melville has deviated from the legitimate line of the novelist. Bad as a work of art, *Pierre* is infinitely worse in its moral tendency: Melville seeks to enlist our sympathies with *Pierre* for the reason that throughout all his follies and crimes his sense of duty struggles with and overcomes every law of religion and morality. *Pierre* must be left unbought 'if one does not desire to look at virtue and religion with the eye of Mephistopheles, or, at least, through a haze of ambiguous meaning, in which they may readily be taken for their opposites.' Melville seems to have been writing under an unlucky star since *Typee* and has written himself out."

[Higgins segnala inoltre la ristampa della recensione in *Recognition*, pp. 56-59, e Branch, pp. 304-307].

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 46-48.

ANONIMO. [Recensione] "The Editor's Shanty" in *Anglo-American Magazine* (Toronto, Canada), 1, September 1852, p. 273

Cfr. Branch, pp. 303-304

Da: Hetherington, p. 234

"Another aspect of the failure of *Pierre*, its ridiculousness, was the burden of the review, also in September, in the *Toronto Anglo-American*, in the form of a satirical dialogue. Rather surprisingly, one of the interlocutors said he would welcome a new work from the 'author of *Mardi*.' The 'Doctor', however, told him he would be a fool to spend his money on *Pierre*, which was a 'gigantic blunder' about a hero who was a 'dreamy spoon, alike deficient in heart and brains'; and the book was a 'New York Werther, having all the absurdities and none of the beauties of Goethe's youthful indiscretion!'"

Da: Higgins (1979), p. 122, 1852.B61

"Unfavorable review in the form of a humorous dialogue. *Pierre* is a gigantic blunder, with hardly one redeeming

feature."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 48-49.

ANONIMO. "Fatal Occurrence" in Lantern (New York), 2, 2 October 1852, p. 127

Da: Higgins (1979), p. 125, 1852.B72

"Humorous item: report of an intelligent young man who was seen to 'deliberately purchase' a copy of Pierre and who 'has, of course, not since been heard of.'"

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 55.

ANONIMO. [Recensione] in Godey's Magazine and Lady's Book (Philadelphia) 45, October 1852, p. 390

Cfr. Branch, pp. 312-313.

Da: Hetherington, pp. 234-235

"The October review of Pierre in Godey's Lady's Book was for that magazine's staff an unusual exertion, as they had usually offered little beyond a pleasant enough nod at Melville's works. Now, however, Godey's critic had an original idea. After modestly saying that he 'really' had 'nothing to add to the severity of the critical notices' which had surely been enough 'to satisfy the author' and the public that he had made a bad mistake in leaving his 'native element the ocean' for these 'ambiguities,' this critic advanced an engaging theory: 'It may be, however, that the heretofore intelligible and popular author has merely assumed his present transcendental metamorphosis, in order that he may have range and scope enough to satirize the ridiculous pretensions of some of our modern literati. Under the supposition that such has been his intention, we submit the following notice of his book, as the very best off-hand effort we could make in imitation of his style....' The 'notice' was composed chiefly as a parody of the 'ness' mannerism in Pierre, which has been objected to by both early and recent critics. That in Pierre Melville was creating a satirical transcription of the popular sentimental novel has been recently argued cogently by Braswell and Miss Yaggy, and partially accepted by Thorp, Matthiessen, Howard and Rosenberry. Braswell contends that Melville wrote with tongue in cheek to show how extravagant his style could be; and that he 'bequeathed his immortal curse to the world' to provoke deliberately the bitter criticism he received. (13)

13. "The Satirical Temper of Melville's Pierre," American Literature, VII (January, 1936), 424-438. 'The characters in Pierre were all satires on those in popular sentimental fiction; tyrannical parents, weak clergy, romantic hot-headed young gallants, "sensitive" blond and brunette heroines....' Although Pierre reached some understanding of reality, he 'lived and died by the romantic code' (Yaggy, p. 23). Howard speaks of 'Melville's obviously satiric attitude toward his hero' (p. 189). Rosenberry considers it a 'latent parody' of

the popular sentimental novel (p. 159)."

Da: Higgins (1979), p. 124, 1852.B70

"Suggests Melville may have been satirizing the ridiculous pretensions of some modern literati in Pierre and parodies its style, finding in 'the insignificant significances of that deftly-stealing and wonderfully-serpentine melodiousness' an 'infinite, unbounded, inexpressible mysteriousness of nothingness.' Melville has strangely mistaken his powers in leaving his native element, the ocean." Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 54-55.

ANONIMO. [Recensione] in Graham's Magazine (Philadelphia), 41, October 1852, p. 445

Cfr. Branch, p. 313

Da: Hetherington, p. 234

"Of the three reviews in October, the one in Graham's Magazine was by no means entirely hostile. Graham's commentator saw the work as a penetrating study in psychology, but unpleasant and a failure as a novel. He admitted: 'None of Melville's novels equals the present in force and subtlety of thinking and unity of purpose. Many of the scenes are wrought out with a firm grasp, and describing with a masterly distinctness some of the most evanescent phenomena of morbid emotions.' On the other hand,, the 'spirit is intolerably unhealthy,' and it was a 'provoking waste of talent.' 'Pierre, we take it is crazy, and the merit of the book is in clearly presenting the psychology of his madness; but the details of such a malady as that which affects Pierre are almost as disgusting as those of the physical disease itself.' This was the nearest any reviewer came to anticipating what Dr. Henry A. Murray has found in the book; but this modern psychiatrist does not regard the details as 'disgusting,' has a new vocabulary, and is less concerned with insisting that Pierre is insane than with pointing out that Melville has achieved a remarkable depiction of the 'anima,' a largely subconscious phenomenon of the mind. (12)

12. Murray says, 'It is astonishing that two generations before Jung, Melville, unaided by the finding of depth psychology, should have described with such fidelity, subtlety, and beauty, all the significant features of the first phase of the anima experience' (op. cit., p. liv).

Da: Higgins (1979), p. 124, 1852.B71

"None of Melville's works equals Pierre in force, subtlety of thinking and unity of purpose. Many of the scenes are wrought with great vigor and Melville describes with masterly distinctness 'some of the most evanescent phenomena of morbid emotions.' The book's merit is in clearly presenting the psychology of Pierre's madness. But the spirit pervading the whole book is intolerably unhealthy. In attempting to combine the peculiarities of Poe and Hawthorne, Melville has produced only 'a powerfully unpleasant caricature of morbid thought and passion.' A provoking perversion of talent and waste of

power."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 55.

ANONIMO. [Recensione] in Hunt's Merchant's Magazine (New York), 27, October 1852, p. 526

Cfr. Pollin (April 1975), p. 60

Da: Higgins (1979), p. 124, 1852.B69

"Pierre is more imaginative than Melville's previous works but perhaps not as interesting as some of them. It aims to present the workings of an oversensitive spirit. The story is well told as usual."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 54.

ANONIMO. [Recensione] "Review of New Books" in Peterson's Magazine, 22, October 1852, p. 191

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 112

"The reader will vainly look, in this new novel, for either the freshness or the naturalness of 'Typee.' Mr. Melville appears to be the victim of his reputation, for, in trying to sustain, and if possible, increase it, he strains after effect, and becomes affected, obscure, and sometimes almost absurd. In addition, the plot is eminently improbable." As it stands, Pierre 'reads like a novel, written by a man who was half crazy.'"

ANONIMO. [Recensione] in Southern Quarterly Review (Charleston, S.C.), 22[NS 6], October 1852, p. 532

Da: Higgins (1979), p. 124, 1852.B67

"Fears that Melville has gone 'gleam daft' and recommends he be put in ward. Pierre is a very mad book in which the dramatis personae are all as mad as March hatters."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 53-54.

ANONIMO. [Recensione] in Lantern (New York), 2, 16 October 1852, p. 153

Da: Higgins (1979), p. 125, 1852.B73

"Melville should either resign his pen altogether or choose different subjects; he 'must not dance on the tight rope between morality and indecency longer--dullness is better than meretriciousness.'"

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 56.

PECK, George Washington (1817-1859) [?] [Recensione] in American Whig Review (New York), 16 [NS 10], November 1852, pp. 446-454

Cfr. Branch, pp. 314-321

Da: Hetherington, pp. 235-237

"There was a bitter ironic fitness in the fact that the last American review of Pierre was from the pen of George Washington Peck, in the American Whig Review, although the faults he detected in it were certainly very different from those he had found in Omoo. Like the man from Charleston, Peck scented evidences of madness in the author of Pierre, particularly in the style, and devoted nine pages to annihilating the book. He pronounced the dialogue of Lucy and Pierre 'insane rhapsody,' yet those passages were 'deprived by the 'thee's' and 'thou's' of the only recommendation that can palliate insanity, and that is simplicity.' He called the style 'the most extraordinary thing that an American press ever beheld.' It was 'precisely what a raving lunatic who had read Jean Paul Richter in a translation might be supposed to spout under the influence of a particularly moonlight night.' With great diligence Peck set out to discover the lurking secret of the diction. 'Carlyle's compound words and Milton's latinic ones sink into insignificance before Mr. Melville's extraordinary concoctions.' The essence, he found, of this 'great philological reform consists in 'est' and 'ness' added to every word to which they have no earthly right to belong.' He provided a table of examples of these 'concoctions,' with page references. His hunt from page to page of Pierre to determine the meaning of the recurring impossible word 'instantaneousness' ended only in his ironic disappointment. That there was some justice in this phase of Peck's attack can hardly be denied.

Peck seems to have been oblivious of Moby-Dick, which he is not known to have reviewed. In pronouncing Pierre Melville's 'worst and latest work,' he said 'Pierre aims at something beyond the mere records of adventure contained in Mardi and Omoo,' with no mention of Moby-Dick. Was it so utterly contemptible as to be unworthy of even a passing reference from Mr. Peck?

He gave much attention to the insidious immorality, as he saw it, of Pierre. He appeared to resent analysis of the psychology of sex, and to imply that Melville sought to palliate incest: (14) 'Pierre entertains toward this weird sister feelings which Mr. Melville endeavors to gloss over with a veil of purity but which even in their best phase can never be anything but repulsive to a well constituted mind.... When he strikes with an impious, though happily weak hand, at the very foundations of society, we feel it our duty to tear off the veil with which he has thought to soften the hideous features of the idea, and warn the public against the reception of such atrocious doctrines.... Nor has any man the right, in his morbid craving after originality, to strip these horrors of their decent mystery.' Peck's various objections were perhaps best summed up in his passing 'sentence' on Pierre as having 'a repulsive, unnatural and indecent plot, a style disfigured by every paltry affectation of the worst German School, and ideas unparalleled for earnest absurdity.' The accusation of Germanism was current

coin among the American critics of the time, and was used to demolish writers as different as Emerson and Poe. (15)

14. E. M. Benson says Melville 'approached the subject with ulcerous contempt' ("Pierre," Outlook, CLII [June 19, 1929], 211).

15. F. L. Pattee, The Development of the American Short Story (New York, 1923), p. 127. Murray says that Pierre is indeed pervaded by German romanticism (op. cit., p. xciv)."

Da: Higgins (1979), p. 125, 1852.B74

"Long, sardonic, at times outraged, summary and analysis. Pierre is a bad book, affected in dialogue, unnatural in conception, repulsive in plot, inartistic in construction, its style 'disfigured by every paltry affectation of the worst German school,' its ideas 'perfectly unaralleled for earnest absurdity.' Melville 'dares to outrage every principle of virtue' and 'strikes with an impious, though, happily weak hand, at the very foundations of society.' Pierre's feelings toward Isabel 'can never be any thing but repulsive to a well constituted mind.' Melville should have known that certain ideas are so repulsive to 'the general mind' that they are kept out of sight, while everything 'that might be supposed to even collaterally suggest them is carefully shrouded in a decorous darkness.'

Melville's style is probably the most extraordinary thing an American press ever beheld, particularly in its 'boldness' with metaphors and tendency to add 'est' and 'ness' to 'every word to which they have no earthly right to belong.'

Pierre proves that Melville is wholly unfitted for the task of writing wholesome fictions. The uncouth and mysterious syllables in the titles of his earlier works probably had much to do with their success. Extracts from Book 2, chapter 3."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 56-68.

CHORLEY, Henry Fothergill (1808-1872) [?] [Recensione] in Athenaeum (London), n. 1308, 20 November 1852, pp. 1265-1266

Cfr. Branch, p. 322

Da: Hetherington, p. 239

"One was in the Athenaeum, on November 20, probably by the indefatigable [sic] Henry F. Chorley, who had been so hard on The Whale.

'Germanism' was one of the chief crimes of which Chorley accused the author of Pierre, which he denoted 'a would-be utterance of Young Yankee sentimentalism.' It had, however, nothing characteristically American about it, but read 'like the upsetting into English of the first novel of a very whimsical and lackadaisical young student at the University of Gottingen.' 'Diffuse transcendentalism' was present: 'When he sat down to compose it, the author evidently had not determined what he was going to write about... As for the style it is a prolonged succession of spasms, and the characters are a marrowless tribe of phantoms, flitting through dense clouds of transcendental mysticism.... We take

up novels to be amused--not bewildered--in search of pleasure for the mind--not in pursuit of cloudy metaphysics.' Although unlike the Americans, as has been seen, Chorley revealed no horror at the daring probings into the foundations of morality, his was a bitter assault."

Da: Higgins (1979), p. 126, 1852.B77

"Pierre is second-hand Germanism, with nothing American or original in its pages, a diffuse dose of transcendentalism. Its plot is one of its inexplicable ambiguities, the style is prolonged series of spasms, and the characters are a marrowless tribe of phantoms. 'We take up novels to be amused--not bewildered,--in search of pleasure for the mind--not in pursuit of cloudy metaphysics....'"

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 68-69.

ANONIMO. [Nota] in National Magazine (New York), 1, November 1852, p. 476

Da: Hetherington, p. 237

"A paragraph in the National Magazine, a New York Methodist organ, in November, was a fair enough summation of the prevalent contemporary reaction: 'The papers secular and religious, are very severe on Herman Melville's last work, called "Pierre; or the Ambiguities." A Boston paper pronounces the volume "abominable trash--an emanation from a lunatic rather than the writing of a sober man."' This magazine, however, had not yet done with Pierre."

Da: Higgins (1979), p. 126, 1852.B76

"Notes the severity of the reviews of Pierre and quotes briefly from a 'Boston paper' which pronounces it 'abominable trash--an emanation from a lunatic rather than the writing of a sober man.'"

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 68.

ANONIMO. [Nota] in Boston Transcript, 27 December 1852, 1:4

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 113

"The London Athenaeum (1852.B77) has 'savagely' reviewed Pierre."

[STEVENS, Abel] "The Editor's Table" in National Magazine (New York), 2, January 1853, pp. 87-88

Da: Hetherington, p. 237

"In January its editor, Abel Stevens, in his "Editor's Table," lamented the 'morbid propensity for morbid characters' which he saw developing in 'our national literature,' Hawthorne being the prime offender. 'Poe's best poems and his prose tales are rife with it ... "Pierre, or the Ambiguities," the late miserable abortion of Melville is another. In the name of all that is good or beautiful, why should art of any kind be prostituted to such moral

deformities? As well might the sculptor reproduce the horrors of Dupruyten's [sic] Pathological Museum.' Stevens sought to show, by quoting from the London Atlas an attack on Hawthorne's unhealthiness, that the whole American tendency was derived from 'a bastard French school.' So France as well as Germany was held a source of poison. (16)

16. Albion, in reviewing Pierre, had exclaimed: 'Would that Mr: Melville had hit upon a less Frenchified mode of ... plot development....' Stevens was distinguished as a historian of the Methodist Church (William W. Sweet in DAB)."

Da: Higgins (1979), p. 127, 1853.B5

"Essay on Hawthorne. Melville's 'late miserable abortion,' Pierre, included in list of examples of the 'morbid propensity for morbid characters--bizarre anomalies of human nature,' which seems to be developing in American literature."

Ristampa parziale [?] in Higgins-Parker (1983), pp. 73-74.

ANONIMO. [Nota] "Foreign Literary Correspondence of the Atlas" in Boston Atlas, 3 January 1853, 2:2

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 114

"Pierre has been printed in London, 'but it meets with little favor.' It is 'unsparingly condemned' by most British reviewers."

[O'BRIEN, Fitz-James] "Our Young Authors" in Putnam's Monthly (New York), 1, February 1853, pp. 155-164

Cfr. Branch, pp. 323-329

Da: Hetherington, pp. 237-238

"In Fitz-James O'Brien survey of Melville's writings to date in the February, 1853, Putnam's Magazine, he naturally gave Pierre much attention because of its recentness. He said that he had at first believed it a hoax, but that he was no longer under that delusion. He preferred Mardi, in which the extravagances and improbabilities were, because of the exotic setting, not unacceptable. But suppose Melville had placed Babbalanja and Media and Yoomy, as he had placed Pierre, in Fifth Avenue! 'Pierre has all the madness of Mardi without its vague, dreamy poetic charm. All Mr. Melville's many affectations of style and thought are here crowded together in a mad mosaic.... Pierre transcends all the nonsense-writing that the world ever beheld. Thought staggers through each page like one poisoned. Language is drunken and reeling. Style is antipodal and marches on its head.'

The 'moral was bad,' O'Brien said, without being explicit as to what the moral was. But he was sure the book was vicious: 'Everybody is vicious in some way or other. The mother is vicious with pride. Isabel has a cancer of morbid, vicious, minerva-press romance, eating into her heart, and licks the dust beneath Pierre's feet viciously. Delly Ulver is Humanly vicious, and in the rest of the book, whatever of vice is

wanting in the remaining characters, is made up by the superabundant viciosities of style.'

O'Brien could not understand Pierre: 'The Rosetta stone gave up its secret, but we believe that to the end of time Pierre will remain an ambiguity.' He evidently felt he had disposed of Pierre once and for all in 1853; for in his 1857 article on Melville he made no mention of it. This sentence of his from his earlier article may be offered as a fair summation of the generally held opinion: all of 'Melville's books have had their share of success, and their own peculiar merits, always saving and excepting Pierre--wild, inflated that it is.' (17)

17. It is truly remarkable to find the Berkshire County Eagle on August 26, 1853, referring to 'HERMAN MELVILLE, author of "Pierre," "Moby-Dick," and those witching tales of the Marquesas.'

Da: Higgins (1979), pp. 127-128, 1853.B8

"Impressionistic survey. After sea novels had been run into the ground by Marryat, Chamier, and Cooper, Melville produced a brilliant new amalgam of fresh land scenery and clever ship life, the contrast of sea and shore episodes making one of his greatest charms. Melville 'is essentially exoterial in feeling. Matter is his god. His dreams are material. His philosophy is sensual.' His language is rich and heavy; he has a barbaric love of ornament, and his sensual pleasure in words frequently leads him to write at random. Melville can deal capably with events of matter-of-fact life, but his sensual power holds the secret of his first successes. All of his works have their merits, except for the wild, inflated, repulsive Pierre. For all its feffects in taste and style, there is something very charming about Mardi, with its deliberate plagiarisms of Sir Thomas Browne; the philosophical parts are the worst: when Melville condescends to be intelligible, he is stale and trite. White-Jacket, a pure sea book, but very clever, has less of Melville's faults than almost any of his works and his distinguished for clear, wholesome satire, and a manly style. His later books are a decided falling-off, Pierre being a mad mosaic of all his many affectations of style, with a bad moral. His hard-earned fame in jeopardy, Melville needs to diet himself on Addison for a year or two and avoid Sir Thomas Browne."

Ristampa parziale in Willett, p. 3.

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 75-76.

ANONIMO. [Annuncio di nascita] in Springfield Republican, 28 May 1853, 2:4

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 6, n. 116

"Birth announcement of son Malcolm [i.e. Elizabeth]. 'Herman Melville, author of "omoo" and Typee," "Pierre, or the Ambiguities," &c., has just issued a new work, which will doubtless be considered more original than any of his former ones.'"

'SIR NATHANIEL'. "American Authorship No. IV - Herman Melville" in New Monthly Magazine (London), 98, July 1853, pp. 300-308

Cfr. 'SIR NATHANIEL' in Littell's Living Age, 20 August 1853; cfr. 'SIR NATHANIEL' in Eclectic Magazine, September 1853; cfr. 'SIR NATHANIEL' in Southern Eclectic Magazine, November 1853.

Cfr. Branch, pp. 330-336

"Survey. Values Typee for its 'strange visions of outlandish things,' its incidents and portrait gallery of natives, Omoo for its lively sketches of ship and ship's company; but Mardi bores. Redburn was an improvement, with good sketches, but is 'prosy, bald, and eventless,' as deficient in romance and adventure as Mardi was overfraught with them. The adventures of White-Jacket are detailed with the eager vivacity and sometimes unlicensed extravagance that are characteristic of Melville. The Whale contains much vigorous description, much wild power, many striking details, but the effect is marred throughout by an extravagant treatment of the subject; the style is maniacal. There is no lack of rude power and character in Ahab's 'presentment,' but it is spoiled 'by the Cambyeses' vein in which he dissipates his vigour,' raving 'by the hour in a lingo borrowed from Rabelais, Carlyle, Emerson, newspapers transcendental and transatlantic, and the magnificent proems of our Christmas pantomimes.' Melville is two men rolled into one--'the one sensible, sagacious, observant, graphic, and producing admirable matter--the other maundering, drivelling, subject to paroxysms, cramps, and total collapse, and penning exceeding many pages of unaccountable [sic] 'bosh.'" Pierre is his worst production." Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 76.

'SIR NATHANIEL'. "American Authorship - Herman Melville" in Littell's Living Age (Boston), 38, 20 August 1853, pp. 481-486

Ristampa dell'articolo comparso in New Monthly Magazine, July 1853, pp. 300-308

ANONIMO. [Citazione] in Berkshire County Eagle (Pittsfield), 26 August 1853

Da: Hetherington, p. 238, nota 17

"...referring to 'HERMAN MELVILLE,' author of 'Pierre,' 'Moby-Dick,' and those witching tales of the Marquesas."

'SIR NATHANIEL'. "Herman Melville" in Eclectic Magazine (New York), 30, September 1853, pp. 46-52

Ristampa dell'articolo comparso in New Monthly Magazine, July

1853, pp. 300-308

'SIR NATHANIEL'. "American Authorship. No. IV - Herman Melville" in Southern Eclectic Magazine (Augusta, Ga.), 1, November 1853, pp. 181-186
Ristampa dell'articolo comparso in New Monthly Magazine, July 1853, pp. 300-308

Addenda recensioni

ANONIMO. "Recent Publications" in Philadelphia Cummings' Evening Bulletin, 7 August 1852, p. 2, col. 1. [P16]
Da: Scharnhorst (June 1992), p. 2

"The reader will not recognize the author of Typee 'in this strange, wild romance. Beginning in a strain of rhapsodical and extravagant poetry, it soon subsides to a mystical, dark tone of sober prose.' It contains some 'most unnatural characters and improbable scenes,' and concludes 'with a terrible catastrophe.... The reader closes it with an unsatisfied feeling, for which the interest of the scenes and the evident talent of the author afford no compensation.'"

ANONIMO. "The Author of 'Typee'" in Philadelphia Cummings' Evening Bulletin, 28 August 1852, p. 6, col. 1

Da: Scharnhorst (June 1992), p. 2
"Reprints Higgins' item 1852. B1."

ANONIMO. [Nota sul Pierre] Concord (NH) Congregational Journal, 25 August 1852, p. 2, col. 7. [P38]

Da: Winslow (June 1992), p. 11
"The author of this book, who it appears from the dedication, resides in Pittsfield, Mass., has secured a sudden literary reputation almost equal to that of Irving. The volume before us is made up of sketches which may be read continuously or separate, fine as specimens of writing, full of humane sentiment, and graced by the touches of a fine imagination."

Studi di tipo diverso (fino al 1891-92)

Negli anni successivi - fino alla morte di Melville (1) - le osservazioni sul Pierre, anche quelle di sfuggita, non possono essere considerate altro che una eco.

Di tanto in tanto, in occasione della pubblicazione dei libri successivi (Israel Potter, The Confidence-Man) si risvegliava, momentaneamente, l'attenzione sul clamoroso fiasco che fu il Pierre.

Higgins e Parker nella loro antologia puntualmente enucleano le "frasi chiave" al proposito, ed il panorama che se ne trae non può certo definirsi entusiasmante. Alcuni esempi possono servire a cogliere la permanenza di uno spirito di condanna ancora vivo tra i critici dell'epoca. "Frightful Nightmare", "Unfettered by Ordinary Precedents", "The Most Impossible of All his Books", "A Stupid Book", "A Repulsive, Insane and Impossible Romance" (2).

La dogana di New York City, dove per anni Melville prestò servizio come impiegato sembrava, ad un corrispondente del Times di Cincinnati, una sorta di "hospital for literary invalids" (3).

Soltanto nel febbraio 1858 l'anonimo reporter del Cincinnati Enquirer aveva però ritenuto il Pierre esempio di una nuova specie letteraria: "more akin to the modern novel".

Arthur Stedman del New York Daily Tribune, in occasione del funerale dello scrittore (4) cita un episodio avvenuto nel 1882, ben nove anni prima della sua morte. Pare che Herman Melville - non dimenticato autore di New York City ed interessante figura dei circoli letterari cittadini (?) - fosse stato invitato ad associarsi all'Author's Club che in quell'anno si fondava. Melville declinò l'invito, tanto quanto gli altri (quali?) più generici ad entrare a far parte della vita sociale della nascente metropoli.

Tanta ritrosia fu detta dovuta, da un lato a disposizione naturale, e dall'altro all'avversa ricezione tributata al suo romanzo Pierre.

A trent'anni di distanza dall'uscita del libro si tornava a discuterne nei salotti newyorkesi. Tanta "memoria" era indizio di una vera folgorazione da parte degli sconcertati lettori di allora.

Dopo quaranta anni, ancora se ne parlava, e, per di più, in occasione delle esequie dell'autore.

Il figlio di Nathaniel Hawthorne, Julian a più riprese fu molto critico sul Pierre e sul suo autore, colpevole - a suo vedere - di aver osato valicare il bagnasciuga che lo relegava sul mare e soltanto lì. Julian Hawthorne, autore tra l'altro di una biografia del padre, riteneva evidentemente opportuno ridefinire i limiti di competenza letteraria tra il padre e Herman Melville (5).

Melville era senz'altro "a man of genius" ma andava considerato innanzitutto "An Early Sea-Novelist" - come si ricava dal titolo di un suo scritto (6). L'arrogante tentativo di misurarsi con le "ciotole di latte" (7) dell'introspezione "terrestre" andava castigato con energia.

Qualcosa del genere, ma forse con una disposizione più bonaria - forse anche di sufficienza - pensavano il padre, Nathaniel, ed il comune amico Evert A. Duyckinck (8).

Il giovane Hawthorne però, investito del ruolo - più o meno ufficiale - di esecutore testamentario del genio paterno, sentiva forse l'obbligo della fermezza che il suo più flemmatico genitore stentava ad applicare in vita.

Tra i due atteggiamenti - quello di riservato sussiego di Nathaniel e l'altro di severa critica del figlio - non si sa quale preferire. Dai documenti a disposizione si ricava una fastidiosa impressione sul rapporto che "univa" l'entusiasta, giovane Melville ed il più pacato Hawthorne. Ma, considerato che Julian non era che il discendente di Hawthorne e che quindi la relazione con Melville era ancora più labile, perché indiretta, il suo comportamento appare, se non più giustificabile, sicuramente più comprensibile (9).

(1) Che, come si ricorderà, risultò quasi una novità. Si pensava che Melville fosse già morto da anni.

(2) "Frightful Nightmare" è un'espressione dell'anonimo del New York Evening Post; "Unfettered by Ordinary Precedents" è un commento apparso sullo stesso periodico, il 10 ottobre 1866; "The Most Impossible of All his Books" è una frase di Julian Hawthorne; "A Stupid Book" è un'osservazione di un recensore anonimo del Boston Post "A Repulsive, Insane and Impossible Romance", una sentenza firmata da Julian Hawthorne e Leonard Lemmon.

(3) Mai nessun commentatore aveva osato considerare qualcosa di simile la dogana di Salem, Mass. nella quale aveva prestato servizio Nathaniel Hawthorne prima dell'incarico consolare a Liverpool.

(4) Vedi scheda.

(5) Vedi Julian Hawthorne. Nathaniel Hawthorne and His Wife. A Biography. Cambridge, Mass.: Cambridge University Press, 1884. 2 v.

(6) Vedi scheda.

(7) Rinvio ancora alla lettera di Herman Melville indirizzata alla moglie di Hawthorne, Sophia Amelia Peabody, datata 8 January 1852 e spedita da New York. Letters, pp. 145-147. [Bozze NN edition Correspondence. Notes by Lynn Horth, *op. cit.*, pp. 274-276 (bozze editoriali)].

(8) Si veda ad esempio Nathaniel Hawthorne. The English Notebooks. New York: Russell & Russell, 1962 alle pp. 98, 432, 433, 435, 436. Sulla relazione che legava Melville e Hawthorne assai è stato scritto. Ultimamente negli Stati Uniti è stata pubblicata una bibliografia sull'argomento: James C. Wilson. Hawthorne & Melville Friendship: An Annotated Bibliography, Biographical & Critical Essays, & Correspondence Between the Two. Jefferson, NC: McFarland & Co., 1991. 240 p. (ISBN 0-89950-644-5).

Anche in Italia è stato presentato uno studio sulla questione scritto da Barbara Lanati (Università di Torino), Frammenti di un sogno. Hawthorne, Melville e il romanzo americano. Milano: Feltrinelli, 1987, 229 p. Il saggio fornisce però una interpretazione della natura del rapporto esistente tra i due, che non mi pare suffragata da sufficiente documentazione e che, di quella prodotta faccia pure un uso non proprio. Sta per uscire in questi giorni una raccolta di lettere di

Melville indirizzate al suo amico Hawthorne, raccolta curata da Giuseppe Nori per una nuova casa editrice di Macerata la Liberilibri il titolo sarà Lettere a Hawthorne.

(9) E' però difficile dimenticare i delicati, affettuosi accenni di Melville a Julian piccino - era nato nel mese di giugno del 1846 - nelle sue lettere. Cfr. Letters, pp. 123, 125 n., 127 n., 146, 153, 163. Nello stesso epistolario si trovano pure due lettere dello scrittore al figlio dell'amico (ibid., pp. 148, 274).

ANONIMO. [Citazione] in New York Evening Post, 14 February 1854

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 76
"... such distempered dreams as Mardi, and frightful nightmares like the ambiguous Pierre."

ANONIMO. [Recensione di Israel Potter] in Post (Boston), 15 March 1855, p. 4

Cfr. Branch, p. 338

Cfr. Hetherington, p. 242

Da: Higgins (1979), p. 136, 1855.B10

"Melville 'has made a most interesting book from the facts at his command--a book, not great, not remarkable for any particular in it, but of a curt, manly, independent tone, dealing with truth honestly, and telling it feelingly.' Paul Jones and Benjamin Franklin are not without a spice of his former 'humors,' but on the whole the book's style, sentiment and construction are far above those of Pierre and some of its predecessors."

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 77.

ANONIMO. [Recensione di Israel Potter] in Morning Courier and New York Enquirer, 17 March 1855

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 77

"... in pleasant contrast to that of Mr. MELVILLE's last book."

ANONIMO. [Recensione di The Piazza Tales] "New Publications" in Saturday Evening Post 14 June 1856, p. 2

Da: Scharnhorst (November 1988), p. 7, n. 126

"The best these tales are 'Benito Cereno' and 'The Encantadas.' The work as a whole is a decided improvement 'on the ridiculous and ambiguous 'Pierre.' But there is something the matter with Melville. Everything, or nearly everything, we have had from his pen since 'Typee' and 'Omoo,' as shown great deterioration."

ANONIMO. "American Authors - Melville" in New York Christian Intelligencer, 22 January 1857

Da: ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 77-78
"Who is this imitator of the worst French school, who in 'Pierre' has poured out a flood of lurid nonsense which, it is to be hoped, no one save the devoted proof-reader has ever

had the patience to wade through?...."

ANONIMO. [Recensione di The Confidence-Man] in Literary Gazette (London), n. 2099, 11 April 1857, pp. 348-349

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 78-79
"... He has ruined this book, as he did 'Pierre,' by a strained effort after excessive originality."

ANONIMO. [Recensione di The Confidence-Man] in New York Daily Times [Supplement], 11 April 1857

Da: ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 79
"... Mr. MELVILLE's Confidence Man is almost as ambiguous an apparition as his Pierre, who was altogether an impossible and ununderstandable creature."

ANONIMO. [Recensione di una lecture di Melville sulla statuaria romana] in Cincinnati Enquirer, 3 February 1858

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 79-80
"... Of late years, Mr. M. has turned his attention to another species of composition more akin to the modern novel. "Pierre, or the Ambiguities," is an example of this; highly extravagant and unnatural, but original and interesting in its construction and characters."

ANONIMO. [Recensione di Battle-Pieces] in New York Evening Post, 10 October 1866

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 80
"... His style in verse is as unfettered by ordinary precedents as in such of his prose works as "Pierre."

ANONIMO. "Literary invalids" in Richmond Southern Opinion, 4 July 1868

Da: ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 80
"... Herman Melville, who delighted the publick with his "Typee" and "Omoo," and ended with such trash as "Pierre" and the "Confidence Man," has enrolled himself in the service of Uncle Sam." [Alla dogana di New York].

HAWTHORNE, Julian. "The American Element in Fiction" in North American Review (New York), 139, August 1884, p. 175

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 81
"But in what manner have our other writers of fiction treated the difficulties that were thus dealt with by Hawthorne?--

Herman Melville cannot be instanced here; for his only novel or romance, whichever it be, was also the most impossible of all his books, and really a terrible example of the enormities which a man of genius may perpetrate when working in a direction unsuited to him. I refer, of course, to "Pierre, or the Ambiguities."

STEDMAN, Arthur. "Herman Melville's Funeral" in New York Daily Tribune, 1 October 1891

Da: ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 81
"... Mr: Melville always has been an interesting figure to New-York literary circles. So far from being forgotten, he was among the very first to be invited to join the Author's Club at its founding in 1882. His declination of this offer, as well as his general refusal to enter into social life, are said to have been chiefly due to natural disposition, and partly to the very adverse critical reception afforded his novel, "Pierre, or the Ambiguities," published in 1852."

ANONIMO. "Here in Boston" in Boston Post, 2 October 1891

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 81-82
"... "Pierre" was a stupid book."

STODDARD, Richard Henry. "Herman Melville" in New York Mail and Express, 8 October 1891.

Da: Branch, p. 424, n. 161.
"It cannot be said to be so here, for after Mardi (1849), a clumsy attempt at an allegory, which was a great disappointment to Mr. Melville's readers, and still more after Pierre, or the Ambiguities (1852), his reputation declined."

ANONIMO. "Herman Melville" in Harper's Weekly Magazine (New York), 35, 10 October 1891, p. 782

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 82
"The most important of his other books [after Typee and Omoo] were White Jacket, or the World in a Man-of-War; Moby Dick, or the White Whale; Pierre, or the Ambiguities; Israel Potter; The Piazza Tales; The Confidence Man; and a volume of poems published the year after the close of the war. After 1866 Mr: Melville withdrew from the world, and lived in the strictest seclusion, prompted perhaps by natural melancholy of temperament, and his anger possibly at the bitter and persistent attacks of the critics consequent on the publication of Pierre."

HAWTHORNE, Julian - LEMMON, Leonard. "Herman Melville, An Early Sea-Novelist" in American Literature: A Text-Book for the Use of Schools and Colleges. Boston : D. C. Heath, 1892, pp. 208-209

Da: ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 82-83
"..."Pierre, or The Ambiguities" is a repulsive, insane and impossible romance, in which the sea has no part,..."

Studi di tipo diverso

GREYLOCK, Godfrey [SMITH, J. E. A.] Taghonic; or Letters and Legends about our Summer Home. Boston : Redding and Co., [1852], pp. 13, 16, 41-43, 211

Cfr. Sealts (1974), pp. 194-195

Da: Higgins (1979), p. 111, 1852.B4

"Claims that the lightning-scarred Pittsfield Old Elm suggested Ahab's scar; mentions Melville's estate as adjoining Dr. Holmes's; gives account of the 'Memnon' stone and its naming; and names Melville as one of Hawthorne's friends."

ROORBACH, O. A. Bibliotheca Americana. New York : Orville A. Roorbach, [1852]. p. 361

Da: Higgins (1979), p. 112, 1852.E7

"Lists Mardi, Moby-Dick, Omoo (1848), Pierre, Redburn, Typee (1849) and White-Jacket. Reprinted in 1855, 1858, and 1861."

ANONIMO. Men of the Time or Sketches of Living Notables. London : David Bogue, 1853. pp. 310-311

Da: Higgins (1979), p. 126, 1853.B1

"Reprints 1852.B1 and adds that Pierre is an unhealthy mystic romance, which met with a decided non-success. Reprinted with slight alteration, in 1856, 1857 [see 1857.B1], and 1859."

Ancora echi della metà del secolo scorso, sino alla stagione della rinascita dell'interesse per Melville, curiosità che si riaccese per la sua figura di letterato e che ne sancì definitivamente la parte da assegnargli nel pantheon dell'Ottocento artistico americano.

Con il nascere di una fisionomia del paese, consolidato il suo ruolo socio-economico-politico nel panorama mondiale, anche agli uomini di lettere venne attribuita una collocazione.

Tale collocazione prendeva il tono di una spartizione di specialità olimpiche. Per la corsa Tizio, per il lancio del disco Caio, con uno spirito che già presagiva l'esasperato professionismo dei decenni a venire in un po' tutti i campi del vivere sociale statunitense.

Melville, inutile forse ripeterlo, fu "Mariner and Mystic" (1). "Mariner", nella sua semplicità suonava, come suona adesso, quale avventuroso giramondo. E su quel "Mystic" è bene sorvolare.

Il Melville Revival non parve giovare a Melville, figuriamoci al suo Pierre (2).

Il repêchage era comunque d'importanza nazionale e tra "maledetti", umoristi vagamente swiftiani, intimi allegoristi, entusiasti trascendentalisti e sofisticati romanzieri (3), un "Mariner and Mystic" sembrava proprio necessario. Utile a completare il quadro di una America variegata e multiforme, ricca ed esuberante.

Alla fine degli anni Venti J. B. Moore nel presentare al pressoché ignaro pubblico americano di allora il maltrattato settimo romanzo osservava che esistono "scrittori di un solo libro" e che Melville, pur non essendolo in realtà, correva il rischio di passare alla storia come "the author of Moby-Dick". Di tale possibilità - poi divenuta realtà - poteva dirsi responsabile proprio il Melville Revival (4).

In questa sezione segnalerò quasi prevalentemente

contributi, o parte di essi, che non vertono esclusivamente sul Pierre ma che in modo più o meno esteso vi fanno riferimento.

Il motivo di questa violazione all'assunto iniziale di includere in questa bibliografia soltanto testi - seppur brevi - sul Pierre, risiede nel proposito, altrettanto fondamentale, di seguirne la storia infelice.

Uno studioso contemporaneo di Melville, J. E. A. Smith (si firmava pure Godfrey Greylock), s'interessò del Pierre. In quegli anni Smith si occupava di storia (e geografia) locale ed esaminò più volte sotto particolari aspetti le tradizioni dell'area geografica che comprendeva il monte Greylock e la roccia che servì di modello a Melville per la sua Memnon Stone. La zona di Pittsfield e i Berkshires (5). Smith considerava il Pierre una bizzarra inutile, "simply a freak of genius, and should have been so regarded by the world". Il "world" al quale faceva riferimento doveva avere dei confini assai ristretti. Dell'"unhappy Pierre" infatti scriveva sul Pittsfield Evening Journal, un foglio di non grande risonanza nazionale.

Nell'anno successivo alla morte di Melville del Pierre si tornò a discutere però sino a Londra, sia pure per ricordarne il clamoroso fallimento. Fiasco dovuto, secondo il cronista Henry S. Salt, al crescente trascendentalismo dell'ultimo Melville, che si riflesse sul linguaggio degenerato in "mere bombast and rhetoric".

Ancora nel ventesimo secolo si perpetua il ricordo negativo del libro. Nelle accidentali osservazioni al riguardo che se ne facevano, si ricordava il "minaccioso" sottotitolo e la illeggibilità. Anche grandi nomi, come Carl Van Doren, lo citavano come "hopelessly frantic".

Sul nascere del nostro secolo può registrarsi però una graduale inversione di tendenza nella considerazione del romanzo che aveva preceduto il Pierre, Moby-Dick. Del Moby-Dick si riconosceva l'equilibrio tra realtà e trascendenza del quale Pierre era scandalosamente privo. Il fatto che Moby-Dick fosse d'ambiente marino contribuiva a renderlo meno

estraneo ai lettori, anche a quelli "professionali".

Raymond Weaver non ebbe che a compiere un passo per formulare la classe della quale Melville doveva far parte: "Mariner and Mystic". Si veda al proposito l'articolo di Edwin E. Slosson sull'Independent dell'8 gennaio 1917. Nel singolare contributo Slosson riporta la diceria secondo la quale dopo la composizione (ma, secondo lui, alcuni suggerivano ancora prima) di Moby-Dick Melville fosse partito per la tangente. "Tangent" è esattamente il termine di cui si serve. Nel successivo frammento su "Chronometricals and Horologicals" del Pierre - del quale si può immaginare che opinione avesse - individua l'esposizione di "una teoria etica di stampo marinaro" (6).

L'osservazione sembra derivi dall'utilizzo da parte di Melville di "parole chiave" quali Greenwich, Cina, meteorite etc. di indubbio sapore geografico. Se Melville per i contemporanei era "l'uomo che ha vissuto tra i cannibali", non molto sembrava cambiato per il giornalista dell'Independent. Era ancora troppo presto anche soltanto per divenire "l'autore di Moby-Dick" (7).

Melville aveva navigato per complessivi anni tre ed all'esperienza lui stesso aveva riconosciuto valore formativo; l'aveva chiamata - questa navigazione - la sua università. Il resto della sua vita, 69 anni, lo trascorse lontano dalle navi, se non quelle alla fonda nel porto di New York.

Molti scrittori hanno frequentato l'università, ma quasi nessuno viene ricordato e citato come il laureato a Harvard, il frequentatore di Princeton, l'ex-studentessa di Vassar, e così via. Per Melville questo marchio "Mariner", "Sailor" solo a stento non si tira in ballo. Ciò dipende, sembra, dall'originalità dell'esperienza - per dei letterati - o dall'insipienza dei commentatori del nostro tempo. Chi mai, per esempio, parlando di Archiloco potrebbe ricordarlo invece che come poeta come il guerriero mercenario che pure fu? Melville non è Archiloco, e, soprattutto ha la colpa di non aver vissuto più di duemila anni fa, ma basta questo a

bollarlo per l'eternità come una sorta di Popeye scrittore?

Nulla di male nell'essere "sailor", ovviamente, solo che Melville fu anche questo - e per breve tempo peraltro - ma prevalentemente uno scrittore.

Affermare ciò, ora, a meno di dieci anni dal Duemila pare superfluo - sfondo una porta aperta.

Senza nulla togliere alla maestosa sinfonia che è Moby-Dick, riconoscerlo come il capolavoro insuperato di Melville non equivale, seppure in forma latente, al mantenimento dell'etichetta che lo contraddistingue da ormai settanta anni? E' veramente aperta la porta? Ancora domande, ma non retoriche.

Il 1° agosto 1919 - 1° centenario della nascita di Melville - scandisce la cesura con il tempo dell'oblio della sua opera per aprirne uno di più partecipe riflessione. Le commemorazioni, in generale, sono l'occasione delle rivalutazioni, delle riconsiderazioni. Per Melville il cosiddetto Melville Revival fu, come già s'è detto, una scoperta del suo lavoro (8). Ancora a quella data non era stato pubblicato il suo Billy Budd, che lo sarà circa dieci anni dopo. Amatori, critici - accademici e non - si lanciarono a partire da quella data in una generosa ridda di ipotesi interpretative. E gli anni Venti furono per Melville il tempo del dibattito critico, degli osanna, dei rari fischi, poi della canonizzazione. Si suggerirono nuove influenze letterarie, alcune nobili, altre meno. Sul Pierre si riconobbero influssi trascendentalisti ed altri più morbosi di importazione francese. Ma tali osservazioni non erano ancora che risonanze di quelle dell'Ottocento, in fondo.

Gradatamente, assai lentamente, sembrava prendere forma un timido interesse per il settimo romanzo, del quale s'avvertì il coraggioso, poderoso intento ribelle. Questo prudente movimento di analisi del Pierre, con il senno di poi, sembra aver preso le mosse dal corrispondente tentativo di valutazione del precedente Moby-Dick. Come a dire: se Melville era autore di un'opera come Moby-Dick, si potrà

superficialmente disconoscere qualsiasi altra sua creazione?

Dunque Pierre fu riconsiderato, con un tono di sconcerto e meraviglia, ma con diligenza.

Ci fu chi, come Arthur Johnson, arrivò a suggerire influenze del Pierre sull'opera a venire di Henry James.

Pacatamente - in modo quasi sotterraneo - s'incominciò a parlarne come di una delizia per freudiani (9). Il "merito" va ascrivito a Weaver, che fu poi seguito da Van Vechten che rincarò la dose. Nel Pierre c'erano motivi, caratteri tali da attizzare la curiosità - se non l'interesse - degli studiosi allora più à la page, quelli che citavano il nome dello psicologo viennese. Qualcosa di simile a quello che ai nostri giorni accade con Derrida (10). E nel passato prossimo è accaduto con Lacan (11).

Ma il Pierre, del quale così tanto si discuteva, chi l'aveva letto? La discussione avveniva tra addetti ai lavori, tra studiosi frequentatori di biblioteche, ma il pubblico dei primi anni del Novecento non aveva ancora la possibilità di seguirne le evoluzioni. Il libro era da leggersi.

La Constable and Co. di Londra proprio in quegli anni stava pubblicando l'opera di Melville. Il IX volume che conteneva il Pierre giunse quindi a colmare la lacuna editoriale di 68 anni. Ora Pierre era nuovamente a disposizione dei lettori. Van Wyck Brooks poteva dirsi accontentato, aveva infatti osservato: "will be obliged to examine" (12).

Il libro, che appariva ormai come fortemente autobiografico, sembrava far parte di una triade all'interno del corpus melvilliano: Mardi, Moby-Dick e Pierre. Pierre era il preludio al silenzio successivo di Melville, i libri che seguirono non erano che un indizio della necessità di procurarsi di che vivere. Già dopo Moby-Dick non sembrava più necessario dire altro. Con il kraken del Pierre Melville s'era spinto nel deserto agghiacciante dell'indicibile. Dopo aver dato prova del proprio genio, Melville, come Shakespeare, poteva dunque finalmente tacere (13).

Poi giunse il saggio di John Freeman. Melville,

"l'apostata dell'immaginazione" (14), superando con il Pierre sia Dostoevskij che Hardy (15) in cupo pessimismo aveva creato con il settimo romanzo il pendant spirituale dell'oceanico Moby-Dick, ma meglio sarebbe stato proporlo in blank verse piuttosto che nella curiosa prosa in cui era redatto (16).

Finalmente, dopo tanti esercizi di stile, una voce anonima dall'Inghilterra di rara sagacia e pulizia morale. Pierre è sicuramente parte della trilogia narrativa già descritta ma ne costituisce l'apice, l'acme assoluto.

I paralleli letterari del Pierre - uno dei libri più importanti del mondo - sono Dante, Shakespeare, l'Ecclesiaste, Schopenhauer... (17) L'equipaggiamento critico di Freeman era veramente troppo scarso per individuarne la grandezza.

Quindi l'anonimo recensore del TLS profetizza con intuito sopraffino: "'Bartleby', which, like 'Pierre', may become a touchstone for the critics of the next age".

Un altro commento positivo proviene dal britannico Arnold Bennett, che, dopo la lettura della Standard Edition, dichiara ritenere il Pierre un grande libro, sia pur manqué, per gente senza paura. Bennett, che riporta le sue impressioni di lettura del Pierre e di An American Tragedy di T. Dreiser, divina che Melville "may still later become famous as the author of Pierre".

Nel frattempo l'ormai attempato rampollo di Hawthorne, Julian, coglie l'occasione della pubblicazione del saggio di Freeman per ribadire con inesausta pervicacia la sua opinione.

La Standard Edition, come si ricorderà, era pubblicata a Londra. Gli Stati Uniti, ancora dal 1855, non avevano riproposto il romanzo.

La Dutton di New York si incarica dell'iniziativa. Moore e l'inglese Tomlinson presentano il testo - leggermente anglicizzato - della Constable al pubblico americano (18).

Nello stesso anno, il 1929, esce il libro di Lewis Mumford su Melville (19). Il Pierre non vi figura onorevolmente. Pierre è un complemento abortito di Moby-Dick, è melodrammatico come un romanzo d'appendice, discontinuo,

l'intreccio è forzato, vi domina una atmosfera d'irrealtà, lo stile è tedioso. intollerabile e ridicolo, il linguaggio disordinato e sovraccarico. Il libro è però "un prezioso cristallo, spezzato, sì da perdere la naturale forma geometrica", e, si ricordi, l'arte "richiede che persino le incongruenze della vita stiano assieme e riescano accettabili alla mente" (20). Il fallito Pierre rivela lo stato mentale ed esistenziale nel quale si trovava l'autore dopo il poderoso impegno richiestogli dal Moby-Dick. Manifesta altresì alcuni spiacevoli aspetti della sua biografia. Pierre è "plainly autobiographical", soggetto di studio per freudiani o specialisti come l'allora giovane, brillante Dr. Henry A. Murray, Jr.

A calcare la mano giungeva l'articolo di S. Foster Damon "Pierre the Ambiguous" su Hound & Horn. Damon considerava "invisibile" la stessa trama del Pierre. L'intero libro gli sembrava percorso da un unico motivo "occulto": l'incesto. E dell'incesto il critico traccia un po' la storia nella letteratura a noi più vicina: dagli elisabettiani a Shelley e Hawthorne. Della ambiguità, sembra chiaro, Damon aveva una nozione un po' troppo precisa, addirittura riduttiva. Melville, paragonato a Hawthorne ad esempio, gli sembrava maggiormente consapevole della necessità di scandagliare verticalmente l'anima nel subconscio piuttosto che analizzarne orizzontalmente la natura nel conscio. Tra Melville e Hawthorne c'era per lui la differenza che esiste tra Calvino e Freud. Pierre Glendinning, il protagonista del libro, è una vittima di quella profonda psicosi che va sotto il nome di complesso di Edipo.

A svolgere i nodi di questo intricato complesso avrebbe provveduto la scienza moderna. Tanta fiducia nelle possibilità della psicanalisi - e delle sue applicazioni nel campo letterario - si rivelerà, in seguito, scioccamente mal riposta.

Questa era l'eredità degli anni Venti all'epoca che la seguiva. Melville era diventato nel frattempo, che lo si volesse o no, l'autore di Moby-Dick.

(1) Il binomio fu coniato da Raymond M. Weaver, ma Jean Simon, a Parigi, nel 1939 pubblicava un saggio dal titolo Herman Melville: Marin, Metaphysicien et Poète. (454 p.)

(2) L'affermazione pare sostenibile alla luce anche soltanto della grafica editoriale che lo riguarda. Scorrere saggi sull'opera di Melville equivale ad imbattersi, a volte con fastidio, con immagini di arpioni, scene di pesca alla balena, navigli, porti, mari in burrasca, carte nautiche, bussole, etc.

Il Pierre di questa scoperta fece le spese, nulla di marinaresco, di folcloristico, in tal senso, poteva essere associato al romanzo. Questa lacuna di esotismo che Pierre condivide con Bartleby l'ha un po' destinato a giocare un ruolo secondario nel corpus melvilliano.

"Mystic", d'altro canto, evoca nei lettori comuni americani, ormai, qualcosa di assai vago, ma riconducibile ad orecchiate nozioni che vanno da un fumettistico Mago Merlino, ad un altrettanto popolare H. P. Lovecraft.

(3) Faccio riferimento a E.A.Poe, a Mark Twain, Nathaniel Hawthorne, R. W. Emerson, H. D. Thoreau, Henry James.

(4) Da allora Melville verrà connesso sempre più frequentemente con temi marinari. Lo stesso Melville Society Extracts, periodico della associazione statunitense, nella sua grafica presenta un indubbio sapore "marino", basta sfogliarne un fascicolo. Ed io sono abbonato dal 1983.

La pubblicità recente della Gale Research di Detroit, prestigiosa casa editrice di studi accademici, raffigura Herman Melville in veste marinaresco. Si veda la fotocopia allegata alla pagina successiva non numerata.

(5) Si ricordi sui Berkshires la raccolta degli atti del convegno annuale su Melville del 1966 Melville & Hawthorne in the Berkshires. A Symposium Melville Annual 1966. Edited by Howard P. Vincent. Kent, Ohio: The Kent State University Press, 1968. viii, 168 p.

Sull'argomento è stata discussa una tesi da Daniel Cunha Nascimento, "Melville's Berkshire World: The Pastoral Influence Upon his Life and Works", diss. Ph. D., University of Maryland, 1971, 328 p. (supervisore il Dr. Leonard Lutwack). [DA, 32(1971-72), p. 5193].

(6) Pressoché automatica scatta l'associazione mentale con un noto saggio breve di Yvor Winters, "Herman Melville and

"A whale of an idea!"

—HERMAN MELVILLE—



Don't let *this* one get away! This all-new CD-ROM provides full biographical and critical coverage of 300 of the most-studied authors of all time. Search by author, title, or subject term (such as character, setting, theme, or time period), and more. Available November 1992. \$500.00/single user version. \$700/network version.

Try it free for 60 days. Reserve now and save \$50.00, plus free shipping!
Call 1-800-877-GALE for details.

 **Gale brings the most-studied authors to CD-ROM.**

Come to ALA booth #1521 for a sneak preview!

Da: Library Journal, II7, n. 10(June I, 1992), p. [95]

the Problems of Moral Navigation" comparso per la prima volta nel 1938 nel suo Maule's Curse. Seven Studies in the History of American Obscurantism. Norfolk: New Directions, 1938, pp. 53-89 e più volte ristampato; cfr. In Defense of Reason. London: Routledge & Kegan Paul, 1960, pp. 200-233, ad esempio.

Si vedano pure le tesi, più recenti, di John Sigman Tumlin, Jr., "The Goblet and the Crown: Framing Imagery in the Prose Fiction of Herman Melville", diss. Ph. D., Emory University, 1974, 125 p. [DA, 35(1974-75), p. 1066]; Ekaterini Georgoudaki, "Melville's Artistic Use of His Journeys to Europe and the Near East", diss. Ph. D., Arizona State University, 1980, 229 p. [DA, 41(1980-81), p. 4400].

(7) Melville era ancora il bizzarro giramondo cronista degli aspetti più pittoreschi della vita degli indigeni delle isole dei Mari del sud. Una immagine che, nonostante la fama mondiale del suo capolavoro, sopravvive ancor oggi tra molti suoi lettori.

(8) Si ricordi il capitolo "Discovery" dell'antologia di Higgins-Parker (1983).

(9) E' di quegli anni il primo fiorire di studi critici sulla letteratura influenzati dalle ricerche di Sigmund Freud. E, comunque, sul fenomenale apporto della teoria freudiana in campo letterario assai è stato detto per tentare in questa sede una sommaria, e forse opinabile, segnalazione dei testi più significativi sull'argomento.

(10) Stimolo e sprone alla ricerca dei suoi "discepoli" decostruzionisti che negli Stati Uniti occupano ormai i posti chiave accademici. Sull'argomento si ricordi il già citato testo di Maurizio Ferraris La svolta testuale. Si pensi alla corrente dei cosiddetti "Yale Critics" e alla rivista Boundary 2 il cui sottotitolo è un programma: a journal of postmodern literature.

(11) Il suo Seminario sulla "Lettera rubata" (1956) fu tra gli studi più letti e commentati degli anni Settanta. E si veda ad esempio il fascicolo degli Yale French Studies, 48((1972), 202 p. dal titolo "French Freud: Structural Studies in Psychoanalysis" dove compare una traduzione inglese del Seminario ed anche la traduzione del capitolo "Freud et la scène de l'écriture" de L'écriture et la différence. Paris: Editions du Seuil, 1967, di Jacques Derrida.

(12) Vedi scheda.

(13) Sono osservazioni di Brooks, non mie.

(14) Vedi scheda.

(15) Si veda l'articolo di Joan Barbara Magretta sulla relazione tra Pierre e L'idiota. Vedi scheda capitolo "Daglia anni Sessanta agli anni Ottanta" La studiosa si era laureata con una tesi dal titolo "The Iconography of Madness: A Study in Melville and Dostoevsky", diss. Ph. D., The University of Michigan, 1976, 189 p. (Co-presidenti: Marvin Felheim e Ira Konigsberg) [DA, 37(1976-77), p. 1533].

La relazione Melville-Hardy è stata invece studiata da Nicolaus Mills nel suo American and English Fiction in the Nineteenth Century: An Antigenre Critique and Comparison. Bloomington-London: Indiana University Press, 1973, 150 p. Mills studia in esso il nihilismo di Jude the Obscure e del Pierre. Cfr. YWES, 54(1973), pp. 420-421.

(16) E' Freeman che lo dichiara e riecheggia un po' l'osservazione al riguardo del britannico Henry M. Tomlinson.

(17) Tutti autori letti e meditati da Melville. Cfr. Merton M. Sealts, Jr. Melville's Reading. Revised and enlarged edition. Columbia, SC: University of South Carolina Press, 1988. xviii, 296 p. Questo libro, già citato, è frutto di una lunga ricerca che ebbe inizio alla fine degli anni Quaranta e comparve in una prima stesura non completa tra il 1948 ed il 1950 con il titolo "Melville's Reading: A Check-List of Books Owned and Borrowed" in Harvard Library Bulletin: "(1948), pp. 141-163, 378-392; 3(1949), pp. 119-130, 268-277, 407-421; 4(1950), pp. 98-109 [comparve pure una prima raccolta delle sei sezioni nel 1950]; in seguito una addenda fu pubblicata sullo stesso periodico con il titolo "Melville's Reading: A Supplementary List of Books Owned and Borrowed", 6(1952), pp. 239-247.

In forma di libro ebbe una prima edizione nel 1966 (Madison: University of Wisconsin Press) con il titolo Melville's Reading. A Check-List of Books Owned and Borrowed. viii, 134 p. E' lo stesso Sealts che nel dicembre 1986 (la prefazione all'edizione del 1988 è così datata; vedi p. xi) segnala la imminente pubblicazione della analoga e complementare ricerca di Mary K. Bercau, Melville's Sources. Evanston, Ill.: Northwestern University Press, 1987, 217 p.

(18) Vedi scheda.

(19) Lewis Mumford, Herman Melville. New York: Harcourt, Brace & Company, 1929. Pubblicato pure per i tipi di The Literary Guild, New York. Ristampato leggermente riveduto, New York: Harcourt, Brace, and World, 1962. Esiste pure una traduzione italiana di Loretta Valtz Mannucci. Milano:

Edizioni di Comunità, 1965.

(20) Cito dalla trad. it. cit. alla p. 198.

HAWTHORNE, Julian - LEMMON, Leonard. "Herman Melville, An Early Sea-Novelist" in American Literature: A Text-Book for the Use of Schools and Colleges. Boston : D. C. Heath, 1892, pp. 208-209

Da: Higgins-Parker (1983), pp. 82-83
"... "Pierre, or The Ambiguities" is a repulsive, insane and impossible romance, in which the sea has no part,..."

GREYLOCK, Godfrey [SMITH, J. E. A.] "Herman Melville: A Great Pittsfield Author--Brief Biographical Sketch" in Pittsfield Evening Journal, 16 and 25 January 1892

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 83-85
"The book itself was simply a freak of genius, and should have been so regarded by the world."
[L'articolo studia le relazioni tra il Pierre e la regione dei Berkshire la "Rolling Rock" e il monte Greylock].

SALT, Henry S. "Marquesan Melville" in Gentleman's Magazine (London), 272, March 1892, pp. 248-257

Da: Higgins-Parker (1983), pp. 85-86
"The increasing transcendentalism of Melville's later thought was accompanied and reflected by a corresponding complexity of language, the limpid simplicity so remarkable in "Typee," and "Omoo," and "White Jacket" being now succeeded by a habit of gorgeous and fantastic word-painting, which, though brilliantly effective at its best, degenerated, at its worst, into mere bombast and rethoric, a process which had already been discernible in the concluding portions of "Mardi" while in "Pierre" (or "The Ambiguities," as it was appropriately designated) it reached the fatal climax of its development. This unfortunate book, published in 1852, was to a great extent the ruin of its author's reputation; for the critics not unfairly protested against the perversity of 'a man born to create, who resolves to anatomise; a man born to see, who insists upon speculating.' Of "The Confidence Man" (1857), and Melville's later books in general, it is not necessary to speak; though it is noticeable that in his narrative of "Israel Potter" (1855), and one or two of the short stories in "The Piazza Tales" (1856), he partly recovered his old firmness of touch and delicacy of workmanship. For, in spite of all the obscurities and mannerisms which confessedly deform his later writings, it remains true that naturalness is, on the whole, Melville's prime characteristic, both in the tone and in the style of his productions."

RHYS, Ernest. "Editor's Note" in Moby Dick, Everyman's Library (London). London : J. M. Dent & Co. ; New York : E. P. Dutton & Co., 1907, pp. vii-viii.

Da: Higgins-Parker (1983), p. 86

"Moby Dick" was the last book in which the balance between transcendentalism and reality in Melville was maintained with any effective control of his art as a romancer. Some of his books, such as "Pierre; or, The Ambiguities," an ominous subtitle, 1852, and "The Confidence Man," are all but unreadable."

VAN DOREN, Carl. "Contemporaries of Cooper" in The Cambridge History of American Literature, ed. W. P. Trent et al. New York : G. P. Putnam's Sons ; Cambridge, England : University Press, 1917, I, p. 323

Da: Higgins-Parker (1983), p. 86

"Too irregular, too bizarre, perhaps, ever to win the widest suffrage, the immense originality of Moby Dick must warrant the claim of its admirers that it belongs with the greatest sea romances in the whole literature of the world.... Although he [Melville] did not cease to write at once, Moby Dick seems to have exhausted him. Pierre (1852) is hopelessly frantic; Israel Potter (1855) is not markedly original; neither are The Piazza Tales (1856), and The Confidence Man (1857)."

SLOSSON, Edwin E. "A Number of Things" in Independent (New York), 89, 8 January 1917, p. 84

Da: Higgins (1979), p. 263, 1917.B4

"The pamphlet on "Chronometricals and Horologicals" in Pierre advances a theory of ethics that would naturally occur to a sailor, visiting ports with different times and different codes of morality. Melville's conclusion in the pamphlet is as convenient as it is ingenious: it enables one to postpone to Heaven any precepts that prove impracticable on earth--'Which anyway is what we all do even without hearing of his justification.'"

Da: ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 86-88

"Smell I the flowers or thee?" cried Pierre.

"See I lakes or eyes?" cried Lucy, her own gazing down into his soul as two stars gaze down into a tarn. That was the way lovers talked to each other in the fifties according to Herman Melville, or else that was the way he thought they ought to talk. From this sample of the dialog it is no wonder that his novel of "Pierre or the Ambiguities" never attained the popularity of "Typee" and "Omoo." Most of the admirers of Melville believe that after writing "Moby Dick"--some would say before--his mind flew the track and went off on a tangent for the remaining forty years of his life. But embedded in the "Ambiguities"--to give the strange

romance its most appropriate name--there is fragment apparently brought down from some earlier mental epoch. It is entitled "Chronologicals and Horologicals," and contains an original theory of local morality based upon the idea of local time, especially pertinent just now when countries are shifting their clocks back and forth to save daylight or rather gaslight. It is a theory of ethics that would naturally occur to a sailorman, if a sailorman theorized on ethics at all, for as he went from port to port he would find them all with different times and with different codes of morality, and he would have to adopt both while in the port if he wanted to get along smoothly with the people there. Yet above all the ports he would see the stars which somehow must be eternally right.

Melville considers the case of a ship which sets its chronometer by Greenwich and carries it to China where it is wrong and yet it has guided the vessel aright across the trackless deep. Then he applies his analogy in this fashion. Now in an artificial world like ours, the soul of man is further removed from its God and the Heavenly Truth, than the chronometer carried to China is from Greenwich. As that chronometer, if at all accurate, will pronounce it to be twelve o'clock high noon, when the China local watches say perhaps it is twelve o'clock midnight, so the chronometric soul, if in this world true to its great Greenwich in the other, will always in its so-called intuitions of right and wrong, be contradicting the mere local standards and watchmaker's brains of this earth.

Bacon's brains were mere watchmaker's brains; but Christ was a chronometer; and the most exquisitely adjusted and exact one, and the least affected by all terrestrial jarrings. of any that have ever come to us. And the reason why his teachings seemed folly to the Jews, was because he carried Heaven's time in Jerusalem, while the Jews carried Jerusalem time there....But whatever is really peculiar in the wisdom of Christ seems precisely the same folly today as it did 1850 years ago. Because in all that interval his bequeathed chronometer has still preserved its original Heaven's time, and the general Jerusalem of the world has likewise carefully preserved its own....Nor does God at the Heavenly Greenwich expect common men to keep Greenwich wisdom in this remote Chinese world of ours; because such a thing were unprofitable for them here and indeed a falsification of himself in as much as in that case, China time would be identical with Greenwich time, which would make Greenwich time wrong.

But why then does God now and then send a heavenly chronometer (as a meteoric stone) into the world, uselessly as it would seem, to give the lie to all the world's time-keepers? Because he is unwilling to have men without some occasional testimony to this: that the man's Chinese notions of things may answer well enough here, they are by no means universally applicable and that the central Greenwich in which he dwells goes by a somewhat different method from this world.

From this Melville reaches the conclusion 'that this world's

seeming incompatibility with God absolutely results from its meridional correspondence to him.' This conclusion is as convenient as it is ingenious for it enables one to postpone to Heaven any precepts that prove impracticable on earth. Which anyway is what we all do even without hearing of his justification.

A virtuous expediency, then, seems the most desirable or attainable earthly excellence for the mass of men, and is the only earthly excellence that their creator intended for them. When they go to Heaven, it will be quite another thing. There they can freely turn the left cheek, because there the right cheek will never be smitten. There they can freely give all to the poor, for there there will be no poor to give to. It is lucky Melville lived before Michelson's interferometer abolished the ether, for with the ether would have been swept away the last remnant of his orthodoxy. For according to the now fashionable theory of relativity there is no such thing as absolute time and simultaneity is a simulacrum dependent upon the motion of the observers. What the theory of relativity will do to ethics when it gets in there is appalling to contemplate."

ANONIMO. "A New Yorker's Centenary" in New York Times Book Review, 20 July 1919, p. 376

Da: Higgins (1979), pp. 265-266, 1919.B6

"Survey. Melville's first books are not solely chronicles of adventure, but are full of varied information, which makes them inimitable as travel books, and rich in exceptionally vigorous character studies; their versimilitude is seldom found even in the best of our novels. In a superlative degree, Melville had the literary instinct and art to recognize the possibilities in fact that is stranger than fiction. Owing to some odd psychological experience, Melville changed from a writer of stirring, vivid fiction to a dreamer, wrapping himself up in a vague kind of mysticism that made his last few books, such as Pierre and The Confidence-Man, quite incomprehensible; — humor also disappeared. Moby-Dick was the last of his books belonging to human literature--and even it is pervaded with a misty sort of supernaturalism."

OWLETT, F. C. "Herman Melville (1819-1891): A Centenary Tribute" in London Bookman, 56, August 1919, pp. 164-167

Da: Higgins (1979), pp. 266-267, 1919.B9

"Biographical and critical survey. Melville's great books are Typee, Omoo, White-Jacket, and Moby-Dick. Mardi, Pierre, Israel Potter, The Piazza Tales, and The Confidence-Man fail because in them the transcendentalist and metaphysician too often triumphed over the artist and poet. Melville and Borrow both knew how to turn their vagabondizings to good literary account; both had the poetic vision; both had humor. But

Melville was much more an idealist. Borrow's robust humor saved him from perpetrating a Pierre; his greater matter-of-factness prevented him from writing a Moby-Dick. Melville's humor is subtler, more intimate, and permeates his work. His style is spontaneous, buoyant, and has the richness of seventeenth century prose. Even in his worst books, Melville never loses his sense of the force and color of words; the badness of his worst work may be due to an overdevelopment of this sense. Borrow occasionally achieves greater effects in spite of, or because of, his terser statement of fact and the simplicity of his style. But Melville had what Borrow lacked--the imagination that constructs. Reprinted in part in Recognition, p. 170, and Doubloon, p. 126." Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 89-90.

HALE, Philip. "As the World Wags" in Boston Herald, 1 August 1919

Da: Higgins (1979), p. 267, 1919.B11

"Curiously, those now celebrating Melville have nothing to say about two of his books that are to be ranked with Typee and Moby-Dick: The Piazza Tales and Israel Potter alone would give Melville a high position in American and English literature. Hale wonders how Melville became imbued with the mysticism that 'crops out' even in Moby-Dick and what mental transformation led him to 'unite' Pierre and The Confidence-Man, 'which, to say the least, are queer, reminding one at times of a transcendentalist's ravings.' There is no life of Melville, and the biographical sketches are inadequate." Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), p. 90.

ANONIMO. "An American Romancer: Centenary of Herman Melville, Writer of Sea Tales" in New York Evening Post, 2 August 1919, pp. 1, 6

Da: Higgins (1979), pp. 267-268, 1919.B14

"Stevenson had more literary art than Melville, but of all the South Sea writers Melville has done the most memorable work. He was not a writer of powerful imagination, though he showed considerable invention. Yet in Moby-Dick there is imagination enough: the wild tale has a bizarre, overstrained quality that defies credulity; but we do not care whether we can believe it or not. A certain interest lies in the nightmare intensity of the tale, but interest is captured far more by the pure exposition of fact. We remember Melville primarily for scenes and incidents, not characters; but there is vivid character depiction in his books. Ahab stands out as his boldest and most original creation. But the boldness was a little too great: he impresses us as an utter abnormality. In proportion as we see the whale typifying natural forces too powerful for philosophical abstraction. In style Melville regrettably yielded at times to the influence of other strongly marked writers; but his four great books (Typee,

Omoo, White-Jacket, Moby-Dick) have stylistic qualities of decided merit: liveliness of manner, homely raciness of diction, and great fertility of illustration. His quiet humor was a great asset in all his books. A 'morbid state of mind,' clearly encroaching on Moby-Dick, was Melville's literary ruin. Pierre showed an evil French influence." Ristampa in Higgins-Parker (1983). p. 91.

WEAVER, Raymond M. "The Centennial of Herman Melville" in New York Nation, 109, 2 August 1919, pp. 145-146

Da: Higgins (1979), pp. 268-269, 1919.B16

"Biographical and critical survey. For Melville literature was an adventure and escape after his return from his South Sea voyages to the intolerable monotony of relatives and friends. In Mardi he abandoned himself to the demon of perversity. Moby-Dick reads like a great opium dream; to analyze it logically is to be disgusted; to forget logic and commonsense and abandon oneself to it is to acknowledge a masterpiece. It contains some of the most finished comedy in the language. Melville's later novels mark a deepening of despair. Pierre is comparable to Meredith's Egoist in elaborate subtlety and mercilessness of psychological analysis and a prophetic parody of Hardy's most poisonous pessimism; it is a book to send a Freudian into rapture. The unnecessary degradation of the hero at the end of Israel Potter is inexcusable in art and probability. The Piazza Tales gives proof that Melville had not yet 'buried his wand in a grave of metaphysical speculations'; but The Confidence-Man is a very melancholy performance, not a novel at all. As a poet Melville is not distinguished. Because of his multiplicity of personality, he eludes summary classification. Essentially he was a mystic, a delver after hidden things spiritual and material, with the Comic Spirit always at his elbow. His abiding craving was to achieve some total and undivided possession of the very heart of reality. Reprinted in part in Norton Moby-Dick, pp. 626-627, and Doubloon, pp. 126-127."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 91.

MATHER, Frank Jewett, Jr. "Herman Melville" in New York Review, 1, 9 August 1919, pp. 276-278

Da: Higgins (1979), pp. 269-270, 1919.B18

"Biographical and critical survey. Melville had three styles: (1) swift lucidity, picturesqueness, and sympathy (Typee and Omoo); (2) less colorful, straightforward, manly narrative (Redburn and White-Jacket); (3) a reflective, mystical, very personal style, probably influenced by Carlyle (Mardi, Pierre, and other later books). Moby-Dick, Melville's most characteristic and greatest book, is an extraordinary blend of 1 and 3, the pictorial and the orphic. For having saved a vanishing charm for posterity, Typee is

perhaps his most important book. The manly vigor of Omoo (a book of straggling, picaresque vivacity, unlike the well-proportioned Typee) recalls Borrow's masterpieces. Paragraphs 2 and 3 of chapter 60 in Redburn are purest Melville in their combination of precise observation, felicity of phrase, of implications of mystery and immensity, and tinge of conceitfulness. Melville's avowed program was to doubt everything yet retain certain saving intuitions, a critical destruction and reintegration typical of his times, the Victorian mood. But few of his contemporaries had gone so far in disillusion; Melville's process of reconstruction lapsed into occasional strenuous gropings. His later and forgotten work is not unreadable, but great in human interest. Continued in 1919.B19. Reprinted in part in Recognition, pp. 155-160."

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 92-93.

MATHER, Frank Jewett, Jr. "Herman Melville" in New York Review, 1, 16 August 1919, pp. 298-301

Da: Higgins (1979), pp. 270-271, 1919.B19

"Continued from 1919.B18. Mardi and Moby-Dick are companion pieces: Mardi is a celestial adventure, Moby-Dick an infernal; Mardi is highly general, Moby-Dick is specific; the people of Mardi are all abstractions, those of Moby-Dick among the most vivid known to fiction. Mardi has a sane Rabelaisianism, wit and a rare pictorial quality; it is overwritten and too overtly satiric, but also full of wisdom and fine thinking; Yoomy's songs often foreshadow modern free verse. Moby-Dick, Melville's greatest work, is an extraordinary work in morals and general comment. In the discursive tradition of Fielding and Burton, Melville finds a suggestion or symbol in every event; the interplay of fact and application makes the unique character of the book. The effect of Moby-Dick rests on the blend of fact, fancy, and profound reflection. After Moby-Dick Melville never conceived a good book. (The cause was possibly poor health and brooding; possibly the lack of friendly, critical, understanding companionship). But Pierre is powerful, if repellent and overwrought, and completely anticipates the leading motive of The Ordeal of Richard Feverel. Israel Potter contains the best account of a sea fight in American fiction. The Confidence-Man has numerous tidbits of irony and wit amid its somewhat dreary wastes. Battle-Pieces has striking anticipations of Kipling's terse, sententious method. Clarel has charming lyrics, sharp descriptions, humor, irony, and vigorous thinking; it is about the only American poetic treatment of Victorian theological concerns. John Marr and Timoleon have flashes of the old genius. In sheer capacity to feel, most American writers look pale beside Melville. He combined in an extraordinary degree impressionistic delicacy and precision, emotional and mental vigor, and robust humor. Reprinted in Recognition, pp. 160-169, reprinted in part in Doubloon, pp. 127-130."

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 92-93.

JOHNSON, Arthur. "A Comparison of Manners" in New York New Republic, 20, 27 August 1919, pp. 113-115

Da: Higgins (1979), p. 271, 1919.B21

"Bartleby" is not far from a short story in the early James manner, despite its occasional flatness; "Benito Cereno" might be compared with a Conrad tale. The style of Melville's sea tales is crystal clear; but Melville also wrote in a manner almost uniquely comparable to James's, though it falls short in beauty and revelation. Illustration with six sentences from Pierre (which D. H. Lawrence has not exceeded 'for morbid unhealthy pathology'); the technique and texture are essentially different from James's, but in convolutions of both writers there is something that perhaps 'savors of philosophers' painstakingness.'

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 93-96.

MEYNELL, Viola. "Introduction" in Moby-Dick; or The Whale. The World's Classics, No. 225. London: Oxford University Press, 1920, pp. v-viii

Da: Higgins (1979), pp. 272-273, 1920.B4

"Melville is one of the greatest of all imaginative writers, [...] Moby-Dick is the high-water mark of Melville's achievement [...] its invention is superior to that of Mardi and Pierre. One is carried to the comprehensible limits of marvelous imagination. [...] Melville is the master of all other sea writers. Barrie confessedly owes Captain Hook to him."

Ristampa pp. v-vi in Higgins-Parker (1983), pp. 96-97.

WEAVER, Raymond M. Herman Melville: Mariner and Mystic. New York: George H. Doran Co., 1921. 399 pp.

Da: Higgins (1979), pp. 274-275, 1921.A1

"The first book-length biography of Melville, drawing on hitherto unpublished material, including Melville's journals, letters by Gansevoort Melville, Elizabeth Shaw Melville, and Lemuel Shaw, and Eleanor Melville Metcalf's recollections of Melville. Focuses mainly on Melville's first 33 years, treating his books as factual autobiographical records; often derivative in critical comments. [...] Pierre, a high achievement as a work of art, is an apologia of Melville's own defeat and despair; any further writing 'was both an impertinence and an irrelevancy.' [...] Billy Budd is not distinguished. Bibliography of Melville's works. Indexed. [...] Reprinted New York: Pageant Books, Inc., 1961."

Ristampa pp. 341-344 in Higgins-Parker (1983), pp. 97-99.

HALE, Philip. "As the World Wags" in Boston Herald, 22 June 1921

Da: Higgins (1979), p. 278, 1921.B19
"...The judicious Melville collector, already having Moby-Dick, would choose Typee, Omoo, White-Jacket, Israel Potter, The Piazza Tales, and probably Mardi; he would not be in hurry to secure Redburn, The Confidence-Man, Pierre, or the volumes of verse..."
Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 99-100.

VAN VECHTEN, Carl. "A Belated Biography" in New York Literary Review, 2, 31 December 1921, p. 316

Da: Higgins (1979), p. 281, 1921.B31
"Review of 1921.A1. Written with warmth, subtlety, and humor; but at times Weaver's treatment of his material seems arbitrary. He does not produce sufficient evidence for his claim that Mr. and Mrs. Glendinning are portraits of Melville's own father and mother. He seems to have missed the relation of Israel Potter to Melville's loss of fame, omits all mention of "Bartleby," and does not notice that The Confidence-Man is a sort of burlesque of Brook Farm. The Confidence-Man's version of Transcendentalism and caricature of Emerson has escaped every other critic. Mardi, Moby-Dick, and Pierre form a kind of tragic trinity: Mardi is a tragedy of the intellect, Moby-Dick a tragedy of hell, and Pierre a tragedy of the world we live in. Moby-Dick far surpasses every American work from The Scarlet Letter to The Golden Bowl and stands with the great classics of all time--the Greek tragedies, Don Quixote, the Inferno, and Hamlet."
Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 100.

VAN VECHTEN, Carl. "The Later Work of Herman Melville" in New Orleans Double Dealer, 3, January 1922, pp. 9-20

Da: Higgins (1979), p. 285, 1922.B12
"...James Joyce or D. H. Lawrence might have conceived Pierre, with certain personal alterations; the subject would have delighted Henry James. A Freudian literature will grow up around the book, 'the peripeteia of which occurs in a dream.'... Reprinted in 1926.B14; reprinted in part in Doubloon, pp. 148-149."
Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 100-102.

BOYNTON, Percy H. "Pessimism and Criticism" in New York Literary Review, 3, 10 February 1923, p. 446

Da: Higgins (1979), p. 296, 1923.B15
"Notes the moral tendency of 'the English writing and English reading world' in the mid-nineteenth century. 'In this country Poe was almost alone in apostasy...Melville escaped, though a little shamefacedly, on [sic] 'Typee'... and had his

fling at the contemporary reviewers in what he made them say of Pierre's writings: 'He is blameless in morals and harmless throughout.'" Reprinted in 1924.B3."

[BROOKS, Van Wyck]. "A Reviewer's Notebook" in New York Freeman, 7, 9 May 1923, pp. 214-215

Da: Higgins (1979), pp. 297-298, 1923.B20

"Notice of the Constable edition. It becomes clearer than ever that Moby-Dick is Melville's one masterpiece, but all his books throw some light on his history and peculiar quality of mind. [...] Mardi, Pierre, The Confidence-Man metaphysical works.) A handful of readers will always delight them, from generation to generation, because they help to explain a mind that had its moments of supreme greatness. [...] Reprinted in 1927.B4."

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 102-103.

[BROOKS, Van Wick]. "A Reviewer's Notebook" in New York Frean, 7, 23 May 1923, pp. 262-263

Da: Higgins (1979), p. 299, 1923.B22

"Tries to trace to their sources certain features of Melville's character and certain aspects of his mental development. [...] He [Melville] touched the uttermost note of pathetic irony when, for lack of a sole articulate companion, he dedicated Pierre to Greylock and Israel Potter to the Bunker Hill Monument. Reprinted in 1927.B4."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 103-104.

[BROOKS, Van Wick]. "A Reviewer's Notebook" in New York Freeman, 7, 30 May 1923, pp. 286-287

Da: Higgins (1979), p. 300, 1923.B24

"Mardi and Pierre seem the product of Melville's reading rather than of any intense personal experience. In Mardi neither the ostensible nor the concealed meaning hold our attention very long. In form the work is a more or less direct imitation of the fourth and fifth books of Rabelais. Thomas Moore seems to have influenced the etherealized background and the conception of Yillah, who belongs to the same family as Poe's heroines, the Lenores, the Eulalies, and the Ligeias. In Pierre another set of influences is at work: Maturin, Mrs. Radcliffe, Monk Lewis, Vathek, and The Castle of Otranto. The last chapters of Pierre are transparently autobiographical; we are confronted with a scene of the most convincing reality. Melville's memory of "Hudibras" undoubtedly caused him to choose its meter for Clarel an unhappy choice, for the jingling rhymes and the velocity of the style redouble the unpalatability of the subject. Reprinted in 1927.B4."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 104-106.

[SULLIVAN, J. W. N.]. "Herman Melville" in Times Literary Supplement, No. 1123, 26 July 1923, pp. 493-494

Da: Higgins (1979), p. 301, 1923.B27

"Moby-Dick is 'an account of the mighty, mysterious, and troubled soul' of Melville. [...] Moby-Dick has foreshadowings of Melville's later perception of the confusing beauty of evil, a beauty which can lead one to doubt the distinction between evil and good. Pierre is a book of despair and much bitter wisdom, in which the whole context of things is seen to be at enmity with the soul of man, entangling him with ambiguities, leaving him with nothing indubitable, no loyalties and no aspirations. Reprinted in Doubloon, pp. 158-165."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 106-109.

BOYNTON, Percy H. Some Contemporary Americans. Chicago: University of Chicago Press, 1924. p. 275

Da: Higgins (1979), p. 304, 1924.B3

"Reprint of 1923.B15."

MINNIGERODE, Meade. The Fabulous Forties, 1840-1850: A Presentation of Private Life. New York: G. P. Putnam's Sons, 1924, pp. 113-114.

Da: Higgins (1979), p. 305, 1924.B11

"Notes that there was 'plenty to read in the Forties,' and that Melville 'had produced his extraordinarily popular South Sea books, Typee and Omoo, and had not yet scandalised his public with Pierre.'"

[MURRY, John Middleton]. "Herman Melville's Silence" in Times Literary Supplement, n. 1173 (10 July 1924), p. 433

Da: Ricks-Adams, p. 11, n. 79

"Billy Budd and Pierre deal with central problem of Christianity."

Da: Higgins (1979), p. 308, 1924.B25

"Those who feel the greatest novels are something quite different from a good story should seek out Pierre; they will understand why its outward semblance is clumsy and puerile. Melville is trying to reveal a mystery, trying to show that the completely good man is doomed to complete disaster on earth and that this must be so and ought to be so: horologically the disaster of the good ought to be so because there is no room for unearthly perfection on earth; chronologically it ought to be so because it is a working out, a manifestation of the absolute, though hidden, harmony of the ideal and the real.--'In other words, Melville was trying to reveal anew the central mystery of the Christian

religion.' Billy Budd is the last will and spiritual testament of man of genius; it is startlingly like Pierre. Once more Melville is telling the story of the inevitable and utter disaster of the good and trying to convey to us that this must be so and ought to be so--chronologically and horologically. Billy Budd passes indisputably beyond the nihilism of Moby-Dick. In between Pierre and Billy Budd there was silence--occupied by poetry. The theme of Clarel once more is the essential mystery of the Christian religion, which is the mystery of the universe. Melville the poet is clumsy, but his matter is tremendous. Reprinted in 1924.B7; 1930.B18; Murry (1950), pp. 208-212." Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 109-111.

MARSHALL, H. P. "Herman Melville" in London Mercury, 11, November 1924, pp. 56-70.

Da: Higgins (1979), pp. 308-309, 1924.B28

"The reason for Melville's obscurity after his early fame 'lies not so much in his personal aloofness as has been supposed, but in the aggressive, bitter loneliness which permeated his later writings.' Melville's prose work can be divided into three classes: that having literary value: (Typee, Omoo, Redburn, and some of The Piazza Tales); that which is badly written but interesting (Mardi and Pierre); and that which is simply dull (White-Jacket and the 'monstrously constructed' The Confidence-Man). Moby-Dick is impossible to class in any list, being more than a book, a great experience. [...] Pierre is interesting for the diagnosis it gives us of Melville's mind, one wrestling incessantly with the ambiguities of life. [...] After Moby-Dick Melville's mind was still striking in new directions, but he ceased to produce important work. The Confidence-Man only confirms the suspicion aroused by Pierre that is desire for real expression had passed with his acknowledgement of the vanity of human endeavor."

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 111-113.

WEAVER, Raymond M. "Introduction" in Moby-Dick. New York: Albert & Charles Boni, 1925, pp. v-xi.

Da: Higgins (1979), p. 312, 1925.B11

"Mainly derivative critical commentary. Moby-Dick is an allegory of the demonism at the cankered heart of nature. It is a book of adventure, but on the highest plane of spiritual daring [cf. 1920.B8]. The chapter "Pierre at his Book" in Pierre [Book 25, chapter 3] is an account of Melville's agony in writing Moby-Dick."

FREEMAN, John. Herman Melville. London: Macmillan and Co., 1926. 200 p.

Da: Higgins (1979), pp. 314-315, 1926.A1
 "Biographical (three chapters on 1819-1851, one chapter on 1852-1891) and critical (mainly on the fiction, one chapter on the poems). During the first half of his life Melville was investing himself with illusions and discovering them to be illusions; during the second half he was 'trying to make terms with the bareness that remained and avoid an exhausting, cynical conclusion.' [...] Pierre, written out of an exhausted imagination and an inflamed nervous system, shows an enormous and perverse sadness declining to mere madness. Melville seems an apostate of the imagination, lacking faith in himself and his calling; he is satirizing his soul, himself. The book's psychology is intolerably followed; nothing outside the Russians could be more subtle or less scrupulous. With his subject, Melville could only have succeeded in a verse drama, where he would have achieved the remoteness he needed. Except for Pierre, Israel Potter, though far from being valuably and typically Melville's, is the chief of his works published in his lifetime after Moby-Dick..."
 Ristampa pp. 59-60; 108-113; 180-181 in Higgins-Parker (1983), pp.113-116.

SHAFER, Robert. "Herman Melville (1819-1891)" in American Literature. Vol. 2. New York: Doubleday, Page & Co.; New York: The Odyssey Press, 1926, pp. 1-2

Da: Higgins (1979), p. 318, 1926.B10
 "Introduction to extracts from Moby-Dick (chapters 36-41, 85, 96, 132-135, and 2Epilogue)". Biographical sketch. Melville's fierce integrity has given enduring substance to Moby-Dick and "Bartleby" and perhaps also to Mardi and cloudy Pierre."

ANONIMO. [MORLEY, Christopher. "The Bowling Green" in New York Saturday Review of Literature, 2(1 May 1926), p. 755]

Da: Higgins (1979), p. 319, 1926.B20
 "Prints part of a letter from 'a correspondent abroad': 'Melville, it is supposed, has been re-discovered recently. Actually, folk here rave hysterically about 'Moby Dick,' principally, and apparently lack the wit to know that 'Pierre' is one of the most important books in the world, profound beyond description in its metaphysics...a philosophic novel, reaching to heaven and down to hell in its march to a tragic culmination, a consummation....'"
 Ristampa in Higgins-Parker (1983), p. 117.

BROOKS, Van Wyck. "Herman Melville" in Herald Tribune Books (New York), 16 May 1926, pp. 1-2

Da: Higgins (1979), p. 320, 1926.B25
 "Review of 1926.A1. Few critics now would not rank Melville

among the two or three pre-eminent American men of letters. Melville is more powerful even than Whitman, for his depth of thought is equal to his depth of feeling. Weaver's book [1921.A1] remains the permanent sourcebook for all future biographers, but it indulged too much in conjecture, Freeman supplies this theme; if his insight is seldom profound, he satisfies by presenting a lucid, consistent story. The Confidence-Man is an obscure abortion, but Melville came to life again in some of his poems and in Billy Budd. Mardi and Pierre remain the great problems for every student of Melville. The allegory of Mardi is impossible to untwist, but the book reveals a great imagination, is filled with superb passages, and proves Melville's vigor even in its failure, as does the mad Pierre, which has passages of lovely prose but is even less effectual. In their love of complicated rhymes, their hesitation and roughness, their solemn movement and reminiscent sadness, the poems of Melville and Hardy have much in common."

SALPETER, Harry. "Knighting Melville" in World (New York), 16 May 1926

Da: Higgins (1979), p. 321, 1926.B26

"Review of 1926.A1. Melville is one of America's greatest creative minds. The erratic and violent fancies displayed in such books as Pierre and Mardi excuse Julian Hawthorne's suspicion that he was somewhat insane, even if they do not justify it."

ANONIMO. "Herman Melville" in Times Literary Supplement (London), n. 1268, 20 May 1926, p. 337

Da: Higgins (1979), p. 321, 1926.B27

"Review of 1926.A1. In his maturity Melville produced two great prose tragedies, Moby-Dick and Pierre, and a short one, Bartleby." Freeman generally does well, but fails to see a trilogy and crescendo in Mardi, Moby-Dick, and Pierre, and does not cope fully with "Bartleby". A key to Pierre perhaps lies in Schopenhauer and Hegel. Melville's pessimism, contrary to Freeman, cannot simply be ascribed to a reaction against the task of incessant composition; it was an inborn and developed habit of mind, a predisposition of temperament, diffused throughout his big works, and affining him spiritually to Dante, Shakespeare, Ecclesiastes, Schopenhauer, Hartmann and the like masters of a profound and unflinching philosophy of life. Freeman does not draw attention to the slight though intensely tragic story of the sea captain--Ahab, even a Melville, in miniature--which is one of the few redemptive passages in Clarel.

Ristampa parziale in Higgins-Parker (1983), pp. 117-120.

MUIR, Edwin. "Herman Melville" in London Nation and Athenaeum, 39, 19 June 1926, p. 324

Da: Higgins (1979), p. 322, 1926.B31
"Review of 1926.A1. Melville was born out of his time; there is hardly an indication that he experienced at all his life in America and as a citizen of the nineteenth century; except in Pierre and The Confidence-Man he never treated his life as an American..."

FAUSSET, Hugh I'A. "Herman Melville" in London Bookman, 70, August 1926, pp. 237-238.

Da: Higgins (1979), p. 323, 1926.B37
"Review of 1926.A1. [...] As a comprehensive introduction to Melville, Freeman's book is admirable. His treatment of Pierre (superficially morbid but essentially cosmic) is perhaps the least satisfactory part; though to draw an entirely adequate portrait of Melville requires more imaginative daring."

HAWTHORNE, Julian. "When Herman Melville was 'Mr. Omoo'" in New York Literary Digest International Book Review, 4, August 1926, pp. 561-562, 564.

Da: Higgins (1979), pp. 323-324, 1926.B38
"Review of 1926.A1, with personal reminiscences of Melville. Melville could not see that his proper function was description of things known and seen; he wanted to probe and solve the nature of the universe; for that he was equipped neither by nature nor education. He had already begun to succumb to insanity in the last chapters of Moby-Dick; in Pierre it became rampant..."
Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 121-123.

BOYNTON, Percy H. "Herman Melville" in More Contemporary Americans. Chicago: University of Chicago Press, 1927, pp. 29-50

Da: Higgins (1979), p. 326, 1927.B3
"Survey. Moby-Dick is as didactic in its sustained metaphors as in its chapters on cetology. The ocean is the boundless truth; the land is the reef of human error; the whale is the symbol of all property and all privilege. Pierre is not a good story for it does not contain a single thoroughly human major character. Billy Budd is full of the sweep and vigor of Melville's greatest work. Reprinted in part in Doubloun, pp. 170-171."
Ristampa delle pp. 43-47 in Higgins-Parker (1983), pp. 123-125.

BROOKS, Van Wick. "Notes on Herman Melville" in Emerson and Others. New York: E. P. Dutton & Co., 1927, pp. 171-205.

Da: Higgins (1979), p. 326, 1927.B4
"Reprint of 1923.B20, 1923.B22, 1923.B24, [...] with minor revisions."

PATTEE, Fred Lewis. "Herman Melville" in New York American Mercury, 10, January 1927, pp. 33-43.

Da: Higgins (1979), p. 328, 1927.B15
"Revived interest in Melville was a result of the interest in the South Seas exploited by London, O'Brien, and others. Melville, a Titan in Soul, surpasses Lowell in origianlity and daring, surpasses Whitman (whom he startlingly resembles) in imagination and intellect; he surpasses both in epic sweep and superhuman force. [...] All of Melville's major characters are Byronic, Titans in rebellion; [...] Pierre, also a book of real power, is not autobiography but Hawthorne-like romance in major key. [...] Reprinted in 1930.B21."

MATTHEWS, Herbert L. "Another Melville Tale is Rescued from Oblivion" in New York Times Book Review, 3(15 May 1927), p. 6

Da: Ricks-Adams, p. 212, n. 1674
"Benito Cereno, a 'straight, unadorned yarn of the sea...unadulterated by the introspection and mysticism...of Mardi and Pierre."

Da: Higgins (1979), p. 330, 1927.B22
"Review of Nonesuch edition of Benito Cereno. A story of breathtaking interest, flawless technique, unadulterated by the introspection and mysticism that baffle the reader of Mardi and Pierre; an example of Melville's ripest genius and incomparable flair for telling a straight unadorned story."

BENNETT, Arnold. The Savour of Life: Essays in Gusto. London: Cassell & Co., 1928, pp. 248-259; Garden City, N.Y.: Doubleday, Doran & Co., 1928, pp. 305-307.

Da: Higgins (1979), p. 332, 1928.B5
"Melville may become famous as the author of Pierre, which contains superb writing and also grotesque writing, which Melville mistakenly thought to be superb. It is full of lyrical beauty, is conceived in an heroical, epical vein, and executed (faultily) in the grand manner. In it Melville essays feats which the most advanced novelists of today imagine to be quite new. Reprinted in Doubloon, p. 187."
Ristampa delle pp. 305-307 in Higgins-Parker (1983), p. 126.

WEAVER, Raymond M. "Introduction" in Shorter Novels of Herman

Melville. New York: Liveright Publishing Corp., 1928, pp. vii-11.

Da: Higgins (1979), p. 335, 1928.B20
"Biographical survey. [...] The unqualified failures among Melville's stories and sketches are those in which he tries to imitate Hawthorne. Hawthorne and Melville were both pessimists, but Hawthorne's pessimism was an expression of lack of ardor and illusion; the ardor of his illusions was at the basis of Melville's embittered defeat. Hawthorne is portrayed as Plotinus Plinlimmon in Pierre, where most of the characters are 'unmistakably idealizations of actual people.' Among the many 'parallels of contrast' between Pierre and Billy Budd, each is a tragedy; but through the tragedy of Billy Budd Melville affirms his everlasting yea, justifies the ways of God to man..."

MUMFORD, Lewis. Herman Melville. New York: Harcourt, Brace & Co., 1929. 377 p.

Da: Higgins (1979), pp. 339-342, 1929.A1
"Biographical (often relying on the fiction as autobiography), historical, and critical. [...] Moby-Dick disintegrated Melville. The perfervid, mawkishly poetical style of Pierre is itself witness to his psychal disruption; the book is crude melodrama. Not concerned to portray 'real life,' Melville sought in Pierre to arrive at the same sort of psychological truth he had achieved in metaphysics in Moby-Dick; the book's supreme quality is its candor. But Melville identified himself with Pierre and defended his immaturity. All the values of the of the book are distorted, its purpose is deflected, by Melville's unconscious assumption that the romantic purity of adolescence is central to all the other values. A much younger Melville is in Pierre than in Typee, a self erotically immature, expressing itself in unconscious incest fantasies. 'Censorship' of Typee kept Melville from maturing with reflection and experience; sex was taboo, until it suddenly erupted in Pierre with the violence of long repression. Wherever sex is mentioned in Melville's other books it is referred to in a mood of disillusion; he does not speak of the experiences of husband and father as a mature man, but as an adolescent. He associated his career with adolescent purity, instead of with maturity. Lucy may signify the naive writings of his youth and Isabel his darker consciousness, goading him to all his most heroic efforts--and possibly an impostor. Having abandoned everything to espouse his inner life, he anticipated defeat: Lucy dies of shock, Pierre and Isabel poison themselves, for Melville saw no way go on with his deepest self and still observe social conventions and the responsibilities of a married man.
The last 40 years of Melville's life have been misinterpreted as a time of insanity and silence. Melville became 'Timonized' during and after the writing of Pierre and was physically weakened; but not the least of his literary

achievements date from these years of debilitation and infirmity, and insanity is too loose a word to use about Melville's mental illness. [...] In Billy Budd Melville was reconciled to the paradoxes of Pierre, accepted them as tragic necessity, and found the ultimate peace of resignation..."

Ristampa delle pp. 196-202 in Higgins-Parker (1983), pp. 135-149.

C., S.C. "Looking Back at Melville" in Boston Christian Science Monitor, 27 March 1929, p. 10

Da: Higgins (1979), p. 349, 1929.B33

"Review of 1929.A1. Reviewer finds the causes of the Melville revival in the popularity of Conrad, the centenary, and 'something in Melville's outlook upon life to which the present age responded.' Mumford is to be commended as biographer (filling in many of the gaps in our knowledge of Melville's later years) rather than critic. Nothing he says will dispel memory of the longueurs of Typee and Omoo; the 'ill-planned, ill-digested, rococo decoration and structure' of that 'impossible extravaganza' Pierre; the uncouthness of many of the short stories; the unending dreariness of The Confidence-Man; and despite its superb merits, the verbosity, extravagance, frequent tediousness, flaws in composition, mannerisms, and pedantry of Moby-Dick."

BENSON, E. M. "Pierre or the Ambiguities" in Outlook and Independent, 152(19 June 1929), p. 311

Da: Ricks-Adams, p. 24, n. 199

"Pierre is autobiographical."

Da: Higgins (1979), pp. 352-353, 1929. B.48

"Review of Dutton edition of Pierre. [See 1929.b.10 and 1929.B17.] Pierre contains some of Melville's best writing and some of his worst. His subject ran away with him. He was so completely in sympathy with Pierre's moral disintegration that he approached his subject with the same ulcerous contempt with which his protagonist approached life. Pierre's defeat was Melville's defeat; symbolically, it was the defeat of America."

DAMON, S. Foster. "Pierre the Ambiguous" in Hound and Horn, 2(January-March 1929), pp. 107-118

Da: Ricks-Adams, p. 77, n. 633

"Melville's was one of the first attempts in literary history to analyze incest. His realization that 'problems of the soul' are rooted in the 'subconscious' put him ahead of his time."

Da: Higgins (1979), p. 347, 1929.B22

"Relates Pierre to other literary treatments of incest:

Pierre was the first attempt to analyze incest and takes its place in literary history as the first novel based on morbid sex. In The Marble Faun Hawthorne used incest for theological dramatics only; Pierre is not drama but psychology. The gap between Hawthorne and Melville is the gap that separates Calvin and Freud. Pierre is the victim of the profound psychosis known today as the 'Oedipus complex.' Melville demonstrates in Pierre the impossibility of the pagan and Christian schemes of salvation: 'Know Thyself' and the Golden Rule. The book's style points back to Sir Thomas Browne and forward to Henry James, but finds a contemporary source in Sylvester Judd's Margaret. Pierre also has notable similarities with Hamlet. Reprinted in part in Willett, p. 4."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 149-152.

MATHER, Frank Jewett, Jr. "Herman Melville" in New York Saturday Review of Literature, 5(27 April 1929), pp. 945-946

Da: Higgins (1979), pp. 350-351, 1929.B39

"Review of 1929.A1. There has been some exaggeration in the general view of Melville as a lonely Prometheus.

Mumford offers the first complete and integrated interpretation of Melville the man; a chief merit of the book is to dispel the legend of misanthropy and insanity that has gathered about his last years. Pierre and The Confidence-Man were and are unreadable, though Pierre has beautiful and profound passages. Twenty-five years previously Mather had written to 'the American publishers whose list is heaviest with our classics' and proposed a modest one-volume biography of Melville: their answer was that Melville 'was a hopelessly bad risk, and one that no prudent publisher could undertake even to the extent of a few hundred dollars.'"

MOORE, John Brooks. "Book Reviews" in American Literature, 1(May 1929), pp. 215-217

Da: Higgins (1979), p. 351, 1929.B41

"Review of 1929.A1.--A gallant and strenuous attempt to Mumfordize Melville's mystery. Melville's last 30 or 40 years suggest not psychical rehabilitation, as Mumford claims, but reluctant resignation to living out a somewhat weary and devitalized existence. Clarel and Billy Budd indicate a general flagging of physical and spiritual vigor rather than energetic spiritual re-integration. Mumford's chapters on Moby-Dick and Pierre constitute the most complete writing on Melville to date."

MUMFORD, Lewis. "Catnip and Amaranth" in New York Saturday Review of Literature, 5(29 June 1929), p. 1141

Da: Higgins (1979), p. 353, 1929.B49

"Notice of Dutton edition of Pierre. [See 1929.B10 and 1929.B17.] Pierre is Melville's 'most ambiguous achievement--so good that it cannot be neglected, and so verbose, high-flown, hectic, weakly theatrical, that one is at loss to pick out a romantic work, from Byron onward, that can rival it in loud ineptitude.' Pierre is complicated symbol of Melville's dilemmas as a man and his explorations as an imaginative writer and a philosophic thinker. (According to Dr. Henry Murray, Jr., there is evidence which might link Isabel with Melville's sister who had made fair copie of his manuscripts.) Melville's mental health was shattered when he finished Pierre; the story is plainly autobiographical even in its fantastic melodramatic conclusion. Its chief importance lies not in the adolescent revolt of Pierre, which discloses Melville's failure to achieve complete sexual maturity, but in the insight into certain truths that had come forth as byproducts of his personal dilemma. The principal moral of Pierre, perhaps, is the relativity of vice and virtue: 'The appetite for God might usurp the place that should be open to other appetites, and in becoming a philosopher or seer one might become something less than a man. Thought that displaced all other form of experience was sterile, as blackly ineffectual as those incestuous wishes that spoiled one's married love. Was not Melville's own mind, particularly his unconscious, his dark half-sister Isabel?' If in Pierre Melville often seems one of the last and weakest of the Romantics, he is also one of the first, and one of the most profound, of the moderns."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 152-155.

REDMAN, Ben Ray. "Old Wine in New Bottles" in New York Herald Tribune Books, (20 October 1929), p. 12

Da: Higgins (1979), p. 357, 1929.B68

"Review of Dutton edition of Pierre. [See 1929.B10 and 1929.B17.] Since it is by the author of Moby-Dick, Pierre now has its apologists and eulogists, 'along with other Melville rubbish that has solemnly and proudly been dragged forth into the light by indiscriminating but fervent brothers of the Melville cult.' Pierre is an absurd tale absurdly told. The actions of its characters are insanely motivated, its sentiments are maudlin, its transcendental philosophy is hysterical, and its style is a pompous, strutting horror."

Con il commento del professor Forsythe alla nuova edizione del Pierre pubblicata dalla Knopf di New York si inaugura la stagione di più maturi apporti al dibattito critico sul romanzo. Del libro viene riconosciuto il carattere sperimentale che pare prevalere sulle sonorità autobiografiche. Alcuni recensori della nuova edizione di Forsythe ampliarono la tesi del curatore. Pierre andava considerato soltanto un esperimento letterario, nessuna concessione andava fatta alle facili interpretazioni in chiave autobiografica.

Il TLS aveva riconosciuto la superiorità del Pierre ed aveva sottoscritto con la sua autorevole firma, il suo parere (1). Watson si scopre e dichiara il Pierre "the center of Melville's being, and the height of his achievement" (2).

Pierre, come la vita, è irrisolto e, sebbene ad un primo approccio possa risultare repellente come qualcosa di alieno, manifesta appieno il genio del suo autore, "His greatness as a psychologist is not to be surpassed by any other writer". La lettura di Watson sembra la più scrupolosa dalla infelice data della prima pubblicazione. Lo studioso senza timore azzarda affermazioni difficilmente difendibili come: "[il lettore del Pierre] must know, not only with his mind but with his heart, that the "sick soul" is just as relevant to life as the "healthy-minded" soul, and that many sick souls are spiritually far in advance of happier, healthy-minded souls" (3). Giunge persino a coniare un nuovo binomio da accordare alla figura di Melville: "mystic and thinker" (4). Dalle quaranta pagine dell'articolo sembra chiaro che l'accezione che l'autore attribuisce a "mystic" è quella più qualificante - la più prestigiosa - quella che ne esalta il significato anziché deprimerlo. Melville è "thinker" finalmente, non più soltanto "mariner".

Anche l'allora trentottenne Henry A. Murray, Jr. (1893-1988) partecipò alla querelle sul Pierre con una recensione

all'edizione di Forsythe (5). Della sua giovane, ma autorevole, voce s'era sollecitato il parere sin dal 1929, fu Lewis Mumford a chiamarlo in causa (6).

Murray in Pierre - "danse macabre" di Melville - vide il libro più nero della storia della letteratura americana. Il suo nucleo era l'incesto ed il lettore degli anni '30 non poteva riconoscere nel semifilosofico "Chronometricals and Horologicals" altro che il prodotto di una "dichotomized mind". "Pierre is most certainly autobiographical" e per sostenere tale tesi l'arguto psicologo ne citava una frase rivelatrice: "he was never able during this period to achieve the desired state of aesthetic detachment" (7).

Sull'argomento Murray tornerà più dettagliatamente dopo la guerra, nel 1949, con la sua famosa edizione del Pierre per la Hendricks House di New York (8).

Ci si occupava del Pierre ormai in modo più scientifico che emotivo. La formazione delle due fazioni sostenitrici della tesi autobiografica e di quella eminentemente letteraria non pare aver nuociuto al libro; ha semmai giovato a creare uno spirito di confronto sull'argomento.

Non si può però ignorare una inclinazione da entrambe le parti alla dichiarazione di estraneità, sia al tema del libro che alla sua formulazione estetica, al suo stile espressivo.

Da un lato, i "quasi freudiani" sostenitori dell'autobiografismo riconoscevano rivelatrici tracce del turbamento psichico di Melville, dalla posizione di vantaggio degli analisti solidi ed equilibrati. Dall'altro lato, i sostenitori dello sperimentalismo del Pierre nel libro vedevano lo studio, da parte di Melville, di una patologia a lui, ed a loro, fortunatamente estranea. Il più spericolato fu Watson.

Se solo da pochi anni il Pierre era approdato negli Stati Uniti dall'Inghilterra (9), all'Europa continentale tornò in relativo breve tempo. Pierre Leyris tradusse il libro per Gallimard di Parigi alla vigilia del II° Conflitto Mondiale (10). E, dalla Francia, in soli tre anni arrivò in Italia grazie a Luigi Bertì (11), recensito su Primato da Vasco

Pratolini (12).

Gli anni della guerra ostacolarono un nuovo apporto di contributi, come sembra ovvio. E' curioso però che del Pierre, in quel periodo, ci si occupasse di più sul continente teatro principale del conflitto che nella madre patria, coinvolta soltanto all'estero.

Al termine della devastante ostilità planetaria la discussione comunque riprese con entusiasmo e metodo.

Harrison Hayford - che sarà nel 1971 curatore insieme ad altri della I° edizione critica del Pierre - nel 1946 pubblica un articolo che getta luce sulle intenzioni di Melville nel comporre il romanzo (13).

Ad una dissertazione sul Pierre deve il suo Ph. D. Ethel-Mae Haave, titolo conseguito a Yale nell'anno accademico 1948 (14).

Poi, grazie soprattutto all'edizione, già citata, curata da H. A. Murray, Jr. nel Pierre si riconobbero nobilissime ascendenze perfino dantesche (15) ormai, non più soltanto shakespeariane, più familiari per il pubblico letterario anglosassone.

Alcuni studiosi, in questo periodo, tornarono volentieri a discutere il Pierre. Moorman (16) e Braswell (17) si distinsero tra questi.

Nello stile letterario contraddittorio e discontinuo del Pierre si intravvide un intento ironico. Sopravvennero pure più avvedute ipotesi comparativiste. Gli anni '50 sembrarono dare il la a questa tendenza di studi. Pierre veniva assimilato al Blithedale Romance (18) di Nathaniel Hawthorne o al più recente e sperimentale The Sound and the Fury (19) di William Faulkner. Una tesi Ph. D. fu discussa alla Stanford University sulla parentela esistente tra Moby-Dick e Pierre (20).

La novità di quegli anni mi pare comunque l'ingresso, nel dibattito sul Pierre, di studiosi di aree linguistiche ed etniche estranee all'originale ceppo anglosassone.

Neo-latini ed estremo-orientali, giapponesi per la precisione. Per i neo-latini, francesi ed italiani. Mayoux

con un articolo dal titolo suggestivo: "Pierre ou la Saison en Enfer de Melville". L'italiano Baldini con un saggio dal titolo evocativo di Melville o le ambiguità pubblicato dalla prestigiosa Ricciardi nel 1952. Il connazionale Zolla con un attento studio sul linguaggio del Pierre.

I giapponesi Harada e Yamaya aprivano la disputa in Oriente - Yamaya con ben due nutriti articoli.

Si ristampò, quindi, l'edizione di Murray (21) e si diede più ampia circolazione alla vetusta edizione Dutton con la pubblicazione nella collana Evergreen della Grove Press di New York. Lo sfortunato libro gode di un momentaneo risveglio di interesse, seppure limitatamente alla scholarship internazionale.

Gli anni a venire avranno di che nutrirsi.

- (1) Era prassi corrente del Times Literary Supplement in quegli anni presentare recensioni ed articoli anonimi.
- (2) Vedi scheda.
- (3) Coraggiosa affermazione che manifestava l'entusiasmo dello studioso per il settimo romanzo melvillianiano. Cfr. Higgins-Parker (1983), p. 173.
- (4) Da contrapporsi al più corrivo "mariner and mystic" coniato da Raymond Weaver.
- (5) Vedi scheda.
- (6) Del famoso studioso (nato nel 1895 e morto nel 1990) è stata pubblicata una biografia di Donald L. Miller. Lewis Mumford. A Life. New York: Weidenfeld & Nicholson, 1989. Nonostante solidi studi di ingegneria, di filosofia, psicologia al New City College, di sociologia alla New School for Social Research è stato spesso presentato come autodidatta. Nei suoi numerosi saggi si rinviene effettivamente un tono mai specialistico, i suoi studi sembrano intrisi di uno spirito dilettesco che può essere considerato un po' il suo fascino ed il suo limite.
- (7) Vedi scheda.
- (8) La Hendricks House intendeva pubblicare l'opera completa di Melville, ma il progetto non fu portato a termine.
- (9) Si ricordi che la Constable Edition del 1923 veniva pubblicata a Londra.
- (10) Vedi scheda. Si vedano pure le pagine relative del capitolo "Le traduzioni".
- (11) Pubblicato da Einaudi a Torino nel 1942. Vedi scheda.
- (12) Vedi scheda.
- (13) Vedi scheda.
- (14) Non mi è stato possibile rintracciare dati sul contenuto della tesi. Il Dissertation Abstract (DA) relativo al 1948 non elenca che i nudi dati bibliografici senza corredarli di alcun sunto descrittivo.
- (15) Si vedano come esempio gli studi di G. Giovannini e J. Chesley Mathews sull'argomento.
- (16) Vedi scheda.
- (17) Idem.
- (18) Vedi Edward G. Lueders, "The Melville-Hawthorne Relationship in Pierre and The Blithedale Romance in Western Humanities Review, 4 (Autumn 1950), pp. 323-334.

(19) Vedi Keiichi Harada, "The Theme of Incest in The Sound and the Fury and in Pierre" in American Literary Review, 14 (May 1956), pp. 1-7.

(20) Vedi David H. Battenfeld "I Seek for Truth: A Comparative Study of Melville's Moby-Dick and Pierre" (dissertazione Ph. D., Stanford University, 1958, 137 p. [DA, 18(1958), pp. 1426-1427].

(21) Per tutti gli autori citati precedentemente si vedano le schede relative.

JOSEPHSON, Matthew. Portrait of the Artist as American. New York: Harcourt, Brace and Co., 1930, pp. 27-36

Da: Higgins (1979), p. 362, 1930.B15

"...Pierre attacks existing institutions and offers the case of a moral conscience in arms against the proprieties of the Philistines. But Melville recoiled from the gesture of revolt; the veritable problem of his soul' was a paralyzing introspection, and he reveals in Pierre his own temporizings, falterings, and regrets. His revolt is deflected and takes a midway course between that of two other 'rebels': Poe moved toward self-destruction; Whitman detached himself serenely from the Philistines. Melville schooled himself to silence, but this was a mask..."

STONE, Weldon. "Book Reviews" in American Literature, 1, January 1930, pp. 462-464.

Da: Higgins (1979), p. 364, 1930.B27

"Review of Dutton edition of Pierre. [See 1929.B10 and 1929.B17.] Pierre is not a great novel, nor even a good one; Melville took his idea (of the ambiguity of good and evil) too seriously and forgot, or refused, to be an artist. But Pierre is worth something to every student of American literature, as an autobiography of an American who failed tragically because he dared to think and write as he pleased in the middle of the nineteenth century. It is the most significant and most valuable of Melville's books except Moby-Dick, and worth more as an index to Melville's character than all three of the books about him. Moore's "Introduction" should be illuminating to any first reader of Pierre, but Tomlinson's "Preface" can only confuse and alarm him."

WATSON, E. L. Grant. "Melville's Pierre" in New England Quarterly, 3(April 1930), pp. 195-234

Da: Ricks-Adams, p. 379, n. 3009

"If one would understand Melville, one must understand this book before all the others. Pierre was 'the center of Melville's being, and the height of his achievement..."

Da: Higgins (1979), pp. 365-366, 1930.B31

"A study of the book's symbolism, or 'inner reality,' in which characters are seen as 'representin tendencies or complexes within the psyche.' Finds Pierre a 'uniquely penetrating and profound book,' a 'work of surprising loveliness, of most accurate and delicate perception,' the greatest of Melville's books, in which the imaginative quality is as fine as the best in Moby-Dick and the style less flamboyant, a far better artistic whole than Moby-Dick, with less matter irrelevant to the main theme. Pierre is the

center of Melville: to understand him one must understand this book before all others; he is even profounder here than when he creates Ahab, Fedallah, and Moby Dick. His greatness as a psychologist is unsurpassed by any other writer. With the exception of the inserted satirical chapters on American literature, Pierre is all symbolism and no realism. Placed initially in a deliberately artificial setting, it is 'the story of the coming of the knowledge of good and evil, of the fall from innocence and the paradisaical, unconscious spell of childhood,' which brings 'a soul-shaking increase of consciousness.' Mrs. Glendinning represents the complex of the social instinct and those elements of Pierre's environment that have fashioned his life, filling him with artificial values. Lucy symbolizes those conscious elements of his soul that appear all purity and goodness. Isabel is the manifestation of the dark half of his soul, the symbol of the consciousness of the tragic aspect of life to which he must awaken; through her he must descend into the depths of the underworld. Her asylum experience portrays the awakening consciousness of the soul 'closely and dangerously beset, in its lonely infancy, by the undifferentiated and demented-seeming forms of the collective unconscious.' In the city, Pierre the thinker is at variance with the mystic acceptance of both Isabel and Lucy: he will not accept the child-like wisdom of either and does not rest from thinking. At critical moments he hesitates between 'the polite, non-benevolent and aloof masterliness of Plinlimmon' and 'the tragic acceptance of the Untergang that embracing of the religious principle involves.' Isabel becomes the symbol of the seductive power of the unconscious; she hates Pierre's book as a part of the realm of thought and thus opposed to her. At first seeming to lead him to Truth, she contains qualities which will destroy in the mind the apprehension of Truth. Pierre seems to discover an outlet for growth and freedom in Isabel; but espousing her as his wife is a disguised incest tendency toward his mother. His is the history and tragedy of a soul seeking to free itself from the psychic world-material in which mankind is unconsciously always enfolded. Isabel 'is of the same world-substance (mother-substance) as Moby Dick'; their mystery, attractiveness, and destructiveness are the same. Pierre renounces both Isabel and Lucy and with them the complete erotic experience in order that he may remain a child. At the end he murders that part of himself which Glen symbolizes, and after this act of inner violence falls into a self-shut-in state of despondency symbolized by the prison. Pierre's is the tragedy of a divided nature and in this book Melville has set down a large portion of his own psychic history. He seems to be primarily a thinker, who by accident of deep experience has become a mystic; he is never quite content to be led solely by the inner light; even in his most mystic moods conscious strivings are not far distant."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 161-184.

ANONIMO. "Reprints and Renewals" in New York Times Book Review, 20 July 1930, p. 10

Da: Higgins (1979), p. 367, 1930.B34

"Review of Knopf edition of Pierre. [See 1930.B13.] Forsythe aligns himself with those who seem to think that 'amateur psychologizing' about the relations of an author's life to his work is not quite nice. Yet Forsythe does detective work into the literary influences on Pierre. Logic seems to indicate that if one sort of sleuth work is permissible then so is the other. Forsythe's essay is, however, valuable for its array of facts. The story of Pierre sags, but even its unsuccessful passages have an archaic flavor that gives amusement, if nothing else."

MacLEAN, Malcolm S. "A Restoration" in Quarterly Journal, 21, Fall 1930, pp. 76-78.

Da: Higgins (1979), p. 367, 1930.B37

"Review of Knopf edition of Pierre. [See 1930.B13.] Forsythe's introduction offers for the first time a truly critical appreciation and balanced judgment of Pierre. He has shown how unreasonable it is to generalize the autobiographical element in the novel to cover all its incidents, characters, and especially the workings of the hero's mind. He has drawn forth other important influences at work on Melville during the creation of the novel, using documentary evidence, which has been notably lacking in the work of recent critics and biographers who have found a Freudian significance in the darker phases of plot and character. Forsythe has restored to us Pierre for exactly what it is, an experiment of a great American writer; not a great book, but one worth reading."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 184-185.

ANONIMO. "Herman Melville's Pierre" in Times Literary Supplement, No. 1500, 30 October 1930, p. 884.

Da: Higgins (1979), p. 368, 1930.B39

"Review of Knopf edition of Pierre. [See 1930.B13.] Whether or not it is so perfect a masterpiece as Grant Watson would persuade [see 1930.B31], Pierre is a deeply interesting book. What the author of Moby-Dick did next, even if it seemed pure nonsense, is bound to be significant; and Pierre is a very long way from looking between realism and symbolism; it is melodramatic, as Hamlet is melodramatic, but the melodrama strikes more violently because the language lacks the pregnant subtlety of Shakespeare's. Yet Pierre contains profound and elusive thinking. Melville shows that the angelical quality of divine and universal love cannot be implicated in action, for purity and embodiment are mutually exclusive terms. Pierre is a book of a Titan among writers; its uncouthness is the uncouthness of the huge Enceladus. It seems to have had its origin in a meditation upon Hamlet, the

influence of which seems apparent in the texture and rhythm of Melville's language."

EBY, E. H. "Book Reviews" in American Literature, 2, November 1930, pp. 319-321.

Da: Higgins (1979), pp. 368-369, 1930.B41

"Review of Knopf edition of Pierre. [See 1930.B13.] Forsythe takes a sane middle course, as opposed to the elaborate conjectures which have been offered in explanation of Pierre. That it is an autobiographical novel is an assumption not proven by ascertainable facts; Melville altered personal facts to suit his artistic intentions. Yet Pierre is still the key to a knowledge of Melville's inner biography; his problems and feelings about life are recorded in these pages. Forsythe has been unduly reticent on this most important aspect of the novel. His suggestions on literary influences, however, are so valuable that they need further investigation. 'Melville, as did many of the romantics, felt the need of a new prose style more fluid, more rhythmical, an intermediary between blank verse and ordinary prose. With Hamlet so strongly in mind, Melville carried this experiment farther than he did previously. This accounts for the curiously inflated style, for the stilted dialogue of the 'high' characters, for the contrasting realism of the 'low.' ' Sylvester Judd's Margaret reveals 'the same effort to enrich the prose with poetic feeling and rhythm, the same desire to reveal the symbolism which inheres in every object and event, the same carelessness of plot structure that comes from a shift in attention from the outer to the inner world.' The chief importance of Pierre is in Melville's attempt to show the 'ambiguities' of motive which underlie the conventional and the conscious. The destruction of certainties alienated Melville from his generation and brought him close to the moderns."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 186-188.

FORSYTHE, Robert S. "Mr. Lewis Mumford and Melville's Pierre" in American Literature, 2(November 1930), pp. 286-289

Da: Ricks-Adams, 1973, p. 109, n. 861

"The discrepancies between Mumford's synopsis of Melville's Pierre and the novel itself."

Da: Higgins (1979), p. 369, 1930.B42

"Points out errors in Mumford's summary of Pierre in 1929.A1. Mumford has twisted the plot badly."

MURRAY, Henry A., Jr. [Recensione dell'edizione Knopf del Pierre] in New England Quarterly, 4(April 1931), pp. 333-337
Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 188-191.

HOMANS, George C. "The Dark Angel: The Tragedy of Herman Melville" in New England Quarterly, 5(October 1932), pp. 699-730

Da: Ricks-Adams, p. 156, n. 1233

"In Mardi, Moby Dick, and Pierre, Melville dramatizes his search for the secret of the universe."

BRASWELL, William. "The Satirical Temper of Melville's Pierre" in American Literature, 7(1936), pp. 424-438

Da: Ricks-Adams, p. 41, n. 341

"Melville gratified the 'satirical element' in his nature by mocking his too 'idealistic self' and by defying the literary conventions of a world that feted its clever authors and starved its geniuses."

CARPENTER, Frederic I. "Puritans Preferred Blondes: The Heroines of Melville and Hawthorne" in New England Quarterly, 9(1936), pp. 253-272

Da: Ricks-Adams, p. 58, n. 479

"In Mardi and Pierre blondness is an 'ideal virtue' and darkness a serious and sometimes 'unforgivable sin.' Moby Dick is the search of Ahab, the monomaniac of an idea, for the white whale. And, Yillah, the 'personification of whiteness,' is an albino. Also, Moby Dick is an albino whale."

THORP, Willard. [passi sul Pierre] in Herman Melville: Representative Selections. New York: American Book Company, 1938, pp. lxxv-lxxx, lxxxi-lxxxiii.

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 191-196.

BLACKMUR, R. P. "The Art of Herman Melville" in Virginia Quarterly Review, 14(Spring 1938), pp. 265-282

Da: Ricks-Adams, p. 32, n. 276

"The 'tools of craft' with which Melville secured his effects in Pierre and Moby Dick."

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 196-201.

*MATTHIESSEN, F. O. [pagine sul Pierre] in American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman. New York: Oxford University Press, 1941, pp. 476-487.
Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 201-210.

PRATOLINI, Vasco. "Pierre e Billy Budd di Herman Melville" in Primato, 3(1942), pp. 287-288

[Recensione della trad. it. Einaudi del 1942 di Luigi Berti.]

WATTERS, Reginald E. "Melville's 'Isolatoos'" in PMLA, LX(December 1945), pp. 1138-1148

Da: YWES, 26(1945), p. 222.

"R.E. Walters [sic] discusses Melville's 'Isolatoos' (P.M.L.A., Dec.). The term was invented by Melville to describe persons 'not acknowledging the common continent of men, but each Isolato living in a separate continent of his own'. Some of these are involuntary outcasts from society, but Melville was more interested in those such as Ahab and Pierre, who chose isolation. Walters [sic] argues against the view held by some readers that Melville was sympathetic to extreme individualism and anticipated Nietzsche. He pitied the Isolatoes but regarded them as bringing disaster upon themselves and others."

Da: Ricks-Adams, p. 379, n. 3014

"Throughout his work, Melville indicates that happiness is not obtainable in isolation, but in shared experiences. In his criticism of the voluntary Isolato, Melville may have had in mind Donne's metaphor: "No Man is an Island..."

WATTERS, Reginald E. "Melville's Sociality" in American Literature, 17(March 1945), pp. 33-49

Da: Ricks-Adams, p. 380, n. 3016

"Acceptance of an 'embracing sociality.'"

HAYFORD, Harrison. "The Significance of Melville's 'Agatha' Letters" in Journal of English Literary History, 13(December 1946), pp. 299-310

Da: YWES, 27(1946), p. 254

"The biographical importance hitherto unrecognized of other correspondence is stressed by Harrison Hayford in The Significance of Melville's 'Agatha' Letters (E.L.H., Dec.). Between 13 August and probably late in November 1852 Herman Melville sent three letters to Hawthorne. In the first two he suggested that Hawthorne should make a romance out of the records of a legal case in which a sailor had deserted his wife, Agatha, and committed bigamy; in the third, after Hawthorne had 'expressed uncertainty' about undertaking this, and urged Melville to write the story himself, the latter declared he had decided to do so.

'Agatha' eventually was not written or at any rate not published, but from the hints that Melville gives Hayford concludes that the heroine would have patiently submitted to it. Moreover the letters to Hawthorne, together with a letter to Richard Bentley, the publisher, disprove the theory that in writing Pierre, published in August 1852, Melville intended this to be his last word and only took up his pen again later because no other means of making a living was

left to him."

Da: Ricks-Adams, p. 143, n. 1134

"The 'Agatha' Letters throw light on the problem of Melville's intentions in writing Pierre."

YAGGY, Elinor. "Pierre: Key to the Melville Enigma" (dissertazione Ph. D., Washington University, 1946).

Cit. in Ricks-Adams, p. 396, n. 3138

HAAVE, Ethel-Mae. "Herman Melville's Pierre: A Critical Study" (dissertazione Ph. D., Yale University, 1948). p. 276

Da: DA, 30(1969-70), pp. 1527-1528

"The purpose of this dissertation has been to study Melville's philosophical novel Pierre primarily as a literary work, from Melville's own background, in order to judge his intentions and his debt to his reading, to analyze his thought and his success in communicating it. Pierre marks a turning point in Melville's life, and therefore the novel has often been approached from the point of view of the biographer seeking light upon Melville's state of mind in 1852. The result is that the book has sometimes been regarded as virtual autobiography, and its meaning and literary merit obscured. Also, the picture of Melville has often been distorted.

In the first chapter I have made a study of Melville's life during the time of the composition of Pierre, adding to the records the evidence of some unpublished letters. From the analysis of all available information Melville's intentions in Pierre prove to be many and changing, rather than simple and constant, as they have sometimes been considered. Chapter II, a consideration of the structure and style of Pierre, corroborates a conclusion drawn in Chapter I, that Melville intended the novel as a literary work. Furthermore, the study of the technical factors outlines a method of criticizing the book without falling into the danger of erroneously identifying Melville with his character. In the third chapter I have investigated in detail Melville's great debt to literature, particularly to Shakespeare's plays, which influenced not only the structure and characterization in Pierre, but also Melville's scepticism and pessimism. Also, the study of his acquaintance with Carlyle, Goethe, and Emerson indicates that Melville planned to consider mid-nineteenth century thought in Pierre. Finally, it is shown that Melville himself was attempting to analyze his debt to his reading, and that his analysis was, on the whole, correct.

Chapter IV compares Melville's concepts in Pierre with those of the main intellectual currents of America in the 1850's. I have demonstrated that the impact of American philosophical idealism appears to have been a force driving Melville to the resolution of basic questions which he had explored in

previous novels. Also, although Melville's conclusions contrast with those of transcendentalism, Pierre is shown to be related in theme to the works of the romantic period of American Literature. Melville's investigation of the belief in the divinity of Nature particularly defines his knowledge of contemporary optimistic philosophies and his relation to his age. Generally, his concerns and, to a limited extent, his beliefs were more like Emerson's than has sometimes been recognized.

In Chapter V I have studied the symbolism of Pierre, demonstrating that the overlapping and incomplete sets of symbols emphasize the central idea of Pierre, which the contemporary reviews unanimously and violently condemned, on the basis of both literary merit and content. On the other hand, the twentieth century praised the work, though without reaching much agreement upon the exact worth of interpretation of the novel. The change of critical opinion indicates certainly how far ahead of his own times Melville was, both in artistic technique and in ideology. In all, I have wished to treat a novel of complex and interlocking themes without simplification or distortion; and there emerges a concept of Pierre as the presentation in emotional, literary terms of the problems of an honest mind in search of certainties in a fathomless world."

GIOVANNINI, G. "Melville's Pierre and Dante's Inferno" in PMLA, 64(March 1949), pp. 70-78

Da: YWES, 31(1950), p. 258

"G. Giovannini adds (P.M.L.A., March) another to reminiscences in Melville's Pierre of Dante's Inferno. Quoting in Cary's version Francesca's words, 'No greater grief than to remember days of joy, when misery is at hand', he points out that Melville melodramatically develops them when Pierre has heard of his mother's death and his disinheritance. 'This recalling of innocence and joy in the hour of remorsefulness and woe; this is as heating red-hot the pincers that tear us.'"

Cit. in Ricks-Adams, p. 124, n. 984

HILLWAY, Tyrus. "Pierre, the Fool of Virtue" in American Literature, 21 (May 1949), pp. 201-211

Da: Ricks-Adams, p. 151, n. 1198.

"Melville did not propagate any philosophical system. In his novels, generally, 'the search for truth proves futile, the defiance of destiny wholly foolhardy, and the apparent distinction between virtue and vice horrifyingly ambiguous.'"

MATHEWS, J. Chesley. "Melville and Dante" in PMLA, 64(December 1949), p. 1238

Cit. in Ricks-Adams, p. 211, n. 1668
[Breve nota sull'articolo di G. Giovannini "Melville's Pierre
and Dante's Inferno", vedi sopra].

WAGENKNECHT, Edward. "Our Contemporary, Herman Melville" in
College English, 11(1950), pp. 301-308
Cit. in Ricks-Adams, p. 375, n. 2977

WAGENKNECHT, Edward. "Our Contemporary, Herman Melville" in
English Journal, 39(1950), pp. 121-128
Cit. in Ricks-Adams, p. 375, n. 2977.1

DAUNER, Louise. "The 'Case' of Tobias Pearson: Hawthorne and
the Ambiguities" in American Literature, 21(January 1950),
pp. 464-472
Da: Ricks-Adams, p. 78, n. 638
"Parallels with Pierre."

GIOVANNINI, G. "Melville and Dante" in PMLA, 65(March 1950),
p. 329
Cit. in Ricks-Adams, p. 124, n. 982
[Risposta di Giovannini al contributo di Mathews comparso sul
fascicolo del dicembre 1949 del PMLA, vedi scheda].

LUEDERS, Edward G. "The Melville-Hawthorne Relationship in
Pierre and The Blithedale Romance" in Western Humanities
Review, 4(Autumn 1950), pp. 323-334
Cit. in Ricks-Adams, p. 202, n. 1592

BRASWELL, William. "The Early Love Scenes of Melville's
Pierre" in American Literature, XXII(November 1950), pp. 283-
289
Da: Ricks-Adams, p. 40, n. 331
"Melville's style in the early love scenes is a mock romantic
satire of sentimental, erotic romances. He ridicules Pierre's
'precious pasturing,' and satirizes idyllic Eden."
Ristampa parziale in Willett, pp. 20-23.
Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 210-216.

BRASWELL, William. "Melville's Opinion of Pierre" in American
Literature, 23, n.2(May 1951), pp. 246-250

Cit. in Ricks-Adams, p. 40, n. 337
[Sull'intento satirico di Melville].

DICHMANN, Mary E. "Absolutism in Melville's Pierre" in PMLA, 67(September 1952), pp. 702-715

Da: YWES, 33(1952), p. 274

"In this survey of periodical literature, as in the preceding section, studies of Melville predominate, and it may be opened in the same way, with an assault on the citadel of his ambiguity. Mary E. Dichmann [...] sees the ambiguity to arise out of his sense of 'oneness'--not only of time and human experience but of all humanity--and above all of the oneness of good and evil. This explains his 'ambiguous' treatment of vice and virtue; for good and evil are merely facets of the same reality'."

Ristampa parziale in Willett, pp. 24-26.

MILLER, Perry. "Melville and Transcendentalism" in Virginia Quarterly Review, 29(Autumn 1953), pp. 556-575

Da: Ricks-Adams, p. 269, n. 2156

"The fundamental concepts in Moby Dick and Pierre are man in nature, defiantly and unrepentantly transcendental."

Ristampa parziale in Willett, pp. 45-46.

MOORMAN, Charles. "Melville's Pierre and the Fortunate Fall" in American Literature, 25(March 1953), pp. 13-30

Da: Ricks-Adams, p. 273, n. 2189

"Pierre is Melville's reworking of the myth of the Fall of Man and its tradition of felix culpa."

Vedi KISSANE, James. "Imagery, Myth, and Melville's Pierre" in American Literature, 26(January 1955), pp. 564-572
Ristampa in Willett, pp. 30-44.

YAGGY, Elinor. "Shakespeare and Melville's Pierre" in Boston Public Library Quarterly, 6(January 1954), pp. 45-51

Da: Ricks-Adams, p. 396, n. 3139

"For Pierre Melville borrowed more from Romeo and Juliet than from Hamlet."

MCCORQUODALE, Marjorie Kimball. "Melville's Pierre as Hawthorne" in Studies in English. University of Texas, 33(1954), pp. 97-102

Cit. in Ricks-Adams, p. 216, n. 1710.

KISSANE, James. "Imagery, Myth, and Melville's Pierre" in American Literature, 26(January 1955), pp. 564-572

Cit. in Ricks-Adams, p. 180, n. 1424

Vedi MOORMAN, Charles. "Melville's Pierre and the Fortunate Fall" in American Literature, 25(March 1953), pp. 13-30; MOORMAN, Charles. "Melville's Pierre in the City" in American Literature, 27(January 1956), pp. 571-577

[Sul contributo di Charles Moorman, "M.'s Pierre and the Fortunate Fall": "The critic who remains contemptuous of the all-encompassing framework of plot stands in the same relationship to his task as the blind naturalist who, grasping an elephant by its tail, described that animal as a long, thin creature resembling a garden snake. Mr. Moorman has similarly described a lumbering, grotesque, but powerful novel by catching hold of one of its auxiliary appendages." Vedi sopra].

MOORMAN, Charles. "Melville's Pierre in the City" in American Literature, 27(January 1956), pp. 571-577

Da: Ricks-Adams, 1973, p. 274, n. 2190

"Continuation of Moorman's previous article (AL, 25(1953), 13-30), to defend the myth approach to Pierre, and to correct the contention of James Kissane (AL, 26(1955), 564-572) that this approach cannot explain ending of the novel."

Ristampa parziale in Willett, pp. 55-58.

HARADA, Keiichi. "The Theme of Incest in The Sound and the Fury and in Pierre" in American Literary Review, 14(May 1956), pp. 1-7

Cit. in Ricks-Adams, p. 139, n. 1102

YAMAYA, Saburo. "The Stone Image of Melville's 'Pierre'" in Studies in English Literature (Tokyo), 24(September 1957), pp. 31-58

Cit. in Ricks-Adams, p. 396, n. 3144

ZOLLA, Elémire. "Il linguaggio di Pierre" in Studi Americani, 3(1957), pp. 63-97

Cit. in Ricks-Adams, p. 400, n. 3164

[Sul passo del Pierre alle pp. 284-285 (NN): "But, as to the resolute [...] as vast is the soul of a man!", conclusione del primo capitolo del libro XXI].

ROUDIEZ, Leon. "Strangers in Melville and Camus" in French

Review, 31(January 1958), pp. 217-226

Da: AES, 14(1970-71), p. 590, n. 2808

[firmato Judy Kates Kirby.]

"The stranger in 20th-century literature is a man divorced from life, as exemplified by Camus's L'Etranger. This figure of the stranger may be found in the travel literature of the imaginary voyage in the 17th and 18th centuries; Melville is a link between the 18th-century possibility and the 20th-century achievement of man's isolation. Through an analysis of Typee, Omoo, Mardi, Pierre, The Confidence-Man, and Billy Budd, one may confront themes which reflect the ideas of these preceding eras as well as those found in Camus's writing today."

Da: Ricks-Adams, p. 316, n. 2526

"Repr. as 'Les Etrangers chez Melville et Camus,' Revue de Lettres Modernes, 8(1961), 343-357.

Comparison of Camus's L'Etranger with Billy Budd..."

BABCOCK, C. Merton. "Explication: 'Zadockprattsville'" in Melville Society Newsletter, 14:1(Spring 1958)

Da: AES, 3(1960), p. 76, n. 355

[firmato Nelson A. Ault.]

"Zadockprattsville, the headquarters for Braggadocio Incorporated in Melville's Pierre, is derived from Zadock Pratt, a 'familiar folk character of the Catskill Mountain region,' noted, among other things, 'for his willingness to appreciate his own superior talents.'"

MAYOUX, Jean-Jacques. "Pierre ou 'La saison en enfer' de Melville" in Lettres Nouvelles, 63(September 1958), pp. 172-185

Da: AES, 2(1959), p. 15, n. 68

"The biographical elements of Pierre are shown through quotations from Melville's letters and facts from his life. Mayoux believes, 'the author is tied to his work by a double identification: on the one hand there is the idealism that he has in himself that he wished to explore in every sense from its origins to its very last consequence; it has loyally shared the frenzies of Pierre; on the other hand...he has identified Pierre with his condition as an author.' The author considers that the work is valuable as a revelation of the Puritan soul. (In French.)"

Cit. in Ricks-Adams, p. 214, n. 1693

MATHEWS, J. Chesley. "Melville Reading of Dante" in Furman Studies, 6(Fall 1958), pp. 1-8

Da: AES, 2(1959), pp. 69-70, n. 268

[firmato William E. Morris.]

"In 1848 or 1849 Melville began reading a copy of Cary's translation of the Divine Comedy, and his reading of Dante

was probably confined to this one book, except for isolated passages that he found quoted elsewhere. By November 1849 (or within a few years of that date), he certainly had read in cantos III, V, XII, and XXV of the Inferno, and probably had read all of this first canticle. There is no clear indication of his ever having read the Purgatory and Paradise. Indeed, his appreciation of the Inferno was somewhat limited. He seems too much inclined to see in the Inferno the spirit of pessimism and revenge; Dante's tenderness and spirit of aspiration impressed him only a little."

Cit. in Ricks-Adams, p. 211, n. 1669

Vedi GIOVANNINI, G. PMLA, 64(March 1949); MATHEWS, J. Chesley. PMLA, 64(December 1949); GIOVANNINI, G. PMLA, 65(March 1950).

YAMAYA, Saburo. "The Inner Struggle in Melville's Pierre" in Journal of Humanities, 3(1958), pp. 101-120

Cit. in Ricks-Adams, p. 396, n. 3140

BATTENFELD, David Hatch. "I Seek for Truth: A Comparative Study of Melville's Moby-Dick and Pierre" (dissertazione Ph. D., Stanford University, 1958). p. 137.

Da: DA, 18(1958), pp. 1426-1427

"Both Moby-Dick and Pierre are explorations of the problem of epistemology with which the nineteenth century was so greatly concerned. Melville and his contemporaries did not succeed in escaping from the previous century's world-picture of a mechanistic, deterministic universe, although this hypothesis offered no explanation for personal human existence, nor for the individual's claim to objective knowledge. Melville, strongly desiring to assert the worth and dignity of the individual, could find no justification for the individual's claim to valid experienced knowledge either in the mechanistic beliefs of his era or in the Calvinistic determinism of his early religious training. He sought an answer by investigating the possibilities of intuitive truth. Moby-Dick is essentially the story of Ahab, a man who seeks to live by what he believes to be an intuitive absolute truth. He regards the supernatural forces as malevolent or indifferent, and sees Moby Dick as the visible personification of these forces. He feels that if he can kill Moby Dick, he will have asserted the strength of his own personality against the inscrutable powers of creation. Yet Ahab also feels that he has been predestined to chase Moby Dick, that he cannot escape his purpose; therefore, he sees his own will controlled by those forces against which he rebels. Melville presents Ahab as driven by the desire for knowledge, defeated by a brute creature which, as a symbol of the supernatural, is, according to Calvinism and determinism, unknowable. But Ahab errs in trusting only his intuition. He separates himself from the knowledge he can derive from

reason and sense experience. Had he been able to understand his own experiences, he would have seen that his feeling about Moby Dick was an illusion, not a true intuition; but he confuses intuition with instinctive desire. By depending entirely upon instinct, he forfeits his rational powers; thus his own sin makes his destruction inevitable.

Pierre begins by presenting a character for whom an intuitive truth seems to agree with experience. Pierre believes that Isabel is his sister both on the basis of his feelings and of her evidence. Had Melville followed this pattern, Pierre would have become a martyr, destroyed by the world for following Heavenly truth. But Pierre comes to doubt his feelings, and to distrust his understanding of his experiences. Finally he reaches the position that all experience is purely subjective and so without meaning. In this position, he becomes like Ahab, hating and attacking the powers that have created an incomprehensible world. And like Ahab, by abandoning his judgment, he destroys himself.

Melville succeeds with Moby-Dick largely because he maintains a consistent attitude throughout the book separate from that of Ahab. Melville provides a basis in experience and reason for understanding and evaluating Ahab's actions. Pierre fails because Melville abandons his original attitude, which is separate from Pierre's, and thus he provides no reasonable alternative to Pierre's chaotic subjectivism."

Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta

Con l'impulso dato dagli anni Cinquanta alla riflessione sul Pierre il decennio successivo ebbe di che disputare.

Alcuni temi soltanto introdotti, o non completamente sviluppati, vennero ripresi ed approfonditi.

La discussione sulle influenze dantesche si fece più penetrante e puntuale (1).

L'interesse all'estero crebbe ulteriormente. Il Giappone condusse il movimento critico con numerosi interventi di non superficiale contenuto. Il tema di di uno di questi articoli addirittura fu ripreso nel 1974 da uno studioso statunitense con ben tredici anni di ritardo (2).

Gli orientali in genere sembrarono tributare grande attenzione allo sfortunato romanzo. Raj Kumar Gupta deve il suo Ph. D. ad una dissertazione sul Pierre discussa alla University of Pittsburgh (3). La tesi studiava la forma e lo stile del libro, argomenti spesso posti in secondo piano rispetto alle prospettive psicologiche o "filosofiche". Lo scholar indiano tornò altre volte nel corso dei due lustri sul Pierre, sovente, a dire il vero, traendo spunto dal suo precedente sforzo interpretativo. Uno dei suoi articoli comparve nel 1967 su una rivista giapponese (4). Singolare davvero tanta considerazione da parte del mondo accademico nipponico.

Anche Francia ed Italia produssero qualcosa sull'argomento. Valentina Poggi su Studi Americani (1964) evocò echi marine più familiari ai lettori di Melville: se Moby-Dick era il leviatano, Pierre era il kraken... (5)

Alcuni studiosi, Edward J. Rose, ad esempio, si incaricarono di rintracciare paralleli nella tradizione letteraria precedente e di più facile accesso nei quali trovasse spazio il tema dell'incesto. Walpole con il suo The Mysterious Mother (6) sembrò costituire una possibile fonte per il Pierre melvilliano.

Una garbata ritrosia ad analizzare direttamente in modo

psicologico l'opera rendeva possibili questi approcci trasversali al tema del complesso di Edipo (7). Considerato forse l'uso, e l'abuso, che se ne fece negli anni della sfolgorante popolarità della dottrina freudiana, sembra comprensibile la sopravvivenza "travestita" del motivo.

L'articolo di Carothers, sul finire del decennio, manteneva desta la tesi. Stavolta fu Cenci di Shelley ad essere utilizzato. Come un sotterraneo, inesausto leit motiv l'incesto, con le sue implicazioni extra-letterarie, veniva consegnato in eredità agli anni Settanta (8) e Ottanta (9). Il tema, come un memento, verrà di tanto in tanto riproposto come a ribadirne, qualora se ne fosse attutita la memoria, la rilevanza.

A metà degli anni Sessanta anche l'area linguistica germanica viene messa in condizione di godere della lettura del libro. Nel 1965 uno studioso di Basilea (10) traduce e commenta Pierre. Ora il protagonista non si misura con le vischiosità delle ambiguità, ma combatte contro la Sfinge. Weber poteva disporre della edizione curata da H. A. Murray, Jr. ristampata nel 1957 e la sua postfazione ne pare anche assai influenzata. Si cita comunque E. L. Grant Watson e persino Nietzsche che a Basilea (11) - come si ricorderà - era stato professore e benvenuto "pensionato" a vita.

Il Pierre fu forse l'ultimo libro di Melville ad essere tradotto in tedesco, il curatore tenta di suggerire una spiegazione del fatto.

Ma, a considerare l'apparente silenzio critico sul Pierre precedente la pubblicazione ad Amburgo (12), e quello successivo, per di più, sembra più lecito interrogarsi invece sul perché sia stato presentato. Una possibile ipotesi potrebbe rinvenirsi nell'amore di completezza dello spirito teutonico. Mancava soltanto il Pierre al pubblico tedesco dunque andava tradotto.

Sacvan Bercovitch negli Stati Uniti s'occupò invece di più "politici" aspetti del romanzo. Si iniziò, sempre nel paese d'origine del libro, ad equipararlo a romanzi novecenteschi. Miss Lonelyhearts di Nathanael West diventa

parente spirituale di Pierre. Le comparazioni con opere del ventesimo secolo erano retaggio di una tendenza critica avviata sin dal decennio precedente.

La contemporaneità, l'attualità diventano fondamentali, i fermenti socio-esistenziali della fine degli anni '60 ratificano l'iniziativa di Gallimard di nuova pubblicazione della traduzione francese. Riveduta e corretta, pare ovvio.

Con una spinta tale, penso alla quantità e qualità degli interrogativi posti, il Pierre doveva necessariamente costituire oggetto di confronto prediletto degli studiosi di venti anni fa. E, a giudicare dalla copia di interventi, il romanzo può essere considerato un vero campo di battaglia per le scuole interpretative degli anni '70. Per alcuni fu palestra, per altri ring, per altri ancora albergo e persino sepolcro.

Si delineano, evidenti soltanto a distanza di alcuni anni, signorie, investiture e destituzioni. Ci si impegna a sviscerare la ineffabile natura del labirintico romanzo. Ci si avvicina al Pierre da tutte le direzioni, con tutti gli strumenti critici a disposizione.

Esordisce Alan Holder con un articolo sullo stile - o gli stili - del Pierre, un approccio che fu già sperimentato da Gupta.

Quindi ancora nobilissime ascendenze e parentele: Cervantes, Hardy, Dostoevskij (13).

Si profila aggressivo, il dominio di Hershel Parker che "riesamina" l'opera dell'ormai anziano Hugh W. Hetherington, autore della I° dissertazione Ph. D. su Melville discussa nel 1933 alla University of Michigan.

Intervallata da articoli sul Pierre e Augie March di Saul Bellow, e da altri sulle influenze della pittura di Salvator Rosa o delle incisioni piranesiane sul settimo romanzo, sboccia e fiorisce una "felice primavera" di dissertazioni Ph. D.

L'ormai habitué Gupta si misura per l'ennesima volta col Pierre. Lo sostituirà Midred K. Travis "microspecialista" sull'argomento: i suoi articoli - tutti su Emerson Society

Quarterly - non superano mai le tre pagine.

Finalmente, grazie agli sforzi congiunti di storici, bibliografi e critici, vede la luce il settimo volume della Northwestern Newberry edition di Melville. Parteciparono all'opera Hayford, Parker, Tanselle e Howard. Questa sarà la prima edizione critica del Pierre, dotata di un dettagliato apparato testuale e di una lunga notizia storica. Non esistendo il manoscritto del libro, l'edizione del 1852 viene considerata facente fede e tutte le varianti successive al testo saranno collazionate con essa. Nelle informazioni sulla accoglienza del libro, redatta da Hershel Parker lo studioso dichiarava: "Critics are still confused"...

Mentre passa un po' in sordina, per ovvie ragioni, il lavoro di Ralph Willett, segnalato frettolosamente da Merton M. Sealts, Jr. (14), si laurea Ph. D. Brian Higgins nel 1972 alla University of Southern California con una dissertazione dal titolo "The English Background of Melville's Pierre". La sua tesi, non pubblicata, è benevolmente accolta e presentata da Hershel Parker su American Literary Scholarship (d'ora in avanti citata nella forma abbreviata ALS), annuario del quale proprio nel 1972 lui diventa curatore per la voce Melville (15).

Sino al 1980 circa il più autorevole strumento di informazione bibliografica sulla letteratura americana dell'Ottocento - nella fattispecie sul Pierre - viene a trovarsi nelle mani di Parker che con autorità, a volte perfino eccessiva, arbitrerà da quella posizione il dibattito sul romanzo.

Ph. D. in quantità, come s'è detto, sul Pierre (16); alcuni dovuti a dissertazioni dignitose e scrupolose - penso a Lish (1971), Hauser (1975) - altri a tesi più à la page per il momento - penso a Pollard (1975) con uno studio sullo specchio e Pierre, un vero "classico" degli anni '70, e Kowalski (1979) sul Pierre e la cultura popolare, altro cavallo di battaglia di quel periodo, ma già forse in leggero ritardo.

Nello stesso anno 1979 si laurea Ph. D. pure Paula Lois

Miner-Quinn alla University of Toledo (Ohio). La sua dissertazione è composta di due brevi studi: uno sulla sessualità di Pierre, l'altro sulle eredità letterarie americane da Emerson e Thoreau a Hemingway. Complessivamente 54 pagine. Pierre, come si può prevedere, ne esce nevrotico ed omosessuale, non si sa quanto latente. Della tesi, non pubblicata, si ha notizia attraverso il Dissertation Abstract.

Parker, agevolato nei suoi studi dall'incarico prestigioso di spoglio per ALS, produce in questo decennio una profusione di contributi sul Pierre. Tutti assai circostanziati e di indubbio valore scientifico.

A fare le spese della raggiunta e consolidata posizione di privilegio goduta da Parker non furono soltanto studiosi che presentarono ipotesi facili o scontate - come Bell, Moore e Wilson con Wordsworth, ad esempio - o sconsiderate e banali allo stesso tempo - come Kennedy con O'Neill (Mourning Becomes Electra) - ma anche critici sensibili al fascino di correnti esegetiche di grido non di suo gradimento (17).

Si configura persino la diarchia degli anni '80 con Brian Higgins. Compaiono i primi lavori a quattro mani.

La nozione di "autorità", rivisitata dai decostruzionisti americani - Dryden, Sundquist -, trova due acerrimi nemici in Higgins e Parker.

Non sfuggono al vaglio di Parker neppure i meno significativi apporti agli studi sul Pierre (18). Hoeveler, sul finire del decennio, rinverdisce la "standard discussion" (19) sul Pierre come storia di incesto etc. A Walpole e Shelley s'era affiancato ormai saldamente anche The Prelude di Wordsworth (20).

Persino The Psychanalytic Review si occupa del Pierre seppure con un po' di ritardo sulla freschezza del tema, ma nessuno pare accorgersene.

In Italia Claudio Gorlier cura la riedizione del Pierre tradotto da Luigi Berti nella lussuosa collezione "I Meridiani" della Mondadori.

Nonostante l'esplosione di studi sul Pierre alcune ormai

stantie questioni continuano ad intralciarne il godimento al grande pubblico. Pierre è un mostro, di un genio, ma ancora un mostro. "Critics are still confused" (21). La frase del 1971 rimaneva ancora valida.

"The achievements of '70s" - così si esprime Robert Milder a proposito del lavoro svolto da Parker in quegli anni - marciano anche l'inizio di un declino nell'interesse sul Pierre. Forse i critici oltre che "confused" cominciarono ad essere infastiditi dalla presenza perturbatrice ma indecifrabile del romanzo.

L'opera di Melville forniva grandi possibilità di fruttuose indagini anche più soddisfacenti. Ostinarsi con quella pietra di Pierre poteva piacere soltanto a "monelli" o ad ipocriti.

Della letteratura sulla letteratura poteva essere un esponente anche il Pierre? O forse l'interrogativo era fuorviante e non pertinente? A Dryden e Sundquist, raffinati decostruzionisti, si ricorda: "literary criticism will be more about criticism than about the work being criticized" (22). Un monito? Una boutade? Forse tutt'e due.

Il Giappone, imperterrito, dimentico delle logore polemiche critiche americane, presenta ai suoi lettori una traduzione del Pierre di Noboru Sakashita (23).

Ma la stanchezza si avverte. Ed insieme ai, pur involuti, saggi dei più sofisticati - ma insinceri? - studiosi si concede tacito diritto di cittadinanza - critica? - persino alle performances come il riciclaggio nudo e crudo di tesine, o parti di esse. La Miner-Quinn ripropone il suo maldestro, misero saggio sullo Hartford Studies in Literature (Conn.) ed ormai nessuno più è lì a deriderne le banali considerazioni.

Si tirano nuovamente in ballo le radici shelleyane: ben due articoli, ad un anno circa di intervallo l'uno dall'altro (24).

Poi, proprio mentre si auspica una improbabile "disambiguation" (25) del libro - sembra veramente il colmo! - in rapida successione compaiono la antologia critica di

Higgins-Parker, un saggio di un giovane studioso italiano Giuseppe Nori, e la concordanza al Pierre curata da Larry Edward Wegener sulla base della Northwestern-Newberry edition.

Una sorpresa. Il risultato di lavori paralleli lunghi e complessi che si rendono pubblici per una coincidenza temporale che se è fortuita, pare però naturale.

A questi studi va concesso uno spazio autonomo al termine di questo capitolo.

Ma una sensazione si fa strada, a ben vedere. Quella che del Pierre si sia inteso scrivere l'epitaffio.

Comunque, se non una lapide, un passaggio delle consegne si può riconoscere nello scritto conclusivo della antologia di Higgins e Parker. Si auspica nell'apporto di nuovi, futuri, freschi studiosi dopo aver supposto di aver fornito il punto oggettivo sulla querelle.

Il lavoro di Wegener, per la sua stessa natura, è una apertura all'indagine più umile ed, al contempo, più rispettosa dell'opera melvilliana.

Higgins e Parker tradiscono invece la loro sicumera nel consegnare il testimone di questa difficile staffetta al prossimo frazionista, senza avvedersi della possibilità che la loro orgogliosa concessione manifesti pure la loro sconfitta, la loro resa.

Sotto il patrocinio di Sacvan Bercovitch (26) si producono quindi brevi saggi sulla inflessibilità ideologica di Pierre, protagonista, e sul tenore anti-capitalistico del Pierre, romanzo.

Un "cono d'ombra critico" impedisce di spingermi sino alla fine degli anni '80. Tale lacuna è dovuta alla rallentata diffusione internazionale della letteratura critica sulla letteratura. Un problema non tanto sentito dagli studiosi del campo che amano tempi medi, lunghi - a volte - lunghissimi.

Una tenue speranza si poteva nutrire nel centenario della morte di Melville celebrato a New York nel settembre 1991. La speranza che almeno dopo un secolo la memoria di Melville non

continuasse ad essere legata alla sua figura di lupo di mare. Che se ne sancisse, una volta per sempre, almeno la ricchezza speculativa e la abilità letteraria mettendo da parte l'aspetto più pittoresco e genialoide della sua personalità ed esistenza.

Un tributo ci si poteva aspettare a Melville come "thinker" piuttosto che "mariner".

A giudicare dai contributi del centenario (1991) non pare lecito continuare a sperare in questo (27).

Neanche E. L. Grant Watson avrebbe potuto sperare di scalzare Moby-Dick dal suo podio di capolavoro non discutibile, ma non è piacevole osservare come venga riproposto ai nostri giorni lo sgraziato Pierre.

Ormai il romanzo che Pablo Picasso considerava l'unico libro americano che valesse la pena di leggere è divenuto per un suo curatore in Italia un libro "demenziale".

* I libri sul Pierre

Nel 1971 Ralph Willett compila una breve raccolta di saggi sul romanzo.

Nella sua prefazione dichiara: "In the present collection of essays I have attempted to assemble a body of criticism that is representative not only chronologically but also methodologically. Pierre has never been given the wealth of critical effort devoted to Moby-Dick and Billy Budd, Sailor, but the variety of treatment it has received is evident, and ranges from the biographical speculations of Mumford to the comparative literature approach of Giovannini and Wright, and from Berthoff's examination of prose style to Franklin's scrutiny of significant images.

The inclusion of a 1970 entry indicates that Pierre is by no means exhausted as an object of literary study."

Di 24 contributi (di 22 autori soltanto però, perché Charles Moorman e Perry Miller compaiono con due saggi ognuno) solo due sono del secolo scorso.

Willett predilige contributi novecenteschi. Gli unici contemporanei di Melville che vengono presentati sono Duyckinck - Evert A. piuttosto che il fratello George L. o un commentatore anonimo del Literary World (28) - e l'irlandese Fitz-James O'Brien. Nel suo breve scritto introduttivo vengono citati pure il colonnello Greene del Boston Post e la recensione del Southern Quarterly Review (p. vii, la prefazione è alle pp. vii-ix).

Poi, dopo aver citato di sfuggita la considerazione di Pablo Picasso sul Pierre come dell'unico libro americano che valesse la pena di leggere, Willett elenca cronologicamente, partendo dal classico "Pierre the Ambiguous" di Foster S. Damon.

Seguono quindi le osservazioni sul Pierre comparse nel saggio Herman Melville di Lewis Mumford, pagine che contribuirono a diffondere l'opinione che il romanzo fosse fondamentalmente autobiografico, attribuendogli un valore

soltanto documentario del travaglio esistenziale di Melville successivo alla faticosa impresa della scrittura del Moby-Dick.

Willett scorre le note di F. O. Matthiessen, Newton Arvin, di Lawrance Thompson - dal suo Melville's Quarrel with God (1952) -, e poi Perry Miller, Charles Feidelson, Jr., Milton R. Stern, Merlin Bowen, Warner Berthoff, A. R. Humphreys e H. Bruce Franklin (29). Come si vede, tutti studiosi di Melville assai noti e stimati, autori dei saggi più rilevanti sulla sua opera, ma non specialisti del Pierre.

Degli studi più specifici il compilatore raccoglie quelli di G. Giovannini, William Braswell, Mary E. Dichmann, Charles Moorman, Nathalia Wright, William Van O'Connor, Floyd Watkins e Raymond J. Nelson - del 1970 (30).

L'autore della raccolta, avvertito della imminente pubblicazione della edizione critica Northwestern-Newberry (NN) si aspetta da essa un nuovo impulso alla ricerca sul romanzo.

Merton M. Sealts, Jr. - allora responsabile della voce "Herman Melville" dell'American Literary Scholarship (ALS 1971, p. 49) - presenta benignamente il lavoro di Willett in sei righe e dichiara in apertura: "The range of critical discussion over the years is well represented in Ralph Willett's compilation" (vedi scheda).

Dodici anni dopo la coppia Higgins-Parker interviene autorevolmente sul Pierre con una impostazione cronologicamente più equilibrata e con dovizia di segnalazioni.

La loro antologia critica sul settimo romanzo melvilliano viene pubblicata dalla G. K. Hall di Boston - casa editrice specializzata in bibliografie speciali - nella collezione "Critical essays on American literature".

Il General Editor della collana James Nagel nelle pagine d'apertura del libro presenta l'obiettivo dell'impresa da lui diretta: "This series seeks to publish the most important reprinted criticism on writers and topics in American

literature along with, in various volumes, original essays, interviews, bibliographies, letters, manuscript sections, and other materials brought to public attention for the first time."

Higgins e Parker presentano 102 contributi. 55 del secolo scorso, 35 di queste voci sono recensioni.

Dei 57 titoli novecenteschi, uno è di mano del giovane Higgins - si tratta del suo articolo "Plinlimmon and the Pamphlet Again" comparso in Studies in the Novel, 4(Spring 1972), pp. 27-38 (vedi scheda) -, due, gli ultimi della compilazione, sono invece firmati da Higgins e Parker insieme, e sono "The Flawed Grandeur of Melville's Pierre" del 1978 (vedi scheda) e "Prospects for Criticism on Pierre" scritto espressamente per la raccolta in forma di conclusione.

Gli unici altri critici a comparire con più di un titolo nella raccolta sono Julian Hawthorne, Raymond M. Weaver, Carl Van Vechten, Van Wick Brooks e Lewis Mumford (31).

L'introduzione di Higgins e Parker (alle pp. 1-27) è ricca di notizie storiche sul Pierre, ci sono dati preziosi sulle vicende editoriali come il contratto, la data di pubblicazione, i compensi pattuiti con gli editori, etc., in quantità tale da superare la "Historiacle Note" della NN edition (pp. 365-410) curata da Parker stesso in collaborazione con Leon Howard. Questa introduzione, in realtà, include parecchio materiale di due precedenti articoli del Parker: "Why Pierre Went Wrong" del 1976 (vedi scheda) e "Contract: Pierre, by Herman Melville" del 1977 (vedi scheda).

Nello scritto conclusivo dei due studiosi si legge: "Good readers, good scholar-critics, can still hope to illuminate even the oldest of these topics, and to open new topics for discussion.

Old approaches, then, need to be pursued again with new vigor. But new approaches need to be taken, notably an approach which seeks to show the aesthetic implications of textual and biographical evidence and to write criticism in

the light shed by such evidence. Good critics of the future, we dare to hope, will discard the prevailing assumptions inherited from the New Criticism, so that they will not automatically feel compelled to define Melville's "intention" in Pierre, as if he had had a single intention, one "pervading thought that impelled the book," but rather will acknowledge and analyze his dual or multiple intentions which shifted as a result of the blows dealt him by his publisher and by the reviewers of Moby-Dick and as a result of other, perhaps still identifiable, forces in his life. Such critics, we further hope, will attempt to locate the value of the book by a standard other than formal "unity" - a quality Melville sacrificed as he enlarged his manuscript. Without necessarily discarding favorite concepts of the New Criticism such as irony and ambiguity (certainly not in writing on a novel so subtitled), scholars and critics may humanize the vocabulary of aesthetic discussion by analyzing the flaws and achievements of Pierre in the light of what we know and can learn of the always hazardous and seldom totally triumphant creative process."

Higgins e Parker terminano con le parole del Pierre: "Something ever comes of all persistent inquiry; we are not so continually curious for nothing" (vedi NN edition, p. 84, righe 20-21).

Robert Milder nella scheda sull'antologia dei due studiosi (ALS 1983, p. 70) rileva il loro proposito "egemonico": "the Higgins-Parker volume is an exercise in critical canon-formation that institutionalizes the editors' preferred literary method and claims unwarranted authority for critical conclusions drawn from an arguable reading of the external evidence [il lavoro] contains no bibliography at all." Come a dire che invece che una apertura a futuri studi sul romanzo il libro costituisce una sorta di battuta d'arresto.

La concordanza del Pierre pubblicata due anni dopo viene recensita nel 1987 da Brian Higgins che, nel frattempo, era

divenuto responsabile della voce "Herman Melville" dell'American Literary Scholarship (vedi ALS 1985, p. 57), e prontamente ne scova le pecche. Higgins cita la forma alterata della famosa lettera di Melville a Hawthorne datata 17? November 1851 nella quale si allude ai kraken; tale alterazione sciupa, sin dall'inizio, l'introduzione che, tra l'altro, azzarda giudizi critici opinabili.

Wegener oltre a, forse, gratuite considerazioni sul romanzo nella sua prefazione presenta i criteri informatori del suo lavoro. La sua concordanza fa parte di una collezione della Garland - altra prestigiosa casa editrice - curata da Michael J. Preston, direttore del Center for Computer Research in the Humanities della University of Colorado (Boulder).

Si è avvalso di un computer della Apple; lettere, segni di interpunzione e caratteri particolari sono conformi ai codici ASCII.

Il testo base per la redazione della concordanza è stato quello della Northwestern-Newberry edition, realizzato collazionando le edizioni di Harper del 1852, Sampson Low dello stesso anno e la ristampa americana del 1855.

La Concordance to Herman Melville's "Pierre, or, the Ambiguities" si compone della concordanza vera e propria e di cinque appendici: I) parole e frasi maiuscolate; II) parole composte, con il trattino; III) parole cancellate (32); IV) parole in corsivo, e V) numeri e caratteri speciali più un indice.

L'anno dopo la pubblicazione della Concordance, Giuseppe Nori, ricercatore italiano Ph. D. a Harvard, pubblica il primo, e per ora unico, vero saggio sul Pierre.

Il libro compare nella collana "Studi e ricerche" (n. 19) dell'Istituto di letteratura inglese e americana dell'Università di Roma "La Sapienza" pubblicata dalla casa editrice Bulzoni della stessa città.

Frutto di uno studio di più anni sul romanzo melvilliano il saggio ne individua la "critica devastante della

metafisica e dei suoi concetti fondamentali" (33). "La verità, l'essere, l'identità "forte" del soggetto, Dio [...] perdono pienezza in un'esperienza che li svuota e li annichila."

Per giungere a questa distruzione-superamento della tradizione metafisica (onto-teo-logica) occidentale - nella nota accezione heideggeriana - Melville, secondo Nori, si è servito di "una rappresentazione intenzionale e spietata (un fallimento estetico calcolato, per così dire) del fallimento dell'estetica stessa".

Il saggio si compone di due parti intitolate rispettivamente: "L'esperienza estetica e il problema dell'arte" e "La crisi della metafisica e il problema dell'essere".

Una profonda riflessione sulla rilevanza della logica binaria nel Pierre - e "Pierre nel mezzo" (34) - che giunge alle soglie di una neutralità del nulla.

Melville, con il suo Pierre, viene in questa sede, a me pare per la prima volta, riconosciuto come profondo, ardito, pensatore.

Soltanto E. L. Grant Watson nel suo articolo "Melville's Pierre" del 1930 (vedi scheda) s'era spinto sino ad una simile considerazione, aveva infatti asserito: "Melville seems rather to be primarily a thinker who by the accident of deep experience has become a mystic".

Nori ritiene che "sarebbe stato chiedere troppo a Melville" un completo, spericolato abbandono della tradizione metafisica pari a quello effettuato, drammaticamente, da Friedrich Nietzsche.

Dunque Melville, e la sua opera, inevitabilmente partecipi della tradizione occidentale, assolvono, semmai, un ruolo di "pathfinder" di un nuovo sentiero del pensiero che altri avrebbero esplorato.

La meditata discussione dello studioso sembra creare le premesse per un dibattito finalmente adulto sul romanzo (35).

(1) L'articolo di Rita Gollin ad esempio, si veda la scheda relativa.

(2) Vedi schede Yamaya, 1961 e Fleck, 1974.

(3) La già citata dissertazione dal titolo "Form and Style in Herman Melville's Pierre: or the Ambiguities" discussa alla University of Pittsburgh nel 1965.

(4) Vedi scheda.

(5) Il kraken, che già più volte è stato nominato, è un mostro marino della mitologia scandinava, più precisamente del folklore norvegese. Nel 1752 il vescovo Pontoppidan asseriva che il kraken era in grado di annerire le acque intorno al suo corpo, se ne dedusse quindi che il mostro doveva essere una sorta di gigantesca seppia.

Melville stesso faceva riferimento al mostro acquatico (si ricordi la lettera a Nathaniel Hawthorne datata 17 November 1851, spedita da Pittsfield. Cfr. Letters... Davis-Gilman, op. cit., p. lettera 93, pp. 141-144, nota 7 di p. 143. Davis e Gilman citano Joseph C. Hart, Romance of Yachting: Voyage the First. New York: Harper, 1848, p. 209: "Oh Shakespeare - Immortal bard- Mighty genius-Swan of Avon-thou Unapproachable! Are there no more fish, no more Krakens in that wondrous sea from which thou wert taken? Shall there be no more cakes and ale?" Melville aveva letto il testo di Hart ma rifiutò di recensirlo per il Literary World per ragioni che spiegò dettagliatamente in una lettera a Evert A. Duyckinck datata 14 November 1848. Cfr. Merton M. Sealts, Jr., Melville's Reading, op. cit., pp. 38, 182, scheda numero 242.

L'Encyclopaedia Britannica 14th ed. Volume 13, p. 499 elenca alcuni testi sull'argomento, tutti successivi alla pubblicazione del Pierre. Tra questi A. S. Packard, "Colossal Cuttle-fishes" in American Naturalist, VII(Salem, 1873); A. E. Verrill, "The Colossal Cephalopods of the Western Atlantic" in American Naturalist, IX(Salem, 1875); "Gigantic Squids" in Transactions of Connecticut Academy, V(1879); J. Gibson, Monsters of the Sea (1887).

Il letterato francese Roger Caillois (1913-1978) ha scritto sull'argomento un saggio dal titolo La pieuvre. Essai sur la logique de l'imaginaire. Paris: La Table Ronde, 1973; tradotto in italiano da Leonella Prato Caruso, La piovra. Parma-Milano: F. M. Ricci, 1975. 243 p.

(6) La tragedia di Horace Walpole pubblicata a Strawberry Hill nel 1768. La tragica storia della contessa di Narbonne divorata dal rimorso per un atto incestuoso con il figlio - inconsapevole -, alle soglie del matrimonio (del figlio) con la fanciulla frutto del loro rapporto.

(7) Cfr. Foster S. Damon, "Pierre the Ambiguous" in Hound and Horn, 2(January-March 1929), pp. 107-118. Vedi scheda.

(8) Cfr. Diane Long Hoeveler, "La Cenci: The Incest Motif in Hawthorne and Melville" in ATQ, 44(1979), pp. 247-259. Vedi scheda.

(9) Cfr. Leon Chai, "Melville and Shelley: Speculations on Metaphysics, Morals, and Poetics in Pierre and 'Shelley's Vision'" in ESQ, 29(1983), pp. 31-45; James W. Mathews, "The Enigma of Beatrice Cenci, Shelley, and Melville" in South Atlantic Review, 49(1984), pp. 31-41. Si vedano le schede.

(10) Suoi dati bio-bibliografici nelle note al capitolo "Le varie edizioni".

(11) Per il periodo trascorso a Basilea e i rapporti di Friedrich Nietzsche con la cittadina sul Reno rinvio all'ottima biografia di Curt Paul Janz, Friedrich Nietzsche Biographie. München-Wien: Hanser Verlag, 1978-1979. 3 v. Trad. it. a cura di Mario Carpitella. Vita di Nietzsche. Roma-Bari: Laterza, 1980-1982. 3 v.

(12) Un silenzio non poi così completo considerato che un commentatore anonimo recensiva il Pierre nella rubrica "Notizen" dello Allgemeine Moden Zeitung: eine Zeitschrift für die gebildete Welte, 1(1853), p. 6.

In trattazioni generali, del Pierre si erano occupati in area linguistica tedesca anche altri studiosi: Regis Michaud, Die Amerikanische Literatur der Gegenwart. Leipzig: Dioskuren Verlag, 1931, p. 38; un anonimo "Gegenwärtige Vergangenheit und neue Dichtung: zur nordamerikanischen Literatur" in Das Deutsche Wort, 3(1938), p. 148.

Traggo queste informazioni dalla tesi di Susan Schneibel (1949-) di Boston, Mass. "The reception of Herman Melville in German Criticism, 1847-1933" [s.n.t. ma Erlangen: von Susan Schneibel, 1981. <7>257 p.], dissertazione discussa alla II Facoltà di Filosofia (Sprach- und Literaturwissenschaften) della Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg. Na copia di questa dissertazione si trova alla Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano alla collocazione Y-b-Erlangen-423.

Mi sembra il caso di menzionare pure altri contributi sugli studi su Melville nei paesi di lingua tedesca, si vedano

quindi: Ingrid Maria Keup, "The Reception of Herman Melville's Works in Germany", diss. M. A., University of Chicago, 1950; Harro H. Kühnelt, "The Reception of Herman Melville's in Germany and Austria" in Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 4(1956), pp. 111-121; e si ricordi la già citata tesi di Charlotte Weiss Mangold, "Herman Melville in German Criticism from 1900 to 1955", diss., Ph. D., University of Maryland, 1959.

(13) Che già Freeman, nel 1926, aveva comunque suggerito.

(14) Cfr. ALS 1971, p. 49.

(15) Nello stesso anno Brian Higgins ha pubblicato in Studies in the Novel un articolo dal titolo: "Plinlimmon and the Pamphlet Again". Vedi scheda.

(16) Vedi John Bryant, "Trends in Melville Scholarship: Dissertations in the 1970s", in Melville Society Extracts, 50(1982), pp. 12-14. Una tesi sul Pierre viene discussa in quel periodo alla Università "Luigi Bocconi" di Milano da Donatella Strauss, era relatore Claudio Gorlier. Lo stesso mi segnalava la presenza di un'altra tesi sul medesimo soggetto all'Università degli Studi di Bergamo.

(17) Penso a Thomas, Sundquist e Dryden. Si vedano le schede.

(18) Vedi Yamaya, 1961; Fleck, 1973 e Duban, 1977.

(19) L'espressione è di Robert Milder su ALS. Milder nel 1974 aveva pure scritto un articolo sulla rivista Studies in the Novel, "Melville's 'Intentions' in Pierre".

(20) Ma già Damon nel 1929 aveva citato fonti simili.

(21) Sono parole di Hershel Parker.

(22) Cfr. Parker, ALS 1979.

(23) E' l'edizione di Kokusho Kankokai, Tokyo, 1981. Vedi capitolo "Le traduzioni".

(24) Che equivale a dire "incesto". Vedi Chai, 1983 e Mathews, 1984.

(25) E' Kearns (1984) che vi spera.

(26) Che nel 1993 pubblica The rites of assent. Transformation in the Symbolic Construction of America. New York-London: Routledge, dove il capitolo 8 porta il titolo: "Pierre, or the Ambiguities of American Literary History", alle pp. 246-306.

(27) Incentrati ancora sulle sue opere marinare. Gli stessi luoghi delle conferenze perpetuano un'immagine dello scrittore "folclorica", a dir poco. Il 19 settembre, a New York, all'American Museum of Natural History s'è tenuta una conferenza dal titolo "Melville's Moby-Dick: Whale Songs and Whaling Songs", tra i relatori compariva il direttore del

Kendall Whaling Museum di Sharon, Mass. Il 25 settembre allo Schomburg Center for Research in Black Culture of the New York Public Library s'è discusso su "Melville and Race"; tra le manifestazioni "fringe" il 24, invece, s'è aperta una mostra dal titolo Melville's Picture Gallery al South Street Seaport di New York sulle stampe di soggetto marinairesco possibili fonti iconografiche delle pagine melvilliane. Numerose letture delle sue opere marinare si sono susseguite da ottobre a dicembre. In novembre la School of Cinema Studies della New York University ha organizzato un festival su Melville. Sul Pierre, oltre ad una lettura il 5 novembre, s'era tenuta una tavola rotonda alla New York Historical Society "Herman Melville's Pierre and Pierre's New York"; mentre Samuel Otter ha discusso l'uso del panorama e della genealogia nel romanzo.

(28) Branch, suggeriva pure il fratello George, mentre Hetherington attribuiva a quest'ultimo, ma non escludeva si potesse trattare di Evert. Higgins e l'antologia Higgins-Parker, incerti, considerano l'articolo del Literary World opera di anonimo.

(29) Si vedano, dopo le pagine del famoso American Renaissance di F. O. Matthiessen; Newton Arvin, Herman Melville. New York: William Sloane, 1950; Perry Miller, "Melville and Transcendentalism" in Virginia Quarterly Review, 29(Autumn 1953), pp. 556-575; sempre di Miller il suo The Raven and the Whale: the War of Words and Wits in the Era of Poe and Melville. New York: Harcourt, Brace, 1956; Charles Feidelson, Jr. Symbolism and American Literature. Chicago: Chicago University Press, 1953, ("Melville", "The Fool of Truth"); Milton R. Stern, The Fine Hammered Steel of Herman Melville. Urbana, Ill.: Illinois University Press, 1957; Merlin Bowen, The Long Encounter: Self and Experience in the Writings of Herman Melville. Chicago : Chicago University Press, 1960; Warner Berthoff, The Example of Melville. Princeton: Princeton University Press, 1962 (ristampa New York: W. W. Norton & Co., 1972); A. R. Humphreys, Herman Melville. London: Oliver and Boyd, Ltd., 1962 (New York: Barnes & Noble, Inc., 1966); H. Bruce Franklin, The Wake of the Gods: Melville's Mythology. Palo Alto, Calif.: Stanford University Press, 1963.

(30) Di tutti i contributi di questi autori esistono le schede nelle pagine a seguire.

(31) Un po' il Gotha della critica di fine secolo e del periodo del Melville Revival.

(32) Parole la cui cancellazione non è stata sufficientemente motivata. Brian Higgins, dal suo osservatorio (ALS), non ha mancato di rilevarlo.

(33) Ricavo questa frase dall'abstract redatto dall'autore.

(34) Vedi p. 195.

(35) Ed alla frase del Pierre: "For Pierre is neuter now!" (cfr. NN, p. 360, riga 28) si coniuga non più una neutralità d'ordine sessuale, ma, una più totale "linea neutra del niente" (cfr. p. 220). Un neutro che dissolve la metafisica: "qualcosa che sfugge, qualcosa di così vasto e infinito simile al vuoto?"

Warning: This material may be
protected by copyright law
(Title 17 U.S.C. 107)

The Merrill Studies
in
Pierre

Compiled by
Ralph W. Rusk
Professor of English, Portland

Charles F. Merrill Publishing Company
at Ball & Russell Company
Columbus, Ohio

Critical Essays on
Herman Melville's
Pierre; or,
The Ambiguities

Brian Higgins
and
Hershel Parker

C. E. Hall & Co. • Boston, Massachusetts

A CONCORDANCE TO
HERMAN MELVILLE'S
PIERRE; OR, THE AMBIGUITIES

Edited by
Larry Edward Wegman, Ph.D.

In two volumes
Volume I



UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS • NEW YORK & CHICAGO
1982

A CONCORDANCE TO
HERMAN MELVILLE'S
PIERRE; OR, THE AMBIGUITIES

Edited by
Larry Edward Wegman, Ph.D.

In two volumes
Volume II



UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS • NEW YORK & CHICAGO
1983

GIUSEPPE MORE

LA SCRITTURA SCONFITTA
Saggio sul *Pierre* di Melville

Traduzione di P. Biondini

BALZONI EDITORE

SCHLESS, Howard H. "Flaxman, Dante, and Melville's Pierre", in Bulletin of the New York Public Library, LXIV:2 (February, 1960), pp. 65-82.

Da: AES, 6(1963), p. 100, n. 502

[firmato Charles R. Andrews].

"Several of the troublesome ambiguities of Pierre might be resolved if the reader turns to the Divine Comedy (particularly the Inferno), Melville's primary structural and symbolic frame of reference. Each of Melville's direct quotations from or allusions to Dante appear as expository symbols 'at crucial moments of narrative and psychological crisis' in the novel. These symbols foreshadow and resolve the action as well as bring the background into focus. A number of images in Pierre are inspired by the illustrations from John Flaxman's Oeuvre Complet, particularly those of the lone fir tree up into which Pierre gazes, the description of Isabel, and Pierre's trip to the city."

Da: Ricks-Adams, p. 322, n. 2577.

"Several of the ambiguities of Pierre may be resolved by application of the Divine Comedy, particularly the Inferno. Also, a number of images in Pierre are inspired by the illustrations from John Flaxman's Oeuvre Complet, particularly those of the lone fir tree up into which Pierre gazes, and the description of Isabel, as well as Pierre's trip to the city."

WRIGHT, Nathalia. "Pierre: Herman Melville's Inferno", in American Literature, 32 (May, 1960), pp. 167-181.

Da: AES, 3(1960), p. 340, n. 1629

[firmato Sheldon N. Grebstein].

"Melville's Pierre borrowed heavily from the structure, scenes, and action of Dante's Inferno. Saddle Meadows and the action there resemble the 5 Circles of Dante's upper Hell, occupied by those who have sinned in the same ways as Pierre's characters. The city locale and action of Pierre parallel the last 3 circles. Furthermore, Melville's characterizations and language frequently echo Dante. Even the novel's theme is more clearly seen in the light of the epic poem, for Pierre is Melville's 'anatomy of sin.' The novel, however, is a fragment, expressing Melville's conviction that moral ideals and worldly corruption are irreconcilable, while Dante's work ends in Paradise."

Ristampa parziale in Willett, pp. 74-78.

FISHER, Richard E. "The American Repudiation of Melville's Pierre", in Moderna Språk, LV:3 (1961), pp. 233-240.

Da: AES, 7(1964), p. 218, n. 1094

[firmato John B. Shipley].

"Although Melville apparently attempted to please his audience, the critical reception accorded Pierre was remarkably and consistently hostile, and affected critical appraisal of his earlier work."

FARNSWORTH, Robert M. "Israel Potter: Pathetic Comedy", in Bulletin of New York Public Library, 65(February 1961), pp. 125-132.

Da: Ricks-Adams, p. 96, n. 768

"Israel Potter is a serious projection of Melville's beliefs. Here Melville controlled the ironical themes which had caused the failure of Pierre, 'by focusing them ironically in the soft light of pathetic comedy.' Israel's is the struggle of man to control his fate, and it reflects 'the problem of America to realize her destiny..'"

YAMAYA, Saburo. "The Stone Image of Melville's Pierre", in Studies in English Literature, 4 (March, 1961), pp. 21-32.

GRIFFITH, Clark. "'Emersonianism' and 'Poeism': Some versions of the Romantic Sensibility", in Modern Language Quarterly, 22(June 1961), pp. 125-134.

Da: Ricks-Adams, p. 131, n. 1036.1

"The Emersonianism reverences language as magical in Moby-Dick and scorns it as inadequate in Pierre."

*BERTHOFF, Warner. [pagine sul Pierre] in The Example of Melville. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1962, pp. 46-53.

Ristampa in Willett, pp. 81-84.

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 216-221.

*O'CONNOR, William Van. "Plotinus Plinlimmon and the Principle of Name-Giving" in The Grotesque: an American Genre and other Essays. Carbondale: Southern Illinois University Press, 1962, pp. 92-92.

Da: Ricks-Adams, p. 282, n. 2265

"Melville's sources for names".

Ristampa parziale in Willett, pp. 79-80.

GROSS, John J. "The Face of Plinlimmon and the 'Failures' of the Fifties", in Emerson Society Quarterly, 28, "Melville

Supplement" (1962), pp. 6-9.

Da: Ricks-Adams, p. 131, n. 1040.

"A knowledge of Plinlimmon in Pierre important for understanding of the short stories of The Encantadas."

OATES, J.C. "Melville and the Manichean Illusion", in Texas Studies in Literature and Language, 4(Spring 1962), pp. 117-129.

Da: Ricks-Adams, p. 282, n. 2259

"By the time of writing Billy Budd, Melville had 'drifted into a sort of 'Nihilism.' In White-Jacket and Moby-Dick, the heroes have freedom of choice; in Pierre choice is a fantasy, which is carried to nihilism and despair in The Confidence-Man."

GOTO, Shoji. "Philosophy of the Fatalist: A Note on Pierre, or the Ambiguities", in Rikkyo Review, 24 (March, 1963), pp. 53-65.

BLANSETT, Barbara Nieweg. " 'From Dark to Dark': Mardi, A Foreshadowing of Pierre", in Southern Quarterly, 1 (April, 1963), pp. 213-227.

Da: AES, 7(1964), p. 121, n. 588

[firmato Ruth M. Vande Kieft].

"That Melville's Mardi foreshadows Pierre can be seen in four ways. (1) Melville's contemporary critics deplored his turn to philosophical skepticism in the two novels; and Melville, though he knew that his plungings into the secrets of the universe would make his fiction unpopular, yet persisted in this new direction and style. (2) The themes of the two novels are similar in that each deals with a free and fearless spiritual quest which brings with it 'the avengers of conscience, responsibility, and obligation.' (3) Both novels make symbolic use of female characters, the light and dark ladies, though in Pierre the symbols are more complex than in Mardi, (4) Mount Ofo (Mardi) and the Mount of Titans (Pierre) are symbols suggesting absolute Truth; and man's attempts to know it, though doomed to failure, are still testaments to his nobility."

Da: Ricks-Adams, p. 34, n. 284.

"Contemporary critics deplored Melville's turn to philosophical skepticism in the two novels. Similar in theme, the novels make symbolic use of the light and dark female characters."

BLANSETT, Barbara Nieweg. "Melville and Emersonian Transcendentalism" [dissertazione Ph. D. The University of

Texas, 1963], 210p.

Da: ALS 1963, p. 40

[firmato Willard Thorp].

"Only the Blansett and Grenberg dissertations have thus far been recorded in Dissertation Abstracts (XXIV, 2904, 3323). Blansett discusses Melville's early attraction to Transcendentalist ideals as they are seen in Mardi. The transition to the anti-Transcendentalism of Pierre is traced. Pierre is 'a doomed transcendental man, motivated by a desire to follow absolute truth.'"

Da: DA, 24(1963-64), p. 2904

"Melville was one of the few writers on nineteenth-century America who swam against the strong current of optimism, one of the outstanding characteristics of that period. Emerson was the main spokesman for the transcendental movement, which embodied and represented the spirit of self-reliance, optimism, and individualism pervading the nation. Melville was early attracted to the idealism of Emersonian transcendentalism, as evidenced by his novel Mardi, but could not reconcile this idealism with the realism of his own experiences; consequently, he developed an anti-transcendental attitude most clearly reflected in his novel Pierre.

This dissertation presents an analysis of Melville's philosophical thought, with emphasis on transcendentalism. Incidentally it traces the divergent paths which led Melville and Emerson from an original point of agreement to their final positions of polar opposition.

Chapter I defines transcendentalism, discusses its origins, growth, accomplishments, and, finally, the inevitable 'lunatic fringe' that accompanied its development.

Chapter II seeks to define transcendentalism further by presenting Emerson as the major spokesman for the movement, and discusses the influences which led him to this position. Emerson's transcendental beliefs are evidenced in his essays "Nature," "The Over-Soul," "Self-Reliance," "The Divinity School Address," and "Compensation."

Chapter III explores Melville's period of attraction to transcendental ideals, based on a comparative study of passages from Mardi and from Emerson's Essays. The symbolic significance of Melville's novel is discussed, and Taji is presented as transcendental man in his most admirable guise.

Chapter IV presents Melville's transition from transcendentalist to anti-transcendentalist in the period between Mardi and Pierre, with a discussion of the influences that led to Melville's and Emerson's diverging ideas.

Chapter V shows Melville as a full-fledged anti-transcendentalist, or inverted transcendentalist, and contrasts his downward-dark route to truth with Emerson's upward-light method. Evidence is drawn from (1) Melville's editorial comments in Pierre, contrasted with passages from Emerson's Essays; (2) Melville's annotated copy of Emerson's Essays.

Chapter VI establishes Pierre as a doomed transcendental man, motivated by a desire to follow absolute truth. His behavior

is compared with the Emersonian code presented in Emerson's Essays. Melville's purpose in creating such a hero is established on the basis of the author's commentary. Chapter VII undertakes a further discussion of Pierre, showing the ultimate destruction of a man who tries to live by the absolute standards of transcendentalism. The symbolic qualities of the characters are discussed. Major interpretation is devoted to the two major symbolic passages of the book: (1) Plinlimmon's pamphlet: the problem; (2) Enceladus and the Mount of Titans: Melville's resolution of the problem. Last, Mardi and Pierre are compared, and a summary of Melville's relationship to the transcendentalists is presented, with some indication of his anticipation of a modern psychological and philosophical position."

Da: Ricks-Adams, p. 34, n. 285

"Melville's early attraction to Transcendental ideals as they are seen in Mardi, and his transition to the anti-Transcendentalism of Pierre. Pierre is a 'doomed transcendental man, motivated by a desire to follow absolute truth.'"

GRENBORG, Bruce Leonard. "Thomas Carlyle and Herman Melville: Parallels, Obliques and Perpendiculars", [dissertazione Ph. D., The University of North Carolina at Chapel Hill, 1963], 351 p.

Da: ALS 1963, p. 40

[firmato Willard Thorp].

"Only the Blansett and Grenberg dissertations have thus far been recorded in Dissertation Abstracts (XXIV, 2904, 3323) [...] Grenberg examines the possible influences of Carlyle on Melville's writing from Typee through Pierre. Although the dissertation is directed essentially to ideological similarities, basic parallels in style are considered."

Da: DA, 24(1963-64), p. 3323

"The purpose of this dissertation is to examine, determine, and evaluate the relationship between Thomas Carlyle and Herman Melville as it is expressed in their works through 1852. It is a comparative study of Carlyle's and Melville's inquiry into the nature of man and his universe and of their attempts to accommodate their ideals to the political, social and economic upheaval of the nineteenth century. But the ultimate purpose of the study is to determine the influence the writings of Carlyle had on Melville's works from Typee to Pierre. The paper is organized by chapters into basic ideological concepts which were of primary concern to both men: I. The Nineteenth Century Heritage; II. God and the Universe; III. The Search for Identity; IV. The Nature of Man. The Hero; the Protagonist; V. The Foundations of Society. Although the dissertation is directed essentially to these ideological similarities and influences, basic parallels in style and expression are noted when it is probable that Melville might have benefitted from Carlyle's formulations. As the title of this study indicated, an

attempt has been made also to determine and evaluate those instances in which Melville reacted against Carlyle's thought and formulated his own attitudes and goals.

There is a basic similarity in the heritages of Carlyle and Melville, and although both became disillusioned with the Calvinism of their childhood, they continued to ask the questions of Calvinism throughout the period studied, and both men were inspired in their careers as writers by a Puritan sense of 'vocation.' Although Carlyle and Melville may be termed transcendentalists, and Carlyle's conception of the physical universe as symbol was of considerable importance in shaping Melville's understanding of the world, they differed in their approaches to the problems confronted by man. Carlyle deduced his theory from his unshakable faith in a benevolent, providential God, whereas Melville attempted to ascertain the reality of 'God, Me, and Nature' by inducing their being from the world of fact.

Man's search for identity becomes the central question for both Carlyle and Melville. Although it is expressed in almost all his works, Carlyle's successful search is best and most succinctly expressed in Book II of *Sartor Resartus*. In the progression of *Tuefelsdröckh* [sic] from the 'Everlasting No' to the 'Everlasting Yea,' Carlyle portrays symbolically his hope for the regeneration of nineteenth century man. Melville made extensive use of these psychological 'motifs' of Carlyle's, but he was never able to make the leap of faith to a belief in the inevitability of the 'Yea' over the 'No' and the 'Centre of Indifference.' From *Mardi* through *Pierre*, Melville illustrated the possibilities of all human attitudes toward existence, and emerging from his perception of the riddle of humanity was his theory of tragedy. When this riddle became insoluble for Melville, *Pierre* was written, his tragic vision ceased, and his major period as a creative artist ended.

Melville's basic understanding of the nature of man is almost identical to Carlyle's, and there is strong evidence that he was considerably impressed by Carlyle's clothes philosophy and by his concept of the hero. But Melville's philosophical and artistic concerns with regard to man were in constant conflict, and eventually they destroyed each other. When this happened, Melville's hopes for social unity and progress, remarkably similar to Carlyle's ideals, in spite of their disagreement about the nature of democracy, were shattered.

In all these areas of thought it seems almost incontrovertible that Carlyle was of some influence on Melville. Primarily this dissertation has attempted to present the evidence of this influence; the degree of importance of Carlyle's works as a 'source' for Melville's art must, in the end, be determined by the individual reader."

Da: Ricks-Adams, p. 131, n. 1035

"Carlyle's influence on Melville's work from *Typee* through *Pierre*."

ANDRÉ, Robert. "Melville et Shakespeare", in Critique, XX:207-208 (August-September, 1964), pp. 705-715.

Da: AES, 10(1967), p. 349, n. 1921

[firmato Maurice Legris].

"André, Robert. Melville et Shakespeare (rev.-art., Carl (sic) Olson, Appelez-moi Ismaël, trans. by Maurice Beerbloch; Herman Melville, Moby Dick, trans. by Jean Giono; Pierre ou les Ambiguïtés (sic), trans. by Pierre Leyris; Redburn, trans. by Armel Guerne; Taipei, trans. by Varlet and Ledoux; Billy Budd, gabier de misaine, trans. by Pierre Leyris), pp. 705-715. In trying to unravel the sources of Moby Dick, Carl Olson is guided by the Melville's themes: genesis, source, genealogy, whiteness, and opacity. Olson's method - a slow drifting, by commentary and paraphrase - is the most suitable for Melville. Many aspects of Lear's sensibility seem to have affected Melville, who reread Shakespeare before writing the second version of Moby Dick. Ahab, for example, who does not appear in the first version, may be a fusion of Edmund and the mad king. But the Shakespearean influence does not explain the major theme of the novel, paternity, present also in previous books. (In French)"

POGGI, Valentina. "Pierre: il 'Kraken' di Melville", in Studi Americani, X (1964), pp. 71-100.

Da: ALS 1965, pp. 31-32

[firmato Willard Thorp].

"I did not comment in ALS 1964 on Valentina Poggi's "Pierre: il 'Kraken' di Melville" [...]. It is one of the best of recent articles by a foreign scholar. Basing her arguments on Chapter LIX ("Squid") of Moby-Dick, the author sees Pierre as confronted by ambiguities in his relations with others as frightful and baffling as the terror which the apparition of the faceless and frontless squid aroused in the members of the crew of the Pequod. Melville's remark about krakens in a letter to Hawthorne (November 177, 1851) was not made casually. He was already thinking of a formless, chance-like apparition of life (Pierre) which would be related to Moby-Dick as the kraken is to the leviathan. In Moby-Dick there are hints of possible answers to the questions posed. Melville does not permit Pierre to resolve any of the 'ambiguities.' Almost from the beginning his life has 'no perceptible face or front.' It is an apparition and there is no way by which he can grapple with it. In speculating why Melville so completely thwarts his hero, the author comes to this conclusion: 'Personalmente, credo che in quest'opera si debba riconoscere un'espressione spesso incontrollata di angoscia esistenziale.' In any event, 'il Melville di Pierre fa l'effetto di un uomo che si è visto costretto a negare nell'uomo ogni capacità di sanità e grandezza morale, e non riesce a rassegnarsi a questo pensiero.' "

WATKINS, Floyd C. "Melville's Plotinus Plinlimmon and Pierre", in Reality and Myth: Essays in American Literature in Memory of Richard Croom Beatty, William E. Walker and Robert L. Walker, eds., Nashville, Tenn.: Vanderbilt University Press, 1964, pp. 39-51.

Da: ALS 1964, p. 37

[firmato Willard Thorp].

"c. Pierre. Floyd C. Watkins. "Melville's Plotinus Plinlimmon and Pierre" [...] observes that 'the best and most complex novels by Herman Melville present character relationships of stark contrast between reasonable compromisers and unreasonable absolutists. Those who tolerate the world and its laws and travails are closely associated with those who defy not only this world and its laws but also whatever gods may have made it.' Thus in Pierre Plinlimmon defines Pierre's tragic error and provides a commentary on almost every fact of Pierre's life. I question Mr. Watkins' conclusion - that 'the emotional and skeptical Melville takes the side of the defiant rebel while philosophically Melville... seems to adjust himself to the world and its horological mortality.' " Ristampa parziale in Willett, pp. 93-96.

GUPTA, Raj Kumar. "Form and Style in Herman Melville's 'Pierre: Or the Ambiguities'", [dissertazione Ph. D., University of Pittsburgh, Pennsylvania, 1964], 159 p.

Da: DA, 26(1965-66), pp. 1631-1632.

"Although Herman Melville's Pierre: or The Ambiguities has often been studied for its psychological and philosophical implications, two of its most important features--form and style--have not received serious and sustained discussion. The purpose of this dissertation is to make a critical evaluation of Pierre through an analysis of its formal and stylistic elements.

In the Introduction, some of the important critical interpretations of Pierre--the biographical-psychological, the ideological, the symbolistic, and the mythico-archetypal--are examined in order to show in what fragmentary fashion the form and style in the novel have been treated and thus to make clear the justification for a study dealing with them. The first chapter is a study of form in Pierre. Pierre is a tragedy of impulsive and idealistic action, and its protagonist is, in Melville's terms, a tragic hero. The novel has a carefully devised and tightly controlled plot, and its structure is dramatic, with a clear line of progression from exposition through rising action to climax and then through falling action to catastrophe which is comparable to the line of progression in the classical or the Elizabethan tragedy. In Pierre the center of dramatic action is its young hero, and the vicissitudes and transformations he undergoes constitute its chief unifying thread. Each incident in the novel is so ordered as to have some significant bearing upon the course of Pierre's spiritual progression from innocence

through experience to knowledge and disillusionment, and the novel is, therefore, unified and organically compact. The second chapter deals with style in Pierre. The three different styles which are used extensively in Pierre are the expository (for narration and description), the analytical-reflective (for character-analysis and moral and philosophical comment), and the dramatic (for dialogue). Some of Melville's best prose is to be found in the analytical and reflective passages in Pierre. The style in Pierre, notwithstanding occasional lapses of taste, is a great style and adequate to the demands of the theme. Its salient characteristics are great evocative and suggestive power; concreteness and metaphorical richness; intensity, flexibility, and complexity; and pictorial and musical quality.

The third chapter is a study of epic and dramatic conventions in Pierre. The apostrophes and invocations in the novel give memorable insights into Pierre's character, and the Homeric similes provide the imagination with moments of poetic beauty. Foreshadowing and dramatic irony help to create a tense and portentous atmosphere which enhances the tragic impressiveness of the novel, and the soliloquy and the interior monologue enable Melville to reveal the most intimate thoughts and feelings of his characters with a unique intensity and immediacy. The cumulative effect of the use of non-novelistic traditions in Pierre is the enrichment of the novel's texture.

The fourth chapter is a study of symbolism and imagery in Pierre. Two of Melville's most effective and elaborate symbols--those of the Memnon Stone and the Enceladus--are to be found in Pierre. The symbols in Pierre are not forced or contrived. They are appropriate as well as effective. The imagery in the novel has a poetic quality. The similes and metaphors in Pierre are strikingly original and felicitous, and recurrent images are used to establish tonal effects congruent with the dominant moods and emotions in the various parts of the novel.

The conclusion drawn from this study of form and style in Pierre is that the novel is not a failure, as it is often taken to be, but a successful literary performance and one of Melville's greatest artistic achievements."

Da: Ricks-Adams, p. 134, n. 1065.

"A study of the epic and dramatic conventions, symbolism, and imagery of the novel with the conclusion that Pierre is not a failure, but 'a successful literary performance and one of Melville's greatest artistic achievements.'"

FLANAGAN, John T. "The Spirit of the Times Reviews Melville", in The Journal of English and Germanic Philology, 64(January 1965), pp. 57-64.

Da: Ricks-Adams, p. 104, n. 828.

"William T. Porter's journal published an announcement of every major novel of Melville, enthusiastically reviewed Moby Dick, and was almost alone in sympathetic response to Pierre."

MELDRUM, Barbara. "Melville's Mardi, Moby-Dick, and Pierre: Tragedy in Recoil" [dissertation Ph. D., Claremont Graduate School and University Center, 1964], 302 p.

Da: DA, 28(1967-68), p. 686.

"Melville's Moby-Dick, unquestionably a great tragic novel, was preceded by the tentative, rather shaky tragedy of Mardi, and was succeeded by the ambiguous, labyrinthine tragedy of Pierre. One might well ask what common elements unite these works. What was Melville's conception of tragedy? What peculiarities of point of view shed light upon the development of Melville's Weltanschauung? Are there discernible clues in Mardi and Pierre to reveal why Moby-Dick is so great, and why Pierre is not? Working from these questions, I have analyzed these three novels in detail, to determine the tragic structure in each, the kind of hero portrayed, the significance of point of view, and the ramifications of these tragedies for the creative artist (as presumably represented by Taji, Ishmael, and Pierre). A brief "Afterward" suggests the continuity of theme, if not of tragic structure, in Melville's fiction after Pierre. Each hero (Taji, Ahab, Pierre) is what I would call an impersonal hero; his efforts to know and assert himself recoil, and he loses the very personality he has tried to assert. The tragedy is precipitated when the hero is confronted by the loss of something (or someone) essential to his belief in a world order sustaining his values. This loss involves a threat to the hero's sense of his own identity. Consequently, he must either 'lose himself' by default, or struggle to achieve some meaning in his existence. Choosing to act, the hero soon loses all he has tried to assert, and becomes 'mad': mad, because he loses his humanity by isolating and narrowing himself through monomaniac concentration upon his quest, and mad because each new insight gained through his experience simply magnifies his growing realization that verifiable meaning is ultimately unobtainable. Still inflexibly clinging to his original purpose, he precipitates his own destruction as he comes into open conflict with forces he would deny or transcend. Yet instead of merely accepting defeat, he wrests some truth

from the chaos that envelops him, and that truth derives from the way he meets his tragic end--a truth made possible by that very end. Hence his death has always an element of 'saving grace.'

Although Taji's role as the creative artist is a secondary one, similarities between Taji and Pierre make clear that each hero is the artist gone mad--the artist's impersonality (through empathy) has culminated in a loss of self-identity as he becomes submerged in a world of fictional realities. In these two novels the impersonality of the artist recoils and he destroys himself. Ishmael demonstrates the artist's impersonality in its more creative aspects: he loses himself only to find himself, both as artist (through the flexible perspective of his shifting symbolism, the sense of humor that tempers his tale, and the detachment, yet engagement, of his shifting viewpoint) and as man (through his education in Ahab's tragedy)). Melville's achievement as impersonal artist is implicit in Ishmael's achievement."

Da: Ricks-Adams, p. 218, n. 1730

"The hero as artist is one of the common elements uniting the three works. In the first and third, the 'impersonality of the artist recoils and he destroys himself.' Melville's own achievement as impersonal artist is 'implicit in Ishmael's achievement' in Moby-Dick."

BERNARD, Kenneth. "Melville's Mardi and the Second Loss of Paradise" in Lock Haven Review, n. 7(1965), pp. 23-30.

Da: AES, 10(1967), n. 2439.

[firmato John Lindbergh].

"Herman Melville's Mardi 'is the story of paradise regained and then lost again' and 'an allegory of the America that was once a Garden.' Retracing the sources of experience, Melville's Taji loses his once-won light, Yillah; to regain her he must resist the wills of his dark Hautia, pass through sexuality to live with an angel in his island paradise, and elude retribution for having killed Aleema the priest, though his quest seems endless. In Pierre Melville will return to the dilemma that experience both limits and teaches."

MAXWELL, J.C. "Melville and Milton", in Notes and Queries, CCX (February, 1965), p. 60.

"One fairly obvious echo of Milton is not noted by H.A. Murray in his edition of Pierre (1949) or by H.F. Pommer in Milton and Melville (1950)."

'...those barbarous hordes which Truth ever nourishes in the loins of her frozen, yet teeming North'

(Pierre, Bk. IX, 1; ed. Murray, p. 196).

'A multitude, like which the populous North
Poured never from her frozen loins, to pass
Rhene or the Danaw, when her barbarous Sons
Came like a Deluge on the South...'

(P.L., I, 351-4)."

[University of Newcastle upon Tyne]

Da: AES, 8(1965), p. 440, n. 2284

[firmato John S. Phillipson].

"Melville's phrase in Book IX of Pierre about the 'barbarous hordes' nourished by Truth 'in the loins of her frozen... North' echoes Milton in PL, I, 351-4."

KIMMEY, John L. "Pierre and Robin: Melville's Debt to Hawthorne", in Emerson Society Quarterly, 38 (1st Qt., 1965), pp. 90-92.

Da: AES, 11(1968), p. 127, n. 775

[firmato Kenneth Walter Cameron].

"My Kinsman, Major Molineux' was important to Melville for its theme and technique."

Da: ALS 1965, p. 32

[firmato Willard Thorp].

"In 'Pierre and Robin: Melville's Debt to Hawthorne' [...] John L. Kimmey argues for a definite Hawthornean influence on Pierre. In 'My Kinsman, Major Molineux' a young, Adamic youth comes to the city, at night, in search of a relative who will, he hopes, help him. He is treated badly in a series of encounters: 'the essence of each face-to-face encounter is eager anticipation followed by disillusionment, renunciation, and finally bewilderment.' Again, as in Mr. Mogan's argument for the influence of Manfred on Pierre, the resemblances between the two works do not seem to me particular enough to posit any definite 'borrowing'."

Cfr. MOGAN, Joseph J., Jr.

MOGAN, Joseph J., Jr. "Pierre and Manfred: Melville's Study of the Byronic Hero", in Papers on English Language and Literature, I:3 (Summer, 1965), pp. 230-240.

Da: AES, 10(1967), p. 379, n. 2069

[firmato Charles A. Huttar].

"The influence of Byron's Manfred on Melville's novel is direct and pervasive, in verbal parallels, similarities in plot, and the ambiguous handling in each work of the theme of incest. Above all, both leading characters aspire to transcend the human limitations of which they are only too well aware. Melville likens Pierre to Prometheus and Christ, however, rather than using the Faustian terms in which Byron had presented Manfred."

Da: ALS 1965, p. 32

[firmato Willard Thorp].

"In [...] Joseph J. Mogan Jr. states categorically that 'Manfred' is clearly Pierre's progenitor.' But the resemblances which he finds between the two works are too general to justify such a statement."

Cfr. KIMMEY, John L.

TANIMOTO, Taizo. "Pierre the Shepherd: The Meaning of Saddle Meadows in Melville's Pierre", in Doshisha Literature, XXIV (March, 1966), pp. 23-40.

Da: ALS 1967, p. 37

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Taizo Tanimoto [...] argues that Melville deliberately balanced the 'artificiality, the stylized conventionality of pastoral' in the early chapters dealing with the Glendinning estate against the urban 'world of actual life' where Pierre, 'the helpless shepherd of the pastoral world,' is subsequently defeated."

Da: Ricks-Adams, p.357, n. 2835.

"Melville deliberately balanced the 'artificiality, the stylized conventionality of pastoral' in the early chapters dealing with the Glendinning estate against the urban 'world of actual life' where Pierre, 'the helpless shepherd of the pastoral world,' is subsequently defeated."

FIEDLER, Leslie A. "Caliban or Hamlet: An American Paradox", in Encounter, 26, n. 4(April 1966), pp. 23-27.

Da: YWES, 47(1966), p. 372.

"In [...] (Encounter), Leslie Fiedler groups the popularity of Whitman, programmes for native American metres, and an aversion to 'sophisticated literary cosmopolitanism' as ways of filling the role of Caliban, 'that absolute Other dreamed by Europeans'. But the melancholic image of Hamlet, central in Melville's Pierre, has also obsessed American writers and has complicated matters for the European who can perceive only Caliban."

ROSE, Edward, J. "'The Queenly Personality': Walpole, Melville, and Mother", in Literature and Psychology, XV:4 (Fall, 1966), pp. 216-229.

Da: ALS 1966, pp. 30-31

[firmato Willard Thorp].

"Edward J. Rose demonstrates [...] that Melville knew Walpole's Mysterious Mother, to which he makes a dark reference in Chapter LXXXIX of White-Jacket ('The Social State in a Man-of-War'). There are many parallels between Walpole's play and Pierre. The Mysterious Mother resounds with what may be called Melvillian overtones: 'The contrasted attitudes, pagan and Christian, towards sex and guilt; fate's relentlessness, emphasized in thunderstorm scenes; the ambiguity of father and mother; the banishment of the son by the mother; the mother's love of her husband in the image of his and her son; the mother as wife; the daughter as a sister-wife; the 'sovereign' mother's 'commanding sex' and the son's desire to be obedient to his mother's power... and the many recurrent sexual themes and symbols, such as the complicated incest motifs and phallic shapes.' "

Da: AES, 10(1967), p. 224, n. 1262

[firmato Martin Kallich].

"In White-Jacket, Melville alludes to Horace Walpole's play The Mysterious Mother, thereby establishing a significant erotic theme. Walpole's play anticipates themes that Melville develops in Pierre - the contrasting pagan and Christian attitudes towards sex and guilt, the ambiguity of father and mother, the banishment of the son by the mother, and the incestuous relationship between mother and son and brother and sister, the sovereign mother's commanding sex, the son's desire to be obedient to his mother's power."

Da: Ricks-Adams, p. 313, n. 2502

"Parallels between Horace Walpole's play, The Mysterious Mother, and Melville's Pierre."

BERCOVITCH, Sacvan. "Melville's Search for National Identity: Son and Father in Redburn, Pierre and Billy Budd", in College Language Association Journal, 10:3 (Mar. 1967), pp. 217-228.

Da: AES, 18(1974/75), p. 661, n. 3276

[firmato W.D. Paden].

"Redburn images the rejection by the American 'son' of his European 'father'; Pierre turns to search (vainly) for an autonomous American ideal. The novels show, respectively, disgust and a consuming rancour; Billy Budd exhibits a detached tragic irony. Billy reaches a sense of identity with Vere by accepting the captain's 'paramount obligation' to put him to death. In the end it is Vere who is the victim, the 'father' self-condemned by his allegiances and values."

BUSH, C.W. "This Stupendous Fabric: The Metaphysics of Order in Melville's Pierre and Nathanael West's Miss Lonelyhearts", in Journal of American Studies, 1:2 (October, 1967), pp. 269-274.

Da: AES, 11(1968), p. 356, n. 2218

[firmato W. Herget].

"For Washington Allston 'the stupendous fabric' is the 'visible object' which the artist uses to make a non-sensuous object visible. The phrase describes the unparaphrasable ideality which the artist has made out of the 'present complicated scheme of society.' Both Pierre and Miss Lonelyhearts attempt to make such a synthesis of ideality and life. Both experience the dark night of the soul. Both aspire to some form of Christian order and are frustrated in the attempt, achieving their dreams of order only in death."

Da: YWES, 48(1967), p. 390

"On the other hand, C.W. Bush's 'This Stupendous Fabric: The Metaphysics of Order in Melville's Pierre, and Nathanael West's Miss Lonelyhearts' (J Am S) deals with visualization in America as a more personal process, an attempt 'to order all experience in terms of the work of art', to join reality and ideality. But the novels chosen are satires on such

attempts; 'dreams of ideality end only in nightmare and disorder.' "

Da: ALS 1967, p.-37

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Taking his cue from a remark on the creative process by Washington Allston, C.W. Bush observes [...] that the two books illustrate a plot recurrent in American fiction. Their unlike heroes attempt a new synthesis when 'their inherited visions of ideal Christian order fail'; in trying to imitate Christ they both confuse Christian charity and their own sexual preoccupations. The resulting visions of discontinuity, disorder, and death give a 'nightmare quality' to each work that is reinforced by images drawn from pictorial art. Bush's juxtaposition of Melville with both Allston and West is illuminating."

Da: Ricks-Adams, p. 50, n. 415.

"Both *Pierre* and *Miss Lonelyhearts* attempt a synthesis of 'ideality and life.' Both, aspiring to some form of Christian order, are frustrated, and achieve their dreams of order only in death."

DAVISON, Richard A. "Redburn, *Pierre* and Robin: Melville's Debt to Hawthorne?", in Emerson Society Quarterly, 47 (2nd Qt., 1967), pp. 32-34.

Da: AES, 11(1968), pp. 139-140, n. 887

[firmato Dorothy-Marie Doyle].

"The Hawthorne-Melville friendship was not solely responsible for all similarities of thought and expression in the innocence-experience theme of the two writers. Melville's *Redburn* was written more than a year before the two men met, yet *My Kinsman* is almost a thematic microcosm of *Redburn*. Melville had noted and had been impressed by the innocence-experience theme in Shakespeare long before he knew Hawthorne. Hawthorne succeeded in reinforcing probings on this theme but he did not initiate them. Pre-Hawthorne influence both literary and communal was considerable."

GUPTA, Raj Kumar. "Melville's use of Non-Novelistical Conventions in *Pierre*", in Emerson Society Quarterly, 48 (3rd Qt., Pt. 3, 1967) pp. 141-145.

Da: YWES, 48(1967), p. 393.

"R.K. Gupta considers 'Melville's Use of Non-Novelistical Conventions in *Pierre*' (ESQ), chiefly those of the epic and the drama..."

Da: ALS 1967, pp. 36-37

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"R.K. Gupta [...] studies invocation apostrophe, and Homeric simile, derived from the epic; and foreshadowing, dramatic irony, and soliloquy, derived from the drama."

Da: AES, 13(1969-70), p. 584, n. 3060

[firmato Lynn W. Denton].

"Because Melville was not content to adhere to the conventions of the novel of his time, he incorporated into Pierre several non-novelistic conventions: epic invocations, epic apostrophes, Homeric similes, dramatic foreshadowing, tragic irony, dramatic soliloquy, etc., all of which add to the depth of the work."

GUPTA, Raj Kumar. "Imagery in Melville's Pierre", in Kyushu American Literature, 10 (1967), pp. 41-49.

Da: ALS 1968, p. 38

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Where the images of Moby-Dick create an impression of breadth, those of Pierre work toward an impression of depth. This is one observation by R.H. Gupta in his study [...], which finds Melville using images in the later book 'to establish tonal and atmospheric effects congruent with the moods and emotions of the novel, and also to clarify and sharpen his characterizations'; recurrent imagery does not, however, 'constitute the basic pattern or define the major themes' as some critics have held. Gupta cites images taken from both nature and the arts - architecture, sculpture, drama, music."

LOGAN, John. "Psychological Motifs in Melville's Pierre", in Minnesota Review, 7:3-4 (1967), pp. 325-330.

Da: ALS 1967 p. 37

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"John Logan [...] reads the book as more melodramatic than tragic because Pierre 'undergoes no anagnorisis, no self-understanding.' Although differing with Henry A. Murray on several points of interpretation, Logan too stresses autobiographical elements in Pierre's situation, viewing him primarily as a 'self-damaging' artist seeking 'atonement' for 'his own actual superiority as a writer.' "

Da: YWES, 48(1967), p. 393.

"John Logan picks out 'Psychological Motifs in M.'s Pierre (MinnR). Logan concentrates on Pierre's 'terrific need for punishment' and the process of self-destruction which begins when Pierre transfers his feelings for his mother to his sister."

Da: AES, 13(1969-70), p. 38, n. 202

[firmato Bernard V. Bernatovich, La Crosse State University].

"Henry Murray's introduction to Pierre in the Hendricks House edition misinterprets the Jungian and the Freudian implications of the hero's tragedy. The novel is melodramatic because Pierre reaches no constructive and cathartic understanding. Pierre's urge to destroy himself arises from a need to atone not for incestuous or homosexual involvements, but for his superiority as a writer. This self-damage might even involve Melville himself, for after a success like Moby-

Dick, a subsequent novel calls for a failure."

Da: Ricks-Adams, p. 197, n. 1561.

"The story is more melodramatic than tragic because Pierre 'undergoes no anagnorisis, no self-understanding.' "

EDDY, Darlene Fern Mathis. "A Dark Similitude: Melville and the Elizabethan-Jacobean Perspective" [dissertazione Ph. D., Rutgers - The State University, 1967], 443 p.

Da: DA, 28(1967-68), p. 626.

"This study attempts to widen the contexts of Melville's experience with the Elizabethan-Jacobean dramatists. It examines not only the markings and annotations that Melville made in his personal copies of the plays of William Shakespeare and Francis Beaumont and John Fletcher, but also seeks to determine areas of interest that he shared with other Renaissance writers, among them Christopher Marlowe, Ben Jonson, Cyril Tourneur, John Marston, John Webster, Thomas Dekker, Philip Massinger, Thomas Middleton, and George Chapman. My investigations are selective and evaluative: they are based on primary sources and they concentrate on the three major novels of Melville's maturity: Moby-Dick, Pierre, and The Confidence Man. Nearly all previous studies of Melville and the Renaissance dramatists assert that the American novelist approximated the balanced vision of human experience that is found in the best Elizabethan-Jacobean literature. In my study I suggest rather that Melville's response to this material consistently evidences an oblique constriction and limitation, a perspective shaped by Calvinistic thought, and does not, either morally or aesthetically, approximate the total contexts of Shakespearean or other Renaissance drama.

Chapter I presents a survey of the scholarship that has been done on Melville and the Elizabethan-Jacobean dramatists.

Chapter II discusses the sixteenth- and seventeenth-century literature that he is known to have read and determines major areas of interest between him and the Renaissance writers. This chapter also studies Melville's knowledge of the nineteenth-century Romantic critics who helped to shape his Renaissance perspective: Charles Lamb, William Hazlitt, and Samuel Taylor Coleridge. Chapter III investigates the theatrical climate of the 1840's in New York and the Shakespearean productions that Melville had the opportunity to see.

Chapter IV through VII evaluate moral, stylistic, psychological, and thematic affinities that Melville shared with the early dramatists and expressed most significantly in his three major novels.

The moral view of human nature which the dramatists present, especially as it evidences ethical ambiguity or ambivalence and relates to the uses of power, consistently interests him. He mirrors in his own work the Elizabethan-Jacobean stylistic achievement of the controlling sense of metaphor and

emblematic representation. He explores the psychological problems of madness and sexual deviance. The preoccupation with death and mutability, a basic thematic pattern in the early drama, awakens within him a powerful response. My study determines the extent to which Melville was familiar with a large amount of Elizabethan-Jacobean literature and evaluates the major affinities he felt with the early dramatists. It seeks both to widen the contexts and place in clearer perspective the nature of his experience with the Renaissance dramatists."

Da: Ricks-Adams, p. 90, n. 721.

"Melville's reading in the English dramatists, and his familiarity with nineteenth-century dramatic criticism and the New York stage of the 1840's, are possible influences on Moby-Dick, Pierre, and The Confidence Man."

GOLLIN, Rita. "Pierre's Metamorphosis of Dante's Inferno", in American Literature, XXXIX:1 (January, 1968), pp. 542-545.

Da: ALS 1968, pp. 38-39

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Rita Gollin [...] holds that 'Melville's departures in his use of Dantean materials are at times more significant than the similarities' pointed out in previous studies, 'generating ironic force as well as thematic reinforcement'; her particular examples are Pierre's dream of Enceladus and the concluding prison scene."

Da: AES, 12(1969), p. [115], n. 728

[firmato James C. Austin].

"Whereas for Dante, knowledge of sin was the means of overcoming it, Melville uses scenes from Dante to bring Pierre to the extremity of guilt and despair."

MCCARTHY, Paul. "Melville's Use of Paintings in Pierre", in Discourse, XI:4 (Autumn, 1968), pp. 490-505.

Da: ALS 1968, p. 38

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Paul McCarthy [...] treats another of the arts which also figures in the action."

Da: AES, 12(1969), p. 186, n. 1196

[firmato Kristen Patton].

"The paintings described in Melville's novel serve to illustrate aspects of its theme and to clarify the nature of the main character's idealism and dedication. Despite some weaknesses, his use of the paintings as symbols is skillful. They are the means by which Pierre's concept of reality is clarified, and his response to them reveals the very nature of his tragedy."

TRAVIS, Mildred K. "The Idea of Poe in Pierre", in Emerson Society Quarterly, 50 (1st. Qt., 1968), pp. 59-62.

Da: ALS 1968, p. 39

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Mildred K. Travis [...] treats another possible personal and literary influence."

Da: AES, 14(1970-71), p. 526, n. 2489

[firmato Lynn W. Denton, Texas Tech University].

"Numerous references to Poe and to his works are evident in this work. Melville uses many of Poe's critical theories, poetic themes, and images. Pierre resembles Poe's Roderick Usher, while Isabel resembles Poe's Israfel."

BRAUN, Julie Ann. "Melville's Use of Carlyle's Sartor Resartus: 1846-1857" [dissertazione Ph. D., University of California, Los Angeles, 1968].

Da: Ricks-Adams, p. 41, n. 344.

"Carlyle's influence strongest in Moby-Dick and Pierre."

HOEFER, Jacqueline S. "After Moby-Dick: A Study of Melville's Later Novels" [dissertazione Ph. D., University of Washington, 1968].

Da: Ricks-Adams, p. 153, n. 1212.

"Pierre, Israel Potter, and The Confidence Man are stages in the examination of moral dilemma which Melville resolved in Billy Budd through creation of a 'character who accepts his imperfect humanity and is not incapacitated by this knowledge.' Captain Vere is Melville's interpretation of the 'highest human potential.'"

CANADAY, Nicholas Jr. "Melville's Pierre: At War with Social Convention", in Papers on Language and Literature, 5 (1969), pp. 51-62.

Da: ALS 1969, p. 43

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Nicholas Canaday Jr. extends his study of Melville and authority (see ALS 1968, pp. 31-32) beyond Moby-Dick [...]. 'Out of Pierre's obedience to a moral imperative in defiance of society,' he observes, come both 'heroism and foolishness, knowledge and grief, independence and death'; toward Pierre and his 'war' Melville's attitude is 'ambivalent.' In the course of his discussion Canaday takes the position that because there is no physical consummation in Pierre's relations with Isabel he 'has not violated any standard of morality or the law'; Melville, he thinks, 'does not approve Plinlimmon's pamphlet' as a guide for conduct."

Da: Ricks-Adams, p. 55, n. 459.

"Out of Pierre's obedience to a 'moral imperative' in defiance of society, come both 'heroism and foolishness, knowledge and grief, independence and death.' Melville's attitude toward Pierre's 'war' is ambivalent."

EIGNER, Edwin M. "Faulkner's Isaac and the American Ishmael", in Jahrbuch fuer Amerikastudien, 14(1969), pp. 107-115.

Da: AES, 14(1970-71), n. 2851

[firmato Karl Adalbert Preuschen].

"That the central mythic character of American fiction is derived from the biblical Ishmael is almost a commonplace of a certain kind of criticism. Yet it can be shown that the majority of American fictional heroes are not Ishmaels but Isaacs. The Isaac pattern of rejected patrimony is most obvious in Isaac McCaslin in Faulkner's Go Down, Moses (where Sam Fathers is the true Ishmael), Sartoris, and Absalom, Absalom!. As I Lay Dying, The Sound and the Fury, The Hamlet, and Light in August deal with characters unable to accept responsibility. It is only in The Reivers that the protagonist 'accepts the responsibility of his actions.' Faulkner's novels (like Melville's Pierre) show that guilt and remorse can be avoided neither by renunciations nor by retreats into the Ishmaelian wilderness. Faulkner's acute perception of this insight, which is reflected in some of the best of American fiction, enabled him to repeat his success frequently."

KIMURA, Harumi. "Tensai yue no Shippai", in Eigo Seinen (The Rising Generation), 115 (1969), pp. 483-484.

Da: Ricks-Adams, 1973, p. 179, n. 1417.

"Failure because of genius: Melville's Pierre."

MOWRER, George R. "The Kentucky Tragedy: A Source for Pierre", in Kentucky Folklore Record, 15 (1969), pp. 1-2.

Da: ALS 1969, P. 326

[firmato John T. Flanagan].

"George R. Mowrer [...] contends that Melville may have used the gory (?) Kentucky story in his New York novel."

MULQUEEN, James E. "Conservatism and Criticism: The Literary Standards of the American Whigs, 1845-1852", in American Literature, 41(1969), pp. 355-372.

Da: Ricks-Adams, p. 275, n. 2208.

"The relationship between political and literary principles of American Whigs, and the Whig reaction to Melville's Pierre."

SEELYE, John D. " 'Ungraspable Phantom': Reflections of Hawthorne in Pierre and The Confidence-Man", in Studies in

the Novel, 1, IV (1969), pp. 436-443.

Da: AES, 13(1969-70), p. 584, n. 3061

[firmato William H. Magee, University of Calgary].

"Melville was so deeply embittered by what he (incorrectly) took to be Hawthorne's rejection of their intimate friendship that his emotional reaction probably inspired several passages in his poems and novels. It appears in the tone of 'sad regret' in Monody; in Vine, the unapproachable pilgrim of Clarel; and in the imaginative influence of Isabel on Pierre in Pierre. Most important, Melville parodied the friendship as he saw it in the yearning of one confidence-man, Charlie Noble, for another, Frank Goodman, in The Confidence-Man."

Da: Ricks-Adams, p. 329, n. 2625.

"Although the cozening conversation on the Mississippi riverboat is but one in a series of friendships doomed from the start, it seems to bear more than an incidental relation to Melville's estrangement from Hawthorne."

CAROTHERS, Robert L. "Melville's 'Cenci': A Portrait of Pierre", in Ball State University Forum, 10:1 (Winter, 1969), pp. 53-59.

Da: ALS 1969, p. 43

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"R.L. Carothers [...] argues that 'the incestuous motive' lies at the heart of 'the conflict that eventually destroys Pierre'; his analysis examines Pierre's wish for a sister and his 'basically sexual' image of his father as preparing the way for his difficulties. On the thematic level, Pierre must confront God as well as his father, 'the relation of father to son, Father to Son,' being 'the central and unifying metaphor' of this book by 'the violently anty-Christian Melville,' as Carothers calls him."

Da: Ricks-Adams, p. 57, n. 474.

"The 'incestuous motive' is the heart of the conflict that eventually destroys Pierre. Pierre's wish for a sister and his 'basically sexual' image of his father prepares the way for his difficulties."

Da: AES, 15(1971-72), p. 252, n. 1174

[firmato Richard L. Capwell].

"In this work Melville identifies Pierre with the figure in Guido Reni's painting, 'Cenci,' and his psychological insight creates the central tension of the novel. Pierre's conscious idealization of his father is compensation for the guilt feelings arising from his subconscious hostility, and the relationship between father and son becomes a fundamental and unifying metaphor."

GUPTA, Raj Kumar. "Pasteboard Masks: A Study of Symbolism in Pierre", in Indian Essays in American Literature: Papers in Honour of Robert E. Spiller, Mukherjee, Sujit, and D.V.K. Raghavacharyulu, eds. Bombay: Popular Prakashan, 1969, pp. 121-128.

Da: ALS 1969, p. 43

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"R.K. Gupta continues to publish the findings of his dissertation (see ALS 1965, p. 43), concentrating on the Memnon Stone and the vision of Enceladus."

Da: Ricks-Adams, p. 135, n. 1069.

"Discussion of the Memnon Stone and the vision of Enceladus."

MELDRUM, Barbara. "The Artist in Melville's Mardi", in Studies in the Novel, 1(Winter 1969), pp. 459-467.

Da: AES, 13(1969-70), n. 3055.

[firmato William H. Magee].

"Mardi: and a Voyage Thither anticipates Pierre and Moby-Dick in exploring the theme of the artist, though less obviously, and also negatively and tragically. The quest of Taji the protagonist is not only for truth but partly 'Thither,' a movement away from the everyday world into that of the artist. Combining a fascination for real life with spiritual insight, Taji becomes a true artist, but then he succumbs to the self-destruction by madness that the impersonality of art can mean for the artist, being particularly bewildered by multiple identities and loss of contact with his own identity."

Da: Ricks-Adams, p. 218, n. 1728.

"In treatment of the theme of the artist, Mardi anticipates Pierre and Moby Dick. The quest of Taji, the protagonist, is

not only for truth, but a movement away from the everyday world into that of the artist."

COLACURCIO, Michael J. "A Better Mode of Evidence--The Transcendental Problem of Faith and Spirit", in Emerson Society Quarterly, 54(1st Qt., Pt. 1, 1969), pp. 12-22.

Da: AES, 14(1970-71), n. 3120.

[firmato Lynn W. Denton].

"During the American Renaissance, philosophers and literary authors were much more concerned with the conflict between spiritual and pragmatic faith than is generally recognized. Emerson's Divinity School Address, Hawthorne's Rappaccini's Daughter, and Melville's Pierre clearly illustrate the conflict between the two sides. American authors were deeply concerned with the meaning of faith, and its application to their own lives and to their works, as well as its significance to mankind in general."

MCCARTHY, Paul. "The Extraordinary Man as Idealist in Novels by Hawthorne and Melville", in Emerson Society Quarterly, 54(1st Qt. Pt. 2, 1969), pp. 43-51.

Da: AES, 14(1970-71), n. 3101.

[firmato Lynn W. Denton].

"Hawthorne and Melville treat idealists similarly in their writings. Among the 'yea-sayers' who have similar ideas and characteristics are Donatello (Marble Faun) and Billy Budd; Kenyon (Marble Faun), Babbalanja (Mardi), and Holgrave (House of Seven Gables), Miles Coverdale (Blithedale Romance) and Ishmael (Moby-Dick). Among the 'nay-sayers' are Dimmesdale (The Scarlet Letter) and Taji (Mardi); Hollingsworth (Blithedale Romance) and Pierre; and Chillingworth (Scarlet Letter) and Ahab (Moby-Dick). Melville's characters, in general, are more vigorous in idea than Hawthorne's, while Hawthorne's idealists generally are more moderate and more socially conscious than are Melville's."

REISS, John Peter, Jr. "Problems of the Family Novel: Cooper, Hawthorne, and Melville" [dissertazione Ph. D., The University of Wisconsin, 1969], 246 p.

Da: DA, 30(1969-70), pp. 1178-1179.

"My thesis is that the five novels of this study--Cooper's Littlepage trilogy, Hawthorne's The House of the Seven Gables, and Melville's Pierre--can be conveniently described as 'family novels.' I have attempted to define the characteristics of the family novel and to distinguish the term from those similar to it. Some of the stock devices of this form of the novel are the family house, the courtship, the death scene, and the artist in the family. The history of the family novel is briefly sketched and the importance of

this subgenre in American literature is indicated by the existence of other family novels, such as The Rise of Silas Lapham and The Sound and The Fury.

Cooper's trilogy [Satanstoe, The Chainbearer, The Redskins] emphasizes the perpetuation of property within the family. [...]

Family property brings a curse in The House of the Seven Gables. [...] Unlike Cooper's trilogy, the two novels by Hawthorne and Melville emphasize moral problems within the family, more than those between family and society in general. Although Pierre has most of the devices and themes common to the family novel, it is also an anti-Bildungsroman. Pierre only learns that 'it is not for man to follow the trail of truth too far, since by so doing he entirely loses the directing compass of his mind.' Pierre's main pretension to virtue is that he is vindicating Isabel's honor, but he fails in this not less than, presumably, did his father. Because of their lack of aesthetic distance, The Redskins and Pierre fail as novels. Hawthorne's novel succeeds most impressively, because he managed to write about his own family without becoming directly committed to it in his fictional facts and perspective. Hawthorne is also the most successful of the three novelists in using the artist as a focal character in the family novel.

The first appendix is an essay on the Cooper, Hawthorne, and Melville relationship--their awareness of and influence on one another. The second appendix includes letters by Hawthorne, Mrs. Hawthorne, and Melville; reviews by Hawthorne and Melville,..."

Cit. in Ricks-Adams, p. 309, n. 2469.

HOLDER, Alan. "Style and Tone in Melville's Pierre", in Emerson Society Quarterly, 60 (Summer, 1970), pp. 76-86.

Da: ALS 1970, p. 43

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Alan Holder [...] traces the critical disagreements about the book to its 'astonishing tonal discontinuities'; his ensuing analysis of major segments of the narrative attempts 'to establish a clear auctorial intention when such can be textually supported' and 'to indicate how the style (or styles) creates the tonal breaks and ambiguities.' He concludes that there are 'major inconsistencies in Melville's handling of his materials,' particularly in the later chapters, which cause the book's ultimate 'collapse into contradictions and fragments,' as he puts it."

Da: Ricks-Adams, p. 155, n. 1226.

"A summary of the critical disagreements about the novel. Conclusion is that there are 'major inconsistencies in Melville's handling of his material,' particularly in the later chapters, which cause the book's ultimate 'collapse into contradictions and fragments.' "

Da: AES, 18 (1974-75), n. 208

[firmato Lynn W. Denton, Auburn University, Alabama].

"Melville's style in this work, long the subject of critical controversy, runs the gamut from parody to the garish and Gothic to light-hearted humor to bitterness and futility - a course which essentially weakens the total effect of the work and contributes to its failure."

MILLS, Nicolaus C. "The Discovery of Nil in Pierre and Jude the Obscure," in Texas Studies in Literature and Language, 12 (1970), pp. 249-262.

Da: MLA Abstracts, 1 (1970), p. 113, n. 6540

[firmato NM].

"A mutual reading of Melville and Hardy reveals their concern with the idea of nothingness. Pierre's and Jude's despair is not tragic but a reflection of a world in which sacrifice is without a metaphysical justification."

Da: YWES, 51 (1970), p. 334

"Nicolaus C. Mills does not think that Fate is invariably the central concern of Hardy and Melville; he prefers to stress by comparative study 'The Discovery of Nil in Pierre and Jude' "

Da: Ricks-Adams, p. 270, n. 2168.

"Both Melville and Hardy are preoccupied with 'nothingness.' Pierre's and Jude's despair is not tragic but a reflection of a world in which sacrifice is without a metaphysical justification."

NELSON, Raymond J. "The Art of Herman Melville: The Author of Pierre," in Yale Review, 59 (1970), pp. 197-214.

Da: ALS 1970, pp. 43-44

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Melville's supposed loss of control in Pierre is disputed, however, in the most ingenious - if not the most convincing - article of the year [...]. Proposing a new reading that will demonstrate not only the basic unity of the book but also 'the function of its blatant literary excesses,' Nelson begins by denying that Melville was writing autobiographically in Pierre, as some critics have assumed. The work is 'about' literature, he argues, rather than 'about' Herman Melville; moreover, its tone is 'much more comic than has been generally recognized.' As in Don Quixote, which Nelson takes to be Melville's chief model, 'a morally superior person' is 'influenced by contemporary romanticism... until he turns his life into a literary role, becomes a tragic hero, and destroys himself.' More specifically, Melville's purpose is 'to bring the reader into the mind of a young man as he becomes insane' - and to accomplish this objective, Nelson argues, he makes Pierre the narrator of his own story. In other words, 'the staggeringly uneven romance is his. Pierre is the book he is writing in his frigid room.' This is the idea that controls the narrative material and explains the action - especially that of the second half of the story, where Holder and others locate most of Melville's supposed technical shortcomings; Nelson thinks that none of the events following Pierre's arrival in the city actually take place 'except in the mind of Pierre.' Moreover, Nelson distinguishes two time schemes in the book, just as in the typical 'retrospective narrative' discussed by Marks, with its 'past-time story' and 'writing-time story.' What Nelson calls 'the true time' in Pierre commences at the Apostles as Pierre begins writing about his past in order to explain his present predicament, experiencing 'an increasing inability to do so as he comes closer to himself in time.' As the two times become one time, so Pierre's book and Pierre's life 'become one and the same thing'; he projects his own death in his writing, according to Nelson, because he sees himself as a tragic hero, and 'it is in the nature of tragic heroes to die.'

Da: YWES, 51 (1970), p. 390

[firmato Ian Walker].

"The dominant response to Pierre is that it is interesting in its revelations of Melville's troubled mind, but it is artistically a failure. Raymond J. Nelson [...] disagrees. He argues convincingly that the novel is about literature, specifically about a young man tormented by contemporary literary romanticism, who turns his real existence into a literary role, becomes a tragic Byronic hero, and destroys himself. Pierre is that novel that Pierre was writing."

Da: Ricks-Adams, p. 279, n. 2237.

"Don Quixote is Melville's chief model for Pierre and the book is 'about' literature, rather than 'about' Melville." Ristampa in Willett, pp. 97-110.

PARKER, Hershel. "A Reexamination of 'Melville's Reviewers'", in American Literature, 42 (1970), pp. 226-232.

Da: MLA Abstracts, 1 (1970), p. 113, n. 6542
[firmato HP].

"Hugh W. Hetherington's Melville's Reviewers (1961) has been accepted as the definitive account of Melville's critical reception, yet a close examination reveals that it misrepresents the tone and content of many important reviews and frequently errs in such matters as provenance, attribution, and dating. Most seriously, many quotations are so inaccurate as to be only rough paraphrases. Any careful scholar must still go to the original reviews."

Da: Ricks-Adams, p. 290, n. 2322.

"Hetherington 'so gravely misrepresents the tone and content of many important reviews as to invalidate quite significant sections of his book.'"

ROGERS, Robert. "Fair Maid and Femme Fatale", in A Psychoanalytic Study of the Double in Literature. Detroit, Michigan: Wayne State University Press, 1970, pp. 133-137.
Cfr. Ricks-Adams, p. 312, n. 2494. [Solo citato per il Pierre].

BACH, Bert C. "Narrative Technique and Structure in Pierre", in American Transcendental Quarterly, 7:1 (Summer, 1970), pp. 5-8.

Da: ALS 1970, p. 43

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"Melville's shift from a first-person to a third-person narrator in his next book after Moby-Dick is the point of departure for three differing studies of Pierre. Bert C. Bach [...] distinguishes 'six major episodes' in which this 'self-conscious' narrator not only breaks into the first person but also undermines critical assumptions about his supposed omniscience by revealing his lack of knowledge concerning Pierre's thought and motives."

Da: AES, 16(1972-73), pp. 531-532, n. 2351

[firmato Verna M. Ness, Seattle, Washington].

"Melville used 'narrative and structural devices' that added to the novel's complexity. Rhythm is achieved through two narrative levels. Third person is most frequent, but first person is used in significant passages. The second level records Pierre's inmost thoughts and feelings and develops his role as the unifying element. The structure is tripartite - a presentation of a choice to the hero and the making of it, a view of an alternative position, and 'the hero's facing the results of his choice and his eventual destruction by it.' The six major episodes using first-person narrator intrude at significant points that elucidate Pierre's character and actions and foreshadow the end. Each intrusion

also clarifies some other part of the novel and helps create a network of thematic patterns. The narrator's acknowledged inability to know Pierre's motives completely emphasizes, as does the subtitle, the ambiguity of Pierre."

Da: Ricks-Adams, p. 19, n. 154.

"The shift from first-person to third-person narrator (after Moby-Dick) is the basis for study of Pierre."

STOUT, Janis P. "Melville's Use of the Book of Job", in Nineteenth Century Fiction, 25:1(June 1970), pp. 69-83.

Da: MLA Abstracts, 1(1970), p. 114, n. 6556.

[firmato JPS].

"In most of the works of Melville, verbal allusions to the Book of Job and thematic parallels with it indicate a biblical referent for his concern with the problem of evil and serve as a touchstone for appraising variation and tendency in his grappling with the problem. The motif first makes a strong appearance in Mardi and from there can be followed throughout his major works, reaching a peak in Moby-Dick. Although biblical scholars still debate the meaning of Job, a 1965 study by Robert Gordis offers cogent argument that the message of the Job legend is finally one of resigned wonder at the surpassing greatness of God in nature. Similarly, the Job motif in Melville's work indicates tortured questioning and defiance but finally a movement toward humility and acceptance. This is the pattern of Moby-Dick, where Ishmael, who survives, more nearly resembles the complete Job than does Ahab, who is commonly read as a Job-figure. Although Joban defiance takes precedence over resignation in Pierre and The Confidence-Man, Billy Budd, to which Job is generally rather than explicitly relevant, shows the acceptance prefigured in Ishmael."

Da: Ricks-Adams, p. 353, n. 2797.

"The Job motif in Melville's work indicates questioning and defiance but finally humility and acceptance. This is the pattern of Moby-Dick, where Ishmael, who survives, more nearly resembles Job than does Ahab. Although Joban defiance takes precedence over resignation in Pierre and The Confidence-Man, Billy Budd shows the acceptance prefigured in Ishmael."

Da: AES, 17(1973-74), p. 389, n. 1789.

[firmato Peter Bilton].

"It was the questioning rather than the patient Job who caught Melville's imagination. Job is echoed in Mardi in the pilgrim boy's attitude at the Temple of Oro, and satirically in the King Pipo passage. In Redburn there are 3 allusions to Job, and one in White-Jacket, which also includes specific treatment of the problem of evil. In Moby-Dick there are verbal echoes and thematic parallels. The whale is Leviathan, leading Ishmael to humble acceptance and wonder. Ahab's character and position resemble Job's, but Ishmael corresponds better in his attitude toward the whale and its

significance. The protagonist of Pierre grapples with Job's problem; in later tales characters are passive, enduring. In The Confidence-Man, relevance to Job is pervasive, and intense pessimism is better conveyed than in Pierre. Billy Budd presents Melville's final outlook, and need not be read ironically; Billy attains the reconciliation of Job."

ENGEL, Leonard W. "Melville and the Young American Movement", in Connecticut Review, 4, ii(1971), pp. 91-101.

Da: MLA Abstracts, 2(1971), p. 164, n. 7666.

[firmato LWE].

"During the early years of his career, Melville aligned himself with a group of literary nationalists known as Young America. Melville's involvement with the group began in 1846 with the publication of Typee. Evert Duyckinck, the editor of Typee, realized Melville's potential and enlisted his aid in Young America's movement for literary independence. During the next few years, Melville became an ardent spokesman for the group; examples of its tenets may be seen in sections of the July, August, and September issues of Yankee Doodle (an organ for Young America during 1847), Mardi, White Jacket, a review entitled "Hawthorne and his Mosses," Moby-Dick, and Pierre. Duyckinck's editing of "Hawthorne and his Mosses" reveals his growing embarrassment over Melville's exuberance for literary nationalism. But by the time of Pierre, Melville reveals his own understanding of the movement: its position regarding nature, democracy, and literary independence is not basically different from that of its opponent--the Knickerbocker group led by Lewis Gaylord Clark--and Melville delivers a scathing indictment of both in the novel."

HIGGINS, Brian. "Mark Winsome and Egbert: 'In the Friendly Spirit'", in The Confidence-Man: His Masquerade. Ershel Parker, ed. New York: W. W. Norton & Company, 1971, pp. 339-343.

Da: Ricks-Adams, p. 149, n. 1183.

"...Along with Pierre, The Confidence-Man is a study of the practicability of biblical Christianity..."

TANNER, Tony. "Problems and Roles of the American Artist as Portrayed by the American Novelist", in Proceedings of the British Academy, vol. 57. London: Oxford University Press for the British Academy, 1971. (Sarah Tryphena Phillips Lectures in American Literature and History). pp.23. 30p.

Da: YWES, 52(1971), p. 413.

"Pierre is also discussed by Tony Tanner in his lecture [...] Tanner's discussion is lucid but rarely original."

BLAU, Richard. "Melville in the Valley of the Bones", in American Transcendental Quarterly, n. 10(Spring 1971), pp. 11-16.

Da: AES, 17(1973-74), n. 2805.

[firmato Throne].

"If Ishmael viewing the rib-cage of the whale is the scientist and the prophet, he is also Theseus searching through the labyrinth to find and destroy the monster. Ahab and Pierre also seek the monster, half god, half beast, and self of man, what Jung understood as ego and self; both are necessary for true individuality, and either is destructive if it assimilates the other. Ahab and Pierre, unable to integrate their actual and metaphysical beings are destroyed in their searches: their challenges are defeating; the metaphysical dies with the real. Ishmael holds himself apart from this heroic struggle, letting Ahab's attempt to be God create the sacrifice of Ahab, which, like Melville's sacrifice of Pierre, provides the mythic scapegoat."

CHAPMAN, Sara S. "Melville and Bellow in the Real World: Pierre and Augie March", in West Virginia University Bulletin: Philological Papers, 18 (September, 1971), pp. 51-57.

Da: MLA Abstracts, 2 (1971), p. 164, n. 7662

[firmato SSC].

"A comparative study of Pierre and The Adventures of Augie March reveals the similarity of Melville's and Bellow's visions of the world. Although for both the world is characterized by fluidity and the dialectical, Melville's attitude toward this vision is pessimistic, as indicated by Pierre's alienation and suicide, while Bellow's is hopeful. Major differences in the novels include such methodological disparities as point of view and tone, extending even to the quality of innocence defined by each hero. Nevertheless, similarities in thematic exposition are numerous enough to warrant a comparative reading. Both Pierre and Augie are handsome, literate young men who develop within but attempt escape from a world dominated by women. They reject the establishment and all opportunity for material wealth, each seeking to establish an identity of his own. The identity theme is supported similarly in the two novels, in Pierre by ambiguous family relationships, and in Augie March by Augie's shifting roles and guises. Both heroes are possessed of a radical innocence which defines the disparate qualities of their individual experiences in environments which are internal and symbolic, yet separate and formative. Finally, Augie's theory of Axial lines relates significantly to Pierre's acceptance of the Plinlimmon pamphlet. Considered with Pierre, Augie March reveals an inherent Romanticism in Bellow's conception of character and situation."

Da: ALS 1972, p. 48

[firmato Hershel Parker].

"A left-over 1971 item, Sara Chapman's [...] makes very

simple comparisons."

Da: AES, 17(1973-74), p. 393, n. 1810

[firmato Richard H. Dammers, Illinois State University].

"These works present innocent, youthful romantic heroes confronting a world characterized by ambiguity, in which the only constant is change. There are no certain standards of ethics or morality, and no fixed human relationships or measures of success. Pierre can be seen as a kind of analogue for The Adventures of Augie March. Though Bellow may not have borrowed consciously from Melville, his stated interest in 19th-century American fiction is clearly manifest in this work."

GUPTA, Raj Kumar. "Hautboy and Plinlimmon: A Reinterpretation of Melville's 'The Fiddler'", in American Literature, 43 (1971), pp. 437-442.

Da: MLA Abstracts, 2(1971), p. 165, n. 7674

[firmato RKG].

"Hautboy in Melville's 'The Fiddler' does not embody the author's concept of the ideal or mature man. The pervasive irony and underlying ambiguity in Melville's portrayal of Hautboy undermines and negates the superficial praise the narrator bestows on him. Thus Hautboy's sanguine complexion and juvenile appearance carry obvious connotations of immaturity and of lack of depth and reflection. In fact, both in physical appearance and in philosophy of life, Hautboy's closest parallel is Plotinus Plinlimmon in Pierre, and Hautboy's cheerful and serene acceptance of the inevitable seems to be closely modeled on the doctrine of 'virtuous expediency' expounded by Plinlimmon in his 'Chronometricals nad Horologicals.' melville, for whom the worth of a life depended on the depth and fullness with which it was lived, could not have regarded with anything but scorn Hautboy's philosophy of moderation which seemed 'to hit the exact line between enthusiasm and apathy.' The focal point of the 'The Fiddler' is not Hautboy, but the narrator Helmstone; and the story is not a piously conventional comment on the need of fortitude in the face of adversity, but a delicately ironical study of how egotism distorts perception and judgment."

Da: YWES, 52(1971), p. 414

"Another neglected story, 'The Fiddler', is examined by R.K. Gupta [...]. Gupta argues that Hautboy is not one of Melville's ideal men, but akin to the pragmatist Plotinus Plinlimmon in Pierre, and, in fact, an anti-hero."

Da: AES, 16(1972-73), p. 252, n. 1104

[firmato James C. Austin, Southern Illinois University].

"Hautboy has been interpreted as representing the ideal healthy view of life. If we consider, however, that we see Hautboy only through the eyes of the disillusioned enthusiast Helmstone, we find that the author is comparing two erroneous views. Hautboy enacts the facile and negative philosophy espoused by Plotinus Plinlimmon in Pierre, and can never achieve the profundity of the tragic vision."

Cfr. Ricks-Adams, 1973, p. 134, n. 1066. [Solo citato].

TRAVIS, Mildred K. "Melville's 'Furies' Continue(d)? in Pierre", in Emerson Society Quarterly, 62 (Winter, 1971), pp. 33-35.

Da: AES, 18(1974-75), n. 563

[firmato Lynn W. Denton, Auburn University, Alabama].

"As in Mardi and Moby-Dick, a form of the chorus of Greek drama is developed in Pierre, primarily through the characters of Isabel, Lucy, and Stanley. These 3 act on Pierre's conscience, and each one can be taken to represent one of the Furies."

Cfr. Ricks-Adams, p. 365, n. 2897. [Solo citato].

MCCROSKERY, Margaret S. "Melville's Pierre: The Inner Voyage", in Studies in the Humanities, 2:2 (Summer, 1971), pp. 1-9.

Da: ALS 1972, p. 48

[firmato Hershel Parker].

"Much of Margaret S. McCroskery's [...] is routine and tends toward summary rather than close analysis; despite its relevance to her topic, she does not mention E.L. Grant Watson's important essay. In Pierre, she says, 'Melville courageously faces the possibility of nihilism and uncovers the paradoxical inseparableness of meaning and meaninglessness of which the twentieth century has become so painfully aware.' "

Da: AES, 22(1978-79), p. 67, n. 360

[firmato George A. Cevasco, St. John's U., Jamaica, N.Y.].

"Though lacking the cosmic sweep and grandiose characters of Moby-Dick, Pierre is an even more problematical work because of its 'premature modernity.' Unlike most 19th-century writers, who built their fictions on assumed socio-economic or moral-ethical value systems, Melville questioned all such structures. Rejecting contemporary norms and ideals, he, along with his truth-seeking Pierre, embarked on his own intellectual and symbolic voyage. Pierre should be read as 'the inevitable sequel to the quest for ontological truth ambiguously begun and never truly ended by Ahab-Ishmael-Melville.' "

Cit. in Lombardo, p. 245, n. 46 [datato 1972].

WILLETT, Ralph. The Merrill Studies in "Pierre", Columbus, Ohio : Charles E. Merrill, 1971. xii, 110 p.

Da: ALS 1971, p. 49

[firmato Merton M. Sealts, Jr.].

"The range of critical discussion over the years is well represented in Ralph Willett's compilation of twenty-four

selections [...], which opens with extracts from Evert Duyckinck and Fitz-James O'Brien and closes with a complete essay of 1970: Raymond J. Nelson on Pierre as author of his own story."

LISH, Terrence G. "Name Symbolism in Melville's *Pierre* and a Selective Onomastic Glossary for his Prose" [dissertazione Ph. D., University of Nevada, 1971], 135 p.

Da: DA, 32(1971-72), p. 4007.

"A close look at the names Melville gives his characters reveals his awareness of the connotations names can provoke and the functions, particularly as to structure and meaning, which they can be made to perform. Melville's use of onomastic associations runs the gamut from the simplest to the most subtle. Although Melville throughout his works employs cant names which are indicative of origin, occupation, personality, or physical appearance, his later works show a tendency toward greater subtlety.

A close examination of Melville's use of names for purposes of characterization and for larger symbolic purposes lends support to certain critical interpretations, refutes others, presents new perspectives, and opens new avenues of inquiry. Although numerous commentators have assigned literal and connotative meanings to names in Melville's works in efforts to elucidate particular characters or roles, no one, to my knowledge, has ever attempted a wide-scope investigation of Melville's use of names. This study undertakes such an investigation.

Chapter I consists of a detailed application of name symbolism to a study of *Pierre* as a demonstration of what a fuller awareness of Melville's use of names may contribute to an understanding of his work. Melville erected a highly complex symbolic structure through the use of names which supports the central theme of the novel and serves to bind the incidents and episodes into a coherent statement. Through name symbolism the protagonist, Pierre Glendinning, is revealed as an allegorical Everyman, a modern incarnation of the mythic disinherited son of Supreme Deity, on the universal pilgrimage from divine origin to eternal repose.

Through the allusiveness of names, Melville brings together pagan, early Christian, and modern versions of man's struggle to overcome his heredity as a son of the World and his aspiration to his paternal birthright as a son of Heaven. Although *Pierre* is presented early in the book as a type of Christ or a Christ-like figure, later developments reveal him to be more like the pagan God-defying Giants and Titans of Greek and Roman myth than like the submissive Son of the Christian faith. Believing that he has discovered the stone-like Mute Massiveness at the center of Divine Being, which resembles the non-responding Divine Inert of Plotinus or the Supreme Quiet of Hindu theology, *Pierre* chooses self-annihilation over Divine emulation and commits suicide.

Chapter II consists of a glossary of names arbitrarily selected from Melville's prose fiction. The basis for inclusion of a name is that either its literal meaning or the connotations it evokes seem interesting or significant to an interpretation of the work in which it appears. There has been no attempt to be all-inclusive in the compilation of this list. Where investigation has led to statements by others disclosing interest in specific names, these are included and evaluated."

BARBER, Patricia. "Melville's Self-Image as a Writer and the Image of the Writer in *Pierre*", in Massachusetts Studies in English, 3:3 (Spring, 1972), pp. 65-71.

Da: ALS 1972, p. 48

[firmato Hershel Parker].

"Patricia Barber's gracelessly written [...] does not advance the state of knowledge on her important subject; indeed, by its innocent citation of well-refuted arguments it might actively retard knowledge."

Da: AES, 18(1974-75), p. 42, n. 207

[firmato James Joyce, San Francisco, California].

"*Pierre* is not a self-portrait of Melville on the surface level, and probably not in a symbolical, psychological sense as some claim. Melville's insight is that writing cannot be therapeutic and that equilibrium in the writer must exist prior to the writing. *Pierre* is the unsuccessful artist, and nothing can save him; writing only brings him closer to suicide. What Melville understood that *Pierre* did not is that one does not have to write to find wisdom, nor need one give it up to avoid damnation."

Cit. in Lombardo, p. 239, n.5.

HIGGINS, Brian. "Plinlimmon and the Pamphlet Again", in Studies in the Novel, 4:1 (Spring, 1972), pp. 27-38.

Da: ALS 1972, p. 49

[firmato Hershel Parker].

"Still better is Brian Higgins's 'Plinlimmon [...]'. The title is foreboding enough, but Higgins vigorously shows that despite all that has been written the Pamphlet 'has not received adequate recognition for the sustained and intricate piece of satire that it is.' Now readers can temporarily put aside Floyd C. Watkins's exhaustive survey (see ALS 1964, p. 37); first they should go to Higgins for a thoughtful examination of Melville's 'satiric strategies' and for revealing parallels with writings by Bacon and Swift."

Da: MLA Abstracts, 3 (1972), p. 151, n. 8412

[firmato BH].

"Influences on Plinlimmon's pamphlet 'El' in Melville's *Pierre*, techniques derived from them, and the operation of these techniques are discussed. The influence of Francis Bacon's essays on the thought of the Pamphlet is explored. The use of eighteenth-century satiric techniques in the

pamphlet is considered and the possible influence of Jonathan Swift is suggested. The relation of the pamphlet's comic argument to Melville's satirical portrait of nominal Christianity is examined."

Da: AES, 16(1972-73), p. 532, n. 2352

[firmato William H. Magee, University of Calgary, Alberta, Canada].

"Plinlimmon's pamphlet 'El' in Pierre is a satire on Melville's repeated theme of the discrepancy between Christian ideals and Christian practice. The close parallels with Bacon's essays serve the satire by echoing the Christian practice which is under attack. A comparison with Swift's Modest Proposal suggests the model for Melville's sustained irony. In the pamphlet the satiric strategy includes circular arguments, questionable premises and devious rationalizing."

Da: ALS 1973, p. 76

[firmato Hershel Parker].

"True: true before Bell [che alle fonti del Pierre sia stata accordata poca attenzione N.d.R.] wrote and still true, except for Brian Higgins's unpublished 1972 dissertation on "The English Background of Melville's Pierre" (DAI 33:1726-A). (Like Wadlington's article on Moby-Dick, Higgins's article on the Pamphlet in Pierre promises to be of permanent value; see "Plinlimmon and the Pamphlet Again" [...].)"

Cfr. BELL, Michael Davitt

Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 221-225.

Abstract in Lombardo, p. 242, n. 27.

BICKLEY, R. Bruce, Jr. "The Minor Fiction of Hawthorne and Melville", in American Transcendental Quarterly, 14:4(Spring 1972), pp. 149-152.

Da: AES, 20(1976-77), p. 453, n. 2235.

[firmato Carmen B. Echelmeier].

"That Hawthorne influenced Moby-Dick and Pierre is well known, but his influence on Melville's short fiction of the 1850's has not been studied..."

TRAVIS, Mildred K. "Hawthorne and Melville's Enceladus", in American Transcendental Quarterly, 14:1 (Spring, 1972), pp. 5-6.

Da: ALS 1972, p. 48

[firmato Hershel Parker].

"In the course of identifying, as the title says, 'Hawthorne [...], Travis trivializes one of the greatest scenes in Melville."

Da: AES, 20(1976-77), p. 452, n. 2231

[firmato W.D. Paden].

"Melville's praise of Hawthorne (in Hawthorne and his Mosses: by a Virginian Spending July in Vermont in The Apple-Tree Table and Other Sketches, 1922) seems distinctly congruent

with Enceladus, the dream figure in Pierre. If a breach occurred in their friendship, the tribute in Pierre shows it was not a consequence of personal disillusion."

TRAVIS, Mildred K. "Echoes of Emerson in Plinlimmon", in American Transcendental Quarterly, 14:2 (Spring, 1972), pp. 47-48.

Da: ALS 1972, p. 48

[firmato Hershel Parker].

"In 'Echoes [...] Mildred K. Travis makes some comparisons which seem more obvious now than when Elizabeth S. Foster made them three decades before."

Da: AES, 20 (1976-77), p. 452, n. 2232

[firmato W.D. Paden].

"Emerson seems a likely model for Plotinus Plinlimmon (in Pierre), whose pamphlet contains specific ideas found in Emerson's Lecture on the Times (1841, repeated 1849 - when Melville probably heard it). Emerson's and Plinlimmon's biographies are vaguely alike. Melville's motives in drawing upon Emerson may have included a desire to show admiration, reveal wit, and counter adverse criticism."

SHURR, William H. "Melville and Emerson", in Extracts, The Newsletter of the Melville Society, n. 11(May 1972), p. 2.

Da: AES, 16(1972-73), pp. 457-458, n. 2040.

[firmato Annamarie W. Peterson].

"Emerson describes the self-reliant transcendentalist in his essay The Transcendentalist as one who will refuse 'all measure of right and wrong except the determinations of the private spirit' and gives as one illustration Timoleon's action in the assassination of his brother. The essay was suggestive to Melville, for in his poem Timoleon he accepts and contemplates this aspect of transcendentalism. His principal interest, however, centers upon the isolation resulting from such a 'transcendental deed.' The psychological type represented in his Timoleon appears in several other late poems, controls the characterization of Billy Budd, Claggart, and Vere (Billy Budd), and helps to clarify the earlier characterizations of Pierre and Mardi."

PARKER, Hershel. "Further Notices of Pierre", in Extracts, The Newsletter of the Melville Society, 12 (October, 1972), pp. 4-5.

Da: AES, 16(1972-73), p. 661, n. 2919

[firmato Annamarie W. Peterson, California State University, Northridge].

"In checking the New York periodicals that reviewed Moby-Dick, Parker uncovered evidence supporting a modification of two passages in his Historical Note in Pierre, or the

Ambiguities (eds. Harrison Hayford, Parker, and G. Thomas Tanselle, Vol. 7, Northwestern-Newberry edition of The Writings of Herman Melville, 1971). Five reviews appearing between Aug. 7 and Sept. 4, 1852, cancel the speculation (pp. 390-391) about a 'journalistic conspiracy of silence' and reinforce the conclusion (p. 382) that uniform hostility to Pierre did not exist, that, in fact, certain reviewers did recognize what Melville was attempting."
Abstract in Lombardo, p. 246, n. 55.

WATSON, Charles N., Jr. "Melville and the Theme of Timonism: From Pierre to The Confidence-Man", in American Literature, XLIV, 3 (November 1972), pp. 398-413.

Da: MLA Abstracts, 3 (1972), p. 153, n. 8482
[firmato CNW, Jr.].

"In the fiction Melville published after Moby-Dick, the recurrent theme of Timonism, derived from his reading of Shakespeare's Timon of Athens, becomes the central metaphor for his disillusionment with the role of public author - for his belief that his career had been betrayed by his family, friends, and readers. Such works as Pierre, 'The Encantadas,' 'Bartleby,' Israel Potter, 'Benito Cereno,' and 'Jimmy Rose' dramatize two alternating responses to the plight of betrayal and desertion: a withdrawal into misanthropic isolation or a retaliation against the betrayers through a cunning game of artistic imposture. These two responses are given final expression in Melville's last effort as a professional fiction writer, The Confidence-Man. This novel makes it clear that by 1856 Melville had come to doubt the efficacy of his earlier view of the artist's role as the teller of dark truths, for the inconstancy and obtuseness of his audience had made such a role impossible. In an important sense, therefore, The Confidence-Man is Melville's valediction as a professional author."

Da: AES, 19(1975-76), p. 591, n. 2804
[firmato James C. Austin].

"The theme of 'Timonism' - from Shakespeare's Tim. - in Melville's works between Moby-Dick (1851) and The Confidence-Man (1857) has been noted as indicating his misanthropy during that period. Feeling betrayed by fortune, friends, family, and the reading public, he saw two possible responses: to retire into misanthropic solitude, or to engage the public in his own confidence game. The first of these reactions is embodied in Hunilla (The Encantadas), Bartleby, Israel Potter, and Benito Cereno. The second is in Oberlus (The Encantadas) and Babo (Benito Cereno). A combination of the two is found in Pierre and Jimmy Rose. The artistic consummation of this Timonism is in the first three chapters of The Confidence-Man, in which the lamb-like man represents withdrawal, Black Guinea represents cagey role-playing, and the wooden-legged cynic represents snarling misanthropy. In the end, the Cosmopolitan leads the unsuspecting reader into the dark. Thus, Melville expressed

his despair at the impossibility of the artistic representation of truth and at the audiences' inability to receive the truth."

PHELPS, Donald. "The Holy Family", in Prose, 5 (Fall, 1972), pp. 99-113.

Da: ALS 1972, p. 49

[firmato Hershel Parker].

"The year's first true grain of wheat on Pierre is Donald Phelps's 'The Holy [...]'. Phelps has not done all his homework (better to have read E.L. Grant Watson than Charles Olson) and he does not attempt much close analysis. Nevertheless, his observations are occasionally suggestive and his style is elegant. Several fine phrases will seep into more ponderous treatises: who could resist quoting 'the pantomime of slaughter, the stereopticon Hamlet, which wraps up the narrative'? Even a routine page (and most of Phelps's main points are routine) yields nuggets like this passage: 'while The Confidence-Man moves with a kind of loose artifice, a boulevardier's gait, through its succession of dialogues, Pierre is a series of massive broken blocks, fragments of commentary or monologue, whereby Melville's own voice holds the book to the present; his voice supplanting Pierre's voice, his consciousness eventually becoming Pierre's consciousness."

Da: AES, 16(1972-73), p. 661, n. 2920

[firmato Sister Mary Anthony Weinig, Rosemont College].

"Melville's Pierre, 'one of our few masterworks of total iconoclasm,' points to The Confidence-Man, undercutting sentimentality through 'the terrible maturing of Pierre.' Grotesque and Hamlet-like in their ironies, Pierre's symbols deteriorate, but in their ambiguous fragmentation the hero is recalled by his 'headlong pursuit of truth' to the human family."

Da: Lombardo, p. 246, n. 57.

"Observations on PI and CM."

BRODHEAD, Richard Halleck. "Polysensum: Hawthorne, Melville, and the Form of the Novel" [dissertazione Ph. D., Yale University, 1972], 468 p.

Da: DA, 33(1972-73), p. 6863.

"Hawthorne's The Scarlet Letter, The House of the Seven Gables, and The Blithedale Romance and Melville's Moby-Dick and Pierre, all published between 1850 and 1852, form a unified phase of brilliantly creative work with the novel in America. At the same time, both of these authors are fundamentally uneasy with the representational procedures and constitutive conventions of the larger genres of fiction toward which they gravitate, and as a result their work in this phase is characterized by a persistent effort at

experimentation with the form of the novel. Whereas their English contemporaries create a rich multiplicity in their books by showing forth a large variety of overlapping lives, Hawthorne and Melville achieve such a multiplicity by seeing and organizing their works' life in a variety of ways. They tend to present characters radically incommensurate in their modes of being, and to construct physical environments the natures and dimensions of which change abruptly from page to page: rather than seeking to imitate a complex but stable reality they bring their fictive worlds into being by trying out different ways of imaginatively constructing a reality. Instead of telling several stories they tend to tell several versions of one story--the interpolated tales so common in their novels stand in relation to their larger narratives in such a way as to show one action in a more and less highly stylized form; their multiple plots exhibit not just different life patterns but also different ways of shaping experience into significant actions. In creating these plural structures they both embrace and resist such novelistic conventions as character and dramatic plot. At some points they present their characters as related to one another through the interactions of their human personalities, and they make their actions out of their sequentially lived experience; but at other points they show them as related as terms in an unfolding conceptual design.

Hawthorne and Melville refuse to delegate to any one method of fictional articulation the exclusive right to represent the worlds they imagine truly. They compose novels by bringing together several different kinds of fiction--theirs is insistently a mixed medium. And while they use these to create powerful illusions, they also play them against one another in such a way that each reveals the other's natures as fictions and tests their capacities as vehicles of truth. Their novel's forms themselves thus conduct a study of what comes to be their principal subject as well--of the ways in which the human imagination moves to give shape to and to make sense of its experience."

Cit. in Lombardo, p. 349, n. 742.

HIGGINS, Brian. "The English Background of Melville's *Pierre*" [dissertation Ph. D., University of Southern California, 1972], 321 p.

Da: DA, 33(1972-73), p. 1726.

"The works of a variety of English authors, including plays by Shakespeare, novels by Scott, Disraeli, Bulwer-Lytton, Carlyle, Dickens, and Thackeray, plays and poems by Byron, and Byron's biography by Thomas Moore, were influential in shaping Melville's intentions in *Pierre*. This study examines the nature and extent of their influence and their relations to the novel's commercial failure and to certain of its artistic failures.

Melville was attempting in *Pierre* to reach a few profound

readers to whom, like Shakespeare, he would reveal deep truths, 'covertly, and by snatches.' But the many parallels between the early books of Pierre and novels by Scott, Disraeli, and Bulwer-Lytton support the external evidence that, initially at least, Melville was also attempting to write a popular work incorporating into his story material effectively used by other writers. This dual perspective caused serious problems in Books I and II, where Melville did not manage throughout to reconcile satisfactorily all his intentions. The result was passages which were to antagonize contemporary reviewers and to perplex later critics.

A further cause of the novel's hostile critical reception and its commercial failure was the influence of Carlyle. Melville's reaction against Carlyle resulted in three central books whose discursiveness and 'metaphysicalness' were at odds with his aim of producing a popular work. The discursive manner, once indulged, evidently was difficult to relinquish. From the beginning of Book IX the aim of writing a popular book became increasingly lost in the need for meaningful personal expression. Carlyle bears a large share of the responsibility for the 'metaphysical' nature of Pierre which contemporary reviewers harshly condemned and also for certain stylistic qualities which they likewise censured and ridiculed.

The influence of Dickens and Thackeray is related more to artistic failures in the second part of the novel rather than to its commercial failure. Dickens and Thackeray are drawn upon as sources for comedy in much of the digressive material which occurs after the removal of Pierre and Isabel to New York. The change in sources and style adds to the suggestion that a good deal of the second part of the novel is the result of a new impulse rather than part of an original design. The comedy is not always successful and the various lapses add to the sense of dissipated energy in the second half of the novel caused by the recurrent movement away from the central Pierre-Isabel involvement.

The influence of Byron in the second half of the novel is also related to the movement away from an original intention and a diminished control--in the collapse of one of the ambiguous attitudes Melville had previously sustained. After Book XXI we witness an increasing Byronizing of Pierre and a drawing of sympathy for him as sky-assaulting, God-defying Titan. The ambiguous attitude toward Pierre and 'chronometrical' morality disappears. Melville initially maintained an ironic distance from the young author attempting a mature work, but the fictional creation of a situation very similar to his own and the development in Pierre of Byronic attitudes with which he himself profoundly sympathised led to a loss of distance from his hero, diminished control of his intentions, and an increasing recklessness."

Da: ALS 1973, p. 76.

[firmato Hershel Parker].

"True: true before Bell wrote and still true [che alle 'fonti' del Pierre sia stata accordata sino ad allora poca

attenzione], except for Brian Higgins's unpublished 1972 dissertation..."
Cit. in Lombardo, p. 350, n. 750.

SWEENEY, Gerard Michael. "Melville's Use of Classical Mythology" [dissertazione Ph. D., The University of Wisconsin, 1972], 337 p.

Da: DA, 32(1971-72), p. 5752.

"This dissertation studies Melville's use of classical mythology in Moby-Dick and Pierre and it offers as well an overview of the classical allusiveness found throughout Melville's writings. In most modern discussions of Melville's characters in relation to mythic counterparts, critics invariably set up arbitrary definitions of the mythic figure (e. g., Prometheus) and then apply those definitions to the works under consideration. In contrast, the method followed throughout this study is to locate the meanings of Melville's classical allusions in specific sources Melville is known or thought to have read.

Chapter I first explores the extent of Melville's early acquaintance with the classics, both through his limited formal education and through his early reading. Then the classical allusiveness in all the works through White-Jacket is examined. And the final section of the chapter deals with several influences on the maturation of Melville's allusive technique between the years 1849 and 1851.

The next four chapters deal with Moby-Dick. Chapter II explores the affinities between Ahab and the Prometheus of classical mythology and Aeschylus' Prometheus Bound. Chapter III examines Ahab in relation to two Renaissance versions of Prometheus: Robert Burton's in The Anatomy of Melancholy and Francis Bacon's in The Wisdom of the Ancients. Whereas Aeschylus envisioned the vulture of the Prometheus story as an actual, external retributive agent, Burton and Bacon both viewed the vulturism as an internalized, psychological punishment. Chapter IV explores the affinities between Ahab and Sophocles' Oedipus, a blind, self-ignorant character who attempts to examine the mystery of evil as if it were a problem or riddle and to investigate that mystery without including himself (and his own evil) in the investigation. While Ahab-as-Oedipus tries to locate evil at a point outside himself, Ahab-as-Narcissus unknowingly finds in the external world a reflection of his own internal evil. Finally, Chapter V is a brief recapitulation of the three previous chapters and an examination of Ishmael's role in Moby-Dick in relation to Ahab.

The sixth chapter is a study of Pierre in relation to several classical depictions of the Orestes myth. In particular, the chapter demonstrates the affinities between Pierre and the guilt-ridden and nearly insane hero of Euripides' Electra and Orestes.

Finally the last chapter explores the diminution of the use of classical mythology in Melville's later writings. The

chapter suggests some reasons for this diminution, and then it focuses on "The Bell-Tower" as a work that stands mid-way between the heavy allusiveness of 1851-52 and the lesser allusiveness of Melville's later years. Although the architect-machinist of the story is clearly one of Melville's later heroes, he is at the same time a full-blown fragment of Promethean Ahab. The significance of "The Bell-Tower" is that, in its censure-filled depiction of a Promethean hero, the story casts a curious light on *Moby-Dick*. In brief, "The Bell-Tower" forces us to realize that Melville's condemnation of the Promethean schemer was in fact present in *Moby-Dick*, although in a latent form. And one of the ways in which the condemnation manifested itself in that book was through the use of classical allusions."

Cit. in Lombardo, p. 351, n. 762.

WRIGHT, Ray Gaylon. "Herman Melville: the Art of Telling the Truth" [dissertation Ph. D., Texas A&M University, 1972], 156 p.

Da: DA, 33(1972-73), p. 1151.

"Those Of Melville's critics who note his ambiguity usually react in one of two ways. Either they try to solve his ambiguity, or they decide that his 'art' is hopelessly confused. My study maintains, however, that instead of attempting to explain away Melville's ambiguity, one should see that ambiguity is Melville's message to the reader. It is deliberate and it is an integral part of his overall purpose to portray a world of constantly shifting, ambiguous values. Melville's 'art' is not confused. He demonstrates firm artistic control in his use of plot structure, symbols, and archetypal images. Ambiguity of meaning in combination with clarity of technique is Melville's 'art of telling the truth.'"

Cit. in Lombardo, p. 351, n. 763.

BERGMAN, Johannes D. "Pierre and New York City", in Extracts, The Newsletter of the Melville Society, 13 (January, 1973), pp. 1-4.

Da: AES, 17(1973-74), p. 510, n. 2372

[firmato Annamarie W. Peterson, California State University, Northridge].

"This section contains a report on the 26th Annual Meeting of the Melville Society held in New York City, Dec. 28, 1972, and abstracts of the papers read at that meeting, including Heyward Ehrlich's illustrated lecture, Melville: From South Street to Broadway; John H. Randall III's Bartleby vs. Wall Street: New York in the 1850's; Johannes D. Bergman's 'Pierre' and New York City; and Alfred Kazin's 'Dwelling Somewhere in New York,' A Portrait of Herman Melville the New Yorker. The issue also contains several pages of 'news items of a cetological sort, brief scholarly notes, queries, and information on fugitive, half-fabulous whales.'"

PARKER, Hershel. "New Evidence on the Reception of Pierre", in Extracts, The Newsletter of the Melville Society, 13 (January, 1973), p. 7.

Da: AES, 17(1973-74), pp. 509-510, n. 2371

[firmato Annamarie W. Peterson, California State University, Northridge].

"A pre-publication report that Melville was insane appeared in the New York Herald (July 29, 1852). Such malicious gossip may have prevented the writing of an impartial review in that paper. In a post-publication story in the New York Day Book (Sept. 7, 1852) Pierre was said to be 'composed of the ravings and reveries of a madman,' and it was hoped that Melville's friends would 'keep him stringently secluded from pen and ink.' However, after searching for evidence of the influence of these stories, it seems unlikely that they were 'copied widely, if at all'."

MONTEIRO, George. "References to Typee and Pierre, 1884." in Extracts, the Newsletter of the Melville Society, n. 15(1973), p. 9.

Cit. in Lombardo, p. 262, n. 172.

BELL, Michael Davitt. "The Glendinning Heritage: Melville's Literary Borrowings in Pierre", in Studies in Romanticism, 12:4 (Fall, 1973), pp. 741-762.

Da: ALS 1973, p. 76

[firmato Hershel Parker].

"Michael Davitt Bell in 'The Glendinning [...] rehashes what has been written about Melville's sources but makes almost no sustained new analysis. Bell says that 'for all the attention given the sources of Pierre, relatively little attention has been paid to the function of the literary allusions and parallels in the novel; little has been said about the relation of Melville's extensive literary borrowings to the form and themes of Pierre as a whole.' Cfr. HIGGINS, Brian [Diss. Ph. D.]

Da: MLA Abstracts, 4(1973), p. 142

[firmato MDB].

"Little attention has been paid to the function of literary allusions and parallels in Melville's Pierre. Little has been said about the relation of Melville's extensive literary borrowings to the form and themes of Pierre as a whole. The novel records Melville's agonizing discovery that books are unreliable and authors merely confidence-men, culminating in Pierre's despairing recognition that, 'like knavish cards, the leaves of all great books [are] covertly paked.' In order to register the depth of his disillusionment Melville fills his novel with allusions and parallels to the works and lives

of earlier writers. Thus Pierre's effort to model his life on the 'truths' of Dante and Shakespeare leads only to the realization that a work of art, 'though a thing of life, was, after all, but a thing of breath, evoked by the wanton magic of a creative hand.' Melville's sources also inform the central structural dichotomy of the novel - between Country and City, Lucy and Isabel, 'Joy' and 'Woe.' In Pierre all sources fail both hero and author."

Da: AES, 18(1974-75), p. 453, n. 2236

[firmato Arnold B. Fox].

"The function of the literary allusions in this work is to record Melville's discovery that books are essentially unreliable and that great writers are confidence-men. Pierre tries to model his life on literature, but the results are unfortunate. Dante proves a misleading model, Pierre fails to comprehend the ambiguities of Shakespeare, and the use of biblical parallels shows that even the Bible is not reliable. The treatment of Lucy and Isabel and the parallels between Glendinning Sr.'s life and Wordsworth's not only break with a common romance convention but also constitute an ironic commentary on Wordsworth, just as the treatment of Pierre is a rejection of Byron and Poe. Pierre is a picture of man adrift in a world of literary ambiguities."

MOORE, Maxine. "Melville's Pierre and Wordsworth: Intimations of Immorality", in New Letters, 39:4(Summer, 1973), pp. 89-107.

Da: ALS 1973, pp. 76-77

[firmato Hershel Parker].

"The only other article this year is Maxine Moore's 'Melville's [...]. Curiously, both Bell and Moore cite Wordsworth's French love affair and his The Prelude and other writings as sources for characters and events in Pierre, though only Moore makes that 'discovery' the central point."

Da: MLA Abstracts, 4(1973), p. 144, n. 8535

[firmato MSM].

"The absence of overt references to William Wordsworth in Herman Melville's writing may have obscured an important influence. A textual comparison of Pierre, or, the Ambiguities to Wordsworth's poetry reveals evidence of parody of Wordsworth's belief in the benign order of things, of his habit of creating universal nouns by adding the suffix -ness, and of his view that Nature has a beneficial influence on the artist. Further evidence of parody may be found in plot incidents from Pierre. Old Pierre's sister, Dorothea, his wife, Mary, his French mistress, and illegitimate daughter parallel facts of Wordsworth's early life, rumors of which probably revived at his death. Young Pierre's idealization of pastoral, violet Lucy, along with veiled allusions to and parodies of the style and content of Wordsworth's poetry enhance the possibility. Thus Melville's satirical remarks about the Optimist or Compensation school may go beyond the American Transcendentalists to an earlier target."

Da: AES, 18(1974-75), pp. 186-187, n. 925

[firmato Arthur T. Tees].

"Melville Pierre; Or, The Ambiguities appears to be a parody of Wordsworth's life and work. Pierre's affair at 20 with a mysterious French lady, resulting in an illegitimate daughter, and his marriage to another woman at 35 parallels closely what Melville could have known of Wordsworth's affair, natural daughter, and late marriage. Similarities in characterization and language are frequent. Melville's theme is his own, however; Nature's message to man is decipherable only after man learns it from bitter experience."
Abstract in Lombardo, p. 263, n. 173.

FURROW, Sharon. "The Terrible Made Visible: Melville, Salvator Rosa, and Piranesi", in Emersonian Society Quarterly, 19:4, 4th Qt. 1973, pp. 237-253.

Da: MLA Abstracts, 4(1973), p. 143, n. 8501

[firmato SEF].

"Melville sometimes uses symbolic landscapes in the manner of the painter Salvator Rosa and metaphorical prisons suggestive of the engravings of Giovanni Battista Piranesi. Like Rosa, Melville subordinates realism to subjective heightening of landscape in order to convey the presence of invisible, malignant powers. Melville turns in The Encantadas to scenes of desolate and menacing nature. The figures in the landscape share in the evil that the scene embodies; they are corrupted or victimized by nature's savagery. In Pierre the green, luminous scenes of Saddle Meadows give way to Salvatorean landscape symbols and images. Piranesi's The Prisons, engravings of imaginary dungeons, are the inspiration for some of the images of imprisonment in Pierre; these function as visual metaphors for the ambiguities in the heart of man. In Clarel Melville draws an explicit parallel between The Prisons and his intuitions about man's hidden nature, The mystery of evil."

Da: AES, 21(1977-78), pp. 645-646, n. 3360

[firmato Robert D. Johnston].

"Melville often uses Salvator Rosa's wild landscapes and Piranesi's labyrinthine dungeons to represent the inner life and the darker regions of personality and nature. He suggests his dualistic concept of the moral universe using the Salvatorean landscape mode, particularly in The Encantadas and in Pierre. Piranesi's etchings, especially the series Carceri [The Prisons], suggest in Melville's work the outlawed regions of human nature."

BLACK, Walter Eugene. "Failure Redeemed: Melville's Reworkings of Mardi, Pierre, and Clarel" [dissertazione Ph. D., University of Denver, 1973], 231 p.

Da: DA, 34(1973-74), pp. 3334-3335.

"As one surveys the body of Melville's work, one finds three books which present themselves as obvious artistic failures:

Mardi, Pierre, and Clarel. Judging by the size of these works, one can only assume that Melville intended them to occupy important places in his canon. The books treat major themes, and Melville undertook to write them on a scale that would do justice to the intellectual importance of their contents. Each of these three books also reflects a major event in Melville's own life. Mardi documents the excitement of Melville's intellectual awakening when he found himself in the midst of New York literary and intellectual circles after three years at sea. Pierre reflects the psychological stresses Melville endured in the writing of Mardi and, more importantly, Moby-Dick, and is Melville's attempt to give them a literary objectification.

Clarel grows out of Melville's own Victorian dilemma: the persistence of his will to believe, despite the claims of science and the insistence of rationalism on the intellectual integrity and validity of doubt.

It is, ironically, the very features by which Melville intended to give stature to these three books which constitute the flaws in them which critics have, with justice, pointed out. In attempting to provide epic proportions for the action and scenes of his narratives, Melville has created incoherent plots and unbelievable settings. In attempting to portray the human condition and give universality to his characters, Melville has drawn stereotypes and inconsistently-motivated figures. In attempting to write a language which would adequately convey the earnestness of his effort and the significance of his theme, Melville has produced abominations of diction, syntax, and imagery.

Although Mardi, Pierre, and Clarel are unquestionably flawed, their faults did not prove irremediable. In fact, Melville redeemed each of these failures with a subsequent reworking of the same materials. Thus Moby-Dick (1851) grows from Mardi (1849), "Bartleby" (1853) from Pierre (1851) [i.e. 1852], and Billy Budd (1891) from Clarel (1876). This study treats of the analogies and differences in Melville's successful and unsuccessful treatments of parallel themes, characters, and situations."

Cit. in Lombardo, p. 352, n. 765.

BLAU, Richard Miles. "The Body as Ground of Being in Four Novels of Herman Melville" [dissertation Ph. D., Yale University, 1973], 224 p.

Da: DA, 34(1973-74), pp. 7220-7221.

"The subject of this dissertation is the body, its character, place, and function in four novels of Herman Melville. Organized in four chapters that discuss in turn Typee, White Jacket, Moby-Dick, and Pierre, the study traces the course of a deepening crisis in Melville's understanding of the possible relations between the self and its world. Using materials drawn from research in developmental perception, phenomenological psychology, and the Romantic theory of

imagination, the dissertation attempts to define Melville's posture toward experience and to indicate the consequences of this posture for his art. [...] The fourth chapter of this study concerns Pierre. Here, I discuss the widening separation between the narrator and his protagonist, his obsessive return to the problem of the embodied self, and his attempt to understand the sundering of the human integral by reference to the experiences of early childhood. Finally, in my conclusion I propose that the last phase of Melville's work is determined by an implicit recognition of his failure to create a balanced and enduring character who is 'at home' in his world with his neighbors and his self."

Cit. in Lombardo, p. 352, n. 765.

PALACIN DE LA VEGA, Angeles. "La importancia del arte ilusionista en Pierre; or, The Ambiguities de Herman Melville" (dissertazione Università di Madrid, 1973).

Cit. in Lombardo p: 353, n. 780.

RANISZESKI, Edward L. "The Significance of the Christian Ethic in Herman Melville's Pierre; Or The Ambiguities" [dissertazione Ph. D., Bowling Green State University, Ohio, 1973], 267 p.

Da: DA, 34(1973-74), p. 738.

"It is the basic assertion of this paper that the text of Pierre shows, through its irony and complex moral picture, an acceptance of the basic tenets of Christian theology. After the publication of Pierre in 1851 [i.e. 1852] Herman Melville's earlier reputation with British and American audiences sharply declined. Most of his contemporary critics charged the book with indecency and anti-Christian sentiment. This is a reading which goes against the grain of major critical appraisals of the book. The study surveys, reviews, and analyzes the history of critical comments concerning Pierre and demonstrates that much of the poor reception can be traced to cultural and literary prejudices. A significant part of the research deals with the various moral alternatives afforded Pierre by his society. It is seen that he may elect as his spiritual guide Christianity, the Protestant-Christian Ethic, Virtuous Expediency, Idealism, or Atheism. Each variable is defined and discussed at length in an effort to expose its individual philosophical roots and how it ultimately pertains to Pierre. The major portion of the investigation is devoted to the textual demonstration of how Melville manipulates Pierre into circumstances that illuminate the fallacy of all the alternatives with the exception of Christianity. Each of the major and minor characters is shown to play an important role in the gradual growth toward Christian realization by identifying him as an archetypal representative of ethical quantities in Pierre's society. It

is finally shown in the case of each character that he is truly Christian or only Christian in name, and that there is a definite correlation between the favor and sympathy Melville shows toward characters and the degree to which they are Christian.

Pierre; Or The Ambiguities is shown to be a reaffirmation of the validity and effectiveness of basic Christian principles."

Cit. in Lombardo, p. 354, n. 781.

ROGERS, Jane Ellin. "The Transcendental Quest in Emerson and Melville" (dissertation Ph.D., University of Pittsburgh, 1973).

Da: DA, 35(1974-75), p. 1632.

"Most studies of Emerson and Melville place the two artists significantly at odds with one another in their respective visions of life and man's place in the universe. This examination of the Emerson-Melville relationship focuses on their 'essential kinship, particularly with regard to their views of the transcendental quest - a quest characterized as man's persistent attempt to rise above both inner human limitation and those forces in the universe which impinge on his efforts to perceive and attain unity with the Absolute. Using the young Emerson's Nature and other earlier documents as norms for the quest, this study employs a phenomenological reading of additional Emerson writings and Melville's Pierre or, The Ambiguities to underscore these artists' kinship.

"The Emerson writings, approached in this way, constitute a 'narrative' of the transcendental quest. Crucial to seeing the body of Emerson's writings as 'narrative' is a close examination of the persona, the speaking voice in the essays as it reveals the turns and changes in Emerson's thought. The persona in the early Emerson writings is self-convinced of the possibility of achieving transcendence. In the more skeptical and later writings, the persona shows its growing uncertainty about achieving transcendence. The uncertainties culminate in 'The Poet,' which reveals, through a careful analysis of the persona's shifting utterance and our experiential responses toward those shifts, far more about Emerson's own increasing uncertainties than is usually attributed to him, particularly by those who read the essay as a call for a uniquely American artist or as a statement of Emerson's poetic aesthetic. Considered, then, as a pivotal statement in the 'narrative,' 'The Poet' prepares us for Emerson's close approach to, if not complete alignment, in 'Experience' and 'Fate,' with Melville's darker vision.

"Peculiar to Emerson's belief in transcendence - even in his darkest moments - is his propounding of a kind of perception termed 'double consciousness' which allows for alternating glimpses of the suffering individual and a beneficent cosmos. The seeker for transcendence, alternating passivity at a critical moment in the quest lest he give over to the extremes of irresponsible enthusiasm or self-defeating despair. Using Melville's Pierre as the work which, more than

any other of his writings, is most closely related to the transcendental climate of the mid-nineteenth century in setting, subject matter, and, most importantly, in the character of its young protagonist, a phenomenological examination of the persona's manipulations of the reader's responses shows that melville endorses the impulse toward transcendence as the single indicator of man's divine paternity. Melville, however, explores the great risks of that quest, particularly those moments of stasis and passivity which should elicit a tolerable 'double consciousness.' Following closely the narrating persona's facile manipulation of the reader's responses throughout Pierre, this study centers on two episodes in the novel - Plinlimmon's pamphlet and the Enceladus nightmare. These episodes, introduced at uniquely 'passive' moments in Pierre's quest, produce in Pierre no achievement of transcendence nor indeed even of 'double consciousness.' Instead, they precipitate Pierre's self-destruction. But the reader, experiencing the quest through the persona's preparation and conditioning of his responses, is granted some comfort denied Pierre, some assurance - almost Emersonian in nature - that in Pierre and in mankind generally there is divinity despite inevitable defeat."

BAENDER, Paul. "Reflections Upon the CEAA by a Departing Editor", in Resources for American Literary Study, 4 (1974), pp. 131-144.

Da: ALS 1974, p. 51

[firmato Hershel Parker].

"Paul Baender's weary 'Reflections [...] condemns the disproportion in the NN 'Historical Note' (especially the 'exhaustive résumé of critical opinion from the first reviews to the present day'), scorns the 'excrescences in the Note on the Text,' and denounces the novel itself as 'absurd' and as 'turgid, pretentious, and boring.'"

Cit. in Lombardo, p. 268, n. 219.

FLECK, Richard F. "Stone Imagery in Melville's Pierre", in Research Studies (Washington State University), 42 (1974), pp. 127-130.

Da ALS 1975, p. 76

[firmato Hershel Parker].

"No one else should bother to hunt up Richard F. Fleck's 'Stone [...]'."

WILSON, James D. "Incest and American Romantic Fiction", in Studies in the Literary Imagination (Georgia State College), 7 (1974), pp. 31-50.

Da: ALS 1973, p. 77

[firmato Hershel Parker].

"Even more curiously, the Wordsworthian influence is assumed in a section of an article not otherwise worth mentioning here next year, James D. Wilson's 'Incest [...]. These simultaneous arguments provide fascinating if demoralizing variations in the use (and more often abuse) of evidence as to just how notorious Wordsworth's affair with Annette Vallon was in 1849-52 and precisely when (if ever) Melville read The Prelude. Two of these writers appear to think that the story of Vaudracour and Julia was in the 1850 edition of The Prelude and none of them appears to know where Melville might have had access to that story before 1850. A scrupulous scholar well acquainted with the history of Wordsworth's reputation and with the French connections of Melville's family (his uncle Thomas as well as his father) ought to review the subject: as it is, the various misuses of evidence by Bell, Moore, and Wilson may make one too hastily dismiss the whole case for any Wordsworthian influence on Pierre."

TRAVIS, Mildred K. "Relevant Digressions in Pierre", in American Transcendental Quarterly, 24(1974), pp. 7-8.

Da: ALS 1974, p. 51

[firmato Hershel Parker].

"Perhaps the most trivial of Mildred K. Travis's string of trivial notes is her 'Relevant [...].'"

THOMAS, Joel J. "Melville's Use of Mysticism", in Philological Quarterly, 53(1974), pp. 413-424.

Da: MLA Abstracts, 5(1974), p. 153, n. 9327.

[firmato JJT].

"A close study of the mystical episodes in Mardi, Moby-Dick, and Pierre, reveals a change in Melville's attitude toward transcendentalism, from an early hostility to a gradual acceptance of the transcendental quests contained therein. Mardi contains an overt rejection of Emersonianism on the basis of its philosophical optimism and essential egoism. In Moby-Dick the rejection of Emersonianism is replaced by a search into a more Kantian Transcendentalism. Contained within the mystical episodes of Pierre is Melville's most overt defense of the heroism, however futile, of the transcendental quest. Recognizing this fundamental shift in attitude helps to avoid the inconsistencies manifested in several otherwise excellent critical studies which have adopted a monolithic view of Melville's attitude toward Transcendentalism."

Da: ALS 1974, p. 48.

[firmato Hershel Parker].

"'Melville's Use of Mysticism' [...] by Joel J. Thomas is amateurish (garbling quotations, citing the Constable texts, not citing the Letters, citing a major passage from 'The

Symphony" without knowing that it may be corrupt, twice referring to "Lawrence Thompson") but the basic argument is of potential interest--that mysticism in Mardi, Moby-Dick, and Pierre 'represents a mode of noesis.'"

MILDER, Robert. "Melville's 'Intentions' in Pierre", in Studies in the Novel, 6 : 2(Summer, 1974), pp. 186-199.

Da: ALS 1974, pp. 51-52

[firmato Hershel Parker].

"By contrast, Robert Milder's 'Melville's [...] raises significant questions. Challenging some of Leon Howard's assumptions (especially the notion that the novel Melville began was a simple one designed only to captivate the female book-buyers), Milder insists that 'Whatever its excesses, Pierre is an intensely deliberate book,' and that the 'book Melville published, loathsome as it seemed to many of its first readers, is the book he set out to write.' Good as Milder's questions are, his answers are unsatisfactory."

Da: MLA Abstracts, 5(1974), p. 153, n. 9295

[firmato RM].

"Melville conceived Pierre as a variation on the popular romance and changed his intentions only after he was well into the book. Though this interpretation has been ably defended, the unities of structure and theme and the complex ironies which pervade the novel indicate that Pierre's journey from complacency to despair was implicit in Melville's intentions from the first."

Da: AES, 19(1975-76), p. 443, n. 2086

[firmato W.H.M.].

"Despite the apparent evidence of two letters (one to Sophia Hawthorne and one to Richard Bentley), which are possibly playful or deliberately misleading, Melville never intended to write Pierre as a popular romance. The novel is a nihilistic exposure of the hero's impossible quest for external truth and of his superficial trust in the purity of his love for his half-sister Isabel. Melville's plan is implicit from the beginning, and the novel develops without any sign of a shift in design. Melville no doubt developed his new pessimism in the previous winter (of 1851-2), perhaps after Hawthorne's departure from Lenox to Concord. [The letters are published in The Letters of Herman Melville, eds., William H. Gilman and Merrill R. Davis (Yale U., 1960).]"

SMALL, Julianne. "Classical Allusions in the Fiction of Herman Melville" (dissertazione Ph.D., University of Tennessee, 1974), 242 p.

Da: DA, 35(1974-75), p. 3701.

"Although three hundred eighteen classical allusions appear on eight hundred eleven occasions in Herman Melville's fiction, he cannot be considered a classical scholar. The allusions attest that his knowledge of classical writers was

probably only slightly greater than that of the average liberally educated and widely-read American of the period.

"Melville alludes primarily to well-known characters and stories from mythology and legend and to personalities from classical Greek and Roman history. His historical allusions reflect more familiarity with Roman than Greek history, and he usually refers to mythological characters by their Roman names.

"An examination of Melville's reading reveals that he owned or borrowed some classical works. However, many of his classical allusions apparently came to him, not by reading directly from the classics, but by reading about them from other writers such as Shakespeare.

"Four functions of Melville's classical allusions may be observed. By comparing a character, a scene, or an object with a similar subject from antiquity, Melville ties it to antiquity and, therefore, elevates and broadens the significance of the subject compared. Secondly, each of Melville's works is elevated to a higher intellectual level by the use of classical allusions which reveal the breadth of knowledge of the author and require extra intellectual exercise by the reader. The classical allusions exhibit Melville's invention and his imaginative ability; they are often used for decoration or exaggeration and as such are often vehicles of humor. The classical allusions are valuable, therefore, in helping to create memorable and effective characters, images, and themes in Melville's fiction."

POLLARD, Carole Ann. "Melville's Hall of Mirrors: Reflective Imagery in Pierre" (dissertation Ph.D., Kent State University, 1975), 195 p.

Da: DA, 36(1975-76), pp. 3717-3718.

"The portraits, faces, and reflections of Melville's Pierre constitute a pervasive organic metaphor and are themselves reflective images that emphasize Pierre's fluctuating psychological state. Because of its dynamism in Pierre, the unreflective image is better defined by what it does than what it is. Reflections and reflective images serve as proof of reality, thereby deceiving the viewer and possibly bewildering the reader; conversely, the reflective image affords insight. As the source of insight and the basis of a character's perception of reality, it supports moral decisions; it accompanies and precipitates action; and it emphasizes, support and expresses the psychological aspects and motifs of the novel. The scenes in which reflective images occur have two major characteristics: first, the character, questioning or contemplative, confronts a person or object which engages his attention, apparently offers at least partial answers to his questions, and provokes him to insights either into himself or his perception of reality; second, as a result, the character frequently decides upon a course of action.

"The reflective image has four functions in Pierre. First, it carries every major theme in the novel: ambiguity, fraud, the real-ideal dichotomy, change, doubleness, and incest. Second, the reflective image has a dramatic function integral with the action and structure of the novel. Third, the image is indispensable to the development of the psychological motifs of Pierre, including incest, the Doppelgänger, and Narcissism. Finally, the reflective image initiates a deepened and expanded perception in the hero and objectifies the novel's motto, 'how dost thou change.'

"As background for the discussion of the reflective imagery, the dissertation examines the relationship between Platonic Idealism and Pierre's perceptual bias and discusses the resemblance of concept and theme between Hawthorne's 'Monsieur du Miroir' and Melville's novel. The portraits, the most obvious reflective images, are discussed as embodiments of ambiguity which reveal Pierre's perceptual bias. At a deeper level of structure and significance, reflective images - the faces of Isabel and the chair-portrait, Plotinus Plinlimmon, Pierre's face on the body of Enceladus, and the painting titled 'a stranger's head, by an unknown hand' - precipitate and control action and emphasize the psychological themes of Pierre. Deeper still is the reflective image manifested as the Double, and, most profound, the relationship between it and the themes of incest and Narcissism. Dante's Inferno, a source of the depth, significance, horror and ambiguity implicit in the reflective image, provides the novel's chief metaphor: the double creature the identity of each half of which is lost as it fuses and changes into a different form."

HAUSER, Helen Ann. "A Multi-Genre Analysis of Melville's Pierre: The Patterns almost Followed" (dissertation Ph.D., University of Florida, 1975), 220 p.

Da: DA, 36(1975-76), pp. 5296-5297.

"Most studies of Pierre have approached the work with the assumption that it is basically autobiographical. It has been studied for what it reveals about Melville and criticized for the author's apparent lack of aesthetic distance. If, however, the work is not primarily an autobiography, it has been unfairly criticized. This study investigates the other genres to which Pierre may belong. Possible sources, definitions, and examples of each genre are presented and compared with Pierre. The genres examined include the novel of manners, gothic novel, satire, Elizabethan tragedy, psychological novel, and symbolist novel. Conventions and techniques belonging to each of them are adopted but modified by Melville to increase the ambiguity of his own work.

"Melville's detailed portrait of an American aristocracy and its morality suggests the novel of manners. Persons of various social classes are contrasted in the city as well as in the feudal society of Saddle Meadows. Belief in his caste's rigorous code of conduct creates problems for the

aristocrat, who becomes either an outcast like Pierre or a hypocrite like Glen Stanly. Another contemporary type of fiction available to Melville was the gothic novel. Pierre adapts from the gothic cast of characters the dark and light heroines, the ineffective hero, and the Byronic central figure who is both hero and villain. It depicts the gothic struggle between a rational, ordered mentality and a chaotic primitivism. Multiple selves, entrapment, and inherited doom are other gothic characteristics shared by Pierre. A third contemporary type, the sentimental novel, is parodied in Melville's narrative effusions. The narrator uses Chaucerian irony toward Pierre and other characters. As a satirical prose narrative illustrating a philosophical proposition (the Plinlimmox pamphlet), Pierre is in many respects similar to a work like Candide. Considering the work as satire clarifies the position of the narrator and gives a reason for the sometimes offensive prose style.

"Melville's enthusiasm for Renaissance drama is evident in Pierre as well as in Moby-Dick. Pierre is modeled on the Shakespearean heroes Hamlet and Romeo, the book's structure is similar to the five-act drama, and much of the dialogue is in archaic language. In its total outlook and its handling of moral questions, however, Pierre is closer to other dramatists than to Shakespeare. The revenge tragedy and the villain play are the types which provide the closest analogues to Pierre.

"Two twentieth-century forms, the psychological novel and the symbolist novel, are also examined. A great deal of the interest in Pierre is centered on the gradual disintegration of the main character's psyche. Melville's use of Burton's Anatomy of Melancholy and Dante's Inferno as textbook and metaphor, respectively, is explored. The final chapter deals with the symbolic significance of characters, setting, and action. Symbolist technique such as indirection, vagueness of reference, synecdoche, dependence of meaning on context, and plurisignation are demonstrated in Pierre. Symbolism is an important tool for expressing the deliberate ambiguities of the book. Even more effective is Melville's eclectic juggling of genres, keeping the reader constantly puzzled about the nature of the book. Modifications of each form act to increase ambiguity, as well. The method of multi-genre analysis reveals complexities and subtleties in Pierre that might otherwise be missed. It is an appropriate technique for a writer like Melville, who experiments in form."

KELLNER, R. Scott. "Sex, Toads, and Scorpions: A Study of Psychological Themes in Melville's Pierre", in Arizona Quarterly, 31(1975), pp. 5-20.

Da: MLA Abstracts, 6 (1975), p. 185, n. 8663

"Melville's attitude toward sex, especially as it is revealed in Pierre, is not in keeping with his otherwise fearless questioning of restrictive social norms. Pierre's sexual awakening leads to self-disgust and an attempt to reject his

libido altogether. He idealizes his feelings of love and is caught between noble visions and earthly desires complicated by incestual feelings. Pierre's confusion results in homosexual symptoms. The sub-title, The Ambiguities, reflects his dualistic nature, his uncertainty about his relationship with women, and confusion about his place among men. Sex leaves him feeling unclean, wanting to kill his women and himself. Melville's linking of women, sex, and death suggests sexual love is as 'haunting toads and scorpions.' "

Da: ALS 1975, p. 76

[firmato Hershel Parker].

"R. Scott Kellner's 'Sex [...] is silly in its deductions about Melville's own fear and abhorrence of sex, but sensible about Pierre's sexual sublimation. Edwin H. Miller antics his way onto some of the same ambiguous terrain, announcing that 'Pierre is paranoid and so is the book,' but acknowledging that 'in a crazy kind of way the book is a virtuoso performance.'"

MILLER, Edwin Haviland. Melville. New York: Georg Braziller, Inc., 1975.

Da: ALS 1975, p. 76.

[firmato Hershel Parker].

"Edwin H. Miller antics his way onto some of the same ambiguous terrain, announcing that 'Pierre is a paranoid and so is the book,' but acknowledging that 'in a crazy kind of way the book is a virtuoso performance.'"

GAMBLE, Richard H. "Reflections of the Hawthorne-Melville Relationship in Pierre", in American Literature, 47(1975-76), pp. 629-632.

Da: ALS 1976, p. 53

[firmato Hershel Parker].

"It is hard to imagine why anyone accepted Richard H. Gamble's 'Reflections [...], a flimsy equation of Melville with Pierre and Hawthorne with Glendinning Stanly."

Da: Lombardo, p. 306, n. 502.

"The Hawthorne-Melville relationship is probably the model for the Pierre-Glen Stanly one in Book XV, 'The Cousins,' of PI."

BRODHEAD, Richard H. "The Fate of Candor", in Hawthorne, Melville, and the Novel. Chicago: University of Chicago Press, 1976, 216 p. [pp. 163-193].

Cit. in ABELL, 1976, p. 476, n. 8408.

[Il libro è stato recensito da William A. Wehmeyer in Cithara, 16(1976), pp. 83-84].

Da: ALS 1976, pp. 53-54.

[firmato Hershel Parker].

"Far better is Richard H. Brodhead's chapter, [...] especially its discussion of 'the relation between Pierre's conscious idealizings and his unconscious sexuality'--a topic also treated last year by R. Sott Kellner (see ALS 1975, p. 76). The Strickland and Brodhead essays have in common a New Critical blindness to possible biographical explanations of aesthetic problems. Strickland says that 'Melville seems of two minds about Pierre'--an observation long given in biographical terms by Leon Howard. Having described Melville's effort to make Pierre a great psychological novel, Brodhead says that 'we must recognize at once that the second half of the book has little to do' with that effort. The he provides a fine description of how the second half differs from the first, all the while defending the shift of purpose: 'Melville was wise not to let a foolish consistency keep him from exploring the subjects and methods' of the Pamphlet chapter and the books on "Young America in Literature" and "The Church of the Apostles": 'they are among the most interesting in Pierre.'

Ristampa delle pp. 166-175, 177-179, 183 in Higgins-Parker (1983), pp. 226-236.

OAKLAND, John. "Romanticism in Melville's Bartleby and Pierre", in Moderna Språk (Stockholm), 70(1976), pp. 209-219. Cit. in Lombardo, p. 311, n. 536.

O'DONNELL, Thomas F. "'Where is Grand Old Pierre?'", in Extracts, n. 28(1976), pp. 16-18. Cit. in Lombardo, p. 311, n. 537.

PARKER, Hershel. "Why Pierre went wrong", in Studies in the Novel, 8:1 (Spring 1976), pp. 7-23.

Da: ALS 1974, p. 52

[firmato Hershel Parker].

"Rather than elaborate here, I refer the reader to my study of the writing of Pierre which will appear in the spring 1976 issue of SNNTS. There I present new documentary evidence which redates the drawing up of the contract and Melville's decision to enlarge his manuscript. The Pierre Melville published is demonstrably not the book he set out to write."

Da: ALS 1975, p. 76

[firmato Hershel Parker].

"My 'Why [...] needs to be mentioned early because it provides new documentary evidence that Melville began the book under one impulse and finished it under another. Learning more about the circumstances of composition should encourage critics like Wadlington to reread Pierre."

Da: ALS 1976, p. 54

[firmato Hershel Parker].

"In 'Why [...] Parker prints new documentary evidence as to when Melville's intentions changed (the first days of 1852, not February, as had been thought) and why (the demeaning Harper contract drawn up by the first days of January, which allowed Melville only 20 cents on the dollar after costs, not the old 50 cents, and simultaneous appearance of hostile January reviews of Moby-Dick). Unlike Brodhead, Parker laments the shift in purpose, holding that what Melville wrote 'either in New York or after his return to Pittsfield was often superb of its kind... but disastrous for the book he had first conceived and had brought far on the way to completion in one sustained period of composition.' Moved by the painful biographical-critical evidence, Parker suggests the possibility that 'the greatest single tragedy in American literature is that Melville broke off work on his manuscript when he did in order to make a routine business trip to New York City.' "

Da: AES, 21(1977-78), p. 428, n. 2200

[firmato William H. Magee].

"We can explain the disharmony between the rural and urban section of Pierre by reinterpreting old evidence in conjunction with new. The long rural section was probably complete when Melville made his hasty trip to New York in late Dec. 1851 and Jan. 1852, and that trip ruined his planned unity. Previously unpublished parts of Allan Melville's letter to Harpers (Jan. 21, 1852) show that the publishers confronted him with less generous terms than he had expected for the book. At the same time he read many unfavourable reviews of Moby-Dick. As a result, when Pierre comes to the city, Melville interrupts the intended psychological growth to attack the reviewers in Books 17 and 18, lengthening and distorting the novel."

Da: Lombardo, p. 311, n. 538.

"On PI's composition and the effect of its reception on Melville's career."

PARKER, Hershel. "Contract: Pierre, by Herman Melville", in Proof, 5 (1976), pp. 27-44.

Da: ALS 1974, p. 52

[firmato Hershel Parker].

"Rather than elaborate here, I refer the reader to my study of the writing of Pierre which will appear in the spring 1976 issue of SNNTS. There I present new documentary evidence which redates the drawing up of the contract and Melville's decision to enlarge his manuscript. The Pierre Melville published is demonstrably not the book he set out to write."

Da: ALS 1977, p. 58

[firmato Hershel Parker].

"Hershel Parker's 'Contract [...] supplements his 1976 study (SNNTS 8:7-23) with photographic reproductions (Allan Melville's surviving notes for the contract, his 21 January 1852 letter to the Harpers about the increased size of the manuscript, and Herman Melville's copy of the contract) and

with detailed comparison of the Pierre contract to the earlier Harper contracts. Parker's judgment is that Melville must have felt the contract was insultingly punitive and that the humiliation of having to accept its terms directly and adversely affected the completion of the manuscript."

STRICKLAND, Carol Colclough. "Coherence and Ambivalence in Melville's Pierre", in American Literature, XLVIII, n. 3 (November 1976), pp. 302-311.

Da: ALS 1976, p. 53

[firmato Hershel Parker].

"[...] argues that the 'imaginistic patterns of Pierre provide a framework of coherence which shows the extent of Melville's effort in the book, but his ambivalence toward the hero undercuts this accomplishment. [...] The Strickland and Brodhead essays have in common a New Critical blindness to possible biographical explanations of aesthetic problems. Strickland says that 'Melville seems of two minds about Pierre' - an observation long given in biographical terms by Leon Howard."

Cfr. BRODHEAD, Richard H. (1976).

Abstract in Lombardo, p. 315, n. 572.

WILMES, Douglas Robert. "The Satiric Mode in Melville's Fiction: Pierre, Israel Potter, The Confidence-Man, and the Short Stories" (dissertazione Ph.D., University of Pennsylvania, 1976), 353 p.

Da: DA, 37(1976-77), p. 4360.

"Although satire is present in Melville's work from the beginning, it becomes central only after Moby-Dick, in the novels and stories of 1852-1857. This study examines the relationship of Melville's satiric vision to the changing dimensions of his artistic concerns and estimation of his readership during the course of his career as a professional writer, with emphasis on the later fiction. The attractions of the satiric mode became compelling, and the results vital and complex, only with the nexus of Melville's situation as man and artist during the 1850s.

"The first chapter summarizes and evaluates recent analyses of the satiric mode, suggesting the manner in which distinctive satiric techniques and qualities appear in Melville's fiction. In the second chapter, the preconditions and preparations for extended satire are examined. Melville's work prior to Pierre reveals an increasing awareness and use of satiric techniques, tempered by a sense of their liabilities for a writer attempting to establish and maintain a career. Satire and social criticism are compromised by the multiplicity of Melville's intentions; satire's disturbing effect on the reader is controlled and limited. Only in The Confidence-Man would Melville fully utilize the power of satiric disturbance. His willingness to do so stems from his acceptance of limitation, tendencies clearly evident in Moby-Dick, and his growing need to express his troubled perception

of his age. This perception, compounded with the necessities of survival, produced a writer who came to rely upon the satiric techniques of indirection and insinuation. In the novels examined in the three central chapters, studies of Pierre, Israel Potter, and The Confidence-Man, the movement toward a complex satiric vision is completed. In Pierre, satire is again only a part of the fictional design, but for the first time satire is necessary and organic to Melville's art. In Israel Potter, Melville's satiric skills appear in a popular fiction that slyly offers both adventure and satire in a compromise controlled not by external necessities, but by the will and art of the author. The Confidence-Man, finally, marks the culmination of Melville's evolution as a satirist. His objections to the optimistic momentum of America, its 'cosmopolitan and confident tide,' are contained in a fiction in which form and content are complexly interactive, narration and style denying to the reader the certainty which the satire indicts. There is no surety, within or outside of the fiction. The final chapter presents an overview of the place of satire in Melville's art during his final years as a professional writer by focusing on the short fiction. Often imbedding satiric intentions beneath the appearance of popularity, Melville controlled and manipulated the possibilities of short fiction. Only once, in 'The Two Temples,' did his judgment fail. As 'The Piazza' suggests, Melville had rejected the quest and had considered the plausibility of withdrawal. Satire, in the short stories and The Confidence-Man, was an expression of a position which faced limitation with a pained realism, and produced, in The Confidence-Man, a finally uncompromising emblem of the satirist's angry love."

DUBAN, James. "The Spenserian Maze of Melville's Pierre", in Emerson Society Quarterly, 23(1977), pp. 217-225.

Da: ALS 1977, p. 58

[firmato Hershel Parker].

"Two articles deal with influences on Pierre and one with the possible influence of Pierre. In [...] James Duban musters some unconvincing comparisons but does not come close to showing that Pierre 'features deliberate and meaningful variations on Book One of The Faerie Queene.'" Abstract in Lombardo, p.318, n. 589.

EMMERS, Amy Puett. "Melville's Closet Skeleton: A New Letter about the Illegitimacy Incident in Pierre", in Studies in the American Renaissance, 1(1977), pp. 339-343.

[Sulla sorella illegittima di Herman Melville].

Ristampa in Higgins-Parker, (1983), pp. 237-240.

HAUSER, Helen Ann. "Spinozan Philosophy in Pierre", in American Literature, 49(1977), pp. 49-56.

Da: ALS 1977, p. 58

[firmato Hershel Parker].

"[...] evades the basic research her topic calls for. Undoubtedly, Melville was interested in Spinoza, but precisely what information about the philosopher was available to Melville in encyclopaedias, other books, magazines, and newspapers?"

Da: Lombardo, p. 319, n. 596.

"Plotinus Plinlimmon is a portrait of Spinoza and his pamphlet is a poeticized version of the Ethics, as known to Melville through secondhand and sometimes inaccurate sources."

KENNEDY, Joyce Deveau. "Pierre Progeny: O'Neill and the Melville Revival", in English Studies in Canada, 3(Spring 1977), pp. 103-117.

Da: ALS 1977, p. 58

[firmato Hershel Parker].

"In [...] Joyce Deveau Kennedy assembles what can be proven about Eugene O'Neill's knowledge of Melville and speculates inconclusively about the possible influence of Pierre on Mourning Becomes Electra. Kennedy shows that O'Neill was in spirit so close to some aspects of Melville that he ought to have read Pierre and might well have found it fascinating if he had. My own fantasy is that William Faulkner would have loved the book if he had read it; dammit, he probably didn't."

Cit. in Lombardo, p. 320, n. 600a.

KEHLER, Joel R. "The House Divided: A version of American Romantic 'Double Consciousness'", in Papers on Language and Literature, 13:2(Spring 1977), pp. 148-167.

Da: AES, 22(1978-79), n. 1162.

[firmato Stephen Sossaman].

"Emerson labeled 'double consciousness' the contradictory impulses to lose oneself in the external world and to withdraw into the self. This psychic duality, a 'locus classicus' of Romantic awareness, recognizes human identity as a function of both social and cosmic relations. The divided house and the pastoral landscape (mediating between civilization and nature) are common devices to explore this dialectic, and fantasy- reconciliation is one Romantic way to mend the rift. Among the important works illustrating double consciousness architecturally are The House of the Seven Gables, Pierre, Walden, and The Pioneers."

BOLLAS, Christopher Kim. "Melville's Man: The Character of Breakdown" [dissertazione Ph. D., State University of New

York at Buffalo, 1977], 142 p.

Da: DA, 38(1977-78), p. 1385.

"This dissertation is a reading of Melville's development of character, and separate chapters are devoted to Ishmael, Ahab, Pierre and Bartleby. The thesis developed is that Melville developed a coherent notion that man is inevitably divided between a conscious, executant self, and an enigmatic, private self, who he treats as the other within. The internal other in his characters is imaginatively articulated in Mardi and his subsequent novels are attempts to reconcile the conscious self with the enigmatic and always intrusive other. In the dissertation the argument is put forth that Ahab empties himself of his own enigmatic other and prints it into the whale, while Ishmael develops the capacity to hold the other within and is able to find solace in his holding capacity. Melville's use of Pierre is to point toward the mother-child relation as the psychic region where the self finds its earliest formation: The rift in Pierre's sensibility occurs because he is no longer able to sustain an ideal image of his mother, and concomitantly, of himself. In Pierre, Melville points toward the mother-child relation as the moment when his characters become lost from themselves. Bartleby offers the most unique position in the development of Melville's philosophy as the novel is actually about the subject's capacity to establish a dialogue with the internal other. The narrator is the symbolic equation for the executant function of the self and Bartleby is the aggravating personification of enigmatic otherness. At the end of the novel Bartleby (the other) forces the employer (the executant self) into continuous emotional rapport with him."

DEMENT, V. "Horologicals and Chronometricals as Structure: Pierre, The Encantadas, and Billy Budd" (dissertazione Ph. D. University of Houston, 1977).

Cit. in Lombardo, p. 365, n. 875.

DYER, Susan Athearn. "Plinlimmon's Theme: The Aspirations and Limitations of Man in the Novels of Herman Melville" [dissertazione Ph. D., Duke University, 1977], 223 p.

Da: DA, 38(1977-78), pp. 4824-4825.

"This dissertation establishes the philosophical argument of the controversial Plinlimmon pamphlet of Pierre as a central theme of Herman Melville's novelistic art. In so doing, it traces the development of ideas in the pamphlet from their first appearances in Melville's early novels to their full flowering in the 'chronometrical' quests of Moby-Dick and Pierre and, by a shift of emphasis, in the 'horological' wisdom of The Confidence-Man and Billy Budd. Finally, it demonstrates how Melville's handling of this theme anticipates in remarkable detail the contemporary

psychoanalytic understanding of narcissism.

Crucial facets of Plinlimmon's theme are apparent from the beginning of Melville's novelistic career. The mutability of earthly life, cultural relativism in the ironic contrast of savage and civilized life, speculations on time and timelessness, and the first instance of a chronometrical quest (Taji's in search of Yillah), all appear prominently in the five novels preceding Moby-Dick.

Nathaniel Hawthorne shared Melville's interest in the conflict between the everyday reality in which mortal man lives and the longing for ideal perfection to which his immortal soul aspires. That tension is fundamental to the 'power of blackness' that Melville found so compelling in Hawthorne's tales. "Young Goodman Brown," "The Minister's Black Veil," "The Artist of the Beautiful," "The Birth-mark," and "The Great Carbuncle" are discussed here, with emphasis on their similarities to, and possible influence on, Melville's chronometrical-horological theme.

The influence of Shakespeare was also paramount in Melville's development as a serious writer, and it is here suggested that the articles of Blackwood's famous reviewer Christopher North on 'double time' in Shakespeare--the time of passion and the time of everyday reality--may have influenced Melville's conception of chronometrical time and horological time. Further sources for Plinlimmon's theme are explored in Cervantes' chronometrical Don Quixote, Spenser's "Mutability Cantos," and Emerson's Transcendentalism.

Ahab is the greatest of Melville's chronometrical heroes and his passionate absolutism is the keynote of his search for the White Whale. Both the grandeur and the inevitable failure of his quest are illuminated by Plinlimmon's essay. The horological side of the matter in Moby-Dick is represented by Ishmael, with its tolerance, humor, and geniality, as well as by his friendship with Queequeg.

Pierre's doomed quest for Truth is an explicit attempt to live 'by the letter of the chronometricals'--to apply the Sermon on the Mount to nineteenth-century New York City. The disastrous results of this experiment are due not only to the exterior forces of society, but also to an inner and more sinister complexity in Pierre's own soul. Plinlimmon, while not materially affecting the action of the story, stands as a kind of touchstone against which Pierre's tragedy may be measured.

In an unusual but defensible reading of The Confidence-Man, the chronometrical teachings of the confidence-man ("Charity never faileth") and the equally chronometrical 'self-reliance' of the cynics (Emerson among them) are set off by the genially horological stance of the cosmopolitan, Frank Goodman. To the all-or-none attitude of confidence-man and cynic, the cosmopolitan's earthly wisdom offers an alternative of human relatedness and a limited but realistic trust.

Captain Vere is Melville's finest example of the horological man. Though keenly alive to the ideal perfection of Billy Budd, Vere's commitments are to human values in an admittedly

imperfect world. He makes his difficult decision in the horological context of war and the Mutiny Act. The tragedy finds its redeeming grace in the affection and trust established between Vere and Billy and reaffirmed in their dying words.

The conflict Plinlimmon addresses between man's heavenly aspirations and his all-too-human limitations finds contemporary expression in the language of psychoanalysis. The conclusion of this study examines the Freudian theory of narcissism in an effort to comprehend the enormous and enduring appeal of Melville's novels in the twentieth century in terms of their underlying psychological relevance." Cit. in Lombardo, p. 365, n. 876.

KELLNER, Robert Scott. "Toads and Scorpions: Women and Sex in the Writings of Herman Melville" (dissertation Ph.D., University of Massachusetts, 1977), p. 217

Da: DA, 38(1977-78), p. 2127.

"Most Melville scholars emphasize the male protagonists in Melville's work and their physical and spiritual quests. The prevailing view is that Melville depicts men in heroic terms, persevering in their search for truth and uncompromising with fate even in the face of death. Except for a few critics, most have overlooked or ignored the role of women in Melville's fiction. But once we understand the iconography of women in his writings we are led to reassess the role of the male characters and discover more complete, and even new, interpretations of Melville's stories. Melville generally portrays women in two ways: either as unwitting sirens, whose soft allurements lead men to destruction, or as shrews, brutal and uncompromising in their attitudes towards men. In either case, beneath a beguiling appearance lies a primitive, irreclaimably savage heart, one incapable of communicating on man's level. Women cannot extend to men 'sentimental sympathy' - Melville's phrase for a sharing of ideas and emotions. Reflecting this inability is a common theme found in most of Melville's stories: the failure of love - not abstract, but physical, sensual love. Melville's men discover that love, even in its most ideal state, does not ennoble man; instead, it pulls him down and keeps him from higher aspirations. We see Melville's heroes, then, not so much in quest of an ideal, but in flight from the knowledge that the ideal world does not exist apart from the real. A grossly carnal love intrudes upon their relationship with women and destroys that relationship. In *Typee*, Tommo rejects Fayaway's embraces and the primitive way of life because of their 'wantonness' and 'voluptuousness'; in *Mardi*, once Taji has cohabitated with Yillah, he is mercilessly pursued by the lusting witch Hautia; Pierre in his novel seeks comfort in the bosom of Isabel, only to discover poison and death; and Ahab in *Moby-Dick*, after marrying a young girl, rushes wildly out to sea to revenge a phallic wound. While it is the men who we see in action, it is the women who are the primum mobile. They and not Melville's heroes have the essential and

determining role in his fiction. And to Melville's way of thinking, theirs is an emasculating and nihilistic force. Cfr. KELLNER, Robert Scott (1975).

HIGGINS, Brian - PARKER, Hershel. "The Flawed Grandeur of Melville's Pierre", in New Perspectives on Melville, ed. Faith Pullin. - Edinburgh: Edinburgh University Press; Kent, Ohio: Kent State Univ. Press, 1978, pp. 162-196.

Da: ALS 1978, pp. 52-53

[firmato Hershel Parker].

"Much more ambitious is the piece by Brian Higgins and Hershel Parker [...], an attempt first to lay out ways in which Melville had control of his material, especially his analysis of Pierre's psychology and of human psychology in general, then to chart the ways in which the last half violates the expectations so carefully built up. An essential difference between the stance taken here and that of most critics - including Leon Howard in the Northwestern-Newberry 'Historical Note' - is that Higgins and Parker see the first half of the book as the great part, despite the high interest and intermittent power of the second half. Rather than dismissing the opening 'books' as melodramatic and mawkish, Higgins and Parker argue that Melville achieves there 'an extraordinary conversion of gothic sensationalism into profound psychological exploration.' The essay may have one or two feet in the Hayfordesque camp of homegrown deconstructionist criticism, since it also recognizes both the order and the disorder that appears on the printed page." Ristampa in Higgins-Parker (1983), pp. 240-266.

MAGRETTA, Joan. "Radical Disunities: Models of Mind and Madness in Pierre and The Idiot", in Studies in the Novel, 10(1978), pp. 234-250.

Da: ALS 1978, p. 52

[firmato Hershel Parker].

"In [...] Joan Magretta sensibly examines these 'models' as 'part of the peculiar framework of attitudes and ideas which shaped the perception and experience of unreason in the nineteenth century.' This essay should be read along with Henry Nash Smith's chapter on Moby-Dick."

PARKER, Hershel. "Conjectural Emendation: An Illustration from the Topography of Pierre's Mind", in Literary Research Newsletter, 3 (1978), pp. 62-66.

Da: ALS 1978, p. 52

[firmato Hershel Parker].

"Hershel Parker's chatty [...] focuses on the mental processes, such as they are, involved in detecting one kind of textual error."

DRYDEN, Edgar A. "The Entangled Text: Melville's Pierre and the Problem of Reading" in Boundary 2, 7(1979), pp. 145-173.

Da: ALS 1979, p. 54.

[firmato Hershel Parker].

"In [...] Edgar A Dryden gets into Pierre through the Mosses essay, which, he says, 'raises and then ignores the problems of derivation: authority and priority, tradition and the individual talent, literary fathers and sons.' Sundquist found such themes in Moby-Dick, but Dryden thinks Melville postponed consideration of them until Moby-Dick was finished, then focused on them 'with an almost desperate insistence' in Pierre. For Dryden, Pierre is 'about reading and writing , about the consumption and production of literary texts--a double problem that fascinates Melville from the beginning to the end of his writing career.' Where Sundquist is basically Freudian-cum-structuralist and Freudian-cum-deconstructionist.

Dryden is phenomenologist, structuralist, post-structuralist, and specifically deconstructionist. Their vocabularies overlap, and both of them illustrate the tendency of critics to take any new literary approach and thematize it, argue that a writer is writing about the very themes the theory is most concerned with. The pitfall, which neither Sundquist nor Dryden avoids, is that the literary criticism will be more about literary criticism than about the work being criticized."

FABER, M.D. "The Painted Breast: A Psychological Study of Melville's Pierre", in The Psychanalytic Review, 66(1979), n. 4, pp. 519-551.

"I believe that Western tragedy, whether it receives narrative or dramatic expression, invariably presents us with characters who undergo a traumatic reactivation of infantile feelings."

HEFLIN, Wilson L. [sul Pierre] in Melville Society Extracts, 37(1979), p. 9.

Da: ALS 1978, p. 53.

[firmato Hershel Parker].

"Anyhow, Heflin links it to Hayford's very different one as two 'essays in which very close textual analysis and genetic considerations reveal new insights about the composition of Moby-Dick and Pierre respectively'..."

HOEVELER, Diane Long. "La Cenci: The Incest Motif in Hawthorne and Melville", in American Transcendental Quarterly, 44(1979), pp. 247-259.

Da: ALS 1981, p. 66

[firmato Robert Milder].

"Much sketchier and more amateurish is Diane Long Hoeveler's psychological reading in [...], which passes from a standard discussion of Pierre as a story of incest and narcissism to some unearned generalizations about 19th-century American culture and Melville's skepticism toward history. There may be a good article somewhere in this, but Hoeveler has not taken the time to write it."

KNIGHT, Karl F. "The Implied Author in Melville's Pierre", in Studies in American Fiction, 7(1979), pp. 163-174.

Da: ALS 1979, p. 55

[firmato Hershel Parker].

"Ignoring all recent criticism (to look at the studies cited in the footnotes is to experience time-warp), Karl F. Knight in [...] holds that the narrator ('a created figure distinct from Herman Melville') 'is used precisely for the purpose of compounding the ambiguities of the book.' For Knight 'the central object of parody is the implied author; that is, the story represents the implied author's attempt to write a sentimental romance wherein he will anatomize the complexities of life in the vain expectation of clearing up the mysteries.'"

SEE, Fred G. "The Kinship of Metaphor: Incest and Language in Melville's Pierre", in Structuralist Review, 1(1978-79), pp. 55-81.

Da: Nori, 1989, p. 317, nota 25.

SUNDQUIST, Eric John. "Parody and Parricide in Melville's Pierre", in Home as Found: Authority and Genealogy in Nineteenth-Century American Literature, Baltimore: Johns Hopkins Univ. Press, 1979, pp. XXI, 209.

Da: ALS 1979, pp. 53-54

[firmato Hershel Parker].

"[...] is an examination of the book as 'the record of Melville's exhaustion and burning out on the themes of authority and genealogy.' Pierre may be 'a more American book than Moby-Dick,' Sundquist suggests, because if 'Moby-Dick can be read as the longest dream in American writing of a crisis in paternal authority, of doing in the dismembering father, Pierre is in some sense the fulfillment of the dream. Pierre's father is gone before the book begins, and the sarcophagus passage announces that freedom - one so often sought by revolutionaries, frontiersmen, and other lunatic Americanists - in all its horrible splendour.' Working from structuralist and poststructuralist rereadings of Freud, Sundquist comes up with a number of such suggestive

comparisons between Moby-Dick and Pierre. Conspicuously weak on the facts of Melville's life, Sundquist has the bad luck to take over some legend and simple error from Edwin H. Miller. And in the overingenious wordplay which Hopkins delights to publish, mannerism degenerates into trashiness: I counted four uses of the vouguish 'early on.'

THOMAS, Brook. "The Writer's Procreative Urge in Pierre: Fictional Freedom or Convolutd Incest?", in Studies in the Novel, 11(1979), pp. 416-430.

Da: ALS 1979, pp. 54-55
[firmato Hershel Parker].

"The hazards of applying postmodernist literary approaches are exemplified in an essay which reads like a travesty of Sundquist and Dryden: [...]. Here Brook Thomas, grimly following Edward Said, sees 'much narrative fiction in the nineteenth century' (including Pierre) as 'linked intimately with an attempt to reproduce in language the mysteries of human procreation.' Thomas makes a pat formula out of deconstructionist concern with origin and authority: 'The uncertainty of a father's authority over his child is reflected in the uncertainty of an author's authority over his text. Just as after conception a child is totally cut off from his father, so after conception a text is cut off from an author.' In this runamuck deconstructionism Thomas leaps over the major question of when intentionality is infused into a work of art - during the act of composition? at the moment of completion? during revision?"

KOWALSKI, Michael Lee. "The Perils of Pierre: Melville and the Popular Culture" (dissertazione Ph.D., University of California, Berkeley, 1979), 217 p.

Da: DA, 41(1980-81), pp. 252-253.

"Pierre or the Ambiguities stands as Herman Melville's major attempt to explore the conventions of popular culture for deep structures of meaning. On the surface of his romance Melville attacks the artificiality of the domestic romance and its conventions, including the hero as Christ-emulator, the willful child's submission ritual, the light versus dark heroine, and the portrait motif. However Melville also uses these same conventions to develop his major theme of a procreative ambiguity which spurs the expansion of his protagonist's consciousness. Pierre matures through an awareness of the ambiguity in his family's history and he comes to recognize the horological/chronometrical ambiguity confronting the ethical individual. Finally Pierre is deified and destroyed by metaphysical ambiguity: the answerless question of the relationship of man to God.

Throughout Pierre Melville emulates popular writers and carries their themes to philosophical extremes. By so doing he is able to subvert the common reader's interpretation of

literary conventions such as the 'submission scene' wherein the hero or heroine, through meditating on Christ, conquers his or her will and realizes a duty to obey all persons in authority. This convention, which Melville comments on in his review of Cooper's The Sea Lions and which occurs in such famous popular romances as Susan Warner's The Wide, Wide World, is incorporated into Pierre. Pierre Glendinning's submission reverses the intent of the convention, the affirmation of temporal authority. For Pierre to submit to the Divine Order, to follow Christ's example, is to rebel against the wishes of parent and peers. Pierre believes he is sacrificing himself for the sake of his mother and to preserve the memory of his father, yet his sacrifice destroys both his mother and his family. When Pierre pursues the virtues preached by popular fiction they appear as vices. Through an extensive review of the magazines Melville read, the plays he attended, and the popular novels he knew prior to the composition of Pierre, we can trace the multiple origins of the conventions included in the romance. And by analyzing the functions of the conventions in Pierre we can determine the extent to which Melville was revolting against the reading public and the degree to which he was trying to reach and enlighten a new audience. The treatment on conventions in many popular culture productions reflect the writer's imaginative resolution of contradictory aspirations in American culture. To counterpoint and clarify Melville's manipulation and subversion of conventions, Pierre is compared to a standard domestic melodrama of 1852, Joseph Field's Job and His Children. In both works the reader encounters the conflict of the child's submission to parental authority and the spirit of individualism. Both writers question the efficacy of Christianity in a growing capitalistic society. And both Field and Melville borrow stock characters from the popular culture and through them express particular fears and fantasies. Like Job and His Children, Pierre or the Ambiguities springs from the popular culture of the mid-nineteenth century and requires this context to be understood."

MINER-QUINN, Paula Lois. "Pierre's Sexuality: A Psychoanalytic Interpretation of Herman Melville's Pierre, or, the Ambiguities [and] Roots: A Discussion of an American Literary Heritage from Emerson and Thoreau to Hemingway" (dissertation Ph.D., The University of Toledo, 1979), 54 p.

Da: DA, 40(1979-80), p. 5057.

"Many critics treat Herman Melville's Pierre as a novel about incest. Yet the book's subtitle, The Ambiguities invites the reader to look beyond 'the belying surfaces' of the incest theme to a reinterpretation of Pierre Glendinning to a totally different light. Modern-day psychological theory supports Melville's pre-Freudian characterization of the mother-son relationship that Pierre shared with Mary

Glendinning, which offers a startling reinterpretation of his character, his motives and his actions, as neurotic and homosexual [...]"

MITCHELL, Bruce Eardley. "Women and the Male Quester in Herman Melville's Typee, Mardi, and Pierre" (dissertazione Ph.D., Northwestern University, 1979), 150 p.

Da: DA, 40(1979-80), pp. 3168-3169.

"From Typee, published in 1846, to Pierre, published in 1852, Herman Melville shows a concern for man's quest for knowledge. A very important aspect of the quest is the role women play in the quester's learning. Fayaway and the other maidens of Typee, Annatoo, Yillah and Hautia in Mardi, and Lucy Tartan, Isabel Banford, and Mrs. Glendinning in Pierre, all lead the male protagonists to a better understanding of the world. The protagonists develop or grow through the perceptions they gain from their experiences with women. This knowledge of the different realms of human experience, embodied in the women characters, changes the questers, giving them qualities of wisdom or enlightenment that can be measured in the kinds of choices they make because of their contact with women. For Tommo in Typee, Taji in Mardi, and Pierre in Pierre, the women characters play an important part in the defining of reality, both actively and passively, by contributing to the questers' perceptions of what is actual or true in the outer world and in the self.

In Typee, Mardi, and Pierre, women become progressively more important as realms of experience to the male quester. Fayaway, in Typee, leads Tommo to an understanding of the material world's dual nature - offering the lure of guiltless sensual pleasure along with the threat of uncontrolled licentiousness and intellectual atrophy. Having measured these areas of experience through contact with the women of Typee valley, Tommo returns to the sea world of conflict and hardship. His choice indicates a mature rejection of the mind-threatening aspects of an Edenic existence. However, Tommo grows through his contact with Fayaway and the other maidens, so that his final flight from their world is based on knowledge both of its great appeal and its hidden danger. In Mardi, Taji also matures through the knowledge he gains from contact with the women characters. In Annatoo's imperfect, lusty, domineering, capricious, brave characters, Taji is shown the value of individuality and the importance of a strong will for worldly survival. Through Yillah, Taji experiences a 'Paradise on Earth' through her innocent, selfless, spiritual qualities, which lead Taji to quest for Absolute Happiness. Through Hautia, Taji is exposed to the sensual, carnal, engrossingly sexual aspects of man's physical being. In his rejection of Hautia, Taji defiantly pursues the Ideal of Yillah, making a choice similar to Tommo's by defying his physical limitations in pursuit of his mental aspirations.

In Pierre, Pierre also develops through his relationship with the women characters. Mrs. Glendinning, like Annatoo, exhibits the complexity of human nature, both its strengths and weaknesses, by showing a wide range of characteristics,

from strong will and weak vanity to sacrificial love and vengeful pride. Lucy Tartan, like both Fayaway and Yillah, represents an ideal to the male protagonist, but in Pierre this ideal is shown to be false by its extremism. Isabel, like Queen Hautia, is a guide to the darkly sensual nature of man, but she, as the 'bad angel,' is pursued rather than damned, and leads the quester into a vortex of 'corruption and death.' "

WHEELER, Isabel Crichlow. "Melville's Pierre as a Mannerist Novel" (dissertation Ph.D., Saint Louis University, 1979), 341 p.

Da: DA, 40(1979-80), p. 2687.

"Pierre, Melville's least successful novel both financially and critically, was received with irate commentary upon its publication. Critics failed to understand that Melville was creating a carefully crafted work of art, with mannerism as his mode, the medium best suited to present his paradoxical and ambiguous themes of appearance vs. reality, fate vs. free will, good vs. evil, nature vs. human nature, and flesh vs. spirit. With an eye toward public acceptance, Melville chose as background patterns for manipulation three popular novel forms - the pastoral, Gothic romance, and the sentimental novel. His use inverts these patterns and parodies the sentimental novel with its theme of virtue rewarded. An eclectic reader, Melville echoes in Pierre styles and situations from numerous writings, particularly Shakespeare's Romeo and Juliet, Hamlet, and Macbeth, Spenser's Faerie Queene, Carlyle's Sartor Resartus, Sylvester Judd's Margaret, and Madame de Staël's Corinne. Shakespearean drama and Dantean allegory profoundly influence the structure of Pierre. Melville polarizes the pessimism of Ecclesiastes and of Dante's Inferno against Emersonian optimism, with Emerson, Carlyle, Goethe, and Kant providing the tenets of transcendentalism which Melville simultaneously absorbs and reacts against. Myth provides multilayered meaning as Melville explores his topic of life's ambiguities on mythic, Christian, philosophic, literary, and literal levels. Thematically, Plinlimmon's pamphlet is the pivotal focus, with its analogy of horological and chronometrical time ironically advancing virtuous expediency in juxtaposition to Christ's Sermon on the Mount. Melville presents his protagonist, Pierre, as a character montage, a re-enactment at various times of Romeo, Hamlet, Dante, Lord Nevil, Manfred, Oedipus, Orestes, Attis, Prometheus, Spenser's knights, Christ, and Satan. Because of the mannerist techniques which Melville employs with consummate skill - unresolved tension, wrenched literary patterns, multilayered thematic implications, discordant thought-provoking language, a multiplicity of images, metaphors, and symbols, cinematic effects, and asymmetrical focus - Pierre is Melville's most fascinating technical achievement."

SEALTS, Merton M., Jr. "Melville and Emerson's Raynbow", in Emerson Society Quarterly, 26(1980), pp. 53-78.

Da: YWES, 61(1980), p. 416.

"'Melville and Emerson's Raynbow' (ESQ) presents Merton M. Sealts Jr's research findings on the specific dates of Melville's probable attendance at Emerson's lectures and on his probable or possible reading of Emerson. He concludes that Emersonian influences on Mardi, Moby-Dick, and Pierre are indirect rather than directly derivative."

GOWLER, Steve. "That Profound Silence: The Failure of Theodicy in Pierre" in Southern Humanities Review, 15(1981), pp. 243-254.

Da: ALS 1981, pp. 65-66.

[firmato Robert Milder].

"Gowler's [...] argues that Pierre 'systematically depicts the failure of all available theodicies--secular as well as Christian--to provide the hero with a frame of meaning sturdy enough to withstand his increasing consciousness of evil.' Of what evil? Metaphysical, moral, social, psychological? Gowler never asks, nor does his survey of the discredited Christian and romantic theodicies ever get much beyond the perfunctory."

JESKE, Jeffrey M. "Antony as a Source for Pierre: The Saga of the Male Psyche", in American Transcendental Quarterly, 50(1981), pp. 117-128.

Da: ALS 1982, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"The lone article on Pierre, [...] by Jeffrey M. Jeske, falls into this year's category of the source study manqué. After noting that "of the 491 total marks" Melville made in the edition of Shakespeare he purchased in 1849 "76, the greatest individual number, appear" in Antony and Cleopatra, Jeske ignores this wealth of material and offers a parallel reading of Pierre and Shakespeare's play founded upon their "common use of an archetypal pattern, much like that described by Jung, dealing with the maturation process of the male psyche." Separately, either work might profit from a Jungian reading, but the likeness Jeske finds are labored and have little or no usefulness."

MINER-QUINN, Paula Lois. "Pierre Sexuality: A Psychoanalytic Interpretation of Herman Melville's Pierre, or, The Ambiguities" in Hartford Studies in Literature, 13(1981), pp. 111-121.

Da: ALS 1981, p. 66.

[firmato Robert Milder].

"In a different vein, [rispetto a Gowler, vedi sopra] [...]"

Paula Miner-Quinn argues plausibly that Pierre's incestuous relationship with Isabel is never consummated and implausibly, though with some clinical support, that his 'downfall...is precipitated by deeper psychological dilemmas involving possible impotency and homosexuality.'"

Da: YWES, &2(1981), p. 416.

[firmato John B. Vickery].

"Paula Miner-Quinn, in writing on [...], suggests that the novel's implied fornication and incest themes beguile the reader away from the more powerful but subtler themes of possible impotency and homosexuality. These last, it is held, underlie all other problems in the book."

PARKER, Hershel. "Melville and the Berkshires: Emotion-Laden Terrain, 'Reckless Sky-Assaulting Mood', and Encroaching Wordsworthianism" in The New England Heritage, pp. 65-80.

Da: ALS 1981, p. 65.

[firmato Robert Milder].

"After a renaissance in the middle to late 1970s, the writing on Pierre seems mostly to have slid back to the forgettable. The best of the year's four articles is Hershel Parker's [...], a chatty, catch-all essay which extends which extends his important previous work on Pierre with two lesser speculations: first, that the Berkshires, not Hawthorne, may have had "the most momentous effect on Herman Melville in the summer of 1850"; and second, that Melville's reading of Wordsworth during or soon after the composition of Pierre may have "helped humanize the Berkshires" for him and helped teach him to hear "'The still, sad music of humanity.'" Between these two biographical suggestions, Parker sandwiches one solid, if slightly worn, critical point: that the Enceladus dream occurred to Melville late in the process of composition and bore upon his own situation, not upon his character's. The achievements of the 1970s were not visible in any of the other writing on Pierre."

COWAN, Bainard. [sul Pierre] in Exiled Waters, pp. 32-40.

Da: ALS 1982, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"The best of the Pierre writing is Bainard Cowan's section from Exiled Waters (pp. 32-40), which offers Pierre as a failed allegorist who discovers the contradiction between Christianity and experience but cannot or will not deliteralize the biblical text. 'More than a tour de force,' Pierre for Cowan 'is Melville's representation of the modern mind, nurtured in a tradition of Protestant appeal to the literal text but discovering that that text cannot be found written anywhere on the living body of the world.' Delete Cowan's 'not' and you have Thomas Werge's sacramental Melville."

MAROVITZ, Sanford E. "Melville's Problematic 'Being'", in Emerson Society Quarterly, 28(1982), pp. 11-23.

Da: YWES, 63(1982), p. 430.

"In an informed but rather diffuse essay, Sanford E. Marovitz seeks to determine what Melville meant by the term 'Being' in his well-known 1851 to Hawthorne. 'Melville's Problematic 'Being'' (ESQ) pursues the issue of being as principle, presence or process, activity, or energy through Melville's works, principally Moby-Dick and Pierre, and through his reading or possible reading from Plato, Plotinus, and Thomas Taylor to Coleridge, Schelling, Emerson, and Shakespeare."

WILSON, James D. [sul Pierre] in The Romantic Heroic Ideal, pp. 161-167.

Da: ALS 1982, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"James D. Wilson's discussion of Pierre in [...] is a flimsy performance which draws upon his 1973 article "Incest and American Romantic Fiction" (see ALS 1973, p. 77) and reads Melville's book as 'a history of the romantic movement that serves to parody the strain of romantic optimism running from Wordsworth and Shelley to Melville's contemporaries Emerson and Thoreau.' If Wilsn has absorbed any of the relevant criticism of the last decade--Thomas F. Heffernan's "Melville and Wordsworth," for example (see ALS 1977, p. 52)--his discussion doesn't show it."

BRYANT, John. "Melville's Comic Debate: Geniality and the Aesthetic of Repose", in American Literature, 55(1983), pp. 151-170.

Da: YWES, 64(1983), p. 492.

[firmato John B. Vickery].

"Looking first at Pierre and The Confidence-Man, John Bryant in [...] (AL) traces 'the parallel growths of the genial misanthrope as a character and the confidence man as a narrator' in Melville's magazine pieces. He divides them into four groups or phases marking the progress of Melville's search for comic detachment."

CHAI, Leon. "Melville and Shelley: Speculations on Metaphysics, Morals, and Poetics in Pierre and 'Shelley's Vision'", in Emerson Society Quarterly, 29(1983), pp. 31-45.

Da: ALS 1983, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"The only writings on Pierre not to focus its unifying intention are Michael Paul Rogin's chapter "Herman Melville's Eighteenth Brumaire" (Subversive Genealogy, pp.155-86) [...],

and Leon Chai's [...]. The latter, which resists summary, is either too long or too short, depending on whether one reads it as a discussion of the ethics and psychology of the Beatrice Cenci story, of the cosmology implied by Pierre's 'magnetism,' or of Melville's general debt (or likeness) to Shelley. In either event, Chai's is a fertile essay that holds its reader and offers a rewarding alternative to the standard journal piece."

Da: YWES, 64(1983), p. 492.

[firmato John B. Vickery].

"An interesting comparative study is presented by Leon Chai [...]. Their images of Beatrice Cenci are compared to show the depth of similarity between Shelley's moral thought and the interpenetrability of innocence and immorality explored in Pierre. Despite Melville's sympathy with the spirituality of Shelley's poetry, Chai concludes, their aesthetic conceptions diverged significantly."

DUBAN, James. "Subjective Transcendentalism: Pierre", in Melville's Major Fiction: Politics, Theology, and Imagination. Dekalb: Northern Illinois University Press, 1983, pp. 149-191. [pp. xvii, 284].

Da: ALS 1983, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"Invoking the miracles controversy of 1836-45 and contemporary reactions to Bailey's Festus and Feuerbach's Essence of Christianity, James Duban [...] identifies the book's constant as a critique of 'Transcendental intuition,' which Melville presents 'as arising from the mind's fabrication of mandates that it projects onto the outside world' and mistakes for the imperatives of duty. Though the articles Duban relies on for his context may well have been unknown to Melville, Duban's thesis does bring forward an important theme in Pierre and suggests an internal rationale for the "Young America in Literature" sections to complement biographical explanations."

Da: ABELL, 1984, p. 442, n. 7936.

"Rev. by Hershel Parker in Nineteenth Century Fiction (39) 358-61; by Milton R. Stern in New England Quarterly (57) 458-62; by Martin Brickman in American Literature (56) 595-6."

HIGGINS, Brian - PARKER, Hershel. (Eds.) Critical Essays on Herman Melville's "Pierre; or, The Ambiguities". Boston: G. K. Hall, 1983. x, 271 p.

Da: ALS 1983, p. 70.

[firmato Robert Milder].

"Once again critics turned profitably to Pierre and asked essential questions about what Melville was doing in his book. Unlike Milton R. Stern's G.K.Hall collection on Typee, which was weighted toward contemporary readings, Critical Essays on Herman Melville's "Pierre; or, The Ambiguities"

[...], is a scholar's volume which makes available most of the 'known commentary' from 1852 through the Melville revival and reprints only "a limited number of modern critical interpretations. Although these include many of the best responses to Pierre, from E.L. Grant Watson's pathfinding essay of 1930 to Higgins-Parker's own work, let the reader beware. From its Introduction, which draws on Parker's previous work and speculates broadly about the composition of Pierre, to its concluding "Prospects for Criticism on Pierre," which proselytizes for the 'New Scholarship' (see ALS 1981, pp. 60-61), the Higgins-Parker is an exercise in critical canon-formation that institutionalizes the editors' preferred literary method and claims unwarranted authority for critical conclusions drawn from an arguable reading of the external evidence. Moreover, anyone seeking an alternative to the Higgins-Parker hegemony is left to discover it for himself, since unlike Stern's volume, which contained a comprehensive bibliography of Typee criticism, Higgins-Parker's contains no bibliography at all."

KEARNS, Michael Shannon. "Interpreting Intentional Incoherence: Towards a Disambiguation of Melville's Pierre; or, The Ambiguities", in Bulletin of the Midwest Modern Language Association, 16:1(1983), pp. 34-54.

Da: ALS 1983, pp. 70-71.

[firmato Robert Milder].

"A fresh and vigorous essay, Michael S. Kearns's [...] sets aside compositional hypotheses and tries to discover the book's 'constructive intent' by investigating the nature of its sentences and the demands they make upon the reader. Assuming that the 'errors and gross infelicities' of style in the early chapters 'were crafted by Melville to achieve a certain end,' Kearns analyzes them in detail and demonstrates how they violate the 'normally preconscious processing strategies' of the reader. The purpose Kearns infers from Melville's rhetoric ('to stimulate not just a philological reform but a perceptual revolution') is too narrow to account for the totality of Pierre's form, but Kearns leaves one point abundantly clear: no one who began a book in the style Melville did could have imagined he was addressing a popular audience unless he had entirely lost his senses."

Cit. in ABELL, 58(1983), p. 470, n. 8317.

LEWIS, Paul. "Melville's Pierre and the Psychology of Incongruity", in Studies in the Novel, 15(1983), pp. 183-201.

Da: ALS 1983, p. 7.

[firmato Robert Milder].

"For Paul Lewis [...], the book's pattern of crisis and over-reaction suggests a unifying intent to render 'the incongruous moment,' by which Lewis means an experience of disjunction that can stimulate 'problem solving and

creativity' provided one can respond to it (as Ishmael does in "The Hyena") with 'the relaxation of humor' and 'the concentration of fear.' Pierre does turn upon moments of crisis, but in focusing on Pierre's failures of response without regard to the issues involved, Lewis transforms Melville's bildungsroman into a cautionary tale whose episodes have no point other than to dramatize fixation."

Da: YWES, 64(1983).

[firmato John B. Vickery].

"'Melville's Pierre and the Psychology of Incongruity' (SNNTS) by Paul Lewis sees incongruity as the informing principle of this often-dismissed novel and as a psychological principal for interpreting the title character's failures. To fail to see this, he persuasively argues, is not to come to terms with incongruity, as Pierre fails to do."

Cit. in ABELL, 58(1983), p. 470, n. 8322.

ROGIN, Michael Paul. "Herman Melville's Eighteenth Brumaire", in Subversive Genealogy: The Politics and Art of Herman Melville. New York: Knopf, 1983, pp. 155-186. [pp. xii, 354].

Da: ALS 1983, p. 71.

[firmato Robert Milder].

"The only writings on Pierre not to focus upon its unifying intention are Michael Paul Rogin's chapter [...], which discusses Pierre as a retreat from politics to the suffocating institution of the family, and Leon Chai's 'Melville and Shelley: Speculations on Metaphysics, Morals, and Poetics in Pierre and 'Shelley's Vision'" (ESQ 29:31-45)."

Cit. in ABELL, 59(1984), p. 444, n. 7965.

DIMOCK, Wai-chee. "Pierre: Domestic Confidence Game and the Drama of Knowledge", in Studies in the Novel, 16(1984), pp. 396-409.

Da: ALS 1984, p. 73.

[firmato Brian Higgins].

"Wai-chee Dimock points out the interesting recurrence of the word 'confidence' in Pierre [...], but exaggerates the term's importance--and its ambiguity--in an attempt to demonstrate that Melville creates a structure 'built on the various senses of the word.' By the time Dimock concludes, in the last paragraph, that in Pierre all attempts at knowledge (whether psychological or epistemological) 'degenerate into an empty confidence game,' the term 'confidence game' has been drained of all meaning."

Cit. in ABELL, 60(1985), p. 470, n. 7657.

GRAY, Richard. "'All's o'er, and ye know him not': A Reading

of Pierre" in LEE, Robert A. (ed.). Herman Melville: Reassessments. London: Vision Press; Totowa, NJ: Barnes & Noble, 1984, pp. 116-134. [pp. 221].

Da: ALS 1984, p. 73.

[firmato Brian Higgins].

"In contrast to 1983, Pierre attracted relatively little attention this year. Richard Gray seems unaware of most of what's happened in Pierre scholarship and criticism in the last 15 years, including publication of the Northwestern-Newberry edition (he cites the Signet). His mainly unoriginal "'All's o'er, and ye know him not': A Reading of Pierre" [...] focuses on elements of the book that make the reader likely to feel 'that he has been caught in a Chinese box of fictions, a book in which everything comments on its own origins, making, and development.'"

Da: YWES, 65(1984), p. 597.

[firmato Allan Lloyd-Smith].

"Richard Gray stresses the centripetal structure of Pierre, its irony and inwardness, its labyrinthine nature, in which the narrator reminds us of both his presence and of the hopelessness of his task. Here rock replaces the whale as the central image of the material world; it is impenetrable and uninterpretable, offering only blank surfaces. But Melville's bitterness at this distinguishes him from postmodernist writers. [...] Like Richard Gray, Wasserstrom notes that it is to 'signification' that his work is riveted, no matter how fruitful semiotic investigations may be; it is for Melville the world itself towards which all signs tend."

MATHEWS, James W. "The Enigma of Beatrice Cenci, Shelley, and Melville", in South Atlantic Review, 49(1984), pp. 31-41.

Da: ALS 1984, p. 74.

[firmato Brian Higgins].

"According to James W. Mathews, the discrepancy between the auburn hair and brown eyes of Guido Reni's supposed portrait of Beatrice Cenci and the blonde hair and blue eyes of the young woman in the copy of the portrait Lucy contemplates in book 26 of Pierre derives from Melville's knowledge of Shelley's The Cenci, where Beatrice is depicted as a blonde [...]. Mathews argues that Melville 'chose Shelley's prototype for a climactic image to expose the foolish absolutism of Pierre and the pernicious deception of Lucy's angelic appearance and manner.'"

SHEPHERD, Gerald W. "Pierre's Psyche and Melville's Art", in Emerson Society Quarterly, 30(1984), pp. 83-98.

Da: ALS 1984, pp. 73-74.

[firmato Brian Higgins].

"Attempting to account for the flawed second half of Pierre, Gerald W. Shepherd [...] finds that Melville failed to 'sustain his original and primary intention' (a 'study of

thje psyche') primarily because he lacked 'an integrated vision of the psyche'; his 'deepened recognition' of the elusiveness of 'the psyche's enigmas' gained through his earlier analysis of *Pierre* prompted him in the second half (among other failings) 'to skim the burdensome depths of his hero's development' and 'to accelerate his unanalyzed progress to approximate Melville's own confused insight.' Shepherd's argument is worth attention, but a comprehensive account of the causes of the flaws in the second half of *Pierre* needs to pay closer attention than Shepherd does to what is known about the book's composition, particularly its late enlargement. (Shepherd evidently had not seen the introduction to the Higgins-Parker collection of essays on *Pierre* [ALS 1983, p. 70], which contains the fullest account of the book's composition and the circumstances of its enlargement.)"

Da: YWES, 65(1984), p. 598.

[firmato Allan Lloyd-Smith].

"In ESQ Gerard Shepherd proposes a psychological approach to *Pierre*;..."

COFFLER, Gail. Melville's Classical Allusions: A Comprehensive Index and Glossary. Westport: Greenwood Press, 1985. xvi, 153 p. (ISBN 0-313-24626-2).

Da: ALS 1985, pp. 57-58.

[firmato Brian Higgins].

"Gail Coffler's [...], keyed to the Northwestern-Newberry edition or to alternate editions for volumes yet to appear in the Northwestern-Newberry, contains, besides its master index of classical allusions in Melville's works, an alphabetized index and a sequential list of classical allusions in Melville's letters and his 1849 and 1856-57 journals; a list of allusions by categories, such as geography, history, and myth; and a glossary, which identifies the allusions. The indexes and list should provide a useful starting point for the further exploration of Melville's classicism Coffler wishes to stimulate. The glossary, which will probably be the part of the book most frequently consulted, is not always as handy, however, as might be expected: entries do not always contain pertinent information, and not all allusions are identified. Coffler's lists for *Pierre*, for example, include the phrase 'Ephesian matron allegorized'; the glossary identifies only 'Ephesus' and 'Ephesian letters.' The reader of *Pierre* unfamiliar with Petronius' *Satyricon* will need to go elsewhere, to Henry A. Murray's notes in his Hendricks House edition, for example, to discover the story of the Ephesian matron and its relevance to the Pamphlet."

JONES, Daryl E. "'Chronometricals and Horologicals': A Possible Source in Cooper's *Jack Tier*", in American Transcendental Quarterly, 58(1985), pp. 55-61.

Da: ALS 1985, p. 65.

[firmato Brian Higgins].

"In this year's one-piece on Pierre, Daryl E. Jones finds a link between the central conceit in Plinlimmon's pamphlet and two extended passages concerning chronometers in Fenimore Cooper's Jack Tier, passages which embody that novel's 'fundamental theme, illustrating clearly the relation between moral absolutes and practical expedients that must be understood if one is to survive the perils of this life'--though, as Jones cautiously admits, in the absence of conclusive evidence that Melville actually read Jack Tier the case for borrowing remains circumstantial [...]."

WEGENER, Larry Edward. A Concordance to Herman Melville's Pierre; or, The Ambiguities. New York: Garland, 1985. 2 v., 1561 p. compressive. (Garland Reference Library of the Humanities, 592). ISBN 0-8240-8734-8.

Da: ALS 1985, p. 57.

[firmato Brian Higgins].

"Larry Edward Wegener's [...], keyed to the Northwestern-Newberry edition, will facilitate detailed study of the words in Pierre--or at least most of them. With no explanation, Wegener omits 168 words from the body of the concordance and lists them in an appendix of "Deleted Words," with frequencies but without page or line reference. The concordance is marred, too, by Wegener's preface, which begins with outright errors (Wegener creates a new and wordier version of Melville's well-known allusion to 'Krakens' in his letter of mid-November 1851 to Hawthorne; Pierre is identified as Melville's narrator), then mistakenly attempts to demonstrate ways in which the volumes can be used to defend Melville's artistry. Wegener's critical judgments throughout are questionable at best."

BROWN, Ruth Christiani. "The French Lieutenant's Woman and Pierre: Echo and Answer", in Modern Fiction Studies, 31(Spring 1985, special number on John Fowles), pp. 115-132.

Da: YWES, 66(1985), p. 507.

[firmato Judie Newman].

"The American perspective pays off for the Ruth Brown, who makes a convincing case for Melville's Pierre as a source for The French Lieutenant's Woman."

Cit. in ABELL, 60(1985), p. 470, n. 7650.

NORI, Giuseppe. La scrittura sconfitta. Saggio sul "Pierre" di Melville. Roma : Bulzoni, 1986. 234 p.

[Abstract firmato Giuseppe Nori].

"Pierre; or, The Ambiguities procurò a Melville le critiche più oltraggiose della sua carriera. Attaccato da ogni lato e

aggredito con accuse di "metafisica", "germanismo di seconda mano", e "trascendentalismo", il romanzo fu ripudiato sia in patria che all'estero ed effettuò vendite scarsissime. Pierre, tuttavia, come si sostiene in questo studio filosofico dell'opera, non è soltanto uno dei disastri più clamorosi delle lettere americane. Esso resta anche, fra l'altro, come una rappresentazione intenzionale e spietata (un fallimento estetico calcolato, per così dire) del fallimento dell'estetica stessa. Dallo smascheramento dell'Arcadia del giovane protagonista al collasso della sua titanica impresa letteraria nella metropoli, Melville drammatizza l'immaturità e la de-formazione artistica del suo eroe ai fini di una distruzione funzionale. Egli fa fallire l'esperienza estetica del giovane Pierre, in tutti i suoi vari stadi evolutivi/regressivi per mettere a nudo l'inadeguatezza della coscienza romantica moderna. Questa distruzione estetica, a sua volta, racchiude una critica devastante della metafisica e dei suoi concetti fondamentali, una critica che in modo più o meno esplicito ripercorre e problematizza il corso stesso (nella nota definizione di Heidegger) della tradizione "onto-teo-logica" occidentale. Il romanzo delle ambiguità si proietta così all'interno di un pensiero nichilistico e ultrametafisico che inevitabilmente partecipa della tradizione metafisica ma che allo stesso tempo ne individua i punti di crisi, li vive, e ne prospetta implicitamente il superamento."

CANADAY, Nicholas, Jr. "Pierre in the Domestic Circle", in Studies in the Novel, 18(1986), pp. 395-402.

Da: ALS 1986, p. 62.

[firmato Brian Higgins].

"Nicholas Canaday's [...] stresses Pierre's 'psychosexual immaturity,' the result of 'the stultifying, exclusively female' domestic circles that surround him at Saddle Meadows and in the city. Canaday's account of Pierre and his relationships with his mother, Lucy, and Isabel is sketchy at best."

Da: YWES, 67(1986), p. 597.

[firmato Henry Claridge].

"Pierre, unsurprisingly given its love story, comes in for a 'gender' reading in [...]: the 'arrested sexuality' of the hero prevents his success either as a lover of Isabel or Lucy and his success as a writer; a mother-fixated son unable to achieve adult masculinity."

DILLINGHAM, William B. [Capitoli sul Pierre] in Melville's Later Novels. Athens: University of Georgia Press, 1986. pp. xii, 430.

Da: ALS 1986, p. 62.

[firmato Brian Higgins].

"The most original part of Dillingham's chapters on Pierre in

Melville's Later Novels is his discussion of what he considers to be pervasive 'echoes' of John Paul Lavater. The correspondences he cites do not seem sufficiently close to warrant his claim that from his reading of Lavater's Essays in Physiognomy and Goethe's autobiography Melville conceived 'the notion of making Pierre akin to the physiognomists' and that in physiognomy Melville 'discovered a metaphor for his protagonist's blindness.' Dillingham's attempts to link Pierre, a number of the stories, The Confidence-Man, and Billy Budd to Melville's interest in Gnosticism are less convincing than his discussion of Gnosticism and Moby-Dick." Cit. in ABELL, 61(1986), p. 519, n. 8914.

ELLIOTT, Emory. "Art, Religion, and the Problem of Authority in Pierre", in BERCOVITCH, Sacvan-JEHLEN, Myra (eds.). Ideology and Classic American Literature. Cambridge, Mass.: CUP, 1986, pp. 337-351. [pp. xii, 451].

Da: ALS 1986, pp. 61-62.

[firmato Brian Higgins].

"Emory Elliott's [...] emphasizes the legacy of New England Calvinism and the American Revolution as 'cultural facts' that help to shape Pierre's identity and to foster the 'ideological inflexibility' that diminishes his ability to become a successful artist."

Cit. da A. Robert Lee in YWES, 67(1986), p. 570.

HIGGINS, Brian - PARKER, Hershel. "Reading Pierre" in A Companion to Melville Studies. Edited by John Bryant. Westport, CT: Greenwood Press, 1986. 864 p. ISBN 0-313-23874-X

ROYSTER, Paul. "Melville's Economy of Language", in BERCOVITCH, Sacvan-JEHLEN, Myra (eds.). Ideology and Classic American Literature. Cambridge, Mass.: CUP, 1986, pp. 313-336. [pp. xii, 451].

Da: ALS 1986, p. 61.

[firmato Brian Higgins].

"A more important essay, Paul Royster's [...], argues that the interaction of two processes in Moby-Dick--industrial production and literary construction--produced 'a work rich in the metaphorical interplay of language and labor,' whereas in Pierre Melville 'abandoned this sense of language's connection to the world.' In the two works he 'traveled from one extreme to the other: from endorsing language as the world's perfect counterpart to exposing it as a shadow without corresponding substance.' In the same process, Royster argues, Melville also moved from a deep commitment to the capitalist economy to an outright condemnation of it,

'both as a means of life and as a 'mode of representation.' Royster develops his argument persuasively, though surely he exaggerates when he claims that Moby-Dick 'grounds its entire system of metaphor in economy' and that writing is 'the industry that provides metaphors in Pierre.'" Cit. da A. Robert Lee in YWES, 67(1986), p. 570.

SMITH, Paul A. "Melville's Vision of Flux and Fixity in Pierre", in Emerson Society Quarterly, 32(1986), pp. 110-121.

Da: ALS 1986, p. 62.

[firmato Brian Higgins].

"Paul A. Smith's [...] relies largely on imagery patterns to support its dubious claim that the book's 'principal tension' arises from Pierre's 'inability to recognize his essentially static nature'; according to Smith, Pierre's failure to understand that life is 'a product of flux and an endless cycle of death, decay, and rebirth' brings about the book's 'tragicomic denouement.'"

BERTHOLD, Michael C. "The Prison World of Melville's Pierre and 'Bartleby'", in Emerson Society Quarterly, 33(1987), pp. 237-252.

Da: ALS 1988, p. 63.

[firmato Brian Higgins].

"According to Michael C. Berthold, Pierre and "Bartleby" are the 'highmarks' of Melville's study of the prison [...]; what is distinct about them, 'as opposed to other literary discussions of the prison, both in Melville and in his contemporaries, is the depth of their engagement in the vigorous cultural debate about reform and prisons in mid-nineteenth-century America.' There is little in Berthold's essay, however, to support the idea that these two works are engaging in any such debate."

DAHL, Curtis. "The Architecture of Society and the Architecture of the Soul: Hawthorne's The House of the Seven Gables and Melville's Pierre", in University of Mississippi Studies in English, 5(1987), pp. 1-22.

Da: ALS 1987, p. 58.

[firmato Brian Higgins].

"Curtis Dahl [...] argues that the primary function of the buildings in Pierre and "I and My Chimney" is to represent the characters' inner states or psyches."

EGAN, Philip J. "Isabel's Story: The Voice of the Dark Woman in Melville's Pierre", in American Transcendental Quarterly,

n.s. 1(1987), pp. 99-110.

Da: ALS 1987, p. 58.

[firmato Brian Higgins].

"A more rewarding essay is Philip J. Egan's [...]. Egan does not altogether substantiate his grandiose claim that, properly considered, Isabel's story 'is nothing less than a manifesto of the Romantic artist-philosopher, complete with an implied philosophy of language,' but the essay is welcome for its sustained attention to a part of Pierre that has never been fully examined."

Da: YWES, 68(1987), p. 592.

[firmato Henry Claridge].

"The protagonist's mysterious half sister, Isabel, takes centre role in Phillip J. Egan's [...]. Egan offers an analysis of the 'untold' narrative behind Isabel's appearance in the world of Mrs Glendinning and her son."

SIMMONS, Nancy Craig. "Why an Enthusiast? Melville's Pierre and the Problem of the Imagination", in Emerson Society Quarterly, 33(1987), pp. 146-167.

Da: ALS 1988, p. 63.

[firmato Brian Higgins].

"Nancy Craig Simmons in [...] discusses Pierre in relation to the literature of enthusiasm, 'which discusses the term's inherent ambiguity, often equates enthusiasm with madness, and focuses on the problem of determining the source of supposed inspiration.' Simmons may be exaggerating when she claims that Pierre reveals a sound knowledge of the literature of enthusiasm and that Pierre 'behaves exactly' as Isaac Taylor's 'scientific model' in Natural History of Enthusiasm 'predicts he will.' (Taylor is apparently 'the only writer on enthusiasm to explore in any detail the consequences of enthusiasm for the individual.') Much of Taylor's thought and imagery, however, as well as the various quotations from other writers that Simmons provides, are clearly relevant to Pierre. Simmons attempts less successfully to demonstrate how the term helps explain Melville's use of his story 'to explore the problem of the imagination, especially for the writer of fiction, as a guide to action and a means to truth in a modern, secular world.'"

WILSON, James C. "The Sentimental Education of Pierre Glendinning: An Exploration of the Causes and Implications of Violence in Melville's Pierre", in American Transcendental Quarterly, n.s.1(1987), pp. 167-177.

Da: ALS 1987, p. 58.

[firmato Brian Higgins].

"Only two essays in 1987 were devoted wholly to Pierre. James C. Wilson's [...] [l'altro articolo è quello di Philip J. Egan in ATQ, n.s.1:99-110] argues that Pierre's violence is the end result of his sentimental education and that Pierre

is 'a victim of his society and its socially-transmitted illusions of romance and heroism,' but the essay offers little more than an extended summary of the book that does not always manage to distinguish correctly between Pierre's thoughts and the narrator's."

Da: YWES, 68(1987), p. 592.

"More graphically, perhaps, [di Philip J. Egan] James C. Wilson pursues the Hamlet-like pattern of murder, suicide, and physical and emotional maiming in this most 'domestic' of Melville's narratives in his [...]."

YOUNG, Philip. "Small World: Emerson, Longfellow and Melville's Secret Sister", in New England Quarterly, (1987), pp. 382-402.

Da: YWES, 68(1987), p. 585.

[firmato Henry Claridge].

"In keeping with his lively previous forays into interpretation of American literature (his several Hemingway books and a collection like Three Bags Full in 1972), Philip Young makes for provocative reading in his [...]. He takes up the figure of Ann Tracy of Massachusetts who just may have been the half-sister behind Isabel in Melville's Pierre. Tracy, interestingly, was known also to both Emerson and Longfellow. As genealogical detective work and speculation, this reads most invitingly. The facts, however, have still to be settled."

AVALLONE, Charlene. "Calculations for Popularity Melville's Pierre and Holden's Dollar Magazine", in Nineteenth Century Fiction, 43(1988), pp. 82-110.

Da: ALS 1988, pp. 62-63.

[firmato Brian Higgins].

"Related to David Reynolds's work in its concern with Melville's debts to popular literature (see section ii. above), Charlene Avallone's [...] gives grounds for thinking that in writing Pierre Melville may have had in mind as models the sensational and sentimental pieces and even parodies published in Holden's, where not even 'the theme of incest' was taboo. The panegyric on Nature Avallone quotes from Holden's is particularly worth noting for its correspondences with the paeon to Nature in book II of Pierre."

ANONIMO. [Nota sulla trad. it. di Ruggero Bianchi] in Tuttolibri, 12 maggio 1990.

"Nella collana «I grandi scrittori di ogni paese» appaiono in un unico volume (con le traduzioni di Ruggero Bianchi e Flavia Conta) i due romanzi di Melville pubblicati tra il 1852 e il 1855 [Israel Potter]. Pur nella diversità, vengono accomunati nell'introduzione di Ruggero Bianchi, oltre che dalle tecniche di scrittura, dal tema della fuga, della necessità dell'esilio, che sarà fatale ad entrambi i protagonisti."

BARBERIS, Alfredo. [Nota sulla trad. it. di Ruggero Bianchi] "La vetrina del libraio" in Millelibri, (Maggio 1990), p. 19. "Pierre o le ambiguità è un'opera minore rispetto alla grandezza di Moby-Dick. Quando venne pubblicata, nel 1852, fu stroncata ferocemente dalla critica. «Il romanzo», scrive Ruggero Bianchi nell'introduzione, «non si limitava ad affrontare senza troppi sottintesi un tema che ancora adesso è largamente rimosso, ma si misurava con esso all'interno di una struttura narrativa aperta e secondo i canoni dell'epoca) intollerabilmente disomogenea. Come se non bastasse, faceva ricorso a linguaggi e stili che a lettori tradizionali e ortodossi non potevano non apparire scollati e contraddittori tra loro...». Il tema è quello dell'amore "proibito" fra due fratellastri, il linguaggio è, oggi, più che accessibile. Come è accessibile quello dell'altro testo accorpato nel 5° tomo della "narrativa" di Melville, Israel Potter, considerato anticipatore del mondo poetico di Jack London. Una curiosità: uno dei personaggi è Benjamin Franklin, che pone in guardia il protagonista dall'intraprendenza delle cameriere parigine." [Il breve testo assegna un giudizio critico pari a quattro punti e un gradimento dei lettori pari a tre].

FREIBERT, Lucy M. "Herman Melville's Pierre: An Inverted Bildungsroman", in Melville Society Extracts, n. 83(November 1990), p. 15.

"In 1960 Merlin Bowen, in The Long Encounter, placed Pierre in the bildungsroman tradition, pointing out that it goes 'well beyond' Goethe's Wilhelm Meister, departing 'radically from the conventions' of the genre. During the writing of Pierre, Goethe obviously lurked in Melville's mind. Melville had been reading Goethe's autobiography while writing Moby-Dick, and one marked passage seems to point toward Pierre. Moreover, in 1850, Melville borrowed Goethe's Wilhelm Meister's Apprenticeship and Travels from Evert Duyckinck. Examining numerous textual parallels between Wilhelm Meister and Pierre reveals how Melville inverts the patriarchal

bildungsroman by creating a hero who possesses feminine attributes and persistently identifies with specific women. Both Wilhelm and Pierre are obsessed with Hamlet and ponder the same couplet from that play. And though both learn from women, their respective interactions have different results. Wilhelm, adhering to the patriarchal pattern, moves toward worldly success. Pierre, bewildered by the disparity within the tradition between the ideal and the real, rejects patriarchy, thereby bringing death to himself and to those he loves."

HEDDENDORF, David. "Pragmatists and Plots: Pierre and The Damnation of Theron Ware" in Studies in the Novel, 22(1990), pp. 271-281.

Da: ALS 1990, p. 67.

[firmato John Wenke].

"David Heddendorf in [...] reassesses Plinlimmon's pamphlet as reflecting 'the therapeutic message of pragmatism'."

LACKEY, Kris. "The Despotism Victim: Gender and Imagination in Pierre" in American Transcendental Quarterly, n.s. 4(1990), pp. 67-76.

Da: ALS 1990, p. 66.

[firmato John Wenke].

"Kris Lackey's [...] provocatively relates Pierre's 'destabilizing' aspects of genre and characterization to an 'overriding fiction'--the notion that the reader is contained in a 'skepticism' that outstrips Pierre's own. Lackey explores the novel's sexual politics, especially as reflected in Pierre's alliance with society's victimized women."

NORI, Giuseppe. "'The Gulf of the Soul': Melville's Pierre and the Representation of Aesthetic Failure", in Analecta Husserliana, 28(1990), pp. 351-367.

Da: ALS 1990, pp. 66-67

[firmato John Wenke].

"In [...], Giuseppe Nori discusses the novel "as a controlled representation of the failure of aesthetic as such, through a deliberate authorial annihilation of the hero and his experiences." Nori deftly links Melville's aesthetic preoccupations to the novel's informing philosophical problems: "The binary logic of the metaphysical quest, the development and the distortion of the concept of being as idea, the relation between religion and metaphysics, the concept of nothing and the transvaluation of values, the instability of the self and its identity." Within an otherwise brilliant essay, Nori evokes turgid explanatory paradigms from Nietzsche, Husserl, and Heidegger and winds up complicating the already sufficiently complicated."

Cfr. Index to Social Sciences & Humanities Proceedings. 1991 (ISSHP). Philadelphia : ISI, 1992. p. 94, S22747

[Il fascicolo di Analecta Husserliana riporta gli atti del

11th Research Conference of the International Society for Phenomenology and Literature dal tema: Poetics of the Element in the Human Condition, Pt. 3: Elemental Passions of the Soul; il convegno si è tenuto a Cambridge, MA nel 1987].

PARKER, Hershel. "Herman Melville's The Isle of the Cross: A Survey and a Chronology" in American Literature, 62(1990), pp. 1-16.

Da: ALS 1990, p. 67.
[firmato John Wenke].

"Hershel Parker in [...] mounts a convincing case for believing that following Pierre Melville completed a book called The Isle of the Cross and 'that its subject (almost surely) was what we have long known as 'the story of Agatha.'" Drawing upon the Augusta Melville papers, Parker summarizes the history of the 'Agatha' materials. The most fetching proof that there was a manuscript with at least the working title appears in letters from cousin Priscilla Melville to Augusta Melville. Though the manuscript was presented to Harpers, Melville did not write as though they had rejected it: 'It is perhaps significant that Melville specified that he had been prevented from publishing the work 'at that time': the implication is that he still regarded the work as a piece of literary property.' Parker concludes that 'we have to discard our old notions of what Melville was doing through the first three quarters of 1853.' The Isle of the Cross, in the absence of a stupendous manuscript find, will share the teasing fate of Shakespeare's putative lost play Cardenio."

TODINI, Giuliana. [Nota sulla trad. it. di Ruggero Bianchi] "Vetrina narrativa" in Informatore librario, (Luglio 1990), p. 24.

"Che dire dell'autore di Moby-Dick? Che il suo Pierre o le ambiguità, all'epoca della prima pubblicazione, nel 1852, fu un clamoroso insuccesso su cui la critica seppe infierire con non rara caparbia, incapace di coglierne la straordinaria modernità. Ma l'amore proibito fra due fratellastri, oggetto dell'opera, oggi non fa più gridare allo scandalo e tantomeno desta disappunto lo straordinario apporto di una struttura narrativa aperta comune all'altro romanzo inserito in questo quinto tomo dedicato da Mursia alla produzione melvilliana, Israel Potter, alla cui miglior fonte saprà abbeverarsi Jack London nel creare i suoi indimenticabili personaggi. Fortemente ispirati seppure diversi nella tenuta e nella misura dal capolavoro Moby-Dick, Pierre o le ambiguità e Israel Potter contengono intatto il mondo poetico di Melville, riflesso nella intensa e diretta capacità di accessi contemporanei a più realtà e linguaggi."

WALD, Priscilla. "Hearing Narrative Voices in Melville's Pierre" in Boundary 2, 17, 1(1990), pp. 100-132.

Da: ALS 1990, p. 67.

[firmato John Wenke].

"Lacan provides Priscilla Wald's psychological contexts in [...]. Wald sees in the novel 'a compilation of unravelings that frustrate narrative expectations as it explores the impulse to narrativize.' 'To narrativize' must mean 'to tell stories.' Pierre's various failures of authorship derive from his lack of autonomy."

WALLACE, James D. "Pierre en regarde: Apocalyptic Unity in Melville's Pierre" in American Transcendental Quarterly, n.s. 4(1990), pp. 49-65.

Da: ALS 1990, p. 67.

[firmato John Wenke].

"James D. Wallace in [...] unconvincingly argues that a 'unity' does animate, and stand as functional counterpart ('systole and diastole') to, Melville's multilayered ambiguities. The unity of Pierre, according to Wallace, is 'apocalyptic' insofar as surfaces give way to a 'monstrous' implosion of all separate entities into nihilistic emptiness. Wallace argues for the influence of Poe's Eureka."

INDICI

INDICE DEGLI AUTORI
(Recensori, critici, studiosi)

- ABELL, A. S.: 155
ADAMS, Joseph D.: 4, 36, 48, 62, 106, 114, 219, 224, 226, 235, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 268, 269, 270, 272, 273, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 299.
ALAIMO, Joseph Paul: 113, 157.
ANDRE, Robert: 274.
ANDREWS, Charles R.: 268.
APPLEBAUM, Noha: 42.
ARVIN, Newton: 10, 19, 258, 266.
ASHLEY, Perry J.: 152, 157, 159, 161, 165.
ASHTON, Jean: 114, 115.
AULT, Nelson A.: 246.
AUSTIN, James C.: 285, 298, 304.
AVALONE, Charlene: 351.

BABCOCK, C. Merton: 246.
BACH, Bert Coates: 82, 84, 294.
BACIGALUPO, Massimo: 85.
BAENDER, Paul: 316.
BALDINI, Gabriele: 232.
BARBER, Patricia: 301.
BARBERIS, Alfredo: 352.
BATTAGLIA, Salvatore: 162.
BATTENFELD, David Hatch: 234, 247.
BATTILANA, Marilla: 160.
BEACH, Moses Y.: 124.
BEERBLOCH, Maurice: 274.
BELL, Michael Davitt: 253, 302, 307, 310, 311, 317.
BELLINI, Bernardo: 162.
BENNETT, Arnold: 203, 224
BENNETT, James Gordon (1795-1872): 117, 152.
BENSON, E. M.: 184, 226.
BERCAW, Mary K.: 207.
BERCOVITCH, Sacvan: 85, 250, 255, 265, 281, 348.
BERGMAN, Johannes D.: 309.
BERGSTROM, Robert Francis: 113.
BERNARD, Kenneth: 278.
BERNATOVICH, Bernard V.: 283.
BERNIER, Charles: 5
BERRIAN, William: 154.
BERTHOFF, Warner: 258, 266, 269.
BERTHOLD, Michael C.: 349.
BERTI, Luigi: 32, 70, 71, 74, 78, 81, 85, 89, 93, 230, 240, 253.
BH (Brian Higgins): 301.

BH (Brian Higgins)
 vedi anche:
 HIGGINS, Brian
 BIANCHI, Ruggero: 76, 77, 78, 79, 97, 352, 354.
 BICKLEY, R. Bruce, Jr.: 302.
 BILTON, Peter: 295.
 BLACK, Walter Eugene: 312.
 BLACKMUR, R. P.: 239.
 BLANCK, Jacob: 20, 46.
 BLANSETT, Barbara Nieweg: 270, 272.
 BLAU, Richard Miles: 297, 313.
 BLODGETT, Harold W.: 20.
 BOBB, Earl Victor: 43.
 BOLLAS, Christopher Kim: 328.
 BORKO, Harold: 5.
 BOWEN, Merlin: 258, 266, 352.
 BOWERS, Fredson Thayer: 2, 5, 38.
 BOWLES, Samuel: 123, 156.
 BOYD, Julian: 6.
 BOYNTON, Percy H.: 217, 219, 223.
 BRADLEY, Henry: 162.
 BRADLEY, Scully: 20.
 BRANCH, Watson G.: 21, 153, 157, 167, 169, 171, 172, 173, 175, 178,
 179, 180, 181, 182, 184, 186, 188, 194, 196, 266.
 BRASWELL, William: 19, 21, 180, 231, 239, 243, 244, 258.
 BRAUN, Julie Ann: 286.
 BRICKMAN, Martin: 341.
 BRODHEAD, Richard Halleck: 305, 322, 325.
 BROOKS, Van Wick: 202, 206, 218, 221, 223, 259.
 BROWN, Charles Henry: 165.
 BROWN, Richard D.: 21.
 BROWN, Ruth Christiani: 346.
 BROWNE, Dunn: 156.
 BROUGHAM, John: 136, 160.
 BRYANT, John: 115, 165, 265, 340, 348.
 BRYANT, William Cullen (1794-1878): 146, 149, 163, 165.
 BUCKINGHAM, James Silk: 163.
 BURCHFIELD, R. W.: 163.
 BUSH, C. W.: 281.

 C. S. C.: 226.
 CABIBBO, Paola: 44.
 CAIRNS, William B.: 155.
 CALHOUN, Richard J.: 161.
 CAMERON, Kenneth Walter: 279.
 CANADAY, Nicholas, Jr.: 85, 286, 347.
 CAPWELL, Richard L.: 288.
 CAROTHERS, Robert Lee: 85, 250, 288.
 CARPENTER, Frederic I.: 239.
 CARPITELLA, Mario: 264.
 CAULDWELL, William: 120, 155.
 CEVASCO, George A. 299.

CHAI, Leon: 264, 265, 340.
 CHAPMAN, Sara S.: 297.
 CHOPIN, Elizabeth Luna: 156.
 CHORLEY, Henry Fothergill (1808-1872): 144, 184, 185.
 CHUN, Woo Yong: 84.
 CHURCH, Joseph M.: 158.
 CLARIDGE, Henry: 347, 350, 351.
 CNW, Jr.: 304.
 COFFLER, Gail: 345.
 COLACURCIO, Michael J.: 290.
 COLLI, Giorgio: 81.
 COLLISON, Robert: 5.
 CONTA, Floria: 352.
 COWAN, Bainard: 339.
 CRAIGIE, W. A.: 162.
 CREMMINS, Edward T.: 5.

 DAHL, Curtis: 349.
 DAMMERS, Richard H.: 298.
 DAMON, Foster S.: 42, 174, 204, 226, 257, 264, 265.
 DASHER, Thomas E.: 159.
 DAUNER, Louise: 243.
 DAVIS, Merrell R.: 19, 263, 318.
 DAVISON, Richard A.: 282.
 DAY, Benjamin Henry: 124, 156.
 DELAPLAINE, Emilie Louise: 158.
 DEMAREST, William: 20.
 DEMENT, V.: 328.
 DE MOREMBERT, T.: 81.
 DENTON, Lynn W.: 283, 286, 290, 292, 299.
 DE VOTO, Bernard: 28, 53.
 DEWEY, Rodney: 89.
 DICHMANN, Mary E.: 244, 258.
 DILLINGHAM, William B.: 347.
 DIMOCK, Wai-chee: 343.
 DOYLE, Dorothy-Marie: 282.
 DRYDEN, Edgar Afton: 77, 82, 84, 85, 253, 254, 265, 332, 334.
 DUBAN, James: 84, 113, 265, 326, 341.
 DURHAM, Philip: 40.
 DUYCKINCK, Evert Augustus (1816-1878): 126, 127, 128, 138, 147, 157,
 174, 175, 176, 178, 191, 257, 296, 300, 352;
 - Biblioteca: 157.
 DUYCKINCK, George Long (1823-1863): 109, 126, 128, 157, 173, 174,
 175, 257, 266.
 DYER, Susan Athearn: 328.

 EATH, James E.: 160.
 EBY, E. H.: 42, 238.
 ECHELMEIER, Carmen B.: 302.
 EDDY, Darlene Fern Mathis: 284.

EGAN, Philip J.: 349, 350, 351.
EHRlich, Heyward: 128, 157, 309.
EIGNER, Edwin M.: 287.
ELLIOTT, Emory: 85, 348.
ELWELL, E. H.: 160.
EMMERS, Amy Puett: 326.
ENGEL, Leonard W.: 296.
EVANS, Bergen: 105, 106.
EVANS, Cornelia: 105, 106.

FABER, M. D.: 332.
FAHY, Conor: 6.
FARNSWORTH, Robert M.: 82, 84, 269.
FARWELL, Frederick, Jr.: 82.
FAUSSET, Hugh I'A.: 223.
FEIDELSON, Charles, Jr.: 258, 266.
FELHEIM, Marvin: 207.
FERRARIS, Maurizio: 85, 206.
FERRATA, Giansiro: 74, 93.
FIEDLER, Leslie A.: 280.
FIELD, J. M.: 159.
FINEMAN, Daniel David: 84.
FISHER, Richard E.: 268.
FISKE, John C.: 83.
FITTEH, J. H.: 165.
FLANAGAN, John T.: 130, 131, 159, 177, 277, 287
FLECK, Richard F.: 263, 316.
FORCELLINI, Egidio: 162.
FORESTER, Frank

vedi:

HERBERT, Henry William
FORSYTHE, Robert Stanley (1886-1941): 24, 29, 30, 31, 32, 37, 42,
43, 53, 55, 69, 70, 78, 79, 82, 229, 230, 237, 238.
FOSTER, Elizabeth S.: 303.
FOX, Arnold B.: 311.
FRANCKE, Warren: 152.
FRANKLIN, H. Bruce: 257, 258, 266.
FREEMAN, John: 202, 203, 207, 220, 222, 223, 265.
FREIBERT, Lucy M.: 43, 352.
FULLER, Hiram (1814-1880): 129, 158, 176.
FURROW, Sharon: 312.

GAMBLE, Richard H.: 322.
GASKELL, Philip: 6.
GEORGOUDAKI, Ekaterini: 206.
GIBSON, J.: 263.
GILLILAND, Joe Drake: 82.
GILMAN, William H.: 19, 263, 318.
GIONO, Jean: 274.
GIOVANNINI, G.: 233, 242, 243, 247, 257, 258.
GODEY, Louis Antoine (1804-1878): 137.
GODWIN, Parke: 155.

GOLLIN, Rita: 263, 285.
 GORDIS, Robert: 295.
 GORLIER, Claudio: 74, 93, 253, 265.
 GOTO, Shoji: 270.
 GOWLER, Steve: 338.
 GRAY, Richard: 343.
 GREBSTEIN, Sheldon N.: 268.
 GRECU, Monica M.: 152, 157, 161.
 GREENE, Charles Gordon (1804-1886): 118, 153, 167, 169, 177, 257.
 GREENOUGH, Horatio: 160.
 GREG, Walter W.: 5, 38.
 GRENBORG, Bruce Leonard: 44, 271, 272.
 GREYLOCK, Godfrey: 197, 209.
 GREYLOCK, Godfrey
 vedi anche:
 SMITH, J. E. A.
 GRIFFITH, Clark: 269.
 GRISWOLD, Rufus Wilmot (1815-1857): 138-161.
 GROSS, John J.: 269.
 GUERNE, Armel: 274.
 GUPTA, Raj Kumar: 76, 83, 84, 249, 251, 275, 282, 283, 289, 298.

 HAAVE, Ethel-Mae: 157, 231, 241.
 HABERSTROH, Charles Joseph: 85.
 HALE, Philip: 213, 216.
 HALE, Sarah J.: 137.
 HALL, David D.: 21.
 HARADA, Keiichi: 82, 232, 234, 245.
 HARRIS, George W.: 159.
 HARRIS, Susan Kumin: 113, 157.
 HART, James C.: 263.
 HART, James D.: 20, 21, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160,
 161, 163, 165.
 HARVEY, Paul: 163, 164.
 HAUSER, Helen Ann: 252, 320, 327.
 HAWTHORNE, Julian: 41, 105, 191, 192, 193, 195, 197, 203, 209, 222,
 223, 259.
 HAYES, Kevin J.: 170, 176.
 HAYFORD, Harrison: 3, 19, 25, 36, 37, 66, 67, 213, 214, 215, 217,
 219, 223, 224, 231, 240, 252, 304, 331, 332.
 HEDDENDORF, David: 353.
 HEFFERNAN, Thomas F.: 115, 340.
 HEFLIN, Wilson L.: 332.
 HENCH, John B.: 21.
 HERBERT, Henry William: 159.
 HERGET, W.: 281.
 HERRICK, Auson: 154.
 HERZBERG, Max J.: 20, 158, 159, 163, 164.
 HETHERINGTON, Hugh W.: 4, 100, 105, 121, 134, 144, 146, 166, 167, 168,
 169, 171, 172, 173, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 183, 184, 185,
 186, 188, 194, 251, 266, 294.
 HIGGINS, Brian: 4, 6, 21, 22, 40, 45, 98, 99, 100, 150, 165, 166,
 167, 168, 169, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 180,
 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 194, 195, 196,

197, 206, 210, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221,
 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 235, 237, 238, 252, 253,
 255, 259, 260, 261, 265, 266, 267, 269, 296; 301, 302, 306,
 310, 323, 331, 341, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350,
 351.
 HILLWAY, Tyrus: 4, 174, 242.
 HINMAN, Charlton: 6, 39.
 HOEFER, Jacqueline S.: 286.
 HOEVELER, Diane Long: 253, 264.
 HOFFMAN, Charles Fenno: 157.
 HOLDER, Alan: 251.
 HOLLAND, Josiah Gilbert (1819-1881): 123, 155, 156, 171.
 HOMANS, George C.: 42, 81, 239.
 HOOPER, J. J.: 159.
 HORTH, Lynn: 19, 192.
 HOWARD, Leon: 10, 19, 21, 25, 36, 37, 66, 67, 180, 252, 259, 318,
 323, 325, 331.
 HP (Hershel Parker): 294.
 HP (Hershel Parker)
 vedi anche:
 PARKER, Hershel
 HUMPHREYS, A. R.: 258, 266.
 HUNT, Freeman: 161.
 HURST, Blackley: 163.
 HUTTAR, Charles A.: 279.

 ISLEY, Charles P.: 160.
 IZZO, Carlo: 21.

 JANZ, Curt Paul: 264.
 JEHLLEN, Myra: 85, 348.
 JESKE, Jeffrey M.: 338.
 JJT (Joel J. Thomas): 317.
 JJT (Joel J. Thomas)
 vedi anche:
 THOMAS, Joel J.
 JOHNSON, Allen: 21, 157.
 JOHNSON, Arthur: 202, 216.
 JOHNSTON, Richard Malcolm: 159.
 JOHNSTON, Robert D.: 312.
 JONES, Daryl E.: 345.
 JONES, Walter Dickinson: 84.
 JOSEPHSON, Matthew: 235.
 JOSWICK, Thomas Philip: 85.
 JOYCE, James (San Francisco, Calif.): 301.
 JOYCE, William L.: 21.
 JPS (Janis P. Stout): 295.
 JPS (Janis P. Stout)
 vedi anche:
 STOUT, Janis P.

KALLICH, Martin: 281.
 KAMPMANN, Eva: 114.
 KAZIN, Alfred: 309.
 KEARNS, Michael Shannon: 265, 342.
 KEHLER, Joel R.: 327.
 KELLEY, Wyn: 114, 115.
 KELLNER, Robert Scott: 321, 323, 330, 331.
 KENNEDY, Joyce Deveau: 253, 327.
 KENNEY, Alice P.: 85.
 KEUP, Ingrid Maria: 265.
 KIEFT, Ruth M. Vande: 270.
 KIMMEY, John L.: 279.
 KIMURA, Harumi: 287.
 KIRBY, Judy Kates: 246.
 KISSANE, James: 244, 245.
 KNIGHT, Karl F.: 333.
 KONIGSBERG, Ira: 207.
 KOWALSKI, Michael Lee: 252, 334.
 KRUSIC, Sonia: 170, 176.
 KÜHNELT, Harro H.: 265.

 LACKEY, Kris: 353.
 LANATI, Barbara: 192.
 LAPE, Denis Allison: 113.
 LEAVIS, Q. D.: 14, 21.
 LEOVITZ, Alan: 84.
 LEDOUX: 274.
 LEE, Robert A.: 344, 348, 349.
 LEE, Sidney: 163.
 LEGRIS, Maurice: 274.
 LEMMON, Leonard: 192, 197, 209.
 LEWIS, Paul: 43, 342.
 LEYDA, Jay: 40, 174.
 LEYRIS, Pierre: 69, 70, 73, 74, 78, 82, 85, 87, 91, 230, 274.
 LIMOUZIN-LAMOTHE, R.: 163.
 LINDBERGH, John: 278.
 LISH, Terrence G.: 252, 300.
 LITTELL, Eliakim (1797-1870): 132, 159.
 LLOYD-SMITH, Allan: 344, 345.
 LOGAN, John: 283.
 LOMBARDO, Giuseppe: 4, 85, 299, 301, 302, 304, 305, 306, 308, 309,
 310, 312, 313, 314, 315, 316, 322, 323, 324, 325, 326, 328,
 330.
 LUCAS, Thomas Edward: 44.
 LUEDERS, Edward G.: 233, 243.
 LUTWACK, Leonard: 205.
 LWE (Leonard W. Engel): 296.
 LWE (Leonard W. Engel)
 vedi anche:
 ENGEL, Leonard W.

MCCARTHY, Paul: 285, 290.
 MCCORQUODALE, Marjorie Kimball: 244, 245.
 MCCROSKERY, Margaret S.: 299.
 MCKERROW, Ronald B.: 5.
 McLAUGHLIN, Charles: 164.
 McLEAN, Malcolm S.: 42, 237.
 MAGAW, Malcolm Orrin: 115.
 MAGEE, William H.: 288, 289, 302, 324.
 MAGRETTA, Joan Barbara: 207, 331.
 MALONE, Dumas: 21, 157.
 MANGOLD, Charlotte Weiss: 83, 265.
 MARCOLUNGO, Silvano: 20.
 MARIANI, Andrea: 160.
 MARINO, Rev. Bert G.: 113.
 MAROVITZ, Sanford E.: 340.
 MARSHALL, H. P.: 220.
 MAR, Leo: 114.
 MASAYUKI, Sakamoto: 75, 95.
 MASCOLO, : 81.
 MATHER, Frank Jewett, Jr.: 214, 215, 227.
 MATHEWS, J. Chesley: 233, 243, 247.
 MATHEWS, James W.: 264, 265, 344.
 MATTHEWS, Herbert L.: 224.
 MATTHIESSEN, F. O.: 106, 175, 180, 239, 258, 266.
 MAXWELL, J. C.: 278.
 MAYOUX, Jean-Jacques: 231, 246.
 MDB (Michael Davitt Bell): 310.
 MDB (Michael Davitt Bell)
 vedi anche:
 BELL, Michael Davitt
 MELDRUM, Barbara Howard: 42, 81, 277, 289.
 MEYNELL, Viola: 216.
 MICHAUD, Regis: 264.
 MILDER, Robert: 115, 254, 260, 265, 318, 333, 338, 339, 340, 341,
 342, 343.
 MILLER, Donald L.: 233.
 MILLER, Edwin Haviland: 322, 334.
 MILLER, Perry: 257, 258, 266.
 MILLGATE, Michael: 114.
 MILLS, Nicolaus C.: 41, 207, 292.
 MINER-QUINN, Paula Lois: 252, 254, 335, 338.
 MINNIGERODE, Meade: 219.
 MITCHELL, Bruce Eardley: 336.
 MOGAN, Joseph J., Jr.: 279.
 MONAGHAN, Frank: 164.
 MONTEIRO, George: 310.
 MONTINARI, Mazzino: 81.
 MORLEY, Christopher: 221.
 MOORE, John Brooks: 24, 25, 26, 27, 30, 41, 60, 61, 198, 203, 227,
 235, 253.
 MOORE, Maxine: 253, 311, 317.
 MOORMAN, Charles: 231, 244, 245, 257, 258.
 MORRIS, George Pope: 131, 158, 159.
 MORRIS, Richard B.: 162.

MORRIS, William E.: 246.
 MOTT, Frank Luther: 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 165.
 MOWRE, George R.: 287.
 MSM (Maxine Moore?): 311.
 MUIR, Edwin: 222.
 MULQUEEN, James E.: 287.
 MUMFORD, Lewis: 37, 42, 61, 106, 174, 203, 207, 225, 226, 227, 230,
 233, 238, 257, 259.
 MURRAY, Henry Alexander, Jr. (1893-1988): 25, 32, 33, 34, 35, 36,
 37, 42, 44, 56, 57, 58, 101, 175, 181, 184, 204, 228, 229, 230,
 231, 232, 238, 250, 278, 283, 345.
 MURRAY, James A. H.: 162.
 MURRY, John Middleton: 219, 220.
 MYERSON, Joel: 157, 159, 165.

NAGEL, James: 258.
 NASCIMENTO, Daniel Cunha: 205.
 NELSON, Raymond J.: 258, 292, 293, 300.
 NESS, Verna M.: 294.
 NEVINS, Allan: 165.
 NEWMAN, Judie: 346.
 NM (Nicolaus C. Mills?): 292.
 NORI, Giuseppe: 19, 22, 23, 44, 100, 193, 254, 261, 262, 333, 346,
 353.
 NORTH, Christopher: 329.

OAKLAND, John: 323.
 OATES, J. C.: 270.
 O'BRIEN, Ellen Joan: 43.
 O'BRIEN, Fitz-James: 146, 147, 160, 164, 186, 224, 257, 300.
 O'CONNOR, William Van: 258, 269.
 O'DONNELL, Thomas F.: 323.
 OLSON, Charles: 274, 305.
 ONIONS, C. T.: 162.
 OTTER, Samuel: 164, 266.
 OWLETT, F. C.: 212.

PACKARD, A. S.: 263.
 PADEN, W. D.: 281, 302, 303.
 PALACIN DE LA VEGA, Angeles: 314.
 PAREYSON, Luigi: 79.
 PARKER, Hershel: 4, 6, 21, 22, 25, 36, 37, 40, 44, 45, 66, 67,
 98, 99, 100, 106, 150, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 172, 173,
 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187,
 188, 190, 194, 195, 196, 197, 206, 209, 210, 213, 214, 215,
 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 228,
 233, 236, 237, 238, 239, 244, 252, 253, 254, 255, 258, 259,

260, 265, 269, 294, 297, 299, 301, 302, 303, 305, 307, 310,
 311, 316, 317, 318, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 331, 332,
 333, 334, 339, 341, 348, 354.
 PARRINGTON, Vernon Louis: 106.
 PARTON, James: 131.
 PATTEE, Fred Lewis: 184, 224.
 PATTON, Kristen: 285.
 PECK, George Washington (1817-1859): 140, 142, 147, 174, 182, 183.
 PEROSA, Sergio: 22.
 PETERSON, A. Everett: 162.
 PETERSON, Annamarie W.: 303, 309, 310.
 PETERSON, Charles Jacobs (1819-1887): 161.
 PHELPS, Donald: 305.
 PHELPS, Leland R.: 4.
 PHILLIPSON, John S.: 279.
 PIKE, Albert: 159.
 POAGE, George Rawlings: 162.
 POCHMANN, Henry A.: 44.
 POGGI, Valentina: 249, 274.
 POGLIANO, Claudio: 158, 161.
 POLK, James: 114.
 POLLARD, Carole Ann: 252, 319.
 POLLIN, Burton R.: 182.
 POMMER, H. F.: 278.
 PORTER, T. D.: 154.
 PORTER, William Trotter (1809-1858): 111, 130, 159, 276, 277.
 POWELL, Thomas: 136, 160.
 PRATO CARUSO, Leonella: 263.
 PRATOLINI, Vasco: 81, 231, 240.
 PRESCOTT, Eustis: 154.
 PRESTON, Michael J.: 261.
 PREUSCHEN, Karl Adalbert: 287.
 PUETT, Amy Elizabeth: 19.
 PULLIN, Faith: 45.

 RANDALL, John H. III: 114, 309.
 RANISZESKI, Edward L.: 314.
 RASCO, Lavon: 19.
 RATHBUN, John W.: 152, 157, 161.
 RAYMOND, H. J.: 157, 165.
 RECLUS, Elisée: 153.
 REDMAN, Ben Ray: 228.
 REED, Walter Logan: 44.
 REISS, John Peter, Jr.: 290.
 REYNOLDS, David: 351.
 RHYS, Ernest: 210.
 RICKS, Beatrice: 4, 36, 48, 62, 106, 114, 219, 224, 226, 235, 238,
 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 268, 269, 270,
 272, 273, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 284, 285, 286, 287,
 288, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 299.

RKG (Raj Kumar Gupta): 298.

RKG (Raj Kumar Gupta)

vedi anche:

GUPTA, Raj Kumar

RM (Robert Milder): 318.

RM (Robert Milder)

vedi anche:

MILDER, Robert

ROBINSON, Forrest G.: 44.

ROGERS, Jane Ellin: 315.

ROGERS, Robert: 294.

ROGIN, Michael Paul: 340, 343.

ROORBACH, O. A.: 197.

ROSE, Edward J.: 249, 280.

ROSENBERY, Edward H.: 180.

ROUDIEZ, Leon: 246.

ROYSTER, Paul: 348.

S. H.: 156.

SAKASHITA, Noboru: 75, 95, 254.

SALPETER, Harry: 222.

SALT, Henry S.: 199, 209.

SCHARNHORST, Gary: 156, 164, 168, 169, 170, 178, 182, 185, 187,

189, 194.

SCHLESS, Howard H.: 268.

SCHNEIBEL, Susan: 264.

SCHNEIDMAN, Edwin S.: 44.

SCRIBNER, Charles: 156.

SEALTS, Merton M., Jr.: 45, 106, 113, 157, 197, 207, 252, 258, 263,

280, 282, 283, 285, 286, 288, 289, 292, 293, 294, 299, 338.

SEDGWICK, William Ellery: 175.

SEE, Fred G.: 333.

SEELYE, John D.: 115, 288.

SEF (Sharon Furrow?): 312.

SEMMENS, John Edward: 81.

SHAFFER, Robert: 221.

SHANAHAN, Daniel Augustus: 114.

SHAW, David: 6.

SHEARER, Augustus H.: 154.

SHEPHERD, Gerard William: 115, 344.

SHIPLEY, John B.: 303.

SHURR, William H.: 303.

SILBERMAN, Donald Joseph: 82.

SIMMONS, A. H.: 155.

SIMMONS, Nancy Craig: 350.

SIMMS, William Gilmore (1806-1870): 137, 139.

SIMON, Jean: 205.

'SIR NATHANIEL': 147, 148, 188, 189.

SLOSSON, Edwin E.: 200, 210.

SMALL, Julianne: 318.

SMITH, Henry Nash: 331.

SMITH, J. E. A.: 197, 199, 209.
 SMITH, J. E. A.
 vedi anche:
 GREYLOCK, Godfrey
 SMITH, Paul A.: 349.
 SMITH, Walter W.: 154.
 SONS, R. C.: 155.
 SOSSAMAN, Stephen: 327.
 SPAGNOL, Elena: 83.
 SPILLER, Robert E.: 289.
 SSC (Sara S. Chapman): 297.
 SSC (Sara S. Chapman)
 vedi anche:
 CHAPMAN, Sara S.
 STEDMAN, Arthur: 190, 196.
 STENCEL, Michelle M.: 82.
 STEPHEN, Leslie: 163.
 STERN, Milton R.: 258, 266, 341, 342.
 STEVENS, Abel (1815-1897): 106, 113, 143, 146, 163, 185, 186.
 STIMSON, N. R.: 132, 159.
 STODDARD, Richard Henry: 196.
 STONE, Weldon: 235.
 STONE, William L.: 155.
 STOUT, Janis P.: 114, 295.
 STRAUSS, Donatella: 265.
 STRELOW, Michael Herbert: 84.
 STRICKLAND, Carol Colclough: 323, 325.
 SULLIVAN, J. W. N.: 219.
 SUNDQUIST, Eric John: 84, 253, 254, 265, 332, 333, 334.
 SWAIN, W. H.: 121, 155.
 SWEENEY, Gerard Michael: 308.
 SWEET, William W.: 163, 186.

 TANIMOTO, Taizo: 280.
 TANNER, Tony: 296.
 TANSELLE, G. Thomas: 3, 4, 6, 20, 25, 36, 37, 66, 67, 252, 304.
 TAYLOR, Kent Hewitt: 157.
 TEES, Arthur T.: 312.
 THOMAS, Brook: 334.
 THOMAS, Joel J.: 105, 317
 THOMPSON, John Reuben (1823-1873): 134, 160, 178.
 THOMPSON, Lawrance: 25, 36, 65, 160, 258, 318.
 THOMPSON, William Tappan: 159.
 THORP, Willard: 180, 239, 271, 272, 274, 275, 279, 280.
 THORPE, Thomas B.: 159.
 Throne: 297.
 TICK, Stanley: 83.
 TODINI, Giuliana: 354.
 TOMMASEO, Nicolò: 162
 TOMLINSON, David: 165.
 TOMLINSON, Henry Major (1873-1958): 24, 25, 26, 27, 30, 40, 41,
 60, 61, 73, 85, 203, 207, 235.

TRAVIS, Mildred K.: 251, 286, 299, 302, 303, 317.
TUMLIN, John Sigman, Jr.: 206.
TURI, Gabriele: 81.
TURLISH, Lewis Afton: 82.

VALTZ MANNUCCI, Loretta: 207
VAN DOREN, Carl: 199, 210.
VAN DOREN, Mark: 104.
VAN VECHTEN, Carl: 173, 202, 217, 259.
VARLET: 274.
VERRILL, A. E.: 263.
VICKERY, John B.: 339, 340, 341, 343.
VINCENT, Howard P.: 85, 164, 205.

W.H.M.: 318.
WADLINGTON, Warwick: 302, 324.
WAGENKNECHT, Edward: 243.
WALD, Priscilla: 354.
WALKER, Ian: 293.
WALLACE, James D.: 355.
WALLE, Francis: 164.
WARD, Joseph Thomas: 113, 157
WASSERSTROM: 344.
WATKINS, Floyd C. 258; 275, 301.
WATSON, Charles N., Jr.: 304.
WATSON, E. L. Grant: 33, 37, 98, 100, 229, 230, 235, 237, 250, 256,
262, 299, 305, 342.
WATTERS, Reginald E.: 240
WEAVER, Raymond M.: 28, 37, 104, 105, 174, 200, 202, 205, 214, 216,
217, 220, 222, 224, 233, 259.
WEBER, Walter: 26, 71, 72, 73, 82, 83, 85, 90, 250.
WEBSTER, Noha: 39, 121, 155, 173.
WEED, Thurlow: 155.
WEGENER, Larry Edward: 39, 100, 254, 255, 261, 346.
WEHMEYER, William A.: 322.
WEINIG, Sister Mary Anthony: 305.
WENKE, John: 353, 354, 355.
WERGE, Thomas: 339.
WHEELER, Isabel Crichlow: 337.
WHITAKER: 148, 165.
WHITE, Thomas Willis (1788-1843): 134, 160
WHITTIER, John Greenleaf: 157.
WILLETT, Ralph: 100, 175, 187, 227, 243, 244, 245, 252, 257, 258,
268, 269, 275, 293, 299.
WILLIS, Nathaniel Louise: 158.
WILLIS, Nathaniel Parker: 122, 131, 155, 159.
WILMES, Douglas Robert: 325.
WILSON, James C.: 43, 192, 350.
WILSON, James D.: 253, 316, 340.
WINSLOW, Richard E. III: 189.

WINTERS, Yvor: 205.
WOLF, George Edward: 106.
WOODWORTH, Samuel: 158.
WRIGHT, Nathalia: 257, 258, 268.
WRIGHT, Ray Gaylon: 43, 309.

YAGGY, Elinor May: 179, 180, 241, 244.
YAMAYA, Saburo: 76, 232, 245, 247, 263, 265, 269.
YANNELLA, Donald: 33, 44, 157.
YOUNG, Philip: 351.
YOUNG, William (1809-1888): 125, 126, 172, 173.

ZIMMERMAN, Michael P.: 104.
ZOLLA, Elémire: 232, 245.

INDICE DEI SOGGETTI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abbonamento di Herman Melville al Literary World: 128.
Aberdeen: 152.
Abstract descrittivo
 vedi:
Abstract indicativo
Abstract indicativo: 5.
Abstract informativo: 5.
"Achievements of '70s": 251, 254.
ADAMS, Henry: 120.
ADDISON, Joseph: 147, 187.
ALA
 vedi:
American Library Association
Albany (New York)
 - Contea: 153.
 - Reggenza di Albany: 155.
ALFIERI, Vittorio
 - Mirra: 77.
ALIGHIERI, Dante
 vedi:
DANTE, Alighieri
ALLSTON, Washington: 281, 282.
Ambientazione marina: 27, 34, 116, 118, 122, 124, 125, 126, 137,
 143, 170, 172, 173, 180, 187, 199, 200, 205, 206, 213, 214,
 219, 224, 278.
Ambientazione terrestre: 31, 34, 118, 166, 324.
Ambiguità: 42, 43, 115, 143, 162, 179, 280, 284, 297, 309, 337.
Ambivalenza: 325.
American Antiquarian Society: 21.
American Bibliographical Center: 5.
American Library Association: 4.
American National Standards Institute: 5.
American Renaissance: 290.
Americani espatriati: 152.
"Americanità": 184, 185, 280;
 vedi anche:
Identità nazionale
Anagnorisis: 283, 284.
Anatomia (Robert Burton)
 - stile "anatomical": 122.
Anima (nell'accezione junghiana): 181.
Annotazione (definizione): 5.
ANSI
 vedi:
American National Standards Institute
Anti-trascendentalismo
 vedi:
Trascendentalismo
Antischiavismo: 124, 140, 146.

Appalachi: 164.
 Apple (computer): 261.
 Apostrofe: 276, 282.
 ARBICONE, Mario (libraio romano): 89.
 Arcadia
 vedi:
 Letteratura pastorale
 ARCHILOCO: 200.
 Architettura: 283.
 Arnoldo Mondadori (Milano): 74, 85, 253.
 Arrowhead (Pittsfield): 164.
 Arte: 348.
 Arti: 283.
 Arti visive negli Stati Uniti: 281.
 ASCII
 vedi:
 Codici ASCII
 Asimmetria: 337.
 Assoluto e assolutismo: 244, 270, 275, 336.
 Ateismo: 135, 314.
 Attis: 337.
 Augusta, Georgia: 111, 148.
 "The Author of Pierre" (Arnold Bennett): 224.
 Author's Club (New York): 190, 196.
 "Authority": 85, 253, 286, 332, 333, 348.
 Autodistruzione: 283.
 "L'autore di Moby-Dick": 188, 200, 204, 228, 354.

 BACON, Francis: 211, 301, 302, 308;
 - Essays: 301, 302;
 - The Wisdom of the Ancients: 308.
 BAILEY, Philip James
 - Festus: 341.
 Balenieri: 137.
 BALGALVIS, Irena: 51, 53.
 Rev. Mr. BALLARD (parroco della St. Stephen's Church di Pittsfield):
 34.
 BALZAC, Honoré de: 28.
 Banca degli Stati Uniti: 155.
 BARRIE, James Matthew
 - Captain Hook: 216.
 BARTHES, Roland: 44.
 BASEHART, Richard: 22.
 Basilea: 71, 90, 250, 264.
 BEAUMONT, Francis, e John Fletcher: 284.
 BECKFORD, William
 - Vathek: 218.
 BEECHER-STOWE, Harriet Elizabeth: 14, 122, 125, 137, 157;
 - Uncle Tom's Cabin: 14, 125.
 Belchertown, Mass.: 156.
 BELLOW, Saul: 251, 297, 298;
 - The Adventures of Augie March: 251, 297, 298.
 BENNETT, James Gordon, Jr.: 152.

BENNETT, Jeanette: 152.
 BENTLEY, Richard: 19, 21, 241, 318.
 Berkshire (contea): 33, 117, 164, 166, 199, 205, 209, 339.
 Berkshire Medical College: 156.
 Bibbia: 295, 296, 311, 329, 337, 339.
 Bibbia
 vedi anche:
 Cristianità
 Bibliografia (definizione): 2.
 Bibliografia analitica: 2, 99.
 Bibliografia critica
 vedi:
 Bibliografia analitica
 Bibliografia descrittiva: 2.
 Bibliografia enumerativa: 2.
 Bibliografia sistematica
 vedi:
 Bibliografia enumerativa
 Bibliografia testuale: 2, 6, 37.
 Biblioteca Alessandrina, Roma: 50.
 Biblioteca di Melville
 vedi:
 SEALTS, Merton M., Jr. (indice degli autori)
 Bildungsroman: 31, 43, 291, 343, 352, 353.
 Billinge (Lancashire): 163.
 Bionde (fanciulle)
 vedi:
 Fanciulle bionde
 Blank verse: 238.
 BORROW: 212, 213, 215.
 Boston, Mass.: 14, 111, 117, 121, 132, 145, 146, 148, 152, 153,
 154, 157, 165, 185, 258.
 Boston Public Library: 46, 49, 51, 53.
 BRADBURY, Ray: 23.
 British Museum: 40.
 Brook Farm: 217
 Brooklyn: 20
 BROWNE, Thomas: 72, 147, 187, 227.
 Brune (dame)
 vedi:
 Dame brune
 BULWER-LYTTON, Edward George (1803-1873): 142, 148, 306, 307.
 Bunker Hill Monument: 218.
 BURTON, Robert: 215, 308, 321;
 - The Anatomy of Melancholy: 308, 321.
 BUTLER, Samuel (1612-1680)
 - Hudibras: 218.
 BYRON, George Gordon: 224, 228, 279, 293, 306, 307, 311, 321, 337;
 - Manfred: 279, 337.

CAILLOIS, Roger (1913-1978): 263.
 CALVIN, Jean: 204, 227, 247, 248, 273, 284.
 Calvinismo: 273, 284, 348;
 - della Nuova Inghilterra: 348.
 Cambise (re dei Persi e dei Medi): 188.
 Campagna
 vedi:
 Natura
 Campagna elettorale presidenziale - Estate 1852: 140.
 CAMUS, Albert: 246;
 - L'étranger: 246.
 Canada: 150, 179.
 Capitalismo: 255, 348.
 CARLYLE, Thomas: 31, 37, 44, 133, 142, 183, 188, 214, 241, 272,
 273, 286, 306, 307, 337.
 - Sartor Resartus: 133, 273, 337;
 - Teufelsdröckh, Diogene: 273.
 CARY, Henry Francis: 242, 247.
 Catskill Mountain Region: 246.
 Causa nordista: 158.
 Causa sudista: 158.
 Cefalopodi: 263.
 Cefalopodi
 vedi anche:
 Kraken
 Cenci (famiglia e Beatrice): 142, 173, 250, 264, 288, 333, 341,
 344;
 - Ritratto di Beatrice (Guido Reni): 173.
 Centenario della morte di Herman Melville: 114, 164, 255, 256.
 Centenario della nascita di Herman Melville: 201, 212, 213, 214.
 Centenario della nascita...
 vedi anche:
 Melville Revival
 Center for Computer Research in the Humanities, University of
 Colorado, Boulder: 261.
 CERVANTES Y SAAVEDRA, Miguel de: 179, 217, 251, 293, 329;
 - Don Quixote: 179, 217, 293, 329.
 CHAMIER: 187.
 CHAPMAN, George: 284.
 CHARCOT, Jean-Martin (1825-1893): 41.
 Charleston, S. C.: 111, 129, 139, 158, 176, 183.
 CHAUCER, Geoffrey: 321.
 Miss CHEESEBRO (scrittrice popolare): 146.
 Chiesa metodista: 163, 185, 186.
 Ciclicità: 349.
 Cinese (lingua): 73, 78.
 Città: 110, 114, 115, 236, 245, 279, 309, 311, 324.
 Città
 vedi anche:
 New York
 Civiltà, civilizzazione: 327.
 CLARK, Lewis Gaylord (knickerbocker): 296.

Classiche (allusioni, fonti)

vedi:

Fonti classiche

CLAUDEL, Paul: 81.

CLAY, Henry (1777-1852): 162.

Clichy (Seine): 87.

Codici ASCII: 261.

Coerenza: 293, 325.

COLERIDGE, Samuel Taylor: 284, 340.

Collazione meccanica: 38.

Collège de France: 44.

Colore

- Bianco: 239.

Compromise (1850): 162.

Concetto di "Ideal Copy": 4, 6.

Concord: 318.

Concordanza: 30, 36, 38, 39, 162, 260, 261, 346.

Confusione: 161.

Conoscenza: 336, 343.

"Conosci te stesso" (precetto delfico): 227.

CONRAD, Joseph: 114, 216, 226.

Contraddizioni: 79, 342.

Convenzioni non narrative: 282.

COOPER, James Fenimore: 14, 22, 37, 122, 146, 155, 163, 187, 210,
290, 291, 327, 335;

- The Pioneers: 14, 327;

- The Sea Lions: 335;

- Littlepage Trilogy: 290, 291;

- The Chainbearer: 291;

- The Redskins: 291;

- Satanstoe: 291.

COPEAU, Jacques: 81.

Corte Suprema (US): 20.

Costumi vittoriani: 215, 313.

COZZENS, Jame Gould: 114.

CREAU, Henrietta Agnes (moglie di Jame Gordon Bennett): 152.

Cristianesimo: 73, 76, 84, 108, 110, 115, 174, 175, 211, 219, 220,
227, 279, 280, 281, 282, 288, 296, 300, 302, 314, 315, 335,
337, 338.

Cristo: 175, 211, 279, 282, 300, 334, 335, 337, 338.

Critica inglese: 145, 146, 186.

Critica italiana: 4, 77, 78, 84, 85, 192, 230, 231, 249, 253, 256.

Critica russa (sovietica): 83.

Critica sociale: 325.

Critica tedesca

- 1847-1933: 264;

- 1900-1955: 265.

"Critical essays on American Literature": 258.

Critici romantici: 284.

Cultura estremo-orientale: 102, 231.

Cultura popolare: 334, 335, 351.

Dame brune: 180, 239, 270, 344, 349.
 The Damnation of Theron Ware: 353.
 DANTE, Alighieri: 203, 222, 231, 242, 243, 247, 249, 268, 285, 311, 320, 321, 337;
 - Divina Commedia: 268;
 - Inferno: 217, 242, 243, 247, 268;
 - Francesca: 242;
 - 5 cerchi dell'Inferno superiore: 268;
 - ultimi 3 cerchi: 268;
 - Purgatorio: 247;
 - Paradiso: 247, 268.
 Danubio: 278.
 D'Aubin (tipografo): 92.
 DAY, Benjamin (1838-1916): 156.
 DAY, Clarence: 156.
 DEAN, Vaughan N.: 23.
 Decostruzionismo: 78, 85, 127, 206, 253, 254, 334.
 Deerfield (fiume): 164.
 DEKKER, Thomas: 284.
 Democrazia: 273.
 Depravazione: 138, 194.
 DERRIDA, Jacques: 84, 85, 202, 206.
 Destino: 31;
 vedi anche:
 Fatalismo
 Determinismo: 247, 248.
 DICKENS, Charles: 37, 83, 142, 306, 307;
 - David Copperfield
 - Mr. Micawber - (Thomas Powell come modello)
 Dio: 211, 225, 228, 272, 273, 288, 295, 297, 300, 335, 337.
 Disambiguazione: 254, 342.
 Disperazione: 285.
 DISRAELI, Benjamin: 37, 306, 307.
 Dogana di New York: 190, 195.
 Dogana di Salem, Mass.: 192.
 Donne: 330, 331, 336, 353;
 vedi anche:
 Dame brune, Fanciulle bionde, "Femme fatale"
 DONNE, John: 240;
 - "No man is an island": 240.
 Doppelgänger: 320.
 DOSTOEVSKIJ, Fëdor Michajlovic: 34, 109, 114, 203, 207, 251, 331;
 - L'idiota: 207, 331.
 Double entendre: 136.
 Drama: 43, 108, 170, 275, 276, 282, 283;
 - Dramatis personae: 170.
 Drama rinascimentale inglese
 vedi:
 Tragedia elisabettiana
 DREISER, Theodore: 203;
 - An American Tragedy: 203.
 Dualismo: 23, 262, 307, 311, 316, 320, 322, 327, 329, 353.

Esperimento

vedi:

Tesi "sperimentalista"

Essere: 261, 299, 340, 353.

Estetica: 347, 353.

Etica: 174, 200, 210, 211, 284, 314, 327, 341.

Etica protestante: 314.

EURIPIDE: 308;

- Elettra: 308;

- Oreste: 308, 337.

Europa: 13, 15, 16, 109, 110, 133, 145, 152, 156, 206, 230, 280, 281.

Fallimento: 79, 138, 199, 262, 269, 284, 287, 301, 306, 307, 312, 313, 347, 353, 354.

Famiglia: 343.

Fanciulle bionde: 180, 239, 270, 294, 344.

Fans e fanzines: 101, 102.

Fascismo: 81.

Fatalismo: 270, 292, 315.

FAULKNER, William: 71, 231, 287, 327;

- Absalom, Absalom!: 287;

- As I Lay Dying: 287;

- Go Down Moses: 287;

- Isaac McCaslin: 287;

- Sam Fathers: 287;

- The Hamlet: 287;

- Light in August: 287;

- The Reivers: 287;

- The Sound and the Fury: 82, 231, 234, 245, 287, 291.

Federalismo: 121, 153, 155.

Felix Culpa: 244, 245.

"Femme fatale": 294;

vedi anche:

Dame brune

Feudalesimo: 321.

FEUERBACH, Ludwig: 341.

FIELD, Erastus Salisbury: 97.

FIELD, Joseph: 335;

- Job and His Children: 335.

FIELDING, Henry: 215.

"Figlio" (American "Son"): 281.

"Figlio e padre": 281.

Filadelfia: 111, 122, 128, 129, 137, 138, 143, 153, 155, 158, 165.

Film Moby Dick di John Huston: 22, 23.

Filosofia: 106, 127, 187, 228, 271, 272, 290, 337, 350.

Filosofia antica: 106.

Fincato (legatore milanese): 87.

Fisiognomica: 348.

Fissità: 349.

FLAUBERT, Gustave: 31, 43.

FLAXMAN, John (1755-1826): 268.

Duke University Library: 55.
DUMONT, Jeanne (IIa moglie di Gaston Gallimard): 81.
DUPUYTREN, Guillaume (1777-1835): 163, 186;
- Musée d'anatomie pathologique: 163, 186.

Ecclesiaste: 203, 222, 337.

Edipo

vedi:

SOFOCLE

Editions de la NRF

vedi:

Editions Gallimard

Editions Gallimard: 69, 73, 74, 78, 81, 82, 91, 92, 230, 251.

Editoria scolastica: 12.

Editoria statunitense: 183.

"Educazione sentimentale": 43, 350.

Efeso (capitale della provincia romana d'Asia): 345.

Einaudi: 70, 75, 81, 89, 93, 233, 240.

ELIOT, George (Mary Ann Evans): 83.

ELIOT, Thomas Stearns: 153.

Elisabettiani: 204, 320.

Emblematismo (carlyliano, non Quarles): 32.

EMERSON, Ralph Waldo: 40, 84, 137, 184, 188, 205, 217, 223, 239,
241, 242, 253, 269, 270, 271, 272, 290, 303, 315, 317, 327,
329, 335, 337, 338, 340, 351;

- Essays:

"Compensation": 271;

"The Divinity School Address": 271, 290;

"Nature": 271, 315;

"The Over Soul": 271;

"The Poet": 315;

"Self-Reliance": 271;

"The Transcendentalist": 303;

- Lecture on the Times (1841, ma ripetuta nel 1849): 303;

- Emerson e Melville: 315;

- Emerson come Plinlimmon: 303.

EMPSON, William: 43, 163;

- Seven Types of Ambiguity: 43, 163.

Encelado: 27, 237, 272, 276, 285, 289, 302, 303, 316, 320.

English Institute. New York: 5.

Entusiasmo: 350.

Epica: 101, 276, 282, 283.

Era fascista: 70.

Era vittoriana

vedi:

Costumi vittoriani

Eresia: 154.

Eroe: 272, 273, 275, 277, 278.

ESCHILO: 308;

- Prometeo incatenato: 308.

Esilio

vedi:

Fuga

Flusso e fissità: 349.
 FLY, James Eli Murdock: 34.
 Folklore kentuckyano
 vedi:
 Kentucky Story
 Folklore norvegese: 263.
 Follia: 132, 138, 139, 140, 181, 182, 207, 222, 225, 226, 227, 228,
 241, 246, 253, 289, 322, 331, 350.
 Follia e devianza sessuale: 285.
 Fonti classiche: 308, 309, 318, 319, 345.
 Forma: 249, 263, 275, 306, 342.
 FOWLES, John: 346;
 - The French Lieutenant's Woman: 346.
 Francia e francesismi: 29, 35, 110, 121, 133, 146, 155, 173, 186,
 201, 230, 231, 249.
 FRANKLIN, Benjamin: 155, 194, 352;
 - Poor Richard Almanack: 13.
 Fratello e sorella: 281.
 FREUD, Sigmund: 34, 41, 71, 202, 204, 206, 214, 217, 227, 230, 237,
 250, 283, 330, 332, 334, 336;
 - Complesso di Edipo: 34, 204, 227, 250;
 - Narcisismo: 330.
 FriedrichAlexander. Universität Erlangen-Nürnberg: 264.
 Frode: 304, 320, 343.
 Fuga: 352.
 FULLER, Samuel (antenato medico di Hiram Fuller): 158.
 Furie: 299.

 G. K. Hall, Boston: 258.
 Gale Research, Detroit: 205.
 GALLIMARD, Claude (figlio di Gaston): 81.
 GALLIMARD, Gaston: 69, 73, 74, 78, 81, 87, 88, 91, 92, 230, 251.
 GALLIMARD, Paul (padre di Gaston): 81.
 GANSEVOORT (famiglia): 85.
 GANSEVOORT, Maria (madre di Herman Melville): 34.
 GANSEVOORT, Peter, General (nonno di Herman Melville): 34.
 GANSEVOORT, Stanwix (cugino di Herman Melville): 34.
 Garlan, New York-London: 261.
 Genealogia: 85, 333, 351.
 Genere: 320, 353.
 Georgia: 111, 148, 165.
 Germania e germanismi: 29, 32, 110, 133, 135, 136, 137, 142, 144,
 146, 160, 183, 184, 185, 186, 250, 265, 347.
 Gerusalemme: 211.
 Gesuiti: 174.
 GIACOSA, Giuseppe: 77.
 Giappone: 76, 84, 85, 102, 159, 231, 232, 249, 254.
 GIDE, André: 81.
 Giganti: 300.
 GIOBBE
 vedi:
Libro di Giobbe

Gioia e dolore: 311.
 Gnosticismo: 348.
 GODWIN, William: 37.
 GOETHE, Johann Wolfgang: 122, 135, 136, 160, 170, 179, 241, 279, 337, 348, 352;
 - I dolori del giovane Werther
 - Werther: 135, 136, 179;
 - Faust: 122, 170, 279;
 - Coppia Faust-Margherita: 122, 170.
 GORKIJ, Maksim (Aleksej Peskov): 28;
 - Foma Gordeev: 28.
 Gran Bretagna: 14, 29, 110, 135, 145, 152, 203, 230, 302, 306, 314;
 - scambio culturale con gli Stati Uniti: 148.
 Greenwich: 200, 211.
 GREMINGER, Berta (madre di Walter Weber): 82.
 Grottesco: 305.
 Grove Press: 25, 36, 59, 232.
 Guerra civile: 158.
 Guerra d'indipendenza: 13.
 Guerra mondiale - 1914-1918: 26, 73.
 Guerra mondiale - 1939-1945: 17, 26, 69, 75, 230.
 GUTENBERG, Johann: 6.

 Halifax, Nova Scotia: 152, 158.
 Hall
 vedi:
 G. K. Hall, Boston
 HAMMOND, Florence Margaret (moglie di H. M. Tomlinson): 40.
 HARDY, Thomas: 28, 41, 203, 207, 214, 222, 251, 292;
 - Jude the Obscure: 28, 41, 207, 292.
 HARPER, Fletcher: 162.
 HARPER, James: 162.
 Harper and Brothers: 1, 11, 13, 19, 20, 21, 24, 30, 36, 38, 39, 46, 49, 69, 116, 117, 119, 128, 141, 143, 144, 146, 148, 149, 150, 163, 196, 324.
 HARRIS, Benjamin: 20.
 HARTMANN, Eduard von (1842-1896): 222.
 Harvard University: 33, 200, 261.
 HAWTHORNE, Nathaniel: 16, 20, 21, 22, 27, 34, 35, 37, 38, 42, 114, 127, 134, 137, 138, 142, 146, 157, 175, 178, 181, 185, 186, 191, 192, 195, 197, 198, 204, 205, 224, 225, 227, 231, 239, 240, 241, 243, 261, 264, 279, 282, 288, 290, 291, 296, 302, 305, 306, 318, 320, 322, 329, 332, 333, 339, 346, 349;
 - The Artist of the Beautiful: 329;
 - The Birth-mark: 329;
 - Blithedale Romance: 14, 231, 233, 243, 290, 305;
 - Hollingsworth: 290;
 - Miles Coverdale: 290;
 - The Gentle Boy
 - Tobias Pearson: 243;
 - The Great Carbuncle: 329;
 - The Great Stone Face: 157;
 - The House of the Seven Gables: 14, 290, 291, 305, 327, 349;

- Holgrave: 290;
- The Marble Faun: 227, 290;
- Donatello: 290;
- Kenyon: 290;
- The Minister's Black Veil: 329;
- Monsieur du Miroir: 320;
- My Kinsman Major Molineux: 279, 282; - Robin: 279, 282;
- Rappaccini's Daughter: 290;
- The Scarlet Letter: 27, 38, 217, 290, 305;
- Chillingworth: 290;
- Dimmesdale: 290;
- Young Goodman Brown: 329;
- Hawthorne e Melville: 35, 192, 204, 205, 225, 227, 233, 243, 282, 322;
- Hawthorne come Plinlimmon: 34;
- Hawthorne come Pierre: 245;
- Hawthorne come Glen Stanly: 322.
- HAWTHORNE, Sophia Amelia Peabody (1811-1871): 21, 152, 192, 318.
- HAZLITT, William: 284.
- HEGEL, Georg Wilhelm Friedrich: 222.
- HEIDEGGER, Martin: 262, 347, 353.
- HEMINGWAY, Ernest: 253, 335, 351.
- Hendricks House: 25, 32, 36, 57, 58, 230, 233, 283, 345.
- Hendricks House - Farrar Straus: 56.
- HINMAN, Charlton: 6.
- Hinman Collator o Hinman Collatin Machine: 6, 39;
- vedi anche:
- Collazione meccanica
- HÖLDERLIN, Friedrich
- Iperione: 142.
- HOGARTH, William: 31.
- Holden's Dollar Magazine: 351.
- HOLMES, Oliver Wendell: 137, 197.
- Holy Bible: 13.
- Hoosac (fiume): 164.
- Housatonic (fiume): 164.
- HOWELLS, William Dean: 291;
- The Rise of Silas Lapham: 291.
- Hudson: 85, 118, 152, 153.
- HUSSERL, Edmund: 353.
- HUSTON, John: 22, 23.

- Iconoclastia: 133, 305.
- Idea: 353.
- Idealismo: 242, 271, 290, 314, 330, 353.
- Identità: 272, 353.
- Identità nazionale: 132, 133, 134, 269, 280, 281.
- Ideologia: 85, 102, 165, 255, 275, 348;
- inflessibilità ideologica di Pierre: 255, 348.
- ILLICA, Luigi: 77.
- "Imagery": 276, 283.
- Immaturità: 225, 228, 332, 347.
- Immoralità: 142.

Impotenza sessuale: 339.
 Incendio dei magazzini Harper (1853): 15, 24, 128, 149.
 Incendio sede Literary World: 157.
 Incesto: 28, 34, 42, 82, 174, 175, 183, 204, 225, 226, 227, 228,
 234, 245, 249, 250, 253, 264, 281, 283, 288, 316, 317, 320,
 322, 333, 334, 339, 340, 352, 354.
 Incoerenza
 vedi:
 Contraddizioni
 Inconscio: 228, 304.
 Incubo e disordine: 282.
 India: 76, 249.
 Individualismo: 240, 271, 335.
 Industrialismo: 110.
 Influenze francesi: 146, 186, 214.
 Influenze inglesi: 252.
 Inintelligibilità: 27, 127, 161, 174.
 Insania
 vedi:
 Pollia
 International University Booksellers Ltd.: 63.
 Intenzione unica: 260, 292, 355;
 vedi anche:
 Coerenza
 Intenzioni: 231, 241, 260, 307, 318, 320, 324, 334, 351.
 Intreccio: 275.
 Introspezione (vita interiore): 224, 247, 312, 349.
 Invocazione: 276.
 Ipotesi comparativiste: 231, 237.
 Irlanda: 147.
 Ironia: 231, 244, 276, 283, 340.
 IRVING, Washington: 189.
 Issue: 4.
 IUB
 vedi:
 International University Booksellers Ltd.

 JACKSON, Andrew: 153.
 JAMES, Henry: 22, 70, 82, 114, 198, 202, 205, 216, 217, 224, 227,
 244, 245;
 - The Golden Bowl: 217;
 - Europa-America: 15, 22.
 Miss JEWSEBURY (Athenaeum): 163.
 Johns Hopkins University: 334.
 JONES, John Paul: 194.
 JONSON, Ben: 284.
 JOYCE, James: 114, 217.
 JUDD, Silvester: 37, 227, 238, 337;
 - Margaret: 227, 238, 337.
 JUNG, Carl Gustav: 32, 34, 181, 283, 297, 338;
 - Anima: 34, 181.

Kagoshima: 75.
 KANT, Immanuel: 317, 337.
 KEATS, John: 147.
 Kentucky Story: 287.
 KIERKEGAARD, Soren Aabye: 44.
 KIPPLING, Rudyard: 215.
 Knickerbocker Group: 160, 296.
 Knopf: 24, 28, 30, 36, 69, 229, 237, 238.
 Kokusho Kankokai, Tokyo: 75, 95, 102.
 Kraken: 21, 202, 249, 261, 263, 346.
 KUHLMAN, Ray: 61.

 Labirinto: 297, 326, 344.
 LACAN, Jacques: 202, 355;
 - Seminario sulla "Lettera rubata" (1956): 206.
 LAMB, Charles: 284.
 Lansingburgh: 118, 153.
 LAVATER, Johann Kaspar: 348;
 - Frammenti fisiognomici: 348.
 Lavoro: 348.
 LAWRENCE, D. H.: 216, 217.
 LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm: 338;
 - Saggi di teodicea: 338.
 Lenox: 318.
 Lettera a E. A. Duyckinck - 14 Nov. 1848: 263.
 Lettera a N. Hawthorne - 17? Nov. 1851 (Pittsfield): 263, 274, 346.
 Lettera agli Harper - 21 Jan. 1852: 324, 325.
 Letteratura erotica: 243, 281.
 Letteratura gotica: 173, 292, 320, 321, 331, 337.
 Letteratura inglese dei secoli XVI e XVII: 284.
 Letteratura pastorale: 205, 280, 311, 327, 337.
 Letteratura popolare
 vedi:
 Cultura popolare
 Letteratura sentimentale: 117, 137, 166, 180, 321, 335, 337.
 Letteratura sulla letteratura: 254.
 Leviatano: 21, 249, 274, 295.
 LEWIS, Matthew Gregory (Monk): 218.
 Libero arbitrio: 270.
 Library of America: 39, 68, 84.
 Library of Congress: 154.
 Libreria Rizzoli, Milano: 60.
Libro di Giobbe: 295, 296, 335.
 Liceo Condorcet (Parigi): 81.
 Limerick (contea): 147.
 Linguaggio: 30, 32, 162, 186, 199, 204, 209, 232, 238, 245, 313,
 321, 338, 33, 348, 350, 352, 354.
 Liverpool: 192.
 Logica binaria
 vedi:
 Dualismo
 LONDON, Jack: 352, 354.

Londra: 14, 24, 36, 110, 111, 114, 117, 144, 145, 147, 150, 152,
158, 199, 202, 203, 224, 233.
LONGFELLOW, Henry Wadsworth: 13, 14, 137, 142, 146, 163, 351;
- The Courtship of Miles Standish: 14.
LOVECRAFT, Howard Phillips: 205.
LOWELL, James Russell: 22, 140, 146, 163, 224.
Luce e ombra: 239.
LUCIANO di Samosata
- Timone o il misantropo: 225.
LYOTARD, Jean-François: 85.

Madame de Staël

vedi:

STAËL-HOLSTEIN, Anne-Louise-Germaine, baronessa di
Madre e figlio: 174, 328, 336, 347.
Mago Merlino: 205.
Maine: 111, 134.
Male e bene: 26, 113, 172, 219, 235, 236, 244, 295, 308, 312, 337,
338.
Manicheismo: 270.
Manierismo: 320, 337, 338.
Manoscritto: 24, 29, 36, 38, 39, 252, 260, 323, 324, 325, 354;
- consegna: 24;
- ampliamento: 325.

Marinaio

vedi:

"Sailor" e "Mariner"
"Mariner": 101, 198, 200, 216, 229, 233, 256.
"Mariner and Mystic": 101.
Mario Bulzoni Editore: 261.
MARLOWE, Christopher: 284.
MARRYAT, Frederick: 187.
MARSTON, John: 284.
Massachusetts: 111, 164.
Massachusetts Institute of Technology: 114.
MASSINGER, Philip: 284.
MATURIN, Charles Robert: 218.
Maturità sessuale: 228, 253.
Mayflower: 158.
Melodramma: 31, 41, 43, 79, 101, 161, 173, 174, 176, 203, 225, 228,
237, 284, 335.
MELVILL, Marie Anna Priscilla (cugina di Herman Melville): 34, 35;
- sua madre francese: 35.
MELVILL, Priscilla
vedi:
MELVILL, Marie Anna Priscilla
MELVILL, Priscilla (1784-1862) (zia di H. M.): 34.
MELVILLE, Allan (padre di H. M.): 34.
MELVILLE, Augusta (sorella di H. M.): 354;
- sue carte: 354.
MELVILLE, Elizabeth (Bessie) (figlia di H. M.): 123, 127, 147, 187.
MELVILLE, Elizabeth Shaw (Lizzie) (moglie di H. M.): 19, 24, 216.
MELVILLE, Frances Priscilla (sorella di H. M.): 228.
MELVILLE, Gansevoort (fratello maggiore di H. M.): 153, 216.

MELVILLE, Herman (1819-1891):

- Agatha Letters: 240, 241, 354;
- Bartleby the Scrivener: 203, 205, 216, 217, 222, 304, 313, 323, 328, 349;
- Battle-Pieces: 195, 215;
- The Bell Tower: 309;
- Benito Cereno: 17, 194, 216, 224, 304;
- Babo: 304;
- Billy Budd: 17, 77, 201, 216, 219, 220, 222, 223, 225, 226, 227, 240, 246, 257, 270, 274, 281, 286, 290, 295, 296, 303, 313, 328, 329, 330, 349;
- Captain Vere: 281, 303, 330;
- Claggart: 303;
- Clarel: 215, 218, 220, 222, 227, 288, 312, 313;
- "Monody": 288;
- Vine: 288;
- The Confidence-Man: 39, 68, 77, 114, 115, 190, 195, 196, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 217, 218, 220, 222, 223, 226, 227, 246, 270, 284, 285, 286, 288, 295, 296, 304, 305, 325, 326, 329;
- Charlie Noble: 288;
- Frank Goodman: 288, 329;
- Mark Winsome: 296;
- Mississippi Riverboat: 288;
- Correspondence NN: 19, 22;
- The Encantadas: 194, 304, 312, 328;
- Hunilla: 304;
- Oberlus: 304;
- The Fiddler: 298;
- Hautboy: 298;
- Helmstone: 298;
- I and My Chimney: 349;
- The Isle of the Cross: 354;
- Israel Potter: 39, 68, 76, 77, 84, 97, 149, 190, 194, 196, 209, 210, 212, 214, 215, 217, 218, 221, 269, 286, 304, 325, 326, 352, 354;
- Bunker Hill Monument: 214;
- Jimmy Rose: 304;
- John Marr: 215;
- Journals 1849-1856/57: 345;
- Letters: 19, 20, 21, 261;
- Mardi: 11, 17, 31, 42, 70, 81, 113, 122, 123, 135, 147, 149, 167, 170, 179, 183, 186, 187, 188, 194, 196, 197, 202, 209, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 221, 222, 224, 239, 246, 338;
- Aleema: 278;
- Annatoo: 336, 337;
- Babbalanja: 186, 290;
- Hautia: 278, 330, 336, 337;
- King Pipo: 295;
- Taji: 271, 277, 278, 289, 290, 329, 330, 336, 337;
- Yillah: 218, 239, 270, 271, 272, 273, 277, 278, 289, 290, 329, 330, 336, 337;

- Yoomy: 186, 215;
- Mount Ofo: 270;
- Temple of Oro: 295;
- Moby-Dick: 1, 11, 14, 16, 17, 21, 22, 23, 27, 31, 33, 42, 70, 75, 84, 101, 113, 115, 116, 123, 130, 133, 141, 147, 148, 167, 172, 173, 177, 183, 184, 187, 188, 196, 197, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 231, 234, 235, 237, 247, 249, 256, 257, 258, 260, 269, 270, 274, 277, 278, 283, 284, 285, 286, 287, 289, 290, 294, 295, 296, 299, 302, 303, 304, 305, 308, 309, 313, 317, 318, 321, 324, 325, 326, 328, 329, 331, 332, 333, 334, 338, 340, 348, 349, 352, 354;
- Libro II: 308;
- "The Symphony": 318;
- "The Hyena": 343;
- Ahab: 22, 42, 188, 197, 213, 222, 236, 239, 247, 248, 274, 277, 278, 290, 295, 297, 299, 308, 328, 329, 331;
- Fedallah: 236;
- Ishmael: 22, 277, 278, 287, 290, 295, 297, 298, 308, 328, 329, 343;
- Padre Mapple: 22;
- Queequeg: 329;
- come The Whale: 184, 188;
- Omoo: 11, 119, 123, 125, 127, 133, 140, 141, 147, 149, 171, 183, 187, 188, 194, 195, 196, 197, 209, 210, 212, 213, 214, 217, 220, 226, 246;
- The Piazza Tales: 39, 44, 68, 194, 196, 209, 210, 212, 214, 217, 220, 326;
- Statuary in Rome: 195;
- Typee: 11, 77, 118, 119, 121, 123, 125, 127, 130, 131, 133, 134, 139, 140, 141, 147, 149, 166, 169, 170, 171, 176, 178, 179, 182, 187, 188, 189, 194, 195, 196, 197, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 217, 220, 225, 226, 246, 272, 273, 274, 296, 310, 313, 330, 336, 341, 342;
- Fayaway: 330, 336, 337;
- Tommo: 330, 336, 337;
- Typee valley: 336;
- The Two Temples: 326;
- White-Jacket: 10, 11, 134, 187, 188, 196, 197, 209, 212, 213, 214, 217, 220, 270, 281, 295, 296, 308, 313;
- Lemsford: 10;
- "Tales of the Marquesas" (generico): 148, 187, 188;
- Trilogia Mardi, Moby-Dick e Pierre: 42, 113, 242, 217, 222;

- Pierre:
 - Edizioni:
 - Harper, 1852: 38, 39, 30, 209;
 - Sampson, Low, 1852: 24, 29, 36, 38, 146, 150, 186, 261;
 - Harper, 1855: 24, 30, 36, 38, 39, 149, 203, 261;
 - Constable, 1923: 24, 26, 27, 36, 50, 202, 203, 218, 233, 318;
 - Dutton, 1929: 24, 26, 30, 36, 51, 60, 61, 203, 226, 227, 228, 232, 235;
 - Knopf, 1930 e 1941: 53, 55;
 - Hendricks House, 1949 e 1957: 25, 32, 56, 57, 283;
 - Nelson, Foster & Scott, 1957: 36, 62;
 - Russell & Russell, 1963: 25, 36;
 - New American Library, 1964: 65;
 - NN: 6, 25, 36, 39, 40, 45, 66, 67, 151, 254, 258, 255, 260, 261, 304, 316 331, 344, 345, 346;
 - Library of America, 1984: 68, 77;
 - Standard edition (Constable e Russell): 16, 19, 25, 26, 30, 36, 50, 63, 203;
 - Traduzioni:
 - Gallimard, 1939 e 1967: 251;
 - Einaudi, 1942: 20, 75, 81, 233, 240;
 - Claassen, 1965: 71, 90, 250;
 - Mondadori, 1975: 74, 93;
 - Kokusho Kankokai, 1981: 85, 102;
 - Univers, 1985: 76, 85, 96;
 - Sulle sue parti:
 - Libri I e II: 307;
 - Libro II: 351;
 - Libro IX: 279, 307;
 - Libro XV "The Cousins": 322;
 - Libro XVII "Young America in Literature": 341;
 - Libri XVII e XVIII: 324;
 - I capitolo del libro XXI: 246;
 - Libro XXI: 307;
 - Libro XXVI: 344;
 - Seconda parte del libro: 307, 323, 344;
 - Ampliamento: 345;
 - Concordezza: 39, 162, 260, 261, 346;
 - Copia base (copy-text): 39;
 - Controllo delle bozze NN: 38;
 - Correzione ortografica: 30, 39;
 - Maiuscole e minuscole: 30;
 - Numeri e caratteri speciali: 261;
 - Lezioni adottate: 36;
 - Varianti: 30, 36, 38, 39;
 - Parole cancellate: 261;
 - Parole composte con e senza trattino: 39;
 - Parole composte con trattino a fine riga: 39;
 - Parole e frasi maiuscolate: 261;
 - Parole in corsivo: 261;

- Punteggiatura: 30, 261;
- Conii in "est" e in "ness": 137, 142, 174, 184, 187, 311;
- Dati
 - Contratto: 37, 40, 44, 259, 324, 325;
 - Prezzi: 20;
 - Data di pubblicazione ufficiale: 40, 259;
 - Dati sulle tirature: 37;
- Personaggi:
 - Delly Ulver: 147, 186;
 - Encelado: 27, 237, 272, 276, 285, 289, 302, 303, 312, 315, 320, 321;
 - Aunt Dorothea: 311;
 - Mr. Falsgrave: 173;
 - Glen Stanly: 34, 236, 321, 322;
 - Mrs. Glendinning: 311, 336, 337, 350;
 - Isabel Banford: 34, 126, 147, 173, 174, 175, 178, 184, 225, 228, 236, 248, 268, 286, 288, 289, 291, 299, 307, 311, 318, 320, 330, 336, 337, 339, 347, 349, 350, 351;
 - Madre francese di Isabel: 311;
 - Lucy Tartan: 147, 173, 183, 210, 225, 236, 34, 299, 311, 336, 337, 344, 347;
 - "Old Pierre": 311, 323;
 - Pierre e Glen: 322;
 - Pierre come artista fallito: 301;
- Luoghi e cose:
 - Mount Greylock o Saddleback: 129, 164, 170, 176, 199, 209, 218;
 - Pamphlet di Plinlimmon: 174, 175, 210, 225, 236, 259, 269, 270, 272, 275, 286, 289, 298, 301, 302, 303, 307, 323, 327, 297, 316, 337, 320, 345, 346, 353;
 - China: 200, 211;
 - Church of the Apostles: 293, 323;
 - Saddle Meadows: 266, 280, 312, 321, 347;
 - Glendinning Heritage: 310;
 - Chair portrait: 320;
 - Memnon Stone: 33, 197, 199, 276, 289;
 - Mount of Titans: 270, 272;
 - il libro di Pierre: 293;
 - dipinto "a stranger's head by an unknown hand": 320;
- Paralleli con modelli reali:
 - Personaggi:
 - Isabel = Marie Anna Priscilla Melvill: 34, 35;
 - General Glendinning "Old Pierre" = General Peter Gansevoort: 34;
 - Mrs. Maria Glendinning = Maria Gansevoort: 34;
 - Padre di Pierre = Allan Melville: 34;
 - Glen Stanly = Stanwix Gansevoort: 34;
 - Charlie Millthorpe = James Eli Murdock Fly: 34;
 - Plotinus Plinlimmon = Nathaniel Hawthorne: 34;
 - Rev. Mr. Falsgrave = Rev. Mr. Ballard: 34;
 - Aunt Dorothea = Priscilla Melville: 34;

- Paralleli con modelli reali:
- Luoghi:
 - "glorious bay" = New York Harbor: 34;
 - Glendinning manor-house = Broadhall, Pittsfield: 33;
 - family phaeton = General Gansevoort's calèche: 33;
 - amphitheatre of hills at Saddle Meadows = Hoosic and Taconic ranges of the Berkshires: 33;
 - Mount of Titans = Mount Greylock: 33;
 - Memnon Stone = Balance Rock, near Pittsfield: 33;
 - Main throughfare of the city = Broadway: 33;
 - Church of the Apostles = South Baptist Church, Nassau Street: 33;
 - Ferry = Staten Island ferry-slip at the Battery: 33, 34;
 - "triangular space" near the spot where Glen Stanly is murdered = City Hall Park: 34.

MELVILLE, Malcolm (figlio di H. M.): 164, 187.
 MELVILLE, Priscilla (zia di H. M.)
 vedi:
 MELVILL, Priscilla (zia di H. M.)
 MELVILLE, Priscilla, II (cugina di H. M.)
 vedi:
 MELVILL, Priscilla (cugina di H. M.)
 MELVILLE, Thomas (zio di H. M.): 317.
 Melville come "Mr. Omoo": 223.
 Melville Revival: 22, 98, 99, 100, 101, 104, 198, 201, 212, 213,
 214, 327, 342.
 Melville Society: 40, 43, 44, 115, 154, 156, 164, 246, 265, 332.
 Mercantile Library Association: 46.
 MEREDITH, George: 214, 215;
 - The Egoist: 214;
 - The Ordeal of Richard Feverel: 215.
 "I meridiani": 253.
 Merlino
 vedi:
 Mago Merlino
 Metafisica: 76, 101, 116, 131, 205, 212, 218, 261, 262, 281, 307,
 340, 343, 347, 353.
 Metafora: 333, 338, 349.
 "Metaphysicien et Poète": 205.
 METCALF, Eleanor Melville: 216.
 Meteoriti: 200, 211.
 Metodismo: 146;
 vedi anche:
 Chiesa metodista
 Metrica: 32.
 MICHELSON (interferometro): 212.
 MIDDLETON, Thomas: 284.
 MILTON, John: 142, 183, 278, 279;
 - Paradise Lost: 279.
 Misanthropia: 227, 240, 304, 340.
 MIT
 vedi:
 Massachusetts Institute of Technology
 Mitologia greco-romana: 300, 308, 309, 318, 319, 345.
 Mitologia Hindu: 300.
 Mitologia scandinava
 vedi:
 Folklore norvegese
 Moderazione: 328, 329, 330;
 vedi anche:
 Pragmatismo
 Molteplicità: 320, 325, 338.
 Molteplicità di personalità di Pierre: 214.
 Monologo interiore: 276;
 vedi anche:
 Soliloquio
 MONTI, Laura V.: 46, 49.
 Morgan Library: 20.

MOORE, Thomas: 218, 306.
 Morale: 84, 110, 113, 135, 137, 174, 179, 182, 185, 186, 206, 211,
 226, 235, 284, 286, 340, 341, 343.
 Mormoni: 154;
 - Chiesa di Jesus Christ of Latter-Day Saints: 154.
 MORRIS, Fannie (Babcock) madre di H. A. Murray, Jr.: 32.
 Morte di Herman Melville: 16, 99, 199.
 Moulin Pictures: 23.
 Mursia: 76, 84, 97, 354.
 Museo di anatomia patologica
 vedi:
 DUPUYTREN, Guillaume
 Musica: 283.
 "Mysterious": 105.
 "Mystic": 101, 105, 118, 144, 157, 198, 200, 205, 214, 216, 229,
 233, 236, 262.
 Mysticism: 317;
 vedi anche:
 "Mystic"

 Narciso e narcisismo: 308, 320, 329, 333;
 vedi anche:
 FREUD, Sigmund
 Narratore: 314.
 National Central Library - Boston Spa Wetherby, West Yorkshire: 67.
 Natura: 110, 126, 133, 242, 272, 283, 311, 324, 327, 351.
 "Nay-Sayers": 290;
 vedi anche:
 No
 Nazionalismo USA
 vedi:
 Identità nazionale
 Neo-latini: 231.
 Neutralità, "Neutro": 35, 44, 162, 262.
 Nevrosi: 336;
 vedi anche:
 Follia
 New American Library: 25, 36, 65.
 New City College: 233.
 "New Criticism": 260.
 New England Primer: 12.
 New Hill, Banffshire. Scotland: 152.
 New School for Social Research: 233.
 New York: 1, 21, 31, 33, 111, 114, 120, 121, 128, 130, 131, 132,
 136, 139, 140, 143, 146, 147, 148, 150, 152, 153, 154, 155,
 157, 158, 159, 160, 163, 165, 190, 191, 196, 200, 229, 230,
 232, 255, 307, 309, 324.
 New York Historical Society: 114, 115.
 New York Public Library: 154.

Nichilismo: 41, 84, 137, 207, 220, 262, 270, 292, 318, 331, 347, 355.
 NIETZSCHE, Friedrich: 34, 73, 81, 110, 113, 114, 240, 250, 262, 264, 353;
 - Teoria della tragedia: 114;
 - Eterno ritorno: 73.
 Nihilismo
 vedi:
 Nichilismo
 No: 273;
 vedi anche:
 "Nay-Sayers"
 Nomi e simbolismo dei nomi: 269, 300.
 Nova Scotia: 152.
 Nulla: 137, 161, 262, 292, 353.
 Nuova Inghilterra: 13, 119, 124, 153, 160, 170, 174, 348.
 Nuovo mondo: 15, 16, 146.

 Olandesi: 85, 152.
 OMERO: 276, 282, 283.
 Omosessualità di Pierre: 253, 283, 322, 336, 339.
 O'NEILL, Eugene Gladstone: 253, 327;
 - Mourning Becomes Electra: 253, 327.
 Oriente: 75, 249;
 - spiritualità: 76.
 Osgood and Company: 157.
 Ostilità nei confronti del Pierre: 304.
 Ottimismo: 271.

 "Padre": 85, 333;
 - "European Father": 281.
 Padre e figlio: 332.
 Paganesimo: 174, 227, 280, 281, 300.
 PAINE, Thomas
 - Common Sense: 13.
 Panorama: 165.
 PAOLO apostolo, san: 345;
 - Epistola agli Efesini: 345.
 PARACELSO (Theophrast Bombast von Hohenheim):
 Paradiso: 210, 211, 212.
 Parentele francesi della famiglia Melville: 317.
 Parigi: 110, 152, 158, 205, 230.
 Parodia: 311, 321, 333.
 Parricidio: 333.
 Partito democratico: 124, 153, 155.
 Partito federalista: 121, 153, 155.
 Partito Whig: 140, 161, 162, 287;
 - sconfitta: 161.
 Patologia: 138.
 Patriottismo: 153.
 Patriziato virginiano: 121.

PAUL, Jean
 vedi:
 RICHTER, Johann Paul Friedrich (1767-1825)
 Peccato: 268.
 PECK, Gregory: 22.
 Pennsylvania: 121, 153.
 "Penny Daily"
 vedi:
 "Penny Paper"
 "Penny Paper": 121, 152, 155.
 Pensare
 vedi:
 "Think" e "Thinker"
 Pensatore
 vedi:
 "Think" e "Thinker"
 Pensiero conservatore: 139, 287.
 Pensiero liberale: 139.
 Pessimismo: 225, 241, 247, 271, 296, 297, 337.
 PETRONIO Arbitro: 345;
 - Satyricon: 345.
 Pfaff's Cellar (bar di Broadway): 147.
 Philographischer Verlag: 82.
 PICASSO, Pablo: 100, 105, 256, 257.
 PIERCE, Franklin: 140.
 Pietra ("stone imagery"): 245, 269, 300, 316.
 PIRANESI, Giovan Battista: 251, 312;
 - Le carceri: 312.
 Pittsfield: 19, 20, 21, 33, 35, 89, 148, 197, 199, 209, 263, 324.
 Pittura: 285.
 PLATONE: 320, 340.
 PLOTINO: 300, 340.
 Plymouth, Mass. (contea): 158.
 POE, Edgar Allan: 22, 122, 134, 137, 138, 140, 146, 155, 160, 170,
 181, 184, 185, 198, 205, 217, 218, 269, 286, 311, 355,
 - Berenice: 160;
 - Eulalia: 218;
 - Eureka: 355;
 - Israfel: 286;
 - Lenora: 218;
 - Ligeia: 218;
 - The Raven: 140.
 Poetica: 340, 343.
 Point of View: 81, 82, 277, 297;
 vedi anche:
 JAMES, Henry
 Poligamia: 154.
 Polisemia: 305.
 Politica: 343
 POLK, James K.: 153.
 PONTOPPIDAN (vescovo): 263.
 Popeye: 201.
 Poplar: 40.

Portland, Maine: 111, 134, 160, 178.
 Portoghese (lingua): 78.
 Post-modern: 334;
 vedi anche:
 Decostruzionismo
 POUND, Ezra: 19.
 POWELL, Thomas
 vedi:
 DICKENS, Charles
 Pragmatismo: 353;
 vedi anche:
 Moderazione
 Prefigurazione: 276.
 Presunta sorella illegittima di Herman Melville: 326, 351.
 Prigione: 349.
 Prima persona, narratore: 294.
 Procedimento Benday per la stampa di illustrazioni: 156.
 Prometeo e "Prometeismo": 227, 279, 308, 309, 337.
 Protestantesimo: 314, 339.
 Providence Public Library: 4.
 Psiche di Pierre: 344.
 Psiche maschile: 338.
 Psicologia: 83, 181, 183, 202, 204, 235, 249, 272, 275, 280, 338,
 342, 345.
 Pubblico: 27, 109, 115, 132, 146, 219, 269, 304, 305, 314, 335,
 351;
 - 1850-1856: 115.
 PUCCINI, Giacomo: 77.
 Puritanesimo: 239, 246, 273.

Quietude suprema (hindu): 300.

RABELAIS, François: 147, 188, 215, 218.
 RADCLIFFE, Ann: 218.
 Razze umane: 158.
 Mlle REDELSPERGER (la moglie di Gaston Gallimard): 81.
 Regola aurea: 227.
 Relativismo: 22, 228, 329.
 Religione: 76, 113, 174, 179, 348, 353;
 - dilemma perfezionista: 113.
 RENI, Guido: 288, 344.
 Rennes: 91.
 Reno: 264, 278.
 Reputazione compromessa di H. M. dopo Pierre: 118, 209.
 Ricciardi: 232.
 Richmond: 121, 134, 160, 170, 178, 195.
 RICHTER, Johann Paul Friedrich (1767-1825): 142, 162, 183.
 Rifiuto americano del Pierre: 268.
 RIMBAUD, Jean-Arthur
 - Une saison en enfer: 246.
 Ritmo: 32, 238, 294.
 Ritratti: 319.

Rivoluzione americana: 153, 348.
 Rockefeller Institute for Medical Research. New York: 32.
 ROCKWOOD: 93.
 Romanticismo: 109, 228, 242, 314, 323, 327, 340.
 Romanzo di formazione
 vedi:
 Bildungsroman
 ROSA, Salvator: 251, 312.
 ROUSSEAU, Jean-Jacques: 162.
 Russa (lingua): 78.
 Russia: 29, 109, 110, 221.

 "Sailor": 39, 68, 200, 201.
 SAINT-JOHN PERSE (Alexis Saint-Léger Léger): 81.
 Satana: 337.
 Satira: 137, 231, 236, 239, 244, 302, 325, 326.
 Scetticismo: 241, 270, 275, 333, 353.
 Scheide, collezione: 6.
 SCHELLING, Friedrich Wilhelm Joseph: 340.
 Schiavismo: 124, 139, 140, 152, 158.
 SCHLUMBERGER, Jean: 81.
 SCHOPENHAUER, Arthur: 113, 203, 222.
 SCOTT, Walter: 37, 306, 307.
 Scozia: 152.
 Scultura: 283.
 Sé: 297, 300, 327, 328, 353.
 Secessione: 124.
 Semiotica: 344.
 Sensibilità romantica: 269;
 vedi anche:
 Romanticismo
 Sermone della montagna: 329, 337.
 Sessualità: 280, 321, 323, 330, 338, 339, 347, 353;
 - "Arrested": 347.
 Sfinge: 71, 250.
 SHAKESPEARE, William: 6, 72, 148, 155, 202, 203, 222, 231, 241,
 244, 263, 274, 282, 284, 304, 305, 306, 307, 311, 319, 321,
 329, 337, 338, 354;
 - Antony and Cleopatra: 338;
 - Cardenio: 354;
 - Hamlet
 - Hamlet: 31, 77, 135, 136, 217, 227, 237, 238, 244, 280,
 305, 321, 337, 351, 353;
 - Love's Labours Lost: 147;
 - Macbeth: 155, 337;
 - Romeo and Juliet: 244, 337;
 - Romeo: 66, 321, 337;
 - The Tempest
 - Caliban: 280;
 - Timon of Athens: 225, 304;
 - "Double time": 329.
 SHAW, Lemuel (suocero di H. M.): 216.

Mrs. SHAW (suocera di H. M.): 34.
 SHELLEY, Percy Bysshe: 142, 204, 250, 253, 254, 264, 340, 341,
 341, 343, 344;
 - The Cenci: 344;
 vedi anche:
 Cenci (famiglia e Beatrice)
 SHELLEY WOLLSTONECRAFT, Mary: 37.
 Si: 273;
 vedi anche:
 "Yea-Sayers"
 Significato: 321.
 Silenzio di Melville: 219, 225, 235.
 Simbolismo: 31, 83, 242, 275, 276, 289, 320, 321, 338.
 Sineddoche: 321.
 Slave (lingue): 73, 83.
 Società: 272, 286, 289, 290, 349;
 - convenzioni: 286, 289.
 SOFOCLE: 308;
 - Edipo re: 308, 337.
 Soliloquio: 276, 282, 283;
 vedi anche:
 Monologo interiore
 Sosia
 vedi:
 Doppelgänger
 South Street Seaport Museum. New York: 115.
 Spagnola (lingua): 73, 78.
 Specchio: 252, 319.
 SPENSER, Edmund: 326, 329, 337, 338;
 - Faerie Queene: 337;
 - Book I: 326;
 - Mutability Cantos: 329.
 SPINOZA, Baruch: 327;
 - Etica: 327.
 Springfield, Mass.: 122, 132, 147, 156, 171, 187.
 Staats-U. Universitäts-Bibliothek Hamburg: 90.
 STAEL-HOLSTEIN, Anne-Louise-Germaine, baronessa di: 37, 337;
 - Corinne: 337.
 Stampa in America: 21.
 Stampatrici a vapore: 13.
 Stanford University: 231.
 Stati Uniti: 12, 13, 21, 109, 110, 111, 117, 133, 145, 148, 150,
 153, 164, 192, 203, 230, 250;
 - Sudditanza intellettuale nei confronti della
 Gran Bretagna: 148.
 Stato: 1, 4.
 Stato di New York
 - "Empire State": 117, 120, 136, 152, 155.
 Statuaria romana
 - Conferenza di Herman Melville: 195.
 Steinebrunn: 82.
 Stele di Rosetta: 142, 147, 187.
 STEVENSON Robert Louis: 213.

Stile, stili: 27, 32, 100, 118, 122, 137, 168, 183, 186, 187, 214,
 227, 231, 241, 249, 251, 263, 272, 275, 276, 292, 313, 342.
 Storia: 28, 42, 73, 333.
 - scetticismo nei suoi riguardi di Melville: 333.
 STOWE, Harriet Elizabeth Beecher
 vedi:
 BEECHER-STOWE, Harriet Elizabeth
 Stratford-upon-Avon: 263.
 Stringer and Townsend (libreria di New York): 136.
 Struttura: 206, 241, 275, 294, 321, 328, 352, 354.
 "Studi e ricerche": 261.
 SUE, Eugène: 126, 173.
 Suicidio: 160, 245, 283, 289, 300.
 "Sunday Paper": 120, 134, 154, 160.
 SWIFT, Jonathan: 17, 23, 198, 301, 302;
 - Gulliver's Travels: 17;
 - Modest Proposal: 302.

 TAYLOR, Bayard: 147.
 TAYLOR, Isaac: 350:
 - Natural History of Enthusiasm: 350.
 Teatralità: 31, 108.
 Teatro del Vieux-Colombier, Parigi: 81.
 Teatro newyorkese - 1840-1849: 285.
 Teodicea
 vedi:
 LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm
 Teologia razionale
 vedi:
 LEIBNIZ, Gottfried Wilhelm
 Terminologia psichiatrica ottocentesca: 138;
 - Lunatic: 142, 183, 185, 271;
 - Lunatic Asylum: 129, 176;
 - Lunatic Hospital: 118, 153;
 - Morbid: 161, 181, 186, 216;
 - Unhealthy: 216.
 Terza persona, narratore: 294, 295.
 Teseo: 297.
 Tesi autobiografista: 37, 78, 99, 101, 204, 216, 226, 228, 229,
 230, 235, 238, 257, 293, 301, 320.
 Tesi sperimentalista: 32, 37, 42, 78, 79, 99, 101, 106, 119, 229,
 230, 237, 238, 293, 301, 320.
 THACKERAY, William Makepeace: 306, 307.
 "Think" e "Thinker": 106, 157, 229, 236, 256, 262.
 THOREAU, Henry David: 40, 64, 115, 146, 163, 205, 253, 327, 335;
 - Walden: 327.
 Titani: 224, 300, 307.
 TOLSTOJ, Lev Nikolaevic: 28.
 Tono: 292, 297.
 Torino: 233.
 Toronto: 111, 117, 135, 136.
 Tosca: 77;
 vedi anche:
 PUCCINI, Giacomo; GIACOSA, Giuseppe; ILLICA, Luigi

TOURNEUR, Cyril: 173, 284.
 TRACY, Ann, of Massachusetts: 351.
 Tragedia elisabettiana: 275, 284, 285.
 Tragedia greca: 173n 217, 299;
 - Coro: 299.
 Trascendentalismo: 105, 113, 118, 122, 144, 168, 170, 174, 185,
 198, 199, 201, 209, 210, 212, 217, 228, 242, 244, 266, 271,
 272, 273, 290, 311, 315, 317, 329, 337, 341, 347.
 Trasvalutazione di tutti i valori: 353.
 Tredici Stati: 117, 133, 148.
 Troy: 153.
 TRUMBULL, John: 13;
 - McFingal: 13.
 Tudor Publishing Co.: 70.
 TWAIN, Mark (Samuel Langhorne Clemens): 16, 22, 43, 75, 83, 113,
 198, 205.

Umoristi americani: 159.
Union Catalog: 40, 46, 49, 50, 51, 53, 55, 57, 58, 60, 64, 65.
Unione: 155.
 Unità tematica: 85.
 United States Information Service: 61.
 Università Cattolica del Sacro Cuore. Milano: 83, 87, 88, 264.
 Università Commerciale "Luigi Bocconi". Milano: 59, 63, 265.
 Università degli studi di Bergamo: 265.
 Università degli studi di Milano: 58, 66.
 Università di Basilea: 82.
 Università di Göteborg: 56.
 Università di Göttingen: 184.
 Università di Roma "La Sapienza". Istituto di letteratura
 inglese e americana: 261.
 University of Florida: 115.
 University of Iowa Libraries: 65.
 University of Michigan: 251.
 University of Pittsburgh: 249, 263.
 University of Southern California: 252.
 University of Sussex Library. Brighton: 61.
 University of Toledo, Ohio: 252.
 "Untergang": 236.
 USIS
 vedi:
 United States Information Service

VALLON, Annette: 317;
 vedi anche:
 WORDSWORTH, William
 Vassar: 200.
 VEDDER, Elihu: 160.
 Verità: 126, 236, 261, 270, 272, 299, 305, 309, 329;
 - "Art of telling Truth": 309.
 Vermont: 164.

Violenza: 43, 350.
Virginia: 155.
Virtù e vizio: 108, 113, 127, 166, 228, 243, 244.
Vita di Melville durante la preparazione del Pierre: 241.
Vita di Melville nei primi 3/4 del 1853: 354.
VIVAN, Itala: 68.
Vizio: 27, 108, 118, 127, 135, 147, 166, 228, 243, 244.
VOLTAIRE, François-Marie Arouet de: 321;
- Candide: 321.

WALKER, George: 117.

Wall Street: 114.

WALPOLE, Horace: 249, 253, 264, 280, 281;

- The Castle of Otranto: 218;
- The Mysterious Mother: 249, 264, 280;
- Contessa di Narbonne: 264;
- Strawberry Hill: 264.

WARNER, Susan: 335;

- The Wide, Wide World: 335.

WEBER, Johannes (padre di Walter Weber): 82.

WEBSTER, John: 173, 284.

WELLES, Orson: 22.

Weltanschauung di Herman Melville: 277.

WEST, Nathanael: 250, 281;

- Miss Lonelyhearts: 250, 281, 282.

West India Dock: 40.

Westbury, Conn.: 20.

Westfield (fiume): 164.

WHITMAN, Walt: 13, 16, 20, 147, 221, 224, 235, 239, 280;

- "Letter to Emerson" (1856): 13.

WIGGLESWORTH, Michael: 13;

- The Day of Doom: 13.

Wilderness: 133;

vedi anche:

Natura

WORDSWORTH, William: 253, 311, 312, 317, 340;

- The Prelude: 253, 311, 317 (Ed. 1850);
- Vaudracour e Julia: 317.

Yale Critics: 85, 206.

Yale University: 20, 231

"Yea-Sayers": 290;

vedi anche:

Si

Young America: 296.

Zadock Pratt: 246.

Zadockprattsville: 246.

ZELLERBACH, J. D.: 58.

INDICE DEI PERIODICI

ABELL

vedi:

Annual Bibliography of English Language and Literature

Abstracts of English Studies: 246, 247, 268, 270, 274, 278, 279, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 292, 294, 295, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 304, 305, 309, 310, 311, 312, 318, 324, 327.

AD

vedi:

Architectural Digest (Edizione italiana)

AES

vedi:

Abstracts of English Studies

AL

vedi:

American Literature

Albion (New York): 125, 146, 172, 186.

Allgemeine Moden Zeitung: eine Zeitschrift für die gebildete Welt: 264.

ALS

vedi:

American Literary Scholarship

American Literary Review: 82, 234, 245.

American Literary Scholarship: 105, 252, 253, 258, 260, 265, 267, 271, 272, 274, 275, 279, 280, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 292, 294, 297, 299, 301, 302, 303, 305, 307, 310, 311, 316, 317, 318, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 331, 332, 333, 334, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 353, 354, 355.

American Literature: 19, 174, 186, 227, 235, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 245, 268, 285, 287, 294, 298, 304, 322, 325, 327, 340, 341, 354.

American Mercury (New York): 224.

American Minerva. Patroness of Peace, Commerce, and the Liberal Arts

vedi:

Commercial Advertiser (New York)

American Naturalist: 263.

American Transcendental Quarterly: 264, 294, 297, 302, 303, 317, 333, 338, 345, 349, 350, 353, 355.

American Whig Review (New York): 140, 143, 182, 183.

Analecta Husserliana: 23, 353, 354.

Anglo-American Magazine (Toronto): 135, 179.

Annual Bibliography of English Language and Literature: 322, 341, 342, 343, 346, 348.

Architectural Digest (Edizione italiana): 164.

Argus (Albany): 120, 155, 169.

Arizona Quarterly: 321.

Athenaeum (London): 111, 144, 145, 146, 163, 184, 185.

Atlas (London): 186.

Atlas: Literary, Historical and Commercial Reporter (New York): 111, 120, 154, 155, 168, 169.

ATO

vedi:

American Transcendental Quarterly

Ball State University Forum: 288.

Baltimore American & Commercial Daily Advertiser: 119, 168.

Baltimore Sun: 155.

Berkshire County Eagle (Pittsfield): 148, 187, 188.

Bibliofilia, La: 6.

Bizarre for Fireside and Wayside

vedi:

Church's Bizarre for Fireside and Wayside (Philadelphia)

Blackwood: 329.

Blue Guitar, The: 4.

Bookman (London): 212, 223.

Boston Atlas: 146, 186.

Boston Christian Science Monitor

vedi:

Christian Science Monitor (Boston)

Boston Daily Evening Transcript: 117, 119, 121, 145, 153, 166, 169, 185.

Boston Daily Evening Traveller: 124, 171.

Boston Herald: 213, 216.

Boston Post: 118, 121, 132, 149, 153, 167, 169, 177, 192, 194, 196, 257.

Boston Public Library Quarterly: 244.

Boston Transcript

vedi:

Boston Daily Evening Transcript

Boundary 2: a journal of postmodern literature: 206, 332, 355.

Bulletin of the Midwest Modern Language Association: 342.

Bulletin of the New York Public Library: 84, 114, 268, 269.

Century Magazine

vedi:

Scribner's Monthly

Charleston Mercury: 129, 176.

Christian Science Monitor (Boston): 226.

Church's Bizarre

vedi:

Church's Bizarre for Fireside and Wayside (Philadelphia)

Church's Bizarre for Fireside and Wayside (Philadelphia): 129, 158, 176.

Cincinnati Enquirer: 190, 195.

Cithara: 323.

College English: 243.

College Language Association Journal: 281.

Commercial Advertiser (New York): 121, 155, 169.

Comparative Literature: 83.

Congregational Journal (Concord, N.H.): 189.

Connecticut Courant

vedi:

Hartford Daily Courant

Connecticut Review: 296.

Cosmopolitan: 158.

Courant (Hartford)

vedi:

Hartford Daily Courant

Critique: 274.

DA

vedi:

Dissertation Abstracts

Daily Advertiser (Boston): 119, 120, 153, 168.

Daily Evening Transcript (Boston)

vedi:

Boston Daily Evening Transcript

Daily Evening Traveller (Boston)

vedi:

Boston Daily Evening Traveller

Day Book (New York): 132, 159, 177, 310.

De Bow's Review: 161.

Deutsche Wert, Das: 264.

Discourse: 285.

Dissertation Abstracts: 19, 43, 44, 81, 82, 83, 84, 85, 104, 106,

113, 114, 115, 205, 206, 207, 233, 234, 241, 247, 253, 271,

272, 275, 277, 284, 290, 300, 305, 306, 308, 309, 312, 313,

314, 315, 318, 319, 320, 325, 329, 330, 334, 335, 336, 337.

Doshisha Literature: 280.

Double Dealer (New Orleans): 217.

Eclectic Magazine (New York): 148, 188.

Eclectic Museum, The

vedi:

Philadelphia Register and National Recorder

Eigo Seinen (The Rising Generation): 287.

ELH

vedi:

Journal of English Literary History

Emerson Society Quarterly: 251, 264, 269, 279, 282, 286, 290, 292,

299, 312, 326, 338, 340, 343, 344, 345, 349, 350.

Emersonian Society Quarterly

vedi:

Emerson Society Quarterly

Encounter: 280.

English Journal: 243.

English Studies in Canada: 327.

Evening Journal (Albany): 117, 118, 166.

Evening Transcript

vedi:

Boston Daily Evening Transcript

Extracts, The Newsletter of the Melville Society

vedi:

Melville Society Extracts

Figaro, Le: 81.
Freeman (New York): 218.
French Review: 246.
Furman Studies: 247.

Gazette (Lansingburgh): 166.
Gentleman's Magazine (London): 209.
Globe (New York): 152, 155.
Godey's

vedi:

Godey's Magazine and Lady's Book (Philadelphia)
Godey's Magazine and Lady's Book (Philadelphia): 137, 139, 161, 180.
Graham's Magazine (Philadelphia): 138, 161, 181.

Harper's

vedi:

Harper's Monthly Magazine
Harper's Monthly Magazine: 144, 147.
Harper's Weekly Magazine: 196.
Hartford Daily Courant: 118, 167.
Hartford Studies in Literature (Conn.): 254, 338.
Harvard Library Bulletin: 20, 207.
Herald (Boston)
vedi:
Boston Herald
Herald Tribune Books (New York): 221, 228.
Holden's Dollar Magazine: 351.
Home Journal (New York): 131, 177.
Hound and Horn: 174, 204, 226, 264.
Hunt's Merchant's Magazine (New York): 111, 139, 161, 182.
Huntington Library Quarterly, The: 40.

Independent (New York): 200, 210.
Index to Social Sciences & Humanities Proceedings: 353.
Index Translationum: 75, 90, 92, 95, 96.
Informatore librario: 354.
Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft: 265.
ISSHP

vedi:

Index to Social Sciences & Humanities Proceedings

Jahrbuch für Amerikastudien: 287.

JEGP

vedi:

Journal of English and Germanic Philology
Journal amusant: 81.
Journal of American Studies: 281.
Journal of Commerce (New York): 111, 120, 168.
Journal of English and Germanic Philology: 130, 276, 277.
Journal of English Literary History: 240.
Journal of History: 154.
Journal of Humanities: 247.

Kentucky Folklore Record: 287.
Kyushu American Literature: 283.

Lansingburgh Gazette

vedi:

Gazette (Lansingburgh)
Lantern (New York): 136, 140, 180, 182.
Lettres Nouvelles: 246.
Literary Digest International Book Review (New York): 223.
Literary Gazette (London): 195.
Literary Research Newsletter: 331.
Literary Review (New York): 217.
Literary World (New York): 43, 105, 126, 128, 129, 132, 138, 142,
147, 157, 173, 177, 257, 263.
Littell's Living Age (Boston): 132, 148, 159, 167, 177, 188.
Lock Haven Review: 278.
London Mercury: 220.

Mail and Express (New York): 22, 196.

Massachusetts Centinel

vedi:

Daily Advertiser (Boston)
Massachusetts Mercury
vedi:
Daily Advertiser (Boston)
Massachusetts Studies in English: 301.
Melville Society Extracts: 40, 43, 44, 154, 156, 164, 205, 246,
265, 303, 309, 310, 323, 332, 352.

Melville Society Newsletter

vedi:

Melville Society Extracts

Merchant's Magazine

vedi:

Hunt's Merchant's Magazine (New York)

Millelibri: 352.

Minnesota Review: 283.

MinnR

vedi:

Minnesota Review

MLA Abstracts: 105, 292, 294, 295, 296, 297, 298, 301, 304, 310,
311, 312, 317, 318, 321.

Modern Fiction Studies: 346.

Modern Language Quarterly: 269.

Moderna Sprak (Stockholm): 268, 323.

Morning Courier and New York Enquirer: 128, 149, 158, 165, 175, 194.

Morning Leader: 40.

MSEx

vedi:

Melville Society Extracts

Nation (London): 40.

Nation (New York): 214.

Nation and Athenaeum (London): 223.

National Era (Washington, DC): 124, 157, 172.

National Magazine (New York): 143, 144, 146, 163, 185.

National Palladium (Philadelphia): 153.

NEQ

vedi:

New England Quarterly

New England Quarterly: 235, 238, 239, 341, 351.

New Letters: 311.

New Monthly, The

vedi:

New Monthly Magazine (London)

New Monthly Magazine (London): 111, 148, 164, 188, 189.

New Republic (New York): 216.

New York Christian Intelligencer: 194.

New York Courier and Enquirer

vedi:

Morning Courier and New York Enquirer

New York Daily Times: 195.

New York Daily Tribune: 190, 196.

New York Evening Mirror: 129, 176.

New York Evening Post: 149, 192, 194, 195, 213.

New York Herald: 117, 132, 152, 166, 310.

New York Mirror: 158.

New York Public Library Bulletin: 154.

New York Review: 214, 215.

New York Times Book Review: 212, 224, 237.

Nineteenth Century Fiction: 295, 341, 351.

North American Review (New York): 195.

Notes and Queries: 278.

Nouvelle Revue Française: 81, 92.

NRF o Nrf

vedi:

Nouvelle Revue Française

Old Guard: 159.

Olive Branch (Boston): 111, 120, 121, 168.

Outlook: 184.

Outlook and Independent: 226.

Papers of the Bibliographical Society of America: 4.

Papers on English Language and Literature: 279.

Papers on Language and Literature (Southern Illinois University):
286, 327.

PBSA

vedi:

Papers of the Bibliographical Society of America

Pennsylvania Gazette: 155.

Peterson's Magazine: 139, 182.

Philadelphia Cumming's Evening Bulletin: 189.

Philadelphia Public Ledger: 121, 169.

Philadelphia Register and National Recorder: 159.

Philological Quarterly: 105, 317.

Pittsfield Evening Journal: 199, 209.

PMLA: 240, 242, 243, 244, 247.

Portland Transcript: 134, 160, 178.

Post (Boston)

vedi:

Boston Post

Primato: 81, 230, 240.

Proceedings of the British Academy: 296.

Proof: 44, 324.

Prose: 305.

Psychoanalytic Review, The: 253, 332.

Public Ledger (Philadelphia)

vedi:

Philadelphia Public Ledger

Putnam's Magazine

vedi:

Putnam's Monthly

Putnam's Monthly: 146, 147, 163, 186.

Quarterly Journal: 237.

Republican (Springfield, Mass.): 22, 122, 123, 132, 147, 156, 171, 187.

Research Studies (Washington State University): 316.

Resources for American Literary Study: 316.

Revue de Lettres Modernes: 246.

Richmond Semi-Weekly Examiner: 121, 170.

Richmond Southern Literary Messenger

vedi:

Southern Literary Messenger (Richmond)

Richmond Southern Opinion: 195.

Rikkyo Review: 270.

Rising Generation, The

vedi:

Eigo Seinen (The Rising Generation)

Saturday Evening Post (Philadelphia): 122, 170, 194.

Saturday Review of Literature (New York): 221, 227.

Scribner's Monthly: 156.

SNNTS

vedi:

Studies in the Novel

South Atlantic Review: 264, 344.

Southern Eclectic: 148, 165.

Southern Eclectic Magazine (Augusta): 148, 188, 189.

Southern Humanities Review: 338

Southern Literary Messenger (Richmond): 134, 160, 178.
Southern Quarterly: 270.
Southern Quarterly Review (Charleston, SC): 182, 257.
Spirit of the Times: A Chronicle of the Turf, Agriculture, Field, Sports, Literature and the Stage: 100, 105, 111, 130, 159, 177.
Structuralist Review: 333.
Studi Americani: 245, 249, 274.
Studies in American Fiction: 333.
Studies in Bibliography: 4, 5, 6, 38.
Studies in English. University of Texas: 244.
Studies in English Literature (Tokyo): 245, 269.
Studies in Romanticism: 310.
Studies in the American Renaissance: 326.
Studies in the Humanities: 299.
Studies in the Literary Imagination (Georgia State College): 316.
Studies in the Novel: 82, 259, 265, 288, 289, 301, 318, 323, 324, 331, 334, 342, 343, 347, 353.
Sun (New York): 111, 124, 156, 171.

Texas Studies in Literature and Language: 114, 270, 292.
Times (Cincinnati): 190.
Times Literary Supplement: 100, 203, 219, 222, 229, 233, 237.
TLS
 vedi:
Times Literary Supplement
Toronto Anglo-American
 vedi:
Anglo-American Magazine (Toronto)
Town and Country
 vedi:
Home Journal (New York)
Transactions of Connecticut Academy: 263.
Tuttolibri: 352.

University of Mississippi Studies in English: 349.
University of Toronto Quarterly: 114.

Virginia Quarterly Review: 239, 244, 266.

West Virginia University Bulletin: Philological Papers: 297.
Western Humanities Review: 233, 243.
Whitaker's Southern Magazine: 165.
World (New York): 222.

Yale French Studies: 206
Yale Review: 292.
Yankee Doodle: 296.

Year's Work in English Studies, The: 207, 240, 242, 244, 280, 281,
282, 283, 292, 293, 296, 298, 338, 339, 340, 341, 343, 344,
345, 346, 347, 348, 349, 350, 351.

YWES

vedi:

Year's Work in English Studies, The

ERRATA-CORRIGE

<u>Pagina</u>	<u>Errata</u>	<u>Corrige</u>
20	Blank	Blanck
22	Pringfield	Springfield
35	sessuale.	sessuale (44).
83	herman	Herman
87	<i-vii> ; <vii>	<i-vii> ; <vii>
115	Win; melville	Wyn; Melville
132	1791	1797
144	Charley	Chorley
153	nonlontano	non lontano
163	Thoreau, Bryant	Thoreau, Bryant
253	<u>Psychanalitic</u>	<u>Psychoanalitic</u>
260	<u>Moby-Dick</u> and	<u>Moby-Dick</u> and
264	na	Una
280	Edward, J.	Edward J.
338	induvidual	individual
379	Floklöre; FriedrichAlexander	Folklore; Friedrich-Alexander
388	[ordinare le pp.] 297, 316, 337, 320	